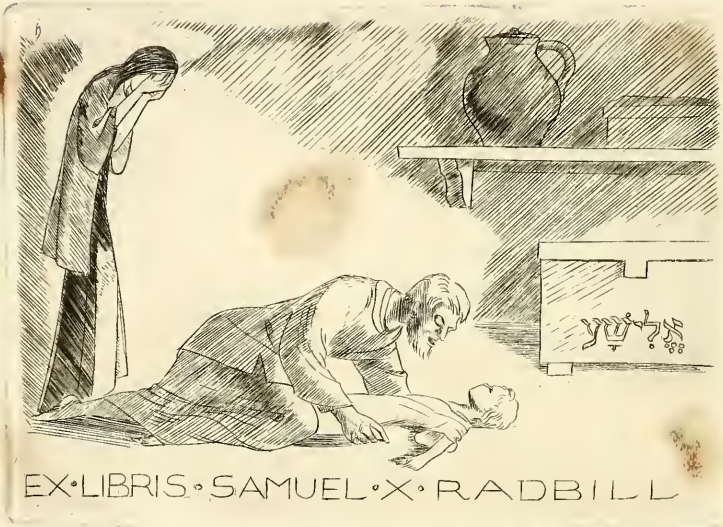


BOSTON MEDICAL LIBRARY
in the Francis A. Countway
Library of Medicine ~ *Boston*

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
Open Knowledge Commons and Harvard Medical School

http://www.archive.org/details/trattatodellemal1727maur

TRATTATO
DELLE
MALATTIE
DELLE
DONNE GRAVIDE
E DELLE INFANTATE,

Che insegna il Metodo buono, e vero per aiutar le Donne ne' parti naturali, ed il mezo di rimediare à que', che sono contro natura, ed a' Fanciulli, che nascono; con una descrizione esatissima di tutte le parti della Donna, che servono alla Generazione, con molte belle, e nuove Figure.

Opera utile à' Chirurghi, e necessaria à tutte le Mammane per imparare la Pratica de' Parti.

DI

FRANCESCO MAURICEAU
Chirurgo Parigino.

IN GENEVRA,
Appresso gli FRATELLI DE TOURNES.
M. DCC. XXVII.

AVVISO
AL
LETTORE.

SApendoſi, (Benigno Lettore) che le ſtampe frequenti d'un libro ſono i ſegni ordinarj della ſtima, che ſi fà de' precedenti, ſtimo che non mi ſarà malagevole di perſuaderti, che queſto è ſtato accolto con applauſo, già che ne hò ſpacciato la prima ſtampa, benche numeroſa. Mi ſon' appoſto perciò ad ampliare queſt' ultima edizione, affinche colla ſua perfezione ti poſſa dare quella ſodisfazione, che poi bramare per iſtruirti nel leggerla. Ti prego perciò, ſe brami far qualche profitto della ſua lettura, d'eſaminarlo ſenza alcuna volontà di biaſimare, e ſtaccato d'ogni ſorte di preoccupazione, che potrebbe impedirti di conoſcere la verità delle coſe, che pretendo inſegnarti. Voglio altresì per queſto effetto avvertirti di non eſſer del parere di quegli, che condannano un penſiere, quando non lo capiſcono, ò che lo ſtimano falſo, per eſſer nuovo, e che non imiti altresì quegli, che cercando di contendere ſulle parole, traſcurano il vero ſenſo del diſcorſo, che affettano fino di mutare à loro capriccio, per dargliene un' altro tutto contrario all' intenzione dell' autore, à cui non vorrebbero n'anche perdonare una traſpoſizione d'una ſemplice virgola: poſciache nello ſteſſo modo che ſuccede ſpeſſo, che li purgativi, benche proprj, per un male, non giovano all' ammalato, ſe il ſuo corpo, non è ben preparato, e diſpoſto alla loro operazione; così la dottrina de' libri, che è uno de' più ſalubri remedi, che ſi

abbino per combattere l'ignoranza, è totalmente inutile agl'ingegni, se non hanno tutte le disposizioni necessarie à riceverla. Stimo d'aver luogo di sperare che mi concederai la supplica, che ti faccio, e ciò senza stento, già che è per tua sola utilità. Frà tanto benche jo abbia disegno di farti qui conoscere quanto riguarda la gravidanza, ed il parto delle Donne, non voglio frastornarti dalla lettura di quantità d'autori, che hanno ragionato di tal materia prima di me; mà ti avvertisco solo, che non avendo la maggior parte d'essi praticato l'arte, che hanno voluto insegnare, si ponno comparare à que' Geografi, che ci fanno la descrizione di molte Terre, che non hanno mai vedute, (per darci come s'imaginano,) una cognizione perfetta; il che fà che è malagevolissimo, per non dir' impossibile, che vi possino riuscir così bene come quegli, che sono stati in persona ne' luoghi per vederli: poscia che è certo, come Plutarco hà notato, che la parte speculativa delle arti è inutile, ed infruttuosa, quando è destituta dall' attiva. Potrai dunque per questa ragione fidarti alla strada, che ti mostro, posciache per condurviti, ti faccio un racconto fidele di quanto hò notato di più particolare con un' esito assai fortunato doppo più di 16. anni nella pratica de' Parti; prima di che ti dò per guida una descrizione esatta, ed una rappresentazione di tutte le parti della Donna, che servono alla generazione; affinche si possa cercare meglio la causa delle malatie delle Donne gravide, ed infantate fin' alla loro origine per indi ottenerne più agevolmente la guarigione: e benche al dire d'Ipocrate al libro degli Articoli, sia malagevolissimo di scrivere perfettamente la cura, che si fa colla mano; mà che bisogna imaginarsela da quanto si è scritto; non dimeno stimo d'aver' insegnato sì esattamente in iscritto quanto concerne la buona pratica di queste operazioni, che potrai con molta facilità metter' in pratica li precetti, che dò per farle bene. Percio ti communico gratuitamente, senza alcuna riserba, in quest'ultima stampa i segreti più nascosti dell'arte. *Ego verò cu-*

cupio in te omnia quæ ſcio transfundere & in hoc gaudeo aliquid diſcere, ut doceam Senec. ad Lucil. ep.6. Del rimanente non mi biaſimare ti ſupplico, ſe ſono d'un parere contrario à molte opinioni communi; perche mi dichiaro, che mi ſon ſolo appoſto à farti conoſcere la verità; di cui ſpero, che avrai maggior ſodisfazione, e gradirai più, che ſe aveſſi ſempre ſeguito ciecamente i penſieri degli altri. Hò altresì procurato di non iſtendermi in diſcorſi ſuperflui, affine di rendermi più intelligibile alli giovani Chirurghi, ed à tutte le Mammane, a' quali queſto libro ſarà, ſe non m'inganno più utile, che qualſiſia altro, per imparare bene la pratica de' parti, e maſſime à quelli, che ſono tenuti d'imprendere queſte operazioni alla Campagna, dove non ſi trovano, che poche perſone capaci di farle bene. Non hò voluto perciò imitare molti Autori; ch' empiſcono i loro libri d'una lunga ſerie di Ricette, che ſervono ſolo ad ingroſſar' un libro, e che non fanno, che imbrogliare il cervello del Lettore nell' incertezza della ſcelta di tanti rimedj differenti, compoſti d'una quantità di Droghe inutili, che ſono loro per lo più incognite, ſendomi accontentato ſolamente delle migliori, che ſono più in uſo. Hò di più ornato queſto libro d'una quantità di figure deſignate al naturale, ed intagliate correttiſſimamente, per far capire meglio le coſe. Ma ſe in tutto queſto trovi che alcune delle mie opinioni non ti ſodisfacino totalmente, ò che altre, (ſecondo il tuo parere,) non ſiano totalmente conformi alla verità, ricordati, che ſi come nel meglior formento, ſi vede quaſi ſempre naſcere del loglio, od altro cattivo grano, così ſi trovano pochi libri, dove la dottrina ſia così pura, che non vi ſi trovi à dire, e che ſe ſpero qualche ſtima da te in premio della mia fatica, che è, per quanto mi pare, aſſai riguardevole, non è che à proporzione di quella che puoi avere per molti altri che non hanno mai avuto in tal' occaſione un deſio più ardente di me di ſervir' il publico Stà ſano.

TAVOLA

DE' CAPITOLI.

TRATTATO ANATOMICO.

Delle parti della Donna che servono alla Generazione.

CAPITOLO I. *De' Vasi Spermatici chiamati Preparanti.* pag. 4
II. *De Testicoli.* 6
III. *De' Vasi deferenti altrimente Ejaculatorii.* 8
IV. *Della matrice in Generale.* 11
V. *Dell' entrata esteriore della Matrice chiamata ordinariamente la* Parte Vergognosa. 20
VI. *Della vagina, ò sia collo della Matrice.* 24
VII. *Dell' Orificio interno della Matrice.* 27
VIII. *Del proprio Corpo, e del Fondo della Matrice.* 28
IX. *Del Seme.* 30
X. *Del Sangue Mestruale.* 33

LIBRO I.

Delle Malatie, e delle disposizioni differenti delle Donne Gravide dal principio della Concezione fino al tempo del Parto.

CAP. I. *De' Segni della Fecondità, e Sterilità delle Donne.* 40
II. *Della Concezione, e delle sue necessarie condizioni.* 48
III. *De Segni della Concezione.* 52
IV. *Della Generazione, e sue Condizioni.* 59
V. *Caso d'una Donna, nel ventre della quale si trovò doppo la morte, un picciol Feto di due mesi, e mezzi in circa, con una grand' abbondanza di*

di sangue congelato, che merita d'esser ben' esaminato, per sapere se questo Figliuolo era stato generato ne' vasi ejaculatorii, chiamati Tuba Uteri *come alcuni credono.* 67
VI. *Della Gravidanza, e sue differenze, co' segni della vera, e Falsa.* 71
VII. *Modi per conoscere i differenti tempi della Gravidanza.* 74
VIII. *Se si può conoscere se una Donna sia gravida d'un figlio maschio, ò d'una femina, e se di più d'uno.* 77
IX. *Della Superfetazione.* 81
X. *Della Mola, e suoi segni.* 85
XI. *Come debba governarsi la Donna in tutt' il tempo della sua Gravidanza, mentre non hà alcun considerabile accidente, per far' in modo di prevenirli.* 91
XII. *De' Vomiti delle Donne Gravide.* 98
XIII. *De' Dolori delle Spalle, Reni, ed Anche.* 103
XIV. *Del Dolor delle Mammelle.* 105
XV. *Della difficoltà d'urinare, e di non poter ritener l'urina.* 106
XVI. *Della Tosse, e difficoltà di respiro.* 109
XVII. *Dell' Enfiagione Varicosa, e del dolore delle Cosce, e gambe.* 112
XVIII. *Dell' Emorroidi.* 114
XIX. *Dell' uscita delle Donne Gravide.* 116
XX. *Del flusso Mestruale, che viene alle volte alle Donne Gravide.* 120
XXI. *Della Perdita di Sangue.* 123
XXII. *Del peso, discesa, ò rilassazione della Matrice della Donna Gravida.* 133
XXIII. *Dell' Idropisia della Matrice.* 136
XXIV. *Dall' Enfiagioni Edematose alle labbra delle Parti vergognose.* 139
XXV. *Del Mal venero della Donna Gravida.* 141
XXVI. *Dell' Aborto, e sue Cause.* 145

LIBRO II.

Del Parto Naturale, e di quelli, che sono contro natura; colla maniera d'ajutar le Donne nel primo, ed i veri modi per rimediar' agli altri.

CAP. I. *Che cosa sia il Parto, e quali le sue differenze, e la diversità de' suoi termini.* 154
II. *De' Segni, che precedono, ed accompagnano il Parto Naturale, e di quegli, che fanno conoscere quello, che è contro Natura.* 167

III. *Delle*

III. *Delle Membrane, e sue acque.* 171
IV. *Della Placenta, e de' Vasi Umbilicali del Fanciullo.* 179
V. *De' differenti siti naturali del Figliuolo nel ventre di sua Madre, secondo i differenti tempi della Gravidanza.* 186
VI. *Quel che deve far la Donna gravida, quando è al termine del Parto.* 189.
VII. *Che Cosa deve farsi, quando la Donna comincia ad esser' in travaglio.* 191
VIII. *Del Parto naturale, e del modo di aiutarvi la Donna, quando hà uno, ò più Figliuoli.* 197
IX. *Del modo di liberar la Donna nel Parto naturale.* 201
X. *Del modo di tirar la secondina fuori della Matrice, se sia rotto il Cordone.* 203
XI. *De' Parti difficili, e laborioſi, e di quelli contro Natura; Delle lor cause, e differenze, e de' modi per remediarvi.* 210
XII. *De' Parti contro Natura, a' quali è necessaria la mano del Chirurgo, e quali osservazioni devono farsi prima d'intraprendere cosa alcuna.* 216.
XIII. *De' Segni per i quali si conosce, se il Figliuolo sia vivo, ò morto nella Matrice.* 221
XIV. *Il modo di far partorir la Donna, quando il Figliuolo presenta prima uno, ò due piedi.* 226
XV. *Del modo di tirar la Testa separata del corpo, che sia restata sola nella Matrice.* 230
XVI. *Del modo d'ajutar la Donna nel Parto, quando la testa del Fanciullo spingendo avanti à se il collo della Matrice, lo fà uscir fuori.* 234
XVII. *Come debba farsi l'estrazion del Fanciullo, quando che venendo prima la testa, non può uscire, perche è troppo grossa, overo perche il passo non può sufficientemente dilatarsi.* 236
XVIII. *De' modi d' aiutar la Donna nel Parto, dove il Fanciullo si presenta d'uno de' lati della testa, come che in quello, nel qual viene prima la faccia.* 240
XIX. *De' modi di far partorire la Donna, quando che il corpo si ferma, e s'impunta colle spalle, doppo che la testa è del tutto uscita.* 245
XX. *Del modo di far partorir' una Donna, quando il Figliuolo presenta una, ò due mani colla testa.* 249
XXI. *Del modo di far partorir la Donna, quando il Fanciullo presenta una, ò due mani sole.* 251
XXII. *Modo di tirar' un Fanciullo, quando presenta li piedi, e le mani insieme.* 253
XXIII. *In che modo debba tirarsi un Fanciullo, quando presenta le ginocchia.*

nocchia. 256
XXIV. *Del Parto, nel quale il Fanciullo presenta una spalla, il dorso, od il Cesso.* 257
XXV. *Del Parto, nel quale il Fanciullo presenta il ventre, od il Petto, od i Lati.* 259
XXVI. *De' Parti, ne' quali si presenta più d'un Fanciullo insieme nelle diverse posture dette di sopra.* 261
XXVII. *Del Parto, nel quale il Cordone umbilicale esce prima del Fanciullo.* 265
XXVIII. *De' Parti, ne' quali la secondina si presenta la prima; overo quando che è del tutto uscita fuori.* 268
XXIX. *Del Parto, che vien' accompagnato d'una gran perdita di sangue, ò da convulsioni.* 271
XXX. *Del modo di far partorir la Donna, quando che il Fanciullo è idropico, ò mostruoso.* 275
XXXI. *Dell' estrazione del Fanciullo morto.* 277
XXXII. *Dell' estrazion della Mola, e Falsi Germi.* 281
XXXIII. *Dell' operazion Cesariana.* 285
XXXIV. *Degli stromenti di Chirurgo, che possono servire per l'estrazione del Fanciullo morto, e mostruoso in grossezza.* 295

LIBRO III.

Del modo di governar le Donne parturienti, delle Malattie, e sintomi, che vengono loro doppo il Parto; Del modo di governar' i Fanciulli nati di fresco; Delle lor malattie ordinarie, e delle Condizioni, e qualità necessarie ad una buona Nodrice.

CAP. I. *Che cosa bisogni fare alla Donna, doppo che hà naturalmente partorito.* 298
II. *De' convenienti rimedij per le parti da basso, Corpo, e Mammelle della Parturiente.* 296
III. *Della regola di vivere, che deve osservare la Donna, doppo d'aver partorito, quando che non hà alcun' altro male.* 303
IV. *Del modo di far tornar' in dietro il latte alle Donne, che non vogliono allattare.* 347
V. *Di molte malattie, e sintomi, che vengono alla Donna Parturiente, e*

prima della perdita di sangue. 349
VI. *Della Disceſa, e Caſcata della Matrice, e del ceſſo della Parturiente.* 353
VII. *Delle, Contuſioni, e ſcuciture delle parti eſterne della Matrice, cauſate dal Parto.* 360
VIII. *De' Dolori, che ſopragiungono alla Donna, che di freſco hà partorito, e delle lor differenti cauſe.* 365
IX. *Delle Purghe, che eſcono dalla Matrice della Donna in tutt' il tempo, che ſtà in letto, doppo d'aver partorito, da che procedino, e quali ſiano i ſegni delle buone, e cattive.* 368
X. *Della ſuppreſſion delle Purghe, e degli accidenti da eſſe cauſati.* 373
XI. *Dell' infiammazione, che viene alla Matrice doppo il Parto.* 376
XII. *Della Matrice ſcirroſa.* 378
XIII. *Del Cancro, che viene alla Matrice.* 380
XIV. *Dell' uſcita di Corpo, che viene alla Donna, che hà di freſco partorito.* 383
XV. *De' tumori di Corpo chiamati Ernie ventrali.* 384
XVI. *Dell' Infiammazion delle Mammelle, che vien' alla Donna, ch' hà partorito di freſco.* 386
XVII. *Del Quagliamento del latte nelle Mammelle della Donna, chiamato vulgarmente ſetole.* 389
XVIII. *Delle Poſtema della Mammelle della Donna, che hà partorito di freſco.* 391
XIX. *Del caporello delle Mammelle ſcorticato, tagliato, e caduto.* 394
XX. *Del modo di trattar' il Fanciullo poco dianzi nato, e prima del modo di ligargli, e faſciargli l'umbilico.* 369
XXI. *In che modo il fanciullo nato di freſco debba eſſer lavato e nettato de' ſuoi eſcrementi, e della maniera di ben faſciarlo.* 393
XXII. *Della Regola di vivere, e del governo del Fanciullo poco prima nato.* 398
XXIII. *Dell' indiſpoſizioni de' Fanciulli, e particolarmente della debolezza di quelli poco prima nati.* 403
XXIV. *Delle contuſioni, e lividure della teſta, e d'altre parti del corpo del Fanciullo poco prima nato.* 406
XXV. *Del vertice della teſta del Fanciullo poco prima nato, e delle ſue ſuture troppo aperte.* 409
XXVI. *Del Ceſſo chiuſo del Fanciullo poco prima nato.* 410
XXVII. *Modo di tagliar' il Filello a' Fanciulli.* 412
XXVIII. *De' Dolori di Corpo de' Fanciulli.* 413
XXIX. *Dell' infiammazione, ulcerazione, e dell' eminenza dell' Umbilico del Bambino novellamente nato.* 415

XXX. *Del dolore, ed infiammazione delle anguinaglie, natiche e coscie de' Fanciulli.* 417
XXXI. *De' Fanciulli, ch' ânno le ulcere nella bocca.* 418
XXXII. *Del dolore causato dalla uscita de' denti de' Fanciulli.* 420
XXXIII. *Del flusso di Corpo de' Fanciulli.* 422
XXXIV. *Del vomito de' Fanciulli.* 424
XXXV. *Dell' Ernia, ò discese de' Fanciulli.* 425
XXXVI. *Delle croste, che vengono alla testa, ed alla faccia de' Fanciulli.* 427.
XXXVII. *De' Morviglioni, e ferfa de' Fanciulli.* 429
XXXVII. *Della cura del mal Francese de' Fanciulli.* 434
XXXIX. *Del modo d'impedire ch' i Fanciulli non divenghino loschi, storti, gobbi, ò zoppi.* 437
XL. *Delle condizioni necessarie per la scelta d'una buona nodrice.* 438

APPROBAZIONE

Del Signor

DAQUINO,

Primo Medico di sua Maestà Cristianissima.

JO sottoscritto Consigliere di sua Maestà Cristianissima ne' suoi Consegli, e suo Primo Medico certifico d'aver letto, ed esaminato con cura il libro intitolato *Trattato delle Donne gravide, e delle Infantate*, composto da FRANCESCO MAURICEAU, Mastro Giurato Chirurgo di Parigi, nel quale non hò trovato cosa alcuna, che non sia utilissima, e degna d'esser data in luce. A' San Germano il primo Novembre. 1664.

Sottoscritto *DAQVIN.*

AUTOR.

Ad Lividum, artis ignarum.

Futilibus mecum noli contendere verbis,
Livide; non lædet garrula lingua tua.
Crede mihi, factis potius pugnemus uterque:
Si vitas pugnam, te moneo ut taceas.
Hæc, virtute carens, si despicis, ecce quod opto;
Omnibus invideas, Livide, nemo tibi.

IN LAUDEM

FRANCISCI MAURICEAU, utilissimum de Mulierum partu Librum scribentis.

Lucinam auxiliis inopem jam absistite matres
Artubus ut præsit, voce vocare Deam:
Nam vos ô gravidæ, melius liber iste juvabit;
Et proli, & vobis, hoc duce parta salus.
Cædite scriptores, quibus est dare verba voluptas;
Quod bene pro morbis præcipit, ille facit.

FRANC. DULAURENS.

TRAT-

TRATTATO ANATOMICO

DELLE PARTI DELLA DONNA che ſervono alla Generazione.

CHIA' che non può negarſi (come Ippocrate hà ben oſſervato verſo la fin del Libro *de locis in Homine*) che la Matrice è cauſa della maggior parte delle infermità delle Donne, hò ſtimato eſpediente, che prima di trattar di quelle delle Donne gravide, e di moſtrare il vero modo di governarle avanti, e doppo il Parto; foſſe più neceſſario far un' eſatta deſcrizione della Matrice, e di tutte le altre parti che ſervono alla generazione. Che perciò all' eſempio di *Fernelio*, che proibiſce la lettura de' ſuoi Libri agl' ignoranti d'Anatomia, dirò eſſer impoſſibile di ben concepire ogni coſa, che pretendo inſegnar nel progreſſo di queſto Libro, ſe non ſi conoſchino tutte queſte parti. Ne parlarò colla maggior brevità e chiarezza poſſibile, acciò che le Mammane ne poſſino cavar profitto, non volendole infaſtidire con quantità di queſtioni Anatomiche, che tralaſciarò à lor conſiderazione, poſciache le ſtimo in queſto caſo del tutto inutili; nulladimeno la deſcrizione, che ne farò, benche breve, ſarà tanto eſatta, che giunta colle figure in rame, che hò fatto rappreſentare, non reſtarà di dar loro una perfetta cognizione, per ben comportarſi nella lor arte di Mammana. Diciamo dunque con Tertulliano, che non dobbiamo aver vergogna d'una eſplicazion neceſſaria di queſte parti

naturali, che meritano esser' ammirate, nè d'un' esatta cognizione delle loro figure; essendo sicuro, che le persone più caste, e più scrupolose le possono contemplare senza imbrattarsi l'anima, e senza rossore, ogni volta che vi sij un fine onorato, di servirsene in bene, come è stata la mia intenzione, già che non potressimo in alcun modo porger ajuto alle malatie, che provengono da loro, se prima non ne abbiamo un' esatta cognizione: Così dice Tertulliano nel libro *de Animalibus* cap. 3. *Ne itaque pudeat necessaria interpretationis; Natura veneranda est, non erubescendo concubitum libido, non conditio fœdavit*, &c.

Queste parti dunque sono i vasi spermatici, tanto preparanti, che deferenti, ò sianſi ejaculatorij; li Testicoli, la Matrice, ed altre, che da loro dependono. L'esaminaremo dunque ciascheduna in particolare nella seguente prima figura, parlando prima de' Vasi spermatici, chiamati preparanti.

DICHIARAZIONE DELLA PRIMA FIGURA, che mostra l'origine della distribuzione de' Vasi spermatici.

A.A.A.A. *Mostrano i muscoli del ventre, ed il Peritoneo, che sono roversciati di fuori, per far maglio vedere le parti seguenti.*

A. A. *Fegato.* B. *Vena umbilicale.*

C. *Ligame sussensorio del Fegato.*

D. *Vessica del Fiele.*

E. *Vena cava.*

F. *Grossa arteria.*

G.G.G.G. *Vene, edarterie emulgenti.* H. H. *Reni.*

I. I. *Vene spermatiche, delle quali la destra nasce dal Tronco della vena cava, e la sinistra vien dall' emulgente.*

K. K. *Due arterie spermatiche, che pigliano la loro origine dalla grossa arteria, e s'unisconо colle vene da ciascuna parte.*

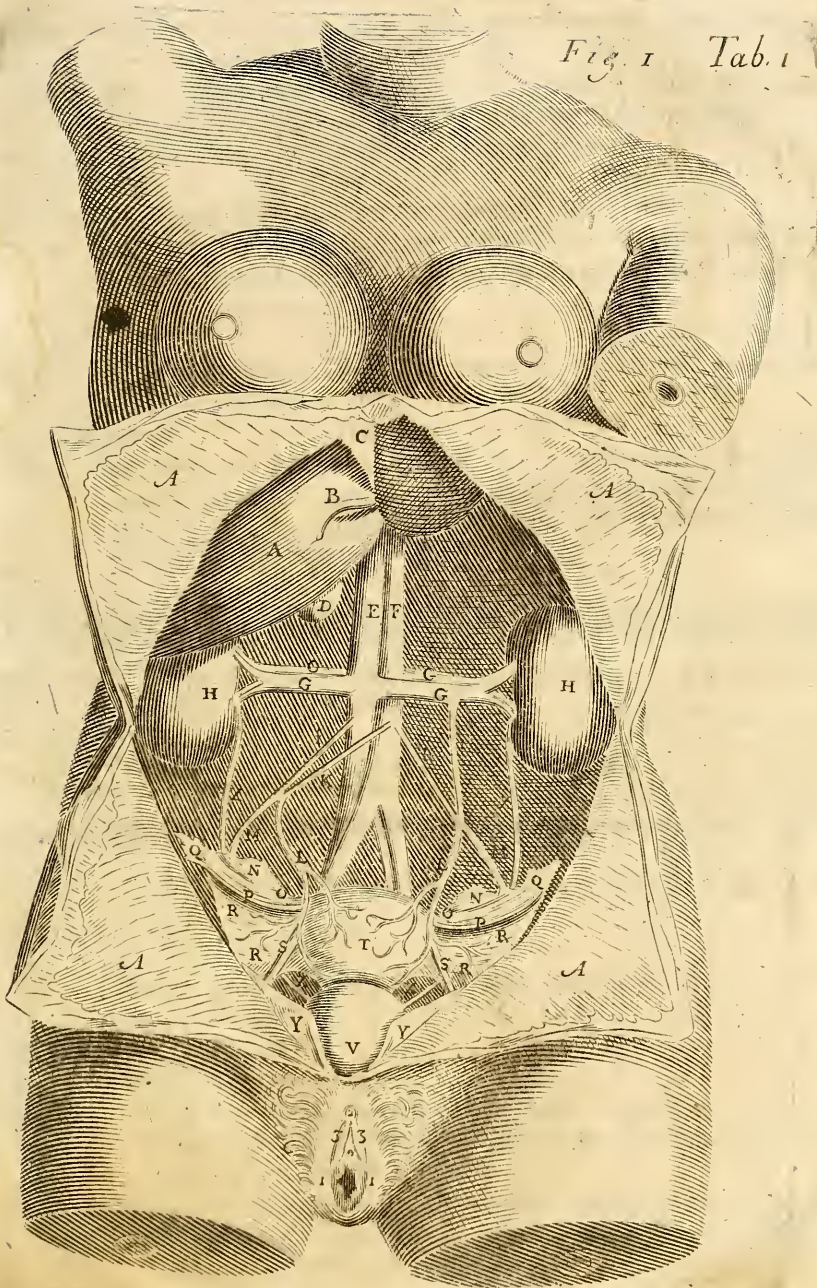
L. L. *Due rami de' vasi spermatici, che descendono verso le parti della Matrice, ove essendo, ciascuno si divide in trè rami, il primo de' quali và al fondo della Matrice; il secondo si distribuisce à tutti li ligami larghi; ed il terzo se ne và dritto alla Matrice, e viene à terminarsi verso il suo collo vicino all' orificio interno.*

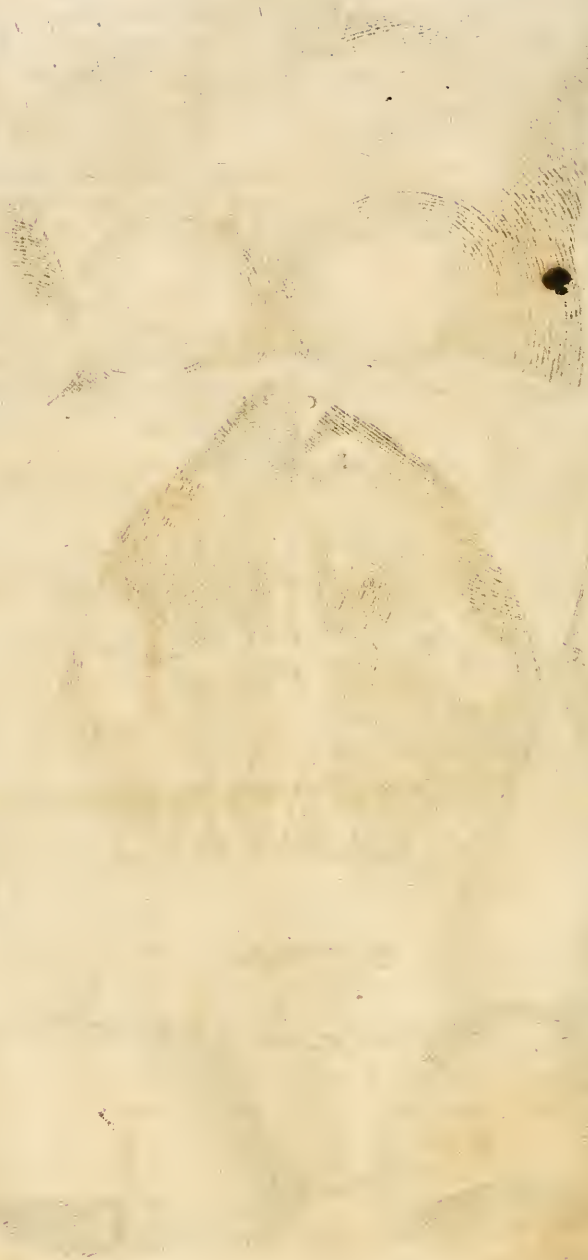
M. M. *Vene, ed Arterie spermatiche, che essendo unite insieme vanno alli Testicoli.* N. N. *Testicoli.*

O. O. *Vasi ejaculatorij, che vanno da' Testicoli alla Matrice.*

P.P. *Vasi,*

Fig. 1 Tab. 1





P. P. *Vasi, che si credono ordinariamente essere i veri ejaculatorij, a' quali il Faloppa dà il nome di Trombe.*

Q. Q. *Pezzi strappati, ò bocconi strappati, che non sono altro che una produzion del ligame largo, che par trinciato nella sua estremità.*

R.R.R.R. *Ligami larghi.* S. S. *Ligami tondi*

T. *Matrice.* V. *Vessica.*

X.X.X.X. *Vreterij, che s'inseriscono dietro della vessica.*

Y. Y. *Ossi Pubbi, che son separati, ed un poco lontani un dall' altro, acciò più facilmente possa vedersi il sito della Vessica, che si riposa sul collo della Matrice.*

1. 1. *Labbra ò sijno Portiere delle parti vergognose, che sono un tantino lontane l'una dall' altra.*

2. *Clitoro.*

3. 3. *Le due Ninfe, trà le quali si vede il condotto dell' urina, e più à basso qualche forma di caruncule, che sono d'intorno all' entrata della Vagina; tutte le quali parti sono anche meglio rappresentate nella Quinta Figura.*

DICHIARAZIONE DELLA SECONDA FIGURA,

nella quale si vedono le medeme parti della prima, mà sono quì più grosse, e del tutto separate dal corpo, acciò che sijno meglio osservate, si vede anche tutta la Matrice, e suoi ligami, per osservarsi più distintamente tutti li vasi.

A. A. *Muscoli del ventre, ed il Peritoneo, che sono roversciati in sù.*

A. A. *Fegato.*

B. *Vena umbilicale.*

C. *Piccola porzione del ligame sussensorio del Fegato.*

D. *Vessica del Fiele.*

E. *Vena Cava.*

F. *Grossa Arteria.*

G.G.G.G. *Vene, ed Arterie emulgenti.* H. H. *Rognoni.*

I. I. *Vene spermatiche, la destra delle quali viene dal tronco della vena cava, e la sinistra nasce dall' emulgente.*

K. K. *Due Arterie spermatiche, che ambedue pigliano la loro origine dal tronco della grossa Arteria, e vanno ad unirsi in mezzo del lor progresso da ciascheduna parte colle vene.*

L. L. *Due rami de' vasi spermatici, che calando ad una parte, e l'altra della Matrice, ove essendo giunti, ciascuno si divide in trè rami, il primo si getta al fondo della Matrice, il secondo si sparge per tutti li ligami larghi, ed il terzo si distribuisce d'una parte, e l'altra della Matrice, sin verso il suo collo, dove si termina vicino all' orificio interno.*

M. M. *Vene ed Arterie spermatiche, che essendo unite insieme vanno alli Testicoli.*

N. N. *Testicoli.*

O. O. *Vasi ejaculatorij, che da' Testicoli se ne vanno alla Matrice.*

P. P. *Vasi, che si credono ordinariamente esser' i veri vasi ejaculatorij, che vanno alli due corni della Matrice, e questi sono i vasi, quali il Fallopa hà chiamato Trombette.*

Q. Q. *Li Pezzi, ò bocconi strappati, che non sono altro, che una portione de' ligami larghi, che paiono così trinciati nelle loro estremità.*

R.R.R.R. *Ligami larghi.*

S. S. S. S. *Ligami tondi, che continuano dalle corna della Matrice sino agl' ossi Pubbi, ed alla parte superiore delle coscie, ove s'attaccano con una produzion membranosa.*

T. *Proprio corpo della Matrice.*

V. *Vagina, ò collo della Matrice.*

X. X. *Due ramificazioni di vene, ed arterie, che nascendo dalle Ipogastriche salendo in alto, vanno à rincontrarsi co' rami de' spermatici, che descendono, à quali si communicano.*

Y. Y. *Labra ò sijno portiere delle parti vergognose, che essendo un poco aperte fanno vedere l'entrata della vagina.*

Z. Z. *Vreterij.*

CAPITOLO PRIMO.

De' Vasi spermatici chiamati Preparanti.

I Vasi spermatici, che sono chiamati preparanti, perche portano, e preparano a' testicoli il sangue, dal quale il seme si genera, non sono differenti nelle Donne, in numero, origine, ed officio da quelli degl' uomini; mà bensì nella maniera della lor distribuzione; perche anche loro ânno due vene, e due arterie, che nascono dal medemo luogo, e che fanno la medema funzione.

Questi vasi sono doppij da ciascuna parte, cioè una vena ed un' Arteria; La vena della parte destra esce dal tronco della vena cava, e quella

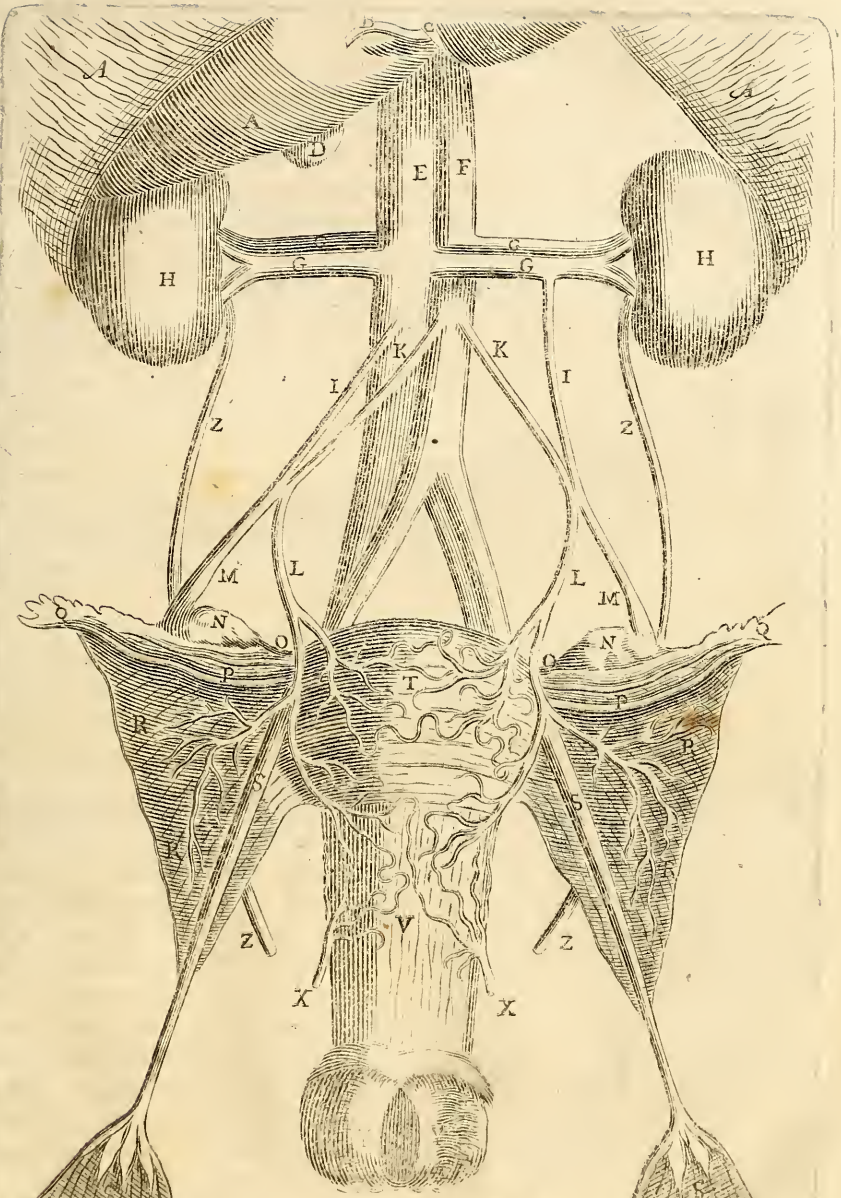


Fig. 11. Tab. 2.

e quella della sinistra sempre dall' emulgente ; mà le due arterie nascono dalla grossa arteria sotto l'emulgente. La vena e l'arteria essendo assai distanti l'una dall' altra nelle loro origini, si giungono insieme in mezzo del lor progresso per portarsi unitamente a' testicoli; mà prima di giungersi, producono un ramo molto considerabile, che descende dalla parte della Matrice, ove essendo si divide in trè rami, il primo si porta verso il suo fondo per l'evacuazione de' mestrui, quando che la Donna non è gravida, e per il nutrimento del *Feto* nel tempo che stà dentro la Matrice ; Il secondo si distribuisce per tutte le membrane de' ligami larghi, dando anche qualche picciol ramoscello à ligami tondi. Ed il terzo si stende d'una parte, e l'altra della Matrice, venendo à terminarsi verso il collo per servire al leggerimento de' mestrui, quando la Donna è gravida in caso che n'abbia bisogno per una troppo replezion di sangue. L'altra porzione de' vasi spermatici tutta se ne và a' testicoli, ed avvicinandosi ad essi, la vena, e l'arteria sono talmente unite, che par che non sij più ch' un sol vaso, parendo trà di loro sì confuse, che non possono separarsi l'una dall' altra senza romperle : Il che è stato fatto (se vogliamo credere all' opinion commune) acciò che il sangue riceveste più facilmente in tal labirintico passo qualche disposizione per esser convertito in seme dalli Testicoli prima di giungervi. Mà se con più avvertenza esaminaremo questa pretesa unione della vena coll' arteria spermatica, trovaremo, che non è altro, ch' un' unione per prossimità, la quale vien fatta da qualche membranetta, che le liga insieme, e conosceremo non farvisi alcuna mistione, ned alcuna confusione tra' sangui, ch' elle contengono. Il che può facilmente osservarsi coll' apertura del corpo d'una Donna di fresco morta ; perche all' ora tali vasi, che anche non son secchi (come succede qualche poco tempo doppo) sono molto più evidenti : Mà paiono anche più distinti se si gonfiano con un cannelletto fatto apposta, il che si fà doppo d'aver messa una parte del cannelletto nelle vene spermatiche, overo nell' Ipogastiche, li quali non sì tosto son pieni d'aria, ò di qualche liquore, che fanno subito gonfiare le vene spermatiche, colle quali fanno molte anastomose, ed ânno una reciproca communicazione (simile appunto à quella, che ânno l'arterie spermatiche colle arterie Ipogastiche) e fanno in tal modo apparire molti rami, e tutti quei labirintici giri, che s'osservono alle vene spermatiche, e non alle arterie, che si conducono fino a' Testicoli in un medemo canale, che porta solo il sangue destinato per la generazion del seme. Il superfluo di questo seme vien doppo portato dalle vene spermatiche per far la sua cir-

culazione, e ritornare al Cuore nel medemo modo, che si fà da tutte le altre vene del corpo.

Deve osservarsi, che non solo questi vasi spermatici, mà anche tutti quelli della Matrice, che vengono tanto da queste, come dall' Ipogastriche, son molto più grossi, quando che le Donne ânno i loro mestrui, ò che sono vicine ad averli; e particolarmente mentre che son gravide, nel qual tempo sono più grossi dell' ordinario trè ò quattro volte, per esser abbondantemente ripieni di sangue.

CAPITOLO II.

De' Testicoli.

TUtte le Donne ânno come gl' uomini due Testicoli, che servono al medemo uso, cioè di convertire in seme il sangue, che gli vien apportato da' vasi preparanti (intendiamo delle arterie) de' quali abbiamo or' ora parlato; mà son differenti da quelli degl' uomini, in sito, in figura, in grandezza, in sostanza, in temperamento, ed in composizione.

I Testicoli delle Donne son collocati dentro del ventre da una parte, e l'altra della Matrice lontani dalle sue corna della larghezza d'un pollice incirca. E' stato loro concesso dalla natura questo luogo; acciò che il lor calore fosse maggiore; e son tenuti à freno da' ligami larghi della Matrice, alle membrane de' quali sono ben' attaccati dalla parte, che ricevono i lor vasi preparanti. La lor figura ci mostra che non sono così tondi come quelli degl' uomini, e ned anche si grossi, mà in qualche maniera piatti d'avanti, e di dietro; la superficie loro è più ineguale di quella degl' uomini, la lor sostanza non pare sì tenera, mà un poco più ferma solo per la durezza della lor membrana; e come il temperamento delle Donne è più umido, è freddo di quello degl' uomini, così il caldo de' loro testicoli è anche più debile. La lor composizione è anche ben differente, perche non sono vestiti, che d'una sola membrana, ò tunica, ed il lor corpo è composto di molte ghiandette, e vessichette unite insieme, le quali paiono piene d'un seme più acquoso, che quello degl' uomini, ed oltre di ciò non ânno alcun epididimo. Queste vessichette delle quali quasi è tutta composta la sostanza de' testicoli delle Donne, ânno dato occasione ad alcuni moderni di publicare da qualche poco tempo in quà un' opinione del tutto estraordinaria, che le Donne ânno in sè uova come gl' animali volatili, co' quali il Feto è gene-

è generato, nel medemo modo, che si genera un pulcino dall' uovo, dentro del quale è formato; sostenendo ostinatamente con pretese esperienze, e con autorità, che queste tali vessichette non son' altro, che uova senza coccia, coperte d'una semplice membrana, che si staccano dalla propria sostanza de' testicoli qualche giorno doppo il coito (dal quale sono stati fatti fecondi) cascando nella Matrice per via de' Vasi chiamati deferenti ejaculatorij, de' quali parlaremo nel seguente capitolo. *Kerckring*, *Graaf*, *Swammerdam*, ed altri sono di questo sentimento, il che non deve in alcun modo (se non m'inganno) esser seguito da uomini dotti, per molte ragioni, che sanno meglio di me, e le quali non m'istenderò à portare per non uscir fuori dal mio disegno.

Li Testicoli sono naturalmente disposti, come abbiamo detto; mà succede qualche volta che si tumefanno tanto straordinariamente per molte indisposizioni, alle quali le Donne son soggette, come sono le suppressioni de' mestrui, soffocazion di Matrice, ed altre passioni isteriche, che alcune volte eccedono la grossessa d'un pugno, ed esser sierosi, e ripieni di molte materie stravaganti, simili alla marcia, calce, e sevo, con alcuna specie d'Hidatidi di differenti grossezze, che alcune volte pendono, ed altre volte sono unite, ed attaccate alla sostanza de' Testicoli. *Schenkio* n'apporta molti esempij nel quarto Libro delle sue Osservazioni. E *Vasale* parla d'un' altr' esempio più notabile, che è d'una Femina morta doppo un' estraordinaria Idropisia di matrice, le ghiande de' testicoli della quale erano sì grosse, che parevano nove ò dieci uova d'oche, che erano sì serrati in una membrana, che era ripiena in qualche modo d'una materia simile al bianco d'uovo, mà però un poco più spessa. Questa enfiagion di testicoli è sì commune alle Donne per l'abbondanza degl' umori che sgorgono verso questa parte nello sconcerto de' loro mestrui, che sovente si trova ne' loro corpi doppo la lor morte qualche straordinaria indisposizione d'alcun de' lor testicoli, ed anche alcune volte di tutti due, d'onde procedevano molte infermità, che mentre vivevano l'incommodavano estremamente senza saperne la causa. Or' essendo stato il seme della Femina elaborato, e perfezionato ne' lor testicoli, ed avendo ivi ricevuto la virtù prolifica, è portato ne' vasi ejaculatorij nel modo, che diremo quì appresso.

CAPITOLO

CAPITOLO III.

De' Vasi deferenti altrimente ejaculatorij.

DUe sono questi vasi, che son' attaccati in tutta la lor lunghezza ad una appendice membranosa, ò ligame largo della Matrice; non nascono da' Testicoli, come fanno quelli degl' uomini, mà ne son lontani della grossezza d'un bon dito, il che fà che non succhiano, nè ricevono il seme, che da un picciol condotto quasi impercettibile, il quale essendo disposto in modo di vene mesaraiche lattee, si spandono lungo di questa distanza membranosa, che è tra questi vasi deferenti, ed i testicoli. La lor sostanza è come nervosa, e mediocremente dura: sono tanti, incavati, e molto grossi, e larghi nelle loro estremità, che vanno à finire alle corna della Matrice. *Faloppo* tuttavia vuole, che sijno più larghi verso le loro estremità che guardano i testicoli, e che sijno grassi, collo stringersi à proporzione quanto più s'avvicinano alla Matrice. Che perciò qualche moderno ce le hà descritte, e rappresentate con figura, come ànno fatto da poco tempo in quà *Graaf* e *Swammerdam*; mà nelle disposizioni naturali ciò non si rincontra in questa maniera, perche son simili in qualche modo ad una Tromba dritta, colla quale si dipinge ordinariamente la Fama, perche essendo d'una parte stretti, si vanno à poco à poco allargando fin tanto che s'inserischino dall' altra parte colla Matrice; ove essendo *Dulorans* ci assicura aver' osservato spesse volte, che si dividono in due rami, ò condotti, uno de' quali più grosso, e più curto viene ad aprirsi in una parte del fondo della Matrice, e l'altro (ché alcuni contrarij alla di lui opinione vogliono che sij qualche arteria) essendo più stretto, e più longo và à terminarsi sul principio del di lei collo, vicino al suo orificio interno; dicendo, che le Donne, quando si corrompono, mandono il lor seme per il primo nel fondo della Matrice, quando che non sono gravide; Mà quando sono gravide, ciò non può farsi, che per mezzo del secondo; mentre che doppo la concezione l'orificio interno resta molto ben serrato; al che può anche aggiungersi, questa via è affatto otturata doppo dalla *Placenta* del Feto: e da quì viene, (secondo il parer suo) che le Donne gravide ànno più gran piacere nell' atto Venereo, che quelle, che non son gravide; perche il seme nell' uscir da' vasi seminali per corromperssi fà più gran cammino, e per conseguenza più gusto. Molti però non sono di questo parere;

per ilche

per ilche ciascun può à suo piacere assicurarsene sopra questo particolare per conoscere la verità dalla bocca delle medeme Donne. L'altra estremità di questo vaso deferente non è tanto visibilmente cava, ed essendo quasi simile all' appennice dell' Intestino *Cœcum*, non è attaccata ad alcuno; mà vaga, e fluttuante ora si vede esser' in una parte, ed ora nell' altra: è anche più piccola, più ondosa, e più torta, che l'altra, acciò che con questa scortatura la brevità del cammino sia ricompensata. Si vedono quì quattro, ò cinque appendici membranose, che parimente fluttuano d'una parte, e l'altra, che paiono trinciate, appunto come fossero state rosicate da' vermi; le quali col piegarsi, e coll' unirsi l'una coll' altra servono (secondo il parer de' moderni, de' quali abbiamo parlato nel Capitolo precedente) à facilitar' il passo, ed à condurre quei piccoli uovi de' testicoli della Femina nell' estremità di questi vasi ejaculatorij; mà per dirla un tal' uso non è fondato che sopra una chimerica immaginazione (almeno per quanto io credo) lasciando ad ogn' uno libero il campo di giudicarne à suo beneplacito.

Ecco quanto può dirsi di questi vasi deferenti, che alcuni Autori dicono esser dalla natura determinati per un' uso del tutto particolare, che è di servire come d'una sorte di camino per l'aspirazione, e per passagio de' vapori della matrice, che s'inalzano (se non m'inganno) per la fermentazione del seme dell' uomo, e della Femina tanto nella concezione, come ne' primi mesi della gravidanza, quando che il suo orificio interno deve esser' intieramente serrato; Mà servono solo (secondo la commun' opinione) come di conserva del seme muliebre, e di condotto, per dove passa il seme alla Matrice, quando che ella si corrompe; La lor' origine nulladimeno ci fà alquanto dubitare d'un tal' uso, mentre che non la pigliano da' testicoli, che non toccano in alcun modo; il che mi fà più facilmente credere, che le Femine si corrompono ordinariamente per un' altro vaso, che dal testicolo và direttamente à finire dalla parte della Matrice vicino al suo corno, il quale molti vogliono esser solamente un legame, mentre che manifestamente non par sì cavo, benche di qualche grossezza; mà non è necessario che sia tale, perche il seme, che è tutto carico di spiriti sottilissimi, può facilmente passare à traverso della sua porosa sostanza. Veniamo adesso alla Descrizione della Matrice, e di tutte le parti, che da essa dependono.

DICHIARAZIONE DELLA TERZA FIGURA, che rappresenta il sito naturale della Matrice.

A. A. A. A. mostrono i muscoli del ventre, ed il Peritoneo, che sono piegati al di fuori.

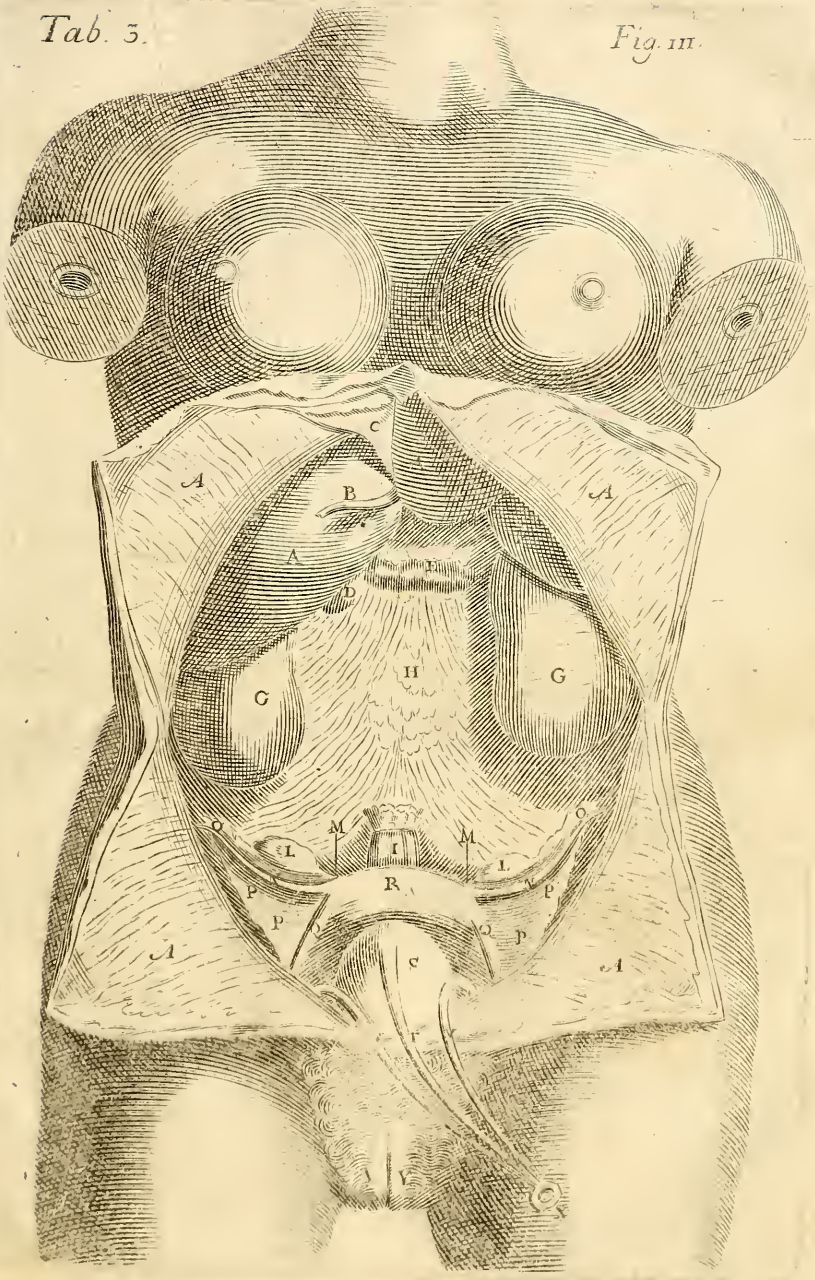
A. A. *Fegato.* B. *Vena umbilicale.*
C. *Ligami sospensorij del Fegato.*
D. *Vessica del Fiele.* E. *Pancrea.*
F. *Una porzione della milza.*
G. G. *Li Rognoni.*
H. *Luogo, dove li Mesenterij sono attaccati.*
I. *Intestin* retto.
L. L. *Testicoli.*
M. M. *Vasi ejaculatorij, che da' testicoli se ne vanno alla Matrice.*
N. N. *Vasi, che si credono ordinariamente esser i veri ejaculatorij.*
O. O. *Una porzione del ligame largo, che pare strappato.*
P.P.P.P. *Ligami larghi.* Q. Q. *Ligami tondi.*
R. *Matrice.* S. *Vessica.* T. *Uraca.*
V. V. *Arterie umbilicali.*
X. *Umbilico, al quale sono attaccate le due arterie umbilicali, e l'Uraca, che colla vena umbilicale servono solo doppo la nascita, di sussensorio della Vessica, e del Fegato.*
Y. Y. *Le labbra, ò Portiere della parte vergognosa, trà le quali si vede l'apertura.*

DICHIARAZIONE DELLA QUARTA FIGURA, che rappresenta le stesse parti della Terza; mà in questa la Matrice si vede intiera, e separata dal corpo co' suoi quattro legami, e la vessica.

A. *Mostra il proprio corpo della Matrice.*
B. B. *Testicoli.*
C. C. *Vasi ejaculatorij, che da' Testicoli se ne vanno alla Matrice.*
D. D. *Vasi che molti stimano esser li soli, e veri ejaculatorij descritti dal* Faloppa *col nome di Trombe.*
E. E. *Boccoli strappati, che non son' altro, che produzione de' ligami larghi, che*

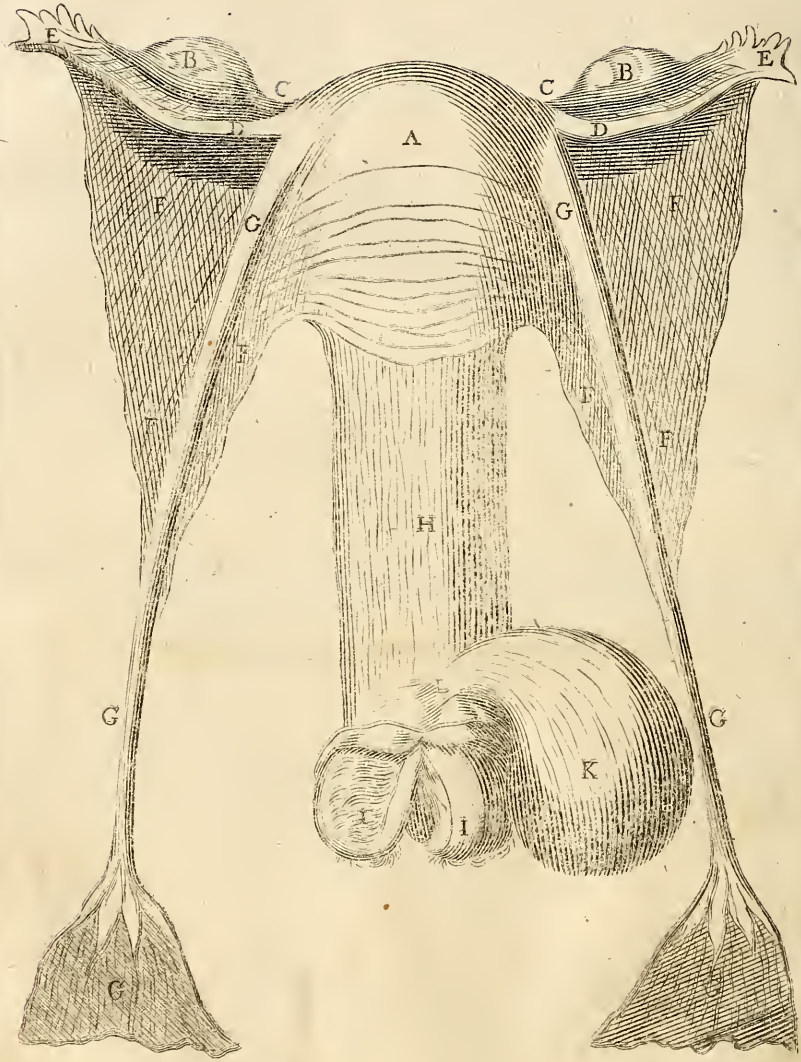
Tab. 3.

Fig. III.



Tab. 4.

Fig. IIII



che paiono trinciati nelle loro estremità, come che fossero stati rosicati da' vermi.

F.F.F.F.F.F. *Ligami larghi.*

G.G.G.G.G.G. *Ligami tondi, che continuano d'ambi li corni, ò parti della Matrice fino all'*Osso Pubbo *e la parte superiore delle Coscie, ove sono attaccati con una produzione membranosa.*

H. *Vagina, ò collo della Matrice.*

I. I. *Due labbra, ò Portiere della parte vergognosa,*

K. *Vessica, che essendo vuota par piccola, e grinzosa, come si vede nella figura.*

L. *Collo della Vessica, che essendo molto curta nelle Donne, s'attacca, e finisce sopra dell' entrata del collo della Matrice.*

CAPITOLO IV.

Della Matrice in Generale.

I Vasi spermatici, ed i Testicoli della Femina, de' quali abbiamo parlato non sono stati fatti dalla natura che per la Matrice, che è il proprio luogo, e come terra destinata per ricever' il seme, che da essi le vien preparato, e perfezionato, il quale essendovi ricevuto con quello dell' uomo serve alla generazione del *Feto*. Assomigliamo con ragione la Matrice ad una Terra fertile, poiche come che vediamo, che i semi delle piante non producono alcun frutto, e che neanche possono germogliare, se non son posti in una terra atta ad eccitare, e risvegliare la lor virtù generativa, che è sopita, e come seppellita nella materia; Così anche il seme, ò sperma dell' uomo, e della Femina, che virtualmente contengono la forma, e l'idea di tutte le parti del Feto, che deve da lui generarsi, mai potrebbe produrre un sì meraviglioso effetto, se non fosse sparso nel campo fertile dalla natura determinato, cioè nella matrice; la quale avendoli ambidue ricevuti, strettamente l'abbraccia, e col suo calore, che hà una proprietà particolare, servendosi de' spiriti, de' quali li semi son ripieni, ed i quali ricevendo nel medemo istante un' impulso Divino, diventano veri Artigiani della Generazione, distrigandoli tosto dal Caos; doppo di che sbozzano nel medemo tempo, e disegnano tutte le parti del corpo del Feto, che col tempo perfeziona, nutrisce, e conserva fino al tempo del Parto.

Per questo l'Autor della Natura hà situato la Matrice nel ventre della Femina, acciò che il suo calore fosse continuamente conservato

da quello di tutte le parti, dalle quali è circondata. E' ſtata collocata in mezzo all' *Hipogaſtro* trà la veſſica, ed il *Retto* che le ſerve come di cuſcino, dove delicatamente s'appoggia, acciò non poſſa eſſer offeſa dalla durezza dell' oſſa, che formano la cavità dell' *Ipogaſtro*. Oltre diche queſte oſſa le ſervono di parapetto per proteggerla dall' eſterne ingiurie. E' anche ſituata nella parte inferiore del ventre per la commodità del coito, ed acciò che il *Feto* poſſa più facilmente uſcire al tempo del parto. In queſto ſito hà un' intiera libertà di ſtenderſi in tutt' il tempo della gravidanza; e non è in alcun modo impedita dal ventre, che eſſendo molto carnoſo, preſta quanto che è neceſſario alla diſtenſion della Matrice.

La ſua figura è tonda, ed alquanto oblonga ſimile in qualche modo à quella d'un pero ben groſſo; poiche da una Baſe larga, che è il di lei fondo, viene à poco à poco à terminarſi in punta nel ſuo orificio interno, che è alquanto ſtretto. La ſua rotondità è nondimeno alquanto piatta d'avanti, e di dietro, il che è ſtato fatto, acciochè non vacillando d'una parte all' altra, ſia più ſtabile nel ſuo ſito. Quando diciamo che la Matrice è d'una tal figura, ſi deve intendere della ſua principal parte, che è ſolo il ſuo proprio corpo, ſenza comprendervi il collo, chiamato altrimente la *Vigina*. S'oſſervano anche nelle parti laterali del ſuo Fondo due piccole eminenze chiamate i Corni della Matrice, perche ſon ſimili à quelle cornicciole, che cominciano ad uſcire a' Vitelli: ove i vaſi ejaculatorij ſi terminano.

La lunghezza, la larghezza, e la groſſezza della Matrice ſono differenti ſecondo l'età, e diſpoſizione de' corpi, poiche le zitelle, che non ânno toccato l'età di maturità, l'ânno molto piccola in tutte le ſue dimenſioni, e le Femine, che ânno i loro meſtrui abbondantamente, e quelle, che ordinariamente ſi ſervono di Venere, l'ânno più groſſa, che quelle che n'ânno pochi, e che ſon zitelle, ò non ânno l'uſo di Venere. Quelle ch' ânno avuto Figliuoli l'ânno anche più groſſa delle altre, e particolarmente quando ânno partorito di freſco, poiche in tal tempo è imbibita d'una gran quantità d'umori; mà alla Femina di buona ſtatura, e ben proporzionata, la ſua larghezza, dalla bocca della parte vergognoſa ſino al ſuo fondo, è incirca di *otto Pollici*, e non otto oncie (come tutti gl' Anatomiſti dicono doppo Galeno) e quella del ſuo proprio corpo è di *trè Pollici*, e quaſi della medema larghezza verſo il fondo, e ſpeſſa un dito quando la Femina non è gravida. In tal tempo queſto fondo non monta più in alto dell' *Oſſo ſagro*; mà quando è gravida la Matrice ſi ſtende, e diventa d'una grandezza sì ſtraordinaria, che occupa nell' ultimo meſe

mese della gravidanza la più gran parte di sotto il ventre.

Quasi tutti i famosi Anatomisti, ed un' infinità d'altri Autori, c'assicurano, che la Matrice (con un miracolo della Natura, che sopr' ogn' altra cosa è ammirabile) diventa tanto più spessa, quanto più si stende, e si dilata dal giorno della concezione sin' al tempo del Parto. Mà mi stupisco, che Dulorans, Riolano, e Bartolino, splendenti facelle dell' Anatomia abbino in tal' occasione avuto sì poco lume di non aver riconosciuta una tanta falsità, che c'ânno venduta ad esempio di molti altri lor Predecessori. Tutti quegli, che vogliono esaminar la cosa, come hò fatto io medemo, e fò ogni volta che mi si presenta l'occasione, osservaranno facilmente il contrario; poiche è certo, che quanto più la Matrice si dilata nella gravidanza, tantò più vien sottile; perche (come ben dice Galeno espressamente all' ottavo Capitolo del Libro della dissecazione della Matrice) la sua grossessa in tal tempo vien consumata dalla sua grand' estensione, il che fà, che in tal tempo è molto sottile. Ecco le sue parole: *Jam verò vulva in principio conceptus crassa, cùm prope tempus pariendi accedit, major quidem, sed tenuis evadit, crassitudo enim in longitudinem extensam absumitur, in reliquo intercedente tempore pro ratione magnitudinis crassitudinem habet*: cioè à dire, la Matrice sul principio della concezione essendo spessa, quanto più s'avvicina al tempo del parto, si fà veramente maggiore, mà più sottile, la grossezza si consuma in una stesa lunghezza; edin altri tempi è grossa à proporzione della sua grandezza. Ed al 14. Capitolo del 14. Libro dell' Uso delle parti, ripete l'istesso in tali termini. *Tenuissimæ enim omninò Matrices sunt, quo tempore gerunt, nempè, quod profunditas in longitudinem sit absumpta; quapropter imbecillima.* Avicenna *nel lib. 3. fogl. 21. trattato primo cap. 1.* dice anche la medema cosa. *Matrix attenuatur cum magnitudine embryonis; & ejus dilatatio est secundum dilatationem corporis embryonis.* Ezio *tract. 4. serm. 4. cap. 1.* è del medemo sentimento, è fà comparazione della dilatazione della Matrice nella sua grossezza con quella d'una Vessica, che s'empie di fiato. *Ubi verò fœtus adolevit ac in pariendi tempus adest, tenuissimus evadit uterus: attenuatur autem velut vesicæ flatu replere solent, grassitudinem in longitudinem abeunte.* Vesale, e Carlo Stefano con ragione sono stati di questa opinione, poiche è la più vera, il che vediamo accadere anche alla vessica dell' urina, che benche ci paia la sua grossezza d'un mezzo dito: diventando meno spessa à proporzion che si stende per contener l'urina, che la gonfia, ò l'aria che può entrarvi. Di modo che essendo affatto piena, e distesa è sì sottile, che è quasi trasparente; doppo diche venendo à vuotarsi, torna di nuovo ad esser più grossa restringendosi, e ranicchiandosi per così dire in se stessa. L'istesso fà la

Matrice, che essendo vuota è molto grossa, e grassa, quando è vuota, perde à poco à poco questa grossezza à proporzione, che si riempe, e che si stende nella gravidanza, diventando tanto sottile nella sua circonferenza, che verso gl' ultimi mesi s'è quasi dilatata come la Vessica, eccettuatone il luogo, ove la *seconda* è attaccata, nel qual luogo veramente è più grossa, e più spongosa; Mà poi incontinente doppo il parto piglia la sua pristina forma, constringendo, e costipando in se stessa tutte le membrane, che erano prima molto dilatate nella gravidanza; e pare anche più grossa in tal tempo che in altro, perche all'ora è imbibita (come hò detto) di quantità d'umori, che scolando à poco à poco resta vuota, e poi vedesi nella sua grossezza ordinaria.

Questi sentimenti, ch' adesso publico circa la disposizione della sostanza della Matrice nella gravidanza (come feci nell' anno 1668. nella prima impressione di questo Libro) ânno fatto conoscere à molte persone l'errore nel quale erano, doppo d'aver loro stessi esaminata la cosa, ed averne vedute l'esperienze, che ânno trovato uniformi à ciò che dico, come m'ânno testificato li signori *Rossicod, e Passarat* con molti altri miei Colleghi; Mà come che molti perseverano anche nella lor' ostinazione, voglio per disingannarli addurli qualche ragione affin di convincerli di tal verità, sintanto che abbino occasione di conoscerla coll' esperienza.

Due cose (secondo me) ânno ingannato gl' Autori, che dicono, che quanto più la matrice si dilata nella gravidanza, tanto più la sua sostanza diventa grossa. La Prima che si son troppo fidati à quello che gl'altri ânno detto, senza esaminar da loro stessi la cosa. La seconda si è, che si sono fondati sopra ciò, che nell' apertura delle Donne morte subito doppo il lor parto, ânno effettivamente trovato la sostanza della Matrice grossa di uno, e due dita incirca; e che nell' apertura d'altre Donne, che anche avevano il Feto nella Matrice, ânno anche visto, che era molto grossa, senza cercar più oltre qual ne potesse esser la causa. Mà benche la Matrice sia grossa immediatamente doppo il parto, non bisogna inferir per questo, che aveva la medema grossezza quando che il Feto, e le sue acque erano contenuti in essa colla *Placenta*, che erano causa d'una grand' estensione; poiche essa non riceve tal grossezza, che dalla contrazione della grand' estensione della sua sostanza, che divien subito grossa à proporzione, che ella si riunisce in se stessa, il che immediatamente succede doppo il parto.

Mà acciò possa più facilmente conoscersi qual grossezza potesse avere prima del parto, non abbiamo à far' altro, che pigliar' una massa di cera, od altra cosa facile à stendersi, che sij proporzionata in grandezza

dezza e figura à quella che ci rappresenta la matrice incontinentemente doppo il Parto (che è equale ad un pugno, ò qualche cosa di più) e distendere questa materia in tal sorte, che la riduciamo bastante à poter' circondar' il Parto, la Placenta, e le acque, che erano nella Matrice; doppo di che facilmente potrà giudicarsi dalla grossezza di questa materia così stesa in una gran circonferenza, quale, e quanta poteva esser quella della Matrice inanzi al Parto.

Non si deve neanche conchiudere, che la sostanza della Matrice sia molto grossa in tutte le Donne nel tempo della gravidanza, perche è stata così trovata doppo aver' aperto una Donna, che ancora aveva il figliuolo nel ventre; poiche *Rara non sunt artis.* All' ora una tal disposizione non è naturale, come c'insegna Aristotele nel primo Libro della Generazion degl' Animali. *Quæ magna ex parte fiunt, ea maximè secundùm naturam sunt.* Cioè che quello, che è naturale succede più sovente, e non di rado; come succede di questa disposizion della Matrice, che non accade, che per qualche malatia; come per l'infiammazione, e flussione d'umori in quella parte; essendo sovente proceduto qualche staccamento della secondina, dolori, od agitazioni del Parto per molti giorni; le quali cose fanno talmente tumefare la sostanza della Matrice, che alcune volte si è trovata grossa di quattro diti, e particolarmente verso il fondo per causa dell' abbondanza de' vasi, che ivi sono. Mà per ben' esaminare la cosa è necessario che si vedi per l'apertura d'una Donna gravida morta senza aver patito alcuna alterazione in quelle parti, e che l'acque non sijno uscite dalla Matrice; perche se quest' acque si fossero in qualche modo perse, la sua sostanza si trovarebbe alquanto grossa perche si sarebbe ritirata doppo l'evacuazione dell' acque; E come che di rado si trovano Donne morte in questa maniera, possono in questo mentre farsi altre esperienze coll' aprir li corpi d'altri animali viventi, come d'una pecora, ò d'altro; perche se si aprirà una Pecora gravida, e mentre è vicina à partorire, si troverà che la Matrice è si sottile; che si vede l'agnello, che vi è dentro, il che quasi succede nel medemo modo alle Donne, delle quali la sostanza della Matrice è ordinariamente sì sottile, e si debbole verso l'ultimo mese della sua gravidanza, che alcune volte s'è crepata; e doppo la morte della Madre trovato il Figliuolo tutto fuori della Matrice nella capacità del ventre trà gl' intestini; e ciò perche la Matrice s'era troppo distesa. Guglielmo *nel suo secondo libro de' Parti*, Schenkio *nel 4. lib. delle sue Osservazioni*, e Fabrizio Hildano nella 64. *e 65. Osserv. zione della sua prima Cent.* apportano esempij di molta considerazione in questo particolare, e noi n'abbiamo veduti molti à Parigi.

Prevedo

Prevedo molto bene, che mi si potrebbe far' un' objezione, che non accade l'istesso alla Donna, come agl' altri Animali, co' quali la cosa può succedere, come hò detto: Mà quelli che ne dubitano faccino grazia di parlar con tutte le Donne gravide, che vorranno, le quali sentendo manifestamente come si muova il Fanciullo nel loro ventre col mettervi sopra la mano, vi diranno, che nell' ultimo mese bisogna, che la Matrice sia molto sottile; perche non ostante l'interposizione di tutti i Tegmenti, e de' muscoli del Ventre, sentono molto vicino alla lor mano il lor figliuolo, ed anche dal lor muoto sanno anche distinguere le membra, il che non si potrebbe fare, se la Matrice fosse due, ò trè diti grossa, come molti si sono immaginati contra ogni verità. Si disinganni dunque ogn' uno di questo vecchio errore, dal quale pare ch' ogn' uno sia incantato, e che non si creda, che la Matrice sia grossa due dita nell' ultimo mese dalla gravidanza; poiche è verissimo che mai è sì sottile, come in tal tempo; il che è stato ben conosciuto da *Galeno* per una verità, come s'è detto di sopra.

Ora la Matrice è fatta d'una sostanza membranosa, accioche si possa più facilmente aprire per la concezione, stenderssi, e dilatarsi secondo la crescenza del Feto, contrarsi, e riserrarsi per far' uscir la secondina nel tempo del Parto, e per ritirarsi doppo di esso nel suo primo stato; come anche scacciar' i corpi esteri, che alcune volte possono in essa contenersi.

La sua composizione è di molte parti simili trà di loro, come sono le Membrane, le vene, l'arterie, e li nervi. Sono due le Membrane che compongono la principal parte del suo corpo. L'esteriore delle quali è la commune, che nasce dal Peritoneo. E' sottilissima, e molto liscia al di fuori, ed ineguale al di dentro per meglio unirsi all' altra, che propriamente si chiama la Membrana della Matrice, che è come carnosa, e la più grossa di tutte quelle, che si trovano nel resto del corpo. Quando che la Donna non è gravida, come disopra hò detto, è tessuta d'ogni sorte di Fibre, acciò che possa (senza pericolo di creparsi) sopportare l'estensione che il Feto e sue acque le causano nel tempo della gravidanza; acciòche anche possa risserrarsi più facilmente da per tutto doppo il parto.

Le sue vene, ed Arterie vengono, in parte da' vasi spermatici, ed in parte degl' Hipogastrici, questi vasi vanno tutti à finire, ed inserirsi nella propria membrana della Matrice; Le arterie vi portano il sangue per suo manteninento, il quale essendo troppo abbondante, trapassa la sua sostanza, e distilla in modo di rugiada nel vacuo del suo Fondo, d'onde procedono i mestrui, mentre che la

Donna

Donna non è gravida, ed il sangue per nutrimento del Feto in tutt' il tempo della gravidanza. Dissi che le arterie vi portano il sangue, mentre che il muoto circolare, che fà perpetuamente in ogni animal vivente, ci mostra che elleno solo sono capaci di farlo, il che non possono far le vene, che servono solo per condurre al Cuore quello, che non è stato in tal maniera evacuato della Matrice, nè consumato, tanto per suo proprio nutrimento, che per quello del Feto, quando la Donna è gravida. I rami che nascono dalle spermatiche s'inseriscono da ciascuna parte al fondo della Matrice, e sono più piccole di quelle, che vengono dagl' Hipogastrici, che vanno ad adacquare tutta la sua sostanza. Vi si trovano anche alcuni piccoli vasi, che nascendo dagli uni, e gli altri vanno fino all' orificio interno, dalli quali le donne gravide si purgano qualche volta della superfluità de' loro mestrui, quando succede, che ânno più sangue, che il Feto non può consumare per il proprio nutrimento. Il che la provida Natura hà fatto, acciò che la Matrice non fosse ubbligata ad aprirsi nel tempo della gravidanza per lasciar passar tali escrementi, quali sovente causarebbero l'aborto.

I suoi nervi vengono dalla sesta copia del Cervello che provede tutte le parti interne nel di sotto del ventre; da che procede, che lei hà una sì gran simpatia collo stomacho (che ne riceve anche molto considerabili da questa medema sesta coppia) che non può esser molestata d'alcun dolore, che subbito non se ne risenti; il che s'osserva dagli vomiti frequenti, e dalle nausee, che ânno in tal tempo. Ne hà anche alcuni, che nascono dalla Midolla spinale verso i lombi, e l'osso sagro, il che fà che la Matrice è dotata d'un senso molto delicato, che eccita la Donna al desiderio del coito, e le causa un voluttuoso prurito per tutto il corpo; il che hà fatto dire à *Platone* nel suo *Timeo* che la matrice era sì furiosamente avida di questo desiderio, che era come un' Animale senza ragione, che non cessa mai di tormentar la Donna con ogni sorte di malatie, sintantoche questo campo della Natura, sia coltivato dall' uomo, e che li semi vi sijno spazi per la generazione dell' uomo. *Ipocrate* era anche di questa parere, perche nel Libro intitolato *de Genitura* dice, che le Donne che si servono del coito sono molto più sane, che quelle che non l'usano; e per ciò n'apporta molte ragioni, ecco le sue parole: *Mulieres si cum viris coeant, magis sanæ sunt; si non, minus.*

Oltre queste parti, che compongono la Matrice, hà anche quattro legami, che servono per tenerla ferma nel suo proprio sito, i quali impediscono, che non sia perpetuamente agitata dall' agitazion degl' intestini, da' quali è circondata. Due de' quali sono superiori,

e due inferiori. Li superiori vengono chiamati *Ligami larghi* per la loro struttura larga, e membranosa; che non è altro, che produzioni del Peritoneo, che nascendo dalla parte de' lombi verso le Reni vanno ad inserirsi nelle parti laterali del fondo della Matrice, acciò impedischino, ch' ella non s'appoggi sul suo collo, e che non se ne facci una discesa, od una precipitazione, come succede quando i legami sono troppo lenti, che servono anche à sostener' i testicoli, ed à condurre in sicuro tanto i vasi spermatici preparanti, che li ejaculatorij, che vanno alla Matrice. Li due inferiori, che vengono chiamati ligami tondi, pigliano la lor' origine da' lati della Matrice vicino alli di lei corni, ed al qual luogo sagliono fino all' anguinaglia, passando colla produzione del Peritoneo, che l'accompagna à traverso degli anelli, ò pertugi de' muscoli obliqui, e traversati dal ventre; dove essendo si dividono in molti ramoscelli in forma d'un piede d'oca, alcuni de' quali s'inseriscono all' Osso pubbo, e gli altri si perdono, e si confondono colle membrane, che cuoprono la parte superiore, ed anteriore della coscia, e da quì procedono qualche volta le stupefazioni, e dolori, che le donne sentono nello coscie mentre son gravide. Questi due legami sono lunghi, tondi, nervosi, e molto grossi ne' loro principij vicino alla Matrice. *Colombo, e Riolano* dicono aver' anche osservato, che sono incavati tanto ne' loro principij quanto per tutto il cammino che fanno fino all' Osso pubbo, dove sono un tantino più piccoli, e diventono piatti per inserirsi dove dicemmo. Essi sono, che impediscono che la Matrice non salga più in alto. Benche dunque ella sia tenuta ferma nel suo sito naturale col mezzo di questi quattro ligami, hà nondimeno libertà di dilatarsi abbastanza nella gravidanza, perche sono molto lenti, che per ciò prestano, ed ubbidiscono facilmente alla sua dilatazione. Oltre questi ligami, che tengono la Matrice à freno d'alto à basso, è anche per sua maggior sicurezza attaccata col suo collo alla Vessica, ed all' intestino *rectum*, tra' quali è situata, che per ciò quando le soppraggiungono infiammazioni, le communica subito à queste parti vicine.

La sua propria funzione consiste in ricevere lo sperma dell' uomo, e della Donna, e di condurli *de potentia ad actum* col suo calore per la generazione del Feto; che per ciò è assolutamente necessaria per la conservazion della specie. Serve anche per accidente per ricevere, e per espellere l'impurità di tutto il corpo, come succede alle Donne, che mandono fuori quantità di mestrui bianchi, e per purgare di tanto in tanto la superfluità del sangue, come si fà ordinariamente ogni mese coll' evacuazione de' mestrui, quando la Donna non è gravida. Or come pe'l nome generale di Matrice noi intendiamo tutto

Fig V

Tab. 5.

tutto ciò che è compreso dalla bocca della parte vergognosa sino al suo mondo, dove si fà la concezione, non basta d'aver fatto conoscere tutte le parti similari della Matrice, e che le abbiamo esaminate pe'l di fuori, perche è necessario per darne una perfetta cognizione delle parti Dissimilari, che sono quattro; cioè *il suo fondo, l'orificio interno, il collo, ed orificio esterno*, chiamato vulgarmente, *la parte vergognosa*. Il che conviene presentemente esaminare, cominciando dalla parte vergognosa, perche questa è la porta, per la quale dobbiamo entrare, acciò considerar possiamo la sua meravigliosa struttura.

DICHIARAZIONE DELLA QUINTA FIGURA che rappresenta la parte vergognosa.

Parrà forsi agli occhi casti la presente Figura in una postura molto indecente; mà di grazia me lo permettino, perche è altrettanto necessaria come commoda per far veder molte particelle, che sotto di essa vengono nascoste.

Nè itaque pudeat necessariæ demonstrationis.

A. *Fà vedder' il Pubbo, che è coperto di Peli.*

B. B. *Le labbra ò Portiere distanti l'una dall' altra, che sono al di fuori coperte di peli, mà al di dentro non ânno alcun pelo.*

C. *Clitori.*

D. *Coperchio del Clitori, che è simile ad una specie di prepuzio.*

E. E. *Le due Ninfe.*

F. *Condotto dell' Urina.*

G. *La Forchetta.*

H. *La Fossa naviculare.*

I. I. I. I. I. *Caruncule mirtiformi, trà le quali si vede l'entrata della vagina, nell' oscurità della quale si può osservare qualche grinza.*

K. *Il Cesso.*

CAPITOLO V.

Dell' entrata esteriore della Matrice chiamata ordinariamente la Parte vergognosa.

PEr ben conoscere questa parte, bisogna considerare molte altre, che vi si ritrovano, alcune delle quali si vedono facilmente, mà altre son nascoste sotto le altre, e non possono vedersi, che slargando le due portiere, ed aprendo alquanto l'entrata della parte vergognosa. Quelle, che da se stesse si mostrano, sono il *pettignone, il monte di Venere, le Portiere, e la fissura,* che è in mezzo. Quelle, che son nascoste, sono *il Clitori, il condotto, ò canale dell' urina, le due Ninfe, e le cinque Caruncule.*

Il Pettignone è la parte superiore della parte vergognosa situato nella parte anteriore dell' osso pubbo. Il monte di Venere è quella parte carnosa, che sembra un monticello sopra le Portiere: Tanto il pettignone, come il Monte di Venere sono coperti di peli, che cominciano ordinariamente à crescere tanto alle Donne, come agl' uomini all' età di 14. anni.

Le Portiere non sono altro, che due porzioni di pelle ripiegata, che dall' una, e l'altra parte avvicinandosi fanno la fessura. Sono parimente coperte di peli, e provviste dalla natura di molto grasso, il che le rende grosse, e spongose. Sono dure nelle Zitelle; mà molli, e pendenti à quelle, che si servono spesso del coito, ed anche più à quelle ch' ânno partorito, perche in tal tempo sono soggette ad una estensione non ordinaria. E sono state fatte dalla natura per coprire dall ingiurie esterne tutte le parti interiori.

L'unione di queste due Portiere (come si può vedere nella 3. Figura) fà la Fessura, perche ella è molto più stesa, che l'entrata del collo della Matrice, che riceve il membro virile, e che però si chiama la fessura più piccola à comparazione di questa. Facendo dunque slargare le coscie della Donna, allontanandosi le due portiere, si vedono l'altre parti, che erano nascoste. S'osserva nella parte più alta giusto sopra del condotto dell' Urina una certa parte tondetta chiamata dal Faloppo *Clitori*, che è coperta d'una piccola porzione di pelle doppia, che pare una specie di Prepuzio. *Colombo* chiama questo *Clitori* (del quale dice esser stato il primo discopritor) *Amor, vel dulcedo Veneris*, cioè Amore, ò dolcezza di Venere; perche ivi è (come ben dice) la principal sede del piacere, ed appetito Venereo nelle Donne;

Donne; Perche ivi sentono aver sì gran gusto, che si se tasteggia loro pian piano questa parte, quando che sono state molto tempo senza esserſi servite del coito, sono con ogni facilità eccitate à corromperſi, molto delle quali lo fanno da se stesse, ò reciprocamente l'una all' altra per isfogar' alquanto l'amorosa rabbia. Avicenna *lib.* 3. *fen.* 21. *tract.*4. Pavolo Eginetto *lib.*6. *cap.*70. e molti altri ânno parlato prima del Colombo di questa parte, il quale mal' à proposito si gloria d'esserne stato il primo discopritore; anzi c'insegnano il modo di farla diminuire, se qualche volta per la sua eccessiva lunghezza, od è difforme, ò rende qualche incommodo alla Donna nell' atto Venereo. L'istesso *Ippocrate* nel libro delle infermità delle Donne ci hà parlato prima d'ogn' altro sotto il nome di Columella.

Questo Clitori non apparisce quasi in alcun modo alle Donne morte, perche divien molto piccolo; mà alle vive si dimostra più grosso, e si gonfia, e divien duro à misura, che entrano nell' appetito Venereo; il che fassi col mezzo del sangue, e de' spiriti, de' quali si riempe in tal' azione, come apunto succede alla Verga dell' uomo nella sua Erezione; che perciò alcuni l'ânno chiamato la Verga Feminina, volendo, che in qualche modo gli si rassomigli, tanto per la sua figura, che per la sua composizione. Sonovi Donne che ânno questo *Clitori* molto lungo, ed alle volte s'è trovato, che qualcuna se n'abbusa colle altre Donne. Di queste era quella *Bassa Tribade* della qual parla Marziale *al* 1. *lib. de' suoi Epigrammi*: dove dice

Esse videbaris, fateor, Lucretia nobis
At tu, prô facinus! Bassa, futuros erat.
Inter se geminos audes committere cunnos,
Mentitúrque virum prodigiosa Venus.

Sotto al Clitori si vede il condotto dell'urina, che è più largo nelle Donne, che negl'uomini, il che le fa urinare molto forte. Si vede nel medemo tempo dall' un' e l'altra parte del condotto dell' Urina due piccole appendici membranose un poco più larghe di sopra che di sotto, ed assai lunghette, che ânno origine dalla parti interne delle Portiere immediatamente sotto il *Clitori* e che s'assomigliano in qualche modo alle creste che ânno Ipollastri sotto la gola. Servono per tener coperto il pertugio dell' urina per preservar la Vessica dall' aria fredda, e quando la Donna urina, si contrarono in tal maniera, ch' accostandosi l'una coll' altra (unendosi insieme nelle lor parti inferiori) che conducono l'urina senza che si possa spandere sopra la parte vergognosa, e sovente anche senza che restino bagnate le loro labbra; che perciò queste alette membranose si chiamano *Ninfe*, per esser soprintendenti alle acque delle Donne;

cioè all' Urina. Vi si trovano Donne, che l'ânno così grande, e lontane l'una dall' altra, che son sforzate à farsi tagliar quella parte, che eccede fuori delle Portiere. Nelle Vergini sono molto rosse, e si sostengono da se facilmente; mà sono livide, molli, e pendenti in quelle, che si servono di Venere, e nelle Donne, che ânno partorito.

Doppo d'aver considerate tutte queste parti, bisogna guardare alla parte inferiore della Fessura, dove si vede (allargando le Portiere) una concavità chiamata *Fossa naviculare* che è formata dalla giuntura delle sue labbra, che fanno come una forchetta, sopra la quale s'appoggia la verga dell' uomo, quando che è introdotta nel collo della Matrice, la quale quì comincia.

Doppo di che si vedono all' entrata di questo collo cinque piccole eminenze carnose, che si chiamano ordinariamente *Caruncule Mirtiformi* due da ciascuna parte, ed una nella parte superiore giusto sotto al condotto dell' urina, sono rosse, ed elevate nelle Vergini, e s'uniscono quasi l'una coll' altra nelle lor parti laterali col mezzo di qualche membranetta, che tenendole così à freno, fanno quasi la forma d'un bottone di rose mezzo aperto. Una tal disposizione di queste caruncule è il vero segno della Verginità, poiche inutilmente si cercarebbe altrove coll' informarsene d'altra maniera. Da quì viene, che venendo ad esser rotte quelle membranette, che le giungono insieme nella prima volta, che la Donna conosce l'uomo, si fà qualche effusione di sangue; (il che però non sempre succede) doppo di che restano per sempre separate, senza poter mai ripigliare la lor prima figura, la quale si và perdendo quanto più che le Donne si servono di Venere, e si spianano, e svaniscono del tutto à quelle, che ânno partorito per causa della gran estensione, che si fà di queste parti nel Parto. Servono per render' il collo della Matrice più stretto, e così impedire, che l'aria fredda non possa incommodarla, come anche per aumentare il mutual diletto nel tempo del còito; perche essendo in tal tempo molto tumefatte tali caruncule, e ripiene di sangue, e di spirito, serrano piacevolmente la verga, dalla quale con tal modo la Donna viene ad esser meglio eccitata all' atto Venereo, Dissi, che lo spargimento del sangue non succede sempre nella prima volta, che la Donna conosce l'uomo, il che procede ordinariamente dallo sforzo, che fà à queste caruncule la verga, mentre che tutto ciò dipende intieramente dalla disposizione, e forma delle parti vergognose dell' uomo, e della Donna, le quali facilitano, ò difficoltano la prima intromissione; Perche vi son persone tanto sciocche, che non credono aver' avuto la Virginità della lor Moglie,

se

Tab. 6.

Fig. VII.

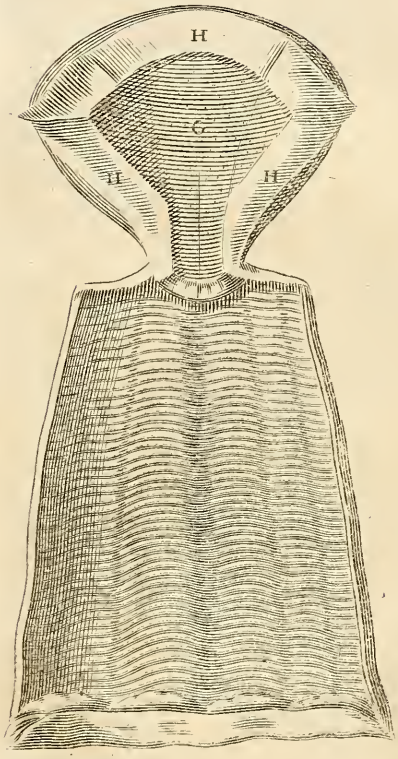
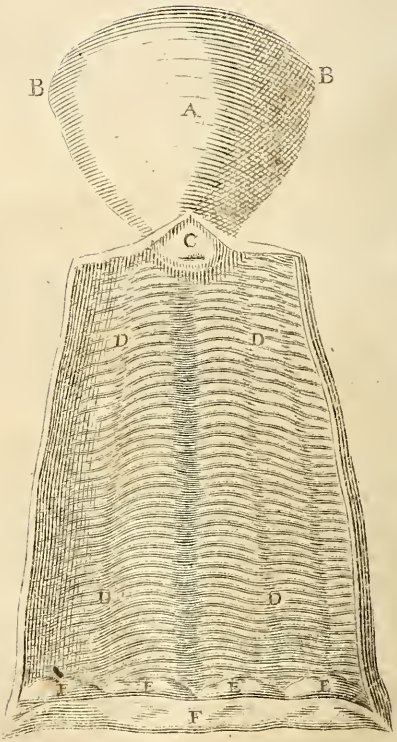


Fig. VI.



se non vedono questo segno del sangue, che lo stimano certissimo, fondati sopra quel passo della Scrittura *nel Deuteronomio cap.* 22. che fà menzione d'un costume che li Padri e madri dovevano avere di mostrare li segni della Verginità delle lor figlie, acciò potessero giustificarsi contro le false accuse del Marito, che avesse loro potuto imporre, per aver' occasione di ripudiarle. Il qual' uso viene anche osservato da qualche nazione, che il giorno doppo delle nozze mostrano à tutti i convitati la camiscia della sposa imbrattata di sangue della sua verginità: Mà quegli, che sono di tai sentimenti meritano d'esser' ingannati dalle Donne nel modo che le astute zitelle, per parer tali, ordinariamente fanno. E questo è quanto può dirsi di questa parte vergognosa; mà se si desideraße averne una più particolar cognizione; potrà un curioso cavarsela col collazionar la copia che gl' hò quì rappresentata coll' originale vivente, poiche son parti, che facilmente senza alcun taglio possono vedersi. Mostriamo adesso che cosa sia il collo della Matrice, chiamato ordinariamente *Vagina*.

DICHIARAZIONE DELLA SESTA e Settima Figura.

Questa sesta Figura rappresenta il proprio corpo della Matrice nella sua parte esteriore, e la *Vagina* ò sia collo della Matrice aperto con tutta la sua lunghezza fino all' orificio interno.

A. *Proprio corpo della Matrice.*

B, B. *Due piccole eminenze, che sono d'una parte, e l'altra del fondo della Matrice chiamate Corni, dove vanno à finirsi li vasi ejaculatorij, ed ad attaccarsi li ligami tondi.*

C. *Orificio interno.*

D.D.D.D. *Vagina aperta in tutta la sua lunghezza, acciò possino veder le grinze della sua parte interna.*

E.E.E.E. *Le quattro Caruncule mirtiformi, che sono sul principio della Vagina.*

F. *Una grossezza di carne grassosa tagliata vicino alla Vagina.*

La settima Figura mostra la medema cosa in quanto alla Vagina, mà rappresenta la Matrice intieramente aperta.

G. *Mostra la concavità della Matrice, in mezzo della quale si vede una semplice linea secondo la sua lunghezza, e qualche porricello, da quali*

quali trapelano, e distillano i mestrui, ed i sangui, che concorrono nella Placenta per il nutrimento del Feto nel tempo della gravidanza.

H.H.H. *Propria sostanza della Matrice, che è molto spessa.*

I. *Orificio interno aperto.*

LE QUATTRO FIGURE SEGUENTI rappresentano le Matrici di differenti Animali, par far vedere, come la loro struttura è differente da quella delle Donne.

La prima è quella d'una Cagna.

A. A. *Mostrano i due lati della Matrice, che son simili à due intestini, e queste due parti s'attaccano colle loro estremità sotto le reni.*

B. *Una porzione di vagina aperta.*

La seconda è quella d'una Coniglia.

C. C. *Mostrano le due parti della Matrice, che colle loro estremità s'attaccano alle reni, si vede da ciascuna parte alcuni segni di cellette, dove son collocati i loro figli.*

D. *Una porzione di vagina aperta.*

La terza Figura è la Matrice d'una Pecora.

E. E. *I due lati, che rappresentano al vivo le corna d'un Becco.*

F. *Corpo della Matrice.*

G. *Porzione della Vagina aperta, dove finisce l'orificio interno, che anche si vede.*

La quarta Figura rappresenta la Matrice d'una Coniglia gravida di otto figli, ciascuno de' quali hà la sua celletta particolare, dove è situato. Osservo una cosa particolare nella Matrice di questi Conigli, cioè che ânno due orificij interni ben figurati, che vanno à finirsi uno vicino all' altro nella Vagina.

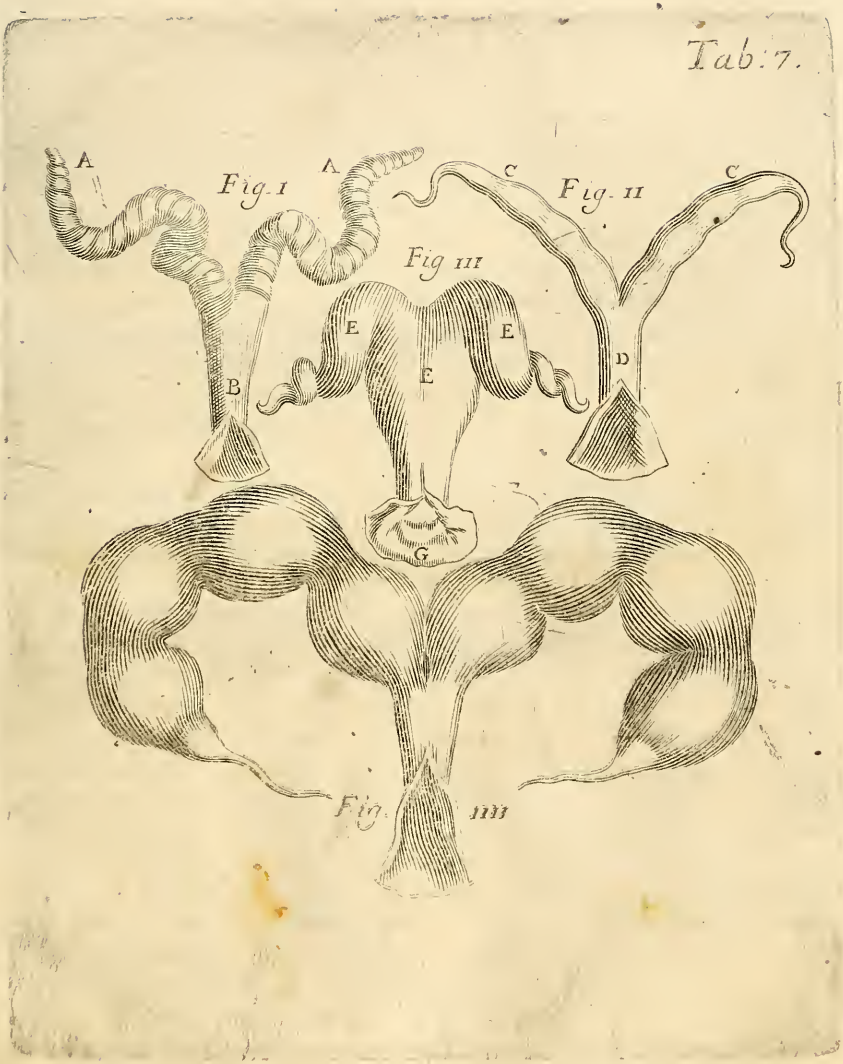
CAPITOLO VI.

Della Vagina, ò sia collo della Matrice.

SOtto il nome di collo della Matrice comprendiamo tutto quel lungo, e largo spazio membranoso, che è situato avanti di lei dalle quattro Carunçule, già descritte, fino all' orificio interno; e

che

Tab: 7.



che nell' azione Venerea serve per alloggiare la verga dell' uomo come fosse in un fodero, ò vagina, che la conduce fino all' orificio interno, accioche colà possa gettar la semenza, che per ciò si chiama communemente *Vagina.*

Questo collo è d'una sostanza membranosa, accioche possa sufficientemente stendersi per dar libero il passo al fanciullo nel Parto. E' composto di due membrane, delle quali l'interna è bianca, nervosa, e grinzosa traversalmente come un palato di Bue; il che è stato fatto dalla Natura, accioche potesse dilatarsi, e risserrarsi, allungarsi, od accorciarsi secondo il bisogno per accommodarsi, proporzionatamente alla grossezza, ed alla lunghezza della verga, affinche per la collisione che si fà nell' atto Venereo, il diletto fosse mutualmente aumentato. Mà la membrana esterna è rossa, e carnosa verso la parte vergognosa, come una *Sphincter*, che circonda la prima, accioche la verga ne fosse meglio serrata, e per tal modo questo collo è si ben' attaccato al collo della vessica, ed al *Rectum*, co' quali, mà particolarmente con questo, par che non sia composto, che d'una membrana commune à tutti due; il che fà, che se uno d'essi vien à strapparsi, ò trasforarsi nell' operazione di qualche parto violento, ò dalla corrosione di qualche ulcera, gli escrementi passano facilmente d'una parte, e l'altra senza che la Donna possa ritenerli. La sua membrana interna è assai molle, e delicata nelle zitelle giovani, mà diventa più duretta alle Donne che si servano sovente di Venere, e nelle vecchie, che ânno lungo tempo fatto il mestiere, diviene tanto dura, che par tutta cartillaginosa.

Deve anche osservarsi, che in tutto il collo vi sono molti porretti, de' quali li più grossi sono verso la parte vergognosa, dove la sostanza di questo collo è più grossa, e più spongosa, e particolarmente verso il collo della vessica intorno al condotto dell' urina, da' quali porretti esce continuamente un pituitoso sudore, che serve ad inumidire tutta la parte interna di questo collo, accioche il passo alla verga sia sempre più liberamente umido, mà nell' atto venereo ne esce in tanta abbondanza per la contrazione delle sue parti, che alcune volte si crede esser lo sperma della Donna, benche effettivamente non sia tale. L'abbondanza di questa umidità (che scola continuamente nel tempo dell' atto Venereo, od almeno immediatamente doppo) hà fatto credere ad *Aristotele*, che la Donna non provede d'alcun seme per la generazione, mà solo il sangue mestruale, che è vivificato per la propria virtù del seme umano. E così, senza dubbio, questa medema umidità hà fatto creder' ad *Erofilo*, ed à molti altri, che i vasi spermatici della Donna s'inscriscono nel collo della

veſſica, come quelli degl' uomini, e che mandavano fuori il lor ſeme da queſto luogo, il qual poi era ſucchiato dalla Matrice con quello dell'uomo. Mà *Galeno* fà chiaramente veder l'errore di queſta opinione al ſecondo Libro *de ſemine*. Tutta via quello che cioè di particolare ſi è, che credo che queſta umidità che noi vediamo continuamente, ed abbondantemente ſcolar' alle Donne nelle Gonorree, tanto ſemplici, come Veneree, (alle quali elleno ſono ſoggete come gl' uomini) procede al certo, non dal proprio corpo della Matrice, come ordinariamente ſi crede, mà dalle parti vicine del collo della veſſica, e da quella ſoſtanza ſpongoſa della vagina, la quale in qualche modo ſerve alle Donne, come ſervono agl' uomini le glandole proſtate; Che per ciò le Donne ſentono più dolore in tali infermità più in tal luogo, che nel proprio corpo della Matrice, d'ond' procedono i Meſtrui bianchi, mà non già queſte ſpecie di Gonorree; Il che può facilmente provarſi dalli ſegni, che fanno veramente diſtinguere queſte due malatie l'una dall' altra; Che ſono, che la materia delle Gonorree, ò ſcolazioni non laſcia di continuar' à ſcolare, benche la Donna abbia i ſuoi meſtrui; il che non fanno i meſtrui bianchi, che nel tempo de' Meſtrui non ſi fanno vedere, ſolo perche procedono del trapelamento dell' umidità, che ſcolando da' medemi vaſi, che gettano i Meſtrui, e che riſultano dalla propria ſoſtanza della Matrice. Il che fà chiaramente conoſcere, che queſte due differenti malatie ânno la lor reſidenza in diverſe parti.

Alle Donne, che non ânno mai partorito, queſto collo della Matrice non è più lungo di quattro buon pollici (poiche col deto di mezzo quaſi ſempre ſi può toccare l'orificio interno dove finiſce) ed un pollice, e mezzo di largo in circa: Mà quelle, che ânno una volta partorito è molto più largo, come anche più corto; per ilche col dito ſi può toccare più facilmente l'orificio interno. Tuttavia è compoſto d'una ſoſtanza sì commoda all' uſo, al quale è deſtinato, che s'accommoda da ſe ſteſſo, e facilmente ad ogni ſorte di verga di qualſivoglia lunghezza, groſſezza, e piccolezza; di modo che per la piccola fà accoſtare la bocca della Matrice, ed allontonare per la lunga, dilatare, e ſtringerſi per la groſſa, ò piccola, ſervendo (per così dire) di ſcarpa per ogni piede.

La ſua larghezza è ſempre quaſi eguale da un capo all'altro, ſenza avere alcun' *Hymen* in mezo, come vogliono molti Autori, che dicono ritrovarſi una membrana poſta à traverſo, e forata d'un picciol pertugio per laſciare ſcolar' i Meſtrui, e l'altra ſuperfluità, la quale reſta così ſteſa ſintanto che pe'l coito, od altrimente ella venga ad eſſer sforzata, e ſtrappata, da che può conoſcerſi, ſe la

Donna

Donna è Vergine, ò nò: Mà è un puro abuso (come ben dice Duloran) e se questa membrana si trova in qualche Donna, è certo che è contro il disegno della natura, poiche non si vede l'istesso à tutte le Donne (il che posso ben' assicurare per averne aperte un gran numero) le quali non ânno altra conghettura della Verginità, che che la disposizione delle *Caruncule Mirtiformi* che abbiamo fatto conoscere poco dianzi, le quali essendo situate all' entrata del collo della Matrice, rende il suo passo più stretto. Dissi, *Conghettura*, e non *Cognizione*, perche l'orma e la pedata del membro virile è tanto difficile à conoscersi in una Donna, come è di quelle trè cose, di cui parla la Scrittura *al* 30. *capitolo de' Proverbij* che sono *Via Aquilæ in Cœlo, via Colubris super Petram, & via Navis in medio Mari.* Cioè, La strada dell' Aquila nell' Aria, la strada d'un Serpe sopra d'una Pietra, e quella d'una Nave in mezzo al Mare. Che perciò ci soggiunge, *Talis est via mulieris adulteræ*, cioè, che Tale è la strada della Donna adultera. Vediamo adesso qual sia la struttura dell' Orificio interno.

CAPITOLO VII.

Dell' Orificio interno della Matrice.

L'Orificio interno della Matrice non è altro, che il fine del suo corpo nella fine della Vagina, il quale è simile al grugno d'un caguolino nato di fresco, in mezzo del quale si vede un condotto molto stretto, che aprendosi serve à conceder l'entrata à ciò che deve esser ricevuto nella Matrice, ò per lasciar' uscire ciò, che deve espellersi. Le Mammane lo chiamano il Coronamento, perche nel tempo del parto cinge la testa del Parto, e circonda come fosse una corona, quando che si presenta per uscir naturalmente.

Quest' Orificio è ordinariamente spaccato à traverso nella sua parte esteriore alle Donne, che non ânno partorito; mà à quelle che ânno avuto figliuoli si vede d'una figura rotonda, mà alquanto ineguale. E' quasi sempre serrato, perche non s'apre, che nel tempo del coito per dar' il passo alla semente dell' uomo, che in tal modo và come un dardo al fondo della Matrice, e per dar l'esito a' Mestrui, co' quali si purga ogni mese, come anche per l'espulsione de' falsi germogli, e corpi esteri, che possono generarvisi. Mà benche sia esattamente serrato doppo la concezione, ed in tutto il tempo della gravidanza, s'apre nondimeno tanto straordinariamente al tempo del Parto, che il figlio vi passa per uscir dalla Matrice; nel qual tempo

questo orificio spariſce, ed all' ora pare, che la Matrice non abbia altro, che una gran concavità ugualmente larga, como quella d'un ſacco dal ſuo fondo ſino all' entrata del Collo: Il che fece dire à *Galeno lib.15. dell' Uſo delle parti*, che potiamo con ragione marauigliarci di queſta meraviglioſa operazione della Natura, mà non già concepire come ſi faccia.

Quando la Donna non è gravida è un tantino lunghetto, e d'una ſoſtanza molto groſſa, e ſerrata; mà nel tempo della gravidanza ſi accorcia, e ſi diminuiſce in groſſezza à proporzion della diſtenſione della Matrice; per il che in queſto non biſogna credere à *Duloran*, che dice, che la ſoſtanza diviene anche più groſſa un poco prima del parto, perche è certiſſimo, che all' ora è più ſottile, che mai ſia ſtata, e che queſt' orificio pare in tal tempo più piatto, e non lunghetto come era, quando la Donna non era gravida.

Verſo l'ultimo meſe della gravidanza è circondato d'un' umore viſchioſo, e ſimile ad un' albume d'uovo, e come moccolatura del naſo, il che procede dall' umidità, che trapelando dalle membrane del figliuolo acquiſta queſta conſiſtenza viſchioſa dal calore del luogo, e dalla dimora che vi fà, ſuda col tempo, e ſcola in queſto orificio, che all'ora comincia à poco à poco ad aprirſi, ed ammollirſi, il che è un ſicuro ſegno, che il Parto ſuccederà quanto prima.

L'azione per la quale l'orificio interno s'apre, e ſi ſerra ſecondo le differenti neceſſità, è affatto naturale, e non volontario; il che è ſtato fatto molto à propoſito; perche ſe il muoto di queſto orificio dependeſſe dalla volontà delle Donne, ſe e ne trovarebboro molte, che per tal modo impedirebbero la concezione, ſervendoſi dell' atto Venereo; e molte ſarebbero anche più cattive per iſcacciar', e riggettar ogni volta, che voleſſero, il ſeme, col quale averebbero conceputo; accioche poteſſero eſimerſi dall' incommodità della gravidanza, e diſſer ſempre in iſtato di poter ſodisfare con guſto a' deſiderij inſaziabili di queſte parti, delle quali ſi parla nella Scrittura al 30. capitolo de' Proverbij: *Tria ſunt inſaturabilia, Infernus, os vulvæ, & Terra.* Trè ſono le coſe inſaziabili, l'Inferno, la Natura della Donna, e la Terra.

CAPITOLO VIII.

Del proprio Corpo, e del Fondo della Matrice.

DOppo d'aver fatto conoſcere la Matrice in generale, non ci reſta à conſiderare più particolarmente, che ciò che chiamiamo il

il suo proprio corpo, che è quella parte principale la più larga, e più elevata, dentro la quale si fà la concezione. Questo corpo si stende, e s'allarga via più dal suo orificio interno fino al fondo della Matrice, e collocata sotto il fondo della vessica, ed appoggiatta sopra il *Retto* senza esser attaccata ned all' una, ned all' altro; mà è libera d'avanti, e di dietro, acciò possa stendersi, e ritirarsi quando ne viene il bisogno: E' nondimeno tenuta soggetta in qualche modo col mezzo de' suoi ligami, che da ogni parte sono attaccati.

Il corpo della Matrice è simile, come abbiamo detto ad un grosso Pero. E' tonda, mà un poco piatta d'avanti, e di dietro, acciò possa esser più ferma nel sito, dove è. Tutta la parte esterna del suo fondo è molto liscia, e polita; eccettuatine i due lati, dove s'osservano due piccole eminenze, che si chiamano i corni della Matrice, ove i Vasi ejaculatorij arrrivano d'una parte, e l'altra, e dove anche i ligami tondi s'attaccano. E' d'una sostanza membranosa grossa d'un dito, il che fà che là sua capacità interiore è molto piccola, accioche possa strettamente abbracciare da ogni parte il seme doppo la concezione. Questo corpo della Matrice è composto di due membrane, una esteriore chiamata la membrana commune, che viene dal *Peritoneo* ed è sottilissima, parendo liscia, e polita al di fuori, mà è molto ineguale dalla parte aderente all' altra membrana della Matrice chiamata *propria*: Questa è molto grossa e d'una sostanza spongoza intessuta d'ogni sorte di fibre; la quale secondo *Ezio* può anche separarsi in due per la sua spongosa grossezza, questa è quella, che compone ciò che propriamente chiamiamo il corpo della Matrice.

La più gran parte degl' Animali (come può vedersi nelle differenti figure, che abbiamo apportate alla pag. 24.) ânno la lor Matrice divisa in due parti, una destra, e l'altra sinistra, in ciascuna delle qual ânno anche tante cellette, quanti figli possono portar' in una medema portata, in ciascuna delle quali vi si trovano i loro vasi, ed acque separatamente, ed involto il Feto nella sua membrana particolare; mà quella della Donna, benche ella porti qualche volta molti figliuoli non è disposta così: perche non vi si trova mai altro, che una sola, e medema concavità, in mezzo della quale [alle Donne, che non ânno mai avuto figliuoli] si vede una lineetta sottile simile à quella, che s'osserva sotto allo *Scroto* dell' uomo. Per ilche *Ippocrate* divide ordinariamente questa concavità in parte destra, e sinistra, volendo in oltre, che li maschi sijno più tosto generati in questa parte destra, e le femine nella sinistra; ed è quello che ci vuol far credere coll' Aforismo quadragesimo ottavo del quinto Libro, dove dice: *Fœtus mares dextrâ uteri parte, fœminæ sinistra magis*

geſtantur. Mà per dir' il vero la cauſa della differenza del Seſſo non procede dalla Matrice, mà ben sì dal ſeme, che è tanto nell' uomo, come nella Donna, ò maſculino, ò feminino, come oſſerva il medemo *Ippocrate* nel Libro *de Genitura.* Ecco lo ſue parole: *Et eſt tùm in viro, fœmineum, itemque maſculum ſemen, tum itidem in muliere,* E repete la medema coſa nel Libro *De Semine.* Non crediamo dunque, che queſto poſſa dependere dalla Matrice, che non può cangiare l'eſſenza del ſeme, che riceve, e che mai hà che una ſola concavità, in mezzo della quale tanto li Maſchi, come le Femine ſono ſempre naturalmente ſituati. Non vi ſi vedono ned anche piccole eminenze, che chiamano *Cotiledoni*, le quali non ſi trovano ordinariamente, che nelle Matrici di Beſtie à corna, perche quella della Donna è molto liſcia interiormente, od almeno poca ineguale; nella concavità della quale non s'oſſerva altro, che la ſudetta lineetta, e qualche porretto, che paiono eſſere l'eſtremità degl' Orificij de' vaſi, che vengono à finirviſi per lo ſcolamento de' Meſtrui, quando la Donna non è gravida; e ſopra de' quali la ſecondina è attaccata nella gravidanza, accioche poſſa ricevere il ſangue della Madre, il quale (con un' ammirabile providenza della Natura) continuamente corre per ſervir di nutrimento, e d'accreſcimento al Feto in tutto il tempo, che ſtà ſerrato nella Matrice.

Or' avendo ſin quì abbaſtanza fatto oſſervare tutto ciò, che può conſiderarſi nelle parti della Donna, che ſervono alla Generazione per averne una perfetta cognizione, che deve ſervirci di guida, e di face per condurci, e farci lume nelle difficoltà, che ſi incontrano nella cura, e cognizione delle Malatie delle Donne gravide, e Parturienti: ſarà ormai tempo di paſſare alla materia per eſaminare quali ſiano le lor Malatie; e di moſtrare il modo, col quale dobbiamo regolarci nelle lor cure; mà prima di ciò aggiungiamo anche due Capitoli à queſto Trattato per parlare delli due principij materiali della Generazione, che ſono il ſeme, ed il ſangue Meſtruale.

CAPITOLO IX.

Del Seme.

IL ſeme, ed il ſangue Meſtruale ſon' accettati da ogn' uno come due Principij della Generazione umana; mà ben differentemente; Perche *Ariſtotele* ſoſtiene, che l'uomo ſolo contribuiſce il ſeme per la Generazione, ed oltre di ciò, che ciò non ſerve, che di principio attivo;

attivo ; assicurandoci , che la Donna non contribuisce in altro, che del sangue mestruale, il quale non è (secondo il suo parere) ch' il solo principio materiale: mà pero questa opinione non è seguita da' più Dotti, che sanno molto bene, che la Donna hà effettivamente seme, tanto, quanto l'uomo, senza la di cui materia la generazione non potrebbe mai farsi. *Galeno nel lib.2. de semine* confuta ampiamente questa opinione d'*Aristotele*, e prova, che la Donna deve aver' il seme quanto che l'uomo, poiche ella hà i vasi spermatici, testicoli, che senza dubbio sono destinati al medemo uso, che quelli dell' uomo, à che aggiunge altre ragioni molto convincenti.

Il seme non è altro, che una materia umida, che procede da una porzione del sangue più arteriale di tutto il corpo, convertito nella sostanza de' testicoli dal lor calore in un' umor bianco, vischioso, schiumoso, e spiritoso per servizio della generazione.

Basterà per dar' una sufficiente cognizione del seme, che dichiari questa definizione. Dico dunque, che la causa materiale del seme non è altro, che un' astratto del più puro sangue arteriale; perche il muoto circolare, che continuamente fà il sangue in tutti gli Animali viventi, ci fà ben conoscere, che non vi son che le arterie, che possano esser capaci di condurre questo sangue alli testicoli: si vede per tanto bene che questa è una porzione del sangue più puro del corpo dall' uso medemo, al quale è destinato, che è la generazione, la quale non potrebbe farsi naturalmente, se non portasse seco la virtù, e (per dir così) una specie di quintessenza di tutte le parti del corpo, nel quale hà circolato più volte, prima d'esser separato per esser mandato a' testicoli.

L'esplicazione che fò in tal maniera, può farci conoscere più facilmente l'intenzion d'*Ippocrate*, che dice, *lib. de Aëre, aqua, & loco. Semen genitale ab omnibus corporis membris procedit, à sanis quidem sanum, à morbidis morbosum: sitque ut ex calvis calvi gignantur, &c.* cioè, Il seme proviene da tutte le parti del Corpo; dal che procede, che i sani generano un' uomo sano, gl' infermi un mal sano, ed i calvi uomini calvi, &c. Il che dobbiamo intendere di quel sangue pieno di spirito, che ne deve esser la materia, (e non del seme già fatto, che non procede che da' testicoli) il proprio calor del quale, che hà una special virtù per convertir' un tal sangue in seme, gli serve di causa efficiente. La sua causa formale depende dalla quantità de' spiriti prolifici, de' quali è animato; ed il suo uso è di servire (come abbiamo detto) alla generazione dell' animal perfetto.

Non è molto difficile, doppo tal' esplicazione del passo d'Ippocrate di trovar la ragione, par la quale li zoppi generano sovente figli, che

che zoppicano, come trà gl' altri hò conoſciuto un Maſtro di ſcuola Chiamato *Dufays*, in caſa del quale ero à dozzina nella Città d'Orleans nel tempo della mia gioventù da 26. anni in circa in quà, quale era ben conoſciuto da ogn' uno, per aver trè figli grandi zoppi, perche anche egli era zoppo di naſcita come loro; mà una ſol figlia, che aveva molto bella, eſſendo ſimile alla ſua Moglie, non zoppicava in alcun modo, perche il ſeme della ſua Moglie in tal tempo prevalſe al ſuo nel tempo, che fù generata. Mà là difficoltà conſiſte di ſapere, come un uomo, ed una Donna che ſarebbero ambidue zoppi d'una medema gamba, come per eſempio della deſtra, potrebbero generare figli perfetti, e ben fatti in tale parte, come ſovente s'è veduto. Nel qual caſo parrebbe, che la materia del ſeme, che è queſto ſangue arteriale, non conterrebbe in ſe, come abbiamo detto, la forma, e l'idea di tutte le parti del corpo, poiche ſe ciò vero foſſe, un zoppo dovrebbe ſempre generare un' altro zoppo, ed un Cieco un' altro Cieco. Tuttavia riſponderei ad un tal' argomento con diſtinzione; perche ſe l'uomo, e la Donna foſſero naturalmente ambidue zoppi, e che queſta lor' uniformità veniſſe dalla Matrice, credo, che non potrebbero generare, che zoppi, come ſi vidde nel detto Signor *Dufays*; mà ſe non foſſero tali, che per accidente, potrebbero far figli, a' quali non ſi conoſcerebbe il lor mancamento; perche tutto il lor ſangue contiene anche in ogni ſua minima goccia in potenza una tal formal virtù, ed un' intiera Idea di tutte le parti del corpo, che non ſi perde così toſto per l'accidental difetto di qualche parte, ned anche per la ſua total privazione, quando che tal virtù vi è ſtata una volta ben' impreſſa, la quale può anche continuare per tutt' il tempo della vita, communicandoſi al nuovo ſangue, che continuamente ſi genera, nel medemo modo appunto, che fà la luce d'una face, che può communicarſi ad un' infinità d'altre, ſenza poter diminuirſi la ſua. Mà di grazia non paſſiamo più inanzi in tal materia, accioche non facciamo (come ſi ſuol dir per Proverbio) la *Gloſa d'Orleano*, che ſarebbe più oſcura del noſtro Teſto.

Ariſtotele al lib. 3. cap. 22. dell' Iſtoria degl' Animali, dice che l'uomo à proporzione del ſuo corpo, getta più ſeme di tutti gl' altri Animali; e che eſſo trà quelli, ch' ânno pelo, è più viſchioſo degl' altri. (Così la Donna, che hà meno pelo dell' uomo hà il ſeme più acquoſo) Dice di più, che il color naturale in tutti è bianco; e con tal' occaſione rifiuta la ſciocca opinion d'*Erodoto*, che credeva che quello degl' Etiopi foſſe nero.

Molti ſeguaci d'*Ariſtotele lib. prim. cap. 19. De Generatione Animalium*, vogliono, che il ſeme non ſia altro, ch' un' eſcremento, che proviene

viene dal resto del sangue portato a' testicoli per lor nutrimento, e per facilitar' una tal' opinione, che pare straordinaria aggiungono esser specie d'escremento utile: mà è cosa assurda il credere, che un tal nobil' umore, che è assolutamente necessario per la propagazion della specie (che deve prevalere sulla conservazion' dell' individuo) sia più tosto qualificato col nome d'escremento, che il sangue, del quale potrebbe anche dirsi per la medema ragione esser' un' escremento procedente dal resto del nutrimento del Cuore. Che per ciò *Pittagora* al dire di *Diogene Laerzio* rispose sagacemente à chi gli domandò in qual tempo dovesse servirsi di Venere colla propria Moglie, *Cum tu voles te ipso fieri deterior.* In quel tempo, disse, che tu vorrai diventar più debole, ed esser peggiore di quel che non sei; facendo vedere con questa bella risposta, ch' era una parte della più nobil sostanza del corpo, che in tal' azione si perdeva; mà non ci fermiamo più, di grazia, in tal controversia, e non disputiamo più *de nomine* ogni volta che la cosa sia intesa; ed in questo particolare siamo d'accordo, che il seme non deve esser qualificato col nome d'*escremento*, che solo quando è scaduto dalla sua disposizion naturale, il che può esser detto anche del sangue, e di tutti gl' altri umori del corpo. Passiamo ora all' esplicazione del secondo principio della generazione, che è il sangue mestruale.

CAPITOLO X.

Del sangue Mestruale.

CHiamasi così, perche s'evacua periodicamente ogni mese, se la Donna non è gravida, ò che allatti, ò che sia troppo avanzata in età. Sono anche i Mestrui chiamati le purghe delle Donne, perche tutte le qualità cattive del suo corpo si purgano per lor mezzo, e per la superfluità del sangue. Chiamansi anche *i Fiori delle Donne* perche à somiglianza degli alberi, che non portano frutti, se precedentemente non ânno i fiori; così la Donna non resta mai gravida se non hà precedentemente i suoi fiori. Non ci fermiamo più nel lor nome, perche ogn' uno lo conosce molto bene; mà ingegniamoci di far ben conoscer la cosa, di che parliamo. *Aristotele al lib. 9. cap. 2. De Historia Animalium.* dice Che tutti gl' altri animali solo la Donna hà tali Purghe in abbondanza. *Plinio al lib. 7. cap. 15. de Historia naturali* dice anche meglio coll' assicurarci, che trà tutti gli animali la sola Donna

hà li Meſtrui. E' coſa sì commune, che non credo vi ſia alcuno, che l'ignori : però non ogn' uno è d'accordo circa la natura di queſto ſangue, e la ſtrada, per la quale ſi purga, e la cauſa della ſua evacuazione periodica, il che eſaminaremo preſentemente.

In quanto alla natura di queſto ſangue, molti Autori, che ânno ſeguitato i ſentimenti di *Plinio* dicono con lui, che non v'è coſa più moſtruoſa di queſto ſangue ; poiche col ſuo vapore, ò col ſuo ſolo contatto il vino nuovo s'inacidiſce, li ſemi divengono ſterili, li germogli degl' alberi muoiono, li frutti ſi ſeccano, le piante tenere vengono da eſſo inaridite, il criſtallo degli ſpechi ſi macchia al ſol loro aſpetto, il taglio d'un ferro s'ammacca, la bellezza dell' Avorio ſi perde, le api ne muoiono, il rame, e ferro ſubito s'arruginiſcono, l'aria n'è infettata, ed i cani, che ne mangiano divengono rabbiati, &c. Se tutto ciò foſſe vero gli uomini fuggirebbero certo più, che non fanno la compagnia delle Donne ; ed à conſiderar ciò ; che s'è detto, mi figuro vedere l'eſcrezione della Matrice d'un' impudica malfranceſata all' ultimo eſtremo d'ogni miſeria ; Mà ſi può facilmente rifiutar queſta opinione di *Plinio* con una ſemplice diſtinzione, che è, che il ſangue meſtruale delle Donne può ben' avere qualcuna di queſte cattive qualità, quando è caſcato dal ſuo ſtato naturale, mà non altrimenti : perche ordinariamente non differiſce da quello, che è nel reſto del corpo della Donna, fuori del quale non è rigettato, che perche è ſuperfluo ; e ſe s'oſſerva qualche alterazione nella di lui ſoſtanza, e colore, ciò non procede, che da qualche meſcolamento delle eſcrezioni della Matrice, che ſeco trae per cauſa di qualche dimora, che hà fatto nella concavità di queſta parte per la ſituazione, ò poſtura del corpo della Donna, che alcune volte l'impediſce di ſcolar così preſto, ſubito, che è uſcito da' ſuoi vaſi ; che perciò ſeguitiamo in queſto più toſto i ſentimenti d'*Ippocrate*, che al libro primo delle Malatie delle Donne, hà beniſſimo dichiarato le condizioni, che naturalmente deve avere il ſangue meſtruale ſano delle Donne. *Procedit autem ſanguis, velut à victimâ, & citò congelatur, ſi ſana fuerit mulier.* Queſto ſangue, dice egli, è ſimile à quello d'una vittima, e ſubito ſi congela, ſe la Donna è ſana. Si fà per tanto da ogn' uno, che il congelarſi preſto dal ſangue è un buon ſegno, e quello delle vittime era buoniſſimo, perche ſi ſceglievano dagl' Antichi per i ſagrificij gli animali più ſani, e più belli. *Ariſtotele* anche dice la medema coſa *nel libro primo de hiſtoria animalium cap.* 1:

Le ſtrade per le quali queſto ſangue ſi purga ſono anche indeciſe; perche alcuni vogliono, come *Colombo*, e *Perimeroſa* che ſi faccia ſempre ne' vaſi, che ſi terminano al collo della Matrice, il che dice *Colombo* aver

aver' osservato alla presenza di molte persone nell' Anatomia d'una Donna chiamata Santa', che aveva i suoi Mestrui, mentre che fù impiccata per aver' ucciso il suo figliuolo, avendo trovato i vasi, che si terminano in tal luogo tutti pieni di sangue, e molto più grossi di quegli, che vanno à finire nel fondo della Matrice. Altri però sostengono il contrario con molta più ragione, che tal sangue viene per l'ordinario, quando la Donna non è gravida da' vasi, che sono nel fondo della Matrice, e da quegli, che sono nel collo di essa, quando essa è gravida, se succede, ch' abbia le sue Purghe: il che hò spesse volte osservato, e fatto osservare alla presenza di molti de' miei colleghi li 12. Genaro 1572. (per esser' onorato in tal tempo d'esser Prevosto della celebre Accademia de' Chirurghi in Parigi) il che feci nella disecazione d'una Donna, che era stata impiccata per un simil delitto nel tempo, che aveva attualmente i suoi fiori, sopra il cadavere della quale il Figlio del signor *Devaux* faceva la sua publica esperienza Anatomica. Si vedeva manifestamente in questa Donna il contrario di quello, che dicono *Perimosa al primo Libro delle Malatie delle Donne*; *ed il Colombo al 6. lib. della sua Anatomia*. Perche tutto il fondo della Matrice era coperto di pezzi di sangue quagliato, ed i suoi vasi molto più grossi, che quelli del collo, ed anche tutti pieni di questo sangue congelato, negl' orificij, che sgorgono nel fondo della Matrice. Non voglio però negare, che li Mestrui non passino qualche volta nelli vasi del collo nel medemo tempo, che passano per quelli del fondo, quando anche la Donna non è gravida: Mà dico, solo che l'opinion di Colombo fondata sopra una semplice esperienza, non è ordinariamente vera, perche come dice Aristotele: *Quæ magna ex parte fiunt, ea maximè secundùm naturam sunt*: cioè le cose, che sono naturali, si fanno più sovente. E così determiniamo, che sia più naturale, che li mestrui scoliño da' vasi del fondo della Matrice,

Non è ned anche minore la difficoltà circa la causa della periodica evacuazione de' Mestrui, che circa la natura di questo sangue, e de' vasi, da' quali emanano, che di già abbiamo esplicato.) Alcuni con *Aristotele* l'attribuiscono alla Luna, che hà un gran dominio sopra tuti i corpi umidi, come è quello della Donna, che per ciò la chiamano esser lunatica, al che fà prestar fede quel verso:

Luna Venus vetulat, juvenes nova Luna repurgat.

Altri sono del parer di *Galeno nel 2. lib. de semine*; *ed al 14. dell' uso delle Parti*: attribuendo ciò ad un temperamento freddo, ed alla vita di riposo della Donna, la quale non potendo consumare per suo nutrimento tutto il sangue, che genera, succede, che essendo in troppa grand' abbondanza, la natura se ne scarica da quando in quando

sopra le parti genitali della Donna, che sono le parti più deboli del suo corpo. Altri poi (secondo me con maggior ragione) vogliono, che la principal causa di questa evacuazione sia una certa fermentazione, che si fà in tutta la massa del sangue, la quale essendo giunta colla sua abbondanza, lo fà uscire dalli vasi più disposti à scolarsi, come sono quelli della Matrice; come noi vediamo che fà il Mosto, che nel tempo della sua fermentazione, si fà far largo dalle parti più deboli della botte, che lo contiene.

Non ânno ordinariamente le Donne questo flusso mestruale prima del decimo terzo anno, nè doppo il quarantesimo quinto; però alcune l'ânno prima, ed altre doppo queste età, mà però ciò è raro. *Schenkio, al libro 4. delle sue Osservazioni* adduce molti esempij dell' una, e l'altra sorte; ed anche di qualche Donna, che hà avuto il suo corso mestruale regolato fino agli anni 84. E d'un altra, che l'aveva all' età di 103. mà in vero tali evacuazioni non meritano d' aver il nome di Mestrui nelle Donne, che ânno passato li 55. anni: perche ordinariamente questi sono sangui, che senza alcuna regola scolano per causa di qualche malatia, e che sono in tal tempo quasi sempre simptomatici, come sono quelli, che continuano per molti mesi, ed anche anni senza alcuno interrompimento, come era il flusso del sangue di quella Donna, della qual parla la sagra Scrittura, la quale doppo dodici anni d'una sì strana malatia, fù guarita miracolosamente da *Giesù-Cristo*. Questa evacuazion mestruale, acciò sia naturale, deve durare trè, ò quattro giorni al più, ed aumentarsi dall' ora, che comincia fino alla metà di questo tempo, e diminuirsi à proporzione, sintanto che cessi intieramente. Le Donne che l'ânno meno di due giorni, ò più di quattro, non sono così sane, come le altre. La quantità di questa evacuazione, se vogliamo credere ad *Ippocrate nel libro delle Malatie delle Donne*, deve essere in tutto di due *Emine* in circa, quando la Donna è sana; (l'*Emina* era una misura degli antichi, che teneva nove, ò dieci oncie) mà la quantità, ed il tempo, nel quale succedono i Mestrui, non possono sì giustamente esser determinati; poiche il tutto procede dall' età, dal temperamento, dalla situazione del corpo, dalla Regione, dalla stagione, dal reggime di vita, dall' esercizio, e da molte altre cose, che molto più contribuiscono, che non fà la Luna, per la quantità, e principio della lor' evacuazione, la quale è spesse volte ritardata, od anticipata, secondo le differenti disposizioni. In quanto all' intervallo del tempo da una evacuazione all' altra, è (come ogn'un sà) ordinariamente d'un Mese, ò di qualche giorno di meno col comprendervi quelli dell' evacuazione. Questi Mestrui sono principalmente destin ti

dalla

dalla natura per servir di materia alla Generazione dell' Uomo, ed al suo nutrimento, mentre che è nel ventre della Madre; e per accidente per purgare tutti gl' umori del corpo della Donna, cioè dalla superfluità del sangue, ed altro. Mà senza fermarci più in una cosa sì commune, che ogni Donna ne può leggere in catedra ad ogni Filosofo, finiamo il nostro Trattato delle parti della Donna, che servono alla Generazione, per esaminare le Malatie delle Donne gravide, e Parturienti, per insegnar il modo di curarle, e guarirle.

Fine del Trattato delle Parti della Donna che servono alla Generazione.

LIBRO I.

DELLE MALATIE, e delle disposizioni differenti delle Donne gravide dal principio della concezione sino al tempo del parto.

POSSONO le Donne avere molte indisposizioni dell' ora della Concezione sino al tempo del Parto, perche in tal tempo non solo son soggette à quelle, che son dalla gravidanza causate, mà anche à quelle che ânno avuto in altri tempi. Da che possiamo chiaramente conoscere esser la condizione delle Donne molto infelice, perche elleno non solo sono soggette à tutte l'indisposizioni degli uomini, mà anche ad un' altra infinità, da quali gli uomini sono esenti. Non hò pensiero di stendermi molto in esaminarle tutte, mà mi fermarò nelle principali, e più ordinarie, che sovente accompagnano la gravidanza, e che ânno durante il lor corso qualche particolar indizio della loro guarigione; poiche in quanto à quelle, che non ânno, che gl' indizij generali, e che possono succedere alle Donne indifferentemente, in ogni altro tempo, possono facilmente conoscersi, e rimediarsi co' mezzi communi, ogni volta però che s'abbia riguardo alla disposizione della gravidanza. Poiche come hà ben' osservato *Ippocrate nel libro delle Malatie delle Donne*, la lor cura è molto differente da quella degli uomini: Il che fà, che i Medici, che curano tanto le une, come le altre malatie, senza informarsi esattamente della lor causa, fanno un grand' errore, di che dice aver veduto molti esempij che per ciò dobbiamo maggiormente usare una gran precauzione, parlando delle Malatie delle Donne gravide.

Sarebbe bene per considerare, secondo la nostra intenzione, tutte le circostanze della gravidanza di cominciare dall' esplicazione della Concezione, dalla quale devono esser precedute: Mà come che solo le Donne feconde possono concepire, voglio prima di parlarne, (acciò possa conoscersi la cosa nella sua origine) far qualche osservazione delle più considerabili sopra la fecondità, e sterilità delle Donne, poiche sovente dalla lor parte più che dall' uomo procede la sterilità, osservandosi in esse molte più condizioni, che non si ricercano nell' uomo, quale non devono somministrar altro, che qualche particella di seme, ed una sol volta per la generazione; mà le Donne, oltre il loro devono avere un luogo proporzionato per riceverli ambidue; quale è la Matrice, ben disposta; e di più una materia destinata per il nutrimento del Feto per tutto il tempo del suo soggiorno, quale è il sangue mestruale: Il che fà che per un' uomo impotente, si trovino ordinariamente più di trenta Donne sterili. Vediamo dunque prima d'ogni altra cosa, quali siano i segni della sterilità, e fecondità delle Donne.

CAPITOLO PRIMO

De' segni della fecondità, e sterilità delle Donne.

PEl nome di Fecondità della Donna intendo una disposizione naturale del suo corpo, e principalmente della Matrice, col mezzo della quale, e coll' aiuto dell' uomo può generare il suo simile. E pel nome della sterilità, che è il contrario, riconosco l'impotenza, che proviene da' mancamenti, ed indisposizioni, che si trovano in tutto il suo corpo, od in qualcuna delle di lei parti. Facciamo dunque qualche scelta più considerabile de' segni dell' una, e dell' altra, e particolarmente di quelli, che sono più chiari per la vista, e tatto, per i quali ne giudicaremo molto meglio, che per la quantità d'altri, che per il più non sono tanto certi: Poiche quelli, che si cavano da' diversi temperamenti, possono facilmente ingannarci, mentre che si trovano alle volte Donne molto mal' abituate, e ripiene di cattivi umori, che non per questo lasciano di generare ed altre che benche possedino una perfetta sanità, sono tuttavia sterili, e tengono in questo qualche cosa della natura delle Mule, che ordinariamente sono tutte sterili. Dico ordinariamente, perche si son trovate alle volte Mule, che ânno generato, come *Aristotele* ci testifica, *al lib. 6. cap. 22. della sua Istoria degli Animali*, dove fà menzione d'una che

che fece anche due muletti in un sol parto; E dal 24. capitolo del medemo libro, dice, che nella Siria tutte generano. Plinio anche ci rende testimonianza dell' istessa cosa al cap. 44. dell' 8. lib. Ilche è molto raro ne' nostri Paesi.

Diremo dunque primieramente, che la Matrice è una parte assolutamente necessaria per la fecondità, e che ella è il principal' oggetto che dobbiamo rappresentarsi per farne un giudizio esatto, e sicuro: mà come che vediamo, che non ogni sorte di terra è proporzionata à portar frutti, e che vene sono molte sì sterili, che non ponno produrre cosa alcuna, così non basta che la Donna abbia una Matrice per poter concepire, perche se ne trovano molte, che sono sterili. Abbiamo poco fà esattamente mostrato come debba esser la sua composizione, e la sua natural struttura per poter servire ad un fine sì ammirabile, come è la generazione, per il che non staremo ad aggiungere cosa alcuna à ciò, che abbiamo già detto, ove si dovrà aver ricorso per averne una perfetta cognizione.

Deve dunque saperfi in generale, che i segni della fecondità della Donna sono, che abbia la Matrice ben disposta, che sia in età, almeno di 13. in 14. anni, ed al più di 45. ò 50. per l'ordinario; benche alcune [mà però raramente] concepischino più presto, ò più tardi secondo la lor differente natura, e disposizione: che siano d'una buona complessione, e mediocremente sanguigne: che abbiano à loro tempi determinati le loro Purghe d'un sangue buono, e lodevole in colore, quantità, qualità, e consistenza, e regolarmente di mese à mese una sol volta senza interrompimento dal lor principio sinche la sua evacuazione sia totalmente perfezionata. Non è che non possa succedere, [come *Aristotele* hà benissimo osservato al 7. lib. cap. 2. dell'Istoria degli Animali] che le Donne possano concepire, senza che mai abbino avuto i lor Mestrui, come sono quelle, che benche non abbino una sì grand' abbondanza di sangue, che la natura ne possa fare una sensibile evacuazione: ne ânno tuttavia tanto, che ne resta ordinariamente all' altre doppo l'evacuazion de' lor Mestrui. *Schenkio al 4. lib. delle sue Osservazioni* n'apporta molti esempij di questa natura.

Diciamo dunque, che le sue Purghe devono essere d'un sangue buono, e lodevole; perche le Donne, che non son gravide, e che sono in età, à poter' ingravidarsi, non ânno altro, che uno sgorgamento, ed una evacuazione di quello, che è solamente superfluo, il quale in se non hà alcuna malignità, come molti falsamente s'imaginano. Perche alle Donne ben sane non deve quasi esser differente in colore, in sostan-

za, ed in qualità di quello, che reſta ne' vaſi, ſe non che in qualche coſa per l'alterazione, che gl' hà cauſato il calore del luogo, d'onde eſce, e per la miſtione di qualche umidità, della quale la Matrice è ſempre imbibita. Queſta evacuazione deve farſi per eſſer buona, una ſola volta il meſe, benche alcune l'abbino ogni quindici giorni, ed in capo di trè ſettimane; ſecondo che ſono più, ò meno ſanguigne, ò biliose, e che ânno il ſangue riſcaldato; Deve farſi dûe, ò trè giorni almeno, mà conſecutivi, ò per il più cinque, ò ſei, e deve eſſer' à poco à poco ſenza interrompimento, ed anche più, ò meno, ſecondo la differenza de' particolari temperamenti. Se la Donna ne hà meno, come quando arriva ad una età più provetta, diviene ſterile; mentre che queſto ſangue, deve ſervire di nutrimento al Feto, quando è nel ventre della Madre; e parimenti ſe ne hà davantaggio, perche la Donna ne reſta troppo debile, e la Matrice viene à raffreddarſi. Sonovi però alcune Donne, che n'eſpellono più in due, ò trè giorni, che non farebbero in otto. Deve ſcolare à poco à poco, ſenza interrompimento, e non tutto in una volta, perche le grandi, e ſubite evacuazioni fanno una gran diſſipazione di Spiriti, che per la generazione neceſſariamente devono eſſer' abbondanti; e l'interrompimento di tali evacuazioni, ci dimoſtra qualche impedimento alla natura, ò qualche vizio, ed indiſpoſizione della Matrice.

Se tutti queſti ſegni ſi ritroveranno in una Donna, dobbiamo veriſimilmente dire, eſſer feconda; dico veriſimilmente, perche ſi trovano molte Donne che l'ânno tutti, e che però non generano, benche faccino il lor poſſibile, e che ſi congiunghino cogli nomini molto fecondi, ed oſſervino per ciò tutte le circoſtanze requiſite, come diremo più baſſo. Se ne trovano anche alcune, che benche non abbino tutte queſte condizioni, non laſciano però d'eſſer feconde. Mà ſe tutte le ſudette coſe s'oſſervano in una Donna, ſenza che poſſino concepire, e che ſi deſideri eſſerne maggiormente certificato, e riconoſcere più chiaramente, ſe è capace. Ippocrate c'inſegna un modo per ſaperlo, al quale però non credo troppo, perche le ragioni ſono troppo oſcure. Nell' Aforiſmo dunque 59. del lib. 5. dice, *Si mulier non concipiat, & ſcire placeat an ſit conceptura, veſtibus undique obvolutam ſubter ſuffito: ac ſi odor corpus pervadere videatur ad nares, & os uſque, non ſua culpa ſterilem eſſe ſcito.* Se una Donna non concepiſſe, e che vuoi ſapere, ſe concepirà, ò nò, biſogna involgerla da ogni parte di veſti, ò coperte, e metterle ſotto un profumo; e ſe tu vedi, che l'odore penetrando il corpo, ſi communica ſino al naſo, ed alla bocca, ſia certo (dice) che non è ſterile. *Ariſtotele al cap. 5. del lib. 2. della generazione degli Animali*, ci dà, oltre l'eſperien-

rienza del profumo, un'altro modo di riconoscere la fecondità, ò sterilità del seme. Dico, che quello che è fecondo è spesso, perche è ben concotto, e che gettandolo nell'acqua, se ne và al fondo: mà che lo sterile è acquoso, subbito si perde, e galeggia sopra l'acqua; mà questa esperienza non potendosi fare col seme della Donna, come con quello dell'uomo, non è necessario di fermarci quì.

La fecondità era anticamente tanto stimata da' nostri Primi Padri, che credevano essere la sterilità un segno di reprobazione; che per ciò la serva feconda disprezzava la sua Padrona, che fosse sterile, come leggiamo *al cap. 16. della Genesi*, ove si fà menzione di *Sara* moglie d'*Abraam* che non avendo figliuoli, e vedendo esser' in un' età di non poterne sperare, e che il suo marito n'era molto disgustato, gli disse, che pigliasse la sua serva Egiziaca, chiamata *Agar* per conoscerla carnalmente, acciòche col suo mezzo potesse aver successione; Ilche fece con gran prestezza il buon Padre *Abraam*, e n'ebbe da lei un figlio che chiamollo *Ismaele*: Mà doppo che questa serva ebbe concepito, cominciò à sprezzar la sua Padrona *Sara* che in tal tempo era sterile. Le Donne de' nostri tempi non si curano d'aver successione co' modi simili, e se ne trovano pochissime, che voglino sopportare, che il loro Marito accarezzi la serva, non che esortarlo caritatevolmente. L'uso è affatto abolito trà noi, il che *Ovven*, hà benissimo esplicato in questo distico.

Qua velit Ancillam concedere Nupta Marito,
Res est hoc nostro tempore rara, Sara.

Ammiro à questo proposito la passione, che s'osserva in molte persone, che non ânno più gran dispiacere, che di vedersi morire senza figliuoli, e particolarmente maschi. Inquanto à me credo, che quegli, che sono della linea de' Cesari, d'Austria, ò di Borbone, possono con maggior ragione lasciarsi trasportare da questa commune inclinazione per la conservazione della loro specie, ed esser' inquietati da questi pensieri, che non convengono in alcun modo à persone popolari, benche lecite a' Monarchi, ed à persone illustri.

Doppo d'aver' una perfetta cognizione delle disposizioni naturali, è facile il discernere quello, che son contro natura; che perciò li segni della fecondità, che noi abbiamo dato, ci fanno facilmente conoscere quelli della sterilità. Le cause della sterilità procedono, ò dall'età, ò dal cattivo temperamento, e vizij della Matrice, e delle parti che da lei dependono, ò dell'indisposizione, ed intemperie di tutto il corpo della Donna. La cattiva costituzione della Matrice rende le Donne

ſterili; come quando il ſuo collo, chiamato *Vagina* è così ſtretto, che non può dar l'entrata al membro virile, e quando che è affatto otturato, od in parte, da qualche membrana interna, od eſterna [in caſo che ſe ne trovi, il che è coſa molta rara] ò da qualche tumore, ò carnoſità, ò da qualche cicatrice, ch'imperdirà, che la Donna non poſsa ſervirſi liberamente del coito.

Mà non baſta, che la verga dell'uomo ſia collocata nella *Vagina*, che è come un'Anticamera della Matrice; perche venendo nell'atto Venereo à battere alla ſua porta, che è l'orificio interno, ſe non gli viene ad eſser aperto, è fatica perduta, ò piacere inutile. Queſto orificio viene parimente impedito d'aprirſi da qualche calloſità cauſata dall'abbondanza de' cattivi umori, che ordinariamente ſcolano della Matrice, ò da qualche tumore che le ſopragiunge, ò da qualche parte, che la comprime in modo, che non può dilatarſi per ricevere il ſeme, come fà l'*Epiploone*, il che accade alla Donna gravida, il ſentimento d'*Ippocrate* al libro intitolato *De Sterilibus*. E nell'Aforiſmo 46. del quinto libro; dove dice. *Quæ præter naturam craſſæ non concipiunt, ijs os uteri ob omento comprimitur, & priuſquam extenuentur, non concipiunt.* Cioè. Le Donne groſſe oltre miſura non poſſono concepire; perche l'Epiploone, ò ſiaſi l'Omento comprime l'orificio della lor Matrice, che perciò non concepiſcono prima che elleno non ſi ſiino ſmagrite. Trà le cauſe della ſterilità non metto volentieri queſta compreſſione dell'orificio interno, che fà l'Omento; mentre che il famoſo e celebre *Aretino* potrebbe rimediarvi con qualche poſtura che hà inventato, per la quale potrebbe impedirſi queſta compreſſione nell'atto venereo.

La cauſa principale perche queſto orificio non s'apre nell'atto Venereo per ricever' il ſeme, è l'inſenſibilità di alcune Donne, che non ânno alcun ſpaſſo in tal'atto; mà quando che ſi dilettono in eſſo, la Matrice avida, e deſideroſa di queſto ſeme, s'apre, e ſi fà come che ſucchiaſſe, per ricever diletto in tal'iſtante. Nulla dimeno benche le Donne ricevino il membro virile nella *Vagina*, ò ſia collo della Matrice, e che il ſuo orificio interno s'apra per dar' il ſeme, non per queſto laſcia d'eſſer ſovente ſterile, per cauſa della cattiva ſituazione di queſto orificio, che alcune volte non è collocato dirimpetto all'entrata della *Vagina*, mà quando all'ingiù verſo l'inteſtino retto, ò verſo le parti laterali, il che impediſce all'uomo di poter ben gettare il ſeme, e per conſequenza alla Donna di concepire, perche il ſeme eſce ſubito, overo ſi raffredda non eſſendo ricevuto ſubbito dentro la Matrice.

Ippocrate pare aver' oſſervato tutte le cauſe della ſterilità, che pro-

provengono del cattivo temperamento della Matrice nell' Aforiſmo 62. del Libro 5. ove dice. *Quæ frigidos, & denſos habent uteros, & qua præmidos uteros habent, non concipiunt extinguitur enim in ipſis genitura. Et quæ plus æquo ſiccos, & adurentes; nam alimenti defectu corrumpitur. Quæ vero ex utriſque moderatam nactæ ſunt temperiem, eæ fœcundæ evadant.* Cioè Tutte le Donne, che ânno la Matrice fredda, e groſſa, e troppo umida, non concepiſcono, perche in eſſe s'eſtingue il ſeme; come in quelle, che l'ânno troppo ſecca, e troppo calda, perche in mancanza d'alimento il ſeme ſi corrompe: mà quelle ſon feconde che ſono d'un temperamento mediocre. Di tutte queſte coſe recitate da *Ippocrate* in queſto Aforiſmo, la più commune cauſa, [ſecondo me] che rende le Donne ſterili, è quella continua umidità della Matrice, mantenuta da una quantità di fiori bianchi, che incommodano molte Donne, cauſati della ſoprabbondanza d'umori del corpo; che ânno preſo il lor corſo verſo quella parte, quali difficilmente poſſono divertirſi, maſſime quando è coſa inveterata: Ed eſſendo la Matrice imbibita di queſta materia viſchioſa, è interiormente sì ontuoſa, e ſdrucciola, che il ſeme, [benche di conſiſtenza viſchioſa] non può attaccarviſi, ne ritenerviſi, perche eſce poco tempo doppo d'averlo ricevuto; overo reſtandovi, ſi corrompe, e ſi perde. *Galeno* nel commentario che fà di queſto Aforiſmo, dice, che il ſeme viene ſmorzato dall' umidità della Matrice, come appunto ſuccede al grano, che ſi ſemina in terreno paludoſo: e che non produce neanche coſa alcuna per mancanza d'alimento, ſe è gettato in un terreno arenoſo, e pieno di pietre: come che ſe foſſe ſeminato ne' giorni più cocenti dell' Eſtate all'ardor della Canicola.

La ſterilità anche vien cauſata da diverſe altre diſpoſizioni del corpo, come quando che la Donna è troppo vecchia, ò troppo giovane; poiche il ſeme delle troppo giovani non è ancora prolifico, ned ânno alcun ſangue meſtruale, che ſono due coſe neceſſarie per la generazione; come che quello della vecchie è in poca quantità, e troppo freddo, ed il ſangue meſtruale anche ad eſſe manca. Mà benche la Donna ſia d'un età convenevole, l'intemperie univerſale del ſuo corpo la rende anche ſterile, come quando è Etica, Idropica, Febricitante, e convaleſcente, e tanto più quando che le parti più nobili ſono ſcadute dal lor temperamento, e ſtato naturale; perche per l'ordinario le Donne ſterili ſono più inferme delle altre. Vedonſi tuttavia molte Donne, che ci paiono per molto tempo ſterili per qualche cauſa già detta: e fin'all'età anche di 35. è 40. anni, edanche più; che alla fine reſtano gravide per eſſer guarite di qual-

che indisposizione, che le impediva, overo avendo coll'età cambiata complessione. Di che n'abbiamo veduto un' esempio molto notabile nella Regina Madre del Monarca delle Francie regnante: la quale è stata 22. anni doppo d'esser maritata senza fare alcun figliuolo; doppo di che con un giubilo universale partorì l'Invincibile Lodovico XIV. regnante, al quale Signore Iddio voglia concedere una lunga, e fortunata Vita per l'intiero compimento delle sue grandi, e glorioſe imprese.

Può alcune volte rimediarsi à qualcuna di queste sterilità, col levargliene la causa, e procurare le disposizioni, che abbiamo notato esser necessarie per la fecondità, ed anche di quelle, che provengono dall' intemperie universale, facendo arrivare il corpo con una buona regola ad un buon temperamento, secondo le sue differenti indisposizioni. Perilche se la Donna hà naturalmente la *Vagina* troppo stretta, ogni volta che non proceda da alcuna delle cause notate, deve esser' accompagnata con un' uomo, che abbia [se si può] il membro virile proporzionato: e se l'hà così stretto, che il più piccolo non possa entrarvi [il che rare volte succede] devono cercar modo di slatgarlo, e dilatarlo con ogli, ed unguenti emollienti. Se il collo è compresso da qualche tumore, bisogna risolverlo con farlo suppurare, secondo la sua natura, e situazione, avendo sempre riguardo d'impedire la corrozion di queste parti, alla quale per esser calde, ed umide son molto soggette: il che succede facilmente, perche la Matrice serve come di scolatore, dal quale tutti li cattivi umori del corpo si purgono: di modo che deve molto ben' avvertirsi, che questa specie di tumore non si converta in un *Cancro*, che sarebbe in infermità molte grave, che fà languire miseramente le povere Donne, e che doppo un' infinità d'insopportabili dolori, le conduce sempre ad un' inevitabil morte.

Quando che la *Vagina* non è libera nella sua capacità per causa di qualche cicatrice succesſà per qualche discontinuazione di parte, per essere stata sforzata, ò violata: overo per qualche incommodità nel parto, ò per qualche ulcera che abbia fatto inglutinare una parte, e l'altra, od interiormente, od esteriormente, dovranno separarsi più destramente che sia possibile con una bistorta, od altro stromento, secondo che il caso richiede, impedendo co' lini che non possino un' altra volta unirsi. *Avenzoar 2. Theisir tract. 5. cap. 1.* dice. Che solo Iddio può rimediare alla sterilità naturale, e che l'uomo non può naturalmente rimediarvi. Tuttavia è certo, che se il difetto naturale è piccolo, e che non sia tanto di considerazione, sovente può rimediarvisi.

Per

Per il che se si trova (il che raramente) che una Donna abbia naturalmente la bocca della natura chiusa, bisognarà aprirlela con un' incisione lunga. Recita Fabrizio aver ciò veduto in una Zitella di 13. anni, che vi mancò poco, che non moriſſe, non potendo i suoi mestrui uscire, perche non era fenduta, che per ciò le fece una simile operazione, che gli riuscì à meraviglia bene, e la rese con tal modo capace alla generazione.

Se l'orificio interno della Matrice guarda di sotto, ò da fianco, potrà in qualche modo rimediarvisi, facendo stare la Donna nel tempo dell' atto venereo, in un posto, che possa il seme umano essere sparso dentro dell' orificio. Se poi i fiori bianchi, od altre impurità della Matrice la rendono sterile, come succede ordinariamente da una fluſſione di tutti gl' umori verso una tal parte, potrà rimediarsi coll' evacuazioni, di purghe, coll' aiuto d'acque minerali, e colla regola di vivere, secondo le loro differenti cause, e secondo la qualità di questi cattivi umori, che non cessano mai di scolare dalla Matrice, sin tanto che la sua origine non sia intieramente guarita: Che però vi bisognano, continuamente rimedij generali, prima di venire ad un' applicazione particolare à queste parti, che potrebbero anche causare qualche più gran malatia, se non s'usasse in questo particolare molta precauzione. Se poi non si riconoscesse nella Donna nissuno de' segni sopraccennati della sterilità (il che succede raramente) e che nulladimeno non possa concepire: Chio in tal caso consiglia di purgarla col latte di Somara, e di fomentarle, e profumarle le parti genitali con droghe aromatiche proporzionate à far' aprir la Matrice, e di sottrarle l'uso Venereo per due, ò trè mesi. *Ippocrate* raccommanda anche la medema cosa nel libro della Natura delle Donne, dove dice, che bisogna purgar la Donna, e la sua Matrice, se si vuol che s'ingravidi. *Si prægnantem facere voles mulierem, ipsam, & uteros purgato.*

Doppo d'aver parlato de' modi di rimediare alla sterilità della Donna secondo le differenti cause, non mi resta altro, che di far conoscere il tempo più proporzionato dell' uso di Venere per la Concezione. Alcuni vogliono, che ciò debba essere, quando che cominciano i Mestrui, mà non in tanta grand' abbondanza, acciò il seme non sia spento della sua virtù, e sforzato ad uscire col medemo sangue: Overo quando essi cessono, mà però non affatto, acciò che esso sia più facilmente ricevuto nella Matrice, che in tal tempo è aperta per la fluſſione de' Mestrui, e serrata [come dicono] in ogn' altro tempo. Mà è certissimo, che il tempo più proporzionato è quello, dop-

po che li Mestrui sono intieramente cessati, od almeno, quando sono per finire: perche essendo all' ora la Matrice perfettamente purgata delle sue escrezioni, ritiene più facilmente il seme. Che perciò leggiamo nella Sagra Scrittura al 15. *Cap. del Levitico*, dove s'ordinava che la Donna fosse separata dall' uomo ne' sette giorni de' suoi Mestrui, e che in tal tempo era proibito all'uomo d'aver con lei alcun commercio carnale. E' bene anche osservare, che ciò sia più tosto la mattina, che la sera, perche in tal tempo essendo fatta la digestione degli alimenti, il seme è più concotto, e più perfetto; come per molte altre ragioni, che si possono vedere *al quinto capitolo del secondo libro degli errori Popolari di Giuberto.* Avendo fatto conoscere i più certi segni della Fecondità, e Sterilità, bisogna, che adesso seguitiamo l'ordine, che ci siamo proposto.

CAPITOLO II.

Della Concezione, e delle sue necessarie condizioni.

LA Concezione non è altro, che una propria e particolar'azione della Matrice per la quale il seme prolifico dell'uomo, e della Donna vi sono ricevuti, e ritenuti, acciòche il Feto ne sia generato, e formato.

Due sorti di Concezioni si trovano, una vera, che è secondo la natura, alla quale succede la generazione del figliuolo nella Matrice, e l'altra falsa, quale potiamo dire esser' affatto contro natura, doppo di che li semi si convertono in acqua, falsi germogli, mole, od altre stravaganti maniere. Disputano ancora molti per determinar il tempo precisо de la Concezione; perche alcuni vogliono, che ella non si facci, che sette giorni doppo la recezione, ò la retenzione del seme nella Matrice, fondandosi in una pretesa autorità d'*Aristotele al cap. 3. del lib. 7. dell' Istoria degli Animali* che dice, *Si semen in septimum diem intus permanserit conceptum jam esse certum est.* Se il seme dimora nella Matrice fino al settimo giorno all' ora la Concezione è certa. *Roderico da Castro capitolo* 14. *libro* 3. *de Natur. molt.* fà questo tempo molto più breve, col dire, che deve crederfi la Donna aver conceputo, quando il seme doppo la sua ejaculazione è conservato dal calor della Matrice, e che non esce da ella dentro lo spazio di sette ore doppo di che la formazione del Feto è cominciata.

Altri vogliono con molto maggior ragione, che la Concezione si faccia nel medemo momento che la Matrice riceve in se i semi prolifichi. Mà que-

quegli, che prolungono tanto il tempo della Concezione, fino al settimo giorno, esplicano molto male quel passo d'*Aristotele*, il quale al certo non è stato di questo parere. Poiche benche abbia detto, che la Concezione era certa, quando il seme aveva fatto la dimora per sette giorni nella Matrice, non bisogna da questo far la conclusione, che non sia fatta che doppo tal tempo: mà solo, che la Concezione è più certa per esserſi conservato il seme nella Matrice per sette giorni continui; perche cominciando all'ora ad esser tal seme involto da membrane, che in tal tempo sono già formate, non è in tãto pericolo ch'esca, come nel primo giorno della Concezione; il che ci notificano meglio quelle parole, che soggiunge: *Namque effluxiones vocantur, intra tot numero dies fieri solent.* Ciè, Le fluſſioni son soliti à farſi in tal numero di giorni. Il che anche può più facilmente provare dal principio di questo medemo capitolo d'*Aristotele*, ecco le sue parole. *Indicium Mulierem iam concepisse, cum statim à coïtu locus siccesſit.* Un' indizio che la Donna abbia concepito, è di vedere, che il luogo resti secco, [cioè la Matrice.] Mà parla anche più chiaramente in questo particolare *al cap.* 20. *l.* 1. *de generatione animalium. Conceptum appello primam ex mare, ac fœminâ mixturam.* Jo chiamo Concezione [dic' egli] quella prima mistione delle materie dell' uomo, e della Donna.

La mala esplicazione del primo passo d' *Aristotele* hà fatto, che *Federico Bonaventura al cap.* 15. *lib.* 9. *de' parti all' ottavo mese*, ed *Alfonso da Carenza lib.* 1. *cap. de Conceptione*, allunghino la Concezione fino al settimo giorno, e c'ânno assicurato, che una Donna può concepire doppo la morte del proprio Marito, quando succedesse, che incontinente doppo il coito, ò pochi giorni appresso; come se fosse uccisso, ò che morisse naturalmente, come alcune volte s'è visto. Mà una tal' opinione parmi del tutto sciocca, perche la Concezione sempre fassi nel medemo momento della recezione, e retenzione del seme nella Matrice, come l'etimologia della medema Concezione c' insegna. Per il che senza altre dispute, fermiamoci nella Definizione che abbiamo di sopra data, la quale quasi è simile à quella che ne dà il *Dotto Fernelio al capit.* 8. *lib.* 7. *della sua Fisiologia.*

Le necessarie e naturali condizioni alla Donna per la Concezione, sono, Che ricevi, e ritenga nella Matrice il seme prolifico dell' uomo, ed anche il proprio, senza il quale non è possibile, che puolla farsi; perche è falso ciò che dice *Aristotele nel lib.* 1. *de generatione animalium*, ed altri suoi seguaci, che le Donne non ânno, nè spargono alcun seme, e di creder ciò è un' assurdità insopportabile. Potrà facilmente riconoscersi il contrario col vedere i vasi

ſpermatici, e li teſticoli delle Donne feconde, che ſono ad un tal' uſo determinate, quali ſono tutti pieni di ſeme, che ſpargono non meno degl' uomini nell' atto Venereo. Quegli che non vogliono aprir gl'occhi per riconoſcere una verità sì chiara, devono far rifleſſione alla ſomiglianza de' figli alle lor Madri, la quale non procede da altro, ſe non che il ſeme della Madre domina ſopra quello del Padre, quando ſi fà la Concezione; il che ſuccede anche quando quello del Padre hà maggior forza, e virtù. Da che ſi vede che il ſeme della Donna concorre anch' egli, tanto che quella dell' uomo alla generazione del figliuolo. Se non vogliono accordarſi in una coſa sì commune, che conſiderino anche la generazione di certi animali, che partecipano della natura del maſchio, e della femina, da' quali ſano ſtati generati [benche di ſpecie differente] e così ogni giorno vediamo, che gl' Aſini, e le Cavalle fanno i Muli, che ſono animali, che tengono parte della natura degli uni, e gli altri, a' quali s'aſſomigliano. Conoſciamo dunque da queſto, che li due ſemi ſon neceſſarij per la vera Concezione: mà conviene anche, che ſia prolifico, cioè che contenga in ſe l'idea, e la forma di tutte le parti del corpo, il che eſſendo così, la Matrice che n'è avida, ſe ne diletta, e lo ritien facilmente, mà quando non è tale, lo laſcia incontinente caſcare, e l'abbandona.

Non è però una aſſoluta neceſſità, che li due ſemi ſiano ricevuti, e ritenuti intieramente, ſenza che ne ſe perdi alcuna parte, perche baſta, che ne riceva moderatamente, che perciò non biſogna credere, che il non eſſer ricevuta nella Matrice una porzione di ſeme ſia cauſa; ch'al figliuolo, che ne ſarà formato manchi qualche parte, come un braccio, una gamba, od un' altro membro, per non aver' avuto materia ſufficiente, perche tutta la virtù formatrice è tutta in tutte le parti del ſeme, che perciò la più picciola goccia in ſe ſteſſa virtualmente contiene l'idea, e la forma di tutte le parti, come abbiamo detto. Il che ci vien chiaramente manifeſtato da' Gemelli, che ſono generati d'un medemo coito per l'abbondanza del ſeme, ciaſcuna parte del quale, benche ſeparata, forma un corpo così perfetto, come ſe ne foſſe generato un ſolo: Mà veramente, ſe queſti ſemi non ſono ritenuti, che in poca quantità, quel, che ſi generarà, potrà eſſer più piccolo, e più debole: e ſe un ſolo, ò tutti due non ânno le qualità requiſite, ò che ſe ſono ben condizionati, accade che la Matrice ſia imbibita, ed inzuppata di cattivi umori, come de' Meſtrui, Fiori bianchi, ed altre immondizie, overo che abbia in ſe ſteſſa qualche indiſpoſizione: in tal caſo ſe ſi fà qualche Concezione, ſarà contro natura, e ſi generaranno germi, e mole, overo cagionarà un' Idropiſia di Matrice,

trice, mescolata con qualche corpo staniero, che daranno tanto fastidio alla Donna, sin tanto che non ne facci l'evacuazione.

Anche à torto s'incolpano le Donne, quando che i loro figli nascono macchiati di macchie rosse, ò livide, che non poco difigurano il volto de' fanciulli. Si dice ordinariamente [mà senza ragione] che ciò proceda dalla voglia, che avranno avuto le lor Madri di Vino: mà benche alcune volte per caso fortuito asficurino essere state prese da tal desiderij nel tempo della lor gravidanza; tuttavia non bisogna superstiziosamente credere, [come ordinariamente si fà] che tali macchie siano state causate da tali appetiti: mà deve cercarsi la causa altrove. Che questa lor credenza sia senza alcun fondamento si è, che in Italia, e nell' Angiò, dove non si beve altro, che vin bianco, hò veduto una gran quantità di persone offese di queste macchie rosse: perche se ciò procedesse dalla voglia di bere, dovrebbe essere di vin bianco e di color d'ambra, come è il vino solito à beversi in tali Paesi: che per ciò parmi esservi luogo di credere, che si faccia da qualche poco di sangue stravenato dal suo luogo ordinario nel tempo, che il Parto è formato, quale mantenendosi, viene col tempo ad incorporarsi colla sostanza della parte, che hà toccato, facendo così una confusione di sostanza della pelle per anche tenera colla carne di sotto collocata, e così fà quella macchia, come appunto fà la polvere nella carne umana, ò qualche acqua tinta, che farà il medemo effetto, ogni volta che venghi la carne ad imbibirsi, ed inzupparsi. Non voglio tuttavia negare affatto, che l'imaginatione non abbia forza d'imprimere nel corpo del figliuolo ciò, che il Padre, e la Madre pensano; e questo non può accadere che nel principio della gravidanza, mà principalmente nel medemo istante della Concezione: perche quando che il figliuolo è del tutto formato l'imaginazione non gli può in alcun modo cambiar la prima figura, che perciò le Donne devono totalmente spogliarsi di questa vana credenza, che quelle cose, di che ânno voglia, e che non possono avere, s'imprimino ne' corpi de' loro figli: mà che più tosto voglio credere, che sia loro d'un specioso pretesto per cuoprire i loro appetiti, ed ingordigie.

Già che siamo sul particolar delle voglie, ò siano segni, de' quali i corpi de' fanciulli sono qualche volta macchiati, e che ordinariamente si crede procedino dall' imaginazione delle lor Madri: parmi, che non sarà del tutto fuor di proposito, di raccontar' una circostanza molto particolare, che succesle à me, quando venni al Mondo, secondo che spesse volte m'è stato detto da' miei Genitori: cioè che essendo la mia Madre gravida di me, e molto vicina al parto: [come

li vidde poco doppo] Il Primogenito de' trè, ch' ella amava con particolar tenerezza, ebbe i morviglioni, de' quali morì in sette giorni, nel qual tempo l'affezionata Madre non volle permettere, ch' alcuna delle sue serve, ned altro assistesse giorno, e notte avanti al suo letto, non ostante molte ragioni, ch' ogn' uno le diceva di doversi più aver cura, se non in riguardo suo, almeno di quello del fanciullo, che nel suo ventre portava, ed alla fine non ostante le diligenze, che s'usassero, morì nel detto termine, come hò detto, ed il giorno doppo mi partorì, e portai dal ventre di mia Madre quattro, ò cinque grani di morviglioni. Or' è certo, che sarebbe un discorso molto improprio, se si dicesse, che la mia Madre ebbe volontà di morviglioni, ò che l'avessi io contratti dal mio Fratello, mentre anche ero nel ventre di mia Madre, per la sua violente imaginazione. E se mi si domandasse, d'onde ciò potesse venire? Rispondo, che l'aria contagiosa, che aveva pigliato senza alcuna discontinuazione in tutto il tempo dell'infermità del suo figlio, aveva talmente infettata la massa del di lei sangue, dal quale pigliavo in tal tempo il mio nutrimento, che ricevei per la tenerezza del mio corpo più facilmente, che ella l'impressione di tal contagione. Diciamo dunque, che l'imaginazione non può produrre alcune de' detti effetti, se non nel momento delle Concezione, overo qualche giorno doppo, e che bisogna sovente [se si vuol conoscer la causa di simili macchie] cercarla altrove, se noi vediamo molti figliuoli nascere co' tali segni, ò macchie.

CAPITOLO III.

De' segni della Concezione.

COme che è difficile, e che solo appartiene agl' esperti Giardinieri di conoscer le piante, quando che cominciano à germogliar dalla Terra; così non appartiene ad altro, che a' Medici, e Chirurghi esperti à conoscere, quando una Donna abbia concepito per asserirlo con sicurezza, particolarmente nel principio: Tuttavia perche questi segni ânno qualche similitudine con quelli della suppressione de' Mestrui, e d'altre malatie, quindi avviene, che molti ne restano sovente ingannati.

Non mi fermarò à far quì un gran catalogo de' segni della Concezione, che sono intieramente incerti, come sono quelli delle differenze del polso, e delle Urine, ed altri, che ânno più tosto del superstizioso, che d'una verità effettivamente naturale; mà ne apportarò solo alcuni de' più essenziali, e più ordinarij, da' quali i Chirurghi potranno conoscerla, alcuni

cuni de' quali si fanno conoscere subito, ed altri col tempo. Deve dunque esaminarsi la Donna, e domandarle, se hà tutti i segni di fecondità, che abbiamo numerati à suo luogo, od almeno la maggior parte: e supponendo ch'ella sia feconda, conoceràssi, che è gravida, se li due semi sono stati ricevuti nella Matrice, e l'uno, e l'altra corrotti nel medemo tempo, od almeno molto poco tempo l'uno doppo l'altra, ò l'altra doppo l'uno, e se l'uomo, e la Donna ânno in quella volta sentito un piacere molto più dell' ordinario; il che succede all' uomo, perche in tal tempo la *Vagina* comprime più dell' ordinario la Verga, perche la Matrice, che s'apre per ricever' il seme, succhia [per così dir'] il membro, quale per esser dotato d'un sentimento molto delicato, n'è eccitato alla corrozione con un modo molto particolare, e venendo à ricevere li due semi, li quali appetisce non poco, mà particolarmente quella dell' uomo, causa alla Donna un gusto inesplicabile ad ogni parte del corpo, e per la mutua corrozione, s'aumentano i piaceri dell'uomo, e dell' altra, il che viene ben esplicato il quel distico Ovidiano,

Ad metam properate simul, nunc plena voluptas,
Cum paritèr victi fœmina, virque jacent.

Che però disse in altro luogo,

Odi concubitus quò non utrinque resolvunt.

Cioè hò sempre odiato quei coiti (dove collocava ogni suo piacere,) dove e l'uno, e l'altro seme non si congiungono.

La Donna non può avere una piena certezza d'aver concepito, se non riceve nella Matrice il seme dell' uomo col suo, è necessario anche, che si riserri subito, e che il tutto ritenghi in se. Tra' legisti si dice, *Dari, & retinere non valet*, mà nel nostro caso, non solo il dare, e ritenere vale, mà è necessario; poiche non si può far la Concezione senza dare, e ritenere il seme nella Matrice. Conoscerà aver ritenuto il seme, se doppo il coito non sente scolar cosa alcuna dalla propria Matrice, la quale deve serrarsi subito; e di più se la verga dell' uomo viene ritirata meno bavosa, e più asciutta dell' ordinario: La Donna sente anche qualche poco tempo doppo un doloretto all' intorno dell' umbilico e qualche barbottamento di corpo, cagionato dal volersi serrar la Matrice, si contrae per non lasciar' alcun vuoto in essa, per meglio abbracciare, e conservare il seme concetto. Il doloretto dell' umbilico procede, che la vessica dell' urina (dal fondo della quale nasce l'uraca, che s'attacca all' umbilico) è agitata dalla detta contra-

zione, e ſpecie di muoto ch' accade alla Matrice, nel punto, che ſi ſerra per la retenzione del ſeme; dalla qual agitazione anche procede quel borbottamento di Corpo, perche la Matrice è ſituata trà la *Veſſica, e l'Inteſtino retto,* al quale lei è ben' attaccata con tutto lo ſpazio del collo, ò vogliamo chiamarlo *Vagina.*

Queſti ſono i ſegni della Concezione, che accadono nell' iſteſſo momento, che ſi fà; e ſi conoſce anche più chiaramente, ſe ſi mette ſubito il dito nella *Vagina*, troverafſi il ſuo orificio interno fortemente ſerrato, ſenza alcuna durezza, ed in buon poſto. Oltre queſti ſegni ve ne ſono altri, che non ſi conoſcono, che qualche tempo doppo, come ſe la Donna doppo tai ſegni è diſappetitata, ſenza ſentirſi altro male; ſe perde il guſto delle vivande, ch' altre volte amava, e ſe hà voglia di mangiar coſe ſtraordinarie, che non è ſolita mangiare; il che accade ſecondo la qualità degl' umori, che in eſſa predominano, e de' quali il ſuo ſtomaco è imbibito. Sovente avrà vomiti, e nauſee, che le continuaranno qualche tempo; diventarà più negligente, aſſopita, colerica, e di più cattivo umore dell' ordinario; l'atto venereo non le piace più tanto, come prima, ſente qualche volta dolori de' denti, a' quali altre volte non è ſtata ſoggetta; I ſuoi Meſtrui ſi fermano ſenza altra cauſa, benche ſiano ſtati ben regolati ſin' à tal tempo, le mammelle ſi gonfiano, s'induriſcono, e le fanno male, perche il ſangue, e gl' umori vi concorrono, non potendo avere il lor' eſtito ordinario, i lor caporelli s'induriſcono, e s'ingroſſano per la loro replezione; l'umbilico è più del ſolito elevato; le palpebre ſono floſce, e difficilmente ſi ſoſtengono, le quali ſono molto oſcure, e vi ſi vede attorno come un cerchio livido, e giallo; gl' occhi ſaranno abbattuti, incavati, il bianco di eſſi torbido, e lo ſguardo molto languido: Il ſangue della Donna, che hà concepito, per qualche tempo è ſempre cattivo, perche non vien purgato da' Meſtrui dalle ſue ſuperfluità, che per ciò è alterato, corrotto, ed in tal tempo m'ſchiato. Di più vi è un ſegno, che à tutte le Donne in Francia leva il dubbio, ſe ſon gravide, ò nò, e l'eſplicarò con queſto proverbio, *En ventre plat, Enfant y a.* Cioè che nel ventre piatto vi è un figlio; non già come eſſe s'imaginano, che riterrandoſi la Matrice doppo la Concezione, ritirà in qualche modo il corpo, e lo fà piatto, il che non può fare, perche nel proprio fondo è libera, e vaga, ſenza eſſer' attaccata al corpo per poterlo ritirare in tal maniera; mà bensì perche la Donna, per l'indiſpoſizione della gravidanza ſi ſmagriſce, e divien più gracile, e minuta, non ſolo del ventre, mà anche di tutto il Corpo, come ſi vede ordinariamente ne' primi due meſi della gravidanza, nel qual tempo ciò, che ſi contiene nella Matrice è molto piccolo; ma quando il ſangue comincia à

ſo-

soprabbondare, all' ora il corpo via più s'ingrossa sin' al termine del Parto.

Tutti questi accidenti trovandosi in una Donna, che si sarà servito dell' atto Venereo, ò la più gran parte nel medemo tempo, od appresso, dobbiamo giudicare aver concepito, benche molti di questi provenghino anche dalla suppressione de' Mestrui; poiche si sà, che anche le Zitelle ânno la nausea per i cibi, vomiti (mà non così frequenti) enfiagioni, durezze, e dolori di mammelle, e di corpo, come anche voglia di cose non ordinarie, lividure d'occhi etc., à che bisogna ben badare. Può anche la Matrice essere ben serrata, senza che la Donna abbia concepito, e ve ne son molte, che non l'ânno mai aperta, che nel tempo de' loro Mestrui, il che succede ad alcune naturalmente, ed ad altre accidentalmente, come per qualche carnosità preceduta da qualche ulcera, od altro male: poiche come osserva *Galeno* nel commentario dell' Aforismo 51. *e 54. del 5. libro*, che l'esser serrato l'orificio interno della Matrice è un segno commune, anche alli tumori, che contro natura accadono à quelle parti, ed alla Concezione della Donna; il che è facile la distinzione per la sua durezza, perche le gravide l'ânno molle, ed in una disposizione naturale; mà è duro à quelle, che ânno tumori cagionati per esempio da un infiammazione, ò tumor schirroso. *Os uteri gravidis enim molle est, & secundum naturam: durum autem, in quibus est tumor præter naturam, sive sit inflammatio, sive tumor durus.*

Se tutti questi segni di Concezione [che non mancano però alcune volte d'ingannarci, benche di rado, si rincontrino tutti insieme,] si troveranno in una Donna, ci danno quasi una certezza della sua gravidanza; mà se la vogliamo intiera, *Ippocrate* ce n'insegna un modo, che non credo però più sicuro degl' altri. Dice egli nell' Aforismo 41. del 5. libro. *Si velis noscere an conceperit mulier, dormitura aquam mulsam potui dato: & si ventris tormina patiatur concepit, Sin minus, non concepit.* Cioè, Quando tu vorrai conoscere se una Donna sia gravida, ò nò, quando vorrà andare à dormire, dale à bere dell' acqua mielata, e se le farà sentir dolor di corpo, sia sicuro, che è gravida, ed il contrario, se non avrà alcun dolore. Si fonda (per quanto m'imagino) che tali bevande Idromee causano ventosità, che non possono facilmente uscire da basso, mentre che la Matrice è piena, comprime per la sua grossezza l'intestino retto, sopra del quale è collocata, per il che vengono i fiati ad essere sforzati di ritornarsene negl' altri intestini.

Non v'è cosa tra' Medici, Chirurghi, e Mammane, dove debbino usar più prudenza, e far maggior riflessione ne' loro pronostichi, che in questo particolare delle Donne gravide, per evitar gli strani accidenti, che

causano quegli, che s'affrettano, senza averne una sicura cognizione. I mancamenti, che si commettono nel dubbio, che s' hà in questo genere, sono scusabili; mà non già quelli cagionati dalla temerità, che sono senza comparazione più grandi. Pur troppo hò veduto quantità di Donne, che sono state fatte abbortare dall' imprudenza de' Medici per averle fatte purgare, ò cavar sangue, non credendo, che fossero gravide, il che non son' altro, che tanti omicidij che la loro ignoranza, e temerità commette. Mà oltre la Morte che danno à questi Innocenti, li privano della felicità eterna, facendoli morire nel ventre delle lor Madri senza ricevere il Santo Battesimo, che avrebbe loro aperta la porta del Paradiso, senza anche far riflessione al pericolo, al quale espongono le loro Madri. *Riolano al 2. capitolo del 6. lib. de' suoi Antropografi.* Riferisce d'una Donna chiamata *Genovefa Supplicia*, quale doppo essere stata giustiziata per i suoi gran latrocinij, fù aperta da lui medemo nell' Accademia, e fù trovata gravida d'un figlio di cinque Mesi, contro l'opinione de' Medici, Chirurghi, e Mammane, che prima di farla morire l'avevano visitata, non istimandola gravida, per la sua complessione corpolenta, e grassa. Abbiamo visto à Parigi l'anno 1666. un' esempio compassionevole in questo genere, d'una Donna parimente giustiziata, ed aperta publicamente nel Cortile della Cucina del Lovere, che fù trovata gravida di quattro mesi, per la relazione, ch' avevano fatti i Chirurghi, e Mammane, che non fosse tale. Quel che l'ingannò fù, che questa Donna aveva (benche effettivamente gravida) i suoi Mestrui; a' quali non devesi dar troppo fede; mentre che si trovano molte, che benche gravide, non lasciano d'averli, e ne hò conosciute molte, che l'ânno avuti sino al quinto mese della lor gravidanza sempre regolarmente; il che spesso succede secondo che la Donna è più, ò meno sanguigna, benche ordinariamente la più parte non l'abbino; mà come si sà, non v'è alcuna regola generale, che non possà aver la sua eccezione. Questo caso fece tanto rumore in Parigi, che giunse alle orecchie del Rè, e di tutta la Corte, per il che furono molto biasimati quegli, che per la loro imprudente ignoranza, erano stati causa della morte d'un povero innocente, che non era in alcun modo colpevole de' delitti della scelerata Madre. Non bisogna, che i Chirurghi, e le Mammane si fidino à quello, che possino loro dire tali sorti di Donne, che temendo d'esser condannate à morte per i loro delitti, cercano almeno d'allungar' il tempo quanto possono, col dir che sono gravide; che perciò conviene, che quelli deputati à tali visite siano ben pratici, ed esperimentati in quest' arte. Trovansi anche alcune, che doppo d'essere state maltrattate da qualcuno, ò co' pugni, cal-

calci, ò bastonate, fanno chiamar' il Chirurgo, e la Mammana per farsi far' una attestazione, ò che riferischino alla Giustizia d'esser gravide, per potersi meglio vendicare de' loro Nemici; dicono per ciò aver ricevuto colpi nel corpo, e che sentono dolori estremi; e se à caso in tal tempo si rincontra ch' abbino i loro Mestrui, si sforzano di dare ad intendere, d'aver' una gran perdita di sangue; dalle quali bisogna aprir gli occhi per non lasciarsi ingannare. Mà per non farsi stimar ignoranti in simili casi, e per non calcare in somiglianti errori, è meglio aspettare un poco, più, che di pronunciare un pronostico all' aria; perche come vi sono Donne, che vogliono finger d'esser gravide, (benche non lo siano) Così vi sono altre che lo sono, e non son conosciute, come quella, della quale parlarò. Circa l'anno 1654. essendo à Salmura, vicino alla Casa dove abitavo, v'era la figlia d'un Cittadino, giovane, e bella, che fù medicata per cinque mesi continui da un Medico, e Speziale, come Idropica, come ella medema diceva; alla fine doppo aver presi infiniti rimedij violenti, guarì in un subito col partorire un bel figlio maschio, non ostante i rimedij, cavata di sangue, e medicine, che le erano state date; Del che il Medico, e Speziale restarono tanto attoniti, tanto della loro buona opinione, che avevano della giovane, come che della sua astuzia, colla quale aveva saputo tanto ben fingere l'Idropica per tanto tempo, senza che ned il Medico, nè lo Speziale, che non erano persone ignoranti, potessero accorgersi della sua furberia, se non doppo, che ebbe partorito. Alcune Donne anche non s'accorgono della lor gravidanza, come è succesSo da poco in quà à Parigi ad una Moglie d'un Consegliere, la quale doppo d'essere stata curata, medicinata, e salassata sei, ò sette mesi continui, come Idropica da un Medico molto celebre, alla fine hà partorito felicemente, come che non avesse pigliato medicamento alcuno. Mà (potrammi dirsi) chi potrà gloriarsi di non esser' ingannato, e d' ingannarsi, poiche *Avenzoare* benche famoso, e celebre Medico, ci dice essersi ingannato colla propria figlia, che non credendo gravida, la curò per più di quattro mesi.

Si trovano anche delle Donne, che benche effettivamente Idropiche, non lasciano però di far figliuoli in testimonio di che apportarò l'esempio della Moglie del Signor *Du Vieux* mio Collega in Parigi, la quale, essendo Idropica nove anni intieri doppo un Parto, fù curata per molti mesi co' tutti i rimedij imaginabili à tal male, da' quali non ricevè alcun sollievo, doppo di che, senza averne in alcun modo dubitato, s'accorse alla fine d'esser gravida, non ostante la sua grand' Idropisia, la quale in cambio di diminuirsi doppo il

Parto, come si sperava, aumentò vià più; ma quelche è più meraviglioso è, che doppo hà fatto trè altri figli; trà quali vi è una figlia al presente viva di 5. anni, e mezzo, che per la sua età è tanto forte, e robusta, che par' averne più di sette; e l'altro è un figlio maschio molto sano, che sono due anni in circa, che l'hà fatto. Si cerchi qual si voglia libro di Medicina, che non si trovarà mai un' esempio sì raro come questo; Aveva il corpo d'una grossezza sì straordinaria, che credo v'avesse più di trenta boccali d'acqua; il che le hà alla fine causato la Morte il mese di luglio passato doppo una cascata per le scale, che le causò una sì gran commozione di corpo per il suo gran peso, che alla fine accelerò i giorni della sua morte. La rarità di questo fatto non è di veder' una Donna Idropica, perche questa è cosa commune; mà è di vedere una Donna Idropica per nove anni continui, e non ostante la grand' Idropisia, partorir quattro volte trà figli, e figliuole, che anche vivono con perfetta sanità. Quando che portorì in mia presenza dell' ultimo figliuolo, il suo corpo non si diminuì più, che se ne fosse solo uscito un' uovo di Gallina. *Schenckio al 4. libro delle sue Osservazioni* adduce un' esempio d'una Donna che essendo stata Idropica sett' anni continui, alla fine fece un figlio: mà questo che hò addotto è senza comparazione più straordinario.

Sonovi altre Donne; che credendo effettivamente esser gravide, non ânno che l'Idropisia della Matrice, come successe alla Moglie d'un Mercante di Legna à Parigi, da me molto ben conosciuta, la quale mai hà avuto figli, benche n'abbia molto desiderati fin' al tempo di cinquanta cinque anni, perche aveva anche in tal tempo i Mestrui, benche pochi. Credette questa Donna per il corso di dieci mesi intieri d'esser gravida, per i segni, che n'aveva, ed approvati dalle Mammane. (è facile di credere vero ciò che speriamo) Li segni erano, che aveva il corpo grosso, e diceva sentirlo muovere, à segno tale, che un giorno sentendosi più male dell' solito fece apparecchiar le fascie, e tutto il necessario, mandò à chiamar la Mammana, la quale essendo giunta, disse, che effettivamente era vicina l'ora del parto; mà un giorno, ò due doppo colla speranza d'un figliuolo, non fece altro, che un' evacuazione d'acque, con alcune ventosità, ch' uscirono dalla Matrice, senz' altro, per il che conservò le fascie, ed il necessario molto ben preparato per un' altra volta. Questi esempij ci fanno vedere, che non bisognà sì facilmente dar fede alle cose, che le Donne ci dicono, ogni volta che non vi siano ragioni, e segni evidenti, quali potremo esaminare da ciò, che abbiamo detto della Concezione.

Mà

Mà doppo d'aver ben considerato ciò che hò detto circa la difficoltà di conoscere non solo la Concezione, mà la gravidanza; Chi non ammirarà la Scienza di *Democrito*, che al rapporto di *Diogene Laerzio*, seppe sì ben conoscere la Concezione d'una Zitella, che era in compagnia d'*Ippocrate*, quando che andò à vederlo, salutando questa giovane il primo giorno come Vergine, ed il giorno seguente, come gravida, che effettivamente era stata sverginata la notte antecedente; tuttavia m'imagino esser più verisimile il credere, che ciò conoscesse più per conghietture, che per altra scienza, che potesse maggiormente certificarlo. Or come che doppo la Concezione immediatamente si fà la Generazione, bisogna adesso considerare come si faccia, e che cosa sia.

CAPITOLO IV.

Della Generazione, e sue Condizioni.

CHe tutto il contenuto in questo Mondo sia soggetto alla Corrozione, ed alla Morte, è una verità così certa, che non v'è uomo, che non la conoschi; e questo indusse quel Poeta à dire,

Miramur periisse homines! monumenta faciscunt,
Mors etiam saxis, nominibusque venit.

Questo anche spinse la provida natura desiderosa della propria conservazione, di dare ad ogni cosa un certo desiderio d'eternarsi, il che non potendo far col suo individuo [per esser necessariamente mortale] lo fà colla propagazion delle forme, e della specie. Ottiene il suo intento, in riguardo degl'animali col modo della Generazione successivamente reiterata, e particolarmente l'uomo si rende in qualche modo eterno, col generar' un suo simile, rendendosi (come dice *Plutone al 4. Dialogo del suo libro delle Leggi*) rendendosi, dico, in qualche modo immortale, col lasciare i figliuoli de' suoi figliuoli doppo di se. Che per ciò dice, che quello che è negligente ad ammogliarsi, ed ad aver figliuoli, commette un delitto; perche in tal modo si priva volontariamente del bene dell' immortalità, che deve ad ogn' altra cosa preferirsi.

Col termine di *Generazione* intendiamo in generale con *Aristotele*, Un muoto, od incaminamento da quello, che non è, à quello che è.

Mà tal definizione è troppo ampia, ed oscura per venire alla cognizione necessaria, che desideriamo della Generazione degl' animali perfetti, e principalmente di quella dell' uomo; che perciò, per far meglio conoscere la nostra intenzione, bisogna darne un' altra, overo una Descrizione, che c'esplichi la cosa con maggior facilità. Diremo dunque, che per la generazione dell' uomo intendiamo un' azione propria, e particolare della Matrice, colla quale oprando sù i due semi, che ritiene, ne forma, e compone un corpo, composto di molte parti, che dispone con ordine per esser col tempo l'Organo dell' Anima, che deve esser' ivi infusa. Molte condizioni si richiedono alla perfetta Generazione, senza le quali sarebbe del tutto impossibile. Ordinariamente se ne contano trè principali, cioè, *La Diversità del Sesso, Il lor Concubito, e l'Unioni de' i due Semi.* Che devono particolarmente esser' esaminate.

Benche la Donna si definisca da *Aristotele. Che sia un' Animale, che da se stesso generi,* e che ciò sia vero, tuttavia è certo non poterlo fare che coll' aiuto dell' uomo, che le abbia gettato il suo seme nella Matrice: E se giornalmente vediamo le Galline, ed altri volatili far uova, senza commercio di maschio, nulladimeno tal uova non fanno mai pulcini, se il maschio non vi abbia impresso nel ventre della Gallina, od altro, quella virtù prolifica, ò quel primo mobile, che è per ciò assolutamente necessario, il che ci prova ricercarsi necessariamente la diversità del Sesso, e tanto più alla generazione dell' uomo, come più perfetto di loro.

La diversità del Sesso sarebbe inutile, se non si venisse all' attual concubito, benche alcune maliziose, per cuoprire la loro impudicizia, abbiano voluto far credere, non essere state toccate da uomo alcuno, che le potesse ingravidare; come quella di che parla *Averroe*, che concepì in un Bagno, dove s'era poco fà lavato un' uomo, e lasciato il seme nell' acqua, la Matrice (come dice) lo succhiò. Mà sono favole da raccontarsi a' Fanciulli.

Acciò che questi sessi differenti fossero ubbligati à questo concubito, che chiamiamo *Coito*, oltre il desiderio che naturalmente hà l'uomo di produrre un suo simile; le parti vergognose dell' uomo, e della Donna, che servono alla generazione, sono dotate d'un mutuo e dilettevol prurito per eccitarli ad una tal' azione; senza della quale sarebbe stato impossibile, che l'uomo [dico quest' Animal Divino] nato per la contemplazione delle cose celesti, si fosse mai potuto indurre à congiungersi colla Donna: perche effettivamente non ne sarebbe egli stato trasformato per le sporchezze, e puzzore di quelle parti, che sono la *Cloaca* di tutte le immondizie del Corpo? Potrebbe mai risolversi di met-

mettere un suo membro tanto caro in un luogo, un dito lontano d'un canal sì puzzolente, come è il Cesso ? In quanto all'uomo, bisogna confessar' il vero, che hà la prerogativa di non aver' in se cosa, che sia stomachevole in alcuna parte : E dall' altro canto, se la Donna pensasse bene à mille pene, e fastidij, che le causa la gravidanza, a' dolori, che seute, ed al pericolo della Vita, nel qual si ritrova al tempo del parto, à che può aggiungersi la perdita della bellezza [che è il dono più prezioso, che abbia, e che la rende sì cara ad ogn'uno, che la possède] al certo, che ne sarebbe trastornata : Mà tanto l'uno, come l'altra non fanno queste riflessioni, che doppo l'azione, non considerando prima cosa alcuna, se non lo scambievole diletto, che ricevono. Da che procede, che, *Post coitum omne animal triste.* Cioè, Ogni animale è sempre malinconico doppo l'atto Venereo. Dunque pe'l mezzo di questo dilettevol prurito, e pe'l desiderio di produrre un suo simile, la natura hà ubbligato i due Sessi à questo congiungimento.

In quanto poi alla Mistione de' i due semi, è certo, che la diversità de' Sessi, e l'Unione non si ricercano, che per questo fine, senza de' quali la Generazione non potrebbe farsi, benche alcuni voglino, che quello della Donna non servi à cosa alcuna, ò che non l'abbia, come hà detto *Aristotele al primo lib. della Generazion degli Animali.* Mà n'abbiamo mostrate le pruove in contrario nel Capitolo della Concezione, colla conferma delle cotidiane esperienze.

Tutte queste trè circostanze, cioè la diversità del Sesso, il lor concubito, e la Mistione de' Semi, devono precedere la Concezione, alla quale succede la Generazione, che si fà così. Subito, che la Donna hà concepito, cioè ricevuti e ritenuti nella Matrice li due semi prolifici, la materia, e la Virtù de' quali s'unisce nel medemo istante, di modo che di due non se ne fà ch'uno, e medemo Corpo, e medema Virtù, ella si ristringe da ogni parte per strettamente abbracciarli, e li serra con tanta esattezza, che la punta d'una spilla non potrebbe entrarvi, senza farle violenza; doppo di che da potenza riduce in atto col calore diverse facoltà, che sono ne' semi, che contiene, di cui, ella à poco à poco sviluppa il *Caos*, servendosi per ciò degli spiriti, di cui tai materie schiumose sono ripiene ; quali avendo ricevuto un muoto Divino nel primo istante della Concezione, sono come istromenti, co' quali ella comincia à disegnare le prime linee di tutte le parti, alle quali doppo [servendosi de' sangui mestruali, che hà in abbondanza] dà col tempo accrescimento, e l'ultima perfezione; non solo con oprar fuor della materia, come fà uno Scultore, che fà una Statua, mà divinamente formando, tanto di dentro, come al di

fuori, e figurando con ogni perfezione tutte le parti del Corpo. E per meglio esplicar la cosa diciamo, che al seme nella Matrice succede, [per così dire] come accadde nella Creazione del Mondo; perche la luce, che all'ora era universalmente sparsa, e confusa colla materia del Caos, fù separata per formarne il Sole, e gli altri Astri, che reggessero colle loro influenze tutti gli altri Corpi. Così appunto la Virtù, che opra in tutto il seme, che può assomigliarsi ad una specie di Caos, è tutta unita per formare il Cuore, che, [come *Aristotele* hà ben' osservato] è l'unico principio, ed Astro della Vita, che communica à tutte l'altre parti, che si formano, anche per l'unione di differenti parti di questo seme, ciascheduna delle quali essendo trà di loro separate vengono ad unirsi per la medema operazione à quella, che le è più simile, e per l'unione ben' ordinata di tutte, il Corpo del figliuolo è intieramente formato.

Può la Generazione esser considerata in trè differenti tempi, che sono il Principio, il Mezzo, ed il fine: Il Principio è quello, quando dentro la Matrice non v'è alcun' altra materia, che il solo seme, che dura fino al settimo giorno, secondo l'osservazione d'*Ippocrate*. In tal tempo chiama questo seme col nome di *Genitura*; cioè la materia, della quale deve farsi la generazione. Ne parla nel libro *de Natura Pueri*: dove dice, che per l'esperienza, che egli n'adduce, si può giudicare degli altri tempi. Racconta il caso d'una Donna, che alla fine di sei giorni, gettò tutt' in una volta dalla Matrice con qualche rumore tutto il seme, che aveva concepito, che aveva la somiglianza d'un' Uovo crudo senza scorza, mà solo con quella pelle, che v'è appunto come sono quelle uova abbortive, che nascono senza scorza, nella qual membranetta, che al di dentro era un tantino tinta di rosso, era involto il seme di figura rotonda. Si vedevano nelle sue parti interne alcune fibre bianche, e rossiccie con un' umore spesso; in mezzo del quale v'era una cosa simile all' umbilico. In tutto questo primo spazio di tempo della Generazione, non si può quasi osservare cosa alcuna, ch'abbia figura, nè distinzione in questa *Genitura*: vi si vede solo qualche principio di disposizione à ricever la forma delle parti. Doppo di che viene il secondo tempo, che dura fino al trentesimo giorno, che è il tempo, nel quale il medemo *Ippocrate* assicura, che i maschi sono affatto formati; ed al più tardi, al quarantesimo secondo le femine. Doppo che son passati questi sei primi giorni, e che la Matrice hà disposte le cose nel modo esplicato nelli semi, che in tal tempo sono senza alcuna mescolanza di sangue, perche, non facendosi per anche alcuna evaporazione, nè dissipazion considerabile della lor sostanza, non ânno bisogno in tal tempo d'alcun' alimento per

la

la reſtaurazione, mà li diſpone per poterlo ricevere, il che vien dato ad alcuni più toſto, ed ad altri più tardi, ſecondo che la Donna era più, ò meno allontanata dal termine, nel quale doveva aver' i proprij Meſtrui, quando concepì: il che produce effetti, ſecondo le differenti diſpoſizioni: perche ſe cominciano troppo preſto, ed in troppa grand' abbondanza, come accade à quelle, che s'ingravidano ſul punto, che devono avere i loro Meſtrui, li ſemi vengono da eſſi annegati, e corrotti, il che è cauſa, che ſovente ne venghino fluſſioni, ò generazioni di falſi germogli: mà ſe ſono lontane al tempo de' Meſtrui, la Concezione viene ad eſſer tanto più ferma, e ſtabile. Queſto ſangue dunque arrivando à poco à poco alla Matrice della Donna, che hà concepito qualche giorno prima, ſe ne ſerve come di materia proporzionata per formare, e dar figura à tutte le parti del *Feto*, che era ſolo ſtato delineato col ſeme; appunto come fà un Pittore, che doppo aver fatto un ſemplice sbozzo col toccalapis ſopra d'una tela già preparata per pingere; doppo viene [con applicar colore ſopra à colore] à figurare à poco à poco tutte le parti della perſona, che vuol rappreſentare. Doppo qualche poco di tempo ſuccede il principio del ſecondo tempo della generazione, che ſi riconoſce colla figura, come di trè ampolle, ò più toſto di trè maſſe di queſta materia, che rappreſentano alla groſſà le trè parti dette *Principali*. La prima compone la Teſta, quella di mezzo il cuore, e l'altra il Fegato: Vedeſi anche la *Placenta*, ed i vaſi umbilicali, che vi ſono attaccati; e le membrane, che invogliono il tutto; doppo di che da un giorno all' altro, tutte le parti del Corpo ſon figurate in tal modo, che ſecondo *Ippocrate*, i maſchi ſono affatto formati al trenteſimo giorno, e le Femine al quaranteſimo ſecondo, che è incirca il tempo; nel quale credeſi ordinariamente, che il *Feto* cominci ad eſſer' animato, perche ſino à tal tempo, non v'è ſtato muoto del tutto ſenſibile.

Vuol' *Ippocrate* co' queſti differenti termini, che i maſchi abbino più toſto vita, che le femine, perche [egli dice] che il calore è maggiore: Mà, inquanto à me non iſtimo, che il maſchio ſia più preſto formato che la femina; e ciò che me lo fà credere ſi è, che ſe ciò foſſe, dovrebbe anche naſcere prima di lei colla medema proporzion di tempo, colla quale, e l'uno, e l'altra ſarebbero ſtati animati; mà vediamo il contrario, che le Donne patoriſcono in termine di 9. meſi tanto i maſchi, come le femine indifferentemente. Diciamo dunque, che verſo il trenteſimo giorno, ed alcune volte anche più preſto, tanto alli maſchi, come alle femine, tutte le parti [benche piccole, e tenere] ſono intieramente formate, e figurate, nel qual tempo non è

nè più grande, nè più grosso, che la metà del ditello. Doppo di che, cominciando il terzo tempo, e correndo in abbondanza ogni giorno più il sangue mestruale alla Matrice, [non con intervalli, come fanno quando anno le purghe, mà continuamente] và crescendo di giorno in giorno, e si fortifica sino alla fine del nono mese, che è il termine più ordinario del Parto.

Benche paia aver' abastruza spiegato la maniera, colla quale la Concezione, e la Generazione si fanno, per darne un'idea alla grossa, che possa tanto quanto rappresentare la cosa; tuttavia sò bene, che tutto ciò che ne hò detto, non sodisfà li più curiosi, che desiderano sapere particolarmente, quali parti del corpo si generino prima; ed in qual tempo il *Feto* è perfettamente formato, come anche in qual tempo si cominci ad esservi introdotta l'Anima.

Aristotele cap. 4. del lib. 2. della Generazione degli Animali, Vuol che il Cuore sia generato prima di tutte le altre parti del Corpo, che perciò lo chiama il primo vivente, e l'ultimo moriente. *Galeno nel libro della Formazione del Feto*, dice, che sono i Vasi, ed il Fegito. Mà *Ippocrate* vuole con maggior ragione, [come mi pare] che tutte le parti sono generate in un medemo tempo, senza che una sia prima dell' altra, mà che le più grandi si rendono le prime visibili a' nostri occhi, benche non siano veramente generate prima delle altre; il che c'insegna nel lib. *de Dieta*, Dove dice. *Discriminantur autem partes, & augescunt simul omnes, & neque prius altera alteris, neque posterius. Verum majores natura priores apparent minoribus, quam non priores excitant.* Dichiara anche l'istesso con quelle parole sul principio del libro *De locis in homine. Mihi quidem videtur principium corporis nullum esse, sed omnia similiter principium, & omnia finis: Circulo enim scripto principium non reperitur.* Non v'è [dice *Ippocrate*] alcun principio nel Corpo, mà il tutto è principio, ed il tutto è fine, nel medemo modo, che in un Circolo non si trova alcun principio.

E' anche la difficoltà più grande per sapere in qual tempo il corpo del Figliuolo è affatto formato. *Ippocrate nel libro della natura de' Figliuoli*, dice, che il maschio non è intieramente formato prima del trentesimo giorno, e la femina prima del quarantesimo secondo. *Galeno* è anche di questo medemo parere: Mà l'istesso *Ippocrate* si contradice manifestamente al libro dell'Età, assicurandosi che il seme doppo d'essere stato sette giorni dentro la Matrice, hà tutto ciò che un corpo deve avere; il che dice aver veduto molte volte col mezzo di Cortigiane publiche, che volontariamente abbortano, facendosi vedere, che se si pone nell' acqua la caruncola, che rigettano, vi

si

si può manifestamente osservare ogni parte del corpo fino alle dita delle mani, e de' piedi, ed anche fino alle parti vergognose. *Aristotele al 3. cap. del lib. dell' Istoria degl' Animali*, dice che il maschio non è formato, che doppo il quarantesimo giorno, nel qual tempo non è più grosso, ch' una grossa formica, e che non può ben vedersi, che col metterlo nell' acqua, perche altrimenti si dissolverebbe, e dissiparebbe in un' istante : E che la femina non è anche perfettamente formata al terzo, mà bensì solo al quarto Mese. *Plinio al cap. 4. del 7. lib. della sua Istoria naturale*, ci assicura del contrario, mantenendo, che la femina è formata prima ch'il maschio.

Mà chi sarà quello, che non restarà stupefatto, che doppo d'aver conosciuti li sentimenti d'*Aristotele* circa del tempo prescrittoci della formazione del Feto. E che doppo aver tenuta per certa l'opinione d'*Arveo*, che nel suo Trattato della Generazione ci assicura, che ne anche si trova seme alcuno nella Matrice degl' animali in tutto il tempo de' primi cinque giorni doppo la Concezione, come dice aver' osservato coll' apertura di molte Cerve; E quando si sentirà parlar dall' altra parte *Kerckringo*, che in un piccol Trattato, che da poco tempo in quà hà dato in luce della Generazione del *Feto*, ci assicura parimente d'aver trovato nella Matrice d'una Donna morta di morte subitanea, trè ò quattro giorni doppo le sue Purghe Mestruali, un picciol *Feto*, la cui testa con tutte le sue parti appariva distintamente formata, e separata dal resto del corpo, che non era anche, che alla grossa sbozzato, la figura del quale hà fatto intagliare in rame, con quella d'un' altro *Feto* di quattordici giorni, che era intieramente formato ? *Severino Pinò* hà fatto parimente rappresentare la figura d'un *Feto* di venti giorni, che anche era più perfettamemente compita di tutte le sue parti; il che mi fà credere, che la più sicura opinione circa il tempo della Formazione del *Feto* sia quella d'*Ippocrate* sul principio del Libro dell' *Età*, che è, che tutte le parti del Corpo sono intieramente formate, e figurate nel settimo giorno doppo la Concezione, ed anche prima; E quel che m'hà fatto più facilmente abbracciar tal' opinione si è un picciol *Feto maschio* di venticinque giorni incirca, che non è più grande dell' ugna del pollice, che conservo, come una rarità nel mio Gabinetto, dentro una garaffina di spirito di vino, perche tutte le parti del suo corpo sono sì perfettamente formate, e figurate, che si discernono tanto distintamente, come fosse un *Feto* di sei mesi.

Tutto ciò, che s'è detto, dovrebbe bastare per sapere, ò più tosto per conghietturare, quali parti del Corpo siano generate prima, e quali doppo, e quando sia perfettamente formato il Feto ; Mà di sapere come, e quando l'anima sia introdotta nel corpo del *Feto* è un nodo

Gordiano de' più difficili à snodarsi. Perche molti credono, che ciò si faccia sul principio della Generazione, e che anche ella sia ne' semi concetti, tuttavia con questa sola distinzione, che all' ora è solo nel seme in Potenza; ed in Effetto, quando il corpo del Feto è intieramente formato, alcuni ânno detto che l'anima sia realmente, ed attualmente nel seme, e che esso medemo era l'Architetto della sua casa, che nella generazione andava formando. *Ippocrate* è stato di questa ultima opinione, come si dichiara nel libro della Dieta con queste parole, *Si quis non credat animam animæ misceri, demens est.* Cioè, Che è folle chi non crede l'Anima mescolarsi coll' Anima. *Tertulliano al 13. cap. del libro dell' Anima*, è anche dell' opinione d'*Ippocrate*, perche dice, che il seme viene da tutte le parti del Corpo, e che sul principio contiene in se un' umore, che procede certissimamente dalla sostanza corporale, ed un calore, che vien dall' Anima, la quale benche immortale, è nondimeno generata tanto quanto il Corpo nel medemo momento. Ed altri ânno anche osato passar più inanzi, dicendo, che l'Anima era anche nel seme, mentre che si ritrovava ne' Testicoli: Mà tutte queste opinioni son condannate, come contrarie alla nostra Santa Fede, perche non potrebbero ammettersi, che l'Anima dell' uomo fosse corporale, come è quella de' Bruti.

Galeno nel libro della formazione del Feto, confessa ingenuamente non conoscere in alcun modo la causa efficiente del Feto, nè dell' Anima; e che avendo veduto tutti i maggiori Filosofi, che trattano di questa materia, non hà potuto trovar' in essi la minima ragion dimostrativa; mà che tutto ciò che può dir di sicuro si è, che in questa causa efficiente si trova una suprema Sapienza, e doppo che il Corpo è intieramente formato, e governato per tutt' il tempo della Vita da *trè Principij*, che sono il *Cervello*, il *Cuore*, ed il *Fegato*. *Fernelio al 6. ò 7. cap. del p. lib. de addit. rer. cauſ.* Discorre ampiamente per sapere se l'Anima è in essenza sul principio ne' semi, overo, se in tal tempo è solo in potenza. Mà doppo d'aver ben ventilata la questione, dimostra nella conclusion dell' Epilogo del 7. Capitolo, che era quasi della prima opinione, mà che non la voleva apertamente sostenere, essendosi contentato d'apportarne le ragioni nella Conferenza di Bruto; che benche vinto, pare, sia della parte di *Eudosio* suo avversario, dice alla fine della sua disputa, che non v'è che Dio, solo, che possa sapere, quale delle due opinioni sia la vera, e che gl' uomini conoscono solo ciò, che pare loro più verisimile. Non bisogna però giudicar di ciò, per quel che può parere più verisimile a' nostri sensi; mà convien riferirsi intieramente à ciò, che la Chiesa c'ubbliga di credere, che è, che l'Anima dell' uomo è una sostanza affatto spirituale, e divina, che non

pro-

procede in alcun modo dal Padre, e dalla Madre, come vuol *Tertulliano*, mà che viene *ab extra*, ed è infusa nel corpo, nel medemo momento, che è intieramente formato; mà senza far maggior digressione, lasciamo tal materia alle persone più speculative, e più illuminate di noi, e torniamo al nostro proposito per parlare della gravidanza, e sue differenze; tuttavia prima di far ciò, credo che non sarà fuor di proposito raccontare un caso considerabile circa il particolare della generazione del Feto.

CAPITOLO V.

Caso d'una Donna, nel ventre della quale si trovò doppo la morte, un picciol Feto di due mesi, e mezzo incirca, con una grand' abbondanza di sangue congelato, che merita d'esser ben' essaminato, per sapere se questo figliuolo era stato generato ne' vasi ejaculatorij, chiamati Tuba uteri *come alcuni credono.*

LI 6. di Genaro in Parigi hò veduto nella Strada Tanneria in Casa d'un Chirurgo chiamato *Benedetto Vassallo* una Matrice figurata come si vede nella Tab. 8. che aveva recentemente cavata dal Corpo d'una Donna d'anni 32. che era morta doppo d'aver sofferti crudelissimi dolori nel ventre per trè giorni continui, che le avevano cagionato frequenti sincopi, e violentissime convulsioni. Questa Donna, che faceva la Mammana, godeva in sua vita una perfetta sanità, ed aveva avuto in differenti gravidanze undici figliuoli, cioè sette maschi, e quattro femine, li quali aveva partorito con gran felicità nel termine di nove mesi. Mà essendo gravida per la duodecima volta, e non essendosi la sua Matrice dilatata, se non verso il corno destro, questa parte venne alla fine sì sottile, e debile, che non potendo ella sola sopportare una estensione sì grande, per contenere il figliuolo più lungo tempo, si crepò intieramente incirca nel secondo mese, e mezzo della sua gravidanza, per il che ne uscì il figliuolo, che fù trovato morto trà gl' intestini della Madre con una grand' abbondanza di sangue quagliato, che s'era sparso per tutto il ventre basso. Un' infinità di persone essendo state à veder questa Matrice, che si mostrava ad ogn' uno, come un prodigio, credevano, che la sua generazione si fosse fatta ne' Vasi ejacula-

torij, che il *Faloppa* chiama *Tuba uteri.* Credettero subito, senza esaminar la cosa davantaggio, che la cosa fosse così, come il Chirurgo diceva, e che un tal' esempio confirmava molte Istorie di questa natura addotte dal *Riolano al cap. 35. del 2. lib. della sua Antropografia.* Mà doppo che ebbi ben considerato tutte le parti di questa Matrice, riconobbi, che tutti quegli, che erano di questo parere, ed il Chirurgo s'ingannavano all' ingrosso. Il che m'ubbligò di subito disegnare una figura nella medema dispositione, nella quale all' ora la viddi, la quale era senza comparazione più fedele, e più corretta, di quella, che questo Chirurgo fece intagliare un mese doppo, in tempo, che non aveva quasi cosa alcuna della sua prima figura, mentre che era tutta corrotta per essere stata maneggiata da più di mille persone, che l'avevano veduta, toccata, voltata, e rivoltata da ogni parte per meglio considerarla.

Sò ben [caro Lettore] che vi parerà, ch' io sia troppo ostinato in non voler credere, che questo figliuolo non sia stato generato *in Tuba uteri* doppo che molti Medici, e Chirurghi l'ânno creduto, come una verità incontestabile, se io non vi facessi toccar con mani le ragioni, che mi ubbligano ad allontanarvi dal lor parere. Il che pretendo fare per disingannarvi, insieme con tutti quegli, che vogliono sostener questa opinione, col farvi vedere con chiarezza, e dimostrazione della vera figura di questa Matrice, che hò disegnato à posta di mia mano sull'originale, che questo fanciullo non era stato generato nella *Tuba*, mà in una parte del vero corpo della Matrice, che spinta si era, e stesa verso il suo corno in modo di Ernia, nella quale il fanciullo era contenuto, il qual col crescere aveva causato la rottura di questa parte.

Hò, à mio parere, ragione sufficiente di cõparare il difetto della conformazione di questa Matrice ad una spece d'Ernia, e di dire che questo fanciullo era stato generato in una parte della Matrice, che s'era à poco à poco col tẽpo allungata; perche gl' intestini non lasciãdo d'esser ritenuti nella mẽbrana del Peritoneo, bẽche siano qualche volta spinti pe'l mezzo della sua produzione, od allungamento sin dentro allo *Scrotum*, come succede nell' Ernie di queste parti: Ed ecco come benissimo provo, che questa medesima parte, nella quale era conservato il Feto prima, che fosse uscito per la frazione, che si fece doppo, era una porzione del proprio Corpo della Matrice, e non la *Tuba uteri*, il che è certo, perche il ligame tondo s'attacca immediatamente alla parte laterale del proprio Corpo della Matrice, chiamata *Corno destro*, confondendo la sua sostanza con quella della Matrice. Or' essendo la cosa così, è certo, che la parte, ove vanno à finirsi i ligami tondi, ed alla quale era ben' attaccato dalla parte destra, ove era il difetto della conformazion di questa Matrice, era una porzio-

zione della ſoſtanza della medema Matrice, ſi come il luogo, dove l'altro ligame s'attaccava dalla parte ſiniſtra, che era ſano, e d'una natural diſpoſizione, e per conſequenza queſto figliuolo era ſtato generato in una parte della ſoſtanza della Matrice, che s'era allungata: il che ſi può manifeſtamente conoſcere con un ſolo ſguardo alla figura, nella quale il ſuo proprio corpo appariſce molto diminuito da queſta medema parte, per cauſa che queſta eſtenſione particolare aveva conſumata, ed apportata ſeco una parte della ſoſtanza con queſta eſtenſione, che s'era trovata ſola in queſt' ultima gravidanza più debole quì, che altrove, à che potevano aver contribuito le frequenti gravidanze, che queſta Donna aveva avuto pe'l paſſato, overo qualche altro accidente ſopragiuntole in queſt' ultima gravidanza, che aveva impedito, che tutto il proprio corpo della Matrice, non s'era potuto dilatare ugualmente, come in tutte le altre gravidanze aveva fatto.

Vi ſon molte perſone, che da poco tempo in quà, ſi ſono ſervite di queſt' eſempio per provare, che li Teſticoli della Donna ſon pieni di piccoli uovi, che ſtaccandoſi dal proprio Corpo de' Teſticoli nel tempo del coito, ſon condotti dal *Tuba* nella Matrice per ſervire alla Generazione del *Feto*, e che uno di queſto pretefi uovi, eſſendo à caſo reſtato nella *Tuba* di queſta Donna ſenza caſcar nella Matrice, era ſtato cauſa della di lei Morte. *Il Signor Graaffa* trà gli altri è di queſto ſentimento, ed hà dato in luce per autorizzarla la copia di queſta Matrice, che hà cavato da quella, che quel Chirurgo, detto di ſopra, aveva fatto intagliare, come può vederſi alla pagina 260. del ſuo Libro intitolato, *De mulierum organis generationi inſervientibus.* Mà ſe vorrà ſenza paſſione ben' eſaminar la mia, che è fedeliſſima, e ben corretta, come ſono le mie ragioni; conoſcerà chiaramente, che biſogna che ci dia altre dimoſtrazioni, ſe vuol che crediamo vera la ſua opinione.

DICHIARAZIONE DELLA FIGURA

Tab. 8. nella quale la Matrice, e tutte le parti, che da eſſa dependono, ſono rappreſentate un gran terzo più piccole di quello, che veramente erano.

A. A. *Moſtrano il proprio Corpo della Matrice aperto in tutta la ſua larghezza, e la groſſezza della ſua ſoſtanza ſpongoſa ſparſa di*

molti vasi molto considerabili, che appariscono in tutta questa sostanza.

B. *Concavità della Matrice, in mezzo della quale si vedevano molti bottoncini di sostanza fongosa, simile à quella della secondina.*

C. *Orificio interno della Matrice, che era d'una figura inuguale, come è ordinariamente nelle Donne, che ânno avuto molti figliuoli.*

D. Vagina, *ò collo della Matrice apertoper largo.*

E. E. *Ligami tondi della parte sinistra.*

F. *Testicolo sinistro.*

G. *Vaso ejaculatorio, che dal Testicolo se ne và al corno della Matrice.*

H. *Vaso ejaculatorio sinistro chiamato dal* Faloppa, Tuba uteri.

I. *Pezzo strappato della parte sinistra, che non è altro, ch' una produzione del ligame largo, che par così roscato nell' estremità del vaso ejaculatorio.*

L. *Una specie di sacco membranoso, dove era contenuto il feto prima che si fosse rotto, ò crepato, come si vede; e come questo sacco non era, che una porzione della propria sostanza della Matrice allungata da questa parte destra in forma d'un Ernia, la quale s'era ritirata, come fu la Matrice, doppo ch' il Feto ne fu uscito dalla frattura, che fece, non restando altro nella sua capacità, che molti pezzi di sangue quagliato, e qualche parte della secondina, che ivi si trovarono doppo la morte della Madre.*

M. *Una specie di strangolamento della medema sostanza, che era trà il Sacco ed il proprio corpo della Matrice.*

N. N. *Ligame tondo della Matrice, che era attaccato in questa parte destra à questa sacco.*

O. *Testicolo destro.*

P. Tuba uteri, *ò vaso ejaculatorio destro.*

Q. *Pezzo strappato della parte destra.*

R. R. *Ligame largo della parte destra.*

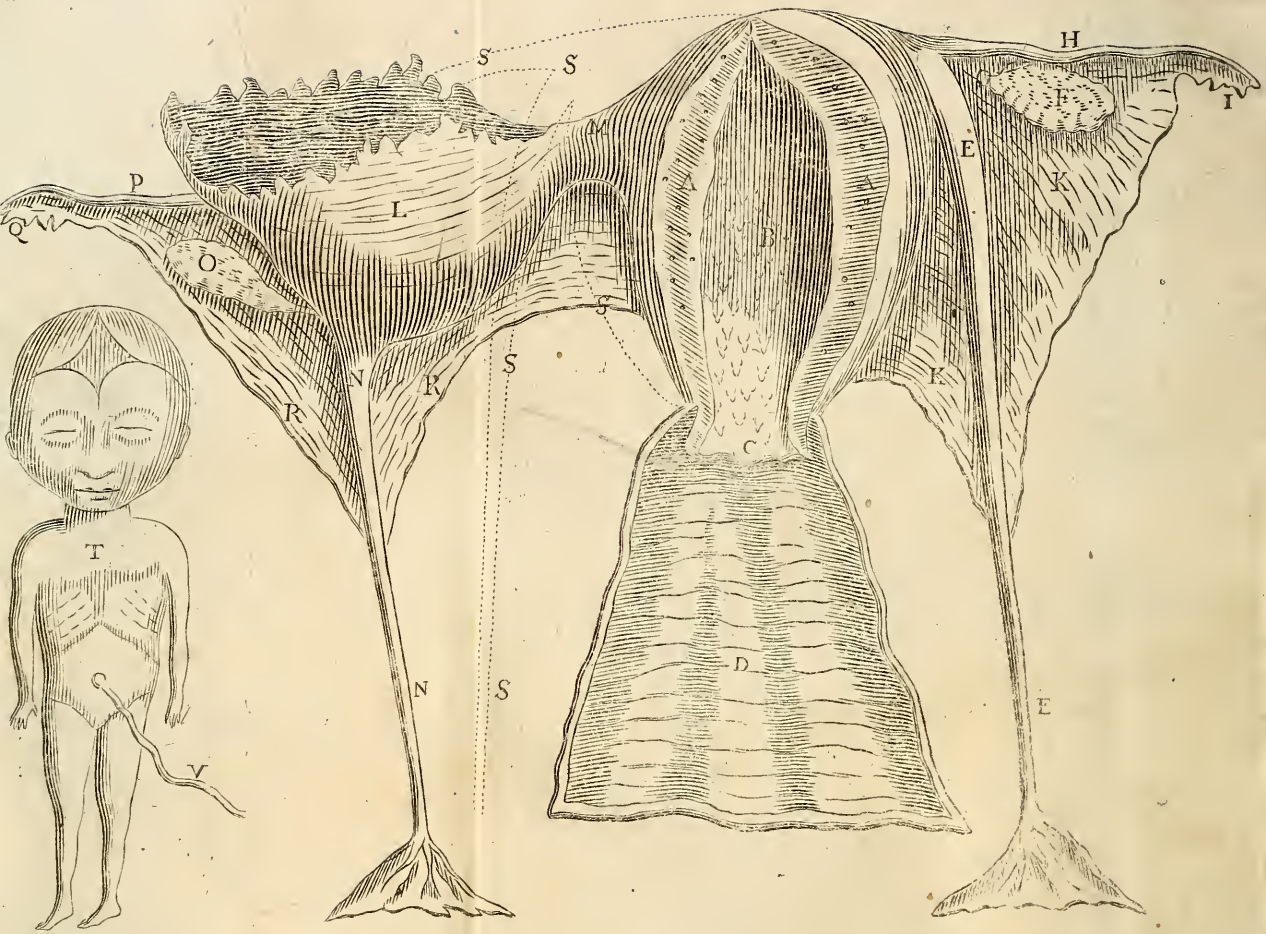
S.S.S.S.S. *Tutti questi luoghi notati co' punti verso il lato destro mostrano la forma, e larghezza, che la Matrice doveva avere da questa parte, ed il suo, nel quale doveva essere il ligame tondo, e la* Tuba uteri, *acciò fosse proporzionata questa parte coll' altra nella sua disposizione naturale.*

T. *Il Fanciullo, che è più piccolo d'un Terzo di quel che era, essendo stato diminuito in questa figura à proporzione, che s'è diminuita la Matrice, e tutte le sue parti, che da essa dependono.*

V. *Una parte del Cordone dell' Umbilico.*

CA-

Tab. 8.



CAPITOLO VI.

Della Gravidanza, e sue differenze, co' segni della Vera, e Falsa.

LA Gravidanza della Donna propriamente presa, non è altro, che un tumor di Ventre causato dal figliuolo, che è nella Matrice. V'è la gravidanza secondo la natura; cioè quella, che contiene un figliuolo, che chiamasi *Vero*. L'altra contro natura, nella quale in luogo del figliuolo, non vi sono generate che materie straniere, come ventosità mischiate con qualche acqua, che chiamasi *Idropisia di Matrice*, ò falsi Germogli, Mole, ò membrane piene di sangue, ò di Seme corrotto, che perciò chiamasi, *Falsa Gravidanza*. Già abbiamo detto, parlando della Concezione, e Generazione delle cause, e segni della Gravidanza sul suo principio; nulladimeno ne raccontaremo anche altri più certi, ed ordinarij, come sono la nausea, vomiti, perdita d'appetito di cose, che la Donna era solita di mangiare, e di piacerle, voglia di cose straordinarie, suppressione di Mestrui senza febre, ò freddo; e dolore, ed enfiagione di mammelle; tutte le quali cose accadono alle Zitelle per la sola ritenzione de' Mestrui: Mà il più sicuro si è, che se si mette il dito nella Vagina, si sente l'Orificio interno esattamente serrato, senza alcuna durezza, ed in un buon sito, come anche una distension considerabile del corpo della Matrice, più ò meno, secondo che la Donna è grossa, ed il sentirsi muovere il figliuolo nella Matrice sono pruove indubitate.

Tuttavia bisogna avvertire di non ingannarsi nel muoto, che fà il figliuolo nella Matrice; poiche hà due muoti, uno di totalità, l'altro di parzialità. Di totalità quando si muove con tutt' il corpo; e di parzialità, quando si muove, che con una parte per volta, come per esempio colla testa, braccio, ò gamba, restando stabile il rimanente del suo corpo: Mà quando nella Matrice si trova qualche altra incommodità, come Mola etc. all' ora non si può osservare altro muoto, che di totalità, mà non di parzialità. Quello della suffocazione è convulsivo, e quello della Mola è più tosto un muoto di decidenza che altro: cioè un muoto, pe'l quale le cose gravi cascono à basso; perche la Donna, che ha una Mola d'una grandezza considerabile nella Matrice, di qualche parte, che si possa mettere, ò voltarsi, il suo ventre segue incontinente quella parte, e casca come fosse una palla di gran pe-

ſo. Verſo il tempo [apreſs' à poco] che il figliuolo ſi muove, ſe la Donna effettivamente è gravida, gli umori, che vengono portati alle mammelle, per la ritenzione de' Meſtrui, ſi convertono in latte, ed all' ora un tal ſegno è un ſicuro teſtimonio della gravidanza, benche ſianſi vedute Donne aver latte [però di rado) ſenza eſſer gravide, overo ſenza mai aver' avuti figli; il che ci vien confermato da *Ippocrate* nell' Aforiſmo 39. del 5. lib. che dice. *Si mulier quæ nec prægnans, nec puera eſt, lac habet, ei menſtrua defecerunt.* Se una Donna (dice egli) hà il latte ſenza eſſer nè gravida, nè che abbia, partorito, è certo, che le mancano le ſue Purghe. Mà queſte ſono più toſto ſeroſità, che latte, che non ânno alcuna conſiſtenza, ned un color bianco, come è quello d'una Donna parturiente, e delle gravide, che è tutto acquoſo, non facendoſi ſpeſſo, che qualche giorno doppo per eſſer buono al nutrimento del figliuolo.

Si muove manifeſtamente il figliuolo verſo il quarto meſe, ò più preſto, ò più tardi, ſecondo che è più, ò men forte; alcune lo ſentono il ſecondo meſe, ed anche più preſto, ed altre ſolo verſo il terzo, ed anche più tardi. Sul principio queſti muoti ſon molti piccoli, e molto ſimili à quello, che fà un paſſarotto, quando vuol' uſcir dall' uovo; doppo s'aumenta di giorno in giorno à proporzione, che il figliuolo ſi fà grande, e fortifica. Verſo la fine però ſon tanto violenti, ch' ubbligano la Matrice à ſcaricarſi del lor peſo, come ſi fà nel tempo del parto. La comun' opinione ſi è, che li maſchi ſi muovono prima delle femine; mà queſto, apreſſo à poco, è uguale; perche ſi trovano Donne, che ſentono più preſto muovere le loro figlie, che i figli, il che ſuccede indifferentemente tanto ne' maſchi, come nelle femine, ſecondo che ânno più, ò men diſpoſizione vigoroſa nella lor generazione.

Succede ſpeſſo, che le Donne, che uſano ſpeſſo Venere, s'ingannano anche ſovente, perche ſubito, che vedono fermarſi il fluſſo de' lor Meſtrui, credono d'eſſer gravide, e ſe à queſta ritenzione s'aggiunghi qualche mancanza di Cuore; il che non è ſempre un ſegno ſicuro, cauſando la falſa gravidanza i medemi effetti, che la vera, che perciò in tanti ſegni equivoci, col tempo ſi vien' ad eſſer certificato. La falſa gravidanza vien cauſata, come abbiamo detto qualche volta da' fiati, che gonfiano la Matrice in tal modo, che eſcono con tanto rumore, come che uſciſſero dal ceſſo; così faceva quella *Galla*, nominata da *Marziale al 7. libro delli ſuoi Epigrammi*, alla quale diſſe, *Offendor cunni garrulitate tui, &c.* Alcune volte non ſon' altro, che acque, che s'adunano in tanta copia, che ſi ſono vedute Donne averne gettato una ſecchia intiera ſenz' altro, benche credeſſero eſſer' effettivamente gravide,

co-

come succesſe un giorno à Parigi alla moglie di quel Mercante di legna, della quale hò parlato al terzo Capitolo di questo primo Libro, che non le resè, ch'alla fine del decimo mese, e sin' à qual tempo sempre credette d'esser gravida. Sonovi altre, che non generano altro, che falsi germi, e mole, che si conoscono dal lor muoto, come hò detto, perche la vera gravidanza hà un muoto differente; e queste mole restano molto tempo nella Matrice, e più del tempo ordinario d'un parto, trovandosi alcune, che l'ânno portate anni interi, ed anche più, secondo che sono più, ò meno attaccate alla Matrice, e nutrite dall' abbondanza del sangue, che ricevono.

Queste Mole sempre procedono da qualche falso germe, che restando nella Matrice s'accresce dal sangue, che vi concorre, e per il cui cumulo sono à poco à poco aumentate. Se la Matrice le rigetta avanti il secondo, ò terzo mese, al più, fà si dà loro il nome di *Falso germe*, e non sono altro che li semi involti in una membrana, come era quello, che gettò quella Donna raccontata da *Ippocrate* doppo sei, ò sette giorni; Alcuni sono un poco più solidi, e come carnosi, simili in qualche modo al ventricchio d'una gallina, e sono più ò meno grossi secondo il tempo, che sono stati nella Matrice, e secondo la quantità del sangue, del quale sono stati imbibiti. Rigettano le Donne cose tali, chi più tosto, e chi più tardi, secondo che sono più, ò meno attaccate alla Matrice, il che fanno quasi sempre con una gran perdita di sangue.

E' d'una grandissima importanza saper conoscere la vera gravidanza dalla falsa, perche li mancamenti, che si commettono da un cattivo giudizio, che s'è fatto, sono sempre di gran conseguenza, mentre che nella vera gravidanza il figliuolo deve stare nella Matrice, sin tanto che la natura lo facci da se stesso uscire pe'l mezzo d'un parto naturale; mà al contrario, la falsa gravidanza c'indica di dover procurar quanto prima di far l'espulsione di ciò, ch' ella contiene; che perciò ne' casi, che li segni equivoci rendono la cosa dubiosa, non bisogna correre in fretta con un pronostico decisivo, come ordinariamente fanno gl' ignoranti, e ciarlatani; perche li più savij, ed accorti possono in tal materia ingannarsi, se non si servono di precauzioni non ordinarie: In testimonio di che, potrei senza esagerazione addurre cinquanta esempij di differenti Donne, ch'ânno pigliato il mio parere, se credevo, che fossero gravide, perche avevano il ventre molto grosso, con altri segni, che facevano loro credere esser veramente gravide; Mà per non fare un lungo discorso, contentiamoci solo d'addurre quì un' Esempio cognito à tutto Parigi, come è quello di *Madama la Presidente di Desmond*, che nell' anno 1668. fù giudicata esser veramente gravida, per lo spazio di

più d'un' anno, da molti Medici, Chirurghi, e Mammane, che tutti erano di questo sentimento, tutto contrario alla verità, per essersi fondati sopra la grossezza del suo ventre, e sopra alcun' altri segni equivoci di gravidanza, che aveva: Mà alla fine doppo d'esser stata un' anno, e mezzo in questo stato, la Montagna delle false speranze, che le avevano dato, partorì un ridicol sorcio; voglio dire, che il tumor del suo ventre sparve, senza gettar' altro, che acqua, e qualche altra materia strana, della quale la Matrice s'era ripiena in tutto quel tempo, che fù creduta gravida.

Queste false gravidanze succedono ordinariamente à quelle Donne, che non ânno del tutto regolari l'evacuazioni de' lor Mestrui, sia per la lor qualità, come per la quantità; mà principalmente alle Donne di 35. in 40. anni, perche tal' evacuazione comincia in tal' età à non esser così ben regolare, come pe'l tempo passato; per il che in tutti questi dubbi di gravidanze, bisogna prima informarsi con ogni esattezza del tutto, come della regolarità delle lor purghe, come d'ogn' altra indisposizione, che potesse causar loro l'enfiagione del ventre, ed altre cose concomitanti.

Succede alle volte, che queste false gravidanze, son causa d'una vera; perche doppo d'essersi terminate, fanno un cambiamento nella disposizion della Matrice, che è causa, che col tempo la Donna diventi veramente gravida, ogni volta che non vi sia altro impedimento. Il che ci viene benissimo insegnato da *Ippocrate* con queste parole *nel suo 2. lib. delle Predizioni. Postquam ventris tumiditas exoluta fuerit, ac molles facta fuerint, in utero concipient, si non aliud quoddam impedimentum ipsis fiat: nam hæc affectio bona est ad mutationem in utero faciendam, ut post hoc tempus in utero concipiant.*

CAPITOLO VII.

Modi per conoscere i differenti tempi della Gravidanza.

SE i Medici, Chirurghi, e Mammane devono avere una gran prudenz.. per poter' assicurere, se la Donna è gravida, ò nò, e se questa è vera, ò falsa, non se ne ricerca meno per giudicare di quanto tempo elleno ne siano, acciò che possino assicurare, se il figlio vive, od è morto, il che è cosa di grandissima importanza. Perche secondo le Leggi, se la Donna gravida si sconcia per esser stata ferita, ò battuta, quello, che hà ciò fatto, merita la morte, ogni volte però ch' il figlio fosse vivo, e se nò,

nò, deve esser solo condannato ad una pena pecuniaria. Devono anche le Mammane avvertire di non esser causa elle medeme della morte de' figliuoli, e qualche volta anche di quella delle lor Madri, col metterle in travaglio prima del tempo, come fanno alcune, che non conoscendo in alcun modo il lor mestiere, credono sempre, che quando la Donna gravida si lamenta di dolor di Corpo, e Reni, che siano i dolori del Parto; il che fà, che in cambio di procurar di farli cessare, l'eccitano, e le fanno miseramente partorire prima del tempo. Conosco una Donna, che essendo gravida di sei mesi incirca, cominciò à sentir gran dolori, come dovesse pochi momenti doppo partorire; il che l'ubbligò di mandar' à chiamar la Mammana, che essendo venuta, e conoscendo la cosa alla moda d'oggidì, fece tutto il possibile per farla partorire, coll' eccitarle un raddopiamento di dolori co' clisteri acri, col farla passegiare per la Camera, come fosse giusto vicina al parto; mà vedendo, che due giorni doppo non veniva cosa alcuna, non ostante la continuazione de' dolori, mandò à chiamarmi, acciò le dicessi, che così doveva fare in questo caso: Me n'andai à casa sua con ogni prestezza, e trovandola in quello stato, sentij nel toccarla à basso, che l'orificio interno della Matrice, era al quanto dilatato, in modo che vi potevo porre il dito piccolo; mà l'esteriore anche più; mà considerando, che non aveva altri accidenti, che tai dolori, la feci porre in letto, dove stette otto, ò dieci giorni, nel qual tempo cessarono tutti li dolori, e la Matrice si riserrò esattamente, come la riconobbi con averla ritoccata qualche giorno doppo, la quale non lasciò di portare anche il suo figliuolo trè mesi intieri, doppo de' quali partorì una figlia forte, e robusta, che hò veduta vivente fino all' età di cinq' anni. Or se l'avesse fatta continuare, come aveva cominciato, avrebbe senza dubbio partorito di sei mesi, il che avrebbe causato la morte della figlia nel suo ventre, e qualche tempo doppo avrebbe abortata. Bisogna governarsi in tal modo in simili occasioni, ogni volta che i dolori non siano accompagnati d'accidenti, che ponghino la Madre in pericolo della vita, se non s'ajutasse à farla con prontezza partorire, come sono le frequenti convulsioni, ò di qualche perdita considerabile di sangue, come diremo à suo luogo.

Per ben conoscere i differenti tempi della gravidanza, può servirsi del medemo racconto della Donna, à che però non deve si del tutto credere; perche non ci deve servire, che di conghietture, mentre che elle medeme s'ingannano, credendo esser gravide dal tempo, che son cessati i loro Mestrui, overo regolandosi dal muoto de' lor figli nel ventre, il che non è però sempre cosa certa. Noi siamo soliti à dar tali giudizij dalla grossezza del ventre; mà con maggior sicurezza toccando l'orifi-

cio interno della Matrice. Sul principio della gravidanza, non la riconosciamo, che dalli segni della Concezione, mentre che ciò, che è all' ora nella Matrice, non è d'una grandezza molto considerabile per tumefar' il corpo, mà al contrario diventa più piatto per le ragioni addotte altrove; Mà doppo il secondo mese il corpo comincia ad ingrossirsi à poco à poco fino al nono mese. Se sul principio toccarete l'orificio interno della Matrice, sentirete, che è perfettamente serrato, ed alquanto lunghetto, essendo si nile al muso d'un cagnolino nato di fresco: è anche molto grosso all' ora, mà di poi per l'estensione della Matrice, viene à poco à poco à diminuirsi in ogni sua proporzione; talmente che quando la Donna s'avvicina al tempo del Parto, è affatto spianato, e come confuso colla rotondità della Matrice, di modo che fà come un picciol cerchio grossetto alla sua entrata, il cui coronamento è fatto nel tempo del parto. Tuttavia si trovano alcune volte Donne, che ânno quest' orificio più grosso, che all' ordinario verso l'ultimo mese della gravidanza, per causa dell' umidità glutinosa, della quale è in tal tempo imbibito, essendo all' ora un poco più rilassato, e morbidetto, e non così compatto, e duretto, come è solito d'essere nel primo mese.

Non devesi ned anche giudicare del tempo della gravidanza dal gran tumore del corpo, mentre che vi sono Donne, che sono più grosse in mezzo del lor tempo, che altre quando son vicine à partorire (perche ciò depende dalla grossezza de' figli, lor numero, e dalla quantità d'acqua, che vien contenuta con essi dentro la Matrice.) Mà più tosto da quest' orificio interno, che diventa ordinariamente tanto più sottile, è più piatto, quanto che s'avvicinano al tempo del parto, il che giusto succede, come ad un cuoio umido, che quanto più lo tiriamo, diventa più sottile, e s'ingrandisce; così appunto questo orificio diventa men grosso per la dilatazione, che ne fà fare la testa del figliuolo, che ordinariamente la spinge nell' ultimo mese. Nell' Ospital à Parigi si servono di questi segni; love sono stato spesse volte nell' anno 1660. colla licenza del Primo Presidente, non essendo al mondo luogo più proporzionato per esser' in poco tempo pratico in questa cognizione, per il gran numero, che ve ne giungono giornalmente, e d'ogni sorte. La Regola è questa, che tutte le Donne gravide vi sono caritativamente ricevute quindici giorni incirca prima del termine del Parto, che per ciò son visitate prima d'esser' ammesse, perche alcune due, ò trè mesi prima si potrebbero presentare per esser colà dentro senza far cosa alcuna, ed esser ben trattate; E così per li segni, detti di sopra, si può facilmente conoscere, quando devono riceversi, e quando nò; come anche per preparare ciò, che è necessario in quel tempo.

CA-

CAPITOLO VIII.

Se si può conoscere se una Donna sia gravida d'un figlio maschio, ò d'una femina, e se di più d'uno.

PUò ben sodisfarsi alle Donne la curiosità di sapere, se sono gravide, ò nò; mà si trovano molte persone, che vogliono passàr più oltre, e dire di qual Sesso si sia, il che assolutamente stimo impossibile; benche non si trovi quasi una Mammana, che non si vanti di poterlo sapere (e veramente se si rincontra, s'indovina) perche quando ciò succede, è al certo più à caso, che per alcuna scienza, ò ragione, che abbiano avuto per averlo potuto predire. E alcune volte uno vien tanto importunato dalla curiosità delle Donne, particolarmente di quelle, che non ânno mai avuto figli, ed anche da' loro Mariti, che non sono men curiosi delle lor Mogli, che par che vi sia ubbligo di dar loro qualche sodisfazione al meglio, che si può, coll'esame d'alcuni segni molto incerti.

Vi sono molti segni, sopra i quali questa cognizione è fondata [se pure può in qualche modo arrivarvisi, il che non credo,] e li due principali son cavati da *Ippocrate*. Il primo è nell' *Aforismo 42. del 5. libro*, dove dice. *Mulier gravida si marem gerit, benè colorata est, si verò fœminam, male colorata.* La Donna gravida [dice egli] se porta maschio hà buon colore, mà se femina non è buono. L'Aforismo 48. del medemo libro dice così, *Fœtus mares dextrâ uteri parte, fœmina sinistrâ magis gestantur.* Cioè, Il più sovente i maschi son situati nella parte destra dell' utero, e le femine nella sinistra. Dicono di più, che la Donna gravida d'un maschio è più gagliarda, ed allegra, che si porta meglio, che non è così spetitata, che lo sente muover più presto, che la mammella destra s'ingrossà prima della sinistra, ed è anche più dura; che il caporello dell'una, e dell'altra sono rilevati, e guardono in sù, che il latte è più spesso, e che tutte le parti destre del suo corpo sono più robuste, e più pronte ad ogni muoto; come per esempio, se è à sedere, od in ginocchio, od in piedi, che comincia il primo passo col piede destro; mà se è femina, avrà segni tutti contrarij à tutto ciò, che hò raccontato. Sonovi alcuni, che pretendono conoscerlo col mezzo dell' urina, vedendola solamente, mà ciò non è cosa delle più sicure; perche si trovano ogni giorno Donne ben colorite, e che ânno tutti li sopracennati segni d'esser gravide di maschio,

e poi fanno una femina, ed altre, benche abbino segni tutti opposti fanno figli maschi.

Alcuni credono averne una cognizion perfetta colla considerazione dell' istante della Concezione; poiche dicono, che se la Donna avrà concepito à Luna crescente, che è un maschio, ed al contrario à Luna calante una femina; mà per dir' il vero ned anche questo s'incontra vero; perche hò osservato à Parigi nell' Ospitale, che tutte in un giorno partorirono undici Donne, di cui cinque fecero maschi, e sei femine; Si può giudicare, che se elleno avessero concepito tutte al medemo tempo, ed all' istesso giorno, dovevano dunque, ò tutte far maschi, ò tutte femine, e non alcune fare femine, ed alcune maschi, il che accade alla giornata nella medema Città, che indifferentemente fanno dell' uno, e l'altro Sesso, come anche può vedersi da' Libri de' Battesimi, dove giornalmente si registrano tutti in ciascuna Parrochia in conferma di quanto dico; e particolarmente in quelle di S. Eustachio, e di S. Supplicio, in ciascuna delle quali si battezzano ogni mese più di cento sessanta figliuoli.

Di più alcuni credono, che li maschi sono più tosto generati dal seme, che esce dal testicolo destro, che dal sinistro, credendo, che sia più caldo, e men seroso, perche la vena spermatica destra viene dal tronco della vena cava, e che quella del sinistro piglia la sua origine dall' emulgente: mà se questi tali conoscessero, come si faccia la circolazione del sangue, saprebero, che il sangue dell' emulgente non è più seroso di quello, che è nella vena cava, mentre che è stato purgato dalle reni della sua serosità superflua, prima d'entrar nell' emulgente: saprebbero anche, che il seme de' due testicoli è del tutto simile, perche è composto del medemo sangue, che vien loro portato, non dalle vene, mà dalle due arterie, che nascono dal tronco dell' *Aorta*, altrimente chiamata la *gross' Arteria*, che per ciò la sinistra è tanto disposta, che la destra à produr maschi: tuttavia alcuni per aver vitelli maschi ligano il testicolo destro a' lor tori. Il che vien commandato di fare da *Ippocrate nel lib. della Superfetazione*, dove dice, che questo è il modo di far figli maschi, ò femine, se l'uomo nell' atto Venereo si liga uno de' Testicoli; mà oltre che ciò gli sarebbe del tutto inutile, non mancarebbe anche d'esfergli doloroso, ed i due esempij seguenti giustificheranno quanto dico. In Roma hò conosciuto un' Italiano, che non aveva ch' il testicolo sinistro, avendo perso il destro in una buona occasione, il quale doppo questa sì segnalata disgrazia, non lasciò d'accasarsi, fece due figli, un maschio, ed una femina che hò veduti vivi, e sani, della onestà della cui moglie non poteva dubitarsi, che fosse stata ajutata da qualche altro. Conosco anche un' altro, che è Archibugiere in Parigi, che an-

anch' egli non hà, ch' il testicolo sinistro, essendogli stato tagliato il destro nella sua gioventù per guarirlo d'un Ernia, la cui moglie nel primo suo parto fece un figlio maschio, e doppo due femine.

Le persone, che si vantano di predire di che Sesso debba esser' il parto, che deve una Donna gravida fare, s'accomodano ordinariamente, al desiderio, che ânno il Padre, ò la Madre sopra questo particolare; poiche se la Mammana s'accorge che desiderano un maschio, giurerà che deve esser tale; e se vorrebbero una femina, assicurarà che sarà tale. Se riesce conforme alla Predizione, ecco che questa è creduta pratichissima del suo mestiere, ed ella assicura, che n'era più che certa per aver alcuni segni, che non l'insegnarebbe à chi che sia; mà quando succede, che gli effetti sono tutti contrarij alla predizione, si fà conoscere per una ignorante, e presontuosa.

In quanto à me vorrei far tutt' al contrario, e prima di giudicare riconoscere prima il desiderio delle persone, e dir' il mio parere sempre contrario à quel, che desiderano; perche se accade, che la Mammana indovini (il che al certo è à caso) si dirà, che è una Donna molto brava, e che aveva ben predetto. E se succede altrimente, non fanno riflessione à quello, che la Mammana averà predetto, perche ordinariamente ogn' uno riceve con cuor' allegro tutto ciò, che si confà al proprio desio, e massime quando è contro ogni speranza.

Avendo mostrato l'impossibilità di sapere se la Donna farà maschio, ò femina per l'incertezza de' segni, che se ne posson' avere; non diremo, che sia l'istesso della cognizion, che può aversi, se la Donna è gravida di più d'un figlio. Sonovi molti Autori, che vogliono assicurare, che la Donna non può portare, che due parti per volta, perche la natura non le hà dato, che due mammelle, come perche nella Matrice non hà altro, che due concavità alla differenza di molti altri animali, che v'ânno più d'una cella, e più mammelle, per il che portano un più gran numero, ordinariamente corrispondente al numero delle celle della lor Matrice; Confesso che questo è verissimo in riguardo degli altri Animali; mà la Matrice della Donna non hà altro, ch' una concavità, [se non si vuole pigliar per concavità quei due lati, trà li quali non v'è altro ch'una lineetta lunga senz' altra separazione,] come diciamo altrove.

Vediamo alla giornata Donne, che fanno due figli in un medemo parto, qualche volta trè, ed alle volte [benche di rado] quattro. Nientedimeno hò conosciuto un tal *Mastro Heberto* Copritor di tetti delle fabriche Regie, che era sì valente Copritor di sua moglie, la qual partorì sono venti trè anni incirca, quattro figliuoli viventi in una sol volta, il che pervenuto all' orecchie del fù Signor Duca d'Orleans, dal quale

era ben conoſciuto pe'l ſuo umor gioviale, gli domandò in preſenza di quantità di perſone d' alta qualità, ſe era vero, che foſſe sì valente d'aver fatto fare alla ſua moglie quattro figli in una fiatta; riſpoſe molto freddamente di sì, mà che alcerto le n'avrebbe fatto fare una mezza dozzina, ſe non gli foſſe ſdrucciolato il piede, il che moſſe à riſo tutta la Compagnia. *Ariſtotele al 1. cap. del 7. libro dell' Iſtoria degli Animali* parla d'una Donna, che in quattro parti fece venti figli, per averne fatti cinque alla volta, la più parte de' quali furono allevati ſin all' adoleſcenza. *Plinio al 3. cap. dell' Iſtoria naturale* adduce anche il medemo capo, od uno ſimile, al quale aggiunge quelli degli *trè Orazj*, e *trè Coriazi*, e quello d'una Donna chiamata *Fauſta*, che al tempo d'*Auguſto* ad *Oſtia* fece quattro figliuoli in un ſol parto, cioè due maſchi, e due femine; dicendo oltre di ciò che al detto di *Trogo* vi ſon Donne in Egitto, che ne fanno ſino à ſette, *ed all' 11. Capitolo* parla d'un' altra Donna, che ne fece dodici. *Albucaſſo al cap. 75. del 2. lib. del ſuo Meth.* dice, che qualche volta nella Matrice ſi formano 4. 5. 6. 7. ed alle volte più di dieci; e che per teſtimonianza di ciò hà conoſciuto una certa Donna, che ſi ſconciò di ſette, ed un' altra di cinque, che tutti eran ben-formati. Mà od è miracolo, ò favola quel, che ſi racconta di quella Margherita Conteſſa d'Olanda, che nell' anno 1276. partorì trecento ſeſſanta cinque figli in un ſol parto, che tutti ricevettero il Santo Batteſimo, e morirono l'iſteſſo giorno colla lor Madre; il che le accadde [come dicono] per un' imprecazione, che le fece una povera Donna, la quale le diſſe, che deſiderava, che faceſſe tanti figli, quanti giorni hà l'anno, perche domandandole l'elemoſina, e rappreſentandole la propria miſeria, e quella di due figli gemelli, che portava nelle braccia, queſta Donna le riſpondette, che ſe ne aveva all' ora dolore, pe'l paſſato aveva avuto guſto di farli, e che non poteva credere aver potuto aver due figliuoli dal comercio d'un ſolo uomo. *Schinkio al 4. lib delle ſue Oſſervazioni*, riferiſce l'Epitaffio, che contiene tutta queſt' Iſtoria, che dice eſſer' intagliato ſopra d'una ſepoltura in un Borgo chiamato *Lauſdun* non molto lungi da Leida in Olanda. Mà come che il numero ordinario de' figli, che fanno le noſtre Donne, è di due, parlaremo de' ſegni, che nulladimeno non ſi conoſcono ne' primi meſi, ed anche poco, ſin tanto che non abbiano un muoto molto manifeſto. Se la Donna è ſtraordinariamente groſſa, e che non vi ſia dubbio d'Idropiſia, può conghietturarſi, che n'abbia più d'uno; e molto più ſi accreſcerà queſto dubbio, ſe da ciaſcuna parte del corpo ſi vede una particolar' eminenza, e che in mezzo di eſſo vi ſia una linea, che paia una diviſione, od alta, ò baſſa; Mà la coſa ſarà più certa, ſe nel medemo iſtante ſente due

muoti

muoti in diverse parti del corpo, e se tali muoti sono più frequenti dell' ordinario, il che si fà, perche essendo stretti, l'uno incommoda l'altro, e s'eccitano à muoversi in tal modo, benche vi siano le membrane, dalle quali son separati; e contenuti da differenti acque. Se questi segni sono sì evidenti, bisogna credere, che vene sia più d'uno.

Molti Autori sono dell' opinion d'*Aristotele, e di Plinio*, che dicono, che i Gemelli di tutti gli altri animali vivono facilmente, benche siano di differente Sesso. Mà che quegli della Donna, molto pochi possono allevarsi, per esser molto difficile, che la natura si possa ben regolare à conservar tali figliuoli di differente Sesso nella Matrice per tutto il tempo, che sarebbe necessario, perche il maschio, e la femina non ricevono [come pretendono] la lor perfezione sì prontamente tanto l'uno, come l'altro, che perciò accade spesso, che uno eschi prima del tempo: tuttavia alla giornata esperimentiamo il contrario, perche li Gemelli tanto dell' istesso, come di differente Sesso, vivono indifferentemente. *Roderico da Castro al 13. cap. del 3. lib. della Natura delle Donne*, conferma anche benissimo questa verità coll' esempio, ch' adduce d'un suo proprio Fratello, e Sorella Gemelli d'età di quasi quaranta anni, che erano in una perfetta sanità, ed ambidue riguardevoli, non solo per la forza del corpo, mà per la perfezione del loro spirito. Mà à che serve citar' autorità in cosa, che l'esperienza giornale ci fà conoscere? Che perciò finiremo questo Capitolo per parlar nel seguente della Superfetazioone.

CAPITOLO IX.

Della SuperfetaZione.

LA Superfetazione non è altro, che una reiterata Concezione, che si fà, quando che la Donna gravida viene un' altra volta à concepire. Mà vi si trovano molte difficoltà in determinare, se una Donna che partorisce li due parti, ò maggior numero, anche li abbia concepito con un sol coito, ò co' molti. *Seneca al cap. 1. del 7. lib. de Beneficijs*, lo mette nella serie di quelle cose difficili ad esser conosciute, come il flusso, e riflusso dell' Oceano. Veramente vediamo ogni giorno li cani, e gatti, le porche, e coniglie farne molti della lor specie, benche coperti una sol volta, il che ci può far anche cre-

dere, che succeda l'istesso alla Donna. Altri vogliono, che si faccia per la *Superfetazione*; mà sonovi segni, col mezzo de' quali si potrà conoscere, se siano stati generati con un sol' atto Venereo, ò successivamente da un' altro. Il che farà conoscere à molti, che la superfetazione non può in alcun modo farsi, perche subito, che la Donna hà concepito, la Matrice si comprime, e si serra in tal modo, che il seme dell' uomo non può in alcun modo entrarvi per far la seconda Concezione; Di più la Donna gravida si corrompe, e getta il suo seme (che non è meno necessario di quello dell' uomo) per un Vaso che và à finire all' estremità dell' orificio interno, il quale si spande nella *Vagina*, e non nel fondo della Matrice, come sarebbe necessario per far la superfetazione. Tuttavia si risponde à queste objezioni, che veramente non son di poco momento, esser vero, che la Matrice è perfettamente serrata, e chiusa, quando la Donna hà concepito, e che di più in tal tempo getta il suo seme da un' altro condotto; mà che questa regola tanto generale, non lascia d'aver qualche eccezione, e che la Matrice così serrata, qualche volta si dilata per lasciar passare qualche escremento seroso, e glutinoso, che colla lor dimora l'incommodano, e particolarmente quando ella ardentemente appetisce il coito, e che venendo all' amorose prese, nel calore di questa azione, si corrompe alle volte per i meati, che vanno à ferire il fondo della Matrice, il quale vien dilatato dall' impetuoso sforzo del seme agitato, e scaldato più dell' ordinario; e quest' orificio aprendosi qualche poco in questi amorosi, ed ardenti amplessi, il seme dell' uomo vi è dardato nel medemo momento, e così si crede, che la Donna possa concepire la seconda fiata, che si chiama superfetazione; il che si conferma dal Caso addotto da *Plinio all' 11. Cap. del 7. Lib. della sua Istoria Naturale*, che è d'una serva, la quale essendosi congiunta in un medemo giorno con due differenti persone, fece due figli, uno che' assomigliava al Marito, e l'altro al suo Procuratore; come anche d'un' altra, che uno era simile al Marito, e l'altro ad un suo Drudo, facendo nel medemo luogo anche menzione d'una Donna, che doppo d'aver partorito à tempo d'un bel figlio; due mesi doppo ne fece un' altro. E d'un' altra, che avendo fatto un' aborto di 7. mesi, due mesi doppo però partorì due gemelli; quali esempij hà cavati parola per parola da *Aristotele al cap. 1. del 7. lib. dell' Istoria degli Animali.*

Questa seconda Concezione è effettivamente una cosa sì rara; che non potiamo farne una certa decisione; che per ciò non bisogna imaginarsi, che ogni volta, ch' una Donna del medemo parto hà più figliuoli, sia succeslà la superfetazioue; perche quasi sempre si fanno

col

col medemo coito per l'abbondanza delli due semi, che alle volte si dividono nella Matrice, perche la ejaculazione non si fà tutt' in una volta, mà à schizzi. Non deve nedanche credersi, che in ogni tempo della gravidanza si possa fare questa superfetazione; perche, se è vero che si faccia, non può in alcun modo aver' il suo effetto nè nel primo, nè nel secondo giorno della Concezione; perche venendo ad entrare nuovi semi, si mescolarebbero, e se ne farebbe una confusione co' primi, quali non essendo per anche vestiti d'una membrana per poterli separare, che intieramente non è formata, che doppo il sesto, ò settimo giorno, verrebbe à farsi un miscuglio del tutto inutile, come *Ippocrate* vidde à quella Donna, della qual parla al *Libro della Natura de' Figliuoli*, che gettò la Genitura intorno à questo tempo; oltre che aprendosi di nuovo la Matrice, si farebbe una perdita del primo seme, perche non sarebbe inviluppato da quella membranetta, che la potrebbe conservarla; il che mi fà perder' assai il credito al caso riferito da *Plinio* di quella Donna, che nel medemo giorno concepì di due persone differenti, perche il seme del secondo averebbe guastato l'opera cominciata del primo. Mà credo, che se alcune volte si fà questa superfetazione, non può al certo farsi, che incirca doppo il sesto giorno della Concezione, sino al trentesimo al più; perche all'ora li semi sono vestiti della membrana accennata, ed il feto contenuto nella Matrice non è d'una grossezza considerabile; mà doppo un tal tempo, è del tutto impossibile, od almeno molto difficile, perche empiendosi la Matrice ogni giorno più dal crescer del figliuolo, avrebbe maggior pena à ricevere un nuovo seme, e non lo potrebbe ritenere, ned impedire, che non rigorgitasse, e lo gettasse fuori. E quel che mi fà credere, che la superfetazione non si possa mai fare si è, che la Matrice abbraccia sempre così strettamente tutto ciò che ritiene, che non lascia dentro la sua capacità mai alcun spazio vuoto, benche questo fosse qualsivoglia corpo, benche *estero*.

Ippocrate nel Libro della *Superfetazione* c'ingegna per farci conoscere (come crede) il modo per sapere se li Gemelli siano stati concetti nel medemo coito, overo se sono stati generati qualche tempo doppo per la superfetazione, dicendo, che quando la Donna concepisce i Gemelli nel medemo giorno, li partorisce anche in un medemo tempo, *Qua Gemellos gestat, eadem die parit, velut concipit.* Mà questo non è sempre così; tuttavia si conoscono i Gemelli quando sono appress' à poco della medema grossezza, e grandezza, e che non ânno, che una sola, e commun secondina, e che non sono in alcun modo separati gli uni dagl' altri, che con le loro membrane, che li involge ciascheduno da se colle sue acque; perche effettivamente

non sono mai ambidue dentro la medema membrana, nè medema acqua, come alcuni contr' ogni verità si son dati à credere. Mà se sono più d'uno, e che vi si faccia la superfetazione, saranno separate sì dalle loro membrane; mà non avranno le secondine communi, mà ciascuno averà la sua; non saranno ned anche d'ugual grandezza, nè grossezza, perche quello, che sarà stato formato per la superfetazione, sarà molto più piccolo, e più debole dell' altro generato il primo, che per la sua maggior forza, e vigore avrà preso per se la maggior, e miglior porzione del nutrimento, come appunto lo vediamo ne' frutti molto grossi, e belli, che vicino ad essi, ne ânno qualcun' altro molto piccolo, che è come un' aborto, il che accade, perche quello, che è stato il primo nell' albero, porta seco tutto il nutrimento del suo vicino, che è proceduto da un' altro fiore, che s'è aperto, mentre che l'altro aveva cominciato à ricevere qualche vigore. Si vede ordinariamente, che i Gemelli non sono mai d'una medema grandezza, il che, come dicemmo, accade perche uno hà pigliato maggior, e miglior porzione di nutrimento che l'altro.

Sono incirca dodici anni, che mi trovai presente al parto d'una Donna, dalla quale trassi per i piedi una figlia vivente molto grossa, che s'era presentata in questa cattiva postura; doppo di che ingegnandomi di liberarla, tirai colla secondina un figlio morto, e due volte più piccolo, che la vivente, che all' apparenza della sua grandezza, e grossezza non gli si poteva dare più di quattro, ò cinque mesi, benche fossero stati generati in un medemo coito, il che si riconosceva perche avevano una secondina commune à tutti due, per esser questo il vero segno, come abbiamo già detto; e questo secondo era tanto piccolo, che lo trassi tutt' in una volta colla secondina, ed anche involto nella propria membrana, che aprij nel istesso momento per veder, se viveva, mà m'avviddi, che molto tempo prima era morto, come la sua corrozione me lo fece conoscere.

Non volendo del tutto esser' ostinato, che la superfetazione non si faccia qualche volta, dirò solo che raramente accade, perche la maggior parte delle Donne, che partoriscono due figli, non ânno ch'una sola secondina commune all' uno, ed all'altro, il che è un segno evidentissimo, che non v'è stata la superfetazione, che è più sicuro, che gl'indizij, che si tirano della grandezza, e forza de' figliuoli, che non ci devono servire, che di conghietture. Di più dico, che i Gemelli possono anche avere la lor secondina separata, nel medemo modo, che sono i lor corpi separati, per il che questo segno, che è equivoco non ci può ben provare la cosa à nostro proposito. Per conclusion di questo Capitolo, dirò che è in poter della Donna d'evitare la superfetazione, se s'asterrà dal coito per un mese con-

continuo doppo ch'avrà concepito; mà non può però impedire la generazione de' Gemelli, poiche in alcun modo non depende da lei.

CAPITOLO X.

Della Mola, e suoi segni.

DI tutte le specie delle gravidanze della Donna ci resta ad esaminar quella, che è causata dalla Mola, della quale bisogna procurar l'espulsione subito, che sarà conosciuta, come che sia cosa del tutto contro natura. La Mola dunque non è altro, ch'una massa carnosa senza ossa, senza articolazione, e senza distinzione di membri, che non hà alcuna vera forma, nè figura regolare, e determinata, generata contro natura nella Matrice doppo del coito dalli semi corrotti dell' uomo, e della Donna.

E' certo che la Donna non può generar la mola, se non si serve del coito, perche li due semi sono quì tanto necessarij, come per la vera generazione. Se ne vedono però alcune, che non avendo avuto alcun commercio d'uomo, gettano doppo la perdita di molto sãgue qualche corpo straniero che secondo l'apparenza par in qualche modo carnoso; Mà se da vicino s'osservarà bene, troveraffi, che non sono, che pezzi di sangue quagliato, che non ânno alcuna tessitura carnosa, ò mẽbranosa, come vediamo aver le mole, e falsi germi. Si trovano alcune Donne, che ogni mese nel tempo delle loro purghe, gettano qualche cosa stravagante, che pare come membranosa, ed in qualche modo carnosa, mà ciò non è, ch'una pituita moccicosa, e vischiosa, che si condensa col mezzo del calore del luogo all' intorno della parete delle parti interne della Matrice, e venendosi à distaccare per l'abbondanza del sangue, è cacciata fuori da' mestrui. Conosco una Donna di venti due anni, che da nove anni in quà non fà altro, che gettare questa sorte d'escrezioni, e come sul principio non potevo ben persuadermi, che il seme del Marito non avesse dato à ciò occasione, la consegliai, tanto lei, come il Marito d'astenersi intieramente dal coito per lo spazio di due, ò trè mesi, accioche conoscendo con sicurezza la causa d'una tal' indisposizione, che la rendeva sterile, vi si potesse con maggior facilità rimediare: mà benche m'avessero esattamente ubbidito, non lasciò nondimeno ogni mese nel tempo delle sue purghe d'espellere tali escrezioni, il che mi fece credere, che il medemo possa accadere alle Zitelle, come alle Donne maritate: Tuttavia se s'esamineranno bene questi pezzi d'escrezioni, come io hò fatto, si troverà, che non ânno alcun vaso formato, nè figurato; perche altrimenti sarebbe un segno evidente,

che il seme dell' uomo avesse contribuito alla lor generazione; perche è del tutto impossibile, che le parti organiche, come sono le vene, e l'arterie possino esser generate dal solo seme della Donna. Che per ciò se ne trovano in gran quantità nelle sostanze delle vere mole, e falsi germi, che, come dicemmo non possono essere assolutamente generati, se il seme dell' uomo non v'hà effettivamente concorso.

Alcuni Autori fanno molta differenza trà le Mole, e dicono, che alcune son ventose, ed acquose, ed altre membranose, e carnose, alcune senza forma, nè figura determinata, ed altre ânno rozzamente qualche specie di figura umana, ed anche qualche senso, e muoto. Mà secondo la definizione, che abbiamo dato, non diamo il vero nome di Mola, che à quei corpi stravaganti, e carnosi contenuti nella capacità della Matrice, che sono intieramente separati dalla propria sostanza, alla quale son' aderenti solo in qualche parte, d'onde tirono il proprio nutrimento. Che perciò non seguitiamo la definizione, che *Ezio* ci dà della Mola *al capitolo* 80. *del* 16. *lib.* E *Pauolo Egineto al cap.* 69. *del* 3. *lib.* Dicendo, non esser' altro ch'un tumore indurito della Matrice, causato, secondo *Ezio* ò da qualche precedente inflammazione, ò da qualche ulcera, alla quale è succeſſa un' escrezion di carne, che si chiama *Mola* per il peso non ordinario che hà: Mà una tal definizione conviene più alla Scirra della Matrice, ed alle ulcere coll' *Hypersarcosa*, che alla vera *Mola*; e le acque, e venti devono rapportarsi alle Idropisie della Matrice; e se à caso quello, che è contenuto nella di lei capacità, hà qualche sentimento, ò muoto animale; in tal caso è un Mostro, e non una *Mola*.

Si genera la *Mola* ordinariamente, quando che uno delli due semi, ò tutti due sono deboli, ò corrotti originariamente, od accidentalmente, perche la Matrice non fà la vera generazione, che col mezzo degli Spiriti, de' quali li semi devono esser ripieni. Mà quando quei pochi, che vi si trovano sono spenti, affogati, od annegati dalla quantità del sangue mestruale, grosso, e corrotto, che alle volte soprabbonda poco doppo la Concezione, che non dà tempo alla natura di perfezionare, ciò ch'aveva con gran diligenza cominciato, e così sturbando la sua opera, e ponendovi confusione, e disordine del sangue, e de' semi, si fà una specie di *Caos*, che noi chiamiamo *Mola*, che non si genera ordinariamente, che nella Matrice della Donna, e non si trova mai, od almeno di rado, in quella degli altri animali, perche non ânno come quelle il sangue mestruale. Di più, che sovente i semi dell' Uomo, e della Donna non sono fecondi, quando che si servono più frequentemente del coito, il che non fanno la maggior parte degli altri animali, che non usano, che di rado, e solo in alcuni tempi, quando che i loro Testicoli, e Vasi spermatici soprabbondano; perche come

ben

ben dice *Galeno* alla fine *del* 10. *Capitol. dell'* 11. *lib. dell' uso delle parti*; E *Charone al* 10. *Capit. del* 3. *lib. della sua Sapienza*, gli Uomini non pensano ordinariamente, che alla voluttà nel servirsi del coito, ed ad ogn' altra cosa, che alla generazione, il che è causa, ch'alle volte non riesce loro di fare ciò, che la natura hà ordinato per quella azione.

La *Mola* non hà secondina, nè cordone, al quale sia attaccata, come il Feto hà sempre, poiche ella medema è attaccata alla Matrice per ricever di là il nutrimento de' suoi Vasi; è alle volte involta d'una specie di membrana, dentro della quale si trova una carne confusamente incrocicchiata da gran quantità di vasi; e di grossezza, e di consistenza più, ò meno, secondo l'abbondanza del sangue che riceve, secondo la disposizione, come anche secondo la temperie della Matrice, e del tempo, che ivi soggiorna; perche quanto più vi stà, tanto maggiormente s'indura, e divien scirrosa, e difficile ad esser rigettata. Ordinariamente è sola, nulladimeno alle volte se ne vedono più d'una, alcune molto attaccate alla Matrice, ed altre ben poco. Quando le Donne depongono questo peso prima del secondo, ò terzo mese, si chiamano *Falsi germi*: mà quando lo ritengono per più lungo tempo, ingrossàndosi, si chiamano *Mole*. I *Falsi germi* son più membranosi, e sono alle volte pieni di seme corrotto: mà le *Mole* sono del tutto carnose.

Quando una Donna hà una *Mola*, hà quasi tutti i segni della Concezione, e della vera Gravidanza; mà anche n'hà alcuni molto differenti; perche il suo Corpo è più duro, e più doloroso, e si tumefà più presto sul principio, che se veramente fosse gravida d'un figlio: e come che la Mola è del tutto contro natura, e che non hà alcuna vera vita, nè muoto animale, quindi è che la Donna ne patisce molti incommodi, ed hà maggior fatica à portarla, d'un figlio, perche da qual parte che si volti, la Mola casca, [quando hà acquistata qualche grossezza] come se giusto fosse una palla molto pesante: hà una gran stanchezza nelle coscie, e gambe, difficoltà d'urina, e nel fondo del ventre sente un peso indicibile, perche questa massà di carne col suo peso trae à se la Matrice, che comprimendo la Vesica dell' urina, causa dolori non ordinarij: oltre di che non hà le mammelle sì gonfie, ed hà poco, ò niente latte. Si conoscono anche più facilmente, quando co' tutti li segni, non si sente muovere cos' alcuna nella Matrice doppo li 4. ò cinque mesi di Gravidanza, ed è più certo, quando passato il termine, nel quale dovrebbe partorire, tuttavia questi segni seguitano, e continuano. Non perciò dico, ch'una Donna, che avrà una

Mola non senta qualche specie di muoto, come l'hò sentito dire da alcune; mà tali muoti sono ben differenti da quelli de' figliuoli, come hò esplicato già nel Capitolo 6. perche questo hà un muoto volontario di totalità, e di parzialità; mà la Mole non nehà alcuno, se non accidentale: e se quella ch' hà una Mola sente muovere qualche cosa di straordinario nel suo corpo, questi sono specie di muoti convulsivi della Matrice, causati dall' irritazione del Corpo strano, ch' in se ritiene. Sò d'aver veduto alcune Donne averne sì violenti, che si avrebbe detto, ch'avessero gran quantità d'animali nel lor Corpo. *Fabrizio Hildano nell' Osservazione 55. della sua 2.cent.* racconta un caso d'una, ch'aveva portato una Mola molto più grossa che la testa, lo spazio di più di due anni, che alla fine le diede la morte; nel qual tempo aveva spesse volte scongiurato i Medici, e Chirurghi di volerla sparare per cavarle quelle orribili, e crudeli bestie, chè credeva avervi. Si vedono altre, che senza aver' alcuna Mole, ânno certa specie di muoti convulsivi, che son' eccitati da qualche umore strano, che fermandosi nella propria sostanza, come in quella del Mesenterio, causano violenti convulsioni in quelle parti. *Il Signor Rodiero* mio Collega, sono 10. ò 12. anni condusse nella nostra Camera d'Assemblea di Cosimo una Donna di 40. anni, che tanto à me, come ad altri più di 30. de' nostri Colleghi fece vedere, per cercar la causa d'alcuni dolorosi muoti, che sentiva nel ventre per un' anno, e mezzo continuo, quali erano tanto manifesti, che visibilmente vedevasi il suo corpo agitarsi sì sovente, ch'avresti detto avervi trè, ò quattro figliuoli, e di più era tanto egli, come il petto così grosso, che pareva fosse vicina al parto, il che le hà sempre seguitato ad esser così fino al presente. L'hò anche veduta per curiosità nel mese di Giugno l'anno 1674. nel medemo modo, come l'avevo veduta dodici anni fà, facendo nel restante ogni funzion feminile, non avendo altro male, che il dolore causatole da così violenti muoti. Mà un tal' esempio devesi più tosto porre trà le cose, che devono ammirarsi, che di pretendere di poter conoscere la vera causa d'una cosa tanto straordinaria. Sono queste Mole nutrite [come s'è detto] nella Matrice, alla quale sono attaccate quasi sempre da una parte, e son mantenute dal sangue, dal quale sono come adacquate, nell' istessa guisa, che l'acqua fà alle piante sulla terra. Alle volte si trova; che qualche figliuolo porta una Mola, dalla quale però è separato, come era quella caruncula, che quaranta giorni doppo il suo parto fece una tal vedova *Gorgia*, della quale fà menzione *Ippocrate al 5. lib. delle Malat.pop.* Altre volte poi sono attaccate al Corpo, che lo fà diventar contrafatto, e mostruoso, come era quella, che quì racconterò. L'anno 1665. trovandomi in casa del Signor *Bourdelot*, Medico famoso nell' Università

di

di Parigi, dove ogni lunedì si facevano molte conferenze Accademiche; e mentre si discorreva della Circolazione del sangue, che esplicavo secondo il mio parere; fù portato un figlio nuovamente nato à suo tempo, al quale mancava tutta la parte superiore della Testa, non avendo nè cranio, nè cervello, e nè meno alcuna pelle, che fosse capigliata; mà in luogo di tutte queste parti aveva una Mola, ò massa piatta, e carnosa, molto rossa, e di grossezza, e grandezza simile ad una secondina, coperta d'una semplice membrana molto forte: aveva con tutto ciò tutte le parti del Corpo sane, composte, e ben figurate. Questa mostruosa disposizion di Corpo gli causò la morte nel momento della sua nascita, ed era cosa ammirabile, e di gran stupore, vedere come avesse potuto vivere nove mesi nel Corpo della sua Madre senza cervello; e come in tal tempo questa Mola avesse potuto far la sua funzione, ed esser in suo luogo. Era tessuta d'una gran quantità di vasi, come una specie di *Placenta*, mà la sostanza era un poco più dura. *Il Signor Clerc, ed il Signor Iuillet* miei Colleghi, ed Amici eran meco, quando fù portato questo prodigio, e l'osservarono meco non senza stupore. Doppo, ed' in diversi tempi hò veduto due altri casi, simili à questo. L'uno era d'una fanciulla, che un soprintendente della sanità aveva avuto d'una Giovane, simile al già raccontato; Fui li 11. di Decembre 1671. chiamato d'andare unitamente col *Signor Lamy* mio Collega in casa d'una Mammana nel Borgo di S. Germano chiamata *Madama di Venna*, dove la Giovane aveva partorito il dì antecedente, per fare la nostra relazione di ciò, ch'avesse potuto causar la morte al suo figliuolo, temendo la Madre di non esser' incolpata d'averlo fatto morire ella medema, perche litigava con chi l'aveva ingravidata, acciò la dovesse sposare. Doppo d'aver ben' esaminato tutto il Corpo morto, che era di sesso femminino, concludessimo, che era nato di sette mesi, e che la mostruosa disposizione della testa, le aveva causato la morte; la parte superiore della quale era coperta d'una semplice sostanza fongosa, rossa come sangue, tanto interiormente, che esteriormente, spessa di mezzo dito, e larga di quattro, non aveva cervello, nè pelle alcuna capillata, e ned anche alcun cranio, se non qualche porzione nella parte anteriore, ed inferiore coronale, ed occipitale, che s'era piegato dalla parte di dentro, di figura irregolare, e di sostanza straordinaria. Tutte queste parti superiori, e principali della testa erano intieramente spianate sopra la faccia, alla quale era il tutto immediatamente unito, e bene attaccato sul petto, e spalle, senza collo, che ne potesse far la separazione; e di più aveva poi tutte le altre parti del Corpo ben formate. Doppo d'aver' interrogata diligentemente la Madre sopraciò, ch' avesse potuto esser la causa della mostruosa figura della sua figlia; ci

disse, che mentre era gravida d'un sol mese aveva avuto una paura non ordinaria nel veder cascare un suo Amante da una fenestra del secondo appartamento, dove abitava, sulla selciata della strada, credendo effettivamente, che si fosse ammaccata tutta la testa: Attestassimo dunque nella nostra relazione, che una tal disposizione di Corpo poteva essere stata causata senza dubbio da questa paura, che avendo fatto in quell' istante una subita, e violente agitazione di tutt' il Corpo, e della sua imaginazione, che si figurava vedere un' Uomo con tutta la testa rotta, e sanguinolente, aveva causato per analogia il medemo effetto nella testa della figlia, che portava nel ventre, che per non aver' al più ch'un mese, restò offesa in quella parte, che era all' ora d'una sostanza molto delicata, e tenera.

Li 29. di Maggio 1672. il *Signor Anguy* mio Collega mi condusse in casa d'una Donna verso il Chiostro della Madonna, per farmi vedere un fanciullo morto, che ella aveva fatto à sette mesi. Aveva anche questo la testa d'una figura mostruosa simile alli due esempij, de' quali hò precedentemente parlato, e di più aveva le braccia, e gambe tutte contrafatte, il che anche successe per un gran disgusto con una subitanea paura, che ci disse aver' avuto sul principio della sua gravidanza.

La Donna, che porta una Mola hà più pena di quella, che porta un figliuolo, e se la porta un pezzo, in tutto tal tempo non vive senza gran pericolo di Vita. Si trovano alcune, che le portano trè, ò quattr' anni intieri, ed alle volte per tutt' il tempo della lor vita, come *Aristotele* hà osservato *al 7. Cap. del Lib. 4. della Generazione degli Animali:* e come successe alla Moglie di quel Vasaio di Stagno, della quale *Ambrogio Parè* fà menzione *nel suo Libro della Generazione*, che nè portò una diecisett' anni, ed alla fine morì: mà quel che è degno d'osservarsi, si è, che se la sostanza della Mola è confusa con quella della Matrice, in modo che non paia ch'un sol Corpo [il che è più tosto una escrescenza di carne carcinomatosa, che succede à qualche ulcera, ch'una vera Mola] in tal caso è impossibile, che la Donna se ne possa liberare col gettarla fuori, nè tirarsela, il che fà, che ogni giorno aumentandosi, alla fine le causa la morte. Questo c'insegna *Ippocrate al primo lib. delle Malatie delle Donne. Si quidem una caro fiat, Mulier perit, neque enim fieri potest, ut superstes maneat.* Dichiararemo i rimedij per la vera Mola, quando parlaremo della sua estrazione al 32. *Cap. del 2. Lib.*

CA-

CAPITOLO XI.

Come debba governarsi la Donna in tutt' il tempo della sua Gravidanza, mentre non hà alcun considerabile accidente, per far' in modo di prevenirli.

BEnche una Donna gravida sia sana; tuttavia deve esser trattata come ammalata, per lo stato neutro, nel qual si ritrova, che perciò chiamasi la Gravidanza una Malatia di nove mesi, poiche è soggetta à mille incommodità causate dalla poco cura, che ânno di loro. Deve assomigliarsi ad un buon Nocchiero, che essendosi imbarcato in un' orgoglioso Oceano, pieno di scogli, sfugge i pericoli, e si conduce al porto con una buona, e ben regolata prudenza, e se fà altrimenti, e giunge felicemente al Porto, ciò non è, che à caso. Così appunto la Donna gravida, s'espone sovente a' pericoli della vita, se non fà tutt' il suo possibile per evitare, e prevenir molti accidenti, a' quali in tal tempo è sottoposta. In tal tempo dunque conviene ch' abbia riguardo à due cose. Prima à quella del figliuolo, che porta, e poi alla sua vita, perche d'un semplice male ne risultano due, mentre che la Madre non può esser' incommodata, senza che non se ne ritenta il frutto, che dentro di se porta; Il che *Ippocrate* c'insegna *nel Lib. della natura de' Figliuoli. Puer vivit de Matre in utero, & quali Mater sanitate prædita est, talem etiam puer habet.*

Acciòche dunque possà conservarsi in sanità (per quanto è possibile in tale stato, ò che si mantenga in una certa neutralità) bisogna, che sopr' al tutto meni una regola di vivere molto esatta, che convenga alla sua complessione, costumi, condizione, e qualità; il che farà con un buon' uso di tutte le sei cose non naturali, cioè.

L'Aria, dove ordinariamente farà la sua dimora, deve esser ben temperata in tutte le sue qualità; e se non fosse naturalmente tale, bisognarà correggerla quanto più sarà possibile co' modi li più proporzionati. Fuggirà l'aria troppo calda, perche facendo una gran dissipazion d'umori, e di spiriti, potrebbe causare non poca debolezza; Particolarmente la troppo fredda, e ripiena di nebbie, causando molti rifreddi, e distillazioni del petto, eccitando la tosse, che col suo subitaneo, ed impetuoto muoto facendo sforzi non ordinarij comprimono il feto, e la mettono in pericolo d'abborto. Deve fuggire d'abitare in alcune strade strette, ripiene d'immondizie, come di tenersi lontana da' luoghi puzzolenti,

trovandosi alcune Donne, alle quali la puzza d'una candela fumante è capace di causarle l'aborto, ò farla partorire prima del tempo, come c'insegna *Plinio al 7. Cap. del 7. Lib. dell' Ist. Nat.* e che *Liebaut* c'assicura aver' egl' istesso veduto. Il che può anche causare, e forsi più il vapor del carbone, come hò veduto in una lavandara, che nel quarto mese abbortò per non avere un Sabbato à sera fatto ben' accendere il carbone, per troppo affrettarsi per asciugar le sue biancherie; il vapor del carbone se n'andò al cervello, e l'istessa sera partorì con gran pericolo di vita. Mà come che diciamo, che la Donna gravida deve fuggir l'aria cattiva, ed ogni sorte di cattivi odori, così deve fuggire i profumi troppo violenti, benche siano d'un' odore, che le piaccia, e particolarmente, se fosse soggetta alla suffocazione della Matrice, che perciò dovrà provare di stare in un' aria essente da tutte queste cose, quanto più sarà possibile.

La maggior parte delle Donne gravide sono talmente spetitate, ed hanno tanto differenti voglie di cose stravaganti, che è molto difficile la prescrizione de' cibi, de' quali devono servirsi. In quest' occasione però le conseglierei à seguir' il sentimento d'*Ippocrate nell' Aforismo 58. del 2. Lib. Paulo deterior, & potus, & cibus, suavior tamen, melioribus quidem, sed insuavioribus præferendus*, cioè, che quel bere, e mangiare deve preferirsi ad ogn' altro, che la Donna troverà buono, à suo gusto, ed appetito, benche sia alquanto càttivo (in comparazione al migliore) e non di tanto gusto. Secondo me, deve guardare una certa regola, e misura, ogni volta che la cosa, che appetisce non sia tanto straordinaria, con evitar tuttavia ogn' eccesso. Se la Donna non è tanto spetitata, deve servirsi di vivande d'un buon suco, ed in tal quantità sufficiente per se, pel figliuolo, ed il proprio appetito in questo deve servirle di regola. In tal tempo deve dissarebpensarsi dall' astinenza del digiuno, perche riscaldandole il sangue, non be buono per nutrimento del figliuolo, che deve esser soave, e benigno, dove che lo farebbe diventar per tal' astinenza fluido, e debole, ò lo sforzarebbe d'uscire prima del tempo, per cercarne in altro luogo. Non deve anche saziarsi troppo in una volta, e particolarmente la sera, perche occupando la Matrice una gran parte del suo Corpo incirca l'ultimo mese, impedisce, che lo stomaco possa contener molto cibo, il che le causa alle volte qualche cosa acre alla bocca per la cattiva digestione, che si fà dell' alimento, come anche una gran difficoltà di respiro, per la compressione, che riceve il *Diafragma*, che in tal tempo non hà una perfetta libertà di muoversi. Che perciò deve più tosto mangiar poco, il pane di formento puro, ben cotto, e bianco, come à Parigi è quello di *Gonessa*, od altro simile, mà non già di

quel

quel pane negro, ò di quello mal levito, ò non ben cotto, che si gonfia nello stomaco, e lo carica d'un peso insopportabile. Deve mangiare buone vivande, buona carne, e ben nutritive, come è quella della Vaccina più tenera, castrato, vitella, e volatili, come galline grasse, capponi, piccioni, e pernici, e questi arrosto, ò allesso secondo, che più le piacerà. Le uova fresche le gioveranno assai; e come che le Donne gravide non ânno mai buon sangue, si servirà nelle minestre d'erbe, che lo purifichino, come sono l'acetosa, lattuca, cicoria, e boragine; non deve mangiar paste, e pasticci, e particolarmente la crosta, perche essendo difficili alla digestione, caricano troppo lo stomaco. Se desidera Pesce, che sia alla buon' ora, mà fresco, e non salato, e di quello de' fiumi, od acque correnti, perche quello de' stagni avendo odor di pantano, non sono di buon nutrimento. Se poi le Donne potessero regolare le lor voglie di cose straordinarie, è meglio, [come abbiamo detto] ed anche si deve aver qualche compiacenza nella lor regola di vivere, e non esser' ostinatamente contrario a' loro appetiti. Potranno bevere à pasto, un poco di vin vecchio, e ben temperato, più tosto chiaretto, che bianco, che aiutarà non poco la digestione, ed à confortar loro lo stommaco, che ordinariamente è debole in tal tempo, e se à caso non vi fossero avvezze, sarebbe bene d'avvezzarcesi à poco à poco: e tanto nel bere, come nel mangiare devono evitare tutte le cose, che riscaldano, cioè le salate, agre, amare, aperitive, e diuretiche, poiche provocando i Mestrui, potrebbero causar l'effusion del seme sul principio, ò l'abborto, col tempo.

Tutte le funzioni del Corpo della Donna devono esser regolate, e moderate con un dolce, e moderato riposo, e particolarmente la concozione dell' alimento nello stommacho, che in tal tempo è soggetto à nausee, ed a' vomiti, ed anche in tal modo il parto si stabilisce dentro la Matrice. Diciamo, che il sonno deve esser moderato, perche come le vigilie eccessive dissipano i spiriti, il troppo dormire l'affoga. La regola sarà, che di 24. ore ne dorma otto, almeno, ò dieci al più, il che si facci la notte, come più propria al riposo, e non il giorno, come son solite le Persone, che frequentano la Corte, quali del giorno ordinariamente ne fanno la notte. Tuttavia quello, che avranno un tal cattiv' abito, devono più tosto continuarlo, che cambiarlo tutt' in una volta, poiche tal costume s'è fatto loro connaturale.

In quanto all' esercizio, e riposo, bisogna saperli ben regolare secondo i differenti tempi della Gravidanza: perche ne' primi giorni della Concezione, se se ne è accorta, deve [se far lo può] stare in letto, almeno sino al quinto, ò sesto giorno, ed anche senza servirsi del coito: Questo è un

Precetto, che ci dà *Ippocrate nel Lib. de Sterilibus. Si Mulier genituram se concepisse cognoverit, primo tempore, non amplius ad virum accedat, sed quiescat.* Perche non essendo per anche li semi vestiti di quella membrana, che si forma ne' cinque, ò sei giorni seguenti, coll'agitazione del Corpo potrebbero uscire, e perdersi. Non deve ned anche andare ned in carrozza, ned in caleſſo, ned à cavallo in tutt' il tempo della Gravidanza, e molto meno quanto più s'avvicina al tempo del parto, perche tali esercizij aggiungendo il peso à ciò che è contenuto nella Matrice collo scotimento, che ne riceve, causa sovente l'abborto; mà può ben' andare pianpiano à piedi, in seggetta, od in Letiga. Non deve portare, ned alzare pesi soverchi, ned anche alzar troppo le braccia, che per ciò non deve acconciarsi la testa da sestessa, perche in tal' azione sarebbe ubbligata d'allongarsele troppo sopra la testa, il che hà fatto, che molte abbino partorito prima del tempo, perche i ligami della Matrice si rilasciono tutt' in una volta con tali violenti estensioni. Deve far' esercizio, passeggiando pian piano, avere scarpe col calcagno basso, perche non potendo vedersi i piedi per la grossezza del ventre, son soggette à cascare: Alla fine si deve talmente governar ne' suoi esercizij. che più tosto pecchi di troppo riposo, che di troppa agitazione, perche il pericolo è maggiore in un muoto violento, che in uno smoderato riposo. Sò ben però che *Aristotele* dice *al 6. Capitol. del 4. Libr. de Generazione Animalium.* Che la Donna, che è solita di far qualche esercizio, stà meglio tanto nel tempo della Gravidanza, che nel parto, di quella che mena una vita del tutto riposata; mà bisogna intendere, che questo muoto, ò fatica sia moderata, e che non possi per se stessa metter' in pericolo, e la Madre, ed il fanciullo: Che per ciò è impossibile, che in questo particolare possi esser del parere di tutti gli Autori, benche ogn' uno segua in questo il loro cattivo, e pericoloso conseglio, per lo quale vogliono, che la Donna nell'ultimo mese della sua gravidanza, debba più dell' ordinario far' esercizio, acciò che (dicono) il figliuolo cali à basso; mà se considerassero bene la cosa, conoscerebbero, che quella è la sola causa della maggior parte de' dolori, che patiscono nel parto, perche il riposo sarebbe loro di maggior' utile, che non è l'esercizio, come lo provarò coll' esplicazione seguente.

Deve prima saperſi, e tener per fermo, che l'uscita del figliuolo deve esser rilassata all' apertura ben regolata della natura, e non eccitarla à metterlo fuori con tale scotimento prima del tempo; il che succedendo [benche ciò non sia troppo presto, che di sette, od otto giorni] non lascia però alle volte d'esser così pregiudiziale al figliuolo, come noi vedia-

diamo nell'uva, che quattro ò cinque giorni prima della sua maturità, è anche agresta. Ma per far chiaramente vedere con questa similitudine, che tali esercizij causano alle volte grandi travagli, come abbiamo detto, bisogna considerare, ch' il figliuolo è naturalmente situato nella Matrice, colla testa in alto, e li piedi à basso, guardando il Corpo della Madre sin tanto che sia giunto all' ottavo mese: All' ora, e qualche volta più presto, ed alle volte più tardi, essendo la testa grossa, e grave, viene à far' il capitombolo colla testa à basso, e li piedi all' insù, che è la sola, e vera situazione, nella quale deve venire al Mondo; per esser ogn' altra contro natura Or' appunto, mentre il figliuolo è solito di voltarsi così à capo all' ingiù, in cambio di tenerlo in riposo, le Donne cominciano à saltare, caminare, salire, calare, e far' esercizij più dell' ordinario, il che sovente è causa, che si voltano à traverso, e non à drittura, come dovrebbe fare; ed alle volte la Matrice s'allunga, e s'impiccia talmente nell' ultimo mese nella concavità dell' *Hypogastro* per causa di questi scotimenti, che non lascia più la libertà al figliuolo di far' il capitombolo naturale, per il che è sforzato di venire nella prima situazione, cioè per li piedi, od in altra postura anche più cattiva. Sarebbe per questo anche molto bene, che la Donna s'astenesse dal coito nel tempo delli due ultimi mesi, perche con esso il Corpo vien' agitato non poco, ed il ventre compresso nell' azione, il che fà anche pigliare un cattivo sito. Che perciò non sono dell' opinion d'*Aristotele*, che dice *al quarto Capitolo del settimo Libro dell' Istoria degli Animali*, che la Donna, che si serve del coito, alquanto prima del Parto, che partorisce con maggior facilità. Il che assolutamente è contrario al sentimento d'*Ippocrate*, che dice nel *Libro della Superfetazione*. *Mulier prægnans si coitu non utatur, facilius à partu liberatur.* Stimo, che quegli, che vorranno far ben riflessione à queste cose, non avranno gran difficoltà à lasciar quest' inveterato errore, che causa al certo la morte ad una gran quantità di Donne, e figliuoli, ed ad altre accresce gran dolori, e travagli, per le ragioni già dette.

Si son vedute Donne abbortare per lo sparo delle artiglierie, come anche pe'l suono di grosse campane; mà particolarmente dal gran numero de' Tuoni, quando all' improviso si sentono, senza che siano preceduti dal baleno.

Sono le Donne gravide anche soggette alla costipazione del ventre, quando che la Matrice col suo peso calcando l'intestino retto, impedisce ch'il ventre non sia lubrico. Chi sarà soggetta ad una tal'incommodità, usarà sovente ne' cibi Prune secche, cotte, e brodi di vitella, con minestre

d'erbe, co' quali si potrà facilmente inumidir il ventre, potrà anche per quest' istessa causa pigliar mezz' oncia di cassia monda. Se queste cose non bastassero le si potrà dare qualche clisterio delicato, composto di malva, gramigna, parietaria, ed anisi, dentro del quale si stemperarà due oncie di zuccaro rosso, con un poco d'oglio violato; overo fatto con un pugno di crusca, due oncie di miel violato, ed un poco di butiro fresco. Overo le se ne potranno far' altri secondo l'esigenza: mà bisogna però ben' avvertire à non darle per questo male alcun clisterio acre, nè droghe che possino eccitarle il flusso di ventre, e farle una troppo grand' evacuazione, perche si potrebbe metter' à pericolo di farla abbortare, come c'insegna molto ben *Ippocrate nell' Aforismo 34. del 5. lib.* dove dice. *Mulieri in utero gerenti si alvus plurimum fluat, periculum est ne abortiat.* Cioè, se la Donna gravida avrà un flusso di ventre, và à pericolo d'abortare.

Se la Donna si deve ben governare nelle cose sopracennate, non deve meno aver cura di reprimere, e moderar le proprie passioni; come sarebbe di non lasciarsi trasportar' eccessivamente dalla collera, ned ingannar dalla gelosia, come molte son solite di fare. Si deve sopr' al tutto fuggire di fare qualche paura, overo darle qualche nuova subitanea, che possa attristarla; perche queste passioni, quando sono violenti son capaci di porre confusione, e disordine nella generazione, come lo fanno veder' i casi raccontati nel precedente Capitolo parlando della *Mola*, ed anche di farla partorire nel medemo istante, in qualsivoglia termine ch'essa sia; come successe alla Madre d'un mio Cugino chiamato *Signor Dionisio* Mercante, il cui Padre essendo stato ucciso da un suo domestico d'una stoccata, chegli diede da traditore, incontrandolo per la Città, perche l'aveva qualche giorno prima scacciato da Casa: Successa che fù la disgrazia, venne subito la nuova all'orecchia di questa Donna, che era gravida d'otto mesi, ed alla quale fù portato poco doppo il marito morto, fù subito assalita d'un tremore sì grande, che partorì subito il detto *Dionisio*, al quale [il che è cosa notabile] è restato sempre un perpetuo tremor di mani, come giusto aveva la Madre, quando lo pose al Mondo; senza però aver'altra incommodità in tutt' il suo corpo, che questa; E mi ricordo, che quando sottoscrisse il contratto Matrimoniale, alcuni, che non sapevano il suo male, credettero, che tremasse perche dubitasse d'aver fatto un cattivo mercato. Che perciò se si deve dare qualche nuova alle Donne gravide, siano più tosto quelle, che possono loro causare qualch' allegrezza moderata, perche anche l'eccessiva potrebbe loro apportar pregiudizio in tale stato; e se fosse assolutamente necessario darne loro una cattiva, ciò bisogna farlo co' mezzi dolci ed insensibilmente, per non farla giungere all' orecchia loro tutt' in una volta.

Su-

Subito, che la Donna si sarà accorta d'esser gravida non si deve tanto stringere il busto, come faceva di prima per far la vita sottile, e delicata, il che offendendole anche le mammelle, e tenendo il lor corpo in una stampa così stretta, impedisce che il figliuolo non possa agevolmente crescere, e sovente partoriscono prima del tempo, ed alle volte contrafatti. Alcune Donne sono così pazze, che non inavvertentemente, e per parere snelle, e sottili di cintura si stringono tanto, che si diformano tutto il lor corpo, che doppo il parto per ciò resta loro tutto grinzoso, e stendente à basso come una bisaccia; e doppo dicono per loro scusa, che la Mammana l'hà guastate, per non averle sapute ben governare; mà non considerano, ch'elleno sono state la causa di questo male per troppo stringersi, il che fece, che il corpo non trovando luogo di dilatarsi d'una parte, e l'altra, è sforzato ad allungarsi, e far quel cattivo effetto nel corpo d'una Donna. Per evitar dunque questi mali devono servirsi d'abiti larghi, e lasciar le stecche, colle quali calcano il corpo per addrizzarlo. Devono di più fuggire di non bagnarsi in alcun modo, che sia, doppo che stimaranno esser gravide, acciò che la Matrice non sia sforzata ad aprirsi prima del bisogno. Questo è il conseglio d'*Avicenna*, che dice *nel lib. 3. tract. 2. cap. 2.* Che li bagni per una Donna gravida sono esecrabili.

Quasi tutte le Donne in Francia sono talmente infatuate dalla moda di farsi cavar sangue in mezzo del tempo, e nel settimo mese, che se lasciassero di farlo (benche per altro si portino bene) crederebbero non poter mai felicemente partorire. Non voglio però far credere, ed assicurar con *Ippocrate nell' Aforismo* 31. *del quinto Libro*, che dice. *Mulier in utero ferens, secta vena abortit, eo magis si sit fœtus grandior.* Se la Donna (dice egli) che sarà gravida, si fà cavar sangue, abbortarà; tanto più facilmente quanto che il figliuolo sarà grande. Non deve però quest' Aforismo vietarci del tutto l'uso della Flebotomia, quando che la necessità la richiede; mà solo ci fà conoscere, che bisogna servirsene con gran prudenza, poiche si trovano Donne, che ânno bisogno di farsi cavar sangue trè, e quattro volte, e forsi più in tutt' il tempo della lor gravidanza, ed ad altre bastano solo due volte; Perche si come si trovano Malatie, che in tutt' il tempo della gravidanza richiedono l'emission del sangue nove, e dieci volte, che non per questo lasciano di partorire à suo tempo; così anche alcune per una sola emissione un poco abbondante si sconciano, che questo appunto credo abbia voluto dire *Ippocrate* in tal' Aforismo.

E' anche un grand' abuso, che per un' emission di sangue d'elezione, bisogni aspettare, che la Donna sia gravida à mezzo tempo: perche

sovente sarebbe ben più utile, se si praticasse nel primo mese; perche essendo in tal tempo il figlio, che è nella Matrice assai piccolo, non può consumare per suo nutrimento tutt' il sangue ivi contenuto, che per ciò ne resta sovente molto di superfluo, che col tempo causa molti accidenti, che travagliano poi non poco le povere Donne, particolarmente quelle, che soprabbondavano di Mestrui prima che fossero gravide. Mà si può vedere cosa di maggior considerazione circa l'emission del sangue delle Donne gravide, che l'esempio della Moglie del Signor *Iacomot* mio Collega, che m'hà detto averle cavato sangue in una sol gravidanza quarant' otto volte, cioè 45. dal braccio, due dal piede, ed una dalla Gola per liberarla d'una grand' oppressione, che l'affligeva; ciò non ostante partorì felicemente un Fanciullo molto sano, e robusto. Or come che tutte le nature son differenti, non devono esser governate tutte col medemo metodo, e non credere però che sia necessario, che ad ogni Donna gravida debba concedersi l'emission del sangue, overo aspettare, che sia in mezzo del termine della sua gravidanza. Conoscerassi la necessità, secondo, che saranno più, ò meno sanguigne; e secondo gli accidenti, che le sopragiungeranno. Devono usarsi le medeme cautele in darle medicina secondo l'esigenza del caso, col servirsi però sempre di remedij piacevoli, e delicati, quando fosse necessario, come sono la cassia, il reubarbaro, la manna, tamarici col peso d'una, od al più di due dràme di senna. Se queste cose si permettono alle Donne gravide; bisogna però esser ben' avvertito di non servirsi d'altre droghe più violenti, come sarebbero la scamonea, l'elleboro, l'assenzio, l'aloè, e la colloquintida, che sarebbero capaci di farla abbortare, e così se s'osserverà tutto ciò, che s'è detto di sopra, si potrà sperare un buon' esito della gravidanza. Avendo sin quì dichiarato assai ampiamente del modo di governarsi, e regolarsi quando la gravidanza non è accompagnata da alcun accidente, e del modo di prevenirli, convien' adesso esaminare alcune indisposizioni, alle quali sono in tutto il tempo della gravidanza soggette.

CAPITOLO XII.

De' Vomiti delle Donne Gravide.

SOno i vomiti ordinariamente uniti colla suppression de' Mestrui, ed è il primo accidente, che accade alle Donne gravide, per il quale s'accorgono d'esser tali. Non sono sempre eccitati, come si crede, da' cattivi umori ammassati nello stomaco, per la suppression de' Mesi. Tali umori corrotti sono ben sì causa del appetito depravato quando ve ne sono in ab-

abbondanza, ò vi ſi generano, mà non de' vomiti, che cominciano ne' primi giorni della gravidanza; non per queſto è, che col tempo non poſſino eſſer cauſati da quelli, che ſi vanno corrompendo; mà queſto primo vomito viene per la ſimpatia, che v'è trà lo ſtomaco, e la Matrice per la ſomiglianza della lor ſoſtanza, e che i nervi, che s'inſeriſcono nell' orificio ſuperior dello ſtomaco, ſi communicano per continuazione à quegli, che vanno alla Matrice, che ſon porzioni della ſeſta coppia di quelli del cervello. Or la Matrice, che hà un ſenſo molto delicato per la ſua compoſizion membranoſa, venendoſi à dilatare nella gravidanza, ne riceve qualche dolore, che communicandoſi nel medemo tempo per queſta continuazion di nervi all' orificio ſuperior dello ſtomaco, le cagionano quelle nauſee; e vomiti, che ordinariamente ânno. E per far vedere, che ſul principio queſta è la cauſa, e non li preteſi cattivi umori, è che molte Donne cominciano à vomitare ne' primi giorni della lor gravidanza, benche foſſero in perfetta ſanità, prima della loro concezione sì recente ed all'ora la ſuppreſſion de' Meſtrui non può per anche cauſar tali accidenti, che ſono per ſimpatia, non più nè meno come vediamo, che li feriti in teſta, ò negl' inteſtini, e quelli che ânno le coliche nefretiche, aver nauſee di cibi, e vomiti ſenza che vi ſia alcun' umor corrotto ne' loro ſtomachi. Le nauſee, e vomiti, che ſon muoti contro natura del ventricolo, vengono cauſati alle Donne gravide ne' primi giorni per la cauſa già accennata, e non altra.

La nauſea non è altro, ch'una voglia di vomitare, ed un muoto, col quale il ventricolo ſi ſolleva verſo il ſuo orificio ſuperiore, ſenza però rigettar coſa alcuna; Mà il vomito è uno ſforzo più violento, col quale ſi getta dalla bocca ciò, che è contenuto nella capacità dello ſtomaco. In queſti primi giorni il vomito non è ch'un ſemplice ſintoma da temerſi molto poco; mà continuando più tempo, debilita eſtremamente lo ſtomaco, ed impedendo la digeſtione, corrompe gli alimenti in luogo di concocerli, da che ſi generano doppo cattivi umori, che domandono d'eſſer purgati. Tali vomiti ſovente continuano ſino al terzo, ò quarto meſe della gravidanza, che è il tempo nel quale ordinariamente il figliuolo ſi muove, doppo di che cominciano à ceſſare, e ricuperano l'appetito perſo ne' primi meſi; perche il figliuolo venendo ad eſſer più forte, e più grande, ed avendo biſogno di maggior nutrimento, che nel principio, conſuma in tal tempo gran quantità d'umori, il che impediſce, che non ſoprabbondino tante ſuperfluità nello ſtomaco, oltre che all' ora la Matrice s'è aſſuefatta à ricevere à poco à poco maggior' eſtenſione. In alcune però continuano ſin' al tempo del parto, il che le pone ſovente in pericolo d'abbortare, e tanto più facilmente, quanto che la Donna è più vicina al ſuo tempo, per cauſa del pe-

to maggiore, che si spinge con maggior violenza à basso. Alcune ne son' afflitte più nell' ultimo Mese, che sul principio, perche all' ora lo stomaco non può allungarsi per tenere à suo bell' agio l'alimento, per esser compresso dalla grand' estensione della Matrice. Questi vomiti, che vengono così nella fine della gravidanza alle Donne, che portano i lor figliuoli molto in alto, ordinariamente non cessano, che doppo d'aver partorito.

Sul principio non devesi far molto caso di questi vomiti, ogni volta, che siano con soavità, e senza molto sforzo; mà se continuano doppo il quarto mese, vi si deve rimediare, perche essendo giornalmente rigettati gli alimenti, la Madre, ed il Figlio, che ânno all' ora bisogno di molto sangue, ne sarebbero molto indeboliti; oltre di che queste continue soversioni di stomaco, causando grand' agitazione, e compressione nel ventre della Madre, ubbligarebbero il figliuolo ad uscir prima del tempo, come abbiamo detto, overo causar qualche relassazion di Matrice, ò qualche Ernia di Ventre, ò di Reni.

Per rimediare, che li vomiti non affligbino tanto, nè sì lungamente (perche d'impedirli affatto è molto difficile) si servirà di buoni alimenti, quali abbiamo specificati, parlando della regola di vivere, non ne pigliera, che poco per volta, acciò che lo stomaco possa ritenerli senza gran fatica, e che non siano sforzati di rigorgitarsi, come farebbero, se fossero in molta quantità, mentre che la gravidanza le impedisce la sua libera dilatazione; E per rallegrarlo, e fortificarlo [perche ordinariamente è debile] condirà le vivande con sugo di merangoli, limoni, granate; ò con sugo d'agresta, ed aceto rosato, secondo che domandarà il suo appetito. Potrà mangiar semmolella fatta di farina d'orzo mondo, ò di farina ordinaria, coll' aver fatta cuocere prima un tantino la farina al forno, mescolandovi poi nel cuocerla qualche rosso d'uovo, che essendo così preparata è molto nutritiva, e di facil digestione. Potrà mangiare doppo pasto qualche poco di cotognata, ò di gelatina d'una spina confettata. Beverà vin vecchio, e più tosto chiarette, che bianco, che deve temperarsi con buon' acqua di fontana, e non di cisterna, ò delle conserve di piombo, come sono la maggior parte di quelle di Parigi, che pe'l soggiorno, che fanno in tali luoghi, acquistano una cattiva qualità. Caso che non potesse aver di quest' acqua viva, si servirà più tosto di quella di fiume, cavata in qualche luogo esente d'ogni immondizia, che le si farà qualche volta ferrare, collo smorzarvi un ferro bene infocato: Mà sopr' al tutto deve evitar le vivande, ed intingoli troppo grassi, perche inumidiscono, ed ammolliscono estremamente le membrane del ventricolo, che non è, che troppo debilitato, e rilassato dalli continui vomiti, come

come anche ogni sorte di salsa dolce, che non le possono, che nuocere; mà più tosto le sue salse devono esser' un tantino agrette, che son perfette per rallegrarlo, e confortarlo.

Ma se non ostante tutte queste precauzioni, e simil regola di vivere, li vomiti continuaranno, benche sia passata la metà del tempo della sua gravidanza, questo ci denota esservi umori molto corrotti, attaccati alle parte interna dello stomaco, quali non essendo potuti evacuarsi da' precedenti vomiti, per esser troppo attaccati devono esser' evacuati da basso con qualche dissolvente, il che potrà farsi con qualche purghetta, fatta coll' infusione di mezza dramma di reubarbaro, d'una dramma, ò due al più di buona senna, ed un' oncia di siroppo di cicoria; la qual medicinetta dissolverà quei umori, e confortando le parti, l'evacuarà. Overo si farà colla manna, cassia, e tamarici, ò con altri leggieri purgativi, secondo che il caso richiederà, mettendovi sempre un poco di reubarbaro, ò di siroppo di cicoria composto, coll' astenersi totalmente da ogni sorte di rimedij violenti, come sono l'antimonio, l'elleboro, la scamonea, la colloquintida, ed altri di simil sorte per non metterla in pericolo d'abortare col volerla solo purgare; e forsi anche di farla morire, come successe alla Moglie d'*Antimato*, della quale *Ippocrate* fà menzione *al 5. lib. delle Malatie popolari*, che morì nella gravidanza per aver preso una medicina troppo violente, che le fece vomitare sin le materie del fegato; Deve anche ben considerarsi quali siano gli umori, che si vogliono purgare, perche come dice il medemo *Ippocrate nell' Aforismo 2. della prima sezione. In perturbationibus ventris, & vomitibus sponte evenientibus, siquidem qualia oportet purgari, purgentur, confert, & facilè ferunt: sin minus contrà.* Cioè, Nelle turbolenze di ventre, e vomiti, che da se stessi vengono, se le cose necessarie à purgarsi son purgate, son di gran sollievo alle ammalate; e se nò, al contrario. Che per ciò dobbiamo considerare, che non basta purgare, mà l'importanza è d'evacuare l'umore, che cagiona la malatia, perche altrimenti la purga indebolirebbe davantaggio lo stomaco, il che non farà, se si piglia con prudenza, e se conviene all' evacuazione dell' umor peccante. Se non basta una sol volta si potrà reiterare, doppo d'averla lasciata riposare qualche giorno. Quando poi li vomiti continuano senza alcuna intermittenza, benche sia à regola, come abbiamo detto, e doppo d'essere stata competentemente purgata, bisogna fermarsi quì, per dubbio, che non succeda di peggio, e d'esser biasimati, se le si desse occasione di sconciarsi: e quando le viene il singhiozzo per la troppa evacuazione, che si fa dello stomaco co' continui vomiti, è cattivo segno, come c'insegna l'Aforismo decimo terzo del settimo libro, che dice, *A' vomitu singultus malum.*

Bisogna osservare, che sovente è molto utile l'emission del sangue prima di purgarla per causa de' vomiti, lasciando qualche giorno d'intervallo trà questi due rimedij, per evitare, che l'agitazione degli umori non sia tanto grande, ed acciò l'evacuazione più facilmente si faccia. Fù un' ottimo conseglio, che diedi un giorno alla moglie d un Consegliere della Corte, che m'aveva chiamato à casa sua per sentir' il mio parere intorno a' vomiti, ch'aveva di sei settimane continue, e che era solo gravida di due mesi, che ne sentiva alle volte qualche specie di convulsione, dubitando con ragione, che non la facessero sconciare, come aveva fatto un' altra volta nel medemo termine di due mesi, ò che in cambio di figliuolo non facesse un falso germe, come anche le era un' altra volta succesSo pe'l medemo accidente; mà avendola consigliata di farsi cavar 7. ò 8. oncie di sangue dal braccio per prepararla ad una piacevole medicina, che le averei doppo fatta pigliare; Una Donna di gran qualità, e sua parente, che era con esso lei, ributò subito il mio parere, come se avessi detto qualche gran spropósito, mantenendomi, che mai aveva veduto cavar sangue ad una Donna gravida di due soli mesi, e che quest' era un vero mezzo per farla più presto sconciare. In una parola, non volse mai lasciarsi persuadere per quante ragioni le apportassi, che erano, che l'inferma, che era assai piena, e che le forze erano molto vigorose, potrebbe facilmente sopportar' una sagnia, quale era cosa più à propósito per disporla à purgarla con tal'emissione, che di purgarla ex abrupto senza tal preparazione Facendole di più conoscere, che questi vomiti non procedevano, come hò detto di sopra, che essendo il figliuolo sul principio troppo piccolo, non poteva consumare per suo nutrimento tutt' il sangue, che era ritenuto, e così ne restava una gran parte del superfluo, che non essendo evacuato, come era solito, si spargeva pe'l corpo, ed in quella parte faceva più danno, dove in maggior quantità soprabbondava, nelle quali si convertiva in umori vischiosi, e corrotti: col rappresentarle di più, che li continui, e violenti muoti dell' ammalata la mettevano in maggior pericolo di sconciarsi, come le altre due volte aveva fatto, che l'emozione, ch'ella diceva poterle causar la sagnia, era un vero rimedio per guarirla di tanti dolorosi accidendi. Mà tutte le ragioni, che le seppe dire, non le poterono mai persuadere il contrario, e stimava, che non si dovesse mai salassar' una Donna gravida prima che non fosse giunta à mezzo termine della sua gravidanza. Fù causa [secondo il mio parere] che questa Donna non volse lasciarsi vincere dalle mie ragioni, che avendo sentito parlar di me in qualche occasione, come d'un' uomo esperto in quest' Arte, restò stupefatta in un subito col vedermi assai giovane, essendosi prima figurata di vedere in me qualcuno di quei venerabili vecchi barbuti, che sembrano por-

portar la scienza dipinta sulla loro vecchia Fisonomia, il che molti, ch'esercitano la mia medema Professione, affettano, per parer più dotti, e venerabili, perche effettivamente si trovano persone, che vogliono esser' ingannate da tal' apparenze esteriori, alle quali con ragione può dirsi, *qui vult decipi, decipiatur.*

Alcuni vogliono, che doppo d'aver provato in vano tutto ciò che detto abbiamo per impedir tali vomiti, si applichi alla Donna doppo il pasto una ventosa sopra lo stomaco per tenerlo soggetto al luogo suo; mà credo che questo sia un' unguento senza virtù, che non fà nè bene, nè male, perche lo stomacho essendo vago, non è aderente à questa parte superiore del corpo: mà come che questi vomiti lo rifreddano, e lo debilitano ogni giorno più, consigliarei alle Donne gravide di portar vi l'Inverno una pezza da stomaco, od una pelle d'Aguello, ò di Cigno, che riscaldasse loro quella parte per ajutarla à far la digestione. In Italia s'usa portarla, che non mi dispiace, e per più gran galanteria la fanno vedere ricamata, e piena di nastri ed alcuni credono, che se la lasciassero per un solo giorno, cascarebbero ammalati. La Pelle d'un Volturno portata sullo stomaco passa ogn' altra cosa in questo genere, per avere una virtù particolare di fortificar quella parte, d'ajutarla alla digestione dell'alimento.

Parmi d'aver' à bastanza parlato de' uomiti cagionati dalla gravidanza, che per ciò senza fermarvici più, passaremo à qualche altro accidente.

CAPITOLO XIII.

De' Dolori delle spalle, Reni, ed Anche.

NOn sono questi accidenti altro, che effetti della dilatazion della Matrice, e della compressione, ch' ella fà con colla sua grossezza, e peso sulle parti, che le son vicine; i quali sono ordinariamente maggiori nelle prime gravidanze, che nelle altre, perche all' ora ripiglia la Matrice la medema dimensione, che aveva l'altra volta avuto: Mà quando che non è stata ancor dilatata, questa estentione le si rende più sensibile, ed i ligami, che la tengono nella sua natural situazione, sopportano maggiori sforzi nella prima gravidanza, non essendo peranche stati ubbligati d'allungarsi per seguir'la lunghezza della Matrice, il che non succede nell' altre gravidanze, perche si stendono con maggior facilità, una seconda volta.

Questi ligami, tanto tondi, come li larghi, causano tai dolori, quando che sono ben tirati dalla grossezza, e peso della Matrice, dove il figliuolo è contenuto; cioè li larghi causano quelli delle spalle, e de' lombi, i quali anche corrispondono alle reni, perche sono ben' attaccati verso queste parti: E li tondi fanno quelli dell' anguinaglia, dell' osso pubbo, e delle coscie, dove vanno, à finire. Si stendono alle volte con una violenza non ordinaria par causa d'una estrema grossezza, e per il gran peso della Matrice, mà particolarmente nella prima gravidanza, (come hò detto) che si staccano, e si rompono, non potendosi, ned allungarsi nè stenderssi più, e massime se la Donna in tale stato fà qualche scivolata, perche le causano dolori quasi insopportabili, ed alle volte peggiori accidēti, come accadde alla moglie d'un mio parente ott' anni fà, che essendo gravida di sei mesi incirca della sua prima gravidanza, sentì, doppo d'aver fatta una scivolata, nel medemo istante strapparsi qualche cosa dalla region delli reni, e lombi, che, senza dubbio fù uno de' ligami larghi, che s'erano staccati con qualche sorte di rumore per causa del subitaneo scotimento, che s'era fatto per la scivolata, sentì anche nel medemo tempo dolori estremi di reni, ò lombi, e da tutt' una parte del corpo, che la fecero vomitare molte volte con grandissimi sforzi, ed il giorno doppo le sopragiunse una febre continua, che le durò sette, od otto giorni, senza poter dormire, nè riposarsi una sol' ora, mentre che continuò à vomitare quasi tutto ciò, che mangiava, con un singhiozzo sì gagliardo, accompagnato da tanti dolori, che si credeva esser vicina al parto, di modo che cominciai à dubitare di lei, con istimarla pericolosa di vita: Mà coll' ajuto di Dio, doppo d'averla fatta porre in letto, dove stette dodici giorni intieri, nel qual tempo le cavai sangue dal braccio trè volte in differenti tempi, e due volte le feci pigliare un grano di *Laudano* in un rosso di uovo, per sedarli que' violenti dolori, col darle di quando in quando buoni confortativi, di modo che tali sintomi, che parevano funesti, cessarono à poco à poco, e non lasciò per questo di portar' il suo parto à termine, che partorì fecilemente e fù un maschio, che visse anche quindici mesi, non ostanti tanti cattivi accidenti, che aveva sopportato, che sarebbero stati bastevoli ad ucciderne una mezza dozzina Mà Iddio vuole che anche la natura faccia qualche miracolo co' rimedij applicati à proposito, come egli fa colla sua santa Grazia.

Questo caso (mi pare) che faccia ben conoscere, come siano causati questi dolori di Lombi, spalle, e reni, e la Matrice, che è carica del figliuolo, causa anch' essa col suo peso dolore alle anche,

Non

Non può trovarsi cosa migliore per sedar' i dolori ; che riposarsi in letto, e salassarsi dal braccio, se vi fosse qualche sorte di rottura de' ligami della Matrice , simile all' esempio poco fà addotto ; E quando ella si riposa , e si getta sulle anche , se la Donna non può star' in letto , bisognarà , che sollievi , e sostenghi il ventre con una fascia larga proporzionata à ciò, e che abbia pazienza , quanto potrà fin' al Parto , che la liberarà da tutti questi accidenti.

Bisogna avvertire , che se collo sforzo di questi dolori di reni, si vede uscire qualche escrezione dalla Matrice che non era solita farsi vedere , all' ora è in gran pericolo di sconciarsi , e particolarmente se tali escrezioni son mischiate di sangue , perche è un segno indubitato, che la Matrice comincia ad aprirsi. Si trovano anche Donne , che ânno dolori di reni che non procedono dalla causa quì detta , mà che vengono da qualche colica nefretica , che non per questo lascia di metterla in pericolo , come la già detta ; perche questa provoca spesso vomiti , che per la lor violenza causano una tal commozione alla Matrice , ed una tal' agitazione di tutt' il corpo , che fanno venir' i dolori dal parto , come l'hò veduto succedere li 27. di Febraro 1673. alla Moglie d'un' Avvocato , che partorì in termine di sei mesi un figliuolo tutto putrefatto ; che una veemente colica nefretica le aveva fatto morire trè , ò quattro giorni prima nel Corpo. Che per ciò in tal caso bisogna ben' informarsi dalla Donna , come feci, per sapere , se ella , od il suo Padre, ò Madre erano soliti d'avere tal' infermità , come mi disse essere stata la Madre di questa Donna , ed esser morta con una pietra nelle reni ; Non deve di più mancarsi d'esaminar l'urina per vedere se tali dolori di reni procedono da simil' indisposizione, acciò che conoscendo la vera causa si possino apportavici convenevoli rimedij.

CAPITOLO XIV.

Del Dolor delle Mammelle

Subito , che la Donna hà concepito , non potendosi al solito , evacuarsi i Mestrui , perche le strade son serrate , sanguificandosi ogni giorno più ; è necessario , che consumandosene poco, ò nulla sul principio della gravidanza , per esser' il frutto anche piccolo ; i vasi che son troppo ripieni , trabocchino , come effettivamente fanno , sopra le parti , più disposte à riceverlo , come sono le glandolose, e prin-

cipalmente le Mammelle, che imbibendosene, e ricevendone in abbondanza, si riempono, e si gonfiano; che per ciò causa il dolore, che sentono, mentre son di fresco gravide, il che accade anche nel medemo modo à quelle, che ânno la soppressione delle lor purghe.

Sul principio bisogna il tutto abbandonare all' opera della Natura e deve avvertire di non causare alcuna contusione in quelle parti, che in tal tempo sono molto sensibili, come anche di non istringerle troppo, ò co' busti, ò con istecche, perche alla contusione succederebbe infiammazione, ed à questa una postema: Mà quando che nel terzo mese della gravidanza il sangue concorre là con troppo grand' abbondanza, deve più tosto evacuarsi dal braccio, che frastornarlo, e rispingerlo altrove co' rimedij ripercussivi, od astringenti, mentre che non si potrebbe mandar' in altro luogo, dove potesse far minor male, che in questa parte. Per il che preferirei più tosto, quando la Donna è pletorica, l'emissione del sangue dal braccio, che servirsi d'altro modo, acciò non si faccia alcun' infiammazione, dall' estensione che le causa l'abbondanza del sangue, di cui son ripiene per non farle sopragiungere gl' accidenti, de' quali parla *Ippocrate nell' Aforismo 40. del 5. libro. Quibus mulieribus in mammas sanguis colligitur, furorem significat.* Cioè, se il sangue si porta, e s'ammassa in abbondanza nelle mammelle, significa, che una tal Donna è in pericolo di diventar frenetica, e ciò per il dubbio, che vi è che si possà trasportare al cervello, il che potrà evitarsi per l'emission del sangue dal braccio, moderatamente fatta, come anche con una regola di vivere rinfrescativa, e mediocremente nutritiva, per diminuir la quantità, e temperar la qualità, osservando sopr' il tutto di conservarle il corpo lubrico.

CAPITOLO XV.

Della Difficoltà d'urinare, e di non poter ritener l'urina.

LA situazion della Vessica, che giusto è sopra la Matrice, ci fà ben conoscere perche le Donne gravide ânno qualche volta gran difficoltà d'urinare, ed anche la causa, perche alle volte non possono ritenere, l'urina, il che accade d'una, e l'altra maniera per la compressione, che la Matrice piena fà alla vessica col suo peso, e grossezza, e così impedisce, che non possà aver' una sufficiente estensione

sione per poter contenere gran quantità d'urina. Questo maggiormente accade, quando che il lor ventre è più grosso, e più vicino all' ora del parto, e così son' ubbligate tanto più sovente ad urinare, quanto che non possono ritenerla lungo tempo, per la causa già accennata.

Se la pesante carica della matrice viene à ben comprimere il fondo della vessica, la sforza ad urinare quasi ad ogni momento, mà per il contrario se il suo collo è compresso per l'abbassamento del proprio corpo della Matrice, come può accadere nel primo mese della gravidanza, à quelle, che son soggette alla sua discesa, in tal caso la vessica si riempe d'urina, e ritenendosi ivi, non può esser mandata fuori, che con difficoltà, e dolori, perche lo *sfincter*, per questa compressione non potendosi sì facilmente aprire, impedisce, che non possa l'urina uscir con facilità. Alcune volte anche l'urina per la sua acrimonia punzecchiando la vessica, l'ubbliga à gettarla fuori sovente, ed altre volte anche per il suo soverchio calore, causa infiammazione al suo collo, che perciò se ne fà la ritenzione. Accade anche questa ritenzione, perche qualche pietra si contiene nella vessica, all'ora sì che li dolori sono quasi intopportabili, e ben più pericolosi alla Donna gravida, che ad altra persona, perche la Matrice per la sua grossezza comprime la pietra verso il collo della vessica, che per ciò i dolori sono tanto più estremi, quanto che la pietra è più grossa, e di figura ineguale, e brozzolosa.

Accade anche alle volte, che la Matrice verso l'ultimo mese essendosi per la sua gran estensione, posta sopra del fondo della vessica, alla quale non permette liberamente l'estensione, la comprime in modo à basso, che le fà fare molte pieghe à traverso del collo, per il che qualche goccia d'urina, che non può affatto uscire restandovi doppo, che la Donna hà urinato, ne sente un' ardore non ordinario, che l'ubbliga ad urinar frequentemente con gran premiti, perche tali goccie d'urina pizzicano quelle parti colla loro acrimonia, che acquista per il soggiorno, che hà fatto in una di quelle pieghe, e causa un dolore sì grande, come ch'avesse un' ulcera nel collo della vessica. Il che accadde non molto tempo fà alla moglie d'un' Uficiale del Rè, che aveva sovente voglia d'urinare, e quasi perpetuamente avrebbe voluto farlo, il che le causava dolori tanto eccessivi, come che v'avesse una grossa pietra, overo, che tutt' il collo della sua vessica fosse ripieno d'ulcere, il che non procedeva da altra causa, che dalla già detta, e che sia vero, si vidde, che cessò subito doppo il parto.

E' di grand'importanza d'impedire questi gran sforzi, e sì frequen-

ti, che la Donna gravida fà per urinare, e di rimediare al possibile all' una, ed all' altra di queste indisposizioni, poiche sforzandosi giornalmente par gettarla fuori, la Matrice si rilassa, e qualche volta è sforzata (se non vi si rimedia) di partorire avanti al tempo. Al che converrà provedere coll' aver riguardo alle differenti cause del male; come se è pe'l peso della Matrice, che comprime la vessica, (come accade il più sovente) la Gravida potrà rimediarvi da se stessa, se quando che vuol' urinare, solleva colle due mani il fondo del suo ventre; e portarà una fascia ben larga per quest' effetto, che lo solleverà, ed impedità che non s'abbandoni tanto sopra la vessica, overo per far meglio potrà star' in letto. Se poi è l'acrimonia dell' urina, che causa l'infiammazione al suo collo, potrà sedarla con una regola di vivere rinfrescativa, non bevendo, che acqua cotta, e dando il bando assoluto al vino, ed ad ogni sorte di purga, perche portarebbe tutti gli ecrementi, e cattivi umori del capo alla parte afflitta, e col lor calore aumentarebbero maggiormente l'infiammazione: Potrà per ciò servirsi la sera, e le mattina di qualche emulsione composta di semi freddi, ò di siero, dove potrà mettere qualche cucchiaro di sciroppo violato, ò di Ninfea. Questo rimedio è unico per rifrescare le strade dell' urina, senza che sia pericolo di far' alcun pregiudizio ned alla Madre, ned al figliuolo. Se l'infiammazione, e l'acrimonia non cessassero per queste regole, bisognarà salassarla al braccio per evitar qualque accidente peggiore, che potrebbe arrivarle; E si potrà anche lavare l'entrata esteriore del collo della vessica col latte tepido, ò con qualche decozione d'erbe emollienti, e rinfrescative, come sono di foglie di malva, parietaria, e viole mammole con qualche poco di seme di lino, che renderà più facile la dilatazione del condotto dell' urina; potrà anche farvisi qualque ejezione, alla quale si potrà aggiungere un tantin d'oglio violato, od anche col solo latte tepido, e sopr' al tutto bisogna, che s'attenga dall' atto venereo.

Mà se non ostanti tali diligenze non potesse ned anche urinare, all' ora bisognarà ricorrere all' estremo rimedio, che è di fare uscir l'urina con un tasto sbucato, come è rappresentato nella tavola degli stromenti colla lettera M. il quale essendo unto d'oglio commune, ò d'amandole dolci, doppo d'aver alquanto sollevato, e spinto il ventre in sù, sarà delicatamente introdotto pe'l condotto dell' urina fino nel vacuo della vessica dove essendo giunto, uscirà subito, doppo di che caverà colla medema destrezza, che vi s'è posto: E se la si suppressione si reiterarà, si farà anche urinare nel medemo modo sintanto che tali accidenti si siano mitigati, doppo di che potrà urinar naturalmente. Si potrebbe anche alla fine, ed alla peggio servirsi

d'un

d'un bagno mezzo tepido, avvertendo bene di non conturbarla troppo con questo rimedio coll'astenersi del tutto da ogni cosa diuretica, perche son molto pericolose per le Donne gravide, provocando l'aborto. Se il male poi vien causato da qualche pietra, che essendo al collo della vessica, impedisce il corso dell'urina, si potrà spingere alquanto col medemo tasto se sia grossa; mà se fosse piccola bisognarebbe procurar di cavarla con uno stromento proporzionato à tal uso mettendo l'indice nellavagina per tenerla soggetta, ed impedir, che non rientri nella vessica, il che (come hò detto,) si farà alla piccola solamente; perche per tirar la grossà, bisogna in ogni modo aspettare, che abbia partorito, perche è meglio lasciarla in questo stato, che porre lei, ed il figliuolo in pericolo di vita, col venire al taglio.

CAPITOLO XVI.

Della Tosse, e difficoltà di respiro.

LE Donne, che portano troppo à basso i loro Parti, ânno ordinariamente la difficoltà d'urinare, di che abbiamo parlato nel capirolo precedente, mà quelle, che li portano più in alto, sono esenti da tali malatie, mà però sono più soggette alla tosse, ed alla difficoltà del respiro, più che l'altre.

Se la Tosse è violente, come qualche volta è sin' à segno di farla vomitare, è uno de' più pericolosi accidenti, che concorrino all'aborto; perche co' tali sforzi cercando li pulmoni di rigettare ciò che nuoce loro, si fà una compressione di tutti i muscoli della respirazione, che spingendo violentemente con tal'azione l'aria, che ivi è serrata, e della quale i polmoni son gonfij, spingono anche nel medemo tempo, e con subitanea violenza il diaframma à basso; e per conseguenza tutte le parti del fondo del ventre, e particolarmente la Matrice, che ne riceve una tal commozione, quando questo accidente continua molto, e con violenza; che alle volte la secondina viene à distaccarsi, e doppo non potendola più ritenere, è sforzata ad aprirsi prima del tempo per gettarla fuori, il che si fà sovente con una gran perdita di sangue, come spesse volte l'hò veduto, ed ultimamente alla Moglie d'un segretario del Rè, ed à quella d'un Chirurgo.

Proviene alle volte questa tosse dalle serosità acri, e mordaci, che distillano dal cervello sopra l'aspra Arteria, e pulmoni. Ed alle volte è causata da un sangue di simil natura, che viene da tutto il corpo

verso il petto doppo che son cessate le purghe; come anche per aver ricevuta un' aria fredda, che irrita queste parti, e le eccita ad un tal muoto. Mà oltre di questo, è anche accresciuta dalla compressione, che la Matrice causa al Diaframma, che non può aver' il suo libero muoto in quelle, che portano i figliuoli in alto, perche colla sua grande estensione fa salire quasi tutte le parti del fondo del ventre verso il petto, e principalmente lo stomaco, ed il fegato, che spinge verso il Diaframma, ed il qual vien compresso, come diciamo.

Potrà rimediarsi à tal' accidente con una buona regola di vivere che bisogna, che la Donna faccia, tendente à rinfrescarla, e se sono umori acri, che causano questa tosse; convien' evitar' ogni cosa salata, spezie, ed aromati. Non mangerà nè meno cose acide, od agre, come merangoli, limoncelli, granate, aceto, sugo d'agresta, ed altre cose simili, perche colla loro acrimonia eccitano maggiormente la tosse; potrà però mangiare cose lenitive, e che mantengono lubrico il petto, come sugo di liquerizia, zuccaro candito, siroppo violato, ò di mori; quali potrà mescolar' alquanto coll' acqua cotta fatta con prune Damaschine, uva passa, ed orzo mondo coll' aggiungervi sempre un poco di liquerizia. Non sarebbe anche male di divertir l'abbondanza degli umori, e tirarli à basso con qualche clistero. Se per tal modo di vivere la tosse non cessa, e se si vedono segni di ripienezza, in qualsivoglia tempo di gravidanza, bisognarà cavarle il sangue dal braccio; e benche nó si servi mai di questo rimedio sul principio, bisogna però servirsene in tal' occasione; perche la tosse continua è più pericolosa, che la moderata sagnia. Se la tosse proviene da freddo, deve star' in una camera ben chiusa, e metterà sulle spalle una buona servietta piegata à due, ò trè doppie; ò qualche pelle d'agnello, ò di Cigno, che la possa tener calda. Potrà usare nell' andar à letto un cucchiaro, ò due di siroppo di vin' abbrucciato, che è pettorale, ed atto à far' una buona digestione, se però sarà fatto nel modo seguente, Pigliate mezzo boccale di buon vino, due Dramme di buona cannella ratta in pezzetti, meza dozzina di garofani, con quattre uncie di zuccaro; mettete il tutto in una scudella d'argento, e fatela bollire à fuoco gagliardo sopra d'uno scaldavivande, e facendogli pigliar' il fuoco, e cuocendo il tutto fino alla consistenza di siroppo, del quale la Donna gravida deve servirsi un' ora e mezza doppo d'aver cenato alla leggiera, overo qualche cucchiaro di buon rossolio di Turino. Deve sempre osservarsi nella tosse da qual causa procedi, che sia sempre alla larga ne' suoi abiti, perche essendo stretta, la Matrice sarebbe più violentemente risospinta dagli sforzi della tosse; Che s'astenghi dal coito, quanto più le sarà possibile, fin tanto che la tosse le sia passata,

perche

perche tal' azione è totalmente contraria alle perſone, ch' ânno il petto debole, od ammalato: e come il dormire è molto atto per far ceſſar le fluſſioni, lo ſi procurerà con qualche giuleppe ſonnifero, ſenza però ſervirſi d'alcun rimedio ſtupefattivo, che ſarebbe molto pericoloſo per lei, ſe non foſſe in un' eſtrema neceſſità, come feci alla moglie di quel mio Parente, che aveva accidenti ſtraordinarij per la ſcivolata, che fece, come hò raccontato al capitolo 13, del preſente libro.

Si trovano Donne, che portano i lor figliuoli così in alto (particolarmente nella prima gravidanza, perche i ligami larghi, che ſoſtengono la Matrice, non ſi ſono ancora rilaſſati,) che s'immaginano d'averlo quaſi nel petto, per il che ânno una sì grand' oppreſſione, e difficoltà di reſpiro, che par loro d'affogarſi ſubito, che ânno qualche poco mangiato, caminato, ò ſalito ſolo ſino al primo appartamento; il che procede, che eſſendo la lor Mattice molto diſteſa, comprime lo ſtomaco, ed il fegato, che riſoſpinge in ſù il Diaframma, come hò detto, e non le permette un' intiera libertà di muoverſi, da che vien cauſata queſta difficoltà di reſpirare: ſovente anche i lor polmoni ſon tanto imbibiti, e ripieni di ſangue, che da tutto il corpo abbonda nella gravidanza, che non permette, che con gran difficoltà, libero il paſſo all' aria. Se la coſa proviene da queſto, reſpirano più facilmente doppo d'averle ſalaſſate dal braccio, per il che eſſendo li polmoni ſcaricati di tanta quantità di ſangue, ânno più facilità à muoverſi: mà però ſe queſta difficoltà di reſpirare procede dalla compreſſione, che la Matrice fà al Diaframma, riſoſpingendo le parti del fondo del ventre verſo di lui, in tal caſo il miglior rimedio ſi è che la Donna ſtia larga ne' proprij abiti, e che mangi più toſto poco, e ſpeſſo che di riempirſi lo ſtomaco tutto in una volta, perche ſarebbe maggiormente ſpinto verſo il diaframma, ed aumentarebbe l'accidente avvertendo di non mangiare alcuna vivanda viſchioſa, nè ventoſa, come ſono la maggior parte de' legumi; mà ſolo coſe, che ſon facili di digeſtione, e che mantenghino lubrico il corpo. Deve in tal tempo ſopr' al tutto fuggire la paura, e la malinconia, perche facendo queſte due paſſioni ritornare il ſangue al Cuore, ed alli polmoni in troppa gran quantità, la Donna, che già hà difficoltà di reſpiro, ed il petto ingombrato, correrebbe pericolo d'eſſerne ſuffocata; perche l'abbondanza di queſto ſangue riempiendo in un ſubito, ed oltre miſura li due ventricoli del Cuore, impedirebbe il ſuo muoto, ſenza del quale non ſi può vivere.

CAPITOLO XVII.

Dell' Enfiagione Varicosa, e del dolore delle Coscie, e gambe.

E' Facile per quegli, che sanno come si faccia la circolazion del sangue, di conoscere la causa, perche molte Donne gravide ânno le coscie, e le gombe gonfie, e dolorose, ed alle volte piene di varici in tutta la lor parte interna, il che impedisce loro non poco à caminare. Molti credono (il che pare in qualche modo verisimile,) che la Donna avendo più sangue di quello, che il fanciullo non n'hà bisogno pe'l suo nutrimento, l'abbondanza del quale non essendo secondo 'al solito purgata, la natura colla virtù espultrice, dalle parti superiori, ché sono ordinariamente più forti, lo manda alle inferiori, che sono le gambe, come più deboli, e più disposte per riceverlo per la lor situazione più bassa; chi l'esplica in questo modo, non dice del tutto male; mà mi pare, che la circolazione del sangue, ci faccia più facilmente conoscere, come ciò si faccia, senza aver bisogno di ricorrere à questa difficoltà espultrice.

Secondo me, la cosa si fà così, che secondo il muoto ordinario del sangue, le vene crurali, e le safene ricevono in se quello, che era stato portato all'estremità inferiori dalle arterie, e conducono poi lungo la gamba, e la coscia, salendo sempre verso il Cuore nelle iliache, che si gettano nella cava per risalire da esse al Cuore, e così sempre successivamẽte. Presuppoſto tutto questo (come nõ se ne deve dubitare, poiche è una verità fondata sopra l'esperienza,) quando la Donna è gravida, e particolarmente verso l'ultimo Mese, quando che la Matrice è tanto distesa, che occupa una gran parte del fondo del ventre, all' ora comprime le vene illiache per la sua grossezza, e però impedisce in tal modo, che il sangue possà aver' il suo corso, e muoto così libero, come era prima della gravidanza; il che le parti inferiori, che sono le safene, si gonfiano giusto come noi vediamo le vene del braccio enfiarsi verso la parte inferiore per la ligatura, che fà il Chirurgo nel cacciar sangue, overo per qualche forte compressione fatta nella parte superiore, perche venendo ad esser compresse queste vene il sangue si ferma, per non trovar' il passo così libero, come prima. Essendo dunque così compresse le vene illiache dalla Matrice, tutte quelle delle coscie, e gambe si gonfiano in tal modo, che regorgitando nella sostanza delle parti, ed in tutti i cinque tegumenti, che diventano tutti gonfij, ed anche queste

queſte vene, e trà le altre le ſafene ſi dilatano, e ſi fanno varicoſe, alla volta dalla parte interna ſuperiore delle coſcie, ſino all' eſtremità de' piedi, dove ſtando il ſangue ſenza poter' aver' il ſuo muoto circolare libero, s'altera, e ſi corrompe, il che cauſa gran dolori, ed enfiagioni per tutte le parti. Accade ciò molto più alle Donne ſanguigne, che caminano molto, ed ajutate dalla replezion delle vene, ſi fà la rottura delle valvule, che ſervivano à facilitar' il muoto del ſangue, come fanno i condotti d'una Pompa, che ritiene l'acqua, che vi ſi fà ſalire, doppo di che venendo il ſangue à ricaſcare, per non eſſer più ſoſtentato, cauſa colla propria abbondanza, e col ſoggiorno che vi fà, quella dilatazion di vene, che chiamiamo Varici.

Per porger' à ciò rimedio, ſe la Donna hà le ſue vene dilatate, ſolo quando ſarà gravida, ſi ligaranno queſte vene varicoſe con' faſcie larghe trè ò quattro dita, ſecondo la groſſezza della parte, cominciando la ligatura alla parte inferiore, e ſeguitando ſino alle varici, acciò che ſtringendo mediocremente le vene varicoſe, che ſon ſempre eſterne, ſi poſſà impedire loro con queſta compreſſione di dilatarſi d'avantaggio, e che il ſangue non poſſà eſſer corrotto dalla dimora, che vi farebbe. Il che eſſendo fatto, non laſcia per ciò d'avere il ſuo muoto circolare, perche la ſua maggior parte paſſa in tal caſo per i vaſi più internamente ſituati. In queſto ſtato biſognarà farla ſtar' in letto [ſe è poſſibile] perche in tal ſito, eſſendo il corpo ugualmente in ripoſo, la circolazione ſi fà con maggior facilità, ed il ſangue non è impedito d'andare al Cuore da queſte vene, come quando biſogna, che rimonti, mentre che la donna è in piedi; che perciò ſi vede, che la ſera hà ſempre le gambe più gonfie della mattina: E ſe ſi vedeſſero nel reſto del corpo ſegni di ripienezza, ed abbondanza di ſangue, potrà ſalaſſarſi dal braccio, ſenza alcun pericolo; mà non già far' alcuna apertura delle varici, come potrebbe farſi, ſe non foſſe gravida, perche queſt' evacuazione ſarebbe, come un' emiſſion di ſangue dal piede, che è proibita in tutt' il tempo della gravidanza, ſe non foſſe in una grandiſſima neceſſità, e col conſeglio d'un prudente, ed eſperto Medico.

Vi ſono altre Donne, alle quali ſi gonfiano le gambe ſolo per la lor troppo debolezza, e non per la cauſa ſopradetta, e che ſono così gonfie, che mettendovi un dito vi reſta la foſsa per qualche tempo, il che ſi fà, perche ſon deſtituite di calor naturale, tanto che poſſà concocere tutto il nutrimento, che loro vien mandato, e per ſcacciar le ſuperfluità, che per queſto mezzo reſtano in non poca quantità, che li rendono così Edemattoſe. Per queſta ſorte d'enfiagione, ſi ſervirà d'una ſorte di liſciva fatta con cenere di ſarmenti, colla decozion di Camomilla, mellilotto, e lavanda, doppo di che ſi ſtufaranno con vino aromatico,

dove si bagneranno le fascie, colle quali si dovranno fasciare, e mutarle due, ò trè volte il giorno per fortificarle. Questo vino deve farsi con rosmarino, lauro, timo, magiorana, salvia, e lavanda di ciascun un manipulo, rose rosse mezzo pugno, balaustri, ed alume di ciascheduno un' oncia, facendo bollire il tutto in trè boccali di buon vin gagliardo rosso, sin che sia consumato un terzo, doppo si colarà per servisene ne' bisogni, come abbiamo detto. Mà come che la gravidanza causa alle volte questa enfiagione, così cessano subito che la Donna avrà partorito, perche in tal tempo si purga di tutti i cattivi umori del corpo; ogni volta che ne facci una buon' evacuazione; perche se non seconda bene, come spesso accade, si farebbe subito un rifluso di tutti questi umori nella Matrice, che non essendo evacuati, le causarebbero un' infiammazione, che porrebbe la Donna in un gran pericolo di vita.

CAPITOLO XVIII.

Dell' Emorroidi.

IL sangue mestruale, ch' era solito esser ogni mese purgato, ammassandosi in grand' abbondanza sulla Matrice, che non gli può permettere il passaggio ordinario all' evacuazione, perche è perfettamente serrata in tutt' il tempo della gravidanza, è costretto d'uscir per il corpo, mà particolarmente sulle parti vicine alla Matrice, il che cagiona à molte donne l'Emorroidi, tanto interne, come esterne. Possono averle tanto in tal tempo come in altri; mà perche il nostro fine è di parlar delle malatie delle Donne gravide diciamo che.

L'Emorroidi sono infiammazioni dolorose, cagionate da un fluso d'umori all' estremità delle vene, e dell' arterie Emorrodiali, che son causate nella Donna gravida dall' abbondanza del sangue, che si getta in queste parti, procedendo, come hò detto, di ciò, che il corpo in tal tempo non è purgato dalle sue superfluità, come prima era solito, provengono anche alle Donne gravide per gli sforzi, che fanno, mentre che sono stitiche di corpo, come ordinariamente accade loro, perche essendo la Matrice situata sull' intestino retto, impedisce, che gli escrementi possino facilmente per esso passare, che per ciò i Vasi vicini per tali premiti essendo spremuti, li fanno gonfiare, e far sacco nelle loro estremità, si che per la dimora, che vi fà il sangue, succede quell' infiammazion dolorosa, che chiamamo Emorroidi. Alcune sono interne, altre piccole, e senza, ò poco dolore, ed altre molto grosse, e dolorose. Il che basta sapere per la lor diferente generalità, senza fermarci ad altre cose più particolari, che ricercarebbero una più ampla esplicazione.

Le

Se sono piccole, e senza dolore, tanto le interne, come l'esterne basterà impedirle, che non creschino d'avantaggio, il che faràssi co' rimedij, che impediscono, e divertiscono la flussione di quelle parti. Mà è necessario più tosto rimediare alle grosse, è che causano dolore, col mitigarlo, perche mentre egli dura più, la flussione s'aumenta. Però se la Donna hà segni di replezione, bisognarà tirarle una volta il sangue dal braccio, ed anche due, se ne fosse bisogno per divertire gli umori, ed evacuar'il superfluo. La sua regola di vivere sarà di cose umide, e rifrescative, non serviràssi ne gl' alimenti di cose aromatiche, fuggirà il coito, perche coll'agitazione di tal'azione essendo il sangue riscaldato, è più atto in tal tempo à cascare sopra la parte offesa, che è vicina alla Matrice: Se poi i grossi escrementi ritenuti nell' intestino retto fossero causa dell' Emorroidi, e che avesse il corpo costipato, come succede spesso à molte, che staranno una settimana intiera senza poter' andare alla seggetta, le si darà un clisterio emolliente composto di decozion di malva, malvavischio, parietaria, viole mammole, e seme di lino, con un poco di miel violato, dove si mescolarà un poco d'oglio d'amandole dolci, ò di butiro fresco, avvertendo di non mettervi cosa, che possa esser mordace, perche il male più tosto s'aumentarebbe, particolarmente, quando fossero interne; all' ora, acciò possa più facilmente ricevere il clisterio, deve mettersi sulla punta della seringa un tantino di budello di pollastro per vestirlo al di fuori, acciò possa esser introdotta con minor dolore. Doppo di che starà bene à regola, e mangerà cose rinfrescative, stando in letto, sinche la violenza della flussione si sia mitigata, e si lavaranno l'Emorroidi con latte di Vacca, ò con fomentazione fatta di decozion di malvavischio, brodo bianco, e seme di lino. Per mitigar poi il dolore, trovarà sollievo dall' oglio d'amandole dolci, di papavero, e ninfea sbattuti, e ben mescolati insieme con un rosso d'uovo crudo in un mortaro di piombo; e se l'infiammazione è grande, l'ungerà con unguenti di cera di Galeno, e di Populeon ben mescolati con ugual porzione.

Doppo questa regola di vivere, il salasso, ed applicazione di questi rimedij rifrescativi, ed emollienti [perche in tal caso non deve servirsi d'alcun rimedio repercussivo, per non far rientrare il sangue impuro] se non si sgonfiaranno, sarà bene applicarle qualche sanguisuga, che potrà evacuar' il sangue, overo s'apriranno colla lancetta, avvertendo d'aprir quelle, nelle quali si sente qualche tenerezza, e come una specie d'inondazione. Mà le mignatte devono attaccarsi à quelle, che son duretre, e come carnose, perche non causano tanto dolore, come fà l'incision della lancetta.

Benche col mezzo dell' Emorroidi si faccia in qualche uomo un' eva-

cuazione, che s'avvicina alla naturale, mentre che ricevono non poco sollievo quando mediocremente scolano, per essersi la natura assuefatta à questo, tutta via non è così per le Donne; perche l'evacuazione, che si fà agli uomini dall' Emorroidi, deve alle Donne farsi dalla Matrice, quando che non son gravide; mà mentre che è gravida, si può fare in qualche modo per quelle parti [se la Donna è pletorica] e supplire al difetto della naturale; perche, mentre l'Emorroidi fruttano moderatamente, e senza dolore, potrà in qualche modo essere alleggerita; mà se fruttassero abbondantemente sarebbe pericolo, che la Madre, ed il figliuolo non ne fossero indeboliti: Che però per evitar tal' accidenti, bisognarebbe servirsi di fomenti astringenti con decozion di balaustri, scorze di granate, e rose rosse, fatta coll' acqua di fucina, col mettervi alquanto d'alume; Overo un' impiastro fatto con Bolarmeno, sangue di Drago, e terra sigillata, con bianco d'uovo. Bisognarebbe anche divertir' il sangue da quella parte col salasso del braccio, ò con ventose secche, applicate sulle reni, ed altri rimedij proporzionati alla causa, e tali che dagli accidenti sarebbero richiesti.

CAPITOLO XIX.

Dell' uscita delle Donne Gravide.

L'Uscita, ò flusso di corpo è una frequente ejezione dal cesso degli escrementi, che sono negl' intestini contenuti. Se ne contano ordinariamente di trè specie. La prima si chiama *Lienteria*, ed è quella, quando che lo stomaco, e gl' intestini non avendo digerito le vivande che avevano ricevute le rendono quasi del tutto crude. La seconda, che si chiama *Diarrea* è quando si rendono solo gli umori, e gli escrementi, che contengono. E la terza chiamata *Disenteria*, colla quale cogli umori, e gli escrementi la persona ammalata, getta anche il sangue co' gran dolori causati dall' alterazion degl' Intestini.

L'uscita dunque della Donna gravida, di che specie si sia, se è immoderata la pone in pericolo d'abortare, particolarmente se dura qualche tempo. Così ci testifica *Ippocrate nell' Aforismo 34. del 5. lib.* dove dice *Mulieri in utero gerenti si alvus plurimum profluat, periculum est ne abortiat.* Se il flusso è *lienterico*, non concocendo lo stomaco gli alimenti ricevuti, e passandoli incontinente senza convertirli in *Chile*, del quale sene dovrebbe formar' il sangue per nutrimento della Madre, e figliuolo, è impossibile, che l'una, e l'altro non ne sentino gli effetti, mentre manca il nutrimento. Se è *Diarretico*, e che molto continui, causerà il medemo effetto, perche si fà una gran dissipazion di spiriti coll'

coll' evacuazion degli umori: Mà il pericolo è maggiore, quando il flusso è *Disenterico*, mentre che in tal casa la Donna sopporta gran dolori, e convultion d'intestini, causati dalla lor' ulcerazione, che ad ogni momento eccitandosi per i continui premiti, per liberarsi dagli umori acri, e biliosi, de' quali son ripieni; il che dà continue scosse, ed emozioni alla Matrice, che è situata sopra l'intestino retto, ed anche al figliuolo che contiene, e per la compressione, che i muscoli del ventre fanno d'ogni parte, e quella del Diaframma, che è rispinto dalli sforzi, che fà per andare alla Seggetta con pena, è sforzato per simili violenze d'uscire prima del tempo; il che accade tanto più presto, quanto che li premiti sono maggiori, e più frequenti come osserva il medemo *Ippocrate nell' Aforisino 27. del 7. libro. Mulieri utero gerenti, si tenio supervenerit, facit abortum.* Se accade, dice egli che la Donna gravida abbia il Tenesmo, la farà abortare. Il tenesmo è una gran passione dell' intestino retto, che gli fà far sforzi molto violenti per l'evacuazione degli escrementi, senza gettar altra cosa, che qualche umor bilioso, mischiato col sangue, da' quali è continuamente molestato. Quando queste sorte di flussi vengono alla Donna gravida, sono ordinariamente, perche la digestione dello stomaco s'è indebolita per l'alimento di cattiva sostanza, che le voglie, ed appetiti stravaganti le fanno mangiare, per l'uso continuo de' quali essendo alla fine debilitato, li lascia senza digerirli, overo se restano in esso si convertono in un *Chile* corrotto, che essendo sceso negl' intestini; l'eccita, colla sua acrimonia à gettarlo fuori sovente.

Benche il flusso, di qual natura che si sia, esponghi la Donna in pericolo, come hà detto *Ipocrate*; Nulla dimeno hò veduto Donne gravide, che l'ânno avuto senza sconciarsi due, ò trè mesi, e restar sane subito doppo il lor parto; come anche dice Ippocrate, che accadde alla Moglie *d'Epicarmo* della qual parla *neb.5. e 7. lib. delle Malatie. Schenckio al 4. lib. delle sue* Osservazioni porta un caso d'una Donna, che ebbe una Disenteria con una raschiatura di budella per quattro mesi continui, e che non essendovi stato modo di impedirla per rimedio, che se le facesse; cessò nell' istante, che partorì d'un figliuolo, che si portava anche bene: Mà tali esempij non impediscono, che queste malatie non mettino ordinariamente, come abbiamo detto, la Donna in pericolo d'abortare, ed anche alle volte della vita se non cessa subito doppo il parto, come hò veduto nella Moglie d'un' Avvocato, che abortò nel sesto mese per un flusso disenterico, che ebbe per lo spazio di due mesi, e mezzo, e che anche continuò doppo il suo parto, che la fece morire nel decimo giorno. E così ben dice *Ippocrate*

al 2. lib. 2. delle Predizioni, che la Donna, che averà la Disenteria, deve scapparla, la malatia deve cessare il medemo giorno del suo parto, ò poco tempo doppo, come accadde alla Moglie di quell' Epicarmo, il che non fù così alla moglie di quell' Avvocato, che le causò la Morte.

Per procedere sicuro alla guarigione di questi differenti flussi [a' quali bisogna rimediare à buon' ora] dovrà esaminarsi di qual natura siano se è un flusso *Lienterico* venuto, come arriva per l'ordinario doppo i vomiti, che ânno debilitato lo stomaco, e rilassato le Membrane, non ânno più forza d'espellere l'alimento in alto, lo rigetta da basso così inconcotto. Deve in tal caso astenersi da tutti i suoi appetiti stravaganti, e mangerà cose di buon' alimento, e facil digestione, e poco per volta, acciò lo stomaco lo possà più facilmente concocere, e digerire, beverà un poco di vino rosso, temperato con acqua ferrata in cambio d'acqua cotta, che in questo caso le sarebbe nociva, se però non avesse febre gagliarda, perche se non fosse, che leggiera l'uso del vino temperato nel modo sudetto deve preferirsele, mentre che tal febre lenta non è sintomatica, per esser mantenuta da quella debolezza di stommaco, la quale cessarà subito, che questo sarà fortificato; al che giovarà molto, se la Donna prima e doppo pasto, si servirà di qualche confortativo, come d'un cucchiaro, ò due di vin brugiato, che abbiamo detto parlando della Tosse al cap. xv. de questo libro; overo un poco di buon' *Ipocras*, ò vin di Spagna naturale, e dell' uno, ò dell' altro secondo il proprio gusto. Non sarebbe anche male, che pigliasse un poco di conserva di rose, ò qualche poco di buona cotognata prima del pasto; portarà una pello d'Agnello, ò di Cigno, ò di vulturno sullo stomaco, per conservarlo, ed aumentar' il calor naturale, che per la digestione è necessarijssimo, avvertendo molto bene di non darle alcun medicamento purgativo, quando che il flusso non procede, che da questa debolezza, perche altrimente facendo s'accrescerebbe.

Quando che il flusso è *Diarretico*, e che negli escrementi non vi è altro ch' un' umor superfluo, che la natura espelle che non continua molto tempo, à poco à poco, e che non le dia molto fastidio, nè la ponghi in pericolo; si deve lasciar, che la Natura da se stessa faccia questa operazione senza impedirla, però sul principio, contentandosi in tal caso che l'evacuazione sia moderata, senza volerla fermare. Mà se dura più di 4. ò cinque giorni in tal caso è segno, che vi sono cattivi umori incollati ed attaccati alla parete interiore degl' intestini, che li forzano colla loro acrimonia à volerli rigettare, quali è necessario risolvere con qualche medicamento purgativo, che li

poſſi ſcacciare, ed evacuare, doppo di che il fluſſo ſenza dubbio ceſſerà, il che potrà farſi con un poco d'infuſion di ſenna, e di reubarbaro, con ſiroppo di cicoria, e pigliando un' oncia di Catolicon con reubarbaro. Che ſe non oſtante la purga fatta à tempo, ed à propoſito, con una buona regola di vivere, il fluſſo continua, e ſi converte in *Diſenteria* evacuando ſpeſſo ſangue co' dolori, e premiti, all' ora sì che è in gran pericolo d'abortare, il che procurarà d'evitarſi [ſe ſi può] doppo d'aver purgati i cattivi umori colla medicina ſopradetta, ed impedendo colla buona regola, che non ſe ne generino altri, per il qual' effetto pigliarà brodi di vitella, e di galline, dove farà cuocere erbe rinfreſcative per temperar l'acrimonia di queſt' umori riſcaldati; le ſi darà mineſtre di ſemmolella con qualche roſſo d'uovo ſtemperatori dentro, avvertendo di farla ben cuocere, perche ſimil' alimento, leniſce, e mollifica al di dentro tutti gl' inteſtini. Beverà acqua ferrata, con un tantino di vino, ſe non vi ſarà febre, in qual caſo vi metta un poco di ſiroppo di cotogni, ò di granati: potrà anche mangiare cotognata, e conſerva di roſe, od altre coſe reſtringenti, e confortative, ogni volta che il corpo ſia ſtato prima purgato; e perche queſti fluſſi apportano anche ſeco gran dolori à tutti gl' inteſtini, e particolarmente al retto, perche tutti li cattivi umori ſi gettano ſopra di lui, l'irritano non poco, e gli cauſa continui premiti, biſognar à trovar' il modo di mitigarlo, per impedire l'aborto; il che potrà farſi co' cliſteri fatti con brodo di teſta di vitella, ò di caſtrato ben cotta, con meſcolarvi due oncie di oglio violato, overo latte graſſo, e freſco, dove ſaranno ſtati ſbattuti, e ben meſcolati due roſſi d'uovo freſchi. Doppo queſto cliſterio lenitivo e nutritivo, ſecondo che ſi giudicherà neceſſario, e che l'ammalata terrà più che potrà, afin di mitigar meglio i ſuoi dolori, le ſi darà un'altro eſterſivo fatto colla decozion di malva, malvaviſchio, e miel roſato, doppo di che le ſene daranno altri aſtringenti, tra' quali non deve meſcolarſi ned oglio, nè miele, perche ſon laſſativi, e non aſtringenti, ſi cominciarà dal più debole fatto d'acqua roſa, lattuca, e piantagine, e doppo alli più potenti compoſti di decozione di foglie, e radici di piantagine, brodo bianco, coda di cavallo, roſe roſſe, e ſcorze di granato, che ſi farà il tutto bollire in acqua di fucina, alla quale vi s'aggiungerà terra ſigillata, e ſangue di Drago, di ciaſcuno due dramme, ſi potrà anche fomentar la ſeggetta: Mà biſogna ſopr' al tutto avvertire à non venire à tali aſtringenti prima d'averla ben purgata, co' rimedij accennati, per non ſerrare [come ſi ſuol dire] il Lupo nell' ovile; e che volendo impedire, che non ſegna l'aborto

non si causasse la morte alla Madre, ed al figliuolo per concomitanza col ritener dentro quantità di cattivi umori, quali la natura aveva intenzione d'espelliere. Il che potrà evitarsi, se si farà quanto s'è detto.

CAPITOLO XX.

Del flusso Mestruale, che viene alle volte alle Donne gravide.

Ipocrate nell' *Aforismo 60. del 5. lib.* dice *Si mulieri utero gerenti purgationes eant, impossibile est fœtum esse sanum.* Se la Donna gravida averà li Mestrui, è impossibile, ch' il feto possa esser sano. Quest' aforismo non deve esplicarsi, come suona, mà deve intendersi di quelle, le quali l'ânno in grand' abbondanza; perche secondo la regola più generale, e più naturale la Donna gravida non deve esser soggetta a' Mestrui, perche il lor' ordinario passo è serrato, ed anche, perche questo sangue deve impiegarsi per nutrimento del figliuolo, che non potrebbe godere, se venisse ad uscir fuori, e per ciò restarebbe notabilmente debilitato: Tutta via si trovano Donne, bénche gravide, che non lasciano d'aver' i loro Ordinarij sino al quarto, e quinto mese, che è il tempo, nel quale venendo ad esser' il figliuolo più grande, tira à se una buóna quantità di sangue per suo nutrimento, è ben vero però che le ne può avanzare qualche porzione, come faceva sul principio, che la sua Madre era gravida. Conosco una Donna, che hà quatro, ò cinque figli vivi, che in tutte le sue gravidanze hà avuto i suoi Mestrui regolari di mese, in mese come prima della sua gravidanza (solo qualche poco di meno) sino al sesto mese, nel quel tempo solo le cessavano, non ostante però hà sempre partorito à tempo. Ne hò conosciuto un' altra, che non credendo esser gravida, perche aveva le sue purghe ordinarie, e sentendo qualche incommodo della gravidanza, credeva, che fosse qualch' altra malatia, e fece tanto, che il suo Medico consentì di purgarla, e salasarla più d'una volta, il che facendo veramente ne guarì, mà fù doppo d'aver' abortato d'un fanciullo di trè mesi. Tal' evacuazione accade ordinariamente alle Donne, che sono molto sanguigne, e pituitose, che facendo gran quantità di sangue, e più di quello, che non può consumare il figliuolo, che porta, per suo nutrimento sul principio

pio della gravidanza, se ne scarica anche à suo tempo di quella quantità superflua, il che fanno più, ò meno, secondo la lor disposizion naturale, non dal fondo della Matrice, come faceva, mentre non era gravida, perche questo passo è serrato dalla secondina, che ivi è attaccata, e che la Matrice all' ora è esattamente serrata, mà da due rami, che la provida, e diligente natura hà preparati, non solo per la conservazione, dell' individuo, mà della specie, per tal' effetto, provenienti da' vasi spermatici, che oltre di quello, che danno a' testicoli, ed all' altre parti, prima di giungere alla Matrice, si dividono da ciascuna parte in due rami molto apparenti, uno de' quali và al fondo della Matrice, (per dove passano i Mestrui, quando non è gravida) e l'altro non entrando, passa lungo al di lei corpo, e si termina d'una parte del suo collo, per il quale passano i Mestrui, mentre è gravida, se però la Donna è pletorica: il che anche fassi da qualche altro ramo, che nascendo da' vasi *Ipogastrici* vengono à terminarsi nel medemo luogo.

Quando che la Donna gravida getta il sangue da basso bisogna ben' osservare da che parte esce, e come, se son Mestrui ordinarij ò se non sono una vera parte di sangue. Se sono, dico, Mestrui ordinarij, verrà periodicamente à tempi determinati, e fluirà à poco à poco dal collo della Matrice, e non dal fondo; il che potrà facilmente conoscersi, se toccando col dito si trova il suo orificio interno esattamente serrato, il che non sarebbe così, se il sangue venisse dal fondo, come anche se esce senza dolore alcuno, ed in poca quantità, tutte le quali circostanze non accadendo alla perdita del sangue, mà molto differenti, come faremo vedere nel capitolo seguente. Deve anche ben' esaminarsi, se tal flusso viene dalla sola superfluità, ò dall' acrimonia del sangue, ò dalla debolezza de' vasi, che lo contengono, per poter apportarvi i necessarij rimedij. Se procede dall' abbondanza del sangue, che non può esser consumato dalla picciolezza del figliuolo nel primo mese, non solo sarà nocivo, mà molto utile all' una, ed all' altro, se però sarà moderato, perche se non fosse la Matrice allegerita di questo sangue superfluo, il frutto, che anche è piccolo, ne sarebbe affogato, ed annegato. Se poi venisse indebitamente ad esser ritenuto da qualch' altra causa, bisognarebbe salassarla, per supplire al difetto dell' evacuazione naturale. Mà se non si vedesse alcun segno, nè d'abbondanza, nè di ripienezza nel corpo della Donna, e che prima della gravidanza aveva i suoi Mestrui in poca quantità, che non però lascia d'averli

nella gravidanza, è segno, che questo flusso di sangue procede da calore, e dall' acrimonia del sangue, ò dalla debolezza de' vasi destinati per contenerlo. Di tal sorte di Donne hà preteso parlar Ipocrate nell' aforismo 60. addotto poco fà, il figlio delle quali non può esser mai sano, se ânno i lor Mestrui, mentre che son gravide, perche non resta loro tanto sangue nè per loro, nè per il nutrimento del loro frutto, il che le pone in non poco pericolo d'abortare, perche come si dice per proverbio, che la fame fà uscir' il lupo dalla Tana; così appunto la mancanza di nutrimento sforza quel povero prigioniero ad uscir prima del tempo dal suo carcere.

Per impedire, che tal flusso non produchi sì funesto accidente, dovrà la Donna star riposata in letto, astenersi di tutto ciò che potrà riscaldarle il sangue, fuggir la collera trà tutte l'altre passioni, aver' una rogola di vivere confortativa, e rinfrescativa, mangiando cose, che generino buon sangue, e spesso, à che sono buoni i consumati fatti di galline, buon castrato, lombi, e gambe di vitella, co' quali farà cuocere erbe rinfrescative, come portulaca, lattuca &c. Uovi freschi, gelarina, minestra di riso, e d'orzo mundo, fatte co' detti consumati; Beverà acqua ferrata, dove mescolerà un poco di siropo di cotogni: deve assolutamente astenersi dal coito, perche riscaldando il sangue, l'eccita ad uscir con maggior facilità, oltre di che la medema azione non può produrre altro, che male. Se ciò non ostante, seguitarà, alcuni vogliono, che le sia applicata una gran ventosa sopra le Mammelle per causare una revulsion di sangue, e divertirlo altrove, il che hà detto *Ippocrate nell' Aforismo* 50. *del quinto libro. Mulieri si velis Menstrua sistere, cucurbitulam quam maximam ad mammas appone.* Mà benche ciò non faccia grand' effetto, non dovrà però tralasciarsi, per far vedere all'ammalata, che non tralascia cosa alcuna per ajutarla à guarire. Sarei di pensiere di far più tosto questa revulusion di sangue col salassarla del braccio, se però le forze lo permettessero; mà come che il figliuolo vien molto debilitato in questa evacuazione, potrà fortificarsi mettendo sul ventre della Madre, e sulla Matrice una pezza bagnata di buon vin caldo, dove prima sarà bollito un granato con tutta la scorza, rose rosse, ed un tantino di cannella; mà però il meglior segreto di fargli pigliar forza, è di rettificare il sangue della Madre, ed impedirne l'evacuazione.

CAPI-

CAPITOLO XXI.

Della Perdita di sangue.

V'E' differenza trà il flusso mestruale, di ch' hò parlato nel precedente Capitolo, che accade alle volte alla Donna, benche gravida, dà questa perdita di sangue, della quale parliamo adesso: Poiche, come hò detto, il flusso Mestruale vien periodicamente in determinato tempo senza dolore, uscendo à poco à poco dal collo della Matrice, mentre non è gravida, e doppo cessà affatto; mà al contrario questo perdita di sangue vien dal fondo della Matrice con dolore, ed accade all'improviso, ed il sangue esce in grand'abbondanza, e continua ad uscire senza interrozione, se non per qualche pezzo, che si congela, pare che alcune volte tal'accidente si diminuischì, otturando per qualche tempo il luogo per dove esce; mà però poco doppo comincia più forte che mai, e così s'accelera la morte alla Madre, ed al figliuolo nel medemo tempo, se non vi si porge un pronto rimedio, facendola portorire nella maniera seguente.

Quando che questa perdita di sangue viene nel primo Mese della gravidanza, è ordinariamente causato da qualche falso germe, del quale la Matrice procura di liberarsi, perche negli sforzi, che fà, s'apre qualche vaso del suo fondo, dal quale non cessà d'uscir' il sangue, sin tanto che' abbia gettato il corpo estraneo, che nella sua capacità si contiene, e tanto più questo sangue scola con maggiore abbondanza, quanto che è più sottile, e più riscaldato. Mà quando poi questa perdita di sangue viene nella vera gravidanza, in qual tempo che sia, viene anche dall'apertura de' vasi del fondo della Matrice causata da qualche colpo, cascata, od altro accidente; mà particolarmente da ciò, che la secondina in tal'occasione venendosi, od in parte, ò del tutto, à separare da essà, (cioè dalla parte interna del fondo della Matrice) alla quale deve esser' attaccata per ricever' il sangue della Madre, destinato al nutrimento del figliuolo) per un tale staccamento, dico, si lasciano aperti tutti gl' orificij de' vasi, a' quali era unita, che per ciò si fà un continuo flusso di sangue, che non cessà punto, sin tanto che la Donna non abbia partorito, perche essendo una volta staccata la secondina, benche non fosse, che in una sola parte, non s'unisce mai più colla Matrice, la quale venendosi più tosto à comprimere, ed à serrarsi, e come entrando in se

ſteſſa (il che ſi fà incontinente doppo il parto) ottura, e ſerra colla contrazione della propria ſoſtanza l'aperture di queſti vaſi, che per ciò ceſſa affatto tal perdita di ſangue, che continuarebbe per ſempre, mentre che la Matrice foſſe nell'eſtenſione, che le vien cauſata, ò dal figliuolo, ò da altra coſa, che poſſa in eſſa eſser contenuta, e quando poi è vuota ſi riſerra, come abbiamo detto, il che ſi fà giuſto, come vediamo in una ſponga, li pori della quale, ò pertugi, che ſon molto larghi, quando è enfiata, venendo à ſparire, e riſerrarſi colla propria ſoſtanza, ſe la ſerriamo, e comprimiamo; così appunto ſi fà nella Matrice, la quale nella gravidanza eſsendo diventata, come ſpongoſa, il luogo, dove era attaccata la ſecondina ſi riſtringe e con tal reſtrizione viene à ſerrare gli orificij de' vaſi, che erano aperti colla diſtenſione, che aveva per tener nella ſua capacità il feto.

Benche abbia detto, che per le ragioni apportate ſia neceſsario far partorire la Donna in tal caſo, per far ceſsare queſta perdita di ſangue, non intendo però che ſul principio ſi pigli queſt' eſpediente; perche ſi vedono alle volte ceſsare, quando ſono di poca conſiderazione, ſolo col ripoſo del letto, col ſalaſso del braccio, e coll' uſo de' rimedij ſpecificati nel capitolo precedente: e che alle volte può eſser' un fluſso ordinario, e meſtruale. Se il ſangue dunque non eſce, che in piccola quantità, e che l'evacuazione duri poco, biſogna in tal caſo laſciar' il parto all' opera della natura, ogni volta che la Donna abbia forze ſufficienti, e che non ſia concomitato da altro cattivo accidente. Mà quando eſce in tanta grand' abbondanza, che caſcaſse nelle convulſioni, e nelle ſincopi, in tal caſo non deve più differirſi l'operazione, ed è aſſolutamente neceſsario di farla partorire, ò che ſia in tempo, ò nò; ò che abbia i dolori di parto, ò che non li abbia; perche non v'è altro modo, col quale ſi poſsa ſalvar la vita, ed à lei ed al ſuo figliuolo. *Extremam fundet cum ſanguine vocem.* Getterà, ſe non vi ſi rimedia ſubito, getterà, dico, col ſangue l'ultimo ſoſpiro. *Ne hà Ippocrate* riconoſciuto il pericolo *nell' aforiſmo* 16. *del* 5. *libro*, ove dice. *In fluxu muliebri, ſi convulſio, & animi defectus advenerit, malum.* Cioè ſe al fluſso del ſangue della donna ſuccede la convulſione, ed il deliquio, è un cattivo ſegno.

Non biſogna in tal' occaſione aſpettare per farla partorire, che abbia i dolori del parto; perche, benche l'abbia ſul principio avuti, nulla dimeno non ſono più di tal natura, quando che la perdita del ſangue hà cauſato convulſioni; e ſincopi, e non biſogna differir l'operazione, ed aſpettare, che la Matrice ſia del tutto aperta, perche queſta effuſion

sion di sangue inumidendola, la dilata più che, se avesse i dolori: il che farassi facendo metterla nel sito, che diremo parlando del Parto, doppo di che avendo la mano unta d'oglio, ò di butiro fresco' introdurrà li diti uniti insieme dentro della Matrice, ed allargandoli, quando che saranno entrati, verrà anche à dilatarla à poco à poco, e senza alcuna violenza, se è possibile; il che essendo così fatto, ed avendo del tutto la mano dentro, se riconosce, che le membrane delle acque non sono per anche rotte, non farà alcuna difficoltà di romperle, quando anche fosse dalla parte della testa (se però non fosse troppo vicina all' uscita) perche bisogna in tal' occasione andar cercando li piedi per tirarli, osservando tutte le circostanze, che diremo al capitolo decimo quarto del secondo libro, parlando del parto, al quale vengono prima li piedi, perche con essi vi è maggior presa, e più facilità, che colla testa, od altre parti. Che per ciò se non si presentano all' uscita subito, bisognarà cercarli, il che farà più facilmente in tal tempo, che in ogn' altro, perche il sangue, che esce in abbondanza dalla Matrice, la fà così scivolante col suo umido che non sarà difficile rivoltarlo, per poterlo pigliar per i piedi, come dicevamo, doppo di che liberarà la Madre della secondina, che in tal caso è sempre poco attaccata, avvertendo bene à non lasciarvi alcun pezzo di sangue quagliato, perche sarebbe bastante à far continuare il flusso; il che fatto, vedrà, che à poco à poco cesarà, tanto quello, come gli altri accidenti, se però non si sia troppo tardato ad aver fatta l'operazione.

Molte Donne son morte co' suoi figli per non aver' usato le diligenze sudette in un caso tanto pericoloso, e molt' altre ânno evitato la morte, che prima stimavano certa, per essere state soccorse in tempo, ed anche molti figlinoli ânno ricevuto il Santo Battesimo, che senza tal diligenza l'averebbero perso. *Guglielmò nel 13. cap. del 2. libro del suo Parto felice*, racconta sei, ò sette casi, che fanno fede di quanto dico, in una gran parte de' quali, le Madre ed i figli furono sanguinolenti vittime della Morte, per non esser stare ned à tempo, ned in tal modo soccorse, il che altre evitarono per aver fatte tutte le cose à tempo, ed à luogo, Mà per confermar via più la cosa colle mie proprie esperienze, ne dirò solo una trà le altre, che è notabilissima, la memoria del la quale m'è tanto dolorosa, che l'inchiostro che adesso spargo sù questa carta per farla conoscere al Mondo, acciò ogn' uno ne possa far profitto, mi par che sia sangue, poiche in tal lagrimevole occasione, viddi con mio gran dolore spanderne una gran parte del mio, ò per dir meglio, quello ch' era simile al mio.

Fù nove anni fà questo caso in persona d'una mia sorella d'età

di 21. anno, era gravida in circa, d'otto mesi, e mezzo della sua quinta gravidanza, e portandosi con perfetta sanità, fù tanto disgraziata, che cascando in ginocchioni, il suo corpo toccò anche la terra, doppo di che stette uno ò due giorni senza sentirsi gran male, il che fù causa, che non ne facesse troppo caso, per star' in riposo, come era necessario: Mà il terzo giorno della sua cascata un' ora inanzi mezzo giorno, fù assalita all' improviso da gran dolori di corpo, che furono poco doppo accompagnati da una gran perdita di sangue, il che l'ubbligò di mandar' à chiamar' una Mammana, che non era delle più pratiche, la quale essendo arrivata, le disse, che bisognava aver pazienza, ed aspettare, che la Matrice s'aprisse da se stessa per via de' dolori, assicurandola del resto, che non v'era cosa alcuna da temere, e che quanto prima sarebbe libera da un' accidente, che pareva à prima vista tanto pericoloso. Così la tennevanamente in isperanza per lo spazio di trè, ò quattr' ore, sin tanto che il sangue continuando sempre ad uscire in grand' abbondanza, i dolori cessarono, doppo di che la povera Donna ebbe più d'una volta non ordinarij deliquij per la gran debolezza, che le dava tanta perdita di sangue. Doppo di che questa Mammana cominciò à dire, che bisognava chiamar' un Chirurgo per ajutarla in quell' occasione. Mandarono subito da me, mà per mia, e sua disgrazia non trovandomi in casa, chiamarono un' altro, che credevano fosse il più Dotto, e pratico di Parigi, il quale arrivato, che fù in casa di mia sorella (giunse in circa verso le 4. hore doppo mezzo giorno) vedendola in quel stato, si contentò di dire, che era una Donna morta, alla quale non poteva farsi altro, che di farle ricevere tutti li Sagramenti, e che non poteva in alcun modo farla partorire, à che anche concorreva la Mammana, che credeva che l'opinione d'un' uomo tanto accreditato fosse cosa, alla quale non dovesse, nè si potesse replicare. Fatto dunque questo pronostico, se n'andò à casa sua, senza voler fermasi più tempo, e lasciò in uno stato deplorabile senza darle alcun soccorso alla povera, e giovane Donna, alla quale ed al figliuolo averebbe senza dubbio salvata la vita, se l'avesse subito fatta partorire, il che sarebbe stato facile, come si potrà conoscere da ciò che dirò. Doppo il parere d'un sì valente' uomo, unito con quello della Mammana, ogn' uno che era colà presente credette, che poiche un tal' uomo non poteva darle alcun soccorso, nè rimedio, che bisognava ricorrere à Dio, ch' il tutto può, ed il tutto vale, s'ingegnarono di consolar' al meglio, che poterono la mia povera sorella, la quale non diceva altro, se non che desiderava di vedermi per sapere, se anch' io avessi confirmata la sua sentenza

tenza di Morte, e se il suo male, che cresceva via più, lera senza alcun rimedio, (perche il sangue continuava ad uscire in grand' abbondanza) alla fine (come Iddio volse) arrivai à Casa mia, dove era già un pezzo, che m'erano venuti à cercare per darmi una tal cattiva nuova, come hò detto, subito dunque me n'andai volando in casa sua, ed avendo visto uno sì spaventoso, e miserabile spettacolo, tutte le passioni del mio animo restarono talmente turbate, che non sapevo, che cosa nè mi dire, nè mi fare, mà essendo alquanto rivenuto in me, ed avvicinandomi al letto della mia cara sorella, alla quale davano l'Estrema unzione, mi domandò più d'una volta soccorso, dicendomi non isperarlo da altro, che da me. Avendo io esaminata la Mammana di tutto ciò, che s'era passato, e che aggiunse al suo il parer del Chirurgo, che due ore prima l'aveva veduta, (perche all' ora erano sei ore doppo mezzo dì) viddi, che il sangue usciva alla gagliarda, e senza alcuna discontinuazione, e che n'aveva perso più di trè quarti, e quel che è più da notarsi più di 12. lampadi, che sarebbero più di 48. oncie, doppo che v'era stato il Chirurgo senza esser ritornato, come si puotè vedere dalla gran quantità di salviette, ed altre biancherie, che erano tutte piene, il qual sangue sarebbe restato tutto nel suo corpo, se l'avesse fatta partorire in tal tempo, e le avrebbe senza alcun dubbio salvata la vita. Osservai anche, che di tanto in tanto aveva delle sincopi, che via più andavano crescendo, il che mi fece credere, che era in più male stato di quello non sarebbe stata, se non s'avesse fatta scappar di mano l'occasione di farla partorire due, ò trè ore prima, come era possibile di farlo, anzi facilissimo, mentre che quando vi giunsi anche aveva quasi tutte le forze, che perse poco doppo col resto di tutto il sangue, che aveva continuato sempre ad uscire. E volendo vedere, se era vero, che non si fosse potuto farla partorire, trovai, col toccarla da basso, che l'orificio interno della Matrice era dilatato, in modo, che vi potevo facilmente introdurre due, ò trè dita; il che avendo osservato la feci toccare alla Mammana, per sapere, se l'orificio era in tal maniera, quando che aveva detto il Chirurgo, che era impossibile di farlo partorire, e se essa era del medemo parere: Mi rispose di sì, e che era sempre stato nella medema maniera doppo, che era uscito di casa di mia sorella. Subito, che m'ebbe fatta questa dichiarazione, conobbi la lor' ignoranza, e le dissi, restar molto meravigliato che l'uno, e l'altro fossero stati di questo parere, stante che la cosa mi pareva tutt' al contrario, e che se avesse voluto, poteva senza dubbio farla partorire, il che avrei fatto nel medemo istante, se mi fosse stato possibile d'aver for-

ze baſtanti, e cuore, che per ciò vacillai un pezzo, à che riſoluzione dovefſi appigliarmi, doppo d'aver perſe le ſperanze d'ogn' altra aſſiſtenza. Quel che m'impediva non era tanto il pronoſtico fatto dal Chirurgo tanto famoſo, che aveva perſuaſo à tutti gli aſſiſtenti, che non era poſſibile farla partorire (perche par temerità contradire à quegli, che ſono ſtimati, come foſſero Oracoli) quanto che le poche forze, che all' ora aveva l'ammalata; Mà per dir' il vero fù più la qualità della perſona, che per eſſer mia ſorella, che [illegible] con una particolar tenerezza, che agitò il mio cuore co[illegible] differenti paſſioni, per vederla vicina à ſpirar' avanti à [illegible]chi, per la gran perdita del ſuo ſangue, che veniva dalla mec[illegible] origine del mio, che per ciò non fù poſſibile, che in quell' iſtante poteſſi pigliar' alcuna riſoluzione. Che per ciò riſolſi, come feci, di mandar' à chiamare il medemo Chirurgo, che v'era già ſtato, acciò meco teſtificaſſe la facilità, che v'era di farla partorire, ed inſieme fargli confeſſare, che in tali occaſioni; la maggior ſperanza, che vi può eſſere, ſi è, di non perder tempo, ed intraprendere la riſoluzione più toſto che ſia poſſibile, è che lo poteſſi far riſolvere à farla partorire, in cambio d'abbandonar la Madre, ed il figliuolo alla diſperazion della vita, come egli aveva fatto, ed avrebbe procurato almeno al figliuolo il batteſimo, ſe aveſſe fatto ciò, che l'Arte richiede, che è, ſe non ſi può ſalvar l'uno, e l'altro, almeno di ſalvar' il parto, ſe è poſſibile, ſenza far pregiudizio alla Madre; mà non volſe ritornare con tutto, che ne foſſe con ogni iſtanza pregato. Saputa che ebbi la ſua riſoluzione, mandai à chiamare un' altro de' miei Colleghi, col quale [ſe foſſe venuto à tempo] avrei determinato, ciò che ſi foſſe potuto fare, od almeno ſarebbe ſtato meco d'accordo della poſſibilità, mà per diſgrazia, non ſi trovò in caſa. Trà queſti andare, e venire, paſsò certo un' ora, e mezza, mentre che il ſangue uſciva ſenza alcuna diſcontinuazione, ed anche la debolezza via più s'aummentava. All' ora vendendomi fuor di ſperanza d'aver le perſone, che volevo per mio ſollievo, mi riſolſi di farla partorir da me ſteſſo, non eſsendo ſtato in mio potere di potermi riſolvere à ciò, ſe non in quell' eſtremità, per le ragioni già allegate; il che veramente fù troppo tardi per la Madre; perche ſe aveſſi avuto tanto cuore di toccar la mia ſorella, ed imbrattarmi le mani nel ſuo ſangue nell' iſteſso momento, ch' arriuai, vi ſarebbe anche ſtata gran ſperanza di ſalvarla, come effettivamente ſalvai il figliuolo, doppo d'aver fatto nella maniera che ſegue. Poſi due dita nell' orificio interno della Matrice, il quale era baſtanza aperto per darle l'entrata, v'introduſſi poco doppo il terzo, ed à poco à poco l'eſtremità

di

di tutti i cinque della man dritta, co' quali dilatai sufficientemente l'orificio per dar l'intiero passaggio à tutta la mano, il che fù facilmente fatto, perche, come s'è detto, l'abbondanza del sangue aveva inumidita, e rilassata la Matrice, dove avendo ben fatta entrar la mano, conobbi, che il figliuolo presentava la testa, e che le acque non erano anche uscite fuori, il che m'ubbligò à rompere la membrana colla punta de' diti, servendomi in ciò dell'estremità dell'ugne. Il che fatto, voltai con ogni prestezza, e facilità il figliuolo per pigliarlo per li piedi, per i quali lo tirai fuori facilmente nella maniera, ch'insegnarò nel citato capitolo decimoquarto del secondo libro; feci tutto ciò in meno di tempo, che non si farebbe di cominciar' à contar da uno sino à cento: E protestò in coscienza, non aver mai fatta partorire alcuna Donna in tutt'il tempo di mia vita nè più facilmente [parlo de' parti contro natura] nè più prontamente, nè con minor violenza per la Madre, che in tal' occasione, perche non si lamentò in alcun modo, benche avesse anche perfetta cognizione di quanto le facevo, la quale si sentì anche del tutto sollevata, doppo d'averle tirato il figlio vivo, perche il sangue cessò incontinente. In quanto al figliuolo, come hò detto, lo trassi vivo, e fù subito battezzato da un sacerdote, che era nella Cammera. E così l'Ammalata, e tutte le persone, che erano colà (d'un numero assai considerabile) conobbero manifestamente, che il Chirurgo, e la Mammana non avevano alcuna ragione d'assicurarne l'impossibilità.

Fù fatta veramente l'operazione à tempo per far, ch'il figliuolo avesse il Battesimo; mà pur troppo tardi per salvar la vita alla Madre, che per aver perso tutt' il sangue, morì un' ora doppo. Il flusso del sangue veramente cessò, mà non le ne restò abbastanza per poter resistere alle frequenti sincopi, il che avrebbe senza dubio potuto fare, [come si può conghietturare,] se il Chirurgo, che l'aveva veduta trè ore prima avesse voluto liberarla, perche l'averebbe potuto fare colla medema facilità, ch' io lo feci. Doppo di che aveva perso senza esagerazione più di venti lampadi di sangue, [che sarebbero 80. oncie] quattro ò cinque delle quali sarebbero stati sufficienti per farla scappare, poiche era una giovanne d'una perfetta complessione, e sana, quando che le sopragiunse un' accidente sì funesto, ad un' ora avanti mezzo dì, mentre che le trassi fuori il figliuolo à sett' ore doppo mezzo giorno; e perche aveva perso tutt' il sangue prima dell' operazione il tutto fù per lei senza frutto, e morì un' ora doppo, come s'è detto, parlando sempre con gran

ſentimento ſino all' ultimo momento, che ſucceſſe ad ott' ore doppo mezzo dì del medemo giorno.

Voglio ſopra queſto caſo sì deplorabile eſaminar per modo di digreſſione [acciò che s'apri ben l'occhio in ſimili accidenti] qual poteva eſſere il motivo del procedere di queſto Chirurgo. Biſogna neceſſariamente eſſer meco d'accordo, che fù per una, ò più di queſte trè cauſe, per le quali non volle, ò non puotè far partorir queſta Donna, mentre che arrivò due groſs' ore prima di me. Dir biſogna, che lo faceſſe ò per *per ignoranza, ò per malizia, ò per politica.* Dire, che lo faceſſe per ignoranza non poſſo crederlo, perche è in troppo gran ſtima d'uomo dotto, benche molti, che ſon ben pratici nell' Arte potrebbero eſſer meco d'accordo, che ſia del numero di quelli, de' quali ſi può dire, *Minuit præſentia famam.* Che foſſe per malizia, chi è quello, che ſi voglia imaginare, che poſsa trovarſi un' uomo d'una volontà sì deteſtabile? Mà ſe non fù nè per ignoranza, nè per malizia, è facile à conoſcere, che lo faceſſe per una Politica Diabolica, alla quale alcuni danno colore di prudenza. Quegli che ſono in grande ſtima, ſon ſoliti di ſervirſi di queſta falſa prudenza, facendo il lor poſſibile per fuggire le cure più pericoloſe, per tema, che quegli, che non ſon pratici nell' Arte, non venghino à perdere la buona opinione, ch' avevano di loro, quando che accade, che gl' ammalati muojono nelle lor mani, benche l'abbino bene, e metodicamente curati. Queſta fù veramente la noſtra diſgrazia; perche queſto Chirurgo, che è molto ſtimato da Dame di gran qualità, che le fà felicemente partorire, fugge à tutto ſuo potere di ritrovarſi a' parti pericoloſi pe' l timore d'un cattivo ſucceſso, come appunto era queſto. Il che fece all' ora tanto più volentieri, perche il caſo portò, che nella Cammera di mia ſorella ſi ritrovò à caſo una Dama di conſiderazione Moglie d'uno de' primi Capitani delle Guardie Regie, che abitava nella medema Caſa, alli di cui parti ordinariamente ſi ritrovava, il che fece, che giudicando l'eſito dell' operazione dubbioſo, ebbe più à caro conſervarſi nella ſtima della ſua antica Clientela, che non s'intendeva più che tanto della qualità della malatia di mia ſorella, per poter giudicare del ſuo procedere; che di far criſtianamente il ſuo dovere in ſimil' occaſione, à che deveſi però aver più riguardo, che ad ogni intereſse vano di Fama, che ordinariamente corrompe le coſcienze umane. Quegli che ſi ſervono di queſta politica, ſono ſovente cauſa della morte di molte Donne, che li fanno chiamare per eſser da loro ſollevate, anche per ſalute dell' anima de' loro figli, a' quali fanno perdere il

Santo

Santo Batteſimo, privandoli dell' Eterna gloria, del che ſenza dubbio, ne devono render conto avanti al tribunal di Dio.

Hò voluto raccontar tutte le circoſtanze di queſta tragedia, acciò che ſi conoſca la neceſſità di metter prontamente le mani all' opera in ſimili accidenti. Mi ſon trovato doppo di queſta, in cent' altre congiunture ſimili, nelle quali coll' ajuto Divino hò liberato la maggior parte delle Donne dalla morte, e fatto ricever' il Batteſimo à lor figliuoli, di che hò ricevuto più ſodisfazione, che di quanti onori mi ſi foſſero potuti eſſer rappreſentati in queſto Mondo, per non ſervirmi d'una Diabolica Politica, ch' incatena le Anime di molti Chirurghi, e Mammane, in pregiudizio della propria coſcienza.

Potrei in un biſogno nominar la maggior parte di queſte Donne, che ſon' anche in vita per teſtimonio di queſtà verità; mà mi contentarò di nominar ſolo due delle mie ſorelle, che ſono mogli di due Mercanti di vino. Una chiamata *Madama Morau* che ſtava in cima della ſalita di Santa *Genevefa* all' inſegna del Tamburro, alla quale hò ſalvata la vita quattro volte in differenti gravidanze, eſſendo vicina à render l'anima per la gran perdita di ſangue; E l'altra chiamata *Madama Iordain*, che abita al Borgo di S. Giacomo, alla quale hò dato il medemo ajuto due altre volte in ſimili pericoli. Il che mi fà credere, che ſe la Signora *Ducheſſa d'Oſſuna* Moglie del Governator di Milano foſſe ſtata aſſiſtita così da qualche perſona intendente, non ſarebbe morta col figlio nel corpo per una perdita di ſangue di quattr' ore di tempo, come fece li 20. d'Ottobre 1672. Mà, ſe non m'inganno, quel che apportò la Morte di queſta Dama fù come dice *Celſo* ſul principio del ſuo primo libro. *Nemo in ſplendidâ perſonâ periclitari conjecturâ ſuâ vult, ne occidiſſe, niſi ſervaverit, videatur.* Cioè che non ſi trova alcuno, che voglia experimentar' un rimedio in una perſona di gran condizione, quando non è del tutto certo d'un buon' eſito, temendo, che ſe viene l'ammalato à morire, non ſi creda, ch' il rimedio ſia ſtato quello, che l'hà ucciſo. Il che fà che le perſone di qualità mojono più ſovente degli altri, perche niſſuno ardiſce di dar loro i ſoccorſi neceſſarij, come faſſi ſenza alcun timore alle perſone più ordinarie. Queſta effettivamente fù la ragione per la quale *Hali Rodoham* non ardì d'intraprendere la cura di quella Donna, che lo pregava di tagliarle un' Emorroida groſſa, e lunga come un dito che aveva nella vulva [che era à mio parere *il Clitore*] e che le impediva l'atto venereo col Marito. Perche come dice *Non fuit mihi conveniens facere illud, quoniam ipſa habebat Principatum in Mundo, & cenſum multum, & vir ejus eſt unus Rex hodie. Com. ad*

lib. Gal. art. med. tex. 177. Non istimai, dice, conveniente poterlo fare, perche era una gran Principessa, molto ricca, e Moglie d'un Rè. Benche sia assolutamente necessario far partorire le Donne, che ànno questa perdita di sangue, per salvar' à loro, ed à proprij figli con questo rimedio la vita; non bisogna però darsi ad intendere, che tutte ne debbano scappare; perche se s'aspetta troppo à soccorrerle, molte non per questo lasciano di morire poco tempo doppo l'operazione, come fece la mia sorella; e se la perdita del sangue procedesse da un' apertura, ò lacerazione della propria sostanza della Matrice causatale della gran distensione, ò per qualche ferita, come alle volte accade, (il che non può conoscersi, se non doppo la morte della Donna con ispararla) all'ora la malatia è incurabile, e tutte muojono, tanto se partoriscono da se stesse per opera della natura, quanto che se sono prontamente soccorse dal Chirurgo. Non dimeno non bisogna in ogni occasione lasciarsi di servire di quest' unico rimedio, benche non sia sempre certo. Tale è il precetto, che ci dà *Celso* nella separazione, che deve farsi del membro cancrenoso, che causa alle volte la morte all'ammalato nel medemo tempo dell'operazione, come fà questo del parto. Ecco le sue parole. *Nihil; interest an satis tutum præsidium sit quod unicum est.* Ed effettivamente non è meglio, come dice in un' altro luogo, *Anceps auxilium experiri, quam nullum*, Sperimentar' un rimedio dubbioso, che abbandonar' intieramente l'ammalato.

Or come in queste perdite di sangue accadono sempre gran debolezze, si farà il possibile per conservare all'ammalata quelle poche forze, che vi restano, ed aumentarle, acciò che possa resistere all'operazione. Per ciò fare le si darà di quando in quando qualche buon consumato, e buona gelatina, con alquanto di buon vino; le si farà odorare aceto rosato, e metterle sul cuore una fetta di pane brustolito inzuppato in vino con canella, che faràssi più tosto con tali cose meglio, che con alimenti sodi; perche come dice *Ippocrate nell' Aforismo* 11. *del* 2. *lib. Facilius est potu reficì, quam cibo.* Cioè si reficia meglio, e più facilmente il corpo col bere, che col mangiare, perche gli alimenti liquidi sono più presto distribuiti, che li solidi; e per impedire, ch' il sangue non eschi in tanta grand' abbondanza, si salassarà dal braccio per distornarlo, ogni volta però, che le forze lo permettino, avvertendo, nel tempo, ch' il sangue esce dal braccio di serrare il braccio di tant' in tanto, acciò che succeda la diversione, senza diminuzione delle forze dell' Ammalata.

Sareb-

Sarebbe anche bene di metterle ſulle reni ſalviette bagnate nell' oſſicrato fatto coll' acqua di Piantagine, e di farla coricare affatto ſopra un ſemplice pagliariccio, ſenza alcun matarazzo, come anche di farle pigliar per bocca ſugo di portulaca, acciò che il calor delle reni, e del ſangue venghi ad eſſer temperato. *Galeno al 5. Capitolo dil 5. lib. del Met.*. dice aver fermato colla ſola injeezione dell'acqua di piantagine il fluſſo del ſangue della Matrice, che non aveva potuto far ceſſare con alcun' altro rimedio in quattro giorni di tempo, Mà quando procede, che la ſecondina s'è ſtaccata dalla Matrice, come era quella di mia ſorella, tutte queſte coſe poco ſervono, ed il più eſpediente è di ajutarla, e farla partorire più preſto che ſia poſſibile, benche non foſſe gravida, che di 3. meſi, ò di meno: ed all' ora è neceſſario far' uſcir fuori tutto ciò, che è nella Matrice, ſia germe, mole, ò figliuolo, ſenza laſciarvi coſa alcuna, perche doppo venendo à ritirarſi in ſe ſteſſa, farà ceſſare, per le ragioni addotte, la perdita del ſangue, ed ogn' altro accidente, che da eſſò poſſa eſſer cauſato, e così potrà facilmente ſcampar la vita, ſe doppo l'operazione le reſtono anche forze ſufficienti, il che s'otterrà con facilità, ſe non ſi tarda à darle ſoccorſo.

CAPITOLO XXII.

Del peſo, diſceſa, ò rilaſſazione della Matrice della Donna gravida.

MOlte Donne gravide ſentono nel fondo del corpo un peſo ſtraordinario, che vien loro cauſato del peſo contenuto nella di lei capacità, e ſi piega, s'appoggia, e cala ſul ſuo collo, ed alle volte tanto baſſo, che non potendo caminare che con gran pena, e slargando le gambe, nel qual tempo ſi rende loro impoſſibile l'uſo del coito, od almeno con grandiſſima difficoltà, perche la Matrice colla ſua diſceſa occupando la maggior parte del ſuo collo, ſopra del quale è aſſiſſa, non laſcia luogo di poter ricevere il membro virile, dal quale venendo ad eſſer rincontrata, le cauſa non poco dolore.

Si chiama diſceſa della Matrice, quando che caſca ſolo nella vagina, ſenza però uſcire del tutto fuori della parte vergognoſa, perche in tal caſo ſi chiama caſcata, ò precipitazione, che è una malatia ben più incommoda, e pericoloſa, che rare volte l'ânno

le Donne gravide per causa della sua estensione, ch' impedisce che non possa precipitarsi nel pertugio, mà può bensì descendere, e rilassarsi, in tal modo non dimeno, che ordinariamente non si fà vedere al di fuori. La precipitazione, ò cascata si vede; mà la discesa si sente facilmente col dito, se si pone dentro la *Vagina*, perche si trova subito la Matrice, ed il suo interno orificio, che è molto vicino alla bocca della parte vergognosa, particolarmente quando la Donna è in piedi.

Tal discesa sovente vien causata dalla rilassazione de' ligami della Matrice, e particolarmente de' larghi, che la devono tener' attaccata, d'ogni parte verso i lombi, per impedire, che non caschi; il che procede ò dal peso, che porta, ch' ubbliga questi legami à stendersi più dell' ordinario, ò da qualche cascata, che dandole qualche gran scossa produce il medemo effetto, e tanto più facilmente, quanto che il peso è maggiore; procede anche da qualche fatica, ò d'un fastidioso parto, che averà preceduto la presente gravidanza: Alle volte però vien cagionata, od almeno facilitata da una grand' abbondanza d'umidità; di che imbevendosi i ligami si rilassano; sono à tali molto soggette le Donne pituitose, che ànno per l'ordinario molti fiori bianchi.

Oltre che la discesa della Matrice impedisce, come abbiamo detto, alla Donna gravida di poter caminare, e d'usar liberamente coll' uomo, le causa anche pe'l suo peso, particolarmente verso l'ultimo mese della gravidanza uno stupore alle anche, ed incordamento alle coscie, di più difficoltà d'urinare, e di liberarsi degli escrementi più grossi, perche con tal discesa comprime l'intestino retto, per dove devono uscire tutti gli escrementi. Potrà facilmente guarirsi della Discesa della Matrice doppo il parto, che nel tempo della gravidanza essendo libera del peso, ch' aveva, perche li ligami saranno più facilmente fortificati. Di più che in tal tempo può meglio servirsi della suppostа per tenerla à freno, il che non è così facile nel tempo della gravidanza, perche sarebbe risospinta dal peso della Matrice.

Benche abbia detto, che la Matrice della Donna gravida non esce mai fuori in vista, per la dilatazione, e grossezza, si deve però questo intendere dell' ultimo mese, perche ne' hò visto alcune, che nel primo mese anche usciva loro fuori, e due trà l'altre, che erano gravide di cinque mesi intieri, alle quali la parte della Matrice dell' orificio interno, usciva dalla parte vergognosa della grossezza d'un pugno, il che causava loro un grandissimo dolore, ed una sì gran difficoltà d'urina, che le metteva in un continuo pericolo d'abbortare, come

me avevano fatto in altre gravidanze per il medemo accidente, ed averebbero fatto anche l'istesso, se non v'avessi rimediato con una suppolta, per la quale fù la lor Matrice ridotta al proprio luogo, e ritenuta fin' al tempo del parto, raccommandando loro di non levarla, che quando avessero i dolori del parto.

La discesa della Matrice, che sia causata da qual causa si voglia alla Donna gravida, il meglior rimedio è che debba star' in letto, perche il peso farebbe via più rilassar' i ligami, se fosse in piedi: E se non hà il modo, nè commodo di star tanto in riposo, potrà portar' una suppolta; quanto più le sarà possibile, acciò possa comprimer la Matrice, e tenerla in suo luogo. E se nell' ultimo mese le si renderà più difficile, potrà far' una fascia proporzionata à tal' effetto per sollevar tutto il corpo, ed ajutar' i ligami, che non ricevino tanta forza da sì gran peso. Se aurà poi difficoltà d'urinare, da se stessa colle due mani potrà tener' il proprio ventre, perche in tal modo impedirà, ch'il collo della Matrice non sia tanto compresso. Se poi sarà l'umidità soverchia, che avrà rilassato i ligami della Matrice, starà ben' à regola per diseccarli, e mangiarà più tosto arrosto; che allesso: s'asterrà anche in tal caso dal coito, perche in tal' azione venendo la Verga dell' uomo à batter sovente alla porta, ed à toccar con isforzo l'orificio interno della Matrice, che in tal tempo è molto basso, sarebbe pericolo, che per questo tatto doloroso, non s'aprisse prima del tempo.

Non deve la Donna esser molto stretta, nè di busto nè di centura, perche la spingerebbe maggiormente, e la farebbe uscire, e particolarmente, quando averà li dolori, bisogna ben' avvertire, che per il loro mezzo, che spingono con violenza la Matrice, e per l'uscita del figliuolo, ò per l'estrazione della secondina, non si faccia una discesa, ò precipitazione, il che potrebbe facilmente farsi, come sovente s'è veduto, se non s'osservarà il metodo; che insegnarò al capitolo 16. del secondo libro, quando che parlarò di questa sorte di parto.

CAPITOLO XXIII.

Dell' Idropisia della Matrice.

ALcune Donne pituitose, che s'imaginano esser' effettivamente gravide, alla fine non fanno altro, che acqua, che s'era adunata nella Matrice, e questa chiamasi Idropisia uterina. Molte volte è accaduto, questa malatia aver' ingannato, e Medici, e Chirurghi, e Mammane, ed anche le medeme Donne, che credevano effettivamente esser gravide, le quali doppo d'aver sperato, e fatto ad ogn' uno sperare un figliuolo, non ânno fatt' altro, che un gran catino d'acqua chiara, come fece la moglie di quel Mercante di legna, della quale abbiamo parlato al capitolo terzo di questo primo libro, che alla fin di dieci mesi d'una simil gravidanza, non fece altro, che quantità di quest' acqua, ch' aveva tenuta per tutto questo tempo, serrata nella Matrice. *Guglielmo* nel primo cap. del suo primo lib. de' Parti, racconta un caso simile, in persona d'una tal *Madama Dupeschер*, che ne fece una secchia intiera, credendo esser veramente gravida. *Fernelio al cap.* 15. *del 6. lib. della sua Patologia*, racconta una cosa più meravigliosa intorno à quest' Idropisia. Dice aver veduto una certa Donna, che al tempo delle sue purghe gettava dal collo della Matrice una sì gran quantità d'acqua cetrina, e ben calda, che ne riempiva sei, ò sette bacini, e ne rendeva tanta, che il suo ventre diventava piatto, doppo di che li Mestrui cominciavano à venirle secondo l'ordine della natura, e che poi pe'l Mese seguente se ne faceva una simil conserva, che della medema quantità, e qualità lo rendeva; Mà quel che è più notabile si è, che che doppo d'essere stata guarita di questa indispofizione, divenne gravida, e partorì un bel figlio perfettamente sano.

Quest' acqua è generata nella Matrice; overo vi è portata d'altrove, come dell' Idropisia del ventre, e passa per trasudazione à traverso della sostanza porosa delle membrane della Matrice. All' ora sono generate dentro la Matrice, quando che è rifreddata, e debilitata da qualche violente, e cattivo parto precedente; ò perche l'immondizie, come sono i fiori bianchi, od altra superfluità, che era solita di gettare, sono stati per molto tempo suppressi, come accadde alla Moglie di *Bœtus* della la quale *Galeno fà* menzione *all' ottavo capitolo del lib. de preognit.*

cognit. che ebbe una ſimil' Idropiſia di Matrice. *Ippocrate nel lib. de aer, aq, loc.* dice, che il bevere acqua di neve liquefatta nelle Montagne, cauſa queſta ſorte d'Idropiſia. Quando poi l'acqua che ſi aduna nella Matrice le vien mandata d'altrove, in tal caſo non è mai involta da membrane, e non è ritenuta, che dalla clauſura dell' orificio interno eſattamente ſerrato, che eſce ogni volta, che viene ad eſſer' aperto: mà quando è generata nella Matrice [il che ſi fà principalmente doppo il coito, ſe li ſemi ſon troppo freddi, acquoſi, ò corrotti] in tal caſo è alle volte ſerrata in una membrana, che per ciò le Donne non la rigettano così preſto, e la portano quaſi tanto, come farebbero, ſe foſſero effettivamente gravide, ed alle volte più. Queſt' Idropiſia è quella, che ſi fà ſul principio credere che ſia gravidanza, mà poi continuando fà perdere la ſperanza concepita, e quanto più dura tanto più mette la Donna in pericolo di vita, aumentandoſi alle volte ſino ad un tal' eccelſo, che ſi ſon trovate alle volte di quelle, che ânno gettato dalla lor Matrice trenta boccali d'acqua. *Vezala* dice aver ſparata una Donna, nella di cui Matrice trovò più di ſeſſanta miſure, e che ciaſcheduna di queſte miſure peſava trè libre. *Schenckio nel 4. lib. delle ſue Oſſervazioni* fà menzione di molti caſi ſimili, e particolarmente d'una, la di cui Matrice fù trovata sì eccelſivamente piena d'acqua, e d'una grandezza sì eccelſiva, che era capace di contenere un figliuolo di diec' anni. Parla anche nel medemo luogo d'una certa Idropiſia di Matrice cauſata da una gran quantità di piccole veſſiche d'acqua contenute nella di lei capacità ſeparatamente una dell' altra.

Facilmente potrà evitarſi d'eſſer' ingannato da tal' Idropiſia, ſe ſi farà ben rifleſſione ſopra tutti li ſegni, de' quali abbiamo fatto menzione, parlando dalla vera gravidanza, che ordinariamente non ſi vedono in queſta malatia. Potrà veramente aver' il corpo gonfio, e mancanza di purghe, mà vi ſaranno molte coſe, che ci faranno conoſcere la differenza; perche nell' Idropiſia avrà le mammelle floſcie, tenere, e pendenti, ſenza alcun latte, ſenza alcun muoto nel corpo, mà ſolo un fluſſo d'acqua agitato da diverſe ſituazioni, nelle quali ſi porrà: Avrà maggior dolore, e più peſo, e l'enfiagione ſarà rotonda, ed uguale ſenza alcuna punta davanti, ed averà un più cattivo colore di faccia, che ſe foſſe veramente gravida. Le Donne ſterili ſono più ſoggette à queſte malatie, che

quelle ch' ànno altre volte fatto figli, ed ànno quasi sempre l'orificio interno della lor Matrice più piccolo, e più grasso delle altre. Or come tal' Idropisia può venir sola, così viene anche alla Donna, che sarà effettivamente gravida, perche le acque sono fuori delle membrane del figliuolo nella capacità della Matrice: e benche ve ne sia in gran quantità nelle membrane, non è questa una vera Idropisia di Matrice, perche ve n'è sempre naturalmente, in mezzo della quale il feto è contenuto; tutta via queste acque sono alle volte in tant' abbondanza, ed enfiano sì smisuratamente il corpo della Donna, che par sia gravida di due ò trè figliuoli, benche non lo sia che d'un solo, che da esse vien molto debilitato, perche la maggior porzione del suo nutrimento si risolve in quest' acqua, che quasi smorza, e suffoca quel poco di color naturale, che può avere, si sono viste alcune, che n'ànno gettato trè, e quattro boccali più di due mesi prima di partorire, e quando escono così, in tal caso è sicuro, che sono fuori della membrana del figliuolo, cioè nella capacità della Matrice; altrimenti bisognarebbe, che il figliuolo anch' esso uscisse doppo che l'acqua è uscita, mentre che uscir non può, che la membrana non sia rotta. Mi ritrovai quattr' anni sono al parto d'una moglie d'un Mercante, che aveva un figlio morto nel corpo in circa trè giorni prima; la quale un mese prima aveva gettato tutt' in una volta più d'un boccale, e mezzo d'acqua della Matrice, che al certo procedeva da quest' Idropisia. E quel che mi fece confermar' in questa opinione si è, che per farla partorire fù necessario di romper le membrane, che contenevano tutta la vera acqua del suo figliuolo, per poterlo con ogni prontezza tirarfuori doppo che l'ebbi voltato, e preso per i piedi, per salvar la vita alla Madre, che era in pericolo di perderla, per causa d'una gran perdita di sangue, che aveva, se non l'avessi in tal modo soccorsa. Mà hò visto, circa quest' Idropisia, un' esempio molto più straordinario nella Moglie di *Monsieur Buelò* mio Collega, che essendo gravida solo di trè mesi, e mezzo, fece tutt' in una volta più d'un mezzo bigoncio d'acqua, co' dolori di corpo per quattro giorni continui, che la posero in gran pericolo d'aborto, e ciò non ostante partorì in mia presenza nell' ordinario termine di nove mesi un figlio maschio sano, gagliardo; e robusto, le di cui membrane erano sane, ed intiere. Convien' osservare; che alle volte l'Idropisia della Matrice accade doppo la generazione del figliuolo; mà non già la generazion del figliuolo doppo l'Idropisia della Matrice, in qual caso le acque contenute nella Matrice, ò farebbero corrom-

rompere intieramente li semi, ò quelle uscirebbero prima, che questi vi fossero introdotti.

Il meglior rimedio per tali Idropisie, se la Donna è veramente gravida, è d'aspettare con pazienza l'ora del parto, mentre di che bisogna osservare una regola di vivere diseccativo; mà se nella Matrice non v'è altro che acqua, li mezzi bagni son proporzionati per farla aprire, come parimente fanno tutti i rimedij, che provocano i mestrui, si potrà anche farla salassar dal piede, avendo sempre riguardo di distruggere con purghe proporzionate, la causa della generazione di tal superfluità. Mà se li rimedij ordinarij non producono i desiderati effetti, non v'è meglio, che farle pigliar' acque minerali, come in Francia quelle di Borbone, che per tal malatie sono del tutto proporzionate.

CAPITOLO XXIV.

Dell' enfiagioni Edematose alle labbra delle Parti vergognose.

QUalche volta la Matrice è così piena d'umidità, che si versano fin nelle parti esteriori, e principalmente sulle vicine, come sopra le labbra delle parti vergognose, che alle volte sono talmente gonfie, che diventano tutte broccolose, e talmente grosse, e tumefatte, che non possono, che con difficoltà accostar' una coscia coll'altra, il che l'impedisce di poter caminare, che con gran pena, e grandissimo scommodo. Quest' enfiagione all' ora è lucida, e quasi trasparente, come fosse una vessica trasparente, per la quantità d'acqua chiara, che contiene, e come che causa dolore, ed incommodo alla Donna prima, e nell' istante del parto (per rendere il passo più stretto) è necessario rimediarvi à tempo. Il che faràssi, per maggior sicurezza, coll' operazion della mano, scarnificandole colla lancetta, che così l'acque venendo ad uscire à poco à poco, bisognarà mettervi dell' unguento rosato con pezze bagnate di vino aromatico, per impedir la recidiva, e fortificar le parti, facendo in questo mentre osservar' alla Donna una regola di vivere convenevole all' Idropisia. Alcuni vogliono sia bene applicarvi le mignatte, per fuggire il dolor della lancetta, mà non sono così proporzionate, perche il picciol pertugio, che fanno, si serra incontinente doppo che sono staccate, il che non accade alla scarificazione, che possono farsi, tanto profondi, come si vuole, e che si

possono tener aperte co' rimedij untuosi, quanto tempo si stimarà necessario.

Quando che tali umori non sono che semplicemente edematosi, e senza febre, siano di che grossezza si voglia, non sono ordinariamente pericolosi, se vi si apporta rimedio, come hò detto, mà quando procedono d'un' infiammazione di queste parti, che è sempre accompagnata da febre, in tal caso sovente muore, pochi giorni doppo d'aver partorito: Perche l'infiammazione, che si vede in queste labbra esteriori, non è ch' un' effetto, ed una communicazione di quella, che è interna nella Matrice; come hò visto spesse, e spesse volte. Così ce l'insegna *Ippocrate nell' Afor. 43. del 5. lib.* dove dice. *Si mulieri pregnanti fiant in utero erysipelas, lethale est.* Cioè se la resipila (cioè infiammazione) verrà alla Matrice della Donna gravida, è cosa mortale.

Qualche volta hò veduto Donne gravide, ed altre, che non erano tali, aver' umori esterni alle labbra della vulva, che procedevano solo d'un' umor particolare serrato in una specie di borsa, perche non procedeva dal di dentro della Matrice, come altre già dette. Questa specie di tumori fanno dubitare alla Donna, che non sia qualche specie d'ernia, mà è facile la distinzione, perche questi non sono, che semplicemente alle labbra esterne della vulva, e non ânno alcuna continuazione fino all' anguinaglia, come sempre ânno le ernie. *Messieurs Morello, e LeClerc* miei Colleghi mi fecero vedere il primo di Febraro 1671. nel Cortile del Palazzo d'Orleano una Dama Lorenese d'età di 60. anni, che aveva avuto per più di 25. anni uno di questi tumori della grossezza di due pugna nel labbro sinistro della vulva, alla quale s'era fatta poco tempo prima una flussione molto considerabile, che era intieramente disposta alla suppurazione, per il che conchiudessimo à farne apertura, acciò si dasse un libero esito alla Materia, il che fù fatto due giorni doppo dal detto Monsieur Morello, che ne trasse gran quantità di marcia simile alla feccia del vino, doppo di che fù perfettamente guarita di tal' indisposizione, non avendo mai ardito di farsi medicar prima d'all' ora, pe'l dubbio che aveva che non fosse qualche Ernia.

CAPI-

CAPITOLO XXV.

Del Mal venero della Donna Gravida.

LA fede c'ubbliga à credere, che l'anima del figliuolo, mentre che è nel ventre della Madre è macchiata dal peccato del noſtro Primo Padre nell' iſteſſo momento, che è infuſa nel corpo; mà l'eſperienza quotidiana ci moſtra, che il ſuo corpicciuolo porta anche in tal tempo la pena de' peccati della Madre de' quali egli non è in alcun modo colpevole, quando che la Madre, hà il mal Franceſe: Perche vediamo ogni giorno figliuoli, i di cui Genitori ſono infettati di queſto male, naſcere pieni di puſtule, e d'ulcere, e ſovente morire prima di veder la luce, ò poco tempo doppo la lor naſcita, per i quali ſarebbe ſtato meglio non eſſer mai ſtati generati, che di così miſerabilmente perire. E' tal verità conoſciuta da ogn' uno per non averne à dubitare: Da qualche anno in quà abbiamo vedute perſone di gran conſiderazione, che ce n'à nno date ſufficiente prove co' proprij eſempij.

Non è molto difficile il concepire, come la Donna gravida, che hà il mal franceſe, lo communica al ſuo figliuolo, che porta nel ventre; mentre che queſta contagioſa infermità corrompendo tutta la Maſſa del ſangue della Madre, è impoſſibile ch' il figliuolo, che in tal tempo non hà altro nutrimento, non ne ſia appeſtato, convertendo un tal ſangue nella propria ſoſtanza, che per la ſua acrimonia, e per la tenerezza del ſuo corpo, fà facilmente le ulcere, e portano naſcendo il medemo male delle lor Madri. Vediamo qualche volta, come dice *Galeno al* 10. *cap. dell'* 11. *libro dell'uſo delle parti* che la Natura è tanto ammirabile, che corregge i difetti de' Genitori; il che ſi vede negli ubriaconi, tanto uomini, come Donne, che eſſendo tali, ſe nel medemo tempo generano, il generato non avrà il vizio del Padre ò della Madre; Mà è certiſſimo ch' egli non può da ſe ſteſſo ſolo ſormontare la malignità di queſto veleno, che corrompendo tutta la maſſa del ſangue della Madre, che è afflitta da queſta contagioſa malatia, la communica nel medemo tempo al proprio figliuolo, come abbiamo detto.

Li morviglioni, che nella lor'eſſenza ſon della medema ſpecie, e che non ſi diſtinguono dal mal venereo, che per i gradi di più, e meno, ſi communicano col mezzo del ſangue della Madre, e fà tanto più, ò

meno impressione nel corpo del figliuolo, che il suo grado è più, ò meno potente: e se la Donna gravida hà ulcere molto vicine alla Matrice, come nel di lei collo, e parti vicine, il veleno gli sarà da tal vicinanza più facilmente communicato.

Non è mio pensiero trattar' *ex professo* quì del mal venereo, come ned anche di scriverne particolarmente la cura; mà solo pretendo di far conoscere, se le Donne ne possono esser curate, mentre che son gravide, overo di differir la cura doppo che avranno partorito. Per poterne dar giudizio, bisogna far qualche distinzione; perche quando la Donna è verso l'ultimo mese della gravidanza, bisogna aspettar, ch' abbia partorito par curarla insieme col figlio, se n'è infettato; perche sopragiungendo il parto, mentre che la Donna piglia i rimedij, potrebber correr pericolo della vita, oltre di che, s'il fanciullo in tal tempo venisse morto, si direbbe essere stato ucciso dalla di lor violenza, e se ne darebbe colpa alla temerità del Chirurgo. Quando che il mal venereo non è per anco, che ne' suoi primi gradi, e che non cagiona grand' accidenti, deve trasferirsi la cura sradicativa doppo ch' averà partorito, e di contentarsi solo della cura paliativa con una regola di viver conveniente, e con qualche purghetta di tanto in tanto, per impedire ch' il male non s'aummenti, mà se la Donna, che non è che nel suo primo mese hà il mal Francese nel suo ultimo grado, accompagnato da grandi, e continui accidenti, che c'indicano, che mal volentieri si può aspettare doppo ch' abbia partorito, per esser' il tempo anche troppo lungo, e gli accidenti crescendo via più, si potesse credere, ch' il suo frutto fosse impossibile di non esserne corrotto, e difficilmente, che non abortasse: In tal caso, per evitare il maggior de' due mali, se hà forze bastevoli, si potrà cominciar la cura; perche alla peggio, quando che li rimedij la facessero abortare, non le succederebbe, se non quello, che la violenza del male le averebbe senz' alcun dubbio causato. Si dovrà dunque in tal caso cominciar la cura, senza aspettar l'aummento di maggior male, che successivamente si renderebbe più pericoloso, tanto per la Madre, che pe'l figliuolo, avvertendo però di darle i rimedij à poco à poco, e con maggior preparazione, e circospezione, facendo in modo, che l'evacuazione, che se le farà fare co' vomiti, sia più tosto poco per volta, e più lungo tempo, che in gran quantità, e subitanee, e sopr' al tutto, che sia con sfregolazioni d'unguento di Mercurio, fatte solo alle parti superiori, e non co' profumi, che la porrebbero in maggior pericolo d'abortare, perche le farebbero aprir la Matrice, e le farebbero più presto morire il frutto, se fosse in vita. Non bisogna darle pe'l medemo effetto alcuna droga per bocca, dove v'entri in qualsi voglia modo il mercurio, che per ciò si deve preferire à

tutte

le operazioni delle parti ſuperiori, e non mai fà l'evacuazione per il ceſſo; perche ſarebbe più in pericolo d'abbortare per queſta cauſa, che pe' l uomito, perche da' premiti, che ſarebbe ubbligata à fare andando alla ſeggetta, riceverebbe la Matrice gran commozioni, e ſarebbe ſopra modo agitata, oſſervando anche di non farla mai bagnare, perche non v'è coſa più capace che queſta, per farla abbortare, mà in luogo de' bagni, le ſi farà bevere acqua cotta, fatta à poſta, ed altri rimedij, che potranno ſupplire a' ſuoi mancamenti, per prepararla ad un vomito piacevole, e ſenza alcun sforzo.

Sò bene che vi ſaranno molti, che faranno difficoltà di credere, che ſi poſſa guarir' una Donna gravida del mal venereo, ſenza che li rimedij poſſino cagionar la morte od all' una, od all' altro: tutta via l'eſperienze, che ne hò viſte, mi fanno allontanar da' lor ſentimenti; li quali mi contento d'addurre, acciò poſſino ſervir d'eſempij in ſimil congiunture. Nell' anno 1660. mentre che all' *Oſpitale* di Parigi in pratica ero per i Parti, una Giovane in modo di Cortegiana d'età di poco più di 20. anni, vi entrò per partorirvi, come effettivamente fece, queſta avendo avuto avanti la ſua prima gravidanza queſto male, ſi ſconciò d'un figlio morto tutto marcio, e pieno del medemo male: mà quando ſi vidde gravida la ſeconda volta, vedendo ch' il ſuo male aumentava ogni giorno più, cominciò à pronoſticarſi da ſe ſteſſa, che queſta ſeconda non le doveſſe meglio riuſcir della prima, perche aveva pe'l tutt' il corpo, e particolarmente alle mammelle una gran quantità d'ulcere molto peſtifere, che di giorno in giorno s'andavano ingroſſando, e dilatando, e dubitando, che non ſi convertiſſero in *cancro*, prima d'eſſer giunta al tempo commune del parto (al quale era ben lontana di più di 6. meſi,) ſi riſolſe di farſi curare, e d'arriſchiar la propria vita in un tale ſtato, per ſalvarla al figlio, che portava, non avendo per altro modo ſperanza alcuna di liberarlo, mentre che vedeva, ch' il ſuo male ogni giorno più peggiorava. Se n'andò à partecipar' il ſuo penſiero à trè, ò 4. Chirurgi, a' quali non naſcoſe d'eſſer gravida; queſti non vollero in alcun modo acconſentire alle ſue iſtanze, facendoſi ſcrupulo di coſcienza pe'l timore di dar la morte al frutto, che portava, e così l'eſortarono ad aver pazienza, ſin doppo che avrebbe partorito, non oſtante ch' ella foſſe ben riſoluta, ed anche di molto ben pagarli. Vedendo dunque, che le era impoſſibile di trovar' alcuno; che la voleſſe curare per ragion della gravidanza, pigliò ſpediente di naſconderla, tanto più che non era facile poterla conoſcere, eſſendo ſolo di trè meſi, ſe n'andò dunque da un' altro, al quale non iſcoprendogliila, cominciò à curarla all' ordinario, e diedele cinque, ò ſei

vomitivi reiterati, che le durarono in grand' abbondanza per cinque, ò sei settimane, per li quali fù perfettamente guarita, senza, che vi si potesse in lei conoscere alcun segno del male. Quando fù verso la fine de' rimedij, vedendo, che avevano buon' esito, disse al Chirurgo esser gravida di quattro mesi, e mezzo, il che non voleva credere sul principio; mà avendo fatto riflessione al suo corpo, che era sempre cresciuto in cambio di diminuirsi nel tempo dell' evacuazione, che i remedij le avevano fatto fare; ne riconobbe tosto la verità. Dissele poi, che la causa, perche gli aveva celata la gravidanza, era il rifiuto, che le era stato fatto da quatr' altri Chirurghi, a' quali aveva dichiarato la verità, che s'erano fatti uno scrupolo di coscienza. Doppo ch' ebbe finita la sua purga, e di pigliar' i rimedij, non si trovò incommodata in alcuna maniera della sua prima malatia, solo la borsa si trovò affatto vuota, che per ciò la necessità l'incommodava, per aver dato tutt' il denaro, che si ritrovava al Chirurgo per curarla, e per comprar' i rimedij; per il che fù necessitata ricorrere à quel luogo Pio, per partorir, come fece in mia presenza d'un figlio maschio bello, sano, e grasso, come che se la Madre non avesse avuto mai alcun male; e quel che è più meraviglioso, la secondina, che tira à se ordinariamente tutti li cattivi umori della Madre, era così bella, rossa, e vermiglia, che mi rese non poco stupore.

Quest' esempio, che è verissimo, ci fà conoscere, che si può guarire la Donna gravida del mal venereo, il che si farà con maggior sicurezza, se s'usaranno le precauzioni necessarie già notate; perche è certissimo, che se questa Donna non fosse stata curata, avrebbe partorito questa seconda volta, come la prima. Raccontando un giorno questo caso ad un Chirurgo de' miei amici, mi disse aver vedeto riuscir' il medemo à due differenti persone, che n'erano state perfettamente guarite, e partorito à tempo, senza che i figliuoli avessero pur' una semplice macchia di questo veleno: Di più jo istesso son testimonio oculare di due altre Donne gravide, che li signori della *Bestia*, e *Rufino* miei Colleghi ânno in tal modo curate, che sono state parimente ben guarite, ed ànno felicemente partorito. Il Signor *Oberto* parimente mio Collega, m'hà detto, ch' il medemo era succesſo ad un' altra Donna gravida di trè mesi, che l'aveva curata con felice succesſo tanto per la Madre, che pe'l figliuolo. *Fabrizio Ildano nell' osser.* 87. *della sua* 5. *cent.* racconta un caso d'una Donna gravida di due mesi, che l'aveva guarita di questo male, la quale non ostante la sua gravidanza, non lasciò d'allattare un figliuolo, e dice, che curando la sola Donna guarì trè persone, ed essa partorì sei mesi doppo un figliuolo molto sano, e quello ch' allattava nel tempo, che pigliava i rimedij, fù pefettamente guarito.

van-

Venchez nelle sue osservazioni di pratica, fà menzione della Moglie d'uno speziale, che anche curò, mentre era gravida, e partorì anche felicemente un figliuolo d'una sanità perfetta. Di più *Varandeus al secondo capitolo del 2. lib. delle Malatie delle Donne* dice aver vedute Donne gravide, alle quali questa malatia era ben radicata, che ânno sopportato unzioni di mercurio ordinate loro da Emperici; il che fa ben conoscere, che la cura deve aver più felice successo, quando i rimedij son preparati, e regolati da persone Dotte, e Metodiche. In una parola, dico, che è facile il credere, che possino resistere, benche gravide, poiche vediamo alla giornata quelle, che ânno febri continue di 10, e 15. giorni, ed altre malatie agute, che per ciò sono salassate nove, e dieci volte, e ricevono altri rimedij, secondo che la necessità lo richiede, che ciò non ostante, non lasciano qualche volta di portar' i lor figli sin' al tempo determinato dalla Natura, e partorir' anche con tanta facilità, e senza pericolo, come che non avessero avuto cosa alcuna.

CAPITOLO XXVI.

Dell' Aborto, e sue Cause.

OGni volta che la Donna rigetta quel che aveva ritenuto nella Matrice per la concezione, se è nel primo giorno la chiamano *Effussione*, cioè scolazione del seme, perche per tanto poco tempo non aveva acquistato per anche alcuna soda consistenza: Se quel che getta è un falso germe, il che si fà alla fine del primo, e principio del secondo mese, la chiamano *Epulsione*: Mà quando che il figliuolo è formato, e che comincia ad aver vita, benche poca, se esce prima del tempo ordinato dalla natura, chiamasi in tal caso *Aborto*, il quale può succedere alla fine del primo mese [e qualche volta prima] sino al principio del settimo solamente; perche doppo tal tempo si chiama sempre *Partorire*, poiche essendo il fanciullo à sufficienza robusto, ed avendo una sufficiente perfezione per vivere, nasce al Mondo, ed hà ordinariamente vita, quale prima di tal tempo aver non potrebbe. Questo supposto, diremo, che l'aborto è un' uscita della Matrice contro natura di fanciullo imperfetto prima del tempo limitato, il che è causa, che venghi sovente morto, e se alcune volte hà vita, poco tarda à perderla doppo d'esser nato.

Potiamo generalmente dire, che ogni malatia acuta fà facilmente abortare la Donna gravida, perche uccidendo il proprio frutto, ed il qual'essendo morto non può star troppo tempo nella Matrice; pone anche la Madre in gran pericolo di vita, facendola sovente perire poco tempo doppo l'aborto, ed anche prima col fanciullo nel corpo, come fece l'Imperatrice li 12. Marzo 1673. nel quinto mese della sua gravidanza per una flussion di petto, con febre continua. Questo c'insegna *Ippocrate nell' Aforismo 30. del 5. libro. Mulierem gravidam morbo quopiam acuto corripi, lathale.* Le cause dell' aborto in particolare sono tutti gli accidenti, che abbiamo detti ne' precedenti Capitoli, come sono i grandi, violenti, e frequenti vomiti, mentre che non può aver sufficiente nutrimento per l'una, e per l'altro; quando gli alimenti sono così continuamente rigettati, ed in questi sollevamenti di stomaco si fanno sforzi grandi, da' quali essendo sovente la Matrice compressa, e scossa, alla fine viene sforzata à scaricarsi del peso, che porta. I dolori di reni, e le gran coliche possono anche causare il medemo accidente, come la stranguria, perche all' ora si fanno ad ogni momento violenti compressioni di ventre per poter gettar fuori l'urina; La tosse violenta per la sua frequente agitazione spingendo il Diaframma con impeto, dà anche scosse molto violenti alla Matrice; Il flusso violento di corpo pone anche la Donna in pericolo d'abbortare, secondo l'Aforismo 34. del 5. libro, ed anche più presto, se succede il tenasmo, cioè i premiti, per i quali l'intestino retto procura di scaricarsi degli umori acri, che l'irritano, e pizzicano perpetuamente. Il che ci vien notato da *Ippocrate* nell' Aforismo 27. del 7. libro. *Mulieri utero gerenti, si tentio supervenerit, facit abortum.* Perche in quest' occasione la Matrice, che è situata sull' intestino retto, riceve gran commozione da questi continui premiti. Se la Donna gravida avrà troppa gran quantità di fiori, è impossibile, ch' il suo frutto possa esser sano, come si dice nell' Aforismo 60. del 5. lib. perche oltre che il frutto non hà un sufficiente nutrimento, la Matrice essendo troppo umificata da tali Mestrui, si rilassa, e facilmente si dilata. L'immoderato salasso fà l'istesso, e tanto più se il fanciullo è grande secondo l'Aforismo 31. del medemo libro. Mà uno de' più pericolosi accidenti, che causa l'aborto, è la perdita del sangue, che vien causata dallo staccarsi, che fà la secondina dalla Matrice, come n'abbiamo parlato al Cap. 20. di questo primo libro. L'Idropisia della Matrice impedisce, ch' il feto non possa acquistar la sua perfezione; perche la troppo grand' abbondanza dell' acqua smorza il calor naturale, che è già debilitato in tal tempo; e la malaria venerea della Madre l'infetta, e lo fà sovente morire nel corpo, come abbiamo dimostrato nel capitolo precedente. Tutto ciò, che agita, e scuote il corpo

della

della Donna gravida, è capace d'eccitarle l'aborto, come la soverchia fatica, e violenti contorsè, e muoti in qualche modo si sia, ò cascando, ò saltando, ò ballando, caminando à piedi, ed à cavallo, andando in carrozza, od in Caleſſo, gridando, e ridendo à gola aperta, ò per qualche botta ricevuta sul ventre; mentre che per tali agitazioni, e commozioni, i ligami della Matrice si ralassano, ed anche alle volte si rompono, come anche la secondina, e le membrane del feto si distaccano: Un gran rumore udito all' improviso, e senza pensarvici può anche far abortar qualche Donna; Quello de' Cannoni fà tal' effetto, e principalmente il gran rumore de' Tuoni; mà anche più facilmente, quando questo rumore è unito alla paura, che di tali rumori possino avere, e questo accade più tosto alle giovani, che alle vecchie, perche essendo delle giovani il corpo più tenero, e trasparente l'aria, che è con violenza spinta d'un sì gran rumore, introducendosi in tutti i suoi pori, fà maggior violenza colla sua impulsione alla Matrice, ed al feto, che è di dentro, che alle vecchie, che son più robuste più dure, e più costipate: La lunga vigilia facendo gran dissipazione di forze della Donna, ed i gran digiuni per mancanza di nutrimento, impediscono, che non possa acquistar la sua perfezione. Le puzze possono molto contribuire all' aborto, e trà altre il vapor del carbone, come hò osservato nel caso di quella Lavandara, raccontato al capitolo 11. del presente libro. Vi sono anche indisposizioni della Matrice, che producono i medemi accidenti, come quand' ella è callosa, ò troppo piccola, ò talmente compressa dall' *Epiploone*, che non si può dilatare, quanto sarebbe necessario per alloggiare liberamente il fanciullo colla secondina, e l'acque, che deve contenere, il che può anche accadere se la Donna si serra troppo, e comprime il corpo con istecche, ed ossa di balene troppo sode, e grosse per farsi la vita più bella, overo per nascondere con tal' astuzia la gravidanza, come alcune per salvar l'onore, fanno. L'uso troppo sovente del coito, particolarmente verso l'ultimo mese può cagionar l'istessa cosa, mentre che in tal tempo essendo la Matrice molto ripiena, descende, e cala verso il suo orificio interno, e così viene ad esser spinta con violenza dal membro virile dritto, e duro; che per ciò alle volte l'eccita ad aprirsi più presto, che non vorrebbe, nè sarebbe necessario.

Se la Donna gravida si sconcia senza aver sopportato alcun di questi mali, e che desidera saperne la causa, *Ippocrate* ce la dichiarerà nell' Aforismo 45. del 5. lib. dove dice, *Quæ verò mediocriter corpulentæ abortum faciunt secundo mense, aut tertio, sine occasione manifesta, his acetabula uteri muscoris sunt plena, nec præ pondere fœtus continere possunt, sed abrumpuntur.* Cioè Le Donne mediocrimente corpolente, che abortano al secon-

do, ò terzo mese senza causa manifesta, à queste tali l'imboccature interne dell' utero son piene d'un certo mocciolo vischioso che per ciò non possono ritener' il feto, mà ne è staccato dal suo soverchio peso. A' questo male son soggette le Donne pituitose, e quelle, che ânno i fiori bianchi in quantità, le quali per la lor continua affluenza, inumidiscono, e lubrificano tanto la Matrice interiormente, e la rendono così liscia, che la Placenta non vi si può attaccare, il che la rilassa tanto, insieme coll' orificio interno, che la minima cosa le causa l'aborto. L'istesso accade alle Donne troppo sanguigne, come son quelle, che avevano i lor Mestrui in tanta grand' abbondanza prima della lor gravidanza, perche il sangue suppresso non potendosi del tutto consumare per il nutrimento del fanciullo nel primo mese, perche è troppo piccolo, si fà in tal caso tutt' in un' istante un' irruzione, che lo suffoca, e fà aprir la Matrice, acciò lo mandi fuori.

Se le passioni del corpo fan tanto danno alla Donna gravida, quelle dell' anima non le apportano meno detrimento, e particolarmente la collera, la quale agitata, infiamma, disperde, ed intorbida tutti gli spiriti, e tutta la massa del sangue, per il che il fanciullo, per la sua delicatezza patisce, e sopporta più di quel, che possa crederli; mà sopr'à tutto una subitanea paura, ed il racconto d'una cattiva nuova, son capaci di far' abortare una Donna in un momento, come successe alla Madre di quel mio Cugino, della quale hò parlato al cap. 11. del presente libro. L'istesso potranno causar l'altre passioni, secondo che saranno più, ò men violenti, mà non tanto facilmente, come la paura, che è più pericolosa di tutte le altre. Questa senza dubbio [mà però senza alcun fondamento] fece abortare la Signora *Contessa di Monterey* moglie del Governator delle Fiandre per il Rè di Spagna, quando che intese, che l'Invicibil Monarca della Francia era alla testa d'una spaventevole armata alla porta di *Bruffelle* per assediarla. Vi sono alcune cause dell' aborto, cagionate dalla parte de fanciullo, come quando è mostruoso; perche in tal caso non seguitano la regola della Natura, come che ânno una situazione contraria alla naturale, che la tormenta, tanto dalli dolori, che ne riceve, fin tanto che sforza la Matrice à gettarlo fuori, il che succede anche, quando è tanto grosso, che non lo può tener più lungo tempo, ed al quale la Madre non può somministrar tanto nutrimento, che gli basti.

Tutto ciò che abbiamo fin quì detto provocano l'aborto per accidente, mà ve n'è un' altra causa volontaria, della quale *Avicenna, ed Ætio* fanno menzione coll' insegnarci molti rimedij per fare sconciar le Donne, quando che si stimi necessario; mà questi son persone profane, il Diabolico consiglio delle quali un buon Cristiano non deve seguire; per-

che, come ben dice *Tertulliano al 9. cap. dell' Apol.* La scolazione del seme concetto è un' anticipato omicidio, che è così peccaminoso, come che fosse veramente effettivo. *Etiam conceptum utero, dum adhuc sanguis in hominem delibatur, devolvere non licet Homicidij festinatio est prohibere nasci, nec refert natam quis eripiat animam, aut nascentem disturbet. Homo est, ac qui futurus est.* Tuttavia molte Donne de' nostri tempi sono tante scelerate, che non fanno alcun scrupolo di far' uscir' il seme doppo d'aver concepito, e ned anche dell' aborto nel mese, ò doppo qualche mese della lor gravidanza, e ciò con medicine gagliarde, ed altre cose, di cui si servono per venir' à fine del lor peccaminoso disegno. Alcune lo fanno (dicono) per coprire il proprio onore, ed altre per conservarsi la vita ben fatta, ed impedire, che il corpo non s'increspi loro, come l'ânno ordinariamente le Donne, ch' ânno partorito. *Scilicet ut careat rugarum crimine venter.* Sovente però accade, che le infelici, credendo far morir quel, ch' ânno nel corpo, elleno istesse vanno incontro alla Morte, ed è ben giusto. *Necis artifices arte perire sua.* Cioè che esse, volendo esser' Autrici della Morte, perischino co' loro medemi artificij. Ed è quanto Ovidio espriime molto bene co'questi versi: *Eleg. 3. l. 2. amor.*

Quæ prima instituit teneros avellere fœtus,
Militiâ fuerat digna perire sua,

E dice un poco doppo.

Hæc neq; in Armenijs Tigre fecere latebris.
Perdere nec fœtus ausa læna suos.
Ac teneræ faciunt, sed non impunè puellæ,
Sæpe suos utero, quæ necat ipsa perit.

Ippocrate nel. 5. 7. lib. delle Malatie Popolari parla d'una Donna di 20. anni, che morì di convulsioni quattro giorni doppo d'aver preso una bevanda per abortare; e non se ne vedono che troppo, anche à tempi nostri. Che perciò quando questa sorte di Donne non dovessero considerar' altro, che il loro interesse particolare, dovrebbero del tutto aver' un' orrore non ordinario per tutto ciò, che possa loro provocar l'aborto; perche come dice Ippocrate gli aborti son più pericolosi che i parti; Quell'aborto però che è causato da una cosa violente, è anche più pericoloso, che quello, che viene per qualche accidente, senza averlo procurato.

Quando si vedrà uno, ò più degli accidenti sopraspecificati, che la Donna abbia gran dolori di corpo, e verso le reni, e co' questi esce qualche pezzo di sangue quagliato, e che le mẽbrane siano rotte, ed uscita l'acqua in esse contenuta, sono segni evidenti del vicino abortare, che in tal caso non può esser' impedito da alcun rimedio, che vi si possa fare; e se sente un gran peso nel ventre; e che le caschi, come fosse una palla

dalla parte, dove è coricata, con uscire dalla Matrice umidità puzzolenti, e cadaverose, è segno, che deve ben presto abortare d'un figlio morto; di più le mammelle, che prima erano dure, e ripiene, vedrà che tutt' in una volta diventano moscie, e floscie come si specifica nell' Aforismo 37. del 5. libro, e nel 38. del medemo, dove si dice, Che se una delle due Mammelle della Donna, che hà due figliuoli nel corpo, viene ad esser moscia, e floscia, è un segno, che quello che è da quella parte deve uscire per aborto, ed ambidue se l'una, e l'altra diventano nel modo specificato.

E' certo, che la Donna che aborta si ritrova in maggior pericolo di quella, che partorisce à tempo suo naturale, perche come abbiamo detto l'aborto è del tutto contro natura, e che sovente è accompagnato d'una perdita di sangue, che è tanto maggiore, e pericoloso, quanto che l'aborto è più violento. Di più il primo aborto mette in pericolo la Donna d'una simil recidiva; e vi son molte, che credono non poter' aver più figliuoli, quando la prima volta ânno abortato, à che sono più soggette quelle, che di fresco son maritate, il che viene loro più in tal tempo, che in altro; per i violenti e spessi muoti di tutto il corpo del frequente coito: nulla dimeno non lasciano di conservar'il lor frutto, quando che l'ardore di venere è un poco più mitigato. *Aezio* dice che l'aborto è più pericoloso alle Donne robuste, che ânno la Matrice più dura, e densa, che ad altre. *Ippocrate nel lib. de sept.* c'assicura, che si fanno più aborti nelli primi quaranta giorni, che in altri tempi, e *nel lib.* 1. *delle malatie delle Donne* dice, che si come vi sono Donne, che concepiscono facilmente, così anche facilmente abortano nel terzo, ò quarto Mese, senza alcuna causa manifesta, e che per tal causa è necessaria una gran scienza, e precauzione, per far' in modo, che possino portare i lor figliuoli, ed allevarli ne' lor corpi, sin che sia tempo determinato dalla natura di partorirli.

Abbiamo mostrato à ciascuno de' capitoli sopradetti il modo di prevenire, e dar' ajuto à qualsivoglia accidente, che possia sopragiungere, alle donne, e che od uno, ò molti di essi possono causar l'arborto, e tanto più facilmente, se s'uniranno molti insieme, che per ciò per evitare una repetizione, che sarebbe inutile, e tediosa, si ricorrerà alli rimedij sopraassegnati, co' quali le Donne essendo soccorse, potranno liberarsi, e da' mali, e dalla Morte, sì di loro, come de' proprij figli. La Donna che sarà à questo soggetta sopr' il tutto osserverà un gran riposo, cioè che stia in letto, se potrà farlo, star bene à regola, ed anche, per maggior sicurezza, astenersi dal coito, subito che conoscerà esser gravida, fuggendo l'uso d'ogni cosa aperitiva, e diuretica, che le potranno

esser

esser pericolose, come parimente ogni sorte di passion d'animo, perche sono dannose al maggior segno. Deve anche star larga ne' suoi abiti, per poter più liberamente respirare, e non serrata, e stretta; come fanno molte, che si mettono stecche lunghe per far la vita più bella. Sopr' il tutto deve avvertire di non cascare, nè scivolare, à che tutte le Donne gravide son soggette, perche l'eminenza del lor corpo impedisce loro di veder' ove mettono il piede, che per ciò devono portar le scarpe col calcagno basso, e larghe di pianta. Mi stupisco à questo proposito della superstizione di tutte le Mammane, ed anche di molti Autori, che ordinano ad una Donna gravida, subito, che si sono fatte male per una cascata, ò scivolata, di pigliar la seta cremesina, e doppo d'averla tagliata ben minuta beverla in un rosso d'uovo, overo grana di scarlatto, e l'ingallatura d'altre uova, e metter' il tutto dentro un' altro rosso d'uovo, e così beverlo, come che se essendo tutte queste cose nello stomaco, avessero forza di guarir la Matrice, ed il figliuolo, che contiene; sopra di che non vi sò trovar ragione alcuna, verità, ned apparenza; mà ben sì giova loro senza dubbio il riposo, che fanno pigliar loro stando in letto nove giorni: non dimeno alcune n'ânno bisogno di più, ed altre di meno, non deve però tralasciarsi di tenerle in tal tempo, e cangiar loro spesso pezze calde bagnate nel vin' aromatico, e restringente, sul corpo: mà come che si trovano Donne, che sono talmente infatuate di questo superstizioso costume; che par loro non di poter mai esser fuor di pericolo, se non pigliano la seta, e l'altre cose dette di sopra: (il che è una pura bagatella,) però potrà darsi à quelle, che la vogliono, mentre che tal rimedio, benche inutile, non può far gran male.

Mi resta solo à dire una cosa, che merita d'esser' osservata da tutti quegli, che son chiamati per curare le Donne gravide delle lor malatie, che è, che sopr' il tutto cerchino d'impedire, quanto sarà loro possibile, che non si sconcino, mentre ânno la febre continua (la quale ordinariamente si raddoppia,) perche tutte qualche poco tempo doppo muojono. In che hò veduto molte persone ingannarsi, ed essersi vanamente confidati, che l'evacuazione della secondina, ed altro averebbe levata la febre, e che doppo si potrebbe dar loro rimedij più convenevoli; perche in cambio di diminuirsi questa febre, s'aumenta via più, e si raddoppia più violentemente per la total suppressione dell' evacuazioni, che quasi sempre si fanno in tal tempo, che facendo il lor giro, fanno un subitaneo deposito sopra le parti interne, che ânno causata la prima indisposizione, doppo di che l'Ammalata tarda poco à morire. Questo modo par, che c'abbia voluto insegnar' *Ippocrate* nel libro della Natura del figliuolo quando dice. *Si mulier*

uterum gestans morbum habuerit non cognatum, in puerperij purgatione perit. Se la Donna gravida hà qualche malatia, che non hà alcuna cognazione collo stato nel quale si trova, morrà nel tempo della purga del suo parto. Così hò veduto morire la Moglie del Signor *Munier* Notaro avanti al Palazzo; Quella del Signor *Furet* mio Collega; Quella del Signor *Copinot* Procurator di Corte, e cent' altre, che son tutte morte doppo un simile aborto.

E' tempo ormai di dar fine à questo primo libro, dove non hò fatto menzione, che delle Malatie più ordinarie, che ànno qualche particolar' indizio per guarirle, mentre che la Donna è gravida, dove non hò trattato il tutto con troppa esattezza, mentre che suppongo, che se ne possa aver' altrove una più ampia cognizione, con tutte le lor circostanze. Passiamo ora al secondo libro, per parlar del parto, non solo naturale, mà di tutti quegli, che son contro natura; perche è quello il principal soggetto, che m'hà ubbligato à scrivere, per far conoscere al meglio, che mi sarà possibile, la vera, e metodica maniera di che si deve in cotai casi servire.

Fine del primo Libro.

LIBRO II.

DEL PARTO NATVRALE, e di quelli, che ſono contro natura; colla maniera d'aiutar le donne nel primo, ed i veri modi per rimediar' agli altri.

COME è inutile à quegli, che s'imbarcano ſul Mare, per far' un gran viaggio, come è per eſempio quello dell' Indie, od altro ſimile, ſe dopo d'aver' evitato colla loro prudenza ogni peri'colo, che ponno incontrare in così lunga navigazione, nell' arrivar, che fanno al porto, fanno naufragio; così anche, non baſta che la Donna per nove meſi continui ſia ſtata preſervata da tutte le malatie, delle quali abbiamo parlato nel libro precedente, ſe alla fine de' ſuoi travagli non ne è del tutto libera con un felice Parto. Queſto è quello che ſarà il ſoggetto di queſto ſecondo libro, dove parlaremo tanto del naturale, come di quegli, che ſon contro natura, ed inſegnaremo il modo d'aiutarle, e ſollevarle nel primo, ed il modo di rimediar' à tutti gli altri.

CAPITOLO PRIMO

Che cosa sia il Parto, e quali le sue differenze, e la diversità de' suoi termini.

PEr questo nome di Parto intendiamo un' Emissione, od Estrazione del Fanciullo à suo tempo fuori della Matrice. Questa definizione può comprendere tanto il naturale, che si fà per l'Emissione, quando uscendo il fanciullo in una situazion commoda, e naturale, la matrice lo getta fuori senza alcuna violenza straordinaria, quanto quello che è contro natura, quale bisogna sovente fare per l'estrazione, e col modo dell' operazion delle mani.

Ogni volta che la matrice lascia uscire, ò getta fuori quel, che era in essa stato ritenuto, e formato doppo la Concezione, non deve chiamarsi Parto, perche secondo quel, che si è detto di sopra, e che anche repeterò quì, per maggior intelligenza, se la Donna getta dalla Matrice ciò, che vi conteneva nel primo giorno doppo la Concezione, si chiama propriamente *Effusione*, ò *scolamento*, perche in tal tempo non v' è cosa alcuna formata, il che fà, che facilmente scoli per poco, che l' orificio interno venghi ad aprirsi, come sovente succede doppo il primo giorno della concezione sino al settimo solamente; doppo di che, sino al terzo mese le Donne gettano falsi germi, che si convertono in mole, se ivi restano per molto tempo, ed all' ora deve ciò chiamarsi *Espulsione*, Mà se il Feto fosse fermato, benche piccolo, ed in qualunque tempo, e gettato fuori prima del settimo mese, in tal caso si chiama *Aborto*, che sempre causa, ò che il fanciullo eschi morto, ò che perdi la vita doppo d'esser nato in tal modo. Mà noi chiamiamo propriamente Parto tute le uscite de' figliuoli, che accadono doppo la fine del settimo mese, sino al restante del tempo, perche in tal tempo hà una sufficiente perfezione, come bastanti forze per venire al mondo, e per potervi vivere.

Quanto alle generali differenze del Parto, deve saperſi, che uno è legitimo, cioè naturale, e l'altro illegitimo, e contro natura. Per arrivare alla cognizione dell' uno, e dell' altro, diremo, che

che quatro condizioni si devono solo incontrare in un Parto per poter' esser veramente chiamato naturale, e legitimo, la prima che si faccia in tempo debito. La seconda, che sia pronto, e senza alcun' accidente di considerazione. La terza, che il fanciullo sia vivo. E la quarta, che eschi in buona figura, e buona situazione, perche se qualcuna di queste quatro cose mancano, il parto sarà chiamato contra natura, e tanto più, quando che più d'una di queste circostanze non vi saranno.

Per quello, che è del termine e tempo del Parto, la più parte degli Autori asficurano con *Aristotele*, che la natura hà concesso à tutti gli animali un certo tempo limitato per portar' i loro figli, e per metterli alla luce; mà che la Donna sola, per un particolar favore della Natura, non hà alcun termine prefisso, tanto per concepire, come per portarli, e partorirli. In quanto alla concezione è vero che la Donna può concepire in ogni tempo, tanto di giorno, come di notte, e tanto d'Inverno, come d'estate, ed in ogni altra qualunque stagione, perche può servirsi del coito in tutte le ore, che le piace, il che non è concesso à molti altri animali, che non s'unischono, che in alcune stagioni, quando che vanno in amore; e per quello, che riguarda il tempo di far' i lor figliuoli, non è loro più prefisso, che alla Donna; perche come questa mette fuori il suo frutto al settimo, ottavo, nono, e decimo, ed alle volte all' undecimo (il che è molto raro) mà il più sovente alla fine del nono; nell' istesso modo che, per esempio, l'ordinario delle Cagne sia di portar per lo spazio de' dieci settimane, ed in circa; tuttavia alcune le fanno più tosto, ed altre più tardi. E le pecore, che non rendono gli agnelli che doppo cinque mesi, anticipano, ò posticipano di questo termine ordinario, secondo la natura del terreno, dove pascolano, e secondo la qualità de' pascoli; à che contribuiscono molto le proprie dispositioni naturali di ciascheduno, il che accade ad ogn' altro, come che alla Donna. Potiamo riconoscere il medemo ne' frutti, perche le stagioni, e la differenza de' climi, ajutano più, ò meno alla lor maturità, che depende anche non poco dall' agricultura.

Vi sono però gran questioni trà gli Autori, circa li diversi termini, fino a' quali la Donna può portar la sua gravidanza; mà tutti però sono d'accordo, che i termini più ordinarij sono di sette, e nove mesi, mà particolarmente il nono, il che è conosciuto, ed approvato da ciascuno. *Ippocrate* vuole, che il figliuolo, che viene nell' ottavo mese non possa vivere, perche

non può sopportare due sì potenti sforzi, tanto vicini l'uno dall' altro, avendo tentato d'uscir il settimo mese, che è (secondo che dice) il primo legitimo termine del Parto, il che non avendo potuto fare, e venendo à reiterare i medemi sforzi nell' ottavo, se nasce all' ora, è talmente debole, che ordinariamente non vive, il che fà, se esce nel primo tentativo del settimo mese, non essendo preceduti à questi altri vani sforzi per voler' uscire. Questo à molti par verisimile; mà se quegli, che frequentano i Parti vi fanno una vera riflessione, conosceranno, che non è che la sola matrice, aiutata dalla compression de' muscoli del fondo del ventre, e dal Diaframa, che faccia l'espulsion del Parto, quando che essendo irritata dal peso, e grossezza, non può più dilatarsi per contenerlo; Il che non procede, (come communemente si crede) dal figliuolo, che non può più lungo tempo restarvi, per mancanza di nutrimento, e di refrigerio, e fà questi pretesi sforzi, per uscirne, e che per tal causa, recalcitrando con violenza, rompe co' suoi piedi le membrane, che contenevano le acque; mentre che, se il figliuolo nasce naturalmente, queste membrane si rompono verso la testa, la quale à ciascun dolore del Parto spingendo le acque avanti di se, alla fine per tanti sforzi la rompe. Il medemo *Ippocrate* ammette anche il decimo mese, come il principio dell' undecimo, a' quali dice, che vivono, e non vuol che possino vivere prima del settimo; mentre che all' ora sono troppo deboli, e che non sono capaci di sopportar le ingiurie esterne, come veramente vediamo, e riconosciamo alla giornata.

Confesso bene, come è vero, che il termine è di portarli ordinariamente nove mesi intieri; mà non posso esser d'accordo, che quelli, che nascono al settimo mese vivino più tosto, che quelli dell' ottavo; perche al contrario hò sempre per esperienza conosciuto, che sono più robusti, quanto che s'avvicinano al tempo naturale, che è quello di nove mesi, e che per ciò quelli di otto mesi vivono anche più, che quelli, che son nati di sette mesi; il che è del tutto contrario all' opinione di molti, che seguono alla cieca i sentimenti *d'Ippocrate*, e di tutti gli Autori, senza far' alcuna riflessione alla cosa, per potersi disingannare, da questa popolar credenza, fondata sopra questi vani sforzi, che dicono farsi nel settimo mese, la causa di che esplicarò ampiamente al quinto capitolo di questo secondo libro. Perche, come noi vediamo, non solo nella medema contrada, e nel medemo ceppo di vite, le uve maturano

qualche

qualche volta in sei settimane prima del tempo ordinario, ed altre solo più d'un mese doppo, il che si fà secondo che è il terreno, secondo i diversi rispetti del sole, e secondo che la vigna è coltivata: così appunto vediamo Donne patorire sei settimane, e due mesi prima, il che procede che la Matrice non essendo più capace d'estensione, che fino ad un tal termine, non può sopportar' il suo peso, che poco tempo doppo, che il suo termine è passato; benche si vedino Donne (come ne hà conosciute Ippocrate) portar fino à dieci, ed undici mesi intieri, il che nondimeno è tanto più raro, quanto che il termine più ordinario, che è quello di nove mesi intieri, passa. Questo accade alla Donna secondo le differenti disposizioni di tutto il suo corpo, ò della sola Matrice, ò della regola, ed esercizio più, ò meno, che essa facci: può anche ciò venire dal figliuolo; perche per esempio, se à sette mesi è sì grosso, che la Matrice non lo possa più contenere, nè dilatarsi più senza crepar, sarà necessitata pe'l soverchio dolore, che le causa questa violente estensione, à scaricarsene, e parimente nell' ottavo mese, se le medeme disposizioni vi si incontrano, e così più presto, ò più tardi, secondo più altre circostanze; overo per qualche causa esteriore, come per una violenta scossa di tutt'il corpo, per qualche colpo, cascata, salto, ed altro, che possa accelerar' i dolori del Parto, il che fà, che questi figliuoli vivino più, ò meno, secondo che erano in tali tempi più forti, e più perfetti, e che la Donna s'avvicinava più, ò meno al suo termine ordinario di nove mesi. Oltre diche hò spesso osservato, che le Donne gravide di due gemelli, non li portano tanto, come quelle, che non ne ânno, che uno, perche la gran distensione, che fanno alla Matrice, e l'irritazione, che le causano per i loro frequenti muoti, eccitano più presti i dolori del parto, che quando non ne ânno solo, ch' uno.

Vi sono molte Donne, che credono aver partorito al settimo, ed all' ottavo mese, come altre, d'averli portati dieci, ed undici mesi intieri (il che alle volte può ben' accadere) benche abbino nondimeno partorito à termine. Quel, che le inganna ordinariamente si è, che credono d'esser gravide dal tempo della ritenzione de' lor mestrui, avendoli avuti nelli primi due mesi della lor gravidanza, ed alle volte più lungo tempo, ed altre restano anche ingannate, perche son loro cessati due mesi prima d'esser gravide. E' facile parimente à conoscere, che la Donna, benche regolare, non può ned anche sapere con giustezza da questa sola ritenzione de' mestrui il tempo prefisso della sua gra-

vidanza ; Perche per esempio , se hà commercio col marito sul punto di venirle le sue Purgate , e che s'ingravidi , all'ora farà il suo conto d'esser gravida dal tempo della lor suppressione , il che sarà appress' à poco vero ; mà se resta gravida subito , che le son cessati i suoi ordinarij (il che accade il più sovente) e che ella usi per un mese intiero ogni giorno , alla fine del quale vedendo , che non le vengono i mesi , stimarà esser gravida , tuttavia non saprà da questo segno conoscere , qual colpo l'averà ferita , si che la differenza , ed il dubbio sarà di trè , ò quattro settimane , che per ciò non deve troppo fidarsi sopra questi indicij , che non devono servirci , che di semplici conghietture , si però non si fosse del tutto ratenuta dal coito dal momento che credette aver concepito. Tutto questo giustificano le seguenti esperienze , che hò fatto fare alla signora *della Marche* prima Mammana dell' Ospitale di Parigi , che è una delle più dotte , ed esperte , che possano trovarsi in quest' arte , la quale potrà render' à tutti testimonio , che le due prime Tavole seguenti di differenti termini de' parti , sono veramente , ed intieramente conformi à quelle , che m' hà dato in iscritto di sua mano , e che essa non vi hà posto , come ne l'avevo pregata , che i fanciulli , che avevano ogni sorte d'apparenza di poter vivere fino ad un'età perfetta , per non confonder gli aborti co' Parti.

La prima lista che segue contiene molte esperienze circa li differenti termini de' Parti , contando doppo l'ultimo giorno , che li mestrui sono intieramente cessati , la quale hò disposta in tal modo per maggior intelligenza. Si vede quì , che il figliuolo nato nell' ottavo mese è più vitale che il nato nel settimo , ed in una parola , quanto più s'accosta al termine perfetto , che è alla fine del nono , od al principio del decimo. E per persuadere questa verità non è necessario d'un sì lungo discorso , come è quello di Federico Bonaventura , *che hà fatto un volume più grosso della Bibbia per provar solo , che chi nasce nell' ottavo mese è alle volte vitale.*

Mesi.	Giorni.	Mesi.	Giorni.	Mesi.	Giorni.	Mesi.	Giorni.
7	6	8	14	8	24	9	3
7	20	8	15	8	24	9	4
7	26	8	15	8	28	9	4
8	0	8	16	9	0	9	4
8	2	8	16	9	0	9	4
8	4	8	17	9	0	9	4
8	5	8	18	9	0	9	4
8	6	8	19	9	2	9	5
8	9	8	19	9	2	9	7
8	9	8	20	9	2	9	7
8	11	8	20	9	2	9	7
8	11	8	22	9	2	9	7
8	12	8	22	9	2	9	7
8	12	8	23	9	2	9	9
8	13	8	24	9	2	9	10
8	13	8	24	9	2	9	10
9	11	9	15	9	22	10	4
9	11	9	15	9	22	10	4
9	11	9	15	9	22	10	7
9	11	9	16	9	23	10	7
9	11	9	16	9	24	10	8
9	11	9	17	9	25	10	13
9	12	9	17	9	25	10	15
9	12	9	17	9	26	10	15
9	12	9	18	9	26	10	16
9	12	9	19	10	0	10	16
9	12	9	19	10	0	11	0
9	13	9	20	10	0	11	0
9	13	9	20	10	0	11	0
9	13	9	20	10	0	11	0
9	14	9	20	10	2	11	2
9	15	9	21	10	3	11	6

Seconda tavola di simil' esperienza fatta anche della medema Signora della Marche, che da poco tempo in quà m'hà data, dove hà posto, come ne l'avevo pregata li Maschi separatamente dalle Femine, ed hà notato quegli, che sono del primo Parto d'un P. *per distinguerli dagli altri. Oltre di ciò li Parti, che sono stati di due Gemelli sono notati con due* M. M. *e quegli di due femine con due* FF, *e quando è stato d'un Maschio, e d'una femina si pongono le due lettere insieme così* M. F.

MASCHI				FEMINE.							
	Mesi.	Giorni.		Mesi.	Giorni		Mesi.	Giorni		Mesi.	Giorni
	8	0	P.M.F	8	16		6	0		8	20
	8	0		8	18		8	2	P.	8	20
M.M	8	4	P.	8	20	P.	8	10		8	20
P.	8	10		8	20	P.	8	14	P.	8	24
	8	15	M.	8	25		8	19	F.F.	8	25
	8	15	P.M.F	8	25		8	20		9	0
P.	8	25		9	10		9	0		9	9
	8	26		9	10		9	0	P.	9	9
	9	0		9	11	P.	9	0	P.	9	10
	9	0		9	11		9	0	P.	9	1
P.	9	0	P.	9	12		9	0		9	5
P.	9	0	P.	9	12		9	0		9	6
	9	0		9	15		9	1		9	18
	9	1		9	20	P.	9	2	P.	9	21
P.	9	5		9	21		9	3		9	2
P.	9	6	P.	10	0	P.	9	4		10	8
	9	8		10	4	P.	9	4		11	0
	9	8	M. M.	10	8	P.	9	5		11	3
P.	9	9		10	8		9	5			
P.	9	9		11	3		9	5			
	9	9		11	9		9	8			

Terza tavola d'altre esperienze da me stesso osservate circa i differenti termini del Parto, contando dall' ultimo giorno, che i mestrui sono cessati, e s'osservi, che li caratteri devono intendersi come s'è detto della tavola precedente.

Maschi

MASCHI				FEMINE.			
	Mesi.	Giorni.		Mesi.	Giorni	Mesi.	Giorni	Mesi.	Giorni
	8	4	P.	8	15	7	9	8	20
	8	5		8	15	8	5	8	20
	8	12	P.	8	16	8	8	8	2
M.M.	8	12	M.F.	8	18	F.F. 8	13	8	23
	8	13	M.M	8	19	F.F 8	15	8	26
M.M	8	13		8	20	F.F. 8	15	9	0
P.M.f	8	27		8	23	8	17	9	0
	8	27		8	25	8	18	9	0
M. F	8	27	P.	8	25	P. 8	20	9	2
	9	0		9	18	9	2	9	12
	9	0		9	18	9	2	9	21
	9	1		9	10	9	2	9	13
	9	2		9	10	9	3	9	13
	9	2	P.	9	11	9	3	9	13
	9	2		9	12	9	4	9	13
	9	2		9	12	9	4	9	14
	9	2		9	12	9	4	P. 9	15
	9	3		9	13	9	4	P. 9	15
	9	3		9	13	9	4	9	15
	9	3		9	13	9	4	9	15
	9	3	P.	9	13	9	5	9	16
	9	3		9	14	9	5	9	17
	9	3		9	15	9	5	9	17
	9	4		9	15	9	5	9	17
	9	4		9	15	9	5	9	18
	9	4		9	15	9	5	9	18
	9	4		9	16	9	7	9	18
P.	9	4		9	16	9	7	9	18
	9	4		9	17	9	7	P. 9	19
	9	4		9	18	9	7	9	19
	9	5		9	19	9	8	9	20
	9	5		9	23	9	8	9	20
P.MM	9	6		9	23	9	8	9	20
	9	6		9	25	9	8	9	22
	9	6		9	25	9	8	9	23
	9	6		9	28	9	8	9	23
	9	7		10	0	9	8	9	23
				10	2	9	9	9	23
				10	2	9	10	9	23

	Mesi.	Giorni	Mesi.	Giorni.	Mesi.	Giorni		Mesi.	Giorni
	9	7	10	0	9	10		9	21
	9	7	10	2	9	11		9	25
	9	7	10	2	9	11		9	25
P.	9	8	10	26	9	11		9	25
	9	8	11	2	9	11		9	27
	9	8			9	12	P.	9	28
								10	0
								10	2
							P.	10	3
								10	3
								10	8

Come abbiamo detto, che li fanciulli son più, ò meno vitali secondo, che s'accostano più ò meno al nono mese, possiamo da questo facilmente conghietturare, che quelli di sei mesi, ed anche gli altri, che son di meno, non possono troppo vivere, per esser troppo deboli per poter resister alle ingiurie esterne. Sono spesso state gran dispute trà li medici, per sapere se un fanciullo, che viene al mondo 11. ò 12. mesi doppo la morte del suo preteso Padre, possa esser legitimo, e per conseguenza ammesso all' eredità del Padre, overo, se debba esser rigettato come illegitimo, ò Parto suppositizio. E'stata questa questione agitata più volte tra' Romani, ed anche trà di noi, e vi sono stati protettori dell' una, e l'altra opinione; In quanto à me, che non bramo la prolissità, la lascio indecisa, e non aggiungo altro sopra questo particolare, che quello, che s'è detto di sopra, contentandomi di mandar i curiosi da *Schenkio* nel 4. lib. delle sue osservazioni, che adduce molti esempij intorno à questa difficoltà. Nulla di meno dirò, che è certissimo, che gli uomini possano in ciò rendere le loro leggi conformi alle regole della Natura; mà son sicuro, che non le possono prescrivere altre, che le proprie, nè renderla soggetta à quelle, che essi fanno.

Se il termine intiero, e perfetto, è necessario, come abbiamo detto, acciò che il parto possa esser legitimo, e naturale, il buon sito del fanciullo non è meno necessario, il quale deve essere, di venir al mondo colla testa inanzi, ed à linea retta, cioè avendo la

la faccia voltata verso il cesso della madre, le braccia slungate sù l'una, e l'altra costa, e le gambe stese all' insù. Questa figura è la migliore, e più conveniente; mentre che doppo che la testa (che è la sua parte più grossa) è passata, tutte l'altre parti passano facilmente, ed in questa postura tutte le giunture del suo corpo, non possono piegarsi, ned impedirsi nell' uscita, mà ogn' altra parte, che si rappresenti la prima, rende il Parto doloroso, pericoloso, e contro natura, ne' quali v'è sovente pericolo, ò per la madre, ò per il figlio, ed alle volte per l'uno, e per l'altra, se non sono con prestezza, e con diligenza soccorsi.

Quelli che non ânno una perfetta cognizione delle parti del corpo della Donna, che s'acquista coll' Anatomia, si contentano d'ammirare, e non saprebbero (per quanto dicono) concepire, come è possibile, che il figliuolo, che è sì grosso passi nel tempo del parto dall' apertura della matrice, che è sì piccola, di che *Galeno*, e molti altri Autori si sono tanto meravigliati, che alcuni vogliono, che gli ossi Pubbi della Donna si separino in tal tempo l'uno dall' altro per far questo passo più largo, senza di che, dicono, che sarebbe impossibile, che avesse spazio sufficiente per poter' uscir fuori; E che però le Donne, che non son così giovani patiscono più dell' altre ne' loro primi parti, mentre che il lor' Osso Pubbo non può con tanta facilità separarsi, il che fà morire i loro figliuoli nel passo, che fanno per uscire. Altri vogliono, che siano gli ossi Iliaci, che si staccano coll' osso sagro per far' il medemo effetto, e tanto gli uni, come gli altri dicono, che quest' ossa, che in questa maniera si separano in tempo del Parto, sono stati disposti à poco à poco qualche tempo prima dall' umidità viscose, che escono all' intorno della Matrice, che mollificano le cartilagini, che li giunge insieme in altro tempo. Mà tutte due queste opinioni sono talmente lontane dalla verità, come che dalla ragione; perche l'Anatomia ci fà chiaramente vedere, che la Matrice non si riposa in alcun modo in tali luoghi per poterli mollificare colle sue umidità, come anche quest' ossa sono talmente unite dalle cartilagini, per mezzo delle quali si fà la lor' articulazione, che è anche ben difficile di separarli l'un dall' altro con iscalpelli particolarmente gl' *Iliaci* coll' *Osso Sagro*, e quasi impossibile in qualche Donna un poco vecchia senza farle una gran violenza. Benche Ambrogio Parè (citando molti testimonij, che furono presenti) c'apporti il caso d'una Donna, che fù giustiziata quindici giorni doppo ch' ebbe parto-

rito, trovò (come dice) l'osso Pubbo separato per mezzo della larghezza d'un mezzo dito, ed anche gl'*ossi Iliaci* disuniti dall' *osso Sagro*. In questo caso non voglio dir che sia un' impostura; perche ne fò troppo conto, e lo stimo troppo sincero per dir una simil bugia; mà credo, che si sarà ingannato solo della causa di questa separazione d'ossa, per che non par possibile, che essendosi così slargati nel tempo del parto un mezzo dito, fosse così rimasta quindeci giorni doppo, per qual causa sarebbe stato necessario di portar di peso questa Donna al supplicio; perche non si sarebbe potuta sostener in piedi, ned averebbe potuta montar le scale del Patibolo, e star' in piedi secondo il costume, perche è certo, che tutto il corpo s'appoggia sopra la stabilità di quest' ossa; il che ci deve far credere, che è ben più verisimile, che tal separazione fosse stata causata, ò per aver lasciato cascare il suo cadavero dalla forca in terra doppo d'essere stata giustiziata, overo per averla fatta urtar' in tal luogo con qualche impeto sopra qualche cosa dura, e solida.

Mà come potremo far' à rifutar l'autorità di Riolano, che appoggiandosi anche à quella di Parè dice al 12. capitolo del 6. libro della sua Antropoga', aver veduto egl' istesso in presenza di Medici, e Chirurghi più di trenta volte *gl' ossi Pubbi* separati della larghezza d'un ditello alle Donne morte immediatamente doppo il parto. Non è però troppo difficile di giudicare, che non l'abbia visto, che coll' imaginazione, poiche s'esibisce di disdirsi; e di credere, che non si separano, se gli si può far veder, che la testa d'un figliuolo possa uscire per lo spazio, che è trà gli ossi Pubbi, l'Osso Sagro, e quelli dell' Anca: Che per ciò diamogli il gusto, che desidera, ed à tutti quelli della sua opinione, che è facilissimo ad esser rifiutata dall' esperienza, che domandano: Perche se esaminaremo bene la differente figura, e la struttura di quest' ossa trà lo schelatro d'una Donna, e d'un Uomo, trovaremo, che vi è un gran spazio uvoto, ed una distanza trà quest' ossa molto più considerabile, che in quello dell' uomo, e che per tal' effetto la più piccola Donna hà gli ossi delle anche più lontani, l'uno dall' altro, che non hà il più grand' uomo. Anno anche tutte l'Osso Sagro più al di fuori, ed il Pubbo più spianato, il che rende l'uscita più larga, e sufficiente per dar l'uscita al figliuolo nel tempo del parto, anno anche oltre di ciò gli ossi Iliaci molto più piegati al di fuori, acciò che nella gravidenza la matrice abbia più luogo per dilatarsi da ogni parte, e che sia più comoda, come si può veder nelle figure seguenti,

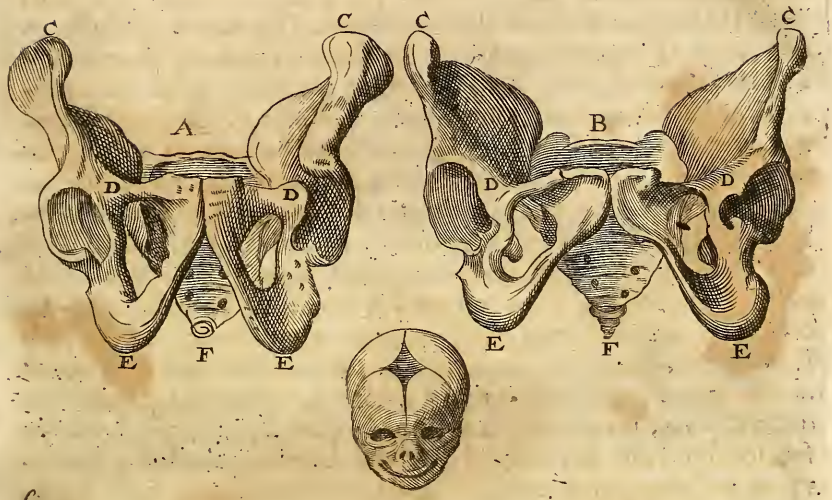


fig. 9

Queſte due Figure d'oſſa rappreſentano le oſſa, che formano tutta la capacità hipogaſtrica.

La Figura A. *moſtra quella d'un' uomo, e la* B. *d'una Donna; per far vedere la differenza, che queſta capacità è più larga nelle Donne, che negli uomini, come può facilmente vederſi; Perche* C. C. D. D. *ed* E. E. *ſono più diſtanti alle Donne, che agli uomini; oltre di che le Donne ânno l'oſſo ſagro notato* F. *più curvo al di fuori, il che è cauſa, che la teſta del figliuolo può ſenza difficoltà uſcire per la larghezza, che è trà le due oſſa dell' anche* E. E. *ſenza che ſia neceſſario, che gli oſſi Pubbi, ò vogliamo chiamarli del Pettignone, ſi ſeparino, come molti contro ogni verità ſi ſono imaginati.*

La veſſica, e l'inteſtino retto eſſendoſi ſcaricati degli eſcrementi che contenevano, non impedendo ned anche, che la Matrice, che appoſta è ſtata fatta membranoſa, non poſſa dilatarſi, come fà per laſciar libero il paſſo al figliuolo nel parto per quel gran ſpazio uvoto, che baſta per tal effetto, ſenza che ſia neceſſario, che le oſſa ſi diſgiunghino, e ſeparino; perche ſe ciò foſſe le Donne non ſi potrebbero tener dritte, come molte fanno ſubito d'aver

partorito, mentre che servono d'appoggio, e d'unione mezzana à tutti gli altri, cioè tanto à quelli della parte superiore del corpo, come all'inferiore: hò osservato spesso tutto ciò all'ospitale di Parigi in un gran numero di Parturienti. Quando le Donne, che son vicine à partorire cominciano à sentir' i dolori, se ne vanno in una cameretta, che la chiamano la Chauffoy, dove tutte partoriscono sopra un letticiuolo molto basso fatto à posta, dove le mettono vicino al fuoco, e doppo d'aver partorito, le menano ne' loro letti, che alcune volte sono molto lontani da questa camera, dove vanno tutte benissimo à piedi, il che non potrebbero fare, se gli ossi del Pettignone, ò gl' Iliaci si separassero l'un dall' altro: Di più vediamo sovente delle Giovani, che subito partorito (per cuoprir' il lor' errore) si pongono à far' i lor lavori ordinarij, come se non avessero avuto cosa alcuna. Ed in tutti li parti, ne' quali mi son trovato, non mi son mai accorto di questa pretesa disgiunzione col metter la mano sul pettignone della Donna, mentre che il figliuolo usciva fuori; mà bensì hò sentito solo l'osso del codarizzo, che è unito con una articulazione un poco lenta coll' estremità inferiore dell' osso sagro, piegarsi verso il di fuori, ove le Donne sentono non poco di dolore, perche l'uscita del figliuolo le fà gran violenza, perche la testa in tal tempo spinge l'intestino retto verso quella parte. Di più avendo veduto sparar, e sparato molte Donne, che erano morte pochi giorni doppo il parto, hò trovato, che anche era molto difficile con uno scalpello, e ben tagliente di separarli, dove mai mi son potuto accorgere, che antecedentemente vi sia stata separazione alcuna; E se le vecchie partoriscono la prima volta con maggior difficoltà, che le giovani, non procede, che quest' ossa siano più difficili ad esser separate (il che non si fà mai per le ragioni addotte) mà perche le membrane della lor Matrice sono più secche, dure, e callose: e particolarmente il lor' orificio interno, che per ciò non può dilatarsi così facilmente, come si fà alle giovani, che l'ânno più umido, ed oltre di ciò le vecchie ânno anche l'articulazione del groppione più dura, che però non cede così facilmente alla sua uscita. Avendo à bastanza fatto conoscere, che cosa sia Parto, e sue differenze, convien che esaminiamo quali segni son soliti à precedere, ed accompagnare il Parto naturale, e quello che è contro natura, e ciò mostraremo nel capitolo seguente.

CAP.

CAPITOLO II.

De' segni, che precedono, ed accompagnano il Parto Naturale, e di quegli, che fanno conoscere quello, che è contro Natura.

QUando che le Donne gravide (particolarmente quelle della prima gravidanza) sentono qualche dolor straordinario nel corpo, subito mandano à chiamar la mammana, credendo che siano quelli del parto, la quale essendo arrivata, deve ben conoscere la cosa, ed avvertire di non metterle in travaglio, che non vi veda disposizione per questo; perche alle volte ci và la vita dell' uno, ò dell' altra, e sovente d'ambidue, se farà sforzi prima del tempo. I dolori, che possono chiamarsi falsi son causati per l'ordinario da qualche ventosità, ò flati, che vanno, e vengono borbottando pe'l corpo, senza però corrispondere al fondo dalla Matrice, come son quegli, che precedono, ed accompagnono il parto; tali dolori poi si dissipano co' panni caldi posti sul corpo, e col pigliar' uno, ò più clisteri, per le quali cose i dolori del Parto s'aummentaranno in cambio di diminuirsi, ed i dolori della colica refretica si distinguono per i proprij segni di questa malatia. Può anche sentire la Donna qualche altra sorte di dolore nel corpo, provenendo dall' emozione, che le causa il flusso del corpo, che si dispone à venire, il che si conoscerà facilmente dalle frequenti deiezioni, che sopragiungeranno doppo. I segni, che precedono il Parto naturale, e che vengano pochi giorni prima, sono, che la Donna comincia à sentire qualche dolore di reni, che non le erano ordinarij, ed il tumor del corpo, che era in alto, viene del tutto à calare, il che le causa la difficoltà di caminare, come era solita di far', e le escono dalla Matrice alcune umidità glutinose, che la natura hà destinate per inumidire, ed ammollire il passo, acciò che il suo orificio interno si possa più facilmente dilatare, quando è necessario, il quale cominciando ad aprirsi alquanto in tal tempo, lascia scolar quest' umor vischioso, che procede dall' umidità, che trapela à traverso la debole sostanza delle membrane del figliuolo, le quali acquistano qualche sostanza vischiosa dal calore delle parti.

I segni

I segni che accompagnano il parto presente, cioè che mostrano, che la Donna è effettivamente in travaglio, sono li dolori verso la region delle reni, e delli lombi, quali venendo e raddoppiandosi di tanto in tanto, le corrispondono al fondo del corpo co reiterati premiti. Il polso è più frequente, e più elevato dell' ordinario, e la faccia rossa, ed infiammata, per aver' il sangue molto riscaldato dalli continui sforzi, che fà per porre il suo figliuolo al mondo, come che perche à quei violenti premiti, la respirazione è sempre intercetta, che per ciò il sangue si porta alla faccia in grand' abbondanza: Tutte le sue parti vergognose si tumefanno, perche la testa del figliuolo (quando che è vicina al passo) viene à spingere, e far slargare le parti vicine, che paiono così tumefatte; le sopragiunge sovente un vomito, il che fà credere à molti, che non ne conoscono la causa, che le Donne, alle quali ciò accade, siano in gran pericolo; mà io dico tutt' il contrario, sendo ordinariamente un segno, che partoriranno ben presto, perche all' ora i buoni dolori sono eccitati, e si raddoppiano un sopra l'altro, sintanto che il tutto sia perfezionato. Questo vomito è causato dalla simpatia, che è trà la Matrice, e lo stomaco, col mezzo della ramificazione de' ner vi della sesta coppia del cervello, che si distribuiscono all' una, ed all' altro, per i quali le communica i dolori, che sente all' ora, che provengono dall' agitazione, e commozione, che le causano i violenti muoti del figliuolo, e la forte compressione, che le fanno i muscoli del fondo del ventre nel tempo di que' premiti per ajutarla all' epulsione. Di più quando il Parto è ben vicino le viene un tremore universale, e particolarmente delle coscie, e gambe, non con freddo, come quello, che viene sul principio delle febri intermittenti, mà si fà con un calore universale di tutto il corpo, e sovente le umidità, che escono all' ora dalla Matrice, son tinte di sangue, il che unito à' segni sopranominati è un segno infallibile del vicino parto (e questo è quello, che chiamano le mammane notare) ed all' ora se si metterà il dito nel collo della Matrice, si trovarà il suo orificio interno dilatato, all' imboccatura del quale si presentano le membrane, che contengono le acque, le quali sono gagliardamente spinte à basso in ciasche dun dolore, che le venghi, ed in tal tempo si sentono al quanto dure, più ò nemo, che saranno tirate, e stese, e che i dolori sono più ò men gagliardi. Queste membrane colle acque, che contengono, quando sono formate (ciò quando sono andate avanti la testa del figli-

uolo,

uolo, il che fà dire alle Mammane, che le acque si formano) si presentano à questo orificio interno, e paiono all' ora giusto quelle uova, che non ânno alcuna scorza, e che sono solo coperte d'una semplice membrana. Doppo questa li dolori si raddoppiano continuamente, le membrane si rompono per la forte impulsione delle acque, che subito scolano, doppo diche si può sentire facilmente nuda la testa del figliuolo, che si presenta all' apertura dell' orificio interno della Matrice.

Quando tutte queste cose, ò la maggior parte s'incontreranno insieme in qual tempo si sia, che la Donna possa esser gravida, che sia in tempo, ò che non lo sia, può assicurarsi, che partorirà molto presto; mà si deve ben' avvertire di non metterla in travaglio prima di riconoscere la necessità da questi segni, perche sarebbe un tormentar' in vano la Madre, ed il figliuolo, e metterli ambidue in pericolo di vita, come voleva far quella Mammana, che voleva far partorire una Donna di sei mesi, perche aveva qualche dolore di corpo, e di reni, che le corrispondevano à basso senz' altro accidente, della quale hò raccontato il caso al settimo capitolo del primo Libro, per mostrare, che non bisogna alle volte correr tanto in questi casi; e benche si trovi l'orificio interno della Matrice qualche volta dilatato, per introdurvici facilmente il dito, e che si tocchi anche la testa del figliuolo dentro le sue membrane, e che abbia la Donna i dolori di corpo, non bisogna per questo conchiudere, che sia all' ora effettivamente in travaglio; perche benche le apparenze pajono grandi, la cosa non è però intieramente certa, se questi dolori non corrispondono à basso, come abbiamo detto, il che merita d'esser ben' osservato, se non si sente, che le acque si preparano trà le membrane, e la testa del fanciullo: Che per ciò deve ben' osservarsi questa circostanza, per evitar di non esser' ingannato nel suo pronostico, come s'ingannarono due Mammane coll' occasione, che quì raccontarò. Sono in circa due anni, che la moglie d'un Mercante mi mandò à chiamare per sentire il mio parere circa la difficoltà del suo parto, sulla credenza, che aveva d'essere effettivamente in travaglio, come l'assicuravano due Mammane: Ed avendola toccata per riconoscer la cosa, trovai dilatato l'orificio della Matrice della larghezza del dito pollice, e facilmente sentij col dito la testa coperta dalle membrane, che era molle, e poste sopra di essa, senza esser' in alcun modo distese. Mà come questa Donna mi disse, che erano sei giorni, che aveva dolori di corpo, che tuttavia non corris-

pondevano à basso, come devono fare i veri dolori di parto, e che non sentij alcuna preparazione delle acque del suo figliuolo, la consigliai di farsi dar solo qualche semplice clisterio, e di star in letto ben calda, ed in riposo; il che fatto i dolori cessarono, doppo di che stette un mese intiero à far tutte le funzioni di sua Casa, e partorì poi à suo tempo un figlio vivente in un parto molto felice, e poco molesto. Or è certissimo, che per poco che si fosse fatto, per metter questa Donna in travaglio, averebbe partorito ad otto mesi, il che le averebbe potuto causare un gran pregiudizio tanto à lei, come à chi aveva nel corpo, accelerando la sua nascita un mese intiero.

Si può dire, che il Parto è contro natura, quando il figliuolo viene in cattiva figura, e situazione, cioè quando si presenta in altra maniera, che colla testa, ed in linea retta; come anche quando le acque escono molto tempo prima dell' uscita, tanto più che rimane à secco nella Matrice, e che sono assolutamente necessarie per inumidire il passo, e renderlo più lubrico. Quando che la secondina, ò sia la Placenta esce prima del figliuolo, questo è un' accidente, che rende il parto ben pericoloso, tanto per il gran flusso di sangue, che succede ordinariamente, di che la Madre può morire in pochissimo tempo, quanto che perche il figliuolo non ricevendo più nutrimento, è suffocato incontinente nella Matrice, per mancanza di respiro, che in tal caso hà bisogno, se vi stà, benche per poco tempo. Il Parto è anche pericoloso se è accompagnato da febre, od altra infermità considerabile, che possa aver fatto morire il figliuolo nella Matrice, come anche quando i dolori sono lenti, e quando vengono molto tempo un doppo l'altro senza aumentarsi, per il che le Donne sono sommamente afflitte, mà la difficoltà più ordinaria è quella, quando che si presentano in cattiva postura. Parlaremo più precisamente de' segni di tutti questi differenti parti, parlando di ciascuno d'essi in particolare, de' quali è più che necessario di averne conoscenza, senza di che sarebbe impossibile di poter' ajutar le Donne ne' parti naturali, e rimediare à quegli, che son contro natura. Esaminiamo dunque per questo tutto ciò, che si ritrova nella Matrice nel tempo della gravidanza, e facciamo prima la descrizione di quelle si presentano le prime nel suo orificio per uscire, quando che la Donna è vicina al parto, che sono le membrane, e le acque, nelle quali il figliuolo è contenuto.

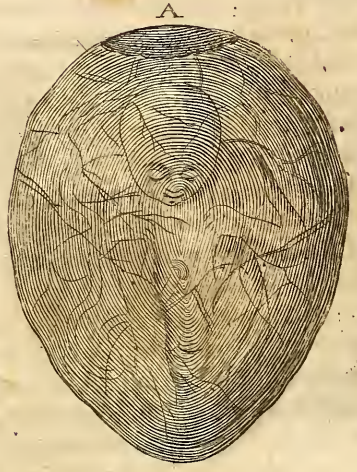


fig. 10

Rappresenta questa figura le membrane del figliuolo del tutto distaccate dalla Matrice, nelle quali è contenuto colle sue acque; queste membrane s'assomigliano ad una grossa vessica, dentro della quale si vede un pocchettino la figura del figliuolo. Si vede anche nella parte superiore la secondina notata A. della parte che è attacata alla Matrice.

CAPITOLO III.

Delle Membrane, e sue acque.

SUbito, che li due semi sono confusamente mescolati, e che sono stati ritenuti dall' azione della Concezione, la Matrice comincia nel medemo momento à disimbrogliarlo del Caos per mezzo del suo calore, per fare la delineazione, e la formazione di tutte le parti del corpo, operando sopra questi semi, che se bene paiono similari, ed uniformi alla vista, contengono nondimento in loro molte parti in effetto dissimili, à quali dà il primo muoto separandole, e distinguendole le une dalle altre: ser-

rando dentro le più nobili, e cacciando fuori le più viſchioſe, delle quali ſi formano le membrane, che fanno, che gli ſpiriti (de' quali il ſeme ſchiumoſo dell' uomo è tutto ripieno) non poſſino diſſiparſi, e che ſervono doppo per contenere il Feto, e le acque, in mezzo delle quali nuota, acciò che eſſe non eſchino. Come che le membrane del Feto ſono le prime, ch' appariſcono le prime generate, così ſon' eſſe colle acque quelle, che nel tempo del parto ſi preſentano le prime al paſſo prima della teſta del figliuolo. La più gran parte degli Autori ſono così oſcuri nella deſcrizione, che fanno di queſte membrane, che è difficiliſſimo di concepire la coſa, come effettivamente è per mezzo delle lor' eſplicazioni. Ned anche ſono d'accordo circa il lor numero, perche molti ne pongono trè per gli uomini, come per le beſtie, cioè il *Chorion*, *l'Amnios*, *e l'Allantoidos*. Mà ſe s'eſamina meglio la coſa, come hò fatto ſpeſſiſſime volte, ſi conoſcerà, che non ſe ne trovano mai più di due, che ſono talmente unite, e contigue le une colle altre, che ſi potrebbe dire, che non è che una, mà doppia, la quale ſi può veramente ſeparare in due. Eſplico la coſa così, acciò la poſſi far meglio conoſcere à quegli che non la ſanno, perche molti credono, come Galeno, che queſte membrane ſono ſeparate, e diſtanti l'una dall' altra, e che una ſola circonda una parte del figliuolo, e l'altra lo cuopre perfettamente, che contiene le acque, le quali parte ſon generate dal ſuo ſudore, e parte della urina (come credono) e vogliono anche, che queſt' acque ſiano ſeparate le une dalle altre con differenti membrane, il che è tutto al contrario: perche ſono in tal maniera unite, che non compongono, ch' un medemo corpo, ed un medemo invoglio, che ſerve, come abbiamo detto à contenere, ed il figliuolo, e le acque, che ſono tutte d'un' iſteſſa natura, e ſerrate nell' iſteſſa membrana, come farò conoſcere appreſſo parlando dell' origine di queſt' acque. Non importa in che modo la coſa ſia eſplicata, ogni volta, che ſia inteſa, come veramente è.

La parte interiore di queſta membrana, ò ſia doppio invoglio, overo ſe ſe ne vogliono contar due, la prima membrana, che ſi preſenta al di fuori, vien chiamata *Chorion* della parola Greca χοριῶν, che ſignifica contenere, perche veramente contiene, e circonda l'altra, che ſi chiama *Amnios* perche è ſottile, e delicata. *Galeno* al *15. libro dell' uſo delle parti* chiama la ſecondina *Chorion*: mà per rendere la coſa più intelligibile noi chiamamo *Chorion* queſta prima membrana, la quale può dividerſi in due, benche effettivamente non

non sia che una sola. Il *Chrion* è alquanto duro, ed ineguale in tutta la sua parte esteriore, nella quale si può osservare una gran quantità di piccioli vasi capillari, che corrano all' intorno, come anche molti piccioli filamenti, co' quali è attaccato d'ogni intorno alla Matrice; Mà però al di dentro è alquanto più liscio, ove si unisce da ogni parte coll' *Amnios* di modo che par che non sia ch' una sola membrana, come abbiamo già detto. Questo *Chorion* cuopre la *Placenta* e v' è ben attaccata con tutta quella parte, che riguarda la testa del fanciullo, il che si fà per mezzo d'un' infinità d'intrecciamenti di vasi; fà anche all'intorno di tutta la circonferenza della Placenta il suo principal' attaccamento colla Matrice, nel qual luogo questa membrana è un poco più grossa.

L'*Amnios*, che è la seconda membrana, e quattro volte più sottile del *Chorion* è molto liscia nella sua parte interna, mà non già così dalla parte, colla quale s'unisce al *Chorion*. Questa membrana è tanto sottile, che è del tutto trasparente, e non vedendovisi alcun vaso, la rende così sottile, che non si può imaginarsi, come sia, se non col vederla. Quest' *Amnios* non è attaccato in alcun modo alla *Placenta* benche la ricuopri, mà si stende solo sopra tutta la parte interna del *Chorion*, del quale si può intieramente separare se vi si usi diligenza.

Per far' anche meglio concepire la cosa come è, sarà facilissimo di conoscere di che maniera son queste membrane nella Matrice, se si considera la composizione d'un Pallone, immaginandosi, che il cuoio, che lo ricuopre sia la Matrice della Donna gravida, e che la vessica ripiena di vento dentro al Pallone, sia questa doppia membrana del *Chorion ed Amnios*, dove il Feto, e le acque sono insieme contenute, e come l'esterno di questa vessica tocca da ogni parte interiormente colla sua enfiagione il cuoio del Pallone, così le membrane sudette sono congiunte d'ogni parte alla Matrice, eccettuatone il luogo, dove la secondina è attaccata, nel qual luogo elle passando di sopra, cuoprono intieramente la parte, che riguarda il figliuolo.

In quanto alla terza pretesa membrana, che gli Autori ânno chiamata Allantoides, che dicono esser come una cintura, che circonda, e riveste il figliuolo in forma d'un grosso budello dalla *Cartilagine Xi poide*, fino sotto i fianchi solamente, è certo che alli Feti umani mai si trova ned anche à tutti gli altri animali, che non ne fanno ordinariamente che uno, come le Donne, quali sono le Pecore, Vacche, Cavalle, Asine, ed altre, come l'hò conosciuto

molto chiaro doppo una ricerca diligentiſſima, che ne hò fatta.

Alcune volte i figliuoli portano ſopra la lor teſta trè membrane, il che fà dire, che avranno buona fortuna; mà è una pura ſuperſtizione, mentre che ciò procede, che eſſe eſſendo d'una ſoſtanza così forte, non ſi ſono potute rompere dall' impulſione dell' acque, e dagli ſforzi, che la Donna fà nel parto, ò perche eſſendo il paſſo ben largo, ed egli molto piccolo, l'uſcita è ſtata molto facile, e ſenza alcuna violenza. Il che è vero in queſto riguardo, che ſono ſtati fortunati per eſſer venuti al mondo ſi adagiatamente, e participato la lor fortuna alla Madre dall' eſſerſi liberata con tanta facilità, perche nelli parti difficili, li figliuoli non naſcono mai veſtiti di tal maniera, perche eſſendo tormentati, e ſtretti nel parto, le membrane ſi rompono, e reſtano ſempre nella Matrice.

Dentro alle mebrane diſpoſte, come l'hò eſplicato, ſi contengono le acque, in mezzo delle quali nuota, ed alloggia. L'origine di queſt' acque pareranno molto incerte, ſe ſi conſiderano ſopra di ciò i differenti ſentimenti degli autori. Alcuni vogliono, che venghino dalle urine, che dalla veſſica eſcono per l'uraca, e ſi fondano ſopra di ciò, che non ſi incontra mai altra ſtrada più dritta, e più facile per ciò farſi; e che è facile di conoſcere, che è l'urina per il colore, e per il ſapore, che ànno del tutto ſimili à quella, che ſi trova nella veſſica. Tuttavia è ben certo, che queſto non può eſſer come lo dicono, mentre che l'uraca non eſſendo per anche ſforata nel Feto, e che non eſce fuori dell' umbilico, perche per il luogo, dove è attaccato ſi trova ſempre, e molto ſimile alla corda d'un Liuto, dentro del quale non può paſſar coſa alcuna, benche ſottile; come hò oſſervato, e veduto l'eſperienze fatte dal Signor *Gayan* di buona memoria, che era con applauſo univerſale l'Anatomiſta più eſatto, e più eſperto, che vi ſia ſtato à Parigi da molto tempo in quà, che per ciò ſua M. C. l'aveva onorato di ſceglierlo frà gli altri per fare molte curioſe ricerche, e belle eſperienze anatomiche, à che s'occupano molte perſone, curioſe, e Dotte, delle quali l'Accademia Reale è compoſta. Or queſta conformazion naturale ci fà ben vedere, che *Dulaurenzio* s'è ingannato quando hà detto, che aveva veduto un' uomo, al quale l'uraca non s'era ſerrata, gettar quantità d'acqua dall' umbilico, inferendo da ciò, che veniva per queſta uraca dalla veſſica, e che quelle contenute nelle membrane erano dell' iſteſſa natura. Non dubito che non abbia veduto queſt' uomo gettar

quantità

quantità d'acqua dall'umbilico, come dice, mà veniva del certo dalla capacità del fondo del ventre, dove era l'Idropisia, mà non già dalla vessica, perche nell'uraca non vi si vede alcuna concavità, come abbiamo detto, mentre che non sia contro l'ordine della natura, sopra di che in tal caso non bisogna fare il suo fondamento, per assicurare, che la cosa debba esser così ugualmente à tutti.

Sonovi altri, che ânno anche opinione, che queste acque venghino dalle urine, mà vogliono, che eschino dalla verga, e non dall'Uraca, che mai è forata. In quanto à me (se non m'inganno) parmi con un poco più di ragione, che quest'acque sono solo generate dall'umidità vaporose, che trasudano, e s'esalano continuamente dal corpo del figliuolo, le quali venendo ad incontrare le membrane, fuori delle quali non potendo passare, per esser troppo dense, e serrate, si convertono in acqua, che à poc'à poco s'adunano sul principio della gravidanza, quando che non essendo affatto formato, non hà anche vita manifesta, perche in altro tempo si generano in maggior quantità per i continui vapori caldi, ed umidi, che tutt'il corpo poroso manda fuori. La ragione, colla quale si vuol mantener, che siano l'urine, è assai debole, cioè perche son salate, e del medemo colore dell'urina, perche tutti i sudori, le lagrime, ed altre umidità, che distillano, e trapelano dal corpo sono similmente salati come è l'urina, la quale il figliuolo, mentre è nel corpo della Madre, non ne può aver molta, come nè meno materia negl'intestini, mentre che in tal tempo non piglia alcun nutrimento dalla bocca, e che tutte le superflue umidità passano facilmente per traspirazione della sostanza di tutte le parti del corpo, che è molto tenerello. Che per ciò non sò concepire la necessità, che potrebbe ubbligarlo à gettar più tosto l'urina dalla vessica, che è in poca quantità, che gli escrementi, che sono negl'intestini, il che in tal tempo non fà in alcun modo, nè d'un modo, nè dell'altro, mà solo doppo che è nato. *Bartolino* ed altri vogliono nondimeno che urini dalla verga, e che quest'acque di là provenghino; mà tutte le apparenze mi fanno più tosto credere, che venghino dalla sola traspirazione, come hò detto; perche quando che non è affatto formato, e che ancora non hà vita manifesta, si trovano però quest'acque in quantità proporzionata alla grossezza del corpo, ed anche si trovano nella gravidanza falsi germi, il che in tal caso fà conoscere, che non provengono dall'urina uscita dall'Uraca, ò della verga, come

ogn'

ogn' uno s'imagina. Quel che prova anche questo più manifestamente si è, che quando un figliuolo nasce senza aver la verga sforata, nondimeno vi si trovano quest' acque in tanta abbondanza, come negli altri.

Bisogna osservare, che quando sono più d'uno, che mai sono in un medemo invoglio, (se però non avessero i corpi uniti, e giunti l'un l'altro, ed in tal caso sarebbe un mostro) mà ciascuno hà la sua membrana separata, e le acque distinte, ove ciascheduno particolarmente nuota.

Quest' acque così adunate nelle membrane servono à molte cose di gran conseguenza. Servono al figliuolo per muoversi, nuotano più facilmente d'una parte, e l'altra, acciò che con questi frequenti muoti non offendino la Matrice toccandola à secco, il che potrebbe causarle gran dolori, e potrebbe provocar l'aborto, lo difendono anche dalle ingiurie esterne, col fuggire la violenza de' colpi, che la Donna potesse ricevere sul corpo, e servono anche molto per facilitar l'uscita nel tempo del parto, mentre che rendono il passo untuoso, e scivolante; e venendo ad inumidir l'orificio della Matrice poco prima della sua venuta al mondo, fà che non essendo il passo secco, più facilmente, e senza gran dolore possi uscire dalla prigione, ove era contenuto.

Gio. Claudio della Curvea Medico della Regina di Polonia ultimamente morta, nel suo libro intitolato *De nutritione fœtus*, vuole, che queste acque servino principalmente per nutrimento del figliuolo, e che le succhi colla bocca, e le inghiotti (per quanto si và imaginando) in tutto il tempo, che è nella Matrice; Mà la verità contraria essendo conosciuta da ogni principiante, sarebbe affaticarsi in vano, di fermarsi à rifiutar tutte le ragioni, ch' apporta per provare, e sostenere il suo parere: perche da se stesse si distruggono, e corrispondono alla falsità del lor principio, che non è fondato, che sopra un passo d'*Ippocrate* nel libro *De principiis aut carnibus*, dove dice, che comprimendo le labbra succhia l'alimento della Matrice; al quale si può opporre l'autorità d'*Aristotele*, che rifiuta quest' errore al 5. cap. del 2. lib. *De Generatione animalium*; oltre di che non si deve aver riguardo al primo passo d'*Ippocrate*, poiche egli medemo si contradice, e sostiene il contrario nel libro degli *Ottomestri*, dove precisamente dice, che l'umbilico è quella sola parte, per dove riceve il nutrimento, mentre il figliuolo è dentro la Matrice, e che tutte le altre parti sono esattamente serrate, e non s'aprono prima

d'esser

Tab. II.

Fig. I.

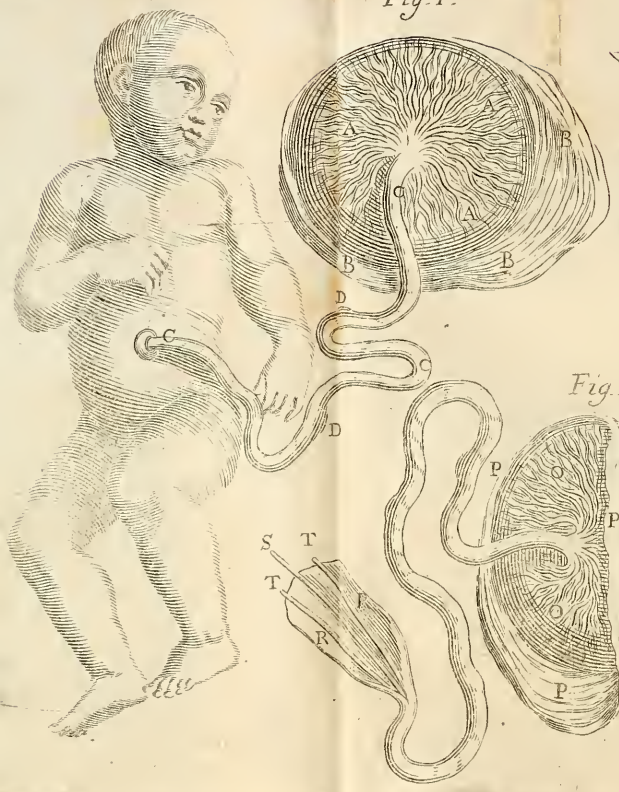


Fig. II

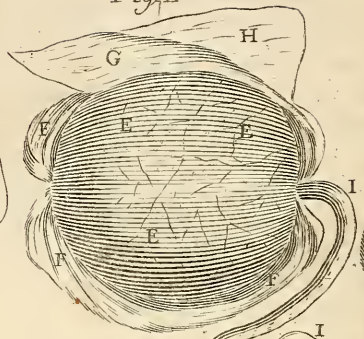
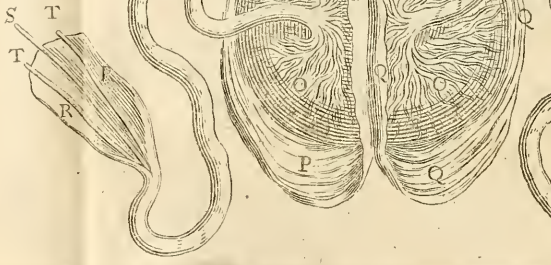
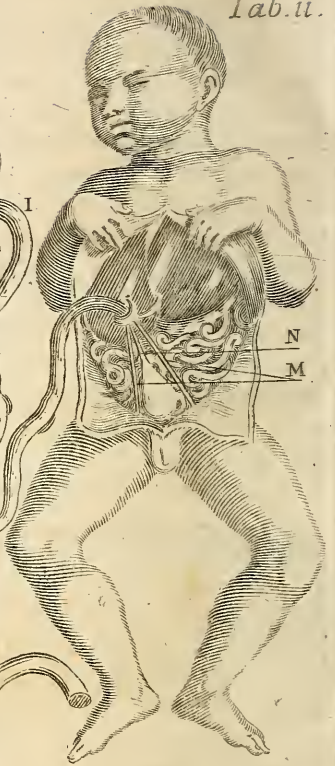


Fig. III.





d'esser' uscito dal corpo della Madre. Mà per far conoscere che quest' acque non ânno alcuna qualità proporzionata per il suo nutrimento, si è, che se si pongono in qualche vaso al fuoco, come spesse volte hò fatto, si vedrà, che affatto evaporeranno, senza acquistare alcuna consistenza spessa dal caldo del fuoco mentre che si vanno diminuendo, come fanno tutti gli altri umori, che son capaci di dar nutrimento, come fà la semplice serosità del sangue, che essendo separata dalla sua Massa, si coagula come fosse una chiara d'uovo ogni volta, che si ponghi al fuoco, il che fà chiaramente vedere, che quest' acque non sono di questa specie, e che non potrebbero servire di nutrimento, quando anche le succhiasse, ed inghiottisse.

Avendo sufficientemente spiegato le membrane, e le acque del feto, bisogna adesso ricercar la cognizione delle parti, dalle quali riceve il vero nutrimento, quando che è nella Matrice, di che adesso parlaremo.

Queste trè figure rappresentano la *Placenta*, ò sia secondina, e li vasi umbilicali.

La prima mostra la figura della Placenta, in mezzo della quale è attaccato il cordone dell' umbilico, si vedono anche all' intorno di questa secondina le membrane, che restano così grinze quando che il Parto è uscito fuori.

A. A. A. *Mostra il corpo della Placenta.*

B. B. B. *Le membrane che vi sono all' intorno attaccate.*

C. C. C. *Il cordone, che contiene i vasi umbilicali, che uscendo dall' umbilico, vanno ad attaccarsi in mezzo della Placenta, dove producono un' infinità di ramoscelli.*

D. D. *Certe eminenze chiamate nodi, che si trovano nel cordone, procedendo dalla dilatazione de' vasi umbilicali più lar ghi in un luogo, che nell' altro.*

LA SECONDA FIGURA RAPPRESENTA la secondina rivoltata dall' altra parte, ed il corpo del figliuolo aperto per considerarvi la distinzione de' vasi umbilicali,

E. E. E. *Mostra la secondina, ò Placenta dalla parte, che è attaccata alla Matrice non si vede da questa parte, alcuna apparenza de' vasi, come dall' altra, mà solo qualche semplice lineetta, ed alcuni piccioli pertugi, per ove il sangue, che trasuda dalla Matrice distilla in questa massa Parenchimatosa.*

F. F. F. *Le Membrane.*

G. *Una parte del* Chorion *che è stata separata dall'* Amnios, *che è notato da H.*

H. *Una parte dell'* Amnios *separato dal* Chorion *notato G.*

I. I. I. *Cordone umbilicale, dove si vedono anche molti nodi.*

K. *Umbilico, nel quale entrano i vasi.*

L. *Vena umbilicale, che entra nella fissura del fegato.*

M. *Le due Arterie umbilicali, che vanno d'una parte, e l'altra della vessica, e s'inseriscono nelle Arterie Iliache, e qualche volta nell' Ipogastriche.*

N. *l'Uraca, che dal fondo della vessica và trà le due arterie umbilicali, si attacca all' umbilico, senza passar più oltre, nel qual luogo è molto sottile, e non è in alcun modo sbucata.*

LA TERZA FIGURA FA' VEDERE quella d'una secondina di due figliuoli, per i quali si trovano altre tanti cordoni, ed ogn' uno hà le sue membrane separate.

O. O. O. O. *Corpo della Placenta, che è commune ad ambidue.*

P. P. P. *Membrane, che servono ad involgere particolarmente un figliuolo dalla sua parte.*

Q. Q. Q. *Le altre membrane, che servono per involgere l'altro.*

In quanto alli cordoni, che si vedono in questa Placenta doppij, quello dalla parte destra è aperto nella sua estremità, per far vedere che non vi sono, che trè vasi solamente.

R. R *Mostrano una forte membrana, della quale sono vestiti li trè vasi umbilicali.*

S. *La vena che è molto grossa.*

T. T. *Le due arterie, che sono alquanto più piccole delle vene. L'altro cordone è tagliato all' altra estremità, dove si vedono solo gli orificij de' vasi.*

CAPITOLO IV.

Della Placenta, e de' vasi umbilicali del fanciullo.

COme, che il figliuolo in tutto il tempo, che è nel ventre della Madre deve esser nutrito del sangue della Madre, e che tutte le Donne gravide non l'ânno mai nè bello, nè buono, la natura provida hà formato la *Placenta*, per servirgli di dispensa, acciò che ne avesse sempre sufficientemente, e che fosse di nuovo elaborato, e perfezionato per esser reso conveniente al suo nutrimento, perche senza dubbio non averebbe potuto convertire nella propria sostanza un sangue così grosso, come è quello della Madre, se non fosse stato prima purificato nella *Placenta*, d'onde gli è doppo anche mandato col mezzo della vena umbilicale, e portato, come diremo appresso, dalle arterie, che sono i condotti, de' quali è composto il cordone dell' umbilico. Diciamo dunque, che le Placenta non è altro, che una massa spongosa, e carnosa, simile in qualche modo alla sostanza

della milza, tessuta, e ritessuta d'un' infinità di vene, e d'arterie, che compongono la maggior parte del suo corpo, fatta per purificare, e ricevere il sangue della Madre, destinato per nutrimento del figliuolo, che è nella Matrice. Questa massa di carne sì spongosa è chiamata così, perche colla sua figura pare una pizza, fiasi focaccia; Alcuni la chiamano *liberazione*, perche quando ella è uscita, la Madre è del tutto libera dalli pericoli, che poteva temere del Parto. Si chiama altresì l'ultimo peso, ò secondina, perche è come un secondo peso, del quale la Donna non se ne scarica, se non che doppo, ch' il figliuolo è uscito dalla Matrice. Alcuni le danno il nome di *fegato uterino*, perche serve come di fegato per preparar' il sangue destinato al nutrimento del figliuolo, e *Delaurenzio* la chiama *Pancrea* della Matrice, e le dà il medemo officio, che al *Pancrea* del fondo del ventre, cioè d'appoggiar', e sostenere i vasi dell' umbilico, che vengono à spandere un' infinito numero di rami in tutta la sua sostanza.

La *Placenta* vien composta del sangue mestruale della Madre, che dentro la Matrice scola, per il qual scolamento la sua massa Parenchimatosa è formata: La sua figura è piatta, e tonda della larghezza d'un tondo, e di grossezza di due dita verso il mezzo, dove sono attaccati i vasi umbilicali; mà è alquanto men grossa verso l'estremità della sua circonferenza. E' coperta dal *Chorion* e dall' *Amnios*, solo dalla parte, che guarda il Parto, e dall' altra è unita, ed attaccata al fondo della parte interna della Matrice. Il suo più forte attaccamento con essa (che è nella sua circonferenza) si fà col mezzo del *Chorion*, come abbiamo detto nel capitolo precedente, che è sì ben' attaccato alla *Placenta* coll' incrocicchiamento d'un' infinità di vasi, che nella sua superficie paiono molto grossi, che non può esserne separata senza lacerar la sua sostanza.

Se si considerarà con attenzione, come hò fatto, la *Placenta* dalla parte, che è unita alla Matrice, s'osservarà che par che sia anche coperta d'una specie di membrana molto sottile, che è così fragile, e delicata, che non par, che vi sia. Potrassi però vedere più manifestamente coll' asciugar' il sangue, del quale questa parte è sempre bagnata. S'osservarà ancora, che tutta la faccia di questa parte è come incrocicchiata da molte lineette simili, in qualche modo à quelle, che s'osservano nella superficie delle reni de' Boni. Vi si vedono anche molte piccole imboccature

boccature, per ove il sangue, che trapela per la sostanza porosa della Matrice, distilla in questa massa carnosa.

Benche nella Matrice vi siano due fanciulli, ed anche quando ve ne sono trè, se son gemelli (cioè generati d'un medemo coito) non ânno ordinariamente, che una commun *Placenta*, che hà solo tanti cordoni, quanti son figliuoli, sono però nondimeno intieramente separati l'uno dall' altro da particolari membrane, nelle quali ogn' uno vien contenuto colle sue acque separatamente; ogni volta che non abbino, come hò detto nel precedente capitolo, i corpi uniti, in qual caso tali gemelli sono mostruosi, ed ânno le lor' acque communi, ed involti nella medema membrana. Mà se si fà la superfetazione, vi saranno tante *Placente*, quanti son figliuoli; e come la superfetazione (se però si può fare) accade molto di rado, così si vedono poche Donne aver le doppie *Placente*, quando partoriscono più d'uno.

Vediamo quasi la sola Donna aver la Placenta come l'abbiamo descritta, e che la getta come cosa inutile, quando che hà partorito, perche la maggior parte degli animali non gettano cosa alcuna, doppo d'aver fatto i lor figli, che le sole acque, con qualche glandoletta, e le membrane, che li circondavano; ed in cambio di questa massa carnosa, quegli, che non ne fanno altro che uno, come la Donna, ânno solo molte glandolette spongose unite interiormente alla propria sostanza della Matrice, dove vanno à finirsi tutti i rami de' vasi umbilicali, le quali glandule, come hò spesse volte osservato nelle pecore, non sono più grosse, che un grano di seme di canape, quando non son gravide; mà quando le sono si tumefanno, e diventano della grossezza d'un pollice, altre più, e meno; son simili all' ora ad un fongo tondo, che non sarebbe aperto, guardandolo al roverscio doppo d'avergli tagliato tutto il pedicozzo, ed à ciascuna di queste glandule sono attaccate molte ramificazioni de' vasi umbilicali. Tuttavia è certo, che gli animali, che in un sol Parto ne fanno molti, come sono i Cani, Gatti, ed altri, non ânno queste glandule, in luogo di che ciascuno hà nella propria cella una specie di Placenta particolare, che la Madre mangia subito, che l'hà fatta, doppo d'aver tagliato co' denti li vasi umbilicali, che la tenevano.

Quando che la Donna gravida hà qualche indisposizione per tutt' il corpo, benche leggiero, se ne vede quasi sempre qualche segno, ed impressione, ò nel colore, ò nello sostanza della Pla-

centa, che getta nel ſuo parto; mentre che eſſendo queſta parte d'una ſoſtanza ben ſpongoſa, s'imbibiſce facilmente di tutti i cattiui umori del corpo, che erano ſoliti gettarſi dalla Matrice. Il ſuo color naturale deve eſſere tanto più bello, e vermiglio, quanto che la Donna è più ſana; e la ſua ſoſtanza deve eſſere ugualmente molle, e ſana, ſenza alcuna durezza ſcirroſa.

In mezzo alla Placenta eſce un cordone compoſto di molti vaſi uniti inſieme, che ſervono à condurre il ſangue deſtinato per nutrimento del figliuolo, il numero de' quali è in controverſia trà gli autori. Alcuni ne pongono quattro, cioè due vene, e due arterie, altre cinque, aggiungendovi l'uraca, come fà *Galeno*: Mà è certo, che nel feto umano non ſe ne trovano altri, che trè, come l'hò conoſciuto per la diſecazione, che hò fatto di molti, cioè una vena, e due arterie. La vena avendo gettato nella *Placenta* un' infinità di rami, ſimili alle radici d'alberi, và per un ſolo canale lungo il cordone ſino all' umbilico, che lo paſſa per terminarſi alla fine in mezzo alla fiſſura, che è nella parte inferiore del fegato; e le due arterie naſcendo dalla medema *Placenta* con un gran numero di ſimili radichette; vanno per due condotti lungo il medemo cordone, entrando parimente per l'umbilico, à finirſi nelle arterie Iliache, ed alle volte nell' Ipogaſtriche. La vena è molto più groſſa delle arterie; la ſua concavità è larga per potervi mettere una penna da ſcrivere, e quella delle arterie, come per mettervi un mediocre puntale di ſtringa, cioè la metà più piccola di quella della vena. Le arterie fanno molti pieghi tortuoſi, ed ineguali nel lor camino, mà la vena và più dritta in tutto il ſuo progreſſo.

Queſti trè vaſi, che compongono il Cordone, ſono involti d'una membrana molto forte, e groſſa procedente dal *Chorion*, che è veſtita d'una produzione dell' *Amnios*, che può facilmente ſtaccarſi: mà oltre che queſta prima le ſerve, come d'una vagina, ove ſono tutti trè alloggiati, ſi ſeparano anche l'una dall' altra per le ſue pieghe. Quando i vaſi di queſto cordone ſono pieni di ſangue ſono in circa della groſſezza d'un dito, e della lunghezza d'un braccio, ed alle volte di due terzi, ò di trè quarti, che ſono in circa quattro palmi. E' neceſſario, che vi ſia queſta lunghezza, acciò che il fanciullo poſſa aver la libertà di muoverſi dentro la Matrice, e d'uſcirne nel tempo del Parto ſenza tirare la ſecondina, alla quale è attaccato. Vi ſi vedono molte inegualità eminenti, che paiono nodi, che non procedono, che da pieghi tortuoſi di queſti

questi vasi, che essendo varicosi, e ripieni di sangue più in una parte, che nell'altra, per ciò fanno queste eminenze. Si trovano molte Mammane, che credono superstiziosamente, ò vogliono far credere, che il numero di questi pretesi nodi è proporzionato à quello de' figliuoli, che si devono fare col tempo; il che è senza alcuna ragione, mentre che quella, che partorisce di 40. anni, e per l'ultima volta, come si vede alla giornata, hà tanti nodi nel suo, come del figlio d'una di venti anni, che ne deve aver più d'una dozzina. Dicono con tutto ciò, che se il primo nodo è rosso, il primo figlio, che doppo farà, deve esser maschio, e che se è bianco, sarà femina, mà quest' opinione non hà un fondamento più solido, nè più ragionevole dell'altra: perche tali nodi paiono solo rossi, ò per dir meglio d'un pavonazzo oscuro, secondo che i vasi son più, ò meno ripieni di sangue, il che gli dà un tal colore, il che tanto è più manifesto, quanto che sono più superficiali in questa parte.

Sono molti Autori che ammettono, come abbiamo detto, l'Uraca nel numero de' vasi umbilicali, e dicono, che serve per gettar l'urina nelle membrane, nondimeno l'esperienza ci mostra, che non è un vaso, e che non esce dall'umbilico, mà che non è altro, che un ligame tanto al feto, quanto che all'uomo, che dal fondo della vessica si termina all'umbilico, senza passarlo, come ânno falsamente creduto. In mia vita fin' ora hò aperto più di quaranta feti, a' quali mai l'hò trovata sbucata, mà sempre solida, e callosa verso il luogo, dove s'attacca all'umbilico, e similissima, come hò detto ad una cordicella di liuto. Tuttavia l'hò vista sempre incavata alle pecore, la quale si terminava cogl'altri vasi umbilicali al lor' Acetabulo, alle quali si vedono anche due vene umbilicali, che vanno al fegato una vicina all'altra, il che fà, ch' il lor cordone è composto di cinque vasi, mà non è l'istesso del feto umano; perche non hà, ch' una sol vena, e due arterie umbilicali, il che mi fà credere, che *Galeno* dicendo al libro *della Dissecazione della Matrice*, ch' il cordon dell' umbilico è composto di cinque vasi, hà più tosto fatto la descrizione di tali animali, che dell'uomo.

Per ben sapere come il nutrimento è portato al feto da' vasi umbilicali, è molto necessario concepire, e conoscere, come la circulazione del sangue si faccia, il che si fà in tal modo. Essendo il sangue portato dall' arterie della Madre, che finiscono al fondo della Matrice nella Placenta, che vi è attaccata, si fà una trasfusion naturale per la vena umbilicale nel fegato del feto; doppo di che è portato nella vena cava, e di là al Cuore, dove essendo giùto viene

spartito

ſpartito per tutte le altre parti col mezzo delle arterie, ed una ſimil porzione appreſs' à poco eſſendo nelle arterie illiache, è condotta nella Placenta, dove eſſendo di nuovo purificata, ed elaborata, ritorna à far' il medemo camino per la vena umbilicale, andando di nuovo al fegato del figliuolo, e di là al Cuore, e così ſempre ſucceſſivamente ſenza alcuna diſcontinuazione. Mà per concepire più facilmente, come il ſangue fà la ſua circulazione nella Placenta, e come col mezzo di queſte parti ſe ne fà una mutua traſfuſione dell' una all' altra, tanto in riguardo della Madre, che del figliuolo, non biſogna far' altro che imaginarſi, che ciò ſia una parte commune, e dependente dal corpo dell' una, e dell' altro. Perche in quanto alla Madre la circulazione ſi fà come nel ſuo braccio, ò come in un' altra parte, come ſi ſia; ed in quanto al figliuolo ſi fà nell' iſteſſo modo.

Nella vena umbilicale non vi ſi vede alcuna valvula, come con ogni curioſità, ed eſattezza hò oſſervato, perche effettivamente non vi ſon neceſſarie. Queſte valvule ſon molto frequenti nelle vene delle braccia, ed in quelle delle gambe, perche queſte parti ſon' ubbligate di far gran quantità di muoti, che comprimendo i vaſi, diſturbarebbero la circulazione del ſangue, ſe non foſſero così ſoſtenute, ed impedite di non tornarſene indietro, mà la vena umbilicale non ne hà avuto alcun biſogno, perche il cordone del figliuolo nuota in mezzo delle ſue acque, dove non potendo eſſer compreſſe, il muoto del ſangue non può eſſer così facilmente trattenuto, come qualche volta è nelle braccia, e gambe, ò nelle altre parti, che fanno qualche contrazione violenta.

Subito, che il figliuolo è nato, queſti vaſi, che ſono più groſſi del feto per la concavità, che non ſono all' uomo, ſi diſeccano, e la parte, che è fuori del corpo caſca, e ſi ſepara vicino all' umbilico cinque, ò ſei giorni doppo, che per ciò perdono il lor primo uſo, e cominciano doppo à convertirſi in ligami ſoſpenſorij; cioè la vena in quello del fegato, e le due arterie ſervono per ſoſtener la veſſica unendoſi nell' una, e l'altra parte, il fondo della quale è anche ſoſtenuto dall' Uraca, che non eſce dall' umbilico, come è ſtato detto, il che reſta così in tutt' il tempo della vita. Abbiamo ſin' ora fatta menzione di tutte le coſe, che ſi trovano col figliuolo nella Matrice, facciamo adeſſo conoſcere quali ſiano li differenti ſiti naturali, che tiene, ſecondo i differenti tempi della gravidanza, il che è coſa da farne gran conto, e degna di farvi qualche riflеſſione.

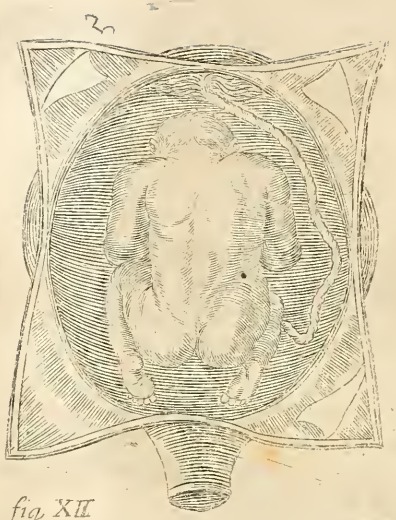
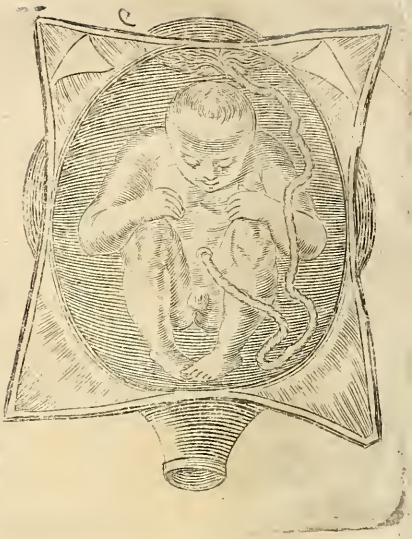
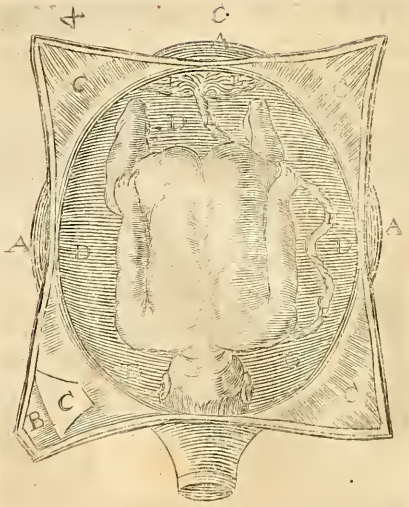


fig. XII.





Le trè figure seguenti rappresentano li differenti siti naturali de' figliuoli nella Matrice.

Quella che è notata B. *mostra, come è situato fino alli 7. ed 8. mesi della gravidanza.*

Quella notata A. *fà vedere la medema situazione dalla parte posteriore.*

E la terza notata C. *rappresenta in qual modo è situato verso l'ultimo della gravidanza, e nel tempo, che si dispone all' uscita.*

Esplicazione di tutte le Matrici, nelle quali son contenuti tutti i figliuoli, che son rappresentati in diverse posture, tanto in questo luogo, come negli altri quì appresso.

A.A.A.A. *Mostra la sostanza della Matrice.*

B. *La membrana chiamata* Chorion, *che cuopre interiormente tutta la Matrice.*

C.C.C.C. *La membrana* Amnios, *che è talmente unita, ed attaccata al* Chorion, *che pare, che le due non siano, ch' una membrana.*

D.D.D.D.D. *Mostrano tutto il vuoto ripieno d'acqua, in mezzo del quale il figliuolo nuota, ed è situato.*

E. E. *La Placenta, ò sia secondina, che è attaccata al fondo della Matrice.*

F. F. F. *Il cordone dell' umbilico, che ondeggia d'una parte, e l'altra dell' acque.*

CAPITOLO V.

De' differenti siti naturali del figliuolo nel ventre di sua Madre, secondo i differenti tempi della gravidanza.

QUando averemo esplicato, quali siano i differenti siti naturali del figliuolo, si potranno facilmente conoscere quelli, che essendo contro natura fanno cattivi la maggior parte de' Parti. Si può generalmente dire, che i figliuoli, tanto i maschi, che le femine, sono ordinariamente sempre situati in mezzo della Matrice; perche benche s'osservi qualche volta il corpo della Donna gravida più elevato d'una parte, ciò non procede, che da ciò, che il globo della Matrice vi si piega più, e questo sito delle parti si deve solo intendere in riguardo del corpo della Madre, e non della Matrice, in mezzo della quale sempre è situato, perche in quella della Donna non s'incontra, che una concavità, che è solo notata d'una lineetta per il lungo, e non di due, ò più separazioni, come si vede in quella degli altri animali.

Vi sono alcuni Autori, che vogliono, che queste due concavità imaginarie siano causa, che alle volte la Donna porta due figli, ed anche più, e che i maschi si generino più tosto dalla parte destra, e le femine dalla sinistra; secondo il sentimento *d'Ippocrate nell' Aforismo 48. del 5. libro*, dove dice, *Fœtus mares dexterâ uteri parte, fœminæ sinistrâ magis gestantur*. Mà senza che si abbia alcuna regola certa per questo, alcune Donne portano i maschi alla sinistra, ed altre le femine verso la destra; e quando s'incontrano due figliuoli, sono alle volte tutti due del medemo sesso, ed alle volte nò, e sono senza alcuna differenza situati alla destra, ò sinistra. Ed ecco quanto può dirsi della situazione de' figliuoli nella Matrice.

Mà circa al particolare, che al presente consideriamo della diversa figura, che tengono, è differente, secondo i differenti tempi della gravidanza; perche ne' primi mesi, il Feto, che si chiama *Embrione* si trova sempre di figura tonda, ed alquanto lunghetta, avendo la schiena alquanto curva, le coscie piegate ed un poco elevate, alle quale le gambe sono unite in modo, che li calcagni toccano le chiappe, e la parte de' piedi voltati al di dentro. Le braccia son piegate, e le mani poste sopra le ginocchia, verso i quali la testa è inchinata, in tal modo, che il

mento

mento tocca il petto. S'assomiglia in questa postura ad uno che faccia le sue necessità e che tien bassa la testa per guardar ciò che fà. All' orta hà la spina del dorso voltata verso quella della Madre, la testa in alto, la faccia avanti, ed i piedi all' ingiù, ed à misura, che vien' à crescere, ed à farsi grande, stende à poco à poco le membrane, che l'aveva quasi piegate nel primo mese. Non bisogna nondimeno credere, che il figliuolo sia sempre precisamente in questa postura, che diciamo, perche alle volte la cambia in quella delle braccia, e gambe stendendole, ò piegandole più ò meno, portandole d'una parte ò d'un' altra, secondo che vien istigato da differenti cause, come ne possono render testimonio tutte le Donne gravide, che sentono muoversi queste parti indifferentemente, e poi ritornano, come al lor centro nella postura descritta; nella quale si riposano facilmente, perche tutte le parti del lor corpo ânno all' ora una figura mezzana trà la total' esensione, ed esatta flessione, la quale è la più naturale, e la più esatta, che possa avere. Che per ciò *Colombo* deve solo esser ripreso di temerità, della quale accusa gli altri Autori, che ânno prima di lui descritta la situazion del figliuolo, e dice non aver mai trovato alcuna esperienza, conforme alla descrizione, che n' ânno fatta, apportando altre situazioni particolari, che assicura aver vedute nel corpo d' alcune Donne da lui sparate doppo la lor morte: mà non si sà, che la morte della Madre, e del figliuolo causando estreme agitazioni all' uno, ed all' altra, fanno cambiar di sito à tutte le membra, che quando muore conserva appunto, come era nell' istesso momento della morte? Conserva dunque la situazion descritta sino al settimo, od ottavo mese, quando che la testa essendo estremamente cresciuta, dal proprio peso è portata à basso verso l'orificio interno della Matrice, facendogli far' un capitombolo all' innanzi, per mezzo del quale li suoi piedi si trovano all' insù, e la faccia guarda l'intestino retto della Madre. Alcuni vogliono, che i soli maschi abbino la faccia così voltata, mà che le femine naschino colla faccia innanzi. *Fernelio* è di queste sentimento, mà senza ragione, perche l' une, e gl' altri l' ânno voltata verso il retto, come abbiamo detto, e quando accade il contrario, non è naturale; perche la faccia venendo alla supina, sarebbe fatta nera, e livida dalla durezza dell' osso del pettignone, ò vogliamo dir Pubbo.

Si deve osservare, che quando il figliuolo hà cambiato la sua prima situazione per questo capitombolo, e non essendo asue-

fatto à questa seconda, si muove, e rimuove qualche volta tanto, che la Donna crede dover esser vicina al parto per i gran dolori, che le causa, come sovente s'è visto, e particolarmente alla moglie del Signor *Delanos* mio Collega, che avendo all' improviso sentito estremi dolori di corpo nell' ottavo mese della sua gravidanza, perche s'era così mosso (il che fù causa, che mi mandasse à chiamare, e credendo d'esser vicina al Parto, preparò tutt' il necessario) non per questo lasciò di portar un mese intiero, doppo di che partorì in mia presenza felicemente.

Si si farà riflessione à queste circostanze, si vedrà, che questo, e quel primo, e preteso tentativo, che gli Autori si sono imaginati, che il figliuolo faccia, per uscire al settimo mese, il che non potendo fare, vi resta fino al nono, e che reiterandolo nell' ottavo, se accade, che all' ora naschi, non vive, tanto più che non può esser capace di sopportar, e resistere à tanti sforzi d'uno vicino all' altro. Mà per dirla, è una vana credenza, perche se si volta colla testa à basso, lo fà naturalmente per il peso della testa, e se si muove sovente, ed all' ora, e poco doppo, non è perche desidera d'uscire; mà perche arrivandogli di nuovo quest inusitata situazione, si muove, e rimuove, come hò detto. Questo c' insegna *Ippocrate nel libro de' parti di otto mesi*, dicendo. *Incipit autem laborare puer ante partum, & interius periculum subit, quum in utero vertitur.* Il figliuolo, dice, comincia à molestarsi, ed è in pericolo di vita nel tempo, che si volta nella Matrice. Si volta anche al settimo mese, e di rado prima, senza qualche grave accidente, il più sovente verso l'ottavo, ed alle volte solo al nono: Alcune volte poi non si volta, come ce lo fanno veder quegli, che nascono nella prima lor situazione, cioè co' piedi innanzi. Or da questo è facile à giudicare, mà più tosto è una verità, che stimo certa, ed indubitata, che i figliuoli sono tanto più robusti, quanto che più s'accostano all' nono mese, e che possono, per conseguenza meglio vivere, perche sono più vicini al termine più naturale prescritto loro per l'ordinario dalla natura, come dice *Aristotele 3. Top. cap. 1. Quod ad bonum propiùs accedit, quodque bono similius est, id & optabilius, & melius est.* Cioè quello che più s'avvicina al bene, e quel che più gli si assomiglia, quello è migliore, e per conseguenza più degno ad esser da noi desirato.

Il figliuolo dunque volta la testa à basso verso l'ultimo mese, acciò possa esser più disposto per uscir più facilmente dalla Matrice: perche con questa situazione le giunture si stendono senza pena alcuna nell' uscire, ed in tal modo le braccia, e le gambe

non

non possono piegarsi verso l'orificio interno della Matrice, non trovando alcuno intoppo per l'uscita, ed il resto del corpo, che è non molto grosso, passa facilmente, quando che la testa più più grossa, e più dura è uscita.

Quando che vi sono più d'un figliuolo, devono portare la medema figura, acciò possa dirsi parto naturale, come giusto non ve ne fosse che un solo, mà ordinariamente si nuocono l'un l'altro per i loro muoti, che quasi sempre ve n'è qualcuno, che piglia una cattiva postura nel tempo del parto, ed anche prima; che per ciò sovente uno viene per la testa, l'altro per i piedi, od in altra maniera più pericolosa, ed alle volte tutti due si presentano male.

In qual modo si sia, che il figliuolo sia situato nel ventre della Madre, ed in qual si voglia modo, che si possa presentare, è sempre contro natura, se non lo fà nel modo sopraccennato; e la situazion naturale è tanto necessaria ne' parti, che se sono altrimente, son causa di gran travagli, e pericoli.

Quando che la Donna è felicemente giunta sin vicino al Porto; deve ben' auvertire di non far naufragio nel suo sbarco, il che potrà evitare, quando è à termine, se osserva ciò che diremo.

CAPITOLO VI.

Quel che deve far la Donna gravida, quando è al termine del parto.

NOn sono dell' opinione di quasi tutte le Mammane; che raccommandano alle Donne gravide (acciò possino, al lor dire, felicemente partorire) di far' esercizio più dell' ordinario, quando che sono nell' ultimo mese della lor gravidanza; e molto meno del parer di *Liebaut* che commanda, che vadino in carrozza, ò sopra un cavallo, che trotti, il che è un conseglio molto pericoloso; e che alla giornata causa molti aborti. Perche, come abbiamo detto al capitolo precedente, è in tal tempo, che il figliuolo si volta, e fà il capitombolo, col metter la testa all' ingiù, ed i piedi all' insù, per poter venire naturalmente al mondo; e sovente le povere Donne credendosi procurar un parto facile, e felice, lo fanno molto pessimo co' loro straordinarij esercizij; che per l'agitazione, e commozione del corpo, fanno

pigliar gli altri una situazione contro natura, ò fanno talmente incastrare, e serrar tutt' il corpo della Matrice nella concavità dell' Ipogastro, che doppo non è più in suo potere di voltarsi à suo tempo, il che li fà uscire nel lor primo sito, e figura, cioè co' piedi innanzi; Oltra di che il parto (che deve esser' opera della natura, quando vien bene) viene ad esser' eccitato prima del compiuto termine, quando anche non fosse, che di cinque, ò sei giorni, non lascia però, come hò detto altrove, d'essergli così pregiudiciale, come noi giornalmente vediamo, che si pregiudica al sapore, bontà, e conservazione d'un frutto, quando che si coglie immaturo. Che per ciò sarebbe inutile d'addurmi l'autorità *d'Aristotele*, che dice, *al 6. cap. del 4. lib. della Generazion degli animali*, che la Donna, che è solita di fatigar, stà più sana, e si porta meglio nel tempo della sua gravidanza, e partorisce più facilmente di quelle, che menano una vita riposata, ed ozioza; perche questo si deve intendere degli altri tempi della gravidanza, e d'un lavoro moderato, e conveniente alla sua presente dispositione.

Che per ciò conseglio alla Donna (benche ogn' uno sia di contrario parere senza ragione) di star più dell' ordinario in riposo, quanto più s'avvicina all' ultimo mese della sua gravidanza, acciò che il suo figlio possa più direttamente voltarsi col corpo, e principalmente in tal tempo, non si deve tener serrata, e stretta di cintura, acciò che con maggior facilità possa pigliar' il sito più facile all' uscita. Deve stare in tal tempo bene à regola, mangiando cose di buona sostanza, e di facil digestione, più tosto allesso, che arrosto, per più inumidire, e per conservarsi col lor mezzo il corpo lubrico più tosto, che co' clisteri, che potrebbero all' uno accelerare il parto, deve ungere le sue parti genitali negli ultimi otto, ò dieci giorni di grassi emollienti, come d'oca, ò cappone, di sugna di porco, ò di butiro fresco, overo si servirà di fomenti, che ammollendo, e rilassando, possino rendere il passo più libero, e più scivolante, il che devono principalmente far quelle, che sono nella loro prima gravidanza, perche ânno queste parti più strette di quelle, che altre volte ânno partorito; particolarmente quelle, che sono avanzate in età, ânno anche maggior pena, e stentano più, quando che sia anche la prima volta, che non fanno le giovani, perche le membrane della lor matrice sono più dure, e più secche, il che fà, che non ponno cedere, nè l'orificio interno dilatarsi così facilmente; oltre diche ânno l'articulazione dell' osso piccolo del codarizzo molto

molto più soda che per ciò non cede sì facilmente all' uscita del fanciullo, come fà alle giovani.

Vi sono Autori, che per rilassar via più queste parti, ordinano i bagni, mà vi si corre pericolo, che per la lor grand' umidità, e per l'emozione, che causano à tutt' il corpo, non la facesse partorire prima del tempo. Molte si fanno per maggior precauzione, cacciar sangue, quando che sono, ò credono d'esser giunte al lor termine, il che non approvo, quando non si fà, che per la sola precauzione, mà bensì quando qualche necessità lo richiede, senzà di che se ne deve astenere doppo il settimo mese, perche l'emozione, che causa al figliuolo la sagnia, lo fà muovere alle volte con tanta violenza, che la Matrice potrebbe essere sforzata ad aprirsi per lasciarlo uscire prima, che fosse perfettamente disposta. La Donna gravida, che osservarà quanto le hò detto, potrà aver speranza d'un buon' esito del suo parto, ed intanto deve tener pronta una Mammana, od un Chirurgo (come adesso s'usa in Francia) esperto, e dotto, che farà chiamare subito, che si sentirà dolori straordinarij di qualche natura possino essere; perche come un semplice vento, ò muoto dell' arbore, può far cascare il frutto maturo, così un semplice dolore può farlo distaccar dalla Matrice, e che sopragiungendole altri più violenti, non si trovi sprovista d'assistenza. Parliamo adesso, che cosa debba fare, quando effettivamente è in travaglio.

CAPITOLO VII.

Che cosa deve farsi, quando la Donna comincia ad esser in travaglio.

IL travaglio della Donna gravida non è altro, che dolori co' reiterati premiti, co' quali si sforza di porre al Mondo il suo figliuolo. Si chiamano così, perche la Madre, ed il figliuolo unitamente patiscono, e sono molto travagliati in quest' azione. La maggior parte degli uomini credono, che di questi dolori, non vi sia altra ragione, se non che perche li hà Iddio così ordinati, e che la Donna secondo la sua sentenza deve partorir in dolore, per pena del suo peccato, come si vede nel terzo capitolo della Genesi. *Multiplicabo aerumnas tuas, & conceptus tuos: in dolore paries filios, & sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui.* Cioè molti-

moltiplicarò le tue miserie, ed i tuoi concetti, partorirai co' dolori, e sarai soggetta all' uomo, ed egli ti dominarà. Fù in vero questa maledizione molto grande, poiche s'è stesa sopra tutte le Donne, che ânno partorito da quel tempo tempo in quà, e si stenderà sopra tutte quelle, che verranno all' avvenire; vediamo nondimeno, che tutte le femine degli altri animali patiscono anche elleno, e sono in pericolo della vita, come vediamo esser le Donne; il che mi fà credere, che oltre questa volontà precisa Divina in riguardo della Donna, vi è anche una ragion naturale, per la quale conosciamo, che la cosa non può esser diversamente da quel che è; e che è impossibile, che la Matrice così stretta in comparazione della grossezza del figliuolo, e sensibilissima per la sua composizione nervosa, e membranosa, ricevi la dilatazion necessaria alla uscita, e che le sia fatta una sì gran violenza, senza sopportarne dolori di non piccola conseguenza. *Aristotele* dice, che la Donna patisce in tal' azione più che tutti gli altri animali, perche mena una vita più ociosa, e riposata; mà è la principal causa, che l'uomo trà tutti gli animali, hà la testa più grossa à proporzion del suo corpo; il che fà, che essa non passa così facilmente, come quella degli altri animali, che l'ânno più piccola, e d'una figura più lunghetta. Or come che la Donna per ciò, non può evitar questi dolori, cercarà solo di sopportarli con pazienza, colla speranza d'esserne presto libera per mezzo d'un felice parto.

Subito, che si sarà riconosciuto, che la Donna entra in travaglio, per i segni specificati nel capitolo secondo di questo libro, parlando di quelli, che precedono, ed accompagnano il parto, de' quali i principali sono, che hà dolori, e gagliardi premiti nel corpo, che spingono verso la Matrice, e che col toccarla col dito, si sente l'orificio interno dilatato, come anche le acque à prepararsi, e formarsi, cioè venir' inanzi alla testa, e spinger le membrane, che l'inviluppano; dentro delle quali negl' intervalli de' dolori, si può in qualche modo conoscere col dito la parte, che presenta, e particolarmente se sia la testa, mentre che si sente colla sua durezza esser tonda, ed all' ora s'apparecchiarà il necessario per aiutarla nel parto, che è molto vicino; e per aiutarla più facilmente s'avvertirà molto bene, che non abbia il corpo in alcun modo serrato da' suoi abiti; le si darà un clisterio alquanto gagliardo, ed anche più d'uno, se è necessario; il che deve farsi sul principio, e prima che il figliuolo sia troppo vicino all' uscita; perche all' ora è molto difficile, che possa riceverlo, perche l'intestino

l'inteſtino è troppo compreſſo ; queſto le ſervirà per ſollevarſi, e gettar gli eſcrementi , acciò che eſſendo l'inteſtino retto vuoto, vi ſia più ſpazio per la dilatazione del paſſo , come che per eccitar' in tal modo i dolori à riggettar' à baſſo, pe'l mezzo de' premiti , che farà per renderlo alla ſeggetta ; ed in queſto mentre ſi preparerà tutto il neceſſario per il Parto, tanto per lei , come pe'l ſuo figliuolo, le ſi preparerà una ſedia fatta à poſta per tal' uſo, overo più toſto un letticciuolo ſopra cigne, che ſi metterà vicino al fuoco , ſe la ſtagion lo ricerca , il qual letticciuolo deve eſſer talmente ſtaccato da ogni coſa , che vi ſi poſſa girar' all' intorno, acciò ſi poſſa con maggior commodità aiutar l'amalata in tutto ciò, che poteſſe aver biſogno.

Se la Donna è naturalmente ripiena , ſarebbe bene in tal tempo cacciarle ſangue dal braccio ; perche eſſendo da eſſo il petto più liberato , e diſimbarazzato, averà più forza per iſpinger' à baſſo i dolori ; il che ſi potrà fare ſenza alcun pericolo , mentre che eſſendo in tal caſo il parto vicino alla uſcita , non hà più biſogno del ſangue della Madre per ſuo nutrimento ; e queſta è una coſa , che ſovente hò praticata con un ſucceſſo molto buono; oltre di che queſt' evacuazione impediſce ſovente , che non abbia febre doppo il parto , e mentre che ſtarà aſpettando la ſua ora, paſſeggiarà per la camera , ſe le forze le lo permettono , e per conſervarle, ſarebbe bene di farle pigliar qualche buon conſumato od un' uovo freſco, e qualche cucchiaro di vino di tanto in tanto, overo una fetta di pan bruſtolito inzuppata nel vino, ſenza ſervirſi in tal tempo d'alcun alimento ſodo. Le ſi deve ſopr' al tutto raccommandare di far ben valere i ſuoi dolori, col ritener' il fiato quanto più potrà, e ſpingerli à baſſo ogni volta, che ſentirà, che ſi vanno accreſcendo. La mammana toccarà di tanto in tanto col dito l'orificio interno , per conoſcere , ſe le acque ſon vicine ad uſcire , e ſe ſia vicino per ciò il parto : Ungerà anche tutte le parti genitali di qualche oglio emolliente , ò di ſugna , ò di buriro , ſe vede , che ſtentano à dilatarſi ; ed in queſto mentre non abbandonarà mai l' ammalata , acciò poſſa attentivamente oſſervare li geſti, li lamenti, e li dolori, perche da tali coſe ſi conoſce, ſe s'avanza il tempo , ſenza eſſer neceſſitata di tante volte toccarla da baſſo. Il fù Signor *Dellacoſcia* , che dormiva ſovente vicino alle Donne , ch' erano in travaglio , era tanto accoſtumato à queſto , che ordinariamente non ſi ſvegliava mai ne quando il figliuolo era alla porta , in qual tempo le Donne convertono i loro lamenti in gridi , i quali raddoppiano via più , perche s'accreſ-

cono maggiormente i dolori. Potrà anche di tanto in tanto gettarsi sul letto, per ripigliar' un poco le forze, e riposarsi alquanto; mà bisogna ben' avvertire, che non vistia troppo, e questo devono ben' osservare le Donne di piccola statura, perche partoriscono sempre più difficilmente, se si lasciano in letto per tutt' il tempo del lor travaglio, ed anche molto più se è la prima volta, che abbiano partorito; e così bisogna farle passeggiar per la camera, e se è necessario sostenerle di sotto le braccia, perche con tal modo il peso del figliuolo (essendo in piedi) fà meglio dilatar l'orificio interno della Matrice, che quando è colcata, questo causa, che i dolori siano più forti, e più frequenti, e che il lor travaglio non sia tanto lungo; ogni volta che s'osservi, che non senta alcun' aria fredda, mentre che si farà così passeggiar per la camera.

Non deve meravigliarsi de' deliquij, e vomiti, che potrebbe avere, perche l'aiutano à spingere con maggior forza à basso, ed à provocar' i veri dolori. Abbiamo parlato della causa di questi vomiti al capitolo secondo del presente Libro, e perche non è pericoloso.

Quando che le acque sono ben formate, e preparate, (che si sentiranno nelle membrane presentarsi all' orificio interno della grossezza della sua dilatazione) deve la Mammana lasciarle rompere da se stesse, e non far come alcune, che impazientandosi della lunghezza del travaglio, rompono le membrane per farle uscire; e credendo per tal modo avanzar tempo, ne perdono anzi molto, se non aspettano, che il Parto sia alla porta, ed al passo, perche colla cascata precipitosa delle acque, che devono servire per farlo scivolar con maggior facilità, resta à secco, il che doppo impedisce, che li dolori, e premiti, non possino così facilmente spingere, come averebbero fatto, se le membrane non fossero state rotte prima del tempo. Sarà dunque più sicuro di lasciarle rompere da se stesse, il che essendo fatto la Mammana potrà toccar' il figliuolo nudo, nella parte, che presenta la prima, e riconoscere con certezza, se esce naturalmente, cioè per la testa, che sentirà esser dura, tonda, grossa, ed uguale; mà se sarà un' altra parte, toccarà qualche cosa inuguale, e più dura, ò molle secondo che sarà la parte, che tocca. Subito dunque doppo che le acque saranno uscite s'affrettarà di farla partorire, che ordinariamente si fà poco doppo, se è parto naturale, e si regolarà nel modo, che dirò al capitolo seguente. Mà se s'accorge, che venisse in altra postura, che non naturale, e che non si stima capace

pace di far l'operazione, come si deve, per supplire al difetto della natura, e per salvar la Madre, ed il figliuolo dal pericolo della vita, nella quale sono tutti due. All' ora mandarà à chiamare, il più presto, che le sarà possibile, un Chirurgo per soccorrerla, che sia dotto, e pratico in tal' operazione, e non deve aspettare, che le cose siano all' estremo, come molte di poca esperienza ordinariamente fanno.

Vi sono alcune Mammane, che ânno tanta paura, che un Chirurgo levi loro le loro avventiccie, ò di non parer' ignoranti alla lor presenza, che ânno più à caro d'arrischiar tutto, che di mandarlo à chiamare in una necessità sì urgente, altre però sono sì presontuose, che si stimano capaci d'intraprender qualsivoglia cosa, benche ardua. Ve ne sono alcune, che veramente non ânno questo vizio, mà che per mancanza di cognizione e d'esperienza nella lor Arte, sperano in vano, che col tempo il figliuolo potrà ripigliare una buona situazione, e che gli accidenti (per la grazia di Dio, come dicono) cessaranno. Ed alcune mettono malizioſamente una tal paura, e fanno tanto temere il Chirurgo alle povere Donne, dando il titolo di Macellaro, e di Boia, che ânno più à caro alle volte morir' in travaglio co' loro figli nel corpo, che di metterſi trà le lor mani; mà veramente queste non meritano questo bel nome di Mammana, nè di Donne savie, che vien detto loro per quanto mi dò à credere, perche al rapporto di *Diogene, Laerzio*, e di *Valerio il Grande*, la Madre di *Socrate*, che era stimata la Donna più savia, è più Dotta di tutta la Grecia, faceva l'arte della Mammana; del qual nome la Donna che tratta così, si rende del tutto indegna, se non si regola con gran prudenza, e con un' equità di coscienza in un' occasione di tanta grand' importanza: Perche quando che chiamaranno à tempo qualcuno per aiutarle, e prima, che un figliuolo (come spesso arriva) sia impegnato ad uscire in una cattiva postura, che è quasi impossibile dargliene un altra, senza far' un' estrema violenza alla Madre, che è causa anche della morte del figlio; in cambio di perdere la lor fama e stimà l'aumentono con tal modo, mentre che così facendo, si vedrà, che ânno saputo conoscere il pericolo in tempo, e luogo, ed il Chirurgo essendo chiamato subito, che il bisogno lo richiede, non potrà (se non fosse à torto) attribuire ad esse là causa d'un cattivo esito, che potrebbe avere un parto; mà al contrario sarà causa della liberazion della Madre, e che se il figliuolo esce in vita, possa aver' il Santo Batteſimo, per non esser per tutta l'estremità privo della gloria de' Beati,

il che se non fosse la Mammana ne dovrebbe render conto à Dio.

Subito dunque, che le acque avranno rotte le membrane, e che la Mammana avrà riconosciuto, che il figlio non viene in postura naturale, ordinarà alla ammalata di non isforzarsi tanto, per tema, che facendolo impegnar più sul passo, il Chirurgo non abbia più fatica à voltarlo, e procurarà, che sia prontamente chiamato, acciò possa pigliar più à tempo le sue misure, il che sarà secondo, che insegnarò nel progresso di quest' opera. E' tempo adesso, doppo d'aver detto ciò, che bisogna fare, quando la Donna è in travaglio, di far conoscere, come potrà esser' aiutata nel suo parto naturale.

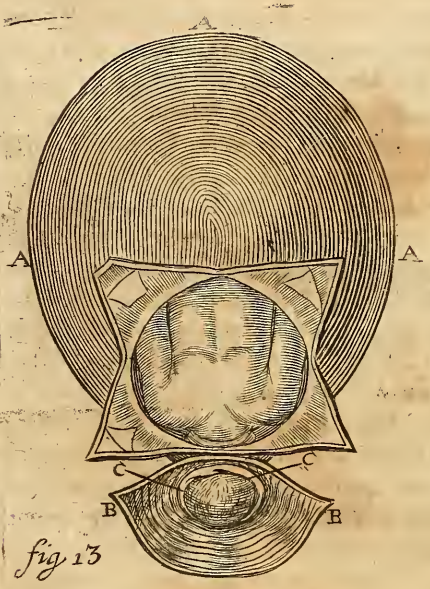


fig. 13

Questa Figura rappresenta bene il globo della Matrice, che è solo d'una parte aperta, per far vedere in qual maniera il figliuolo esce nel parto naturale.

A, A. A. *Corpo della Matrice.*

B, B. *Una porzione della vagina, ò sia collo della Matrice aperto fino al suo orificio interno.*

C, C. *Orificio*

C. C. *Orificio interno, che cinge la testa del figliuolo, come fosse una corona, che per ciò si chiama il coronamento.*

CAPITOLO VIII.

Del Parto naturale, e del modo di aiutarvi la Donna, quando hà uno, ò più figliuoli.

ABbiamo di sopra fatto conoscere, che quattro cose si ricercano al Parto per poter veramente esser chiamato legitimo, e naturale, cioè che sia in tempo, che sia pronto, e senz' alcun cattivo accidente, che sia vivo, e che venghi in buona figura. Il che avendo riconosciuto dover' esser di tal natura, doppo che le acque averanno rotte da se stesse le membrane (come abbiamo detto) si farà mettere sul letticciuolo, che le era stato preparato avanti al fuoco per tal' effetto, overo nel suo ordinario, se lo vuole, perche non tutte le Donne son solite di partorir nella medema postura, alcune vogliono stare in ginocchione, come fanno le Contadine; altre in piedi, ed avendo solo li gomiti appoggiati sopra d'un cuscino posto sù una tavola, ò sopra la sponda del letto, ed altre corcate in un matarazzo posto in terra in mezzo della camera; mà il migliore, e più sicuro, è che siano corcate nel lor letto ordinario, per evitar gl' incommodi, di trasportarvele doppo d'aver partorito, ed in tal caso vi devono esser matarazzi di lana, e non di piuma, col mettervi lenzuoli, e panni doppij, ed altre pezze, che si cambiaranno secondo la necessità, per impedire, ch' il sangue, le acque, ed altre immondizie, che escono in tal caso, doppo non le diano fastidio.

Deve questo letto esser fatto in tal modo, che la Donna così vicina al parto, vi sia corcata alla supina, avendo la testa, ed il petto alti, ed in tal modo, che non sia del tutto stesa, ned affatto sedente; perche con questa situazione potrà à suo bell' agio meglio respirare, ed averà più forza per far valere i proprij dolori, che se fosse affondata nel letto. Essendo in questa postura slargarà le coscie l'una dall' altra, piegando le gambe verso le natiche, che devono moderatamente essere sollevate da un cuscino, se le par che sia necessario, acciò che il groppione abbia più luogo di ritirarsi all' indietro, ed i piedi l'appoggierà à qualche cosa solida; oltre di ciò serrarà per le mani qualcuno, acciò le possi stringere ne

ſuoi dolori più violenti. Eſſendo dunque così ſituata vicino alla ſponda del letto (dove ſarà la Mammana per eſſer più pronta a' biſogni) biſogna che facci animo, e facci valere quanto più può i ſuoi dolori, sforzandoſi di ſpingerli à baſſo, quando verranno, il che farà col ritener' il fiato, e ſpremendoſi à tutta forza, come che voleſſe far' i ſuoi biſogni; Perche co' tali sforzi eſſendo il Diaframma giunto all' ingiù, egli medemo ſpinge la Matrice, ed il figliuolo, che vi è dentro; il che facendo deve eſſer conſolata dalla Mammana, e pregata à ſopportar con pazienza il male, col farle ſperare, che ben preſto ne' ſarà liberata. Vi ſono alcune, che vogliono, che vi ſia all' ora qualche altra Donna, che le comprima le parti ſuperiori del corpo, ſpingendo ſoavemente il figliuolo à baſſo, il che non mi piace; perche tali compreſſioni le potrebbero più nuocere, che giovarle, pe'l pericolo, che vi ſarebbe di far qualche contuſione alla Matrice, il che in tal tempo ſarebbe coſa molto dolorosa: Hò viſto Donne, che doppo ſe ne ſon trovate molto male, per eſſer ſtate così trattate. Mà la Mammana ſi contentarà ſolo (doppo d'eſſerſi unte le mani d'oglio, ò di butiro freſco, nelle quali non deve aver' alcun' anello, ò maniglio) d'aiutare à dilatar l'orificio interno della Matrice, col mettere la punta de' ſuoi deti alla ſua entrata, e ſlargarle l'une dell' altre nell' iſteſſo tempo, che li dolori vengono, per far' in modo, che il figlio s'accoſti via più alla porta, ſpingendo à poco à poco le parti dell' orificio dietro la teſta, con ungerle anche di butiro, ſe ne vede il biſogno.

Quando che la teſta comincia ad avvicinarſi à queſt' orificio interno, ſi dice vulgamente, che è giunta al ſuo coronamento, perche lo cinge, e circonda come foſſe una corona; e tanto inanzi, che ſi cominciano à vedere le ſue eſtremità fuori della parte vergognoſa, ſi dice, che all' ora è al paſſo, ed all' ora la Donna, che partoriſce, crede, che la Mammana (benche non la tocchi) le faccia male col dire, come che ne foſſe ſgrattignata, ò puncicata da qualche ſpilla, il che accade per la violente diſtenſione, ed alle volte per qualche lacerazione fattale della teſta, per eſſer troppo grande.

Quando che le coſe ſon giunte à queſto termine, la Mammana ſi metterà in una poſtura commoda per ricevere il figliuolo, che deve poco doppo finir d'uſcire, e colla punta de' deti (le ugne de' quali ſaranno prima ſtate ben tagliate) ſpingerà come ſi è detto il coronamento della Matrice verſo il di dietro della teſta

del

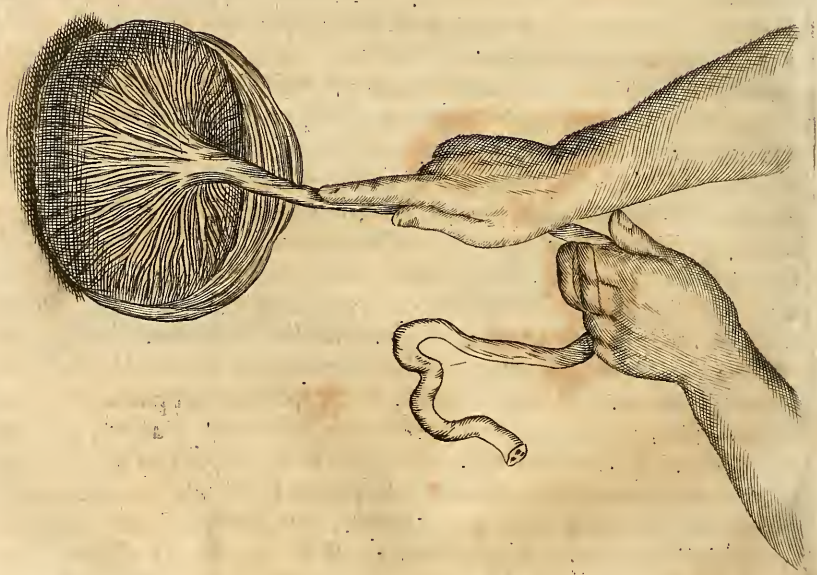
del figliuolo, e subito, che sarà uscito fino all' orecchia, od in circa, la pigliarà d'una parte, e l'altra colle due mani; il che fatto, aspettando l'occasione d'un buon dolore, lo tirerà fuori nel medemo istante, avvertendo sopr' al tutto, che il cordone dell' umbilico non sia intorticchiato all' interno del collo, ò di qualche altra parte, acciò non venisse à tirar con violenza la secondina, e con essa la Matrice, alla quale è attaccata, il che le causarebbe un gran flusso di sangue, overo si potrebbe anche rompere il cordone, per il che ne sarebbe la Madre molto più afflita, e travagliata. Deve anche avvertirsi, che la testa non sia tirata direttamente, cioè in linea retta, mà come vacillandola alquanto d'una parte all' altra, acciò che le spalle possino subito occupar il suo luogo, doppo che essa sarà uscita, il che deve farsi senza perdere alcun tempo, per tema, che essendo uscita, non resti dentro per la lor larghezza, e grossezza, e che non sia in pericolo d'esser strozzato, e suffocato se gli si stringesse l'orificio interno nel collo. E subito, che le spalle saranno fuori, avendogli messo, se sarà bisogno qualche dito sotto le medeme spalle, il resto del corpo uscirà senz' alcuna difficoltà.

Subito, che la Mammana l'averà tirato così, lo porrà de canto, e gli farà voltar la faccia verso di lei, per evitare, che il sangue, e le acque, che escono immediatamente doppo, non gli faccino alcun male, ed anche non lo suffochino, se gli entrassero in bocca, ò nel naso, come potrebbe essere, se lo tenesse alla supina, doppo di che non le restarà altro da fare, che liberar la Madre, il che farà, come insegnarò nel capitolo seguente; mà prima, deve ben' osservare, se dentro vi sia qualche altro figliuolo, restato nella Matrice; perche accade spesso, che ve ne son due, ed alle volte di più, il che potrà facilmente conoscere in ciò, che li dolori non cessano doppo l'uscita del primo, ed il corpo è anche grosso; oltre di che, ne sarà del tutto sicura, se essendo la mano all' entrata della Matrice, vi sente altre acque nelle membrane con un' altro, che si presenta al passo: ed in tal caso bisogna ben' avvertire di non lasciar la Madre, prima che non abbia fatto l'altro, od altri, se ve ne fossero più di due oltre di che i Gemelli, non avendo per lo più, ch' una medema secondina per tutti, alla quale solo vi son più cordoni, con altretante separazioni di membrane, se si venisse ad esser tirata fuori prima dell' uscita del secondo, questo sarebbe in gran pericolo di vita, perche quella parte gl' è assolutamente necessaria, fin tanto che stà nella Matrice; E si cagionarebbe per tal caso una

gran

gran perdita di ſangue alla Madre. Che per ciò ſi romperà il cordone di quello, che è già uſcito, con averlo prima ligato con un buon filo, mà à quattro, ò cinque doppij, nel modo, che inſegnaremo appreſſo, e s'attaccarà l'altro reſto con un cordoncino alla coſcia della Madre, non per tema, che poſſa ritornar dentro la Matrice, mà per impedire che non le dia faſtidio nel penderle trà le coſcie, facendo anche un' altra ligatura all' altra eſtremità, per impedire che il ſangue non eſchi, doppo di che avendo dato à qualche d'un altra il Nato, non ſi farà alcuna difficoltà di rompere le membrane dell' altro, per far' uſcir le acque (in caſo che non foſſero anche uſcite,) perche avendo il primo fatto già il paſſo, s'accelera con tal mezzo l'uſcita del ſecondo, oſſervando tutte le medeme diligenze, e circoſtanze, che abbiamo detto nel primo Nato; e poi ſi potrà liberar la Madre, come diremo appreſſo.

fig. 24



CAPITOLO IX.

Del modo di liberar la Donna nel parto naturale.

LA maggior parte degli animali, doppo d'aver partorito, non gettano fuori altro, che acqua, e le membrane, colle quali erano i lor figli involti; mà la Donna hà una ſecondina, ò Placenta, che deve gettar fuori doppo ch'hà partorito, come coſa del tutto inutile, ed incommoda; che per ciò ſubito, ch'il ſuo figliuolo ſarà fuori della Matrice, prima anche d'annodargli, e tagliargli il cordon dell'umbilico, acciò queſta nõ ſi ſerri, biſogna ſenza perder' alcun tempo liberar la Donna di queſta maſſa carnoſa; che era ſtata deſtinata per proveder' il ſangue al nutrimento del ſuo figliuolo, mentre che ſi ritrovava colà dentro, e che ſi chiama con ragione ſecondina, quaſi un ſecondo parto neceſſario à farſi per liberar d'ogni peſo la Madre. Che per ciò avendo la mammana pigliato il cordone l'involgerà due volte all' intorno de' due de' ſuoi diti della man ſiniſtra, per tenerlo più fermo, overo lo piglierà colla medema man ſiniſtra con un panno ben' aſciutto, acciò che non le ſcivoli delle mani, e colla man dritta lo piglierà poco ſopra della ſiniſtra affatto vicino alla parte vergognoſa, tirando parimente con lei pian piano, appoggiando nondimeno la punta delli due diti uniti inſieme, overo dell' indice della medema mano deſtra ſteſo, ſul cordone all' entrata della vagina, ſecondo la ſua lunghezza, come può vederſi nella figura quì rappreſentata; oſſervando ſempre per rendere la coſa più facile di tirare, ed appoggiare principalmente verſo la parte, dove la ſecondina è meno attaccata, il che facendo il reſto ſi ſtaccarà meglio, il che ſi fà giuſto, come noi fareſſimo à ſtaccare da qualche coſa una carta leggiermente incollata; perche ne è più facilmente ſeparata, ſe viene tirata della parte, ove meno è attaccata.

Biſogna ben' avvertire ſopr' il tutto di non tirar con violenza queſto cordone, acciò non ſi veniſſe à rompere, come alle volte fà vicino alla Placenta, per il che ſia doppo neceſſario metter la mano nella Matrice per cavarla fuori; ò che la Matrice, alla quale alcune volte è tanto ben' attaccata, non ſia tirata fuori, come è accaduto à qualcuna, che conoſco; ò che eſſendo tirata con troppo violenza e ſforzo non ne ſegua un' eccelliva

perdita di sangue, che sarebbe senza dubbio d'una pericolosa conseguenza. Si dovrà dunque scuotere, e tirarla pian piano, e per istaccarla con maggior facilità, la Mammana le ordinarà, che soffij dentro una mano giusto come farebbe alla bocca d'un fiasco di vetro, per vedere, se è rotto; overo porrà un dito nel fondo della bocca, come che volesse provocar' il vomito, ò si spremerà come giusto volesse andare alla seggetta, spingendo sempre à basso, e ritenendo il fiato, come faceva, quando voleva far' uscir' il suo figliuolo. Tutti questi muoti, e differenti agitazioni fanno il medemo effetto, e fanno staccar' ed espellono la secondina della Matrice; Mà oltre l'osservanze di tutte queste circostanze, in caso, che vi si trovasse maggior difficoltà, si potrà ne' bisogni, doppo d'aver conosciuta da qual parte questa secondina è situata, commandare ad un' altra Donna ben pratica, di metterle la palma della mano sul corpo, e portarla à basso, come se le volesse far le sfregolazioni, avendo riguardo sopr' il tutto di non farlo troppo forte; mà se non ostanti tali diligenze non potrà averla, bisognarà metter la mano nella Matrice per distaccarnela, e separarla nel modo, che dirò al capitolo seguente, dove mostrarò il modo di tirarla, quando che il cordone è rotto.

Subito, che sarà liberata la parturiente, e fatta uscire la secondina, deve riguardarsi se è intiera, ò se le è restata qualche porzione nella Matrice, ò delle membrane, overo di qualche pezzo di sangue, quali devonsi tirar fuori; perche sarebbero causa di gran dolori per la retenzione, e se la Donna nel tempo della gravidanza si fosse lamentata di qualche dolore, durezza, ò peso straordinario del ventre, più in un luogo, che in un' altro, deve anche esaminarsi, se vi fosse anche rimasto qualche corpo in forma di falso germe. acciò si possa tirar fuori nel medemo tempo; perche hò veduto qualche Donna, che avendo avuti i segni sopranotati, hà gettato falsi germi doppo della secondina, che per altro era intiera, e ben figurata; doppo di che bisognarà pensare alle cose necessarie per la Madre, e figlio, che sono nello stato, che faremo menzione à luogo suo.

Quando la Donna hà due figliuoli, bisognarà liberarla nel medemo modo, come che non ne avesse ch' un solo; osservando solamente, per le ragioni, che abbiamo osservate nel capitolo precedente, di non farlo prima che l'uno, e l'altro sia uscito, doppo di che senz' alcun pericolo potrà, tirando, e scuotendo tantosto uno, e tantosto l'altro cordone, ed anche tutti due insieme,

e così alternativamente fin tanto che sia e l'uno, e l'altro intieramente fuori.

Quando che il parto è naturale, la Donna ordinariamente si libera con poc' aiuto d'altri, se si regola nel modo insegnato in questi due ultimi capitoli; che per ciò alle volte ogni Mammana è buona; mà però quando il parto è contro natura, vi vogliono altre diligenze; perche in tal caso l'agilità, la prudenza, e l'esperienza d'un dotto Chirurgo sono più che necessarie; di che parlaremo in tutto il resto di questo secondo libro.

CAPITOLO X.

Del modo di tirar la secondina fuori della Matrice, se sia rotto il cordone.

LA presente maniera di tirar fuori della Matrice la secondina, si può mettere al numero de' parti contro natura; perche non basta, acciò che il Parto sia naturale, ch' il figliuolo sia uscito; perche è anche necessario, che la Donna sia ben libera. Respettivamente al figlio si può ben dire, che sia naturale, perche doppo che è fuori non hà più bisogno di questa parte; mà in quanto alla Madre le è del tutto contro natura. Parlaremo dunque prima di questo pericoloso parto, perche partecipa del naturale, come abbiamo detto; dalla parte del figliuolo, che non è in alcun pericoloso, perche già ne è fuori; e doppo parlaremo dell' altro, nel quale, e l'uno, e l'altro si ritrovano in pericolo, se non sono con destrezza, e con prontezza soccorsi.

Hò fatto vedere nel precedente capitolo, come deve liberarsi la Donna, che partorisce naturalmente, al quale deve farsi ricorso per averne il modo; mà alle volte le Mammane volendolo fare, il cordone dell' umbilico si rompe per averlo troppo violentemente tirato, ò perche è alle volte sì debole, ed alle volte anche così corrotto, quando il figliuolo è morto, che per poco, che si tocchi tirando, si rompe vicino alla Placenta in modo che non vi resta alcuna presa; overo per esser troppo attaccata, ò per la debolezza della Donna, che non hà forza d'espellerlo per esser stata molto debilitata nel troppo lungo travaglio, ò perche, alla fine, non avendolo tirato subito doppo il parto, la Matrice s'è talmente riserrata, che non le può dar più il passo, la quale ned

anche può esser dilatata, che con gran difficoltà; perche resta à secco, doppo che tutte le umidità naturali sono del tutto uscite.

Già che non v' è dubbio che se la secondina, essendo un corpo estraneo, restasse nel corpo della madre doppo il parto, le causarebbe la morte, dobbiamo fare in sorte, che non vi soggiorni in alcun modo, se è possibile. Che per ciò avendo tentato di liberarla, come abbiamo mostrato al capitolo precedente; se poi il cordone si rompe vicino alla Placenta, bisogna nel medemo istante, prima, che la Matrice si riserri mettervi la mano dentro, che sia ben' unta d'oglio, ò di butiro fresco, e che abbia le ugne ben' tagliare, per separarla con ogni destrezza, e tirarla fuori co' pezzi di sangue, che vi potessero essere. Quando che il cordone dell' umbilico non è rotto, ci serve per guida, seguendolo colla mano sin dove è la Placenta; mà essendo rotto, e non avendo alcuna presa siamo privi di questa guida, che per ciò bisogna avvertire in tal caso di non ingannarsi, pigliando una parte per l'altra, come hò veduto far una volta ad una Mammana, che tirava con ogni violenza il corpo della Matrice verso il suo orificio interno, credendo tirar la secondina, che v' era restata dentro; mà vedendo, che tutti gli sforzi, che faceva, non servivano à cos' alcuna per il sollievo della povera inferma, fù sforzata di darmi luogo, e di confessare, che non le bastava l'animo, benche prima si fosse vantata d'esser più capace nell' arte sua, che qualsisia Chirurgo.

Subito, dunque, che la mano sarà dentro la Matrice nel suo fondo, vi si troverà la secondina, che si conoscerà dalla grand' inegualità, che fanno la radice de' vasi umbilicali dalla parte, che si terminano, li quali la faranno facilmente distinguere dalla Matrice, se ancora vi sarà attaccata, benche in tal tempo sia alquanto rugosa, ed ineguale, perche le membrane, che erano stese, son causa che si ritiri subito, che le acque, ed il figliuolo sono usciti; però gl' intendenti nell' arte la conoscono con ogni facilità. Se si trova, che sia totalmente staccata dalla Matrice, non sarà difficile di cavarla fuori, quando che s'avrà dentro la mano; Mà se ancora è attaccata, ed avando conosciuto da qual parte è meno attaccata, cominciarà da là à staccarla pian piano col metter qualche dito trà lei e la Matrice, continuando sin che sia del tutto staccata, doppo di che potrà cavarla fuori, avvertendo molto bene di non far la cosa con violenza, osservando nondimeno (se è impossibile di far' altrimente) di lasciarne

più

piùtosto qualche piccola parte, che non potesse staccare, che di graffignar colle ugne la sostanza della Matrice, acciò non le sopragiunghi qualche gran flusso di sangue, od un' infiammazione, ò cancro, che le potrebbero apportar la morte; avvertendo anche molto bene di non tirarla prima che sia del tutto separata, per non mettersi in pericolo di tirar con essa la Matrice, conservandola intiera, quanto più sarà possibile, per poterla mostrare agli assistenti, acciò vedino, che l'operazione è ben fatta. Mà il più sovente, non è l'aderenza della Matrice, che la tiene dentro, mà perche il suo orificio interno essendo riserrato, nè così largo à proporzione della grossezza della secondina, si ferma là, e fà che si rompi, e stacchi il cordon dell' umbilico.

Quando che il Chirurgo sarà arrivato, se la Matrice non è bastanza aperta per potervi subito mettere la mano, ungerà la parte vergognosa di sugna, per poterla con maggior facilità dilatare; e doppo vi metterà la mano à poco à poco, senza però farle alcuna violenza, overo due ò trè diti, co' quali piglierà la secondina, che ordinariamente è alla bocca dell' orificio interno, e tirandola delicatamente di quà, e di là, osservando che quella parte, che hà una volta presa, non gli resti in mano, che per ciò quando ne vedrà qualche porzione esser fuori la piglierà in un' altro luogo, con avvertire di pigliar anche con essa qualche parte di membrana, acciò che non si rompi così facilmente; perche se tirasse solo la sostanza spongosa della secondina, è certo che si romperebbe, per esser molto tenera; ed in questo mentre la Donna farà dalla sua parte, che si facci quanta dilatazione potrà, come anche d'ingegnarsi per l'epulsione della secondina, spingendo à basso, ritenendo il fiato, eccitandosi à vomitare, od à starnutare, ed altre cose dette al capitolo precedente. Mà se non ostanti tutte queste diligenze non potrà secondare, e se la Matrice non sarà à bastanza dilatata, ò che sia alla Matrice troppo attaccata, in tal caso per non far' un mal maggiore, si raccommandarà l'operazione alla natura, ed aiutarla co' rimedij, che la faranno suppurare: per quest' efetto si faranno iniezioni nella Matrice colla decozion di malva, malvavischio, parietaria, e semi di lino, nella quale s'aggiungerà gran quantità d'oglio di gigli bianchi, od un gran pezzo di butiro fresco. Questa iniezione l'addolcirà, e temperarà, ed inumidendola, ed ammollendola renderà il suo orificio più facile à dilatarsi, ed aiuterà per la suppurazione, che farà della Placenta à farla più facilmente distaccare. Per procurarne con maggior

prestezza l'espulsione, bisognarà darle un clistero un poco gagliardo, acciò che li premiti, che farà per andar' alla seggetta, le la possino far' espellere, come succede à molte, che la rendono nel pittale, ed altre volte quando meno se lo pensano.

Si può anche in tal tempo, (per impedir, che la febre non sopragiunghi, come ordinariamente suole, ed alle volte molti altri accidenti) cavarle sangue dal braccio, ò dal piede, secondo che si giudicherà più à proposito, e necessario, in qual mentre bisogna fortificarla, per impedire, che li vapori fetidi, e cadaverosi provenienti dalla corrozione della secondina, non si comunichino alle parti più nobili, il che faraffi co' buoni cordiali, che le si faranno sovente pigliare, mà non già composti con quella confezion di Teriaca, di Mitridato od altre porcarie di questa natura, delle quali non se ne può render' alcuna ragione, che concedendo la lor facoltà specifica, ò più tosto imaginaria, che sono più proporzionate à far vomitare, ch' à confortar' il cuore: Mà li veri cordiali, che le si dovranno dare saranno quegli, che sono di buon nutrimento, e che nel medemo tempo rallegrano lo stomacho, e senza caricarlo, come fanno tanta peste di droghe, che non servono ad altro, che per l'utilità di chi le vende, perche, come *Plinio* c' insegna molto bene al primo cap. del 29. libro della sua Istoria naturale, parlando di quelle preziose composizioni; e principalmente della Teriaca dice. *Ostentatio artis, & portentosa scientiæ vendicatio manifesta est.* Cioè che è una sola ostentazione dell' arte, ed una manifesta vanità d'una scienza da burlarsene. *Ac ne ipsi quidem illam novere*, la quale ned anche è conosciuta da quegli, che l'ordinano, come ben lo prova per molte ragioni, che nel medemo capitolo adduce. Nondimeno vi son persone talmente infatuate di questa sorte di remedij (che veramente più tosto servono d'impedimento alla natura) che non s'imaginarebbero d'esser ben guarite, se non pigliassero di queste porcherie. Mà *qui vult decipi decipiatur*; come sarebbe à dire in buon' Italiano. Chi vuol' esser' ingannato, sia ingannato.

Per fortificar dunque la Parturiente bisognarà darle brodi, e consumati fatti con carne di vitella, e di galline, dove potrà porre un tantin di sugo di merangolo, e bere ò limonata, ò mescolarà nell' ordinaria acqua cotta un poco di siroppo di cedro, di limone, ò di granata (perche tali siroppi oltre d'esser gustosi, raccommodano lo stomacho, e fortificano il cuore contro i maligni vapori, resistendo alla corrozion d'umori) Od anche le si farà pigliar di quando in quando (se sarà debile, e senza febre

di

di considerazione) qualche poco di vino ben temperato , che potiamo dire esser' il primo di tutti i cordiali , che le si possin dare. Di più le si potranno far' altri rimedij secondo gli accidenti, che le sopragiungeranno per la retenzione della secondina, procurando sopr' il tutto di farla uscire quanto più presto si potrà; perche quanto più starà dentro sentirà la povera Partoriéte grandi, e continui dolori simili à quegli , che precedono il Parto, benche anche non vi fosse restata ch' una semplice porzione ; e sin tanto che non abbia cacciato da se un tal corpo , reiterarà sempre i suoi sforzi , che nondimeno saranno per lei vani , se le cose non saranno prima state ben disposte. E quanto più la porzione della secondina è piccola , tanto maggior difficoltà avrà di rigettarla , perche i premiti non avranno forza in un corpo sì piccolo , come averebbero in un' altro di grossezza considerabile; oltre di che acade come a'frutti de gli alberi, che si distaccano da esso con ogni facilità quando son maturi, e difficilmente, quando acerbi, che per ciò la Donna, che si sconcia, vien bene più difficilmente liberata, di quella che partorisce à termine.

Si trovano molte Mammane , che doppo d'aver rotto il cordone nel modo sudetto , lasciano sovente là cosa imperfetta , rimettendo il resto all' opra della natura ; mà anche sovente le povere Donne muojono per gli accidenti, che apporta loro questa ritenzione. Per fuggirli dunque , quando che s'incontrano in simili occasioni , bisogna , che faccino il lor possibile di liberarla quanta prima ; e se non si stimano capaci , perche bisogna por loro la man dentro , (essendo più tosto azion da Chirurgo , che da Mammana) devono mandarlo à chiamare , acciò ve la possi mettere prima, che sia del tutto riserrata, e ristretta in se stessa; perche quanto più si differirebbe, tãto più la cosa si rẽderebbe difficile.

Sono poi altre che ânno veramente l'ardire per intraprendere una simil' operazione ; mà per mancanza d'industria , e di cognizione necessaria , non possono vederne il fine ; e lasciano le povere Donne in peggiore stato di quello , che erano prima d'aver partorito ; come accadde ad una povera Donna à Parigi nel Borgo di S. Marcello, che la liberai trè giorni doppo d'aver partorito fuor di tempo , come mi raccontò il Signor *Bossier* mio Collega, che mi ci condusse, ad accompagnò , e trovai , che aveva continui dolori in tutto il corpo, che l'affliggevano in modo, come che volesse partorire , gettando dalla Matrice alcune umidità nere , più fetide , e puzzolenti d'una carogna , ed aveva di più un gran dolor di testa , ed una buona febre , che si sarebbe in

poco

poco tempo ben' aumentata, se non l'avessi liberata dal male, come feci; Per il che essendomi ben' informato tanto da lei, come dagl' assistenti del modo, col quale aveva partorito, e da qual tempo, mi fù detto, che erano già trè giorni intieri; mà che la Mammana non avendola potuta del tutto liberare, aveva solo tirata qualche piccola parte della secondina, e disse, che non doveva pigliarsi fastidio di quella, ch' era restata dentro, facendo sempre in vano sperare, che da se stessa sarebbe uscita, e che non vi era altro à fare, che d'aver' una buona pazienza. Veramente non aveva troppo torto di dire di non poterla aiutare, mà solo per non aver fatto chiamare un' altra persona più capace, e più esperta di lei. Doppo d'aver sentito il tutto, e per conoscere lo stato presente, posi due de' miei diti nella vagina, trovai l'orificio interno, quasi esattamente serrato, dove nondimeno posi il dito indice, dove essendo col piegarlo d'una parte all' altra senza cavarlo, lo dilatai in modo, che vi puotè entrare il dito seguente, co' quali soli (non potendovene entrar più) tirai trè pezzi della secondina grossi, come una noce l'uno, il che feci in trè volte, come appunto fanno i gambari, quando vogliono pigliar, e lasciar qualche cosa, e così in poco di tempo liberai quella povera Donna, che incontinente sentì cessati i dolori, e doppo si portò perfettamente bene, come ânno fatto più di cinquante altre, alle quali hò dato un simil soccorso, Mà senza di ciò quella Donna sarebbe indubitabilmente morta per la corrozione di ciò, che riteneva nella Matrice; perche quel che cavai così, puzzava sì orribilmente, che più di due giorni doppo la mia mano conservò il medemo fetore, non ostante, che l'avessi lavata trè, ò quattro volte coll' aceto.

Spesso succede negli aborti de' primi mesi, che si fanno sempre con qualche perdita di sangue, e che il figliuolo, che anche è piccolo, è scacciato dalla Matrice con qualche membrana, ripiena di pezzi di sangue nel tempo, che la Mammana non era vicino all' ammalata per soccorrerla, e che le persone, che non si conoscono della cosa, e non esaminando se trà queste escrezioni hà mandato fuori la secondina, che è ritenuta di dentro, perche la Matrice si serra doppo l'uscita del figliuolo, al che non avvertono le Mammane, quindi viene, che la cosa si rende più difficile per questa negligenza, doppo di che non essendo veramente libera della secondina, le resta dentro, ed è soggetta à molti accidenti, e particolarmente ad una perdita di sangue, che ordinariamente non cessa, prima ch' ella non sia stata cavata fuori,

come

come accadde alle moglie delle Custode della nostra casa di S. Cosimo, che si sconciò d'un figliuolo vivente, e lungo un dito, che fù battezzato da un Prete; che à caso si trovò colà; doppo di che fù lasciato anche palpitante sopra una tavola con qualche pezzo di sangue quagliato, per soccorrere la Madre, che s'era svenita; e mentre che ogn' uno era occupato colla Madre, venne un gatto, e lo mangiò in modo, come fosse stato un sorcetto con tutti quei pezzi di sangue, il qual accidente fù causa, che la Mammana non puotè osservare, se la secondina fosse ancora uscita con tali estrezioni; per il che la toccò, ad avendo riconosciuto, che la Matrice s'era serrata, credette, che non vi fosse restata cos' alcuna; mà come che v' era restata tutta la secondina, sentì la Madre dolori estremi due giorni continui, nel qual tempo ebbe una perdita di sangue non ordinaria, e se io non fossi andato per caverlela fuori, come feci, non sarebbe stata un paro d'ore à morire.

Non voglio lasciar d'avvertire quì i Chirurghi, e le Mammane, ed anche i Medici non molto esperti d'una cosa, che merita d'esser' osservata, ed è, che bisogna preferire l'estrazione della secondina colla mano all' espulzione, come molti fanno senza ragione, e con infelice esito co' rimedij presi interiormente; perche tutte le Droghe, che possono produrre quest' effetto, essendo troppo calde, fanno venir la febre all' Ammalata, e facendole fare sforzi molto inutili, le fanno venir la perdita di sangue, od aumentano quella, che già ânno, overo le causano flussi di corpo, infiammazioni, rilassazioni, e discese della Matrice, che sono sempre molto più pregiudiziali alla Donna, che non potrebb' essere la poca violenza, che le potrebbe far' un Chirurgo, ogni volta, che sia un poco intendente del suo mestiere, col tirar la secondina collo mano. A' che deve molto ben' avvertirsi.

Ciò, ch' abbiamo detto in questo capitolo, deve bastare per far conoscere, come debba regolarsi in simili occasioni; facciamo veder' adesso, come bisogna fare in ogni altro parto contro Natura.

CAPITOLO X.

De' Parti difficili, e laborioſi, e di quelli contro Natura; Delle lor cauſe, e differenze, e de' modi per rimediarvi.

PEr meglio far concepire quel che dir vogliamo, diremo, che li cattivi parti ſono di trè ſorti, cioè laborioſo, difficile, e del tutto contro Natura. Il laborioſo è un Parto faticoſo, nel quale tanto la Madre, come il figliuolo (benche venga in una ſituazion naturale) non laſciano però di patir, e l'uno, e l'altro, e d'eſſer più dell'ordinario travagliati; il difficile può anche rapportarſi à queſto primo, ed oltre di ciò è accompagnato da qualche accidente, che lo ritarda, e gli cauſa tormento. Mà il Parto contro Natura è quello, che per la cattiva poſtura del figliuolo, non ſi può mai fare ſenza l'aiuto, ed opera della mano. Nel parto *laborioſo*, e nel *difficile* la natura s'affatica ſempre, ed hà però biſogno di qualche aſſiſtenza; mà in quello, che è intieramente contro natura, tutti gli ſforzi, che poſſino farſi, ſono inutili, e vani, ed all'ora non vi è altro, ch'un'eſperto Chirurgo, che poſſa liberarla, ſenza del quale non mancarebbe di ſoccombere alla morte.

Le difficoltà, che s'incontrano ne' parti, vengono ò dalla parte della Madre, ò del figliuolo, ò dell'uno, e dell'altro. Della parte della Madre per la cattiva diſpoſizione di tutt'il corpo, overo per alcuna delle di lei parti, e principalmente della Matrice, ò da qualche gran paſſione d'animo, dalla quale poſſa eſſer aſſalita. In riguardo à tutt'il corpo, come ſe foſſe troppo giovane, avendo il paſſo troppo ſtretto, ò troppo vecchia, e della prima gravidanza; perche in tal tempo le parti, che ſon più ſecche, e più dure non ponno così facilmente cedere ad una dilatazion neceſſaria, come accade anche alle troppo magre: oltre di ciò le vecchie ânno l'articulazione del groppione più difficile, che però non cede così facilmente all'uſcita del figliuolo, come alle giovani, che ânno quella parte anche tutta cartilaginoſa. Quella che è piccola, nana, e contrafatta, come ſono le Gobbe, ânno il petto troppo debole per far valere i loro dolori, nè poſſono premerſi con tanta forza, così anche le del tutto deboli, ò

natu-

naturalmente, ò per accidente; le zoppe ânno alle volte l'osso del passo mal composto; Le delicate, e troppo sensibili alla tema del dolore, patiranno più delle altre, perche ciò le impedisce di sforzarsi, come sono anche quelle, i di cui dolori non sono così gagliardi, e che vengono co' lunghi intervalli, ò come quelle che non ne ânno alcuno. I gran dolori colici nuocono molto al parto, perche impediscono i veri dolori: Tutte le malatie grandi, ed agute lo rendono poi molto penoso, e d'un' esito poco buono, secondo il parer d'*Ippocrate* nell' Aforismo 30. del 5. lib. *Mulierem gravidam morbo quopiam acuto corripi, lethale.* Come quando le sopragiungesse qualche febre violenta, un gran flusso di sangue, frequenti convulsioni, dissenterie, od altra malatia di considerazione. La retenzion degli escrementi causa alla Donna gravida molte difficoltà, come se avesse qualche pietra nella vessica, ò che sia troppo piena d'urina, senza poter urinare, overo che l'intestino retto fosse ripieno di materie dure, ò se hà l' emorroidi molto grosse, e che le causano gran dolore, e per fine il suo cattivo sito, e postura le causa alle volte non poco ritardo, ed incommodo,

In quanto alla difficoltà della sola Matrice, cioè se non fosse ben situata, ò d'una figura non ordinaria, avendo il collo troppo stretto, ò duro, ò calloso, sendo così naturalmente, ò per qualche accidente sopragiuntole, come per tumore, postema, ulcera, carne superflua, tanto nel collo, come nel suo orificio interno, overo per causa di qualche cicatrice callosa procedente da qualche parto violento, che potrà aver' avuto precedentemente.

Oltre di questo vi possono esser cose contenute nella Matrice col figliuolo, che anche rendono difficoltoso il Parto. Come se le membrane sono così dure, che non si possino rompere, il che impedisce alle volte di potersi avvicinar al passaggio, ò così tenere, che le acque le rompono troppo presto; perche essendo uscite troppo presto, la Matrice resta à secco; se vi sia qualche mola; Se la secondina volesse uscir prima, il che causa una gran perdita di sangue alla Madre, e senza dubbio la morte al figliuolo, se però non sia posto fuori della Matrice quanto prima; anche l'uscita dell' umbilico gli causa una suffocazion subitanea, se non vi si rimedia con ogni prestezza: Le passioni violenti dell' animo possono anche molto, come sarebbe il timore la paura, la melancolia, la timidità, &c. La Donna, che si sconcia ordinariamente patisce più di quella, che partorisce à termine, come

anche quella, che è càscata, od offesa in qualche modo ne' tempi vicini al suo termine.

In quanto agli impedimenti, che vengono dalla parte del figliuolo, è quando hà la testa troppo grossa, over tutt' il corpo; quando hà il corpo idropico, ò quando è mostruoso, cioè con due teste, ò due uniti insieme, ò con qualche mola, ò con altro corpo estraneo; Quando è morto, od almeno così debole, che non può in alcun modo far' alcuna forza per l'uscita; e quando si presenta in cattiva figura, e situazione, come anche quando ne avesse più d'uno: Oltre tutte queste differenti difficoltà, ve n'è anche una, causata dall' ignoranza della Mammana, che per non saper bene l'arte sua, impedisce più tosto la natura à far la sua operazione in cambio d'aiutarla ne' bisogni.

Parliamo adesso de' modi, co' quali potremo rimediare à tutte queste cose, e soccorrer la Donna nel parto laborioso, e difficile; à che riusciremo ogni volta che averemo una perfetta cognizione della causa della difficoltà; come che se viene dalla parte della Madre, che è troppo giovane, ed essendo troppa stretta l'uscita, si trattarà con maggior piacevolezza, ammollendole il passo con oglio, grasso, ò butiro fresco, ungendola molto tempo prima del tempo del parto, acciò con tal mezzo si rilassino quelle parti, e con maggior facilità si dilatino; per non farsi qualche frattura dalla violenza dell' uscita del Parto; perche alcune volte accade, che si facci una lacerazione fino al cesso, per la quale de' due buchi se ne fà un solo. Se la Donna è attempata, e che sia la sua prima gravidanza, s'ungerà parimente le parti da basso per ammollir l'orificio interno, e la vagina, e levarle quella durezza, e callosità, che le vien contribuita da gli anni, il che è causa, ch' il travaglio di tal sorte di Donne, è molto più lungo, che quello delle altre, e che i loro figli essendo spinti verso l'orificio interno, che è più calloso, stanno molto tempo al passaggio, che per ciò alle volte nascono con tumefazioni nella testa. Le Donne piccole, e contrafatte, non bisogna porle in letto per farle partorire, se non il più tardi, che si potrà, e solo quando che le lor acque avranno rotta la membrana, mà devono star dritte, ò passeggiar par la camera, ogni volta però, che le lor forze lo permetteranno; con sollevarle per le braccia; perche così facendo, respireranno più facilmente, e faranno meglio valere i lor dolori, che se stassero in letto, dove ordinariamente sono ranicchiate. Quelle che son magre ugneranno anche le lor parti da basso con oglio, ò sugna,

che

che le farà più tenere, e scivolanti, acciò le ossa della Madre, che le fermano il passo, non gl' illividischi la testa. La Donna debole deve esser fortificata, acciò possa sopportar' i dolori del parto, con darle qualche buon consumato, come anche un poco di vino, od una fetta di pan brustolita, ed inzuppata nel vino, od altro confortativo, secondo l'esigenza del caso. Se sarà apprensiva del dolore, dovrassi consolare, assicurandola, che non patirà più troppo, e farle animo, che sarà presto fuori d'ogni pena. Mà se poi i dolori non sono che pochi, e leggieri, e venendo di tempo in tempo lentamente, ò che non ne abbia alcuno, bisognarà provocarleli, col darle uno, ò più clisteri, che siano alquanto gagliardi, acciò co' premiti possino anche i dolori esser' eccitati, andando alla seggetta, doppo di che passeggiarà per la camera, affinche il peso anche l'ecciti. Se la Donna avesse un gran flusso di sangue, overo convulsioni, si rimediarà con farla partorire più presto, che sarà possibile, come abbiamo detto altrove, e repeteremo altrove à luogo suo. Se gli escrementi saranno ritenuti, e non potrà renderli da se stessa, bisognarà provocarne l'espulsione; il che farassi co' clisteri; che faranno dissipare, anche la ventosità, che in tal tempo sono nocevoli, perche andando vagando pe'l corpo, non si spingono da basso, come doverebbero fare. Se non potrà urinare per la compressione, che fà la Matrice al collo della vessica, sollevarà colle proprie mani il proprio corpo, e se non potrà altrimente fare, con una seringa cavarà l'urina dalla vessica. Se il ritardo, e la difficoltà del Parto procede della cattiva situazione, che avrà il suo corpo presa, bisognarà farlene pigliar' un altra più commoda, e più convenevole alla sua statura; osservando tutte le circostanze, che abbiamo notate nel primo capitolo di questo secondo libro. Se fosse sorpresa da qualche malatia, bisognarà metterla conforme alla sua natura; mà con molto maggior precauzione, che se fosse in altro stato, avendo sempre riguardo al presente; Se è per la sola indisposizione della Matrice, come sarebbe per la sua situazione obliqua, vi si rimediarà al meglio, che sarà possibile; e se è per la viziosa conformazione, avendo il collo troppo duro, e calloso, e troppo stretto, bisognarà ungerlo come abbiamo detto d'oglio, e di grasso; e se fosse per causa di qualche cicatrice, che non si possa ammollire, causata da qualche ulcera precedente, ò da qualche irruzione fatta da un' altro Parto, e che si fosse agglutinata, bisognarà separarla di nuovo con qualche stromento proprio à ciò, avendo sem-

pre riguardò, che non si faccia una nuova lacerazione in qualche altro luogo, perche s'andarebbe sempre di male in peggio, avvertendo, che ciò non sia verso la parte superiore, per causa della vessica; se le membrane sono così dure, che non possino romperſi in tempo del parto, bisognerà romperle col dito, ogni volta che però sia il figliuolo molto avanzato al passo, e che vi sia speranza, che il parto debba presto seguire, e che l'orificio interno sia sufficientemente dilatato, e ben preparato; perche altrimenti vi sarebbe pericolo, che queste acque uscendo troppo presto, non restasse troppo à secco, e che non si fosse ubbligato per supplire in lor mancaaza, d'inumidire il passo co' fomenti emollienti, decozioni d'ogli, &c. che non giovano tanto, come quando la Natura opera da se stessa colla proprie acque, ogni volta però, che eschino à tempo.

Alcune volte queste membrane s'avanzano talmente fuori della parte vergognosa prima dell' uscita del figliuolo, che pendono della lunghezza di quattro dita, e son simili ad una vessica piena d'acqua, in tal caso non v' è tanto pericolo di far loro un buco, perche il Parto è sempre molto vicino al Passo, quando si vede questo segno; mà deve ben' aprirsi gli occhi, e non tirarle colla mano, perche si staccarebbe prima del tempo la Placenta, alla quale sono ben' attaccate. Alle volte anche le acque escono insensibilmente per un buco, che si fà interiormente, e così vedendosi le membrane intiere verso la testa, servono à questa come d'una banda, ed impediscono, che da' dolori non possi essere spinta. In tal caso bisogna romperle, ogni volta, che il passo sia ben dilatato, acciò la testa abbia la libertà di farsi inanzi. Se l'umbilico casca fuori della Matrice, in tal caso bisognarà rimetterlo dentro, ed impedirlo, che non caschi, se sia possibile, se non bisognarà farla partorire quanto prima; mà però se veniſſe ad uscire la Placenta, non deve mai rimetterſi dentro, perche doppo, che è uscita, è del tutto inutile pel figliuolo, e gli servirebbe solo d'ostacolo, e d'impedimento, se si volesse rimetter dentro; in tal caso bisogna tagliar' il cordone doppo d'avergli ligato l'umbilico, e tirar' il Parto più presto, che sarà possibile, perche altrimente si soffocarebbe. Se la Donna fosse cascata, e che si fosse fatta qualche male, deve porsi in letto per riposarsi. E se il ritardo del Parto proviene da qualche passion d'animo, bisognarà procurare di farlela passare, od almeno di mitigarlela quanto più si potrà. Se fosse la vergogna, od il pudore, si devono far' uscir dalla camera quelle persone, delle quali hà vergogna;

E se

E se fosse la timidità, e timor del dolore, deve metterlesi inanzi la volontà di Dio, che così hà ordinato, e che il dolore non sarà così crudele, come se l'imagina, e così farla risolvere à sopportar pazientemente un mal commune, mentre che tutte le altre Donne patiscono, forsi più che lei per altre indispositioni del corpo, che essa non hà. Se fosse malinconica, si deve far star' allegra dandole qualche buona nuova, e che avrà il figliuolo, che desidera (ed in una parola) che quel che patisce non è altro, ch' un mal transitorio, e che un quarto d'ora di buon tempo, le farà scordar quello, che sopporta in quel tempo, assicurandola sopr' al tutto, che è fuori di pericolo (almeno che non si conoschi manifestamente) perche in tal caso bisognarebbe avvertirla ad accommodare le sue cose spirituali, e temporali.

Quando la difficoltà procede solo dalla parte del figliuolo, che è morto, deve servirsi del modo accennato del parto naturale, oltre diche deve sforzarsi di gettarlo fuori più presto, che le sarà possibile; perche essendo morto egli non può aiutarsi per uscire, come anche quando è del tutto debole, Pigliarà in questo mentre qualche confortativo, acciò che i vapori putridi non le causino qualche sincope, mà se fosse talmente idropico, ò di testa, ò di corpo, che non potesse uscire per la grand' estensione delle sue parti, all' ora bisognarà rompere le membrane per far' uscir le acque, e se è mostruosamente grosso, ò che ve ne siano due, ò che siano attaccati insieme, ò con una grossa mola, bisogna in tal caso per salvar la Madre di due cose, farne una, cioè ò dilatar il passo à proporzione del figliuolo mostruoso, se è possibile di farlo; od almeno pigliar l'altro partito, che è di cavarlo à pezzi, per impedire, che la Madre anche non muoia col suo figlio che già presuppongo morto, il che succederebbe senza dubbio, se si facesse altrimente. Se poi n' avesse due, bisognarà fare come s'è detto al capitolo ottavo di questo secondo libro. Mà se la Mammana vede di non poter porre questi pronti rimedij, deve far chiamar con prestezza un Chirurgo esperto per sentir' il suo parere, ò se non si stima capace, che lasci far' à lui quello, che meglio giudicherà. Passiamo adesso à' parti contro natura, che non si possono mai fare senza l'opera della mano, e mostriamo con ogni esattezza come deve in ciò regolarsi.

CAPITOLO

CAPITOLO XII.

De' Parti contro Natura, a' quali è necessaria la mano del Chirurgo, e quali osservazioni devono farsi prima d'intraprendere cosa alcuna.

I Parti contro Natura, che domandano la man del Chirurgo, sono quelli, ne' quali il figliuolo si presenta in un cattivo sito, e postura, *Ippocrate* nel lib. *De natura pueri*, ed in quello, *De superfœtatione*, non pone, che trè modi generali di venire al mondo; Il primo colla testa inanzi (che è la sola figura naturale,) Il secondo co' piedi, ed il terzo da banda, od à traverso, li due ultimi sono del tutto contro natura. Mà per far la cosa più intelligibile, diremo, che il figliuolo può presentarsi in postura contro natura *in quattro modi generali*. Prima per tutte le parti anteriori del corpo. Secondo per le posteriori. Terzo per i laterali; e Quarto per i piedi. Or come non osserviamo, che quattro venti principali, alli quali possono ridursi tutti li trentadue, che contano quegli, che navigano per mare, e ciò più ò meno, secondo che partecipano delli principali; così tutte le differenti figure contro natura, colle quali un Parto si può presentare per venir' al mondo, possono ridursi à queste quattro maniere generali, che abbiamo detto, secondo che s'avvicinano più all' una, che all' altra. E come che il numero di differenti parti contro natura è tanto grande, ci contentaremo di trattar di ciascuno de' principali in particolare; perche si conosceranno e rimediaranno da se facilmente gli altri, che non sono così principali, ogni volta che una Mammana, ò Chirurgo siano capaci di remediare alli quattro seguenti. Mà prima di dichiararne i modi, non sarà fuor di proposito di far conoscere le condizioni requisite ad un Chirurgo, che vuol' operare, colle osservazioni necessarie da farsi prima d'intraprendere cos' alcuna.

Queste condizioni consistono, od in ciò che riguarda il suo corpo, od in ciò che concerne il suo spirito. In quanto alla persona, deve esser sano, forte, e robusto, perche questa è la più difficile, e la più laboriosa operazione, che possa far' un Chirurgo, nella quale molti alle volte sudono, benche sia nel colmo dell' inverno, per le difficoltà, che ordinariamente vi s'incon-

trano

trano ; Il che ci testifica *Fabrizio d'Acquapendente* , quando dice, che si è alcune volte talmente affaticato , e stracco , che è stato sforzato lasciar la continuazion dell' opera a' suoi servitori : Questo è , che fà , che li Chirurghi sovente lasciano morir la Madre col figliuolo nel corpo senza dar le alcun soccorso, rifiutando per una specie d'una biasimeuole politica , d'intraprendere l'operazione, quando vedono , che sia difficoltosa , per esimersi dalla fatica, che vi è, avendo più à caro, che le povere Donne perischino, secondo il pronostico , che fanno loro, che di consentire , ch' altri piglino l'incombenza di farle partorire , per tema , che se doppo che un' altro hà fatto l'operazione, venisse à liberarla , non si creda , che quello che l'hà fatta , sia più valentuomo di lui. Mà ogni Chirurgo, che hà la coscienza buona, non deve mai far così ; perche altrimente egli medemo sarebbe l'omicida di quel povero figliuolo , che in una tanto estrema necessità gli domanda soccorso , ed assistenza. *Occidit enim quisquis servare potest , nec servat.* Per questo un Chirurgo, che vuol praticare d'aiutar le Donne ne' parti , non deve essere d'un' età provetta , acciò non sia così facile à cedere alla soverchia fatica. Deve principalmente aver le mani piccole , acciò che le possa facilmente introdurre nalla Matrice , quando la necessità lo richiede ; che siano nondimeno forti , e li diti alquanto lunghetti, e particolarmente l'indice , acciò possa con maggior facilità toccare l'orificio interno. Che nel tempo dell' operazione non abbia alcun' anello , e che le ugne siano ben' tagliate , acciò non vi resti alcuna durezza , per non offendere la Matrice. Deve esser di buona presenza , pulitamente vestito , e pulito anche di mani, e faccia , acciò non metti paura colla sua presenza alle povere Donne , che domandano la sua assistenza, Vi sono alcuni , che dicono , ch' un Chirurgo deve esser sporco , od almeno negligentemente vestito , lasciandosi crescere una barba lunga , e bavosa per non dar alcuna gelosia a' mariti delle Donne , che lo mancano à chiamare per esser' aiutate. Veramente vi sono molti, che credono , che questa Politica possa loro acquistar grand' avventicci ; mà che si disingannino pure , perche un' aspetto simile par più tosto un Boia, od un Macellaro , che un Chirurgo, de' quali le Donne ânno bastantemente paura, senza che si mascherino in questa forma. Deve sopr' al tutto esser molto sobrio, non ubbriacone, acciò possa in ogni tempo esser pronto ad ogni chiamata, che gli possa esser fatta. Deve esser discreto, modesto, e principalmente segreto , avvertendo molto bene di non com-

municar ad anima vivente l'incommodità, ò malatia segreta, che possa aver qualsivoglia Donna, che sia; e sopr' al tutto, che sia onesto, prudente, e di buon giudizio, per saperssi regolare nelle sue azioni con regola, e misura. Deve avere una vera divozione, e pietà, senza però, che possa distornarlo da far le sue operazioni, secondo che la necessità lo richiede, come anche esser paziente, per non far le cose tanto in fretta, e con molta precipitazione, pigliando il tempo necessario per ben riconoscere quel che deve fare. Non deve pigliarsi collera delle ingiurie, che forsi l'ammalata gli potrebbe dire, od alcuno de gli assistenti, perche il dolore dell' una, e la compassione de gli altri li fà parlare senza ragione alcuna. Deve esser buon Cristiano, e di buona coscienza, per non far perdere il Batesimo a' figliuoli, che sono in pericolo di vita, che per ciò deve usar' ogni diligenza imaginabile per farlo uscir vivo dal corpo della Madre. Deve assistere caritatevolmente, e gratuitamente alle Donne povere, che ânno bisogno del suo soccorso, come che le ricche; di non scorticarle col domandare una ricompensa smisurata, e fuori delle proprie forze, mà deve contentarsi di ciò, che gratuitamente gli daranno, senza trattarle come fosse un' Arabo, come sò, che ve ne sono, i quali subito, ch' ânno fatta la lor operazione, ò bene, ò male che sia, vogliono esser incontinente pagati, e con tanta cattiva grazia, ed importunità, che ubbligano le povere Donne à mandar qualcuno par farsi impreslar danari, quando non ne ânno à sufficienza per sodisfar' il lor ingordo desiderio, e le domandano sino all' ultimo quatrino per contentar la lor tirannica avarizia; questo modo di procedere è del tutto indegno d'un galant'uomo. Ed alla fine un buon Chirurgo per l'ultima mano di perfezione deve esser dotto sopra tutte queste qualità, ed esperrissimo nell' Arte propria.

Vi son molti, che credono non esservi gran difficoltà di praticar quest' arte, poiche ordinariamente sono le Donne, che l'esercitano, Vaglia il vero, ch' anch' io confesso non esser necessaria molta scienza, nè pratica, nè dottrina, quando il parto è naturale. Mà però quando è contro natura, è certissimo, (come dice *Celso*) che è la più difficile, la più laboriosa, e la più pericolosa operazione, che possa far' un Chirurgo, il che sarebbe conosciuto da ognuno, che l'esercitasse. E' facile à vedersi gli effetti, e le necessità, in ogn' altra cosa che s'abbia bisogno d'un Chirurgo, perche opera al di fuori, ed alla vista d'ogn' uno, mà in questa occasione la sua operazione la fà di dentro, e non deve, e non

può

può farla vedere, benche lo voleſſe, nè ſervirſi della viſta in queſte operazioni, dove che nell' altre ſi tratta ſolo della vita della perſona, che ſi pone trà le ſue mani; mà quì di quella della Madre, e del figlio; e di più della ſalute eterna di queſto, quando muore ſenza Batteſimo; e s'è viſto ſovente, che un ſol mancamento hà cauſato tutti queſti diſordini inſieme; di modo che ne' parti contro natura ſi può dire, *hoc opus, hic labor eſt.* Perche come dice *Ippocrate* nel libro dell' antica medicina, la maggior parte de' Medici ſon ſimili a' cattivi Piloti, i mancamenti de' quali ſono impercettibili, quando navigano con bonaccia, mà ſon conoſciuti da ogn' uno, quando fanno naufragio in tempo di tempeſta; Così appunto, i mancamenti de' Chirurghi, e delle Mammane, non ſi conoſcono ne' parti naturali; mà in quelli contro natura ſon pur troppo manifeſti, a' quali pochiſſimi ſi trovano, che poſſino rimediar, ſe non ne fanno una profeſſion particolare, e ſe non ânno le condizioni neceſſarie per venirne al fine.

Per far dunque l'ubbligo ſuo, il Chirurgo, che averà le condizioni accennate, prima d'intraprendere coſa alcuna deve far alcune rifleſſioni. Prima ſi è d'oſſervare ſe le forze della Donna baſtano per ſopportar l'operazione, il che conoſcerà col toccarle il polſo, eſſervando ſe è gagliardo ò debole, ineguale, od intermittente, conſiderando anche il viſo, e particolarmente gli occhi, ſe ſono del tutto abbattuti, ſe la voce è languida, ſe la Matrice, ed il fondo del ventre ſono ben tirati, od infiammati, ſe hà tutte l'eſtremità del corpo fredde, ſe hà ſovente ſincopi co' ſudori freddi, ſe caſca in convulſioni con perdita di cognizione, ed alla fine ſe tutta la ſua perſona ci fà giudicare, che l'operazione ſarebbe inutile, non ſi deve intraprendere, acciò non venghi à morirgli in mano, di che ſarebbe non poco biaſimato, e chiamato Macellaro, e Boia, quando che queſte diſgrazie ſuccedono. Nondimeno quando vi è anche qualche poca ſperanza, benche piccola tanto per la Madre, come per il figlio è ubbligato in coſcienza di far' ciò, che l'Arte commanda, e non come fanno alcune Politici, che più toſto ſi contentano di far morir le perſone ſenza ſoccorſo, che di ubbligarſi ad una cura pericoloſa. Che per ciò è meglio metter mano all' opera, benche il ſucceſſo ſia incerto, più toſto che laſciar l'inferma in una ſicura diſperazione, perche qualche volta la natura fà degli ſforzi. Prima però di metter le mani all' opra, deve far' un pronoſtico di gran pericolo di vita, nel quale, e l'una, e l'altro ſi ritro-

vano, il che farà conoscere al marito, ed à tutti gli assistenti, ed anche all' ammalata, se si giudica à proposito per farla risolvere à ciò, che Iddio vorrà far di lei; ed in tal caso deve farle ricevere tutti li Sagramenti, per'l dubio, che vi può essere, che doppo l'operazione non ne sia più capace, per esser ordinariariamente laboriosa, potrebbe nel istesso tempo morire, come sovente accade. Quando poi la Donna hà tutte le sue forze, farà in modo di conservarle, ed anche d'aummentarlele in ogni incontro, che gli si possi rappresentare. Che per ciò doppo d'aver riconosciuto esser capace di sopportar l'operazione, s'informerà, se è à termine, ò nò, e se sia cascata, ò fatta male in qualsivogl' altro modo, il che potrà sapere dall' ammalata, ò dalla Mammana, ò dagl' assistenti, overo da' segni, che gli potrebbero esser manifesti, osservando molto bene in qual figura si presenti il figliuolo, e con quali circostanze, se è morto, ò vivo (perche alle volte il morto bisogna tirarlo altrimenti, ch' il vivo) e se ve n' è ch' un solo, ò più. Doppo d'aver' il tutto ben' esaminato, bisognarà, che facci sapere all' ammalata l'impossibilità, che v' è di poter partorire senza il suo aiuto, e la farà risolvere di metterssi con ogni confidanza trà le sue braccia con parole dolci, e senza intimidirla, col persuader che l'operazione non sarà così dolorosa, come s'imagina, acciò che la sopporti à nome di Dio, e per bene, non solo proprio, mà del figliuolo, che hà nel corpo, che al certo morirebbe con esso lei, senza questo solo, ed unico soccorso.

Essendo così la Donna risoluta, bisognarà che si facci porre à traverso del letto, acciò più comodamente possa operarsi, colcata alla supina, avendo le natiche più alte che le spalle, od almeno il corpo ugualmente situato, quando che sia necessario di spingere, e voltar' il figliuolo, per fargli pigliar' un' altro sito; Mà quando si tratta di farne l'estrazione, bisogna porla nel sito già detto del parto naturale, ciò in modo, che abbia la testa, ed il petto un poco più alto, ch' il resto del corpo, acciò più facilmente possa respirare, e meglio aiutar dalla parte sua all' espulsione del figlio, spremendosi nel medemo tempo che il Chirurgo le lo commandarà. Essendo così aggiustata deve aver le gambe piegate, e curve in modo, che i calcagni siano vicini alle natiche, e le coscie lontane l'una dall' altra, e tenuta in questa postura da due persone forti, e robuste. Avrà anche qualche altra Donna, che la terrà sotto le braccia, acciò che il corpo non scivoli all' ingiù nel tempo dell' estrazione. Le si porranno le len-

zuola

zuola, e coperte del letto sopra le coscie, per cuoprirla più che si potrà, tanto per l'onestà, come che acciò non senta alcun freddo; il che deve ben' osservarsi, accoppiando la commodità dell' ammalata, e del Chirurgo con tutte le sudette cose.

Alcuni vogliono, che sia bene di legar la Donna in questa postura, acciò (dicono) che essendo così ferma, ed immobile, si possa oprar con maggior sicurezza; mà secondo me in cambio di giovarle questa legatura, credo, che le sarebbe del tutto dannosa; Perche stando in questa postura immobile, e sforzata, non potrebbe bassarsi, ned alzarsi, ò sollevarsi quando le fosse commandato del Chirurgo, secondo che lo credesse necessario, per rendere più facile la sua operazione, che fà ordinariamente, ò con ispingere, ò col ritirarsi, piegarsi, torcersi, &c. che per ciò le si deve lasciar' il corpo libero, senza legarlo, lasciandola tener' il posto più commodo, e per se stessa, e per le operazioni. Oltre di che se si volesse legare, e come incatenare, bisogna, che si faccia colla lingua, e non con altro, e farla risolvere con buone ragioni ad esser' ubbidiente à tutto ciò, ch' il Chirurgo le commanderà per salvar la vita tanto à lei, come al suo frutto. Doppo tutto questo, il Chirurgo ungerà d'oglio, ò di butiro fresco tutta l'entrata della Matrice, se ve ne sia bisogno, afin di potervi più facilmente metter la mani, che devono parimente esser' unte, ed aver le condizioni specificate di sopra, e si porrà all' opra secondo che si dirà à ciascun Capitolo in particolare, quando che avrò mostrato i segni, che ci fanno conoscere, se il figliuolo è vivo; e quegli, che ci fanno giudicare, che sia morto.

CAPITOLO XIII.

De' segni per i quali si conosce, se il figliuolo sia vivo, ò morto nella Matrice.

NOn istimo esservi cosa sopra di che debbano i Chirurghi far maggior riflessione, che à questa, di saper conoscere, se quel, che sia nella Matrice è vivo, ò morto: Perche qualche volta s'incontra per esempij deplorabili, che doppo d'essere stati stimati morti; si son trovati vivi, e tagliati le braccia, od altra parte del lor corpo, ed altri sono stati miserabilment uccisi con uncini, che si sarebbero potuti aver vivi, se non si fossero ingan-

nati. Che per ciò prima di risolversi di far l'estrazione, per fuggire un simil male, di vedersi avanti agli occhi uno spettacolo sì compassionevole, ed insieme spaventeuole, il Chirurgo farà tutto il suo possibile per assicurarsene, e ben conoscere, se sia vivo, ò morto, stando sempre con riserva, perche la timidità è molto più perdonabile, che la temerità, cioè, che è meglio ingannarsi di trattar, come vivo chi è morto, che di trattar come morto quello, ch' ancor vive.

Si saprà dunque, che sia vivo, se è à termine, se la Donna non è cascata, se s'è sempre portata bene in tutta la gravidanza, e se presentemente è in buona sanità, e ne sarà più sicuro, quando si sarà sentito muovere, il che potrà saper meglio dalla Madre, che da altro, e ne sarà anche più certo, se egli medemo lo sentirà muovere col metter la mano sul corpo, al racconto della Madre però non bisogna del tutto fidarsi; perche hò fatto partorire molte Donne, i figliuoli delle quali erano già quattro giorni, ch' eran morti (come si conosceva dalla lor corrozione) che dicevano nondimeno, benche falsamente, che l'avevano sentito muovere poco prima che le facessi partorire; ed altre, che dicevano non averli mai sentiti muovere, benche fossero effettivamente vivi; perche doppo l'uscita delle acque è alcune volte così ristretto dalla compression della Matrice, che non gli dà campo di muovere alcun membro, come faceva prima, che le acque uscissero, che la mantenevano stesa, e tirata. Se pe'l muoto non si può esser sicuro della di lui vita, quando le ugne avranno rotte le membrane, deve con ogni destrezza metter la mano nella Matrice, subito, che potrà farlo, dove essendo, sentirà la pulsazione dell' arteria umbilicale, che sarà tanto più gagliarda, quanto che lo toccherà vicino all' umbilico; overo avendo trovata una delle mani, gli tastarà il polso; mà all' ora non hà un muoto sì sensibile, come quello dell' arteria umbilicale, per la quale lo potrà meglio conoscere; se sente dunque così il battimento di quest' arteria, potrà all' ora esser sicuro, che sarà vivo; come anche se avendogli posto la punta d'un dito nella bocca gli sentirà muover la lingua, come che lo volesse succhiare; Osservarà dunque di toccare, ò l'una, ò l'altra di queste parti, secondo che giudicherà poterlo più facilmente fare, il che potrà ottenere secondo i differenti siti, ne' quali starà.

Per il contrario sarà morto, se è molto tempo, che non si sente muovere, se escono dalla Matrice alcune umidità fetide, e cadaverose, se la Donna sente gran dolori, ed un gran peso

nel

nel ventre, se non hà alcun sostegno, cascando da una parte, e l'altra, come fosse una palla, se avrà frequenti sincopi, e convulsioni, se è un pezzo, ch' il cordone dell' umbilico, ò la secondina è uscita; se mettendosi la mano dentro la Matrice si trovarà freddo, il cordon umbilicale senza pulsazione, la lingua immobile, e se toccando la testa è tutta vischiosa, e tenera, e principalmente verso la fontana, gli ossi della quale son vacillanti, ed incavalcati l'uno sull' altro nel luogo delle cuciture, perche il cervello s'ammassa, e non hà alcuna pulsazione, quando che il figliuolo è morto, li quali si corrompono più in due giorni, ch' il corpo stà nella Matrice, che non farebbero in quattro, se fossero fuori; il che accade per il caldo, ed umidità del luogo, che sono due principij della corrozione, e se non può cavar conghietture più sicure, ogni volta che la Donna sia cascata, e siasi fatto qualche male; se hà una gran perdita di sangue, se non è giunta per anche al suo termine, se è un pezzo, che le acque sono uscite, come se fossero quattro ò cinque giorni, se le mammelle sono siappe, se il color del suo volto è plumbeo, e lo sguardo languido, ed abbattuto, e se il suo fiato è puzzolente. Diciamo, che queste cose significano solo per conghietture, e non per una certezza; Mà quando tutti, ò la maggior parte di questi s'incontrano insieme, all' ora si può far qualche conghiettura certa della morte, ò vita; sopra di che (come hò detto) bisogna esser ben' avvertito, e pigliar molte misure, e cautele prima d'assicurar la cosa, per non incorrere ne' mali specificati di sopra. Che però dico, che bisogna, che la maggior parte di questi segni s'incontrino insieme, per esser sicuro, che sia morto, perche molti d'essi sono equivoci, quando che son soli, come è quello v. g. delle escrezioni fetide, e cadaverose, che potrebbo ingannar quegli, che non considerassero, che alle volte si trovano due nella Matrice, l'uno de' quali è morto, e corrotto, e l'altro vivo, e sano; il che hò veduto più d'una volta, e particolarmente in un' occasione, nella quale la moglie d'un' Avvocato mi mandò à chiamare, per soccorrerla nel suo parto, e per decidere una disputa che era trà lei, e la sua Mammana, che le voleva far credere aver' il figlio morto nel corpo, fondata che benche la Madre lo sentisse sensibelmente muovere, perche erano quattro in cinque giorni, che gettava dalla Matrice cert' acqua cadaverosa, e puzzolente. Mà doppo d'aver ben' esaminata la cosa, trovai, che tanto l'una, come l'altra avevano detto la verità, perche fece due figli maschi, il primo de' quali era morto, ed intieramente corrotto,

rotto, dal quale uscivano quello escrezioni puzzolenti, e l'altro vivo, e sano. Li trassi ambidue per i piedi, perche si presentavano in cattiva postura, essendo stato costretto per ciò di rompere le membrane per farne uscir le acque dell' ultimo, che era vivo, acciò lo potessi tirar subito, che ebbi fatta l'estrazione dell' altro morto. Bisogna anche osservare, che l'escrezioni della Matrice possono esser rese fetide, e cadaverose dalla sola corrozione di qualche pezzo di sangue quagliato stravasato, che può esser restato qualche tempo colà dentro, il che non impedisce, ch' il figliuolo non possa esser vivo; ed in quanto all' altro, che si dice non averla sentito muovere da molto tempo, è anche un segno incerto; perche vi son figliuoli, quali benche viventi, stanno due intieri giorni nella Matrice doppo d'esser uscite le acque senza che la Madre li senta muovere manifestamente, perche la contrazione, che fà la Matrice, non permette loro libero il muoto, come hò detto, dove che prima le acque eran quelle, che davano loro maggior libertà, oltre di che può anche esserne causa la poca forza del figliuolo; che per ciò deve ben' osservarsi ogni sopranominata circostanza.

Non mi parrebbe far' il dovere di buon Cristiano, e del servizio, che son' ubbligato di rendere al publico, insegnando fedelmente, e sinceramente il modo per soccorrer le Donne ne' loro parti, se circa i segni per conoscere, se il figliuolo sia morto, ò vivo nella Matrice, non rifutassi l'enorme errore d'un nuovo Autore, il di cui libro meritarebbe più tosto d'esser mandato nelle Botteghe de' Pizzicaroli, che nelle Biblioteche de' Dotti, per il pericoloso conseglio, e cattivo precetto, che dà, causato dalla sua pura ignoranza, eccone il passo nella pagina 75. e 76. del suo secondo libro (che può chiamarsi con ragione, *Monstrum horrendum, informe, ingens, cui lumen ademptum*) dove asscura una falsità come fosse una verità inconteſtabile, e dice *Che un segno certo, ed indubitato della morte del figliuolo nella Matrice, e che altro ch' esso non hà ancora osservato, è che sia andato di corpo, e mandato fuori il Meconio* (che non è altro, che un' escremento de' suoi intestini,) *ed in qualsi voglia sito che sia, se il Chirurgo riconosce questo segno, toccando una Donna, e che li detti restano imbrattati d'un color nerigno* (che è quello del meconio) *potrà assicurarsi, che è morto nella Matrice, perche è andato di corpo.* Questa, dico, è una falsità tanto grande, che l'esperienza quotidiana la dimostra, perche trà li parti contro natura, questa è cosa commune, come fanno tutti quegli, che si presentano col cesso, che tutti per là gettano questo *meconio*; e di più molti altri fanno l'istesso

l'istesso quando che il lor cesso è grandemente compresso, e particolarmente, quando il Chirurgo è costretto di rivoltarli per farne l'estrazione. Li Signori *Doyè*, e *de Maillì* ambidue miei Colleghi, che adduco in testimonio, perche sanno questa verità, potranno attestare, che sono trè anni, che assistei alli Parti delle lor mogli, e perche venivano al mondo in cattiva postura, fui costretto à voltarli tutti due, essendo vivi, avevano gettato il *meconio* e pure anche oggi giorno son vivi, e sani, come sono anche più di sessanta altri, che potrei nominare. S'avverta dunque di non trattar'i fanciulli come morti, essendo vivi, e che nessuno si lasci ingannar dall' ignoranza di questo Autore sotto pretesto d'una autentica approbazione di due Decani, ed altri Dottori in Medicina, che adduce nel suo sciocco libro, doppo d'averlo tenuto nelle lor mani più di quattro mesi per esaminarlo, della qual approbazione si pregia nella Prefazione al Lettore, quando dice *Che questi Signori gli servono di possente scudo per difenderlo dalle lingue de' Critici.* Perche voglio credere, che questi uomini di tanta stima, ò non abbino osservato, ò non l'abbino voluto osservare, overo che non l'ânno revisto; perche per altro non istimo capaci di tali ignoranze uomini tanto celebri nelle lor Facoltà.

Avendo dunque à bastanza insegnato in questo Capitolo i segni, che ci possono far conoscere, se sia vivo, ò morto il fanciullo nella Matrice, mostriamo ora ciò, che bisogna fare in ciaschedun parto contro natura, ch' il Chirurgo non deve intraprendere senza prima averlo battezzato sopra quella parte che presenta, quando hà qualche segno di vita, ed apparenza d'un fastidioso travaglio, pe'l timore di non poterlo fare doppo l'operazione, nella qual molti, che già son deboli, muoiono, per le difficoltà, che alla giornata si vedono.

fig. 15

CAPITOLO XIV.

Il modo di far partorir la Donna, quando il figliuolo presenta prima uno, ò due piedi.

E' un' indubitata verità, e conosciuta da tutti quegli, che praticano quest' arte, che le differenti posture contro natura, colle quali se presentano per uscir dalla Matrice, son causa della maggior parte de' cattivi travagli, e degli accidenti, che incontrano, che per ciò s'hà ricorso al Chirurgo.

I segni, che ci fanno conoscere ch' il figliuolo si deve senza dubbio presentare in qualche cattiva postura, tal quale possa essere, sono i dolori molto lenti, e che non corrispondono direttamente nel fondo del ventre, come che quando vengono in buona

buona situazione, e se prima, che le membrane si rompino, si toccarà da basso, non vi si tocca alcuna parte del corpo, perche essendo in cattiva postura, i dolori non lo possono far calare, ned avanzarsi così facilmente verso il passo, e se alle volte si sente qualche parte, pare al tocco d'una forma ineguale, e non grossa, dura, tonda, e di figura uguale, come la testa; e quando le membrane delle acque son rotte, doppo che è uscita la prima sgorgata, il resto esce poco à poco, e continuamente fin tanto che siano del tutto scolate; e ciò si fà per l'inegualità delle parti, ch' il fanciullo presenta, lasciando al passo qualche spazio, non potendo impedir, che non eschino tutte, come fà la testa, che si presenta à linea retta all' orificio interno, ed occupando tutto il passo per là sua grossezza, e tondezza uguale, lo serra esattamente, ed impedisce con tal modo, che il resto delle acque, che sono nella Matrice non possino affatto uscire; il che è molto utile à facilitare il passo del corpo, doppo che la testa è uscita. Or come pe'l più sovente è necessario tirar' i fanciulli per i piedi, per questo hò risoluto prima di parlar d'altre parti, di mostrare, come deve farsi, quando presenta primo uno, ò due piedi.

Molti Autori son d'opinione, che in tal caso, se gli deve far pigliar la sua situazion naturale, cioè voltãdolo; mà se c' insegnassero un modo facile, potressimo seguire il lor conseglio, il che è molto difficile (per non dir' impossibile) se si vuole evitar' il gran pericolo, nel quale si porrebbe la Madre, ed il figlio per lo sforzo violento, che gli si farebbe fare; che per ciò hò più à caro tirarlo per i piedi, quando li mostra, che mettersi à pericolo di cosa peggiore nel volerlo voltare à capo all' ingiù.

Doppo dunque che si conoscerà, che vuol' uscire per i piedi, e che la Matrice è aperta à sufficienza per poter' entrar la mano del Chirurgo (e se nò, far' in modo di dilatarla con oglio, grasso, ò butiro fresco, e col mettervi prima un dito, doppo due, poi trè, e così slargando li diti à pocò à pocò verrà anche à slargarsi l'orificio] e così avendo le ugne ben tagliare, e senza alcun' anello in dito, e tutta la mano unta d'oglio, ò di butiro fresco; come anche essendo la Donna ben situata nel modo, che abbiamo detto, e la metterà con ogni destrezza, e trovando i piedi, li tirerà fuori in quella postura, come descriveremo appresso; Mà se non è all' orificio, ch' un sol piede, bisogna, che consideri qual'è, cioè se il destro, ò sinistro, ed in qual postura sia, perche tali riflessioni gli faranno facilmente conoscere, dove possa esser l'altro, il che avendo osservato, lo cercherà, e doppo d'averlo trovato, lo tirerà

delicatamente fuori col primo ; prima di che bisogna anche avvertire , che questo secondo piede non sia quello d' un' altro; perche se fosse così , più tosto farebbe morire e l'uno , e l'altro, colla Madre, prima di tirarli in tal modo. Conoscerà se è il piede d' un' altro, se seguendo colla mano la gamba , e la coscia troverà, che siano ambidue attaccati ad un medemo corpo , il che è un modo più facile per trovar l'altro piede, quando se ne vede all' entrata un solo.

Molti Autori raccommandono , che per non perdere il primo piede , gli si deve ligar' una fettuccia con un cappio scorritore, acciò non sia necessario di cercarlo la seconda volta , quando si sarà trovato il secondo : mà sovente tal diligenza non è necessaria, perche ordinariamente quando se ne tien' uno, l'altro non è molto difficile à trovarsi ; nondimeno si può servir di questa precauzione chi vorrà , perche non potrà nuocere in alcun modo, se non fosse , che ritardasse l'operazione, e si perdesse troppo tempo in annodarlo. Doppo che si saranno trovati li due piedi , si tireranno fuori , e tenendoli giunti insieme , lo tirerà così , ripigliandolo per le gambe , e coscie subito , che potrà , tenendolo così , sin che siano uscite le anche : in questo mentre lo coprirà con qualche fazzletto sottile , e ben' asciutto , acciò che le mani, che già sono unte, ed il corpo , che è anche scivolante, non l' impedischi di tenerlo fermo ; il che fatto , lo ripiglierà sopra le anche, per tirarlo fino al petto, dove essendo giunto , stenderà d'una parte, e l'altra le due braccia sul corpo , che in tal tempo troverà con ogni facilità , osservando di pigliarlo più tosto per le mani, che per altra parte , e di farle passar' più facilmente , che potrà, senza fargli troppa forza , per non romperle, come sovente fanno quelli, che operano senza alcun metodo. Doppo diche bisogna avvertire , che abbia il corpo , e la faccia all' ingiù , per evitare, che avendola all' insù , la testa non sia fermata nel mento dall' osso Pubbo , ò sia del Pettignone ; che per ciò, se non fosse voltato, come diciamo, bisognarà per lo in questa postura , il che potrà facilmente farsi , se pigliandolo pel corpo , quando che è uscito fino al petto si tirerà , e girerà dalla parte , ove si vede maggior disposizione, fin tanto che sia voltato come si vuole , cioè che abbia la faccia all' ingiù : ed avendolo tirato fuori fino alle punte delle spalle, bisogna pigliar tempo (commandando alla Donna di sforzarsi in quest' istante) per far' in modo , che tirandolo , la testa possi pigliar' il suo luogo nel medemo istante , e che non possa esser trattenuta al passaggio. Raccommandono gli Autori per impedir

impedir' un tal' inconveniente, di non istendere che un braccio, e lasciar l'altro all' insù, acciò che servendo per accompagnar la testa, essa non possi esser ritenuta, e che la Matrice non possa serrarsi prima che sia del tutto uscito. Questo discorso pare ch' in qualche modo sia con qualche ragione, mà se un Chirurgo saprà far le cose à tempo, senza perder' alcuna occasione, non avrà bisogno di questa nuova diligenza per evitar questo accidente, che succederebbe più facilmente, se lasciasse un braccio all' insù, perche oltre che occuparebbe una gran parte del passo, che non è troppo largo, sarebbe causa, che non mancarebbe d'esser più tosto impedita l'uscita: Ogni volta che hò voluto provare di tirarli così con un braccio all' insù, e l'altro all' ingiù, sono stato sempre sforzato d'abbassarli tutti due, doppo di che più facilmente tutti li hò tirati fuora.

Sono alle volte alcuni fanciulli, che ânno la testa così grossa, che essa si ferma al passo doppo che tutt' il corpo è uscito, non ostante tutte le precauzioni, che vi si possino usare per evitarlo. In tal caso non bisogna tirarlo solo per le spalle; perche alle volte più tosto si staccarebbe la testa dal collo, che uscire in tal maniera; mà mentre che qualche altra persona tirerà il corpo con ogni destrezza per i due piedi, overo sopra le anche, il Chirurgo colle mani andarà allargando il passo; e tirandolo ora un tantino da una parte, ed ora un poco dall' altra; ora in sù, ed ora ingiù, fin tanto che l'opera sia totalmente perfezionata, osservando sopr' al tutto di far' uscir prima il mento il che farà col mettergli un dito nella bocca; perche ordinariamente è questa parte che ne impedisce l'uscita. Osservando di più d'operare colla maggior celerità possibile, acciò che non si suffochi, come farebbe, se stasse per qualche tempo così imbarazzato, il che essendo con queste regole con diligenza fatto, gli si cavarà incontinente la secondina, nel modo che già abbiamo specificato.

Deve osservarsi, che quando il figliuolo è vivo, non è ordinariamente molto difficile à dar' al corpo questa situazione à boccone, in caso, che prima non l'avesse, che abbiamo detto esser necessaria per l'estrazione, perche tutte le parti del corpo, che è vivente, avendo appoggio, e riposo, la testa segue ordinariamente il muoto del corpo, e si volta della parte, ch' egli è voltato, il che non succede così, quando che è morto, perche il collo essendosi ammollito, e senza nervo, non fà voltar la testa, dove egli è voltato, perche s'abbandona e non ubbidisce alla voglia del Chirurgo, che hà voltato à suo parere il corpo; Nel qual caso doppo

che il corpo morto è del tutto uscito, e che la testa si ferma al passo, perche non è stimata all' ingiù, come è il corpo: All' ora non bisogna in alcun modo tirarlo prima di voltarlo, come si deve, il che potrà fare colla palma della mano, doppo d'aver messi gli altri diti di dentro, uno de' quali potrà mettere in bocca, e così far' entrar nell' apertura il mento per poterla poi far' uscir con maggior facilità, come hò detto; osservando in questo mentre di far girare coll' altra mano il corpo, ò di farlo voltar da qualche d'un altro, per fargli seguitare nel medemo tempo il muoto, che dà alla testa; il che non deve tralasciar' anche di fare, quando che la testa d'un fanciullo vivente s'arresta al passo, per la cattiva situazione che hà; perche se volesse farlà voltar senza il corpo, od il corpo senza la testa, gli torcerebbe il collo, e lo farebbe morir nell' operazione, ogni volta che non osservasse bene queste circostanze.

CAPITOLO XV.

Del modo di tirar la Testa separata del corpo, che sia restata sola nella Matrice.

BEnche si faccia tutta la diligenza; che abbiamo detto, per far l'estrazione per i piedi, accade qualche volta, che il figliuolo è così corrotto, ed imputridito, che per ogni poco sforzo, che gli si facci, la testa si separa dal corpo, e resta sola nella Matrice, e che poi non può cavarsi, che con fatica non ordinaria; poiche essendo molto scivolante per l'umidità del luogo, dove stà, come anche perche è di figura rotonda, che non si può pigliar' in alcuna parte. La difficoltà che si trova in simil' occasione è tanto grande, che alle volte si son veduti due, e trè Chirurghi rifiutare di voler far l'operazione, per non poter, se non che difficilmente uscirne con onore; Ed alcuni doppo aver' usate tutte le loro industrie, alla fine ânno abbandonnato l'opera, da che ne è seguita la morte della Madre. Mà credo, che se si faccino le diligenze seguenti, non si può incorrere in tali inconvenienti.

Quando dunque la testa separata dal corpo sarà restata sola nella Matrice, sia perche era fracida, od altro, bisogna subito, e senza alcuna dimora, mentre che è anche aperta, ch' il Chirurgo, vi porti la mano destra, e che cerchi la bocca di questa testa,

testa, (perche in tal caso non v' è altro luogo, dove si possa pigliar) ed avendola trovata vi metterà uno, ò due diti di dentro, ed il dito grosso sotto il mento, doppo di che la tirarà à poco à poco, tenendola così colla mascella inferiore; mà in caso che la mascella gli restasse in mano, come accade sovente, quando è corrotta, bisognarà, che cavi la man destra, per mettervi la sinistra, colla quale appoggerà la testa, e coll' altra avendo un' uncino ad un sol corno, che farà entrar lungo la man sinistra, voltando la punta verso di lei, per non ferir la Matrice, ed avendolo così posto dentro, lo voltarà dalla parte della testa per ficcarlo in una delle orbite, od in uno de' buchi dell' orecchie, ò nell' occipite, overo trà le soture, secondo che troverà la cosa più facile, e più commoda, facendo in modo di dargli una presa, ed attaccarlo ad un luogo più fermo, e forte, che potrà; doppo di che tirando questa testa così attaccata, aiutandola colla man sinistra, ne farà l'intiera estrazione; avvertendo, quando l'averà condotta vicina al passaggio, essendo tenuta da questo vicino, come hò detto, di ritirar la mano fuor della Matrice, acciò che la strada non sia occupata, e sia più larga, e più facile, contentandosi solo di lasciar qualche dito dalla parte, dove è la punta dell' uncino, acciò che in caso, che volesse uscire, non possa ferir la Matrice.

Potrebbesi anche in un bisogno provar' una cosa, che m' è venuta in pensiere à questa proposito, per la quale si può facilitare quest' operazione così penosa, che si farà pigliando una fascia di lino larga di quattro diti, e lunga cinque ò sei braccia, piegata solo à doppio, della quale si terranno i due capi colla man sinistra, e colla destra se ne piglierà il mezzo, per portarla nella Matrice, in tal modo, che si possi porre dietro la testa per circondarla con essa, come giusto fosse un sasso per metterla in una fionda, doppo di che si tirerà la fascia per tutti due li capi uniti insieme; e se ne farà facilmente l'estrazione, senza che questa fascia possa in alcun modo nuocere al passaggio, perche non occupa, che nessun, ò poco luogo.

Mà se regolandosi in queste due differenti maniere, il Chirurgo non potrà far' uscire, nè tirar la testa, perche è troppo grossa, bisogna necessariamente, se ne vuol veder' il fine, che ne diminuischi la grossezza con una bistorta, ò sia coltello curvo, come è quello notato colla Lettera D. nella figura degli istrumenti, alla fine di questo secondo libro; Per ciò fare metterà la man sinistra dentro la Matrice, ove essendo giù della mano farà à

farà entrar' il coltello colla dritta, osservando sempre, che la punta sia al di dentro verso la man sinistra, che è dentro, acciò non possa esservi dubbio, che ferischi la Matrice, doppo di che lo volterà verso le cuciture della testa, e principalmente ne' luoghi delle lor giunture, ove la taglierà acciò avendola diminuita si possa con più facilità estrarnela à poco à poco, ò che almeno avendo vuotato una parte del cervello con questa apertura, la sua grossezza ne sia diminuita, e per conseguenza l'estrazione meno penosa.

La man sinistra così posta nella Matricc, servirà per far' entrare il coltello, e per la divisione, e separazione delle parti della testa, secondo che si stimarà necessario, come anche per impedire, che per inavvertenza la Matrice non sia ferita, e la destra, che sarà fuori, colla quale terrà il manico dello stromento (che per tal' effetto deve esser' assai lungo) gli servirà per portarlo, e muoverlo, dove vorrà, voltandolo, spingendolo, tirandolo, alzandolo, ed abassandolo à suo beneplacito. *Ambrogio Parè, e Guglielmò* vogliono, che questo coltello debba esser così piccolo, che si possa nascondere nella man destra per farne questa operazione, doppo d'averlo introdotto così dentro la Matrice; Mà è certo, che quando è piena d'un fanciullo mostruoso in grossezza, ò d'una testa ben grossa, la mano del Chirurgo essendovi dentro, vien da essa tanto compressa, che difficilmente, si potrebbe servire d'un coltelluccio colla sola mano, senza far' una violenza estrema alla Matrice; che per ciò bisogna (secondo il mio parere) che quest' istromento abbia il manico molto lungo, acciò che essendo introdotto nella Matrice, possa esser condotto à far l'operazione dalla man sinistra, che sarà dentro, come abbiamo detto, e governata dalla destra, che al di fuori regolarà il manico, che deve esser uguale in lunghezza, agli uncini ordinarij. Quegli, che vorranno concepire il mio discorso, li prego à provar' in simil' incontro un simile stromento, che son certo, che riconosceranno, esser più utile, e più commodo, avendo il manico così lungo, che se fosse così piccolo, e corto come vogliono li sudetti *Parè, e Guglielmò*. In quanto à me, essendomi venuto à mente questa invenzione, e per le ragioni sopradette, me ne son fatto far' uno, e me ne servo in ogni simil' occasione.

Doppo dunque, che si sarà tirata fuori la testa dalla Matrice nel modo sudetto, si deve ben' avvertire di nõ lasciarvene alcuna parte benche piccola, e poi liberar la Donna della sua secondina, se ancora è dentro. Con quest' occasione non mi par fuor di proposito

di

di far quì una queſtione, ſe ſia neceſſario in tal'emergente eſtrarre prima la teſta, ò la Placenta. A' che ſi può riſpondere con diſtinzione, che ſe la ſecondina foſſe del tutto ſeparata dalla Matrice, ſi deve cavar prima; perche potrebbe impedire di ben' operare all' intorno alla teſta; mà ſe anche foſſe attaccata, biſognarebbe laſciarla, ſin che la teſta foſſe cavata; perche ſe ſi voleſſe prima ſeparar dalla Matrice, ne ſeguirebbe un gran fluſſo di ſangue, che ſarebbe aummentato dall' agitazione, che ſi farebbe nell' operazione: Perche i vaſi, co' quali è attaccata; eſſendo aperti, ſin che la Matrice è nella ſua eſtenſione, cauſatale dalla ritenzion della teſta, e non riſerrandoſi, ſe non doppo, che ſia ſtata cavata, col ritirarſi che fà, l'ottura, come hò eſplicato più amplamente altrove. Oltre diche la ſecondina, eſſendo così attaccata nel tempo dell' operazione, impediſce, che la Matrice non poſſa eſſer così facilmente contuſa, nè ferita da' ferri, che vi s'introducono.

Celſo ul cap. 19. del 7. libro, ed alcuni altri Autori ci danno un conſeglio in queſto caſo dell' eſtrazion della teſta, che non eſorto alcuno à ſeguirlo; ed è, che un'uomo robuſto calchi colle due mani poſte l'una ſopra l'altra ſul corpo della Donna per iſpinger la teſta fuori della Matrice, come vediamo, che i cuochi fanno ſul corpo d'una gallina, quando la vogliono sventrare, mà una tal violente contuſione non potrebbe far di meno di non far qualche contuſione alla Matrice, che in tal caſo è ripiena di dolori, che le cauſarebbe un' infiammazione, che porrebbe la povera parturiente in gran pericolo di vita, che per ciò non deve in alcun modo ſervirſi di queſto metodo, che non farebbe altro che nuocerle. Si può nondimeno ſe vi ſi conoſceſſe il biſogno far tener ſoavemente la teſta, acciò non vacilli d'una all' altra parte, da qualche perſona colla mano ſul corpo, mentre ch' il Chirurgo ne farà l'eſtrazione nel modo dimoſtrato. Queſte regole devono ormai baſtare pe'l preſente capitolo, che per ciò biſogna, che paſſiamo agli altri.

CAPITOLO XVI.

Del modo d'aiutar la Donna nel Parto, quando la testa del Fanciullo spingendo avanti à se il collo della Matrice, lo fà uscir fuori.

SE s'hà sol riguardo alla figura, nella quale il fanciullo viene in questo caso, par che si possa dire, che è un Parto naturale; mà se consideriamo la disposizion della Matrice, che è in pericolo d'uscir anch'ella nell'uscita, od estrazione del figliuolo, conosceremo il contrario; perche la testa spingendola avanti di se, può causar questo accidente, se non sia con ogni celerità soccorsa. Vedesi in tal caso la *vagina* ò sia collo della Matrice colle sue grosse pieghe uscir fuori, secondo che vuol' il fanciullo uscire.

Le Donne alle quali la Matrice era solita di cascar loro prima della gravidanza, e che sono troppo umide, son tutte soggette à questo accidente, per la rilassazione de' suoi ligami. Non bisogna in questo caso servirsi del medemo modo, che abbiamo di sopra insegnato, parlando del Parto naturale; perche in questo non si deve far passeggiare, nè tener la Donna in piedi, che però bisognarà farla star' in letto; e che abbia il corpo quasi ugualmente situato, e non così elevato, come si ricercarebbe al parto naturale. Non le si deve ned anche dar' alcun clistero, nè gagliardo, ned acre, per non eccitarle i premiti, come che di non inumidirle troppo la Matrice, perche si vede, che è troppo rilassata: Mà per meglio aiutarla, in qualsivoglia momento, che li dolori le piglieranno, quando cominciarà à mostrarsi, ed ad uscir la testa, e spinger' in tal modo fuori il collo della Matrice, la Mammana terrà sempre da ogni parte una mano per risospingere la Matrice all' insù, e dar' il commodo nel medemo tempo al fanciullo d'accostarsi maggiormente, facendo in tal modo à ciascun premito, che farà, e far così, fin tanto che naturalmente sia tutto uscito; perche non si deve in modo alcuno tirar per la testa, come abbiamo detto nel parto naturale, acciò che non si faccia uscir nell' istesso tempo la Matrice, à che è all' ora molto disposta.

Tuttavia se la testa fosse fuori, e che stasse troppo à passare, ò che

che vi fosse pericolo, che fosse soffocato, in tal caso bisognarebbe, che un' altra persona tirasse la testa, e la Mammana andasse risospingendo in dentro la Matrice colle mani, come s'è detto, acciò non uscisse col fanciullo, se si volesse tirar come è solito. Doppo che averà così partorito, la liberarà della secondina nel modo descritto; avvertendo pe'l medemo pericolo di non tirarla con violenza, e doppo rimettere la Matrice al suo luogo in caso, che ne fosse uscita qualche porzione.

Quando che la Mammana non osserva il modo insegnato, è causa alle volte, che la Matrice caschi, ed eschi affatto dalla parte vergognosa, doppo ch' avrà partorito, ed anche il medemo collo, diventando in tal tempo d'una grossezza, e lunghezza straordinaria, perche gli umori vi concorrono in troppa abbondanza, come l'hò veduto li 11. di Maggio 1669. alla moglie d'un Gentil'uomo vicino al Collegio de' Gesuiti di Parigi, la quale essendo in travaglio, non poteva partorire, perche tutt' il collo s'era roversciato, e cascato fuori della parte vergognosa d'una lunghezza, e grossezza così prodigiosa, che la Mammana ne restò attonita, per non sapere, che cosa fusse, tant' era grande, e lunga. Il collo così cascato era lungo un buon palmo, ed al doppio più grosso, che la testa d'un fanciullo. Vi si vedeua nella sua estremità l'orificio della Matrice, che rappresentava la specie d'un grosso *Phymosis*, gl'orli del quale erano grossi trè dita per tutta la circonferenza, il che stringeva talmente il passo, che non potendo uscire il figliuolo, ed essendosi fermato così, spingeva via più la Matrice fuori, e concorrédovi gl'umori in sì grand' abbondanza per gli sforzi inutili, anzi dannevoli, che la Donna faceva, gonfiavano straordinariamente il collo della Matrice; che ne era già tutto livido, e disposto alla mortificazione, la quale sarebbe senza dubbio arrivata poco doppo, se non l'avessi con ogni prontezza soccorsa, e fattola partorire, come quì dirò. Come che non si poteva all' ora ridurre al suo luogo il collo della Matrice così cascato, non solo per l'estrema grossezza, mà perche la testa era tanto inanzi trà le ossa del pettignone, che non era possibile di rispingerla in dentro, senza gran violenza, che sarebbe stata molto pregiudiziale alla Madre, ed al figliuolo: Introdussi la mano à poco à poco nella bocca di questo grosso *Phymosis*, avendola prima ben' ogliata, e doppo feci sforzar la Donna, accompagnando la testa colla mano à ciasched'un de' dolori, e la facevo uscire, e passar per la strada, che la mia mano gli aveva preparata, senza cavarla, che per

ungerla di nuovo da quand' in quando d'oglio, e rimetterla come prima. Così facendo, feci il passo alla testa per quell' apertura, servendoli la mia mano di guida per disporre, e mantener' il passo, slargando le dita, come farebbe un dilatatorio, e ritirandola secondo il bisogno à proporzione, che usciva, fin tanto che fù del tutto spinta fuori da' dolori, che erano molto veementi, doppo di che avendola presa colle mani d'una, e l'altra parte nel modo ordinario, lo tirai tutto fuori vivo, e liberari quella povera Donna da tante pene. Doppo ridussi la Matrice al suo sito naturale, commandando alla Mammana di fomentar le ogni giorno le parti da basso, per impedir la putrefazione, alla quale pareva esser disposta. Guarì dunque in poco tempo, non ostante tanti accidenti, doppo di che le diedi un sostentatorio, che porta senza alcuna incommodità da qual tempo in quà per tener' à suo luogo la Matrice, della quale aveva avuta una discesa sei anni intieri, senza aver mai trovato alcuno, che le potesse dar' alcun rimedio, come feci.

CAPITOLO XVII.

Come debba farsi l'estrazion del Fanciullo, quando che venendo prima la testa, non può uscire, perche è troppo grossa, overo perche il passo non può sufficientemente dilatarsi.

SI trovano alle volte Donne, i fanciulli delle quali (benche venghino nella situazion naturale) restano però nel passo quattro, cinque, e sei giorni intieri, e vi restarebbero anche più, se vi si lasciassero, senza poterne uscire, se non vi si faci l'estrazion dall' arte, per salvar la vita della Madre; il che accade ordinariamente alle Donne piccole nel lor primo primo parto, e particolarmente à quelle, che ânno qualche età, perche l'articolazione del groppione, non è sì rilassata, e poi la lor Matrice per esser molto più dura, e più secca, non può così facilmente dilatarsi, come quella delle altre, che ânno altre volte partorito, e che non sono così inanzi cogli anni. Quando la cosa è così, doppo che il Chirurgo avrà fatto tutto il possibile per dilatare, e rilassare i luoghi co' fomenti, ed unzioni d'ogli, e grassi, ed avrà veduto, che tutte le diligenze saranno state inutili,

tali, per aver la testa più grossa, che non conviene, e che oltre di ciò è certo, che sia morto, come ordinariamente è quando che sia in questo stato trè, ò quattro, ò cinque giorni, doppo che le acque son' uscite, il che saprà anche più precisamente da' segni, ch' abbiamo detti, per ben conoscerli al capitolo terzo di questo libro; all' ora, e non prima, non farà alcuna difficoltà di porre qualche uncino à qualche parte della testa, per farne l'estrazione. Perche sarebbe meglio metter la punta dell' uncino verso la parte posteriore della testa, che in alcun altro luogo, per poterla per là tirare più direttamente; Mà hò provato per esperienza, che difficilmente si può metter la mano per quella parte, che è ordinariamente sinistra sotto all' osso del pettignone, dove l'osso, che fà il passo più stretto, che dalle parti laterali, dove la spazio essendo più libero, il manico può dilatarsi senza far' alcuna violenza al collo della vessica; il che i Chirurghi non potrebbero evitare, se volessero mettervi la mano coll' istromento per attaccarlo alla testa dalla parte dell' osso Pubbo, deve il collo della vessica è intieramente compresso, che per ciò ânno ordinariamente la suppression d'urina, che è anche aummentata dall' infiammazione, che viene, quando che resta così per lo spazio di più giorni, doppo che le acque sono uscite. Che per ciò avendola fatto prima urinare, se vi conosce il bisogno, con una seringa unta d'oglio, che con destrezza metterà nella vessica col spinger' alquanto la testa del fanciullo, acciò il passo della seringa sia più facile, per farne uscir l'urina; metterà la man destra piatta all' entrata della Matrice alla parte laterale della testa, e colla sinistra vi metterà un' uncino colla punta forte, e curta, voltata verso la man destra, dove essendo la rivolterà verso la testa, e la spingerà colla medema mano in mezzo all' osso *Parietale* con tirar mediocremente à proporzione, che fà entrare la punta; fin tanto che l'abbia attaccato fermo, e stabile; e doppo ne ritirerà la mano per pigliar' il manico dello stromento, e ponta la sinistra dall' altra parte della testa, per drizzarla, e sostentarla, la tirerà à poco à poco, accompagnandola però sempre con essa, secondo che andarà uscendo, tirando anche colla destra, fin che sia intieramente fuori del passo; si servirà, se vi fosse bisogno, d'un' altro uncino, posto nel medemo modo del primo, nella parte opposta, acciò che l'estrazione si faccia ugualmente da tutte due le parti; ed avendo levati gli stromenti, la piglierà colle mani per far' uscire il resto all' ordinario.

Se poi il Chirurgo non poteſſe far così l'eſtrazione della teſta intier aper l'eccesſiva groſſezza, che potrebbe avere, all' ora biſognarà far' un' inciſione con un coltello dritto, overo curvo, ſecondo ch' il biſogno vedrà ricercare, facendola dalla parte delle ſuture, acciò avendo cavato le cervella, la groſſezza della teſta venga à diminuirſi; doppo diche metterà anche in queſto medemo luogo l'uncino dentro al cranio, col quale piglierà qualcuno dell' oſſa, con qual mezzo farà facilmente l'eſtrazion del fanciullo, ſe la difficoltà non viene, che dalla ſola groſſezza della teſta. Mà ſovente in tali occaſioni, non è la groſſezza della teſta ſola che li fà morire, e reſtar' al paſſo molti giorni doppo, che le acque ſono uſcite, come la ſiccità della Matrice, che impediſce che non poſſa facilmente dilatarſi per quanti ſforzi, che faccia la Donna; il che fà che non potendolo ſpinger fuori, non oſtante molti ſforzi, doppo la ſoſtanza della Matrice comincia ad infiammarſi, ed à tumefarſi in modo, che diviene come una Forma, nella quale tutt' il corpo è del tutto incaſtrato, e non ne può eſſer tirato, ſe non con difficoltà, quando che la teſta non è prima uſcita. Che però biſogna provare di tirarla tutt' intiera, tanto che ſia poſſibile; perche accade ſovente, che anche è incaſtrato più dentro la Matrice per la groſſezza delle ſpalle, che per quella della teſta, la quale doppo l'eſtrazione del cervello venendo ad appiattarſi, rende l'operazioni più difficile; perche in tal caſo la Matrice ſi ritira più che prima, e tanto più, quanto che la teſta ſi và via più diminuendo: per queſta cauſa il corpo è più ſtrettamente abbracciato dalla Matrice, e non è così facile l'eſtrazione, quando che non ſi facci paſſar la teſta tutt' intiera; oltre diche mettendo così in pezzi la teſta, le oſſa ſi ſeparano gli uni da gli altri, per non aver più ſoſtegno, impacciano non poco l'operazione al Chirurgo, e poſſono anche ferir la Matrice, quando che non vi ſi uſi un' eſatta diligenza. Qualche volta hò viſto Chirurghi in queſta ſorte di caſi far' un' inciſione alla parte inferiore della parte eſterna della Natura, imaginandoſi, che la teſta reſti così incaſtrata per la di lei ſtrettezza, credendo con tal modo fare più largo il paſſo: Mà s'ingannano all' ingroſſo; perche è di dentro, cioè nell' orificio interno, dove è ritenuto, per la ragioni già apportate; ed oltre che queſt' inciſione è del tutto inutile, vi ſopragiunge l'infiammazione ogni giorno più, e vi concorre tanta ſuperfluità d'umori, che il Chirurgo ſe ne pente d'averla fatta.

E' certo, che ſe il fanciullo è morto, deve regolarſi nella maniera

niera sudetta per impedire la morte della Madre, perche effettivamente non si possono tirar' altrimenti, per esser la testa un corpo tondo, e scivolante, nella quale non v'è luogo, dove si possa far presa, che col modo accennato, non potendosi nè anche voltarlo per i piedi, per poterlo tirar con essi, quando che doppo l'uscita delle acque, è stato molto tempo così incastrato colla testa; perche son sicuro, che più tosto si farebbe crepar la Madre, che di poterlo voltare: E quando anche il fanciullo avesse qualche poco di vita, finirebbe di morir nell' operazione per la violenza, che bisognarebbe fargli, Mà vi è una non piccola questione ad esaminare per sapere se si dovrà tirare co' gl' uncini il figliuolo, che è vivo, non essendovi altra speranza di poterlo avere, che per un tal modo, per salvar la vita alla Madre, i di cui passaggi son troppo stretti, ed è impossibile più dilatarli per dargli il passo; overo se si deve differir l'operazione, e rischiar la vita della Madre, sin tanto che si sia del tutto sicuro, che sia morto. Circa à questo, credo che già che il fanciullo non può evitar la morte, ò d'un modo, ò nell' altro (perche restando al passo senza poter' uscire, muore, ed essendo tirato co' gl' uncini è ucciso) si deve, e si può tirare, ò morto, ò vivo, che sia, più presto che sarà possibile, perche essendo persa ogni speranza di vita per lui, si deve salvar' almeno la Madre, che morrebbe anch' ella, se non se ne facesse l'estrazione. Tale è il parer di *Tertulliano*, che dice al 13. capitolo del libro *dell' Anima*, che è una crudeltà necessaria di dar la morte in questo caso al fanciullo, più tosto, che di esentarnelo, poiche farebbe senza dubbio morir la Madre. Ecco le sue parole. *An quin & in ipso adhuc utero infans trucidatur, necessaria crudelitate, quum in exitu obliquatus denegat partum; matricida, ni moriatur.* Il che però il Chirurgo non deve praticare, che in queste estremità, e mai prima d'aver battezzato il fanciullo se si può vedere, e toccare facilmente la testa, ed in caso, che non la potesse toccare, nè vedere facilmente, gli getterà l'acqua con una seringhetta ben pulita, e netta; doppo di che farà la sua operazione più destramente che potrà, come si è detto; osservando ancora di farsene pregare dagli assistenti doppo, che averà fatto conoscere loro la necessità. In quanto à me averei più à caro oprare in questo modo in tal' occasione, che di risolvermi alla crudeltà, e barbarie dell' *Incision Cesariana*, della quale è assolutamente impossibile (benche l'assicurano molti Impostori, de' quali il Russet è l'Approvatore,) che la Donna possa scapparla, come farò vedere più particolarmente parlando di quella che segue, perche così facendo

cendo si salverà la Madre, che perirebbe col suo figliuolo ; e come è sempre meglio passar per il camino meno pericoloso di due, quando non ve n'è altro ; così deve fugirsi il peggiore , che è il soggetto, pe'l quale dobbiamo sempre preferire la vita della Madre à quella del figliuolo.

fig. 16

fig. 17

CAPITOLO XVIII.

De' modi d'aiutar la Donna nel parto , dove il fanciullo si presenta d'uno de' lati della testa , come che in quello , nel qual viene prima la faccia.

QUando che il figliuolo presenta la testa per una delle tempie , od orecchia, benche paia , che sia un parto naturale, perche

che essa vien la prima, tuttavia è ben pericoloso, tanto per lui, che per la Madre per la cattiva postura che hà; perche più tosto si romperebbe il collo, che di poter mai in tal maniera uscire; ed all' ora tanto più è impedito nel passo, quanto più la Madre fà sforzi per metterlo fuori, il che gl' è impossibile, se non gli si drizza la testa per farla venire in linea retta. Che per ciò subito, che si sarà riconosciuto la cosa esser' in tal maniera, si farà metter' in letto, acciò ch' il fanciullo avvicinandosi più in questa postura viziosa, non fosse più difficilmente risospinto, come si dovrebbe fare, per dargli la vera, e natural situazione, per addrizzar gli la testa all' uscita.

Per far ciò, bisognarà situar la Donna in una postura commoda, facendola pendere ne' fianchi opposti alla cattiva situazione del fanciullo; doppo di che il Chirurgo metterà la mano ben' unta d'oglio dalla parte della testa per drizzarla, muovendola con delicatezza co' diti frapositi trà essa, e la matrice in un sito dritto; mà se questa testa fosse talmente incastrata, che non si potesse facilmente farle pigliar' il suo natural sito, all' ora bisognarà fare arrivar le mani sino alle sue spalle; acciò che spingendole nella matrice si possa metter' in un sito naturale, e conveniente.

Bisognarebbe ch' il Chirurgo potesse spingere le due spalle colle due mani; mà in tal caso la testa impedisce talmente l'entrata, che sovente difficilmente ne può metter' una, colla quale farà l'operazione, coll' aiuto delle punta de' diti dell' altra, portati sin dove sarà neccessario, doppo di che eccitarà, e procurerà l'uscita, come s'è detto, parlando del parto naturale; osservando d'addrizzar' in tal modo la testa del figliuolo più presto, che gli sarà possibile, doppo l'uscita delle acque, subito, ch' averà riconosciuto, che vien de fianco: perche se non vi porge pronto rimedio, essendo la testa à traverso delle spalle, s'incastra talmente nell' uscita, e le sue inegualità si stringono talmente nella sostanza della matrice, che si tumefà d'ogni parte per l'infiammazione, che gli sopragiunge, che doppo è molto difficile di dar gli una buona situazione, e l'esser quelle parti troppo secche, fà che la cosa sia molto più difficile. Mà se la testa non si potesse ben drizzare, all' ora bisognarà servirsi dell' estremo rimedio, per salvar la vita del figliuolo, che è di voltarlo del tutto col cercargli li piedi, e tirarlo con essi nel medemo istante. Oggi appunto li 25. Septembre 1674. così hò salvata la vita al figliuolo della moglie del Signor *Guro* Chirurgo del Borgo di S. Germano à Parigi,

che non sono molte ore, ch' hà partorito à mia presenza, ed à quella del suo marito, e del Signor *Picart* Chirurgo del medemo Borgo, essendo stato sforzato di voltarlo del tutto per piedi, perche si presentava da una guancia, tenendo la faccia all' insù tenendo oltre di ciò il corpo in un sito del tutto obliquo, e che più tosto gli si sarebbe rotto il collo, che d'accommodargli la testa in una buona situazione.

Se i due Chirurghi, che furono chiamati prima di me trè anni fà, per soccorrere la moglie del Signor *Poupart* mio Collega, avessero conosciuto, che la testa del suo figlio, che era così incastrata all' uscita trè giorni intieri doppo l'uscita delle sue acque, veniva lateralmente, non l'averebbero trattenuta in tal stato tanto tempo, come fecero, dicendo à quella povera Donna, ch' averebbe felicemente partorito, ed averebbero salvato la vita senza dubbio à lei, ed al suo figliuolo, se sul principio avessero posta la testa in un buon sito, ò se trovando troppa difficoltà di adrizzargliela, l'avessero voltato pe' piedi, come hò fatto à quello del Signor *Govrot*, del quale hò parlato poco fà. Mà avendo fatto poco conto della cosa, per non averla ben' esaminata, come dovevano, furono causa, che l'operazione fù vana, e per l'una, e per l'altro: Perche quando fui chiamato per dirne il mio parere, non v' era più tempo, perche era già morto due giorni prima, e la Madre era vicina all' agonia, avendo il corpo durissimo, grosso quasi fin alla gola, e tutte le parti esteriori della Natura del tutto tumefatte, ed intieramente disposte alla corrozione, per la lor' infiammazione, che cominciava à comunicarsi alle parti interne della matrice, avendo oltre ciò una gran febre, una total suppressiòn d'urina, e d'ogni altro escremento, de' quali il corpo non se ne poteva in alcun modo liberare, che per ciò aveva ricevuto tutti i Sagramenti. Tuttavia come è meglio tentar' un rimedio incerto, che di lasciar l'ammalato in una sicura disperazione, avendo fatto conoscere al detto Signor *Poupart* l'impossibilità, che v' era, che la sua moglie potesse da se stessa partorire, come i due Chirurghi, che stimavano esser i più dotti gli avevano fatto inutilmente sperare; gli consegliai di farla partorir quanto prima, à che feci acconsentire i medemi Chirurghi, che nel medemo tempo mandò à chiamare, per vedere, se in mia presenza avessero condesceso à quanto gli avevo fatto intendere, e furono ubbligati esser del mio parere, non potendo negare la verità, che facevo loro toccar con mani in presenza di molti altri nostri Colleghi, che erano colà presenti.

presenti. Mà come si trattava di far l'operazione in un subito (perche *periculum erat in morâ.* All' ora il più vecchio delli due, che sempre fugge le cattive cure, almeno quanto più può, sapendo la difficoltà, che vi sarebbe stata di tirarlo fuori, ed il cattivo stato, nel qual' era la Madre, protestò per esimersi, che in tutto il giorno non aveva nè bevuto, nè mangiato, benche fossero sei ore doppo mezzo dì, e così pigliando licenza da tutti, disse nell' andarsene, che quei Signori (parlando de gli altri Chirurghi, e di me) averebbero fatto quello, che avessero voluto senza di lui. Mà l'altro voleva parimente andarsene, e servirsi della medema politica, confessando francamente, che l'averebbe fatto, se io non fossi stato presente, che fù la cagione però che acconsentì d'intraprendere l'operazione, colla speranza, ch' aveva, che io l'averei aiutato ne' bisogni, quando fosse stato stracco. Per farla più breve, doppo, che questo Chirurgo si fù in vano afaticato coll' uncino per far la sua operazione, che era una delle più laborioſe, e delle più difficili, perche tutte le parti esteriori della Natura erano tutte tumefatte, e che la matrice, dove era già arrivata l'infiammazione, stava del tutto à secco, mi cedette il luogo, doppo di che la feci partorire d'un figliuolo morto, mà molto grosso, essendo stato sforzato per ciò fare di rivoltarlo pe' piedi, perche le spalle erano talmente incastrate nella sostanza della matrice tumefatta, che non potevano muoversi di luogo per la forza dell' uncino sulla testa, la quale essendo tutta da una parte, non poteva esser ridotta ad una figura dritta. Fù nondimeno per la Donna l'operazione infruttuosa (se non che le si prolungò la vita per qualche giorno,) perche avendo una febre molto ardente prima di partorire, che continuò sempre con due ò trè raddoppiamenti per giorno, che erano ordinariamente preceduti dal freddo, e di più avendo anche avuto un gran flusso di corpo, il che le diede la morte nove giorni doppo. E' certo, che se fosse stata soccorsa da buon' ora, sarebbe scappata dalle mani della morte, mentre che non ostante lo stato, nel quale era, resistè nondimeno sì gran tempo doppo l'estrazion del figliuolo, al quale anche si sarebbe salvata la vita, se quei due Chirurghi avessero conosciuto, che presentava la testa lateralmente, il che fù causa, che questa povera Donna non puotè mai partorire.

Alcune volte la faccia è quella, che si presenta la prima, avendo la testa rivolta all' indietro, nella qual postura anche è difficile, che possa uscire, e se vi stà troppo il volto gli divien così

livido, e nero, che à prima vista pare un mostro, il che accade non solo per la compressione, che se gli fà da questa situazione, mà per esser stato troppo toccato co' diti, per ingegnarsi di fargli pigliar' altra postura. Mi ricordo con quest' occasione, d'aver' assistito due anni fà ad un parto d'una Donna, il figlio della quale, che s' era presentato colla faccia innanzi, venne al mondo così livido, e contrafatto (come ordinariamente accade ch' il volto era affatto simile à quello d'un' Etiopo, non ostante che lo facessi uscir vivo. Subito che la Madre s'accorse, ch' era così moro, mi disse, che aveva sempre dubitato di far' un moro, perche aveva troppo attentamente guardato un Moro, ò sia Etiopo di quelli del fù *Duca di Ghisa* di gloriosa memoria, che perciò gli desiderava la morte per non vedere avanti agli occhi suoi una figura sì bratta: mà poco doppo mutò pensiere, quando che le dissi la causa di quella lividura, la quale passò in trè, ò quattro giorni doppo d'averglielo fatto sovente ungere d'oglio d'amandole dolci senza fuoco, ed un ânno doppo che sopravisse avendolo veduto, mi parve il più bello, e bianco fanciullo, che mai avessi veduto.

Per dunque, ben' regolarsi in questi Parti, si farà come giusto presentasse la testa per fianco, che deve drizzarsi colle mani, come detto abbiamo, osservando però di farlo il più piano, che sarà possibile, per non illividirgli la faccia.

CAPITOLO

fig 18

CAPITOLO XIX.

Del modo di far partorir la Donna, quando che il corpo si ferma, e s'impunta colle spalle, doppo che la testa è del tutto uscita.

NAturalmente un fanciullo esce prima colla testa, acciò che per la sua grossezza, e durezza sia il passo più facilmente slargato, perche dove è passata la testa, facilmente esce il resto del corpo. Si trovano tuttavia alcuni, che ânno la testa così piccola, e le spalle così larghe, e grosse, che non possono, se non con gran difficoltà passare ove la testa è passata, il che li fa restare sul uscita, doppo che essa è fuori. Alcune volte procede perche è morto nella Matrice molti giorni prima; perche all' ora essendo la testa diventata tenera, s'aguzza, e s'allunga nell'

uſcita, e non avendo che poca durezza, non può laſciar' il paſſo così largo, che le ſpalle poſſino poi facilmente uſcire, come farebbe ſe foſſe vivo. Queſt' accidente accade alle volte per non eſſerſi con prontezza ſervito del tempo, ſubito che la teſta è uſcita, come abbiamo detto altrove, acciò che le ſpalle nel medemo iſtante poſſino occupar' il luogo, che teneva la teſta.

Quando il Chirurgo ſi troverà in tal' occaſione, biſogna, che acceleri l'operazione per levarlo con ogni prontezza da queſta prigione, dove ſtà, come alla berlina, per eſſer così preſo pe'l collo, perche potrebbe in poco tempo eſſer ſtrozzato; per evitar' un tanto male, procurarà di fargli uſcir' anche le ſpalle, tirando con ogni deſtrezza la teſta, ora d'una parte, ora dall' altra, e col pigliarlo ſotto il mento e ſopra la teſta dalla parte di dietro, e così farà alternativamente d'una parte, e l'altra, per meglio facilitarne l'uſcita: avvertendo bene, che il cordone dell' umbilico non gli ſi ſia intorticchiato al collo, e di non tirarla con troppa violenza, acciò non gli ſucceda quel, che viddi co' proprij occhi una volta in un figlio d'un' artigiano, che in un ſubito fù trattato come Gentil'uomo, ſtaccandogli la teſta dal buſto per averla troppo violentemente tirata. Se le ſpalle non vogliono paſſare doppo d'aver mediocremente tirato, biſogna mettere uno, ò due diti di ciaſcuna delle mani ſotto li ſuccichi, colli quali piegandogli alquanto dentro le ſpalle, le tirerà con ogni deſtrezza, e facilità, mà quando ſaranno entrate nell' uſcita, e del tutto libere; e che tuttavia non lo poſſa finir di tirar fuori, benche lo tenghi ſotto le braccia, all' ora può eſſer certo, che vi è qualche altra coſa, che l'impediſce, cioè che hà una figura moſtruoſa in qualche parte di corpo; ò come accade ſovente, che è idropico di corpo, e che la di lui groſſezza impediſce l'uſcita dalla Matrice, che è impoſſibile, ſe prima non gli ſi taglia il corpo per far' uſcire le acque, che vi contiene, doppo di che potrà facilmente farlo, come ſpeſſe volte hò fatto in caſi ſimili volendo quì eſplicar tutte le circoſtanze, per far vedere, che metodo hò tenuto, e particolarmente una volta, che m' incontrai con un' altro Chirurgo, una Mammana, ed una giovane che andava in pratica, e la coſa paſsò come ſegue.

L'anno 1660. come che nell' Oſpitale eſercitavo d' aſſiſtere alle Donne parturienti, accadde un giorno, che una giovane, che andava in pratica per far la Mammana, ſi trovò al parto d'una, mà però mai puotè far paſſar' altra coſa che la teſta del fanciullo. Vedendo l'impoſſibilità d'averlo (benche lo tiraſſe quanto

quanto più potesse per la testa) e che s'era servita inutilmente d' ogni sua industria, per vederne il fine, chiamò in suo soccorso la prima Mammana, che in tal tempo era quella, che si chiamava *Madama di Francia*, la quale v' usò tutto il suo possibile, mà in vano. Doppo che furono tutte due ben straccate in tirar questa testa (e fecero tanto, che le vertebre del collo s'erano già rilassate, non restandovi, che la sola palle) arrivai in quell' istante, e mi pregarono d'esaminarne la causa, perche si vedeva, che l'uscita bastava per far' uscir le spalle, benche fossero state più grosse, e più larghe, che non erano; à che avendo fatto ben riflessione, m'accorsi, che la difficoltà non veniva dalle spalle, mà d'altrove, che per ciò fui costretto, di metter la mano piatta di dentro, sino alle spalle, che non parendomi troppo grosse per non poter uscire: posi la mano più dentro sino sotto il petto, ed in circa verso la cartilagine *Xiphedi*, trovai che era idropico, e che era impossibile di tirarlo fuori, se prima non si fosse fatta uscire quell' acqua, che conteneva; mà in tal tempo non avevo uno strumento proporzionato per farlo, che per ciò mandai à chiamare un' altro Chirurgo, al quale dichiarai la cosa, come l'avevo riconosciuta, e gli feci riconoscere, che per farne l'estrazione, bisognava necessariamente perforargli il corpo, per vuotarlo delle acque, che conteneva; mà non volse mai accostarsi al mio parere, ò per una specie di politica, per credere saper bene il suo mestiere, senza intendere il mio parere, ò perche non volesse, ò non potesse credere, che fosse idropico, come gli dicevo; il che fù causa, che solo si contentò (senza meglio volere esaminare il caso) di farne l'estrazione à sua fantasia; e per venirne alla fine separò la testa dal busto, che non teneva, che molto poco, per esser stata tirata con troppa violenza dalle Mammane, come hò detto di sopra. Doppo di che mettendo un' uncino nella Matrice, ne tirò le due braccia un doppo l'altro, e doppo alcune coste, una porzion del polmone, ed il cuore, il che facendo si straccò tanto di tirar tanti pezzi per lo spazio di trè grossi quarti d'ora, che ne sudava à grosse gocciole di sudore, benche il tempo fosse assai freddo; e si tormentò tanto il corpo, e lo spirito, che ne fù sforzato di lasciar l'operazione per riposarsi, lasciando alla Mammana di far' anch' essa il suo possibile, mentre che pigliava un poco fiato, la quale anche presto si straccò, come egli aveva fatto, avendoli tirata qualche costa, che teneva colle mani (perche non è cosa da Mammana di servirsi d'uncini) e doppo si pose per la seconda volta à tirare con tutta la sua industria, senza poter aver più

cosa

cosa alcuna perche fin' all' ora non aveva forato il ventre, ned il Diaframma, non volendolo fare, come gli dicevo di tanto in tanto, senza che fare era assolutamente impossibile di tirar' il resto del corpo.

Or vedendo che tutti i suoi secondi sforzi erano inutili, come i primi; mi diede alla fine il suo uncino, dicendomi, che dovessi straccarmi cogli altri, il che accettai volontierissimo, e con gran piacere (perche ero più che sicuro di far la mia operazione in un' istante,) sapendo bene, che in cambio di perder tempo, come aveva fatto di tirarlo à pezzi à pezzi, non bisognava far' altro, che forargli il corpo, per evacuarne l'acqua, doppo di che il tutto sarebbe con ogni facilità uscito. Posi subito dentro la mia sinistra fino sul corpo proprio, dove essendo vi posi dentro sempre vicino alla mano, e col becco verso di essa l'uncino, che era simile à quello notato colla Lettera A. nella figura degl' istromenti, che è alla fine di questo Libro; in cambio di che può servirsi anche del coltello curvo notato D. il che fatto voltai la punta verso il corpo, nel quale lo spinsi in un' istante, e vi feci un pertugio, che vi potevo porre due punte de' miei diti, che vi posi doppo d'averlo cavato, che slargandolo, tutta l'acqua uscì, e fù vuotato in un subito; doppo di che ritirai tutto il corpo colla sola mano senz' alcuna difficoltà, con gran meraviglia del Chirurgo, al quale non avevo mai potuto persuadere, che fosse così idropico.

Doppo d'averlo così tirato, ebbi la curiosità di riempirgli di nuovo il corpo d'acqua dal pertugio, ch' avevo fatto, acciò si potesse vedere quanti bocali ve ne entravano, e che grossezza poteva avere, essendo tutto pieno. Vene feci entrare senza esagerazione più di cinque boccali intieri della misura di Parigi, il che difficilmente avrei potuto credere, se non l'avessi veduto, ed essendo questo corpo così pien d'acqua, era della grossezza d'un grosso pallone. Hò voluto porre quì tutte le circostanze di questo caso, acciò che li Chirurghi conoschino, come debbono regolarsi in simil' occasione.

CAPITOLO

fig. 19.

CAPITOLO XX.

Del modo di far partorir una Donna, quando il figliuolo presenta una, ò due mani colla testa.

QUando colla testa si vede qualche altra parte del corpo, ordinariamente non è altro, che una delle sue mani, od ambidue; il che l'impedisce l'uscita, perche la mano occupando una parte di essa, causa anche, che la testa penda più d'una parte, che dall' altra. Quando dunque, il fanciullo vuol' uscir così, il parto è contro natura, ed hà la Donna bisogno d'esser ben' assistita.

Per rimediarvi, subito, che si sentirà metter' avanti una delle mani colla testa, bisognarà rimetterla dentro, nè permettergli, che s'accosti al passo in questa postura; per il che

avendo fatta metter la Donna in letto, ſpingerà più in dentro, che potrà colla ſua mano, quella del fanciullo, ò tutte due, ſe ſtanno inſieme, dando campo così alla teſta d'accoſtarſi ſola all' uſcita, il che fatto, ſe eſſa foſſe ſulli fianchi, la porrà alla ſua figura naturale, per farla uſcir' in linea retta, comportandoſi del reſto, come hò inſegnato al capitolo 18. di queſto libro, parlando della teſta, che vien da canto.

Se s'averà riguardo di ſoccorrer prontamente la Donna, doppo che ſaranno uſcite le acque, e ſe hà buoni dolori, e che la Matrice ſia ſufficientemente dilatata, non per queſto laſcierà di partorir bene; mà, ſe non vi ſono queſte diſpoſizioni, ſarà tutto al contrario, quando le mani ſi preſentano colla teſta: perche ſe la matrice reſta à ſecco, e che non ſia bene ſlargata, le mani ſi potranno ſpingere con maggior difficoltà, il che non potrà farſi ſenza qualche ſpecie di violenza per la Madre; e ſe non hà buoni, e gran dolori, la teſta non potrà così facilmente, nè prontamente calare all' uſcita, per occupar' intieramente il luogo delle mani, doppo d'averle reſpinte in dentro: Che per ciò deve il Chirurgo oſſervare di non cavar la mano dalla Matrice doppo, che averà ſpinto le mani, ſin tanto che non ſopragiunghi un' altro dolore, acciò che in quell' iſteſſo tempo poſſa calar la teſta nella bocca dell' uſcita, per impedire anche, che le mani non ripiglino il medemo ſito ch' avevano di prima.

fig. 20

CAPITOLO XXI.

Del modo di far partorir la Donna, quando il fanciullo presenta una, ò due mani sole.

QUando che si presenta all' uscita una, ò due mani solamente, od un braccio, che alle volte esce fino al gomito, ed alle spalle, è una delle più cattive, e pericolose posture, che si possino trovare, tanto per lui, che per la Madre per causa degli sforzi violenti, ch' il Chirurgo è ubbligato di far' all' uno, od all' altra, per cercargli i piedi, che son molto lontani di là, per i quali in tal' occasione deve tirarlo, doppo che l' averà fatto rivoltare; e facendosi tal' operazione, si suda alle volte nel mezzo dell' inverno, per le difficoltà che s'incontrano in questo parto più difficoltose delle altre, benche stimo il più difficile, quando presenta il corpo coll' uscita dell' umbilico; mà non sono così penose pe'l Chirurgo, perche i piedi essendo più vicini al passo, non sono così difficoltosi ad esser trovati, che come viene per le mani; perche all' ora i piedi sono sovente all' insù, e nel fondo della Matrice, dove bisogna andar' à cercarli, per voltarlo, e tirarlo, come hò detto.

Quando che si presenta una mano sola, ò tutto il braccio, bisogna ben guardarsi à non tirarlo per quella parte, perche il parto è sempre tanto più difficile, quanto, che il braccio esce più fuori, e si separarebbe, e staccarebbe più tosto, che di far' uscire il figliuolo per quella parte, perche sarebbe tirato à traverso. E se si presentassero le due braccia, e che si volessero tirar' insieme, non vi sarebbe luogo per passar la testa, che si torcerebbe all' indietro. Che per ciò avendo situata la Donna come si richiede, si devono spinger dentro le mani, e le braccia. Alcune Mammane le bagnano con acqua fredda, ò le toccano con un fazzoletto bagnato, dicendo, che se sono vivi, le ritirano subito; mà è talmente stretto, ed imbarazzato in tal situazione, che ordinariamente non hà forza bastante di poterle ritirare da se, che per ciò il Chirurgo le deve metter dentro colla sua, che porrà doppo nella Matrice sopra il petto, e ventre del figliuolo, e tanto inanzi fin che incontri i piedi, che con destrezza tirarà verso di se per voltarlo, e per farne l'estrazione con essi, come è stato detto,

osservando che sia colla minor violenza possibile ; e questo sarà più facile , e più sicuro , che di fargli pigliar' una situazion naturale , come molti Autori , che non l'ânno mai praticato , l'ordinano , senza aver' alcuna cognizione della difficoltà , che v' è à seguir' il lor conseglio , che non è buono ; che dentro la lor' imaginazione , perche effettivamente sarebbe troppo difficile di metterlo all' ora nella sua situazion naturale , perche hà il corpo à traverso , quando che presenta così le braccia fino a' gomiti , ò fino alle spalle ; oltre che doppo d'averlo posto in buon sito, (che non si potrebbe fare senza far gran violenza alla Madre , ed al figlio) rimarebbono l'uno , e l'altra tanto deboli , che nè la Madre avrebbe più forza di spingerlo , ned il figliuolo d'ingegnarsi all' uscita. Che per ciò è sempre più sicuro , come hò detto , di rivoltarlo per i piedi , e tirarlo subito per essi.

Subito, dunque , che il Chirurgo l'avrà voltato per i piedi , e se non ne avesse , che un solo , deve cercar l'altro per tirarli insieme col primo , e così tenendoli tutti due , si regolarà nel modo , che abbiamo detto al capitolo 14. di questo secondo libro , parlando del parto nel quale presenta prima i piedi. Mà se il braccio fosse talmente uscito fuori (quasi fino alle spalle) e così grosso , e tumefatto (come accade , che un pezzo sia stato fuori) che non si possa , ò che vi sia gran difficoltà à rimetterlo. *Ambrogio Parè* , commanda in tal caso , che è certo , che sia morto , che gli si taglino le due braccia già uscite, più inanzi , che si potrà con tagliarle all' intorno la carne , e poi colle tanaglie incisive tagliargli l'osso più in dentro , acciò la carne cuopra l'osso tagliato , per non far male con esso alla Matrice , e tirar poi i piedi ; come hò detto : Nulladimeno se non potrà spinger le braccia di dentro ; e che fosse sforzato di tagliarli (il che non deve fare , che in questo estremo caso) lo potrà meglio far' senza tante cerimonie con dargli due , ò trè torte , perche per la sua tenerezza si staccaranno facilmente dal corpo , vicino all' articolazione della spalle coll' *Omoplato* , per non aver bisogno di tenaglie incisive , nè d'altro stromento per tagliar l'osso , ò la carne , come l'insegna il dotto *Parè*, e non vi restarà alcuna durezza, perche la separazione si farà nell' articolazione. Sopr' al tutto quando si trattarà di mutilar' il figliuolo in questo modo , ò di tirarlo cogli uncini , bisogna , ch' il Chirurgo osservi molto bene à non ingannarsi , esaminando bene la cosa ; se è veramente morto , e che non pigli tali risoluzioni, se non è assolutamente certo , da' segni esplicati nel capitolo terzo di questo libro. Perche che spettacolo sarebbe ; se tirasse (come alcuni

alcuni che conosco ânno fatto) un povero, ed innocente fanciullo, che fosse vivo, doppo d'avergli recise le braccia, ò qual ch'altra parte del corpo? Che per ciò esamini bene il tutto, prima di risolversi à trattar un fanciullo nella maniera accennata.

fig. 21.

CAPITOLO XXII.

Modo di tirar un fanciullo, quando presenta li piedi, e le mani insieme.

SE tutt' in una volta presentasse le mani, e piedi, è assolutamente impossibile, che possa in tal situazione uscire: ed all' ora il Chirurgo mettendo la mano nell' orificio della Matrice, non sentirà ch' una quantità di diti, uno vicino all' altro, e se non è

anche ben' aperta averà difficoltà di conoscere li piedi dalle mani, perche alle volte sono tanto stretti, ed uniti gli uni cogli altri, che paiono esser d'una medema figura; mà subito che la Matrice sarà alquanto più dilatata, per potervi metter la mano, distinguerà ben più facilmente, quali siano le mani, e quali i piedi; il che avendo ben' osservato, la portarà fino vicin' al petto del figliuolo, che lo troverà ben vicino, dove essendo spingerà delicatamente il corpo, e le mani verso il fondo della Matrice, lasciando i piedi nel medemo luogo, dove li aveva trovati; avvertendo d'aver fatta mettere la Donna in buon posto, cioè colle natiche un poco alte, il che deve sempre osservarsi, quando si vuol rispingere il figliuolo dentro alla Matrice; e doppo lo piglierà per i piedi, e lo tirerà nel modo sopradetto al proprio capitolo.

Spesso accade, che quando è poco, che le acque sono uscite, che tirando subito semplicemente per i piedi, il corpo si volta da se stesso, senza che sia necessario d'addrizzarlo, come hò detto; mà quando che la Matrice è à secco, ò che è molto stretta nell' uscita, bisogna rispingergli il corpo, e le mani, come hò detto, acciò più facilmente possa voltarsi, e tirarsi. Perche se all' ora si volesse solo tirare piedi, non si farebbe altro, che impedire l'uscita ogni volta più. E' vero, che questo parto è molto difficile; mà non tanto, come l'altro, del quale abbiamo parlato al capitolo precedente, nel quale si presentano solo le mani, perche all' ora bisogna andar' à cercar' i piedi ben lontano, e voltarlo del tutto, prima di poterlo tirare, mà in questo caso son vicini all' uscita, mentre che si presentano da se stessi, e non è necessario far' altro, che di rilevarli, e spingergli un poco la parte superiore del corpo, il che si fà quasi da se stesso col tirarlo co' piedi.

Gli Autori, che ânno scritto de' parti, senza praticarli, come ânno fatto molti Medici (*Medici quidem fama multi, sed opere valdè pauci*) raccommandono con un medemo precetto spesso reiterato di ridurre ciascuna di queste situazioni ad una naturale: Mà se avessero loro istessi posta la mano all' opera, conoscerebbero bene, che ciò è del tutto sovente impossibile, ogni volta che non si volesse porre in rischio, per l'eccessiva violenza, che si potrebbe fare, la vita della Madre, e del figliuolo, e farle l'un, e l'altra morire nel tempo dell' operazione. Di *fare*, si dice in un' istante, mà non è così facile l'esecuzione, come la pronuncia, *Sunt enim facta verbis difficiliora*. In quanto à me sono d'un

d'un parere del tutto contrario al loro, e quegli che s'intendono di queſt' arte, ſaranno dal canto mio, che è che ogni volta ch' un fanciullo ſi preſenta in cattivo ſito per qualſivoglia parte del corpo che ſia dalle ſpalle ſino à piedi, è più ſicuro, e più facile di tirarlo per i piedi, coll' andarli à cercare, ſe non ſono all' uſcita, che di perder' il tempo di porlo nella ſituazion naturale, per farlo uſcir colla teſta inanzi: Perche i grandi ſforzi, che biſogna fare per girar' un fanciullo nella Matrice (il che è più difficile, che di rivoltar' una frittata) debilita tanto la Madre, ed il figlio, che non reſta loro forze baſtanti, nè la Natura può farlo da ſe ſteſſa ſenza aiuto della Madre, che ordinariamente non può più ſpremerſi, ned avere i dolori neceſſarij per partorire, che però ſarebbe coſa troppo lunga, e molto più difficile; come che anche il figliuolo, che all' ora è molto debole, ſenza dubbio muorebbe nell' uſcita, ſenza poter' uſcirne. Che per ciò è meglio in tal caſo di tirarlo con preſtezza per i piedi, con cercarli, come s'è detto, ſe non ſi preſentano, il che facendo ſi ſparagnerà alla Madre un lungo, e faticoſo travaglio, e ſovente ſi farà l'eſtrazione vivente, che facendo altrimente li figliuoli non mancarebbero d'eſſer morti, prima che poteſſe eſſerne fatta l'eſtrazione.

CAPITOLO

fig 22.

CAPITOLO XXIII.

In che modo debba tirarsi un Fanciullo, quando presenta le ginocchia.

SE il fanciullo non avrà fatto il capitombolo, cioè per non essersi voltato à basso, come è necessario, che faccia verso l'ultimo mese, acciò possa uscir prima la testa, come hò esplicato nel 5. capitolo di questo libro, si presenta colle ginocchia, avendo le gambe piegate verso le natiche, all'ora per la durezza, e tondezza, non toccandone, che uno, potrebbe ingannarsi, se essendo anche situato un poco altro, si toccasse sola colla punta di dito, potrebbe credersi per la testa; mà toccandola meglio, e meglio maneggiandolo, quando che la Matrice sarà meglio dilatata, e che il figliuolo sarà più abbassato, se ne farà facilmente la distinzione.

Subito

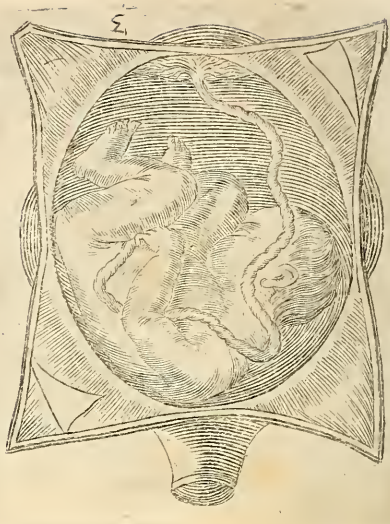
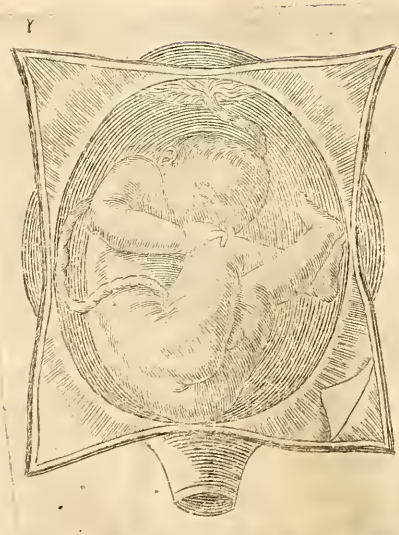


fig. XXIII



Subito dunque, che la cosa sarà riconosciuta, non bisogna lasciarlo accostar davantaggio all' uscita in questa postura; ed avendo messo la Donna in buon sito, si spingerà il ginocchio in dentro per poter meglio addrizzargli le gambe l'una doppo l'altra; il che potrà farsi col mettergli uno, ò due diti trà le garette e menandole sulla polpa della gamba, arrivarà à toccargli il piede, acciò che avendo trovato l'uno, faccia l'istesso coll' altro, e doppo d'averli tirati ambidue fuora, perfezionarà l'estrazione, come fosse venuto co' piedi inanzi, osservando sempre di fargli venir la faccia all' ingiù, colle circostanze, che abbiamo osservate parlando di questo parto.

CAPITOLO XXIV.

Del Parto, nel quale il fanciullo presenta una spalla, il dorso, od il Cesso.

LA più cattiva situazione delle trè, è quella, quando porge le spalle, perche esse sono più lontane da' piedi di tutte le altre, ed i quali deve il Chirurgo andar' à cercare per farne l'estrazione; quella del dorso non è tanto cattiva; e quella del Cesso, per la medema causa, non è tanto difficoltosa; non solo perche li piedi son più vicini, mà perche in questa figura la testa, ed il collo del fanciullo non sono così sforzati, come nelle altre situazioni.

Per rimediar al parto, dove si presenta prima la spalla, alcuni vogliono, che bisogni spingerla in dentro, acciò che la testa pigli il suo luogo, e che si riduchi per ciò questa cattiva figura alla naturale; mà è meglio per le ragioni addotte al capitolo vigesimo secondo di questo libro, procurar di tirarlo per i piedi, e che per ciò il Chirurgo spingerà un tantino la spalla colla mano; acciò con maggior facilità possa mettervi dentro la mano, e portandola sul corpo dalla parte, dove troverà la cosa più facile, cercherà i piedi per voltarli del tutto, e condurli all' uscita, e doppo la tirerà, come è stato già detto.

Se per voler' uscire presenta il dorso, ò sia la schiena, è parimente impossibile che ne possi veder la fine, e per ogni sforzo, che possa fare la Madre, mai lo potrà avvicinar per farlo passare in questa postura, nella quale avendo così il corpo piegato

al di dentro, e come addoppiato, il petto, e corpo, sono in tal modo compressi, che ordinariamente poco tarda ad esserne suffocato; per ciò evitare, bisogna, che più presto, che si potrà metter la mano dentro, fin tanto che abbia trovato i piedi per tirar con essi tutto il corpo, come se essi si fossero prima presentati.

Mà quando viene col Cesso inanzi, se è piccolo, e che la Madre sia grande, ed abbia il passo molto largo, può alle volte in questo sito uscire con un poco d'aiuto, perche benche abbia all' ora il corpo adoppiato, nondimeno essendo piegate le coscie, verso il ventre, che è molle, si fanno far luogo senza gran difficoltà. Subito, ch' il Chirurgo conosce, che quelle sono le natiche del fanciullo, non deve farle impegnare all' uscita, perche sarebbe difficile farlo venir in tal maniera, se però non fosse molto piccolo, ed il passaggio molto largo, come dicemmo poco fà. Essendosene dunque accorto per tempo, spingerà il culo, se potrà, e doppo avendo messa la mano sopra le coscie, fino alle gambe, ed a' piedi del figliuolo, li condurrà con destrezza fuori della Matrice, avvertendo di non fargli troppo gran contorsione, ned alcuna dislocazione, doppo di che tirerà il resto del corpo nel medemo modo, che se fosse venuto co' piedi innanzi.

Dissi, che se il Chirurgo hà conosciuto, che venghi col culo innanzi, deve spingerlo, se lo può fare; perche alle volte ottura talmente il passo, che creparebbero più tosto, e l'uno, e l'altro, prima di poterlo rimetter dentro, quando una volta è ben incastrato nell' uscita. Il che essendo così, è impossibile di poterlo impedire, che non eschi in tal maniera, ed hà il corpo così compresso, che alle volte rende il *meconio* pe'l cesso. L'aiutarà però non poco per farlo uscir' in tal maniera, se porrà uno, ò due diti di ciascuna parte delle natiche, e vedere se potesse metterli trà le anche, ed avendoli piegati quando saranno entrati, gli serviranno per uncino con tirarlo d'una, e l'altra parte, fin che l'abbia liberato dal passaggio, come farà delle gambe, e piedi l'un doppo l'altro, avvertendo bene di non fare alcuna frattura, ò dislocazione, e doppo finirà di tirar' il restante del corpo, come che si fosse presentato per i piedi. Nel primo parto, che assistei, tirai un figliuolo così pe'l culo, che saranno sedici anni, essendo sforzato di farlo così, perche s'era troppo avanzato dentro al passo subito, che le membrane delle acque furono rotte (il che si fece prima del mio arrivo, altrimente l'averei impedito,) che per ciò

era

fig. XXIV

era impossibile poterlo tirar' altrimente; ebbe però un' esito molto felice, perche mi regolai, come hò detto di sopra.

CAPITOLO XXV.

Del Parto, nel quale il fanciullo presenta il ventre, od il Petto, od i Lati.

LA spina del dorso può ben piegarsi alquanto d'avanti, mà non all' indietro senza farle una violenza eccessiva; che per ciò la più cattiva, e pericolosa situazione, ch' il figliuolo possa aver nella Matrice, è quella, nella quale presenta il ventre, od il petto, perche all' ora quel corpicciuolo è sforzato di piegarsi all' indietro, ed ogni sforzo, che la Madre faccia per ispingerlo fuori, non può vederne la fine, che per ciò è impossibile, che così possa uscire, che per ciò è in un pericolo grandissimo di vita, e che sovente vi muore, se non è con ogni celerità soccorso; e se ne scappa, per poco, che sia così stato, non potrà molto tempo doppo aver la spina del dorso ben ferma; e quello che molto accresce il pericolo si è, ch' il cordone esce ordinariamente fuori, quando che porge così prima il ventre. Subito, dunque, che la cosa sarà conosciuta tale, bisogna ch' il Chirurgo vi porti il solo, ed unico rimedio, che è di tirarlo per i piedi, senza altro indugio, e più tosto che si potrà, in questo modo.

Doppo ch' averà fatto corcar la Donna nel sito convenevole, con ogni diligenza metterà la man piatta, e ben' unta verso il mezzo del petto del fanciullo, che spingerà acciò possa rivoltarlo, (perche è quasi la metà al passo, per aver li piedi non molto lontani dall' uscita, come che è anche la testa, ogni volta che presenti l'umbilico) doppo scivolerà la mano sul corpo, sin tanto che abbia trovato li piedi, che condurrà al passo per farli uscir' i primi, osservando bene, che il petto, e la faccia venghino di sotto, avvertendo di porlo in questo sito prima di farne uscir la testa, per la ragione più volte esplicata, e che non deve mai scordarsene.

Quando che presentasse il petto, si regolarà nell' istesso modo, perche richiedono le medeme circostanze.

Può anche presentarsi di fianco, ed all'ora è anche impossibile, che possa uscir' in tal situazione, come ned anche nelle altra due sopradette; mà non apporta tanto dolore, e non è sì crudelmente tormentato; perche può restar così molto tempo senza morire, mà non nelle due precedenti, perche in quelle è molto più afflitto, che nelle altra; di più il cordone non esce sì facilmente, come fà quando presenta prima il ventre. Per rimediarvi dunque, bisogna come nelle due già dette tirarlo per i piedi nella maniera seguente. Avendo situata la Donna, come si richiede, il Chirurgo spingerà un tantino il corpo colla mano, acciò possa mettervela con maggior facilità, che metterà sulle cosce, e gambe, sin che abbia trovato i piedi, co' quali lo voltarà, e doppo lo tirerà fuori, come è stato detto degl'altri, colle medeme osservazioni: E non bisogna mai in questi trè sorti di Parti, che si metti in testa di volerlo far' uscir per la testa, perche vi sarebbe manifesto pericolo di morte, se non si tirasse quanto prima, il che non può farsi con maggior facilità, se non col tirarlo pe' piedi, come s'è insegnato.

CAPITOLO

fig. 25.

CAPITOLO XXVI.

De' parti, ne' quali si presenta più d'un fanciullo insieme nelle diverse posture dette di sopra.

SE tutte le figure, e situazioni contro natura, che abbiamo sin quì descritte, nelle quali essendo un solo, causano tante difficoltà, e pericoli già raccontati, i Parti, ne' quali ve n'è più d'uno, che vengono in questa cattiva postura, lascio considerare, se siano penosi, non solo per la Madre, e figliuolo, mà anche pel Chirurgo; perche alle volte s'intricano talmente l'uno coll'altro, e s'impediscono l'uscita, e la Matrice in tal tempo è così piena, ch' il Chirurgo difficilmente vi può porre la mano, come

è necessario di fare, quando che bisogni voltarli, ò spingerli per farli pigliar' altra situazione di quella, colla quale si presentano.

Quando son due, non s'offrono ordinariamente mai tutti due al passaggio per uscire; perche sovente uno è più vicino alla porta dell' altro, il che non gliene fà sentire, ch' un solo, e qualche volta non s'accorge d'averne due, se non che volendola liberar dalla secondina, doppo l'uscita del primo, sente avvicinarsi il secondo. Non bisogna nè meno credere, quando ve ne son due, che la natura sia ubbligata, e regolata à farne uscire uno prima dell' altro, il primo, od il secondo, secondo che alla lor natura più conviene; cioè che se uno è più forte, e robusto, e l'altro più debole, il più robusto eschi il primo, come che anche, che quando uno è morto, e l'altro vivo, che il vivo cacci il morto; perche effettivamente per questo non v'è ordine alcuno, di che eccone un' esempio. Mi trovai presente qualche tempo fà alli parti di due differenti Donne, delle quali ciascuna era gravida di due gemelli, e l'uno morto, l'altro era vivo. Ad una il vivo uscì prima del morto; ed all' altra il morto fù cacciato fuori prima del vivo; E l'istesso accade ogni giorno in riguardo del più debole, e del più forte; perche quello, che è più vicino al passo, ò sia morto, ò vivo, ò debole, è sempre quello, che vuol' uscir' il primo, overo si deve tirar fuori, se non può uscir da se stesso, e se si volesse far' altrimente, s'aummentarebbero le difficoltà del parto, tanto per la lunghezza del travaglio della Madre, che per la violenza, che essa riceverebbe, come che in riguardo del fanciullo, che converrebbe spingerlo in dentro per far' uscir l'altro prima di lui.

Abbiamo detto al capitolo ottavo del presente libro, parlando del Parto naturale, come debba farsi partorire la Donna, che hà due figliuoli, quando vengono ambidue naturalmente, adesso ci resta à far conoscere, in che modo debba regolarsi, quando si presentano ambidue in cattivo sito, ò quando che non ve n'è che uno, come ordinariamente accade, venendo il primo per la testa, e l'altro per i piedi, od in qualche altra postura, anche più cattiva, in qual caso si deve più presto, che sia possibile, procurar l'uscita del primo, per andar subito à cercar' il secondo, come hà più patito nella sua situazion contro natura per tirarlo pe' piedi, senza voler tentare di fargliene pigliar' un' altra naturale, benche vi si vedesse in ciò qualche dispositione, perche essendo stato tanto debilitato, e travagliato insieme colla

Madre

Madre per l'uscita del primo, sovente vi sarebbe pericolo di morte, prima che fosse da se stesso naturalmente uscito.

Alcune volte ancora doppo che il primo è naturalmente uscito, il secondo anche s'esibisce all' uscita colla testa, in tal caso bisogna lasciar che la natura perfezioni, e finischi una tanto buon' opera, ogni volta però, che non vi stia troppo; perche potrebbe facilmente morire, benche in un posto naturale per la troppo lunghezza del travaglio, e la Madre, che hà molto stentato per mettere il primo de' due al mondo, è talmente stracca, ed afflitta, che quando sapesse, che non hà sopportato altro, che la metà de' dolori, si perderebbe d'animo, e per il travaglio passato molto pochi, e forsi nissuni premiti potrebbe avere per far' uscire il secondo, come hà fatto il primo. Che per ciò vedendo, che la venuta và troppo in lungo, e che le forze della Madre diminuiscono via più; il Chirurgo senza aspettar altro, metterà la mano nella Matrice per cercar' i piedi del secondo, per tirarlo con essi, il che farà con ogni facilità in questa occasione, perche il passo è più largo per esser già uscito il primo; e se le acque di questo secondo non fossero anche uscite, come accade sovente, all' ora avendo intenzione di tirarlo con ogni prestezza per i piedi, non farà alcuna difficoltà di rõpere le membrane co' suoi ditj; e se abbiamo detto altrove, che non lo deve mai fare, se non in qualche occasion particolare, che abbiamo notata à luogo suo, si deve intendere con distinzione; perche quando si tratta di commettere il parto intieramente all' opera della natura, si deve lasciar, che si rompino da se stesse; mà quando che si deve far partorire una Donna per Arte, in tal caso non v' è alcun pericolo; mà è necessario di farlo per poterlo voltare, il che altrimente sarebbe del tutto impossibile.

Bisogna sopr' al tutto, che il Chirurgo avverta bene di non ingannarsi, quando i figliuoli presentano tutti due insieme le mani, e li piedi tutt' in una volta, e che osservi bene nell' operazione, che non siano uniti insieme, cioè in qualche maniera mostruosi; overo che non pigli un membro d'uno, ed uno dell' altro per tirarli tutti due insieme, come senza dubbio farebbe, se non esaminasse ben la cosa, come per esempio, se pigliasse il piede dritto d'uno, e la mano dell' altro, li tirerebbe tutti due, credendo che fossero del medemo corpo, per vedere, che vi è il destro, ed il sinistro, e se pigliasse quest' equivoco gli sarebbe impossibile di mai farne l'estrazione. Mà riconoscerà ben facilmente la cosa, quando che presentandosi due, ò trè piedi al

passaggio,

passaggio, avendone presi due, cioè un dritto, ed un manco, ponendo la mano lungo le gambe sentirà facilmente, se sono del medemo corpo, e se è dalla parte dinanzi, ò di dietro; di che essendo certificato, cominciarà à tirar per i piedi quello, che è più vicino all' uscita, e per farla più facile spingerà in dentro li piedi dell' altro, senza cercare, se sia il più forte, od il più debole, il più grosso od il più piccolo, il morto, od il vivo: mà tirarà solo questo primo tale, quale è al più presto che gli sarà possibile, come che non ve ne fosse, ch' un solo, e farà però in in modo, che le natiche venghino di sopra, e per conseguenza la faccia all' ingiù, con tutte le altre circostanze notate, quando che li piedi si presentano i primi, e di non tirare ned anche la secondina prima, che l'altro non sia uscito, perche sovente non ve n'è, che una commune ad ambidue, la quale se fosse staccata prima dell' uscita del secondo, se le causarebbe una gran perdita di sangue; perche come è stato detto altrove, gli orificij de' vasi restarebbero per questa separazione aperti, perche la Matrice colla sua distensione non potrebbe serrarli, mà bensì, quando sarà vuota per la contrazione, che in se stessa fà.

Subito dunque, ch' il Chirurgo avrà tirato il primo, lo separarà dalla secondina col tagliargli, ed annodargli solo il cordone; e doppo piglierà i piedi dell' altro per farne l'estrazione nel medemo modo; ed appresso tirerà la secondina con i due cordoni, come è stato detto, ed insegnato altrove. Mà se presentassero altra parte, che i piedi, si governarà nel modo insegnato al capitolo precedente, parlando di queste differenti posture, osservando sempre, per le ragioni addotte, di cominciare l'operazione per quello, che sarà più vicino all' uscita, e nella figura più commoda à farne l'estrazione.

CAPITOLO

fig. 26.

CAPITOLO XXVII.

Del Parto, nel quale il Cordone umbilicale esce prima del Fanciullo.

OGni volta che il cordone umbilicale esce il primo, il figliuolo non sempre presenta il ventre; perche benche venghi naturalmente circa la figura del corpo, cioè colla testa inanzi, il cordone qualche volta esce prima d'esso, e perciò è in gran pericolo di vita, se pure il parto non fosse ben celere; è questo, perche il sangue, che deve andare, e venire ne' vasi, che lo compongono, per nutrire, e vivificar il figliuolo, mentre si ritrova colà dentro, essendo congelato, serra, ed ottura le vie della circolazione, il che procede tanto dalla compressione, che ricevono i suoi vasi nel passaggio, quando che si presenta nel medemo tempo

colla testa, ò con altra parte, quanto che dalla coagulazione, che gli vien communicato dal freddo, che è fuori della Matrice. Mà se tal' accidente li causa alcune volte la morte, ciò non procede per non aver ricevuto nutrimento, del che potrebbe star senza per un giorno, e forsi più, restandogli anche nel corpo sangue sufficiente; mà procede, perche il sangue non può esser più vivificato nè rinovato dalla circolazione, come continuamente n'hà bisogno, la qual' essendo impedita gli causa la morte subitanea, ed alle volte più tardi, secondo che è più, ò meno compresso, e congelato; Che per ciò quegli, che ânno il cordone umbilicale fuori, non tardano mai più d'un quarto d'ora à morire, ogni volta però che sia compresso dalla testa, e si rifreddi; è ben vero, che alle volte non muore, benche per più ore stia fuori, perche non è così stretto, e per conseguenza il sangue hà il passo, benche non così libero, che può vivificar il fanciullo negl' intervalli de' dolori della Madre, come hò molte volte osservato, e particolarmente in due Donne, che in mia presenza ânno partorito figliuoli viventi, benche il cordone umbilicale fosse stato fuori per lo spazio di più di quattr' ore prima, che fosse stato chiamato per soccorerle; essendo stato sforzato di rimetterlo tutto dentro per pigliarlo per i piedi, e salvargli la vita, che era in gran rischio di perdere.

Toccando questo cordone si può facilmente conoscere, se sia vivo ò morto, perche se è vivo, è caldo, grosso, pien di sangue, assai duro, e si sentono le pulsazioni delle arterie; mà quando è morto, è fiappo, moscio, piccolo, freddo, e senza alcun muoto d'arterie.

Sò che mi si potrebbe far un' obiezione, e dirmi, che benche la circolazione del sangue sia così impedita, ed interietta per l'uscita del cordone umbilicale, non deve però questo esser causa d'una morte così subitanea, perche il sangue non per questo lascia di far la sua circolazione in tutte le altre parti del suo corpo. A' che rispondo; Che in riguardo al fanciullo è assolutamente necessario, ò che il suo sangue in mancanza di respirazione sia elaborato, e preparato nella *Placenta*, che per ciò fare bisogna, che vi sia una libera communicazione; overo, che in mancanza di ciò, respiri subito dalla bocca, tanto per rinfrescare i polmoni, ed il cuore, quanto che per iscacciar col mezzo dell' aspirazione i vapori fuliginosi; il che non potendo fare, mentre che è nella Matrice, bisogna, che per forza sia suffocato, ò che muoia in pochissimo tempo, se l'una, e l'altra di queste due cose gli mancano

cano tutt' in una volta. Che per ciò più presto, che sia possibile, in tal caso bisogna eccitar', e procurar l'uscita, overo cercargli i piedi, doppo che sarà stato respinto in dietro, e farne con ogni prontezza l'estrazione per essi.

Le Donne, i di cui figliuoli ánno molt' acqua, ed il cordone umbilicale molto lungo, sono molto soggette à quest' accidente, perche uscendo le acque in grand' abbondanza doppo, che le membrane son rotte, tirono seco tutt' in una volta il cordone, che in esse nuotava, e tanto più facilmente, quando che la testa non è così avvicinata all' uscita, acciò possa impedire, che non eschi prima di lei.

Subito dunque, che s'accorgerà di questo; deve la Donna porsi in letto ben calda, per impedir, che non si rifreddi, e far' in modo di spingerlo dietro alla testa del fanciullo, acciò non possa esser nè compresso, nè contuso, e che per tal mezzo non sia la circolazion del sangue impedita, come s' è detto: col mezzo dunque della punta d'un dito lo spingerà, e lo terrà, fin che la testa essendo calata, serri l'uscita, e che non vi sia più pericolo, che ricaschi, pigliando il tempo per ciò fare d'un buon dolore, acciò più facilmente possa averne l'intento, overo se ne vogli ritirar la mano, vi si ponghi una pezzetta di lino ben fina trà la testa, e la Matrice per occupar il luogo d'onde è uscito, avvertendo di lasciarne una punta di fuori, per poterla ritirare, quando sarà necessario; come anche potrà metterſi una buona tasta bagnata nel vin caldo alla bocca della Matrice per impedire, che non si possa rifreddare dall' aria esteriore, in caso che volesse uscir di nuovo.

Qualche volta per quante diligenze, che si faccino, in ogni modo, questo cordone vuol sempre uscire ad ogni dolore, che la Donna abbia, dalle quale è spinto fuori. In tal caso non bisogna tardar più d'operare, ed il Chirurgo deve, più presto, che può, tirarlo per i piedi, li quali deve andar' à cercare, benche presenti la testa, perche per salvargli la vita, non v' è altro, che questo rimedio; E per ciò fare, avendo fatto accomodar la Donna in un sito ben commodo, spingerà con destrezza la testa, se non fosse però troppo dentro all' uscita, e che lo possa far' senz' alcuna violenza alla Madre (in qual caso bisognarebbe rischiar più tosto la vita del figlio, che di procurar la morte alla Madre,) e doppo vi metterà la mano ben' unta d'oglio, ò di butiro fresco sopra il petto, ò ventre per trovar' i piedi, co' quali li voltarà per tirarlo fuori, come s'è detto. Il che fatto osservarà

bene il figliuolo, che in tal caso è molto debole, per farlo battezzare prontamente, se non l'avesse fatto battezzare nell' uscita come ordinariamente si fà, per esser più sicuro. In tal maniera hò salvato la vita, e fatto ricevere, e dato io istesso il battesimo à più di cinquanta fanciulli, che senza dubbio sarebbero stati privi dell' una e dell' altro, se per isfuggir la fatica (come fanno i Chirurghi Politici,) avessi lasciato, e le Madre, ed i figliuoli alla sol' operazion della natura.

CAPITOLO XXVIII.

De' Parti, ne' quali la secondina si presenta la prima; overo quando che è del tutto uscita fuori.

L'Uscita del cordone umbilicale, di che abbiamo parlato al capitolo precedente, è causa della morte del fanciullo, come detto abbiamo; mà quella della secondina è molto più pericolosa; perchè, oltre che in tal caso, nascono ordinariamente morti, se non si soccorrono nel medemo istante; la Madre è spessissimo in pericolo della vita, per la gran perdita di sangue, che ne succede, quando che si stacca dalla Matrice prima del tempo, perchè lascia tutti gli orificij aperti, da' quali il sangue esce senza alcuna discontinuazione, sin tanto che la Matrice sia vuota, e per espellere il figliuolo, che stà dentro, fà continui sforzi, e premiti, per i quali sforza via più il sangue all' uscita, come abbiamo più d'una volta esplicato, quando la secondina è così distaccata. Che per ciò se si deve esser pronto, e diligente à soccorrere il figliuolo, quando il cordone è uscito, bisogna esser anche più sollecito, quando la secondina è del tutto staccata, ò fuori della Matrice, il ritardo per picciol che sia, causa sempre là morte subitanea del figliuolo, se non si tira presto di fuori; perchè in tal caso non vi può restar troppo senza d'esser suffocato, mentre che hà bisogno di respirazione per la bocca, (come hò spiegato al capitolo precedente,) subito, che il sangue non è vivificato dalla preparazione, che fassi nella Placenta, l'uso e la funzion della quale cessa, subito, che è separata da' vasi della Matrice, co' quali era attaccata, che perciò sopragiunge incontinente il flusso di sangue, che è così pericoloso per la Madre, che se non vi si remedia con ogni prontezza, poco tarda à perder la vita.

Hò

Hò osservato in molto Donne, che non erano, nè cascate, nè fattosi mal' alcuno, che la lor Placenta s'era così staccata, ed intieramente separata dalla Matrice, perche il cordone de' lor figliuoli s'era intricato, ed intorticchiato intorno à qualche parte del lor corpo, e particolarmente all' intorno del collo; il che faceva, che per poco, che si volessero muovere per l'uscita, il cordone non avendo più la lunghezza, ed ordinaria libertà, tirava continuamente la Placenta, e la faceva prima del tempo staccar dalla Matrice.

Ogni volta che la Placenta si presenta così al passo, non si sente altro per tutto, che un corpo molto molle, senza alcuna resistenza al tatto, che si facci col dito, ed il sangue esce in grandissima abbondanza co' molti pezzi quagliati, e la Madre hà deliquij molto soventi. Subito, dunque, che il Chirurgo avrà conosciuto esser la cosa così, bisogna, che prontamente s'affretti à farla partorire, se vuol salvar la vita alla Madre, ed al figlio, se pure è vivente. Per ciò se la Placenta sola si presentasse senza esser' uscita, e che le membrane non fossero per anche rotte, come alle volte accade, la spingerà da una parte per trovar le membrane, e romperle col dito, e per voltar' il figliuolo nel medemo tempo, in caso che si presentasse in qualsivogl' altro posto, che co' piedi inanzi, per i quali lo deve senza alcuna dilazione tirare: perche bisogna osservare, che benche la secondina, che così si presenta, per la prima, non sia più ch' un corpo estraneo nella Matrice, quando che è intieramente separata, come è in tal tempo, e che si dovrebbe, à prima uscita, cavarla fuori prima del figliuolo; nondimeno come che è ben' attaccata alle membrane, che la circondano, non si potrebbe così facilmente tirar fuori, come s'imagina; perche non si può tirar il corpo della Placenta, che non li tirino anche tutte le membrane, colle quali il corpo del fanciullo è involto; oltre diche queste membrane, che cuoprono interiormente tutta la Matrice, servono colla lor sostanza pulita, e scivolante, à farlo voltar più facilmente, ed impedire colla loro interposizione, che nel tempo dell' operazione non s'offendi co' diti la Matrice, il che non riuscerebbe così bene, se si tirasse la secondina prima del fanciullo. Che per ciò è più sicuro di tirarlo subito, perche per altro in tal caso è così debile, che poco tarda à morire, se non viene soccorso con ogni prontezza. Mà se il Chirurgo vedesse, che la Placenta fosse quasi del tutto fuori della Matrice, e che le membrane fossero affatto rotte, e strappate, in tal caso deve finir di tirarla, perche, oltre

che sarebbe inutile all' ora di rimetterle, incommodarebbe non poco il Chirurgo, e gli farebbe perder tempo per non poter prontamente soccorrere, chi hà bisogno del suo pronto aiuto.

Se non si deve spinger dentro alla Matrice la Placenta, che è quasi del tutto fuori della Matrice, le membrane della quale son rotte, non deve nè meno rimettersi dentro quando è del tutto fuori. Si deve solo osservare di non tagliar' il cordone, prima d'aver tirato il figliuolo, non per la speranza, che ne possa ricevere qualche vivificazione; mà per non perdere alcun momento di tempo, per far l'estrazione, più presto che sia possibile; come che per far cessar più presto il flusso del sangue della Madre, che ordinariamente cessa subito, che hà partorito, che per ciò, come hò detto più volte, si deve accelerar l'operazione quanto più si può.

Può alle volte essere, che non ostante un sì grand' accidente il figliuolo sia tirato vivo, se sia stato soccorso per tempo; come posso asficurare d'aver molte volte fatto; mà ordinariamente è così debole, che in un subito non si può giudicare se è morto, ò vivo. Le Mammane tanto in questa occasione, come nelle altre, per fargli meglio rivenir' in loro fanno scaldar subito un poco di vino in un polzenetto, dove pongono la secondina prima di staccarla dal cordone, imaginandosi, che quando ripiglia alquanto le forze, siano stati i vapori di quel vin caldo, che dalli vasi umbilicali portandosi fino al ventre, gli dijno vigore, e spirito; mà è ben più credibile, che perche essendo stato quasi suffocato per non aver potuto respirare, quando ne hà avuto il bisogno, all'ora lo comincia à fare, che per ciò riviene à poco à poco da quella debolezza. Tuttavia, sia sì come si voglia, non v' è mal' alcuno d'osservar quest' uso, e che s'esercita per contentar gli umori, di chi vi crede, ogni volta però, che non tralascino le cose necessarie, per seguire alla cieca cose meno utili, e profitevoli, come è questa.

CAPITOLO

CAPITOLO XXIX.

Del Parto, che vien accompagnato da una gran perdita di sangue, ò da convulsioni.

IN qualsivoglia tempo, che la Donna possa esser gravida, ò che sia à termine, ò che non vi sia, l'espedientè più sicuro, e salutare per rimediare à una gran perdita di sangue, e per salvar la vita alla Madre, ed al figlio, è di farla partorire più presto, che si potrà, con cercar i piedi dentro la Matrice, e di tirarlo per essi. Assai ampiamente hò descritto al capitolo 21. del primo libro, parlando della perdita del sangue, la maniera colla quale deve regolarsi in tali accidenti, ed il caso della sanguinosa morte d'una delle mie sorelle, che non replicarò, perche il solo ricordarmelo mi fà strugger in lagrime, il qual capitolo appartiene à questo luogo; che per ciò s'avrà ricorso colà, acciò possa vedersi ciò che ivi hò insegnato, per porger rimedio ad un'accidente così pericoloso.

La convulsione è un'accidente, che sovente fà morir la Madre, e'l figlio, come è la perdita del sangue, ogni volta però che non siano con ogni prestezza soccorsi, con farla partorire, che è il più sicuro rimedio, che possa all'una, ed all'altro apportarsi; Mà alcune volte la Matrice non essendo sufficientemente aperta, quando sopragiunge la convulsione, non vi si ponno far altro, che i rimedij ordinarij, fin tanto che vi sia modo di estrarre il figliuolo; come di salassarla dal braccio, ed anche dal piede (in caso però che la convulsione non fosse causata da una gran perdita di sangue) e di darle da quando in quando clisteri alquanto gagliardi, tanto per iscaricar il cervello dalla grand'abbondanza di sangue riscaldato, che colà monta, quanto che per procurarle i premiti, che possino dilatarle la Matrice; che s'andarà anche inumidendo co' fomenti emollienti, ed unzioni d'oglio sovente reiterati. Hò veduto molti Medici, e molte altre persone, farle pigliar in tal caso il vino emetico, tanto per rimediar alle convulsioni, (come pretendono, che per procurar l'espulzion del figliuolo; mà quasi mai è riuscito loro secondo il lor desiderio, perche tal sorte di convulsioni vengono ordinariamente alle Donne nel travaglio, per una di queste trè cause; cioè ò

per

per la troppo grand' abbondanza, ed ebollizion di sangue, causatale dal travaglio; ò per la gran quantità, che se n'è evacuata per la perdita del sangue, overo, alla fine, come spesso accade, nella prima volta, che si partorisce, per causa del gran dolore, che la Matrice, che è tutta nervosa, risente, che le vien causato dalla sua grand' estensione, che si communica al cervello col sangue ebolliente, che vi corre in abbondanza, causa queste convulsioni, che per ciò, in cambio di cessare, son' aummentate dagli sforzi de' vomiti, e dalla violente agitazione causate da un remedio così pericoloso, e violente; il qual fà anche accrescere la perdita del sangue, che aveva prima delle convulsioni, ò se non l'aveva, la farà venire, col fare staccar' intieramente la Placenta, se non fosse ancora staccata. Che per ciò non conseglio di servirsi di questo rimedio, che hò esperimentato sempre pericoloso in quest' occasione, tanto per la Madre, come pel figliuolo; e può di più causarle una mortal frattura della sostanza della Matrice, in caso che non fosse abbastanza dilatata, per farne uscir' il fanciullo.

Hò veduto qualche Donna partorir da se stessa figliuoli vivi, e portarsi anche bene doppo, benche avesse avuto prima trè, ò quattro accessi di queste violenti convulsioni, mà nell' intervallo di questi accessi le riveniva la cognizione, il che faceva, che le forze della Madre, e quelle del figliuolo, che erano ben' indebolite dagl' accessi delle convulsioni, si ristabilivano subito, che la convulsione cessava. Mà quando che la Donna non ritorna in cognizione, doppo questi accessi convulsivi, e che resta assopita, e che dalla bocca getta la schiuma; fortemente ronfando, all' ora l'un', e l'altro muoiono ordinariamente, se non sono soccorsi con farla partorire in un subito.

Hò salvato la vita à molte Donne in questo modo; mà alcune anche doppo il parto son morte, benche fossero state con ogni prontezza soccorse. Attribuisco particolarmente la causa alla corrozione de' lor figliuoli morti nel ventre molti giorni prima, dal quale s'erano sollevati vapori maligni, che avevano fatti una troppo cattiva impressione al cervello, oltre diche la convulsione da se stessa è per il più mortale, à che concorreva anche qualche presa di vino emetico, che alcuni facevano pigliar' alla Donna, perche doppo il parto le veniva qualche accesso di convulsione il che procedeva dalla forte impressione fatta al cervello, non potendo cessar' in un subito, benche la principal causa ne fosse stata levata.

Or già che il farla partorire, è il principal rimedio, che può darsi ad una Donna, che abbia le convulsioni, benche il successo ne sia dubbioso, tuttavia il Chirurgo cercarà di dar questo soccorso, tanto alla Madre, come al figlio il più presto che potrà. Che per ciò se giudica, ch' il figliuolo sia anche vivo, benche si presenti in postura naturale, deve rivoltarlo intieramente nella Matrice, per tirarlo co' piedi, doppo che averà rotte le sue membrane, se non saranno rotte, come hò fatto spesse volte con esito il più felice del mondo in presenza di molti Chirurgi, e Mammane. Mà se si conoscesse, che fosse morto, e che la testa sia troppo incastrata all' uscita, non farà difficoltà di tirarlo con uncini, servendosi del modo insegnato al 17. capitolo di questo secondo libro, quando si parla della testa restata nell' uscita senza poter' uscire. Il Signor *Buelò* mio Collega può testificare, che hò fatto partorire in sua presenza, cinque anni fà la moglie d'un suo Amico, che essendo in travaglio del suo primo figlio, aveva continue convulsioni un giorno, e mezzo prima, che l'avevano ridotta all' agonia con perdita d'ogni conoscenza, che perciò era stata abbandonata da molti Chirurghi, che non avevano voluto pigliar l'incumbenza di farla partorire: Mà non ostante il cattivo stato, nel quale si ritrovava, e la poca speranza, che v' era, che potesse scapparla, non lasciò per questo di portarsi doppo bene, e doppo tal tempo l'hò fatta partorire più d'una volta.

L'ultimo giorno dell' anno 1672. fui chiamato al Borgo di *Sciambli* per assistere al parto di Madama di San *Giù* figlia del Signor di Sciambli, che essendo in travaglio del suo primo figlio, fù soprafatta sul principio del secondo giorno del suo travaglio da trè violenti convulsioni, che ebbe nello spazio di 20. hore; mà essendo stato avvertito troppo tardi, benche facessi ogni possibil diligenza, non potei giunger' à tempo per darle soccorso; perche era già morta più d'un' ora prima, che trè Chirurghi l'avevano fatta partorire, che non par s'intendessero bene di questo mestiere, perche tardarono troppo à soccorrerla, e l'avevano tormentata per lo spazio d'una gross' ora per tirarle il figlio in pezzi meglio, che poterono, avendole di più lasciata una buona parte della secondina nella Matrice, il che fù causa, che la convulsione non lasciò di continuare, e che la lor' operazione fosse del tutto inutile à quella povera Donna, che poche ore doppo passò da questa vita. Mà il maggior male procedette dal ritardo dell' operazione, che fù causata dall' ignorante Curato del luogo, che

voleva sostenere, che il figlio non si poteva battezzare, essendo anche nel ventre di sua Madre, e che sul dubbio, che s'aveva, che potesse esser anche vivo, non si doveva rischiar la sua vita per salvar quella della Madre. Mà un Religioso, che era maggior Theologo di lui, e che era ivi Predicatore, sosteneva con ragione il contrario, che era potersi battezzare il figliuolo nel ventre della Madre senza vederlo; ogni volta che si potesse toccare, e che l'acqua sia effettivamente gettata sopra qualche parte del suo corpo, il che fatto si doveva sempre preferire la vita della Madre à quella del figlio, quando non vi fosse mezzo di poter salvar ambidue, il qual parere fù seguito come più sano, e migliore; mà però questo fù troppo tardi, come hò detto; perche la maggior parte del giorno, e tutta la notte si passò à perder tempo inutilmente per decidere la questione, trà il Curato, ed il Padre Predicatore, e per far venire da' luoghi circonvicini li Chirurghi, che la fecero partorire al meglio, che poterono.

Vi sono alcune Donne, che non partoriscono mai senza cascar in convulsioni, ò prima, ò doppo il Parto. Mà per evitare, e prevenire un così lagrimevole accidente, bisogna salassarle subito, che cominciano ad entrar in travaglio, acciò si possa diminuire quella quantità di sangue, di che i lor vasi son troppo ripieni; perche se ne fà all'ora una ebolizione, per causa de' dolori del Parto, che la riscaldano, ed agitano straordinariamente, e trasportandolo in abbondanza alla testa, eccitano così le convulsioni. Molte ânno trovato buono questo mio conseglio, che non le hà fatte cascar in alcun modo in convulsioni, come erano state solite ne' loro precedenti Parti; e bisogna cavar loro sangue più tosto dal braccio, che dal piede, perche essendone per il corpo in grand' abbondanza, il sangue, che và in furia alla testa, è più tosto evacuato pe'l braccio, che pe'l piede.

CAPITOLO

CAPITOLO XXX.

Del modo di far partorir la Donna, quando che il fanciullo è idropico, ò mostruoso.

PUò il fanciullo, che è nel ventre della Madre esser' Idropico in trè modi, ò della testa, che si chiama *Idrocefalia*, ò del Petto, ò del ventre; E se qualcuna di queste parti è talmente empita d'acqua (come alle volte hò veduto) che siano più grosse, che non è largo il passo, che deve dar l'uscita al figliuolo; all' ora per ogni sforzo, che faccia la Madre, per metterlo fuori, è assolutamente impossibile, se non venghi aiutato dall' arte: Come anche se è mostruoso, od in grossezza in tutte la persona, od in qualche parte del corpo, overo per esser attaccato con un' altro.

Se quello, che è Idropico è vivo all' ora del parto, non si può fuggir di non farlo morire per salvar la vita alla Madre, col perforargli la testa, il corpo, od il petto, quando che sono ripieni d'acqua, acciò che essendo evacuate dall' apertura, che vi si sarà fatta, possa doppo esser tirato fuori, altrimenti necessariamente bisognarebbe, che morisse nella Matrice, per non poter uscire, e restandovi uccide anche la Madre. Che per ciò per salvarla, sarà necessario di cavarlo di là per Arte, poiche è impossibile possa da se stesso uscire, il che deve farsi con coltello curco, e tagliante alla punta, come è quello notato colla lettera D. nella tavola degli stromenti alla fine di questo secondo libro, à che si procederà come segue.

Doppo d'aver situata la Madre secondo che l'operazione richiede, metterà la man sinistra à drittura della testa, se le acque vi sono ancora, dove essendo la sentirà molto larga, e stesa, le sue cuciture molto separate, e le ossa molto lontane l'une dalle altre, per la dilatazione fatta da quest' acqua, che ivi si racchiude, il che avendo ben riconosciuto, farà entrar con la destra il coltello sodetto tutto vicino alla man sinistra, avvertendo nel mettervelo, che la punta sia voltata verso il didentro della mano, per non offender la Matrice, ed avendola accompagnato sin vicino alla testa nel luogo d'una delle future, la volterà verso tal luogo, e le farà una sufficiente apertura per farvi uscir

l'acqua, e doppo che sarà uscita, gli sarà facilissimo di tirar' il figliuolo, mentre che all' ora tutte le altre parti del corpo son magre, e minute. Se l'acqua fosse nel petto, ò nel ventre, in tal caso la testa non essendo smisuratamente grossa, potrebbe farsi tutta uscire fuor del passo, e fermarsi sin dove trovarà resistenza per la tumefazion della parte, che è Idropica, come succesfe à quel fanciullo, del quale hò addotto il caso nel Capitolo 19. di questo libro, al quale si ricorrerà, per esser conveniente in questo luogo. Essendo la cosa così, il Chirurgo metterà, come hò detto la man sinistra, e poi lo stromento sul ventre, ò sul Petto per farvi l'apertura nel medemo modo, che feci in tal caso per farne uscir l'acqua, doppo di che finirà l'operazione senza gran fatica.

Deve notarsi, che è molto più difficile tirar fuori un grosso fanciullo mostruoso, od unito, od attaccato ad un' altro, che quello, che è Idropico, come abbiamo detto; perche la grossezza delle parti Idropiche, è facilmente diminuita con una sola, e semplice apertura, che è capace di dar l'esito alle acque, che ne fà la distensione; doppo di che il resto dell' operazione è molto facile; Mà quando si tratta di far l'estrazione d'un corpo mostruoso, ò di due uniti insieme, una semplice incisione non serve à cosa alcuna, il che rende la cosa molto penibile, e laboriosa, alla quale bisogna più lungo tempo, e più industria, per saperlo ben fare. In qual caso si metterà la sinistra nella Matrice, ed il coltello colla destra fino alle parti, che si vogliono tagliare, e recidere, ove essendo, avvertirà di tagliar le parti, che vuole nell' articolazione; e se accadesse, che fossero due corpi uniti, li separarà nel luogo della lor unione, e doppo li tirerà fuori un doppo l'altro, col pigliarli sempre per i piedi, se sarà possibile; e se non ve ne fosse ch' un solo, farà l'effetto doppo d'aver tagliata una delle parti, che maggiormente l'incommodavano.

Già hò fatto vedere al capitolo decimoquinto di questo seconcondo libro parlando dell' estrazion della testa restata sola nella Matrice, come debba esser fatto lo stromento, col quale si può agevolmente far' quest' operazione, e dico, che deve essere della lunghezza d'un' uncino ordinario, per maggior sicurezza, e facilità, perche tenendo colla destra il manico, lo spingerà, ò ritirerà, à drittura, à traverso, e lo girerà facilmente da qual parte più gli piacerà, e colla sinistra, che è dentro, l'accompagnarà per farlo tagliare con maggior facilità, ove vorrà. Che per ciò deve aver' il manico tanto lungo, come è la man destra del Chirurgo, che è

fuori

fuori della Matrice, acciò lo possa facilmente tenere, e governare à modo suo nella sua operazione, la quale non potrebbe esser mai ben fatta, se avesse il manico tanto curto, come vogliono alcuni Autori; Perche in questa occasione la man del Chirurgo è così stretta dentro la Matrice, che con fatica può muovere la punta delli diti, il che farebbe, che con una sol mano non si potrebbe aiutare, nè servirsi, che con difficoltà d'uno stromento tanto curto, se non che volesse violentar', e sforzar la Matrice, per il che la povera Donna sarebbe in gran pericolo della vita. Veniamo adesso all' estrazione del fanciullo morto, della quale quì insegnaremo i modi differenti.

CAPITOLO XXXI.

Dell' estrazione del Fanciullo morto.

QUando il fanciullo è morto nel ventre della Madre, il parto è sempre molto lungo, e difficoltoso, perche il corpo non essendo più da cosa alcuna sostenuto, ed essendo tutto impassito, e mollaccio, le parti s'attaccano, e s'ammassano una sopra l'altra, per il che vengono tutti ordinariamente in cattiva postura; ò benchè si presentino colla testa nella figura naturale, i dolori della Donna sono sì debili, e lenti in tal' occasione, che non ne possono far l'espulsione, ed il più delle volte non ne hà, od almeno molto pochi; Mentre che la Natura affaticata dalla morte del figliuolo, dalla quale non può esser' aiutata, s'affatica tanto poco, che non sà perfezionare quel, che hà cominciato à fare; che per ciò senza assistenza dell' arte, di che hà gran bisogno all' ora, non potrebbe far di meno di non soccombere. Tuttavia prima di venire all' operazion della mano, bisognarà eccitar' i dolori co' clisteri gagliardi, ed acri, per farle venir' i premiti, che spinghino all' ingiù, per facilitarne l'uscita del morto in caso, che fosse in buona situazione. Mà se ciò non giova, bisogna far l'estrazione, che è il modo più sicuro di tutti; perche in alcun modo non posso approvar tutti questi rimedij, presi per bocca, che la maggior parte degli Autori ordinano per eccitar l'espulsione del corpo morto nella Matrice; perche tutte son droghe molto calde, e purgative, che col tempo possono causare molti, e grand' accidenti, come è la febre, flusso di corpo, disenteria, perdita

di sangue, e relassazioni, e discese di Matrica. In quanto à quegli, che dicono operare per qualità occulte, e per facoltà specifiche, son rimedij da ciarlatani; de' quali non deve confidarsi.

Tutti gli Autori formalmente proibiscono di far l'estrazione del figliuolo, quando che nella Matrice v' è concorsa l'infiammazione, e raccommandano in tal caso l'inumidirla co' fomenti emollienti, semibagni, e con unzioni d'oglio reiterate, acciò che almeno si mitighi l'infammazione, prima di farne l'estrazione; Mà è impossibile, che quest' infiammazione si diminuischi per un tantino, se non sia fatta l'estrazione del figliuol morto, che ne è la sola causa; che per ciò subito ch' il Chirurgo trovarà il commodo di porvi la mano, è necessario, che ve la ponga senza alcuna tardanza; poiche questo è il solo modo di far cessar l'infiammazione, che s' aummentarebbe via più, e farebbe venire la putrefazione à quella parte, se l'operazione si differisse, doppo di che non vi sarebbe speranza alcuna di poter salvar la vita alla Madre.

Abbiamo dichiarato al Capitolo 13. di questo libro, li segni, che ci fanno conoscere, quando il figliuolo è morto, i principali de' quali sono, se non si sente muovere, e che sia un gran pezzo, che non l'abbia sentito, se hà freddo straordinario, dolore, e peso nel fondo del ventre, se le pare di non aver' alcun appoggio dentro la Matrice, se casca, come fosse una palla di piombo dalla parte, verso la quale si corca, se è gran tempo, che la secondina, od il cordone umbilicale sono usciti, se è impassito, molle, e freddo, e se non vi si sente alcuna pulsazione, se la testa è tutta mollaccia, e tenera, se le ossa sono senza appoggio alcuno, vacillanti, ed incavalcati l'uno sull' altro nelle cuciture, se quando qualche parte del suo corpo è uscita dalla Matrice, come qualche braccio, gamba, piede, &c. Si vede, che il pidermo se ne separa con facilità, e che alcune umidità nerigne puzzolenti, e cadaverose escono dalla Matrice. Tutti questi segni uniti insieme, ò la maggior parte, ci faranno conoscere, che sia senza dubbio morto, di che essendosi il Chirurgo ben assicurato, farà tutto il suo possibile di farne l'estrazione, quanto più presto potrà; ed all' ora farà situar la Donna, come sovente detto abbiamo; doppo di che se il figliuolo si presenta per la testa, e che non sia troppo vicina alla total' uscita, la spingerà con ogni destrezza, sin tanto che abbia la commodità di mettervi dentro la sua man dritta, la la quale avendo posta sul ventre, andarà con essa à cercare i piedi, per voltarli, e tirarli nel modo molte volte detto, avvertendo

molto

molto bene, che la testa non resti all'uscita, cioè che il mento non gli servi, come d'un uncino, e che non si separi dal corpo, il che potrebbe facilmente accadere, quando che fosse ben corrotto, e putrefatto, e se non si osservassero tutte le circostanze notate altrove, come sono di farlo venire à boccone, &c. Ed in caso che, non ostanti tutte queste circostanze la testa si staccasse, e restasse dentro, per la gran putrefazione del corpo, si tirerà, come s'è detto al Capitolo decimo quinto di questo secondo Libro.

Mà se poi la testa, che si presenta la prima fosse talmente fuori dell'uscita, che non si potesse respinger dentro, all'ora essendo sicuro dalla maggior parte de' segni, che è morto, lo tirerà in questa postura più tosto, che di far violenza alla Donna col tirarlo pe' piedi; mà come che la testa è tonda, e scivolante, per l'humidità che contiene dentro, e fuori, il Chirurgo non può attaccarsi ad essa in alcun luogo, e che non può ned anche mettervi li diti, perche la bocca della Matrice è troppo stretta, all'ora piglierà un' uncino, simile ad uno de' due notati A, ò B, nella tavola degli stromenti posta alla fine di questo libro, che metterà tanto dentro, che potrà, senza far però alcuna violenza trà la Matrice, e la testa, avvertendo d'accompagnarlo dentro con una delle sue mani, e di porre la punta verso la testa, ove essendo l'attaccarà, procurando di fermarlo bene in uno degli ossi del cranio, in tal modo, che non possa scivolare, e vi ficcarà la punta, che deve esser forte, acciò non si pieghi, e così essendo ben fermo, ed attaccato alla testa, la tirerà fuori, mettendo nella parte opposta la punta della man sinistra spianata, per aiutare, e scollare à poco à poco fin che sia fuor dell'uscita, servendosi, se gli parerà necessario d'un' altro uncino, posto nel medemo modo del primo dalla parte opposta del primo, acciò che possa farsi l'estrazione ugualmente, e da tutte due le parti.

Bisognarebbe, che si potesse, se fosse possibile spingere tutt' in una volta l'uncino sì inanzi, che gli si potesse dar una presa, che bastasse per tirar la testa, ed il corpo tutt' in una volta; mà sovente non si può attaccare più avanti, che al mezzo della testa; in qual caso s'attaccarà nel modo sopradetto in mezzo d'uno de gli ossi parietarij, acciò abbia una presa soda, e stabile; o quando coll' aiuto del primo uncino si sarà tirata alquanto, e guadagnata l'operazione, all'ora s'attacarà l'uncino più in dentro, per aver la presa più stabile, cavandolo, e rimettendolo, fin che si sarà

fatta

fatta uscir del tutto la testa ; doppo tirandola colle sole mani , si faranno entrar le spalle all' uscita, che essa occupava, dove essendo si metterà uno , ò due diti da ciascuna parte delle spalle , sin sotto le braccia per tirarlo con tal modo del tutto fuori ; il che fatto , si liberarà la Madre nel modo ordinario , avvertendo di non tirar troppo il cordone umbilicale , acciò non si strappasse , come spesse volte accade, quando è imputridito , e fracido.

Prima di tirar così il figliuol morto , che presenta la testa la prima , bisogna ben vedere , se è in buona situazione ; perche se fosse da canto , sarebbe molto più difficile ad esser tirata così, perche la testa, che è mollaccia , essendo più lunga , che larga , la sua lunghezza si converte in larghezza , e grossezza , quando che non è all' uscita in figura dritta , il che l'impedisce più d'uscirne. Bisogna anche ben' osservare di tirarla tanto intiera, che si potrà, senza romperla in pezzi , acciò che colla sua uscita tenda , faccia il passo al resto del corpo , e per molt' altre ragioni più considerabili esplicate al Capitolo decimo septimo di questo secondo Libro, dove s'avrà ricorso , per non ubbligarmi ad una sì lunga repetizione.

Mà se il figlio morto mettesse fuori un braccio fino alla spalla, talmente grosso, e gonfio , che fosse necessario far troppo violenza alla Donna per rimetterlo dentro , in tal caso si potrebbe dargli due, ò trè torte, acciò si staccasse all' articolo della spalla, come abbiamo altrove detto, che così non vi sarà bisogno di bistorta, nè di sega, ò tenaglie incisive per tagliarlo , come vogliono molti Autori , il che sarà tanto più facile , quanto che non v' è bisogno di tante cose , nè di tanti stromenti. Doppo di che il braccio così staccato non occupando il passo , sarà più commodo porre la mano nella Matrice per cercar' i piedi , e tirarlo fuori nell' modo tante volte replicato ; avvertendo sempre doppo che averà fatta così l'estrazione di radunar' insieme tutte le parti, che averà staccate , per vedere se possono comporre tutto il corpo , e conoscere , se v' è restata qualche parte nella Matrice.

Benche il Chirurgo sia sicuro , che il figliuolo è morto , e che sia necessario di farne l'estrazione ; non è necessario però di servirsi sempre d'uncini , perche non se ne deve servire , se non che quando non potrà operar colle mani, per non metter' in pericolo tanto la Donna , come il proprio onore ; perche spesso accade, che benche si faccia tutto ciò , che l'Arte commanda , le persone, che non lo conoscono più che tanto , credono , che abbia ucciso

il

il figliuolo cogl'uncini, benche fosse morto due, ò trè giorni prima, senza far' altro discorso, per riconoscer meglio la cosa, non considerando, che s'è fatto per salvar la vita Madre, e se à caso ella venghi à morire dicono, che n'è stato la causa co' suoi ferri, accusando il povero Chirurgo innocente, e lo chiamano Macellaro, e Boia, à che concorrono molte Mammane, che sono le prime ad atterrire le Donne, ed abborrir' il Chirurgo, perche temono d'esser da questò censurate, e corrette, per essere state causa (come sovente accade) della morte del figliuolo, e d'altri accidenti, che sopragiungono alle povere Donne, per non averle soccorse à tempo, subito d'aver conosciuta la difficoltà, per la propria ignoranza, ed incapacità. Che per ciò il Chirurgo non deve servirsi de' ferri, che quanto meno potrà, e farà tutto il suo possibile di estrarlo intiero, e non in pezzi, e bocconi, per levar' ogni occasione a' cattivi, e cattive di biasimarlo in alcuna operazione, benche canonicamente fatta. Dico per quanto gli sarà possibile, e quanto la cosa glielo permetterà, cioè la sicurezza della vita della Donna, che si è posta trà le di lui mani, perche per conservarlela, è meglio cavar' il figliuolo morto, ed in pezzi coll' aiuto de' ferri, che metterla in pericolo di morte con tormentarla con un' eccessiva violèza, per volerlo cavar' intiero; Mà con un morto bisogna fare in coscienza ciò, che l'Arte commanda, senza curarsi di quel, che si potesse dir da' maligni; ed ogni Chirurgo buon Cristiano, deve più tosto rimirar' il suo dovere, che la propria riputazione, il che facendo n'avrà ricompensa dal sommo rimunerator d'ogni bene.

CAPITOLO XXXII.

Dell' estrazion della mola, e falsi germi.

DOppo d'aver sufficientemente parlato altrove delle cause, segni, e differenze, che vi sono trà li falsi germi, e mole, e mostrato, come le mole provengono sempre dalli falsi germi, non ci resta che fare conoscere, in che modo debba farsi l'estrazione di questi corpi estranei contenuti nella Matrice, in caso che non se ne potesse procurar l'espulsione, che è molto difficile, quando sono attaccate, e particolarmente quella della mola, che non essendo cavata, resta alle volte così attaccata per lo spazio di due, e trè anni intieri, ed anche qualche volta per tutt' il tempo della vita, come

l'hà osservato *Paré* nel caso, che racconta della moglie d'uno stagnaro, che ne portò una in circa dieci sett' anni, la quale dice aver' egli medemo sparata. Schenckio al 4. libro delle sue Osservazioni, adduce molti altri esempij di questa natura.

Per evitar' un simil accidente, ed un' infinità di malatie, che porta seco la mola, se ne procurarà dunque più presto, che sia possibile l'uscita, cercando se fosse possibile di non venir' all' operazione della mano, mà che la Donna da se stessa la possi scacciare, che per ciò le farà pigliar qualche medicamento purgativo, se però non avesse la febre, od una perdita di sangue considerabile; e nell' istesso tempo, che si conoscerà, che il rimedio comincierà à far' l'operazione, le si darà un clistero gagliardo, ed acre, che potrà reiterarsi tante volte, quante sarà stimato necessario, per eccitarle i premiti, e farle dilatar la Matrice per darle il passo, osservando anche di farla rilassare coll' inumidirla sovente con unzion d'ogli, e grassi emollienti, non tralasciando la sagnia del piede, e de' semibagni in caso di necessità. Se la mola non sarà troppo grossa, e poco attaccata alla Matrice, non mancarà d'uscire per questi rimedij; mà se fosse ben' attaccata al suo fondo, ò che fosse eccessivamente grossa, vi sarà ben difficoltà di liberarsene senza l'assistenza della mano del Chirurgo, in qual caso, doppo, che sarà situata la Donna, come che si volesse far l'estrazione del fanciullo morto, metterà la mano nella Matrice, se è abbastanza dilatata, colla quale cavarà fuori la mola, servendosi, se fosse così grossa, che non potesse uscir tutt' intiera (il che accade di rado, perche è un corpo mollaccio, e cede facilmente) d'un' uncino, ò d'un' coltello per tirarla, ò per separarla in due parti, od in più, secondo che la necessità lo richiede. Se si trovasse unita, ed attaccata alla Matrice, la separarà destramente colla punta delli diti, avvertendo, che le ugne siano ben tagliate, mettendoli à poco à poco trà la mola, e la Matrice, cominciando dalla parte, per la quale non è tanto attaccata, seguendo à torno à torno fin tanto che sia perfettamente separata; avvertendo di più, che se è troppo aderente, non la rompa per troppo tirarla, od anche di non istrappar la propria sostanza della Matrice, governandosi nel modo, che abbiamo insegnato, parlando dell' estrazione della secondina restata nella Matrice, quando che il cordone s' è rotto.

La mola non hà mai alcun cordone, come hà la secondina, e ned anche alcuna Placenta, dalla quale possa ricevere nutrimento, mà ella medema la tira immediatamente da' vasi della Matrice, alla quale quasi sempre è attaccata in qualche parte. La so-

stanza

ſtanza della carne è anche molto più dura, che quella della ſecondina, ed alle volte è anche ſcirroſa, il che fà, che è molto più difficile la ſeparazione; ed alle volte di più la ſoſtanza della mola, e quella della Matrice ſono talmente confuſe inſieme, come hò detto altrove, che tutte due non compongono ch' un medemo corpo, ed in tal caſo la malatia è totalmente incurabile: perche queſta ſpecie di mola non potendo eſſere ſcacciata, nè tirata fuori, creſce ogni giorno più, ſin tanto che fà alla fine morir la Donna, doppo d'averle fatta menare una vita colma di dolori. E queſto è che dice *Ippocrate* parlando della mola nel primo libro delle malatie delle Donne, dove dice. *Si quidem caro fiat, mulier perit, neque enim fieri poteſt, vt ſuperſtes maneat.* E ripete l'iſteſſo nel libro intitolato *De ſterilibus.*

In quanto a' falſi germi, benche ſiano più pericoloſi, che la mola, non laſciano di mettere la Donna ſpeſſo in pericolo della vita, per la gran perdita di ſangue, che ſopragiunge ordinariamente, quando la Matrice li vuol metter fuori, e che cerca d'eſpellerli, che non ſi ferma, che doppo, che ſon' uſciti, perche fà continuamente ſforzi per metterla fuori, da' quali il ſangue vien' eccitato all'uſcita, e come ſpremuto da' vaſi, che ſon' all' ora aperti.

Il migliore, e più ſicuro rimedio, che ſi poſſa dar' alla Donna in queſta occaſione, è di cavar fuori più preſto, che ſi può il falſo germe, perche la Matrice ſovente hà difficoltà di ſcacciarlo, ſe non è in qualche modo aiutata; Perche li primiti non giovano tanto all' eſpulſione d'un corpo piccolo, come d'un grande. Accade alle volte, che ſi ſtenta bene à farne l'eſtrazione, perche la Matrice non s'apre, nè ſi dilata ordinariamente, che à proporzione del corpo, ch' ella contiene, e come che queſto è molto pericoloſo, tale anche è la di lei apertura; il che fà che alle volte il Chirurgo non ſolo non vi può mettere tutta la mano; mà ſolo qualche dito, col quale è ubbligato farne l'operazione nel modo ſeguente.

Avendo ben' unta la mano, la porrà nella vagina ſino all' orificio interno, che alle volte ſi trova molto poco aperto, dove eſſendo vi metterà uno delli ſuoi diti, che ſubito girarà d'una parte, e l'altra, ſin tanto che vi poſſa far' entrar' un' altro, e doppo il terzo, e più, ſe potrà farlo ſenza alcuna violenza; mà alle volte ſi ſtenta à porvene ſolo due, il che fatto lo piglierà con eſſi, come appunto fanno i gambari co' loro piedi, quando vogliono pigliar qualche coſa, e così lo tirara fuori con ogni deſtrezza, come anche farà di qualche pezzo di ſangue quagliato, che poteſſe eſſervi dentro; doppo di che indubitatamente ceſſarà il fluſſo del ſangue, ogni volta che non ſi laſci alcuna parte dentro la Matrice, come l'hò molte volte

visto, e che mi son governato nella maniera sovradetta; mà se il suo orificio interno non potesse dilatarsi, che per sol mettervi un dito solo, e che il flusso del sangue fosse tanto eccessivo, che mettesse la Donna in gran pericolo di vita, all'ora avendovi introdotto l'indice della sinistra, pigliarà colla destra lo stromento chiamato becco di grue, overo le mollette notate colla lettera H. la punta delle quali accompagnarà colla punta del suo dito per tirar fuori il corpo estraneo, che vi sarà di dentro, avvertendo di non pizzicar la Matrice, e che lo stromento sia sempre accompagnato del dito, il che farà col suo tatto conoscere il corpo estraneo della sostanza della Matrice: così facendo, (non potendo far altrimente) non lascierà d'arrivare al fin desiderato. Mi son imaginato di far fare un simile stromento, doppo d'essermi trovato in un'occasione, che m'averebbe ben servito, se l'avessi avuto. Mà poi avendolo fatto fare, tirai sette anni fà, un falso germe della grossezza d'una noce, che senza dubbio averebbe fatto il medemo giorno morire una Donna, che si chiamava *Madama le Roy*, per un flusso di sangue, che spaventava ogn'uno, che cessò subito doppo l'estrazione, la qual non potei fare con altro, che con queste mollette, perche non essendo sufficientemente aperto l'orificio interno della Matrice, non vi potei mai porre più d'un dito; mà (la Dio mercè) ne feci l'estrazione con queste mollette.

Deve ben' il Chirurgo osservare nel far l'estrazione della mola, ò de' falsi germi, la maniera già notata, colle mani, di non lasciarsi staccare quella parte, che una volta avrà presa, il che succederebbe, se facesse la cosa troppo rozzamente, perche quella parte, che ordinariamente si presenta alla bocca della Matrice, è ordinariamente la più fragile, e la più molle. Chè per ciò avendola presa colli diti, la tirerà con destrezza, ed à poco à poco d'una parte, e l'altra, procurando di non romperla, e ripigliarne un'altra presa, fin tanto che n'abbia del tutto fatta l'estrazione, raccommandando in questo mentre alla Donna, che l'aiuti dalla parte sua, il che farà col ritener' il fiato, e spremendosi quanto potrà nel tempo, ch'il Chirurgo farà l'operazione.

Detto hò di sopra, che il meglio, e più sicuro rimedio, che si possa apportar' alla Donna, che hà un falso germe, è di tirarlo colla mano; il che conseglio di preferire quanto più si potrà à tutti gli altri beveraggi, che le Mammane, e molte altre persone fanno pigliar' all' ammalata per eccitarne l'espulsione; perche prima che questi rimedij presi per bocca, abbino prodotto l'effetto, che si desidera, vi passa molto tempo, e la Matrice, che era aperta, si viene

del

del tutto à ſerrar, il che fà che non potendo eſſerdiſcacciato, ſi corrompe,e doppo cagionà accidenti molto pernicioſi,come quelli della moglie d'un' Amico del Signor *Raffino* mio Collega, alla quale tirai in ſua preſenza un falſo germe tuto corrotto della groſſezza d'un' uovo digallina, che ſarebbe ſtato capace di farla morire, ſe foſſe reſtato qualche tempo nella Matrice. Oltre di che eſſendo tutte queſte ſorti di Droghe molto calde, poſſono anche molto accreſcere la perdita del ſangue,come hò veduto cinque anni fà alla moglie del Signor *Scellier*,che doppo aver preſo una bevanda, che le fece far' una Mammana per eſpellere un falſo germe, ebbe una perdita di ſangue tanto ſtrana,per lo ſpazio di due giorni, che la fece ridurre all' eſtremo, ed avrebbe perſa la vita, ſe non foſſi ſopragiunto nel medemo tempo,per farne l'eſtrazione colla mano, come feci in preſenza d'un Medico chiamato il Signor *Foraſtier*, e della Mammana,doppo di che la perdita del ſangue affatto ceſsò,e l'ammalata ritornò nella priſtina ſanità ; il che hò veduto in una gran quantità di Donne,alle quali hò dato il medemo ſoccorſo coll' iſteſſo felice ſucceſſo.

Mà ſopr' al tutto nell' uſo d'ogni ſorte di rimedij,tanto applicati eſteriormente, come preſi interiormente, che s'avverti molto bene, che credendo di ſolo procurar l'eſpulſione d'una mola, che ſi credeva eſſer nella Matrice,non s'ecciti il vero aborto,come hò veduto fare qualche volta à perſone,che non intendevano bene il proprio meſtiere.

CAPITOLO XXXIII.

Dell' operazion Ceſariana.

QUando che la Donna gravida è effettivamente in travaglio, raramente accade, ch' il Chirurgo non poſſa far l'eſtrazione del fanciullo, ò morto, ò vivo, intiero, od in pezzi, ed in una parola,che non perfezioni l'opera;ogni volta però che ſi regoli, come la coſa richiede, come abbiamo fatto conoſcere ad ogni capitolo in particolare, parlando de' differenti parti contro natura, ſenza che ſia neceſſario, che, per un'eccesſo d'inumanità, di crudeltà, e di barbarie,ſi venghi all' inciſion Ceſariana,mentre che la madre anche vive,come alcuni Autori temerariamente ânno commandato, ed alle volte anche praticato, il che molti ignoranti anche fanno in villa per un pernicioſo abuſo, che ogni Magiſtrato dovrebbe impedire,

Veramente parrebbe aver qualche pretesto di legitima scusa di far morir martiri queste povere Donne, se fosse per cavar loro dall' utero un' altro *Scipion Africano*, (il quale al raporto di *Plinio al 9. capitolo dell' Istoria Naturale*, nacque con tal mezzo, che per ciò fù cognominato *Cesare*,) overo per salvar la vita à qualche grand' e nuovo Profeta. S'è ben visto al tempo degli antichi Gentili, che ânno sagrificate vittime innocenti per la salute di tutt' un Publico; mà non già per quella d'un particolare. Si che si servono del pretesto di poter battezzare il figliuolo, che altrimente sarebbe un gran pericolo di perderlo, perche la morte della madre è ordinariamente causa della sua; mà non sò, che ancora vi sia una legge, nè Cristiana, nè Civile, che ordini d'uccider così la madre per salvar la vita al figlio. Si fà più tosto per saziar l'ingorda avarizia d'alcuni, che non si curano, che la lor moglie muoia, purche possino aver' un figliuolo, non tanto per avere descendenza, od eternar la loro stirpe, mà per averne l'eredità; che per ciò danno volentieri il lor consenso ad una sì crudel' operazione. Se dicono (per rendere la cosa apparentemente men' orribile,) che non deve intraprendersi, che quando la madre è all'estremo. Rispondo, che sovente la Natura si ripiglia contra ogni cattiva speranza, che n' avessimo potuto avere; E se mi si replicasse, che doppo l'incisione, può anche la madre vivere. Questo sì che nego con ogni solennità, per l'esperienza de' più esperti Chirurghi, che possino averla praticata, che ingenuamenre mi confessaranno, che la lor' operazione è stata sempre funesta. Che per ciò non posso saziarmi di lodar *Guiglemò*, che per disingannar' il publico d'una così cattiva, e pernicios pratica, dice (parlando di questa falsa operazione, e confessa con molto pentimento) d'averla praticata in due occasioni in presenza del Signor *Ambrogio Parè*, e d'averla veduta fare trè altre volte da differenti, e celebri Chirurghi, che non tralasciarono circostanza alcuna per farla ben riuscire; mà che tutte quelle povere Donne miserabilmente morirono. In quanto à *Parè*, non vuol confessare d'averla veduta fare le due volte raccontate da *Guglielmò*, per non far conoscere alla posterità tutta d'esser stato capace d'acconsentire ad una simil crudeltà; mà si contenta solo di dire, che non deve porsi in pratica, se non che doppo la morte della madre, per l'impossibilità, che vi è, che non possa mai scapparne colla vita; non solo per la gran piaga, che bisogna fare in tal congiuntura; mà principalmente per l'apertura della matrice, e per la soprabbondanza del sangue, che ad una sì crudel' operazione succederebbe. Tuttavia contro il parere di questi due famosi Chirurghi, vi sono alcuni temerarij,

temerarij, che vogliono sostenere (benche senza ragione, come fà *Rousset*,) che non è impossibile, che la madre possa scampar la vita, perche n' ânno vista sopravivere qualched'una, alla quale le ossa del figliuolo morto sono uscite da una postema, ch' aveva nel ventre, doppo che la carne era uscita per suppurazione dalle vie naturali, le quali ossa avevano à poco à poco perforato la matrice, ed il ventre, e doppo essendo state così cavate fuora, la Donna, ciò non ostante è sopravissuta. Come che altre ned anche son morte, alle quali, doppo la matrice per la sua precipitazione, ed antica putrefazione per una cancrena, è stata affatto cavata. Veramente non bisogna ostinarsi à non creder cose, le quali l'esperienza ci hà mostrato più e più volte, e che anche può succedere (benche di rado.) Mà però da questo non ne segue, che dobbiamo approvar l'incision Cesariana, perche in un subito sì fà una gran piaga ed al ventre, ed alla matrice, che causa in un subito la morte alla madre, ô poco tempo doppo: Mà quando che la Natura da se stessa viene à far la discontinuazione, e perforare quelle parti col mezzo delle ossa per rigettarle fuori da qualche strada, che si sia potuto fare, non avendo potuto farlo per le vie ordinarie, e naturali, per non essere stata soccorsa à tempo da persone esperte nell' Arte, lo fà à poco à poco, e non tutt' in un subito; e secondo che rigetta da tal' apertura il corpo estraneo, nel medemo tempo riunisce, e consolida la medema apertura, senza alcun flusso di sangue, il che non accade quando l'apertura si fà dall' Arte; e se è vero, che vi sia stata qualche Donna, che sia sopravissuta, dobbiamo più tosto credere, che sia stato per miracolo, e per un' espressa volontà di Dio, che può ogni volta, che vuole, risuscitar' i morti, come fece à *Lazaro*, e cambiar l'ordine della Natura, quando gli pare, e piace, più tosto, che per un' effetto della prudenza umana.

Vediamo molte buone Donne, che per averlo solo sentito dire da qualche una delle sue Commari, assicurano di conoscere una tale, ed un' altra tale, anche viventi, alle quali ânno aperto i fianchi per cavar' in tal maniera i lor figli del corpo. E di più alcune anche dicono, che se ne trovano di quelle, alle quali trè, e quattro volte è stata fatta l'incision Cesariana, senza esser morte: e per meglio confermare una bugia così enorme, dicono, che non solo l'ânno sentito raccontar' ad altre, mà che esse proprie l'ânno veduto fare, e ne adducono tanti amminicoli, e circostanze, che fanno credere la cosa vera à tutti quegli, che non conoscono l'impossibilità del fatto.

Si trovano anche alcune, che mostrando le cicatrici di qualche postema, che ânno avuta sul corpo doppo il lor parto, vogliono far credere,

credere, che ânno cavato loro il figlio per là. Con quest' occasione raccontarò quì ciò che io medemo hò veduto nell' anno 1660. all' Ospitale di Parigi, quando che ero colà in pratica de' Parti. Una Donna gravida, sia per malizia, ò per ignoranza, credendo, ò fingendo di credere, aveva raccontato ad un' infinità di persone, e trà le altre, ad una buona vecchia, chiamata la Madre *Bochet*, che all' ora nella sala delle Parturienti era come la *Dea Lucina*, che due anni prima le era stato aperto un fianco per cavarle un figliuolo, e che dubitava di dover' anche all' ora soffrir di nuovo sì atroci tormenti; e questa favola l'aveva frà tanto raccontata à mille altre Donne, e ciascuna di queste, forse ad altre mille; e in prova di ciò mostrava ad ogn' uno nua gran cicatrice, d'onde diceva esserle dal Chirurgo stato cavato il figliuolo. Per questo pregò la Madre *Bochet* à volermela raccommandare volendo, che assistessi io al suo parto, come Chirurgo, per poterla soccorrere, con maggior prestezza, e sicurezza, che non averebbe potuto fare una Mammana. Questa buona vecchia, essendomi venuta à raccontar la cosa, come effettivamente la credeva, secondo il racconto dell' altra, le feci conoscere, che non ero sì facile à credere l'incision Cesariena, come quella Donna le aveva fatto credere. Se non lo volete credere, ripigliò la buona Donna, adesso la farò venire in vostra presenza, e da lei sentirete tutte le circostanze. Essendo dunque giunta alla mia presenza, mi raccontò con ogni esattezza il fatto; mà avendola interrogata da qual parte le avevano così cavato il figlio, e se avesse sentito in tal' operazione un gran dolore, mi disse di nò, e che non se ne ricordava, perche in tal tempo aveva persa ogni cognizione, che non le era stata resa, che cinque, ò sei giorni doppo. Le replicai, come dunque era certa, che in tal tempo le avessero cavato il figlio dell' incision del ventre, poiche in tal tempo era sempre stata fuor de' sensi: Mi replicò, ch' il Chirurgo l'aveva di ciò assicurata, e nell' istante medemo mi mostrò una gran cicatrice situata alla parte laterale, e destra del petto, in circa in mezzo al fianco, dove aveva avuto una postema, che le aveva lasciata quella cicatrice; e quando che le dissi, che il petto non era il luogo, d'onde doveva esserle tirato il figliuolo, e fattole con molte ragioni conoscere l'impossibilità del fatto; conobbe insieme con tutte le altre, e particolarmente la Madre *Bochet* la falsità; e molto più, quando che ebbe partorito in mia presenza colla maggior facilità del mondo, benche fosse d'un figlio molto grosso, che venne in poco tempo, per aver trovata l'uscita molto larga. Se s'esaminassero bene le origini di tutti li casi, che s'adducono in prova di quest'

opera-

operazione, con ricercarla esattamente, come feci in tal' occasione, si trovarebbero esser vere favole; e quelle, che c' adduce il soprannominato *Rousset*, non istimo, che abbino altra origine, che da' segni, imposture, e capricci degli Autori, che cita.

Mà se per tutte le ragioni addotte non deve mai il Chirurgo far' questa crudel' operazione, mentre che la Madre vive, benche sia certo, che anche sia vivo il figliuolo (il che tuttavia è molto dubbioso) perche di grazia, che infamia, e vergogna sarebbe per lui, se avendo così uccisa la Madre, trovasse il figliuolo morto che l'aveva creduto vivo? Con maggior ragione se ne deve astenere, quando è ben sicuro, che è morto; che per ciò lo deve più tosto cavar' in pezzi, e bocconi (se non può far' altrimente) per le strade naturali, che di martirizzar la Madre per averlo intiero: e se la Matrice fosse così poco aperta, che non vi potesse operare, ned introdurvi alcun stromento, deve più tosto aspettar un poco, cercando di dilatar l'uscita coll' Arte, come abbiamo più, e più volte detto, che di farla perire in un' istante da un colpo disperato di quest' incision Cesariena, che non si deve mai intraprendere, che doppo la morte della Madre. Questa che dico è una verità, che ogn' uno deve concedermi, e restar meco d'accordo, ed ecco, come la provo. Dicono, che si devono considerar nel fanciullo due sorti di vite, una Spirituale, e l'altra Corporale, e che la vita Spirituale, che non può riceverla, che dal Battesimo, deve esser preferita alla vita corporale della Madre, e che per ciò, se non la potesse ricevere, che col far l'incision Cesariena, sarebbe ubbligata di sopportarla, anche con rischio della propria vita corporale, che deve volentieri dare per procurar la Spirituale al suo figlio. Mà rispondo in una parola, per distinguere questo sol fondamento, sopra del quale tutti i Settatori del *Rousset* s'appoggiano. Che non si può trovar' alcun caso, nel quale non si possa dar' il Battesimo, mentre che il fanciullo è ancora nel ventre della Madre, essendo facile di portar con una seringhetta ben netta l'acqua sopra qualsivoglia parte del suo corpo; e sarebbe inutile di dire, che l'acqua non vi si può portare, perche è involto nelle proprie membrane, che gli lo impedirebbero; perche si sà già, che si possono con ogni facilità rompere, in caso che non lo fossero; doppo che si può con tutta la facilità toccar' il corpo colla seringa. E se si presuppone, che l'orificio interno della Matrice non sia sufficientemente aperto; è facile à risponderli, perche bisognarebbe presupporre, che non fosse in travaglio, perche per poco che lo sia, si può abastanza dilatare per poterlo solo battezzare, benche fosse neces-

sario fargli qualche violenza con qualche stromento, che non potrebbe metterè in tanto pericolo della vita la Madre, come farebbe l'incisione Cesariana. Di modo che potendo in ogni sorte di caso darsi la vita Spirituale al figliuolo, col battezzarlo nel ventre della Madre resta solo ad esaminarsi, se la vita Corporale del figlio, deve preferirsi alla Corporale della Madre. E' certo, che non potendo salvar la vita ad ambidue, deve sempre preferirsi la vita della Madre à quella del figlio, per molte ragioni, che ogni buon Theologo porrà addurre. Che per ciò conchiudamo, che non si deve mai intraprendere l'incisione Cesariana, perche sarebbe senza alcun dubbio causa della morte della Madre, ed in luogo di questa incisione, deve chiamarsi qualche persona esperta nell' Arte, acciò faccia l'estrazione per le vie naturali, od intiero, od in pezzi, come la necessità lo richiede, che così si salvarà la vita corporale alla Madre, doppo d'aver data la Spirituale al figliuolo.

Sò che adesso mi si potrebbe allegare un testo *di S. Paulo* nel terzo Capitolo dell' Epistola à Romani, *n.* 8. che dice, *Non faciamus mala, ut veniant bona.* Cioè che non bisogna far' un male, acciò ne resulti un bene, e così non deve uccidersi il figlio, che è un male per dar la vita alla Madre, che è un bene. Dico, che questi tali intendono male il passo dell' Apostolo, mentre che l'esplicano in questo modo. Perche non è un male di cavar' il figliuolo per salvar la vita alla Madre, perche se non si facesse, perirebbe la Madre col figlio, mà al contrario è effettivamente un gran bene; e sarebbe un vero omicidio per la Madre, se potendo lei si dar questo soccorso, non le si dasse. *Occidit autem quisquis servare potest, non servat.* Di modo che come ben dice *Tertulliano* al 15. Capitolo del libro *de Anima* è una crudeltà necessaria di dare in questa occasione la morte al figlio, più tosto che di volerlo da questa esimere, poiche farebbe senza dubbio morir la Madre. Ecco le parole di questo grand' uomo, che altrove hò addotte in una simile occasione. *Atquin, & in ipso adhuc utero infans trucidatur, necessariâ crudelitate, quum in exitu obligatus denegat partum; matricida, ni moriturus.* In questo caso non s'uccide veramente, nè volontariamente il figliuolo; mà s'accelera qualche poco di tempo la sua morte corporale, la quale non potrebbe evitare senza esser' un sicuro Matricida, come dice *Tertulliano*, di che noi istessi ne saressimo causa, se non l'impedissimo, potendolo fare.

Si può dar' il caso, nel quale la vita del figliuolo deve preferirsi à quella della Madre, e che è necessario far' l'incision Cesariana per conservarli la vita, come potrebbe arrivare, che sarebbe ubbligato farsi per cavar dal corpo della Madre un figlio, che deve essere

ſucceſſore d'un gran Regno perche la ſalute di tutt'un publico deve preferirſi à quella d'un particolare. Così fece fare *Enrico VIII.* Rè d'Inghilterra, mentre che *Franceſco primo* regnava in Francia, alla ſua terza moglie *Giovanna Segmer*, alla quale ſi fece l'Inciſion Ceſariana per conſeglio de' Medici per cavarle dal corpo *Odoardo VI.* che doppo gli ſucceſſe alla Corona d'Inghilterra, preferendo con tal modo la vita di quel Fanciullo à quella della Madre, che morì dodici giorni doppo queſta operazione. Mà laſcio queſta queſtione per eſſer deciſa da' Caſiſti, per ſapere ſe queſt' operazione può eſſer permeſſa in un ſimil caſo, benche non ſi poſſi ſapere, ſe quel, che è nel corpo ſia maſchio, ò femina, ned anche ſe poſſa viver molto tempo; e ſe ſopra una ſemplice ſperanza, che s'hà d'aver' un ſucceſſore, tale qual ſi deſidera, ſi può così martirizzar la Madre, la vita della quale (mi pare,) che dovrebbe preferirſi à quella del figlio; perche riſanandoſi, ſi può aver ſperanza, che doppo aver rimediato alle cauſe, che gli avevano impedito di partorir naturalmente, un' altra volta poſſa farlo con eſito più felice. Mà per non eſtendermi davantaggio, quegli che vorranno meglio certificarſi, qual partito debbano pigliare in ſimili incontri, legghino il Padre *Ridolfo Rinod Gieſuita*, che ne tratta ampia, e dottamente; che per ciò ritorniamo alla noſtra concluſione, che è, che mai, ned in alcun' occaſione deve intraprenderſi una tal' operazione, ſe non ſubito che è ſeguita la morte della Madre, alla quale ſi deve trovar' il Chirurgo per regolarſi nel modo, che quì inſegnarò, tanto per la ſperanza, che ſi hà di poter trovare il figliuol vivo, come fù trovato *Scipione Africano*, che così nacque, come abbiamo altrove detto, ſecondo il raporto di *Plinio*, che dice chiaramente, che nacque *cæſa parente*, cioè doppo la morte della Madre; come che per ubbidire alla legge, che eſpreſſamente pròibiſce di ſepellire una Donna gravida ſenza prima averla ſparata per farne l'eſtrazione del figliuolo, che potrebbe ancor' eſſer vivo.

Per far dunque l'operazion neceſſaria, quando che ſi vedrà la Donna vicino all' Agonia, preparará il Chirurgo tutto ciò, che è neceſſario per la ſua operazione, acciò che non perda un momento di tempo, perche ogni piccola tardanza potrebbe eſſer cauſa, che ſi trovaſſe il figliuol morto, che forſi qualche momento prima ſi ſarebbe potuto cavar vivo. Alcuni vogliono, che quando la Donna è vicina à ſpirare, le ſi debba mettere qualche coſa tra' denti, acciò tenghi la bocca aperta, come anche all' torificio eſteriore della Matrice, acciò che ricevendo il figliuolo per tal modo qualche poca

d'aria, e qualche sorte di refrigerio, non possa così presto esser soffocato ; nulladimeno non istimo, che queste diligenze possino in alcun modo giovargli ; perche nella Matrice non è vivificato da altro, che dal sangue della Madre, e colà dentro non può in alcun modo respirare ; mà se vuol fare queste diligenze, si possono fare più tosto per contentare gli Astanti, che per l'opinione, che possi avere, che queste diligenze possino in alcun modo giovargli. Subito dunque, che la Donna avrà gettato l'ultimo sospiro, e che effettivamente sarà morta, (il che devono anche testificar tutti gli Assistenti) cominciarà l'operazione, che i Greci chiamano *Embriulcia*, che vien compresa nella seconda specie *d'Excrezze*, colla quale si cava un figliuolo fuori della Matrice per l'incisione del Corpo.

La maggior parte degli Autori dicono, che si faccia verso la parte sinistra del ventre, dicendo, che è luogo più libero, e meno impedito, perche dalla parte destra vi è il fegato ; Mà se si vuol ricevere il mio parere, stimo, che sarebbe meglio, e con maggior prontezza fatto col far l'incisione giusto in mezzo al corpo trà li due muscoli retti ; perche in tal luogo, non è necessario, che si taglino, che il tegumento, e la linea bianca, dove che nelle parti laterali bisognarebbe tagliare li due muscoli obliqui, e traversali, che essendo un sopra l'altro, fanno una grossezza molto considerabile ; oltre diche n' esce più sangue, che non fà in mezzo ; non dico, che si debba far caso, che il sangue esca (come effettivamente fà, perche l'operazione si fà immediatamente subito, che la Donna è spirata) mà perche uscendo impedisce, che non si possa veder l'operazione con tanta distinzione, come è necessario. Per far dunque la cosa con maggior facilità, e maggior prontezza ; Doppo che il Chirurgo l'averà situata in un posto, che il corpo sia un tantino eminente, piglierà un coltello aguto, e ben tagliente, simile à quello, che è notato colla lettera F, col quale farà il più presto, che gli sarà possibile, e tutt' in una volta, od in due, ò trè tagli al più (se vuol così per maggior sicurezza) un' incisione in mezzo al ventre trà li due muscoli retti sino al Peritoneo, della longhezza della Matrice, od in circa ; doppo di che perforerà semplicemente colla punta per farvi un' apertura capace da metterci due diti della man sinistra, nella qual incisione mettendole, e trà esce il coltello, spingerà gli intestini per non tagliarli, ed accompagnarà il coltello fin dove vuol che arrivi l'incisione ; il che fatto, vedrà subito la Matrice, alla quale farà un' apertura nell' istesso modo, che hà fatto per tagliar' il Peritoneo, avvertendo di non mettere il coltello tutt' in una volta ben' in dentro, credendo di

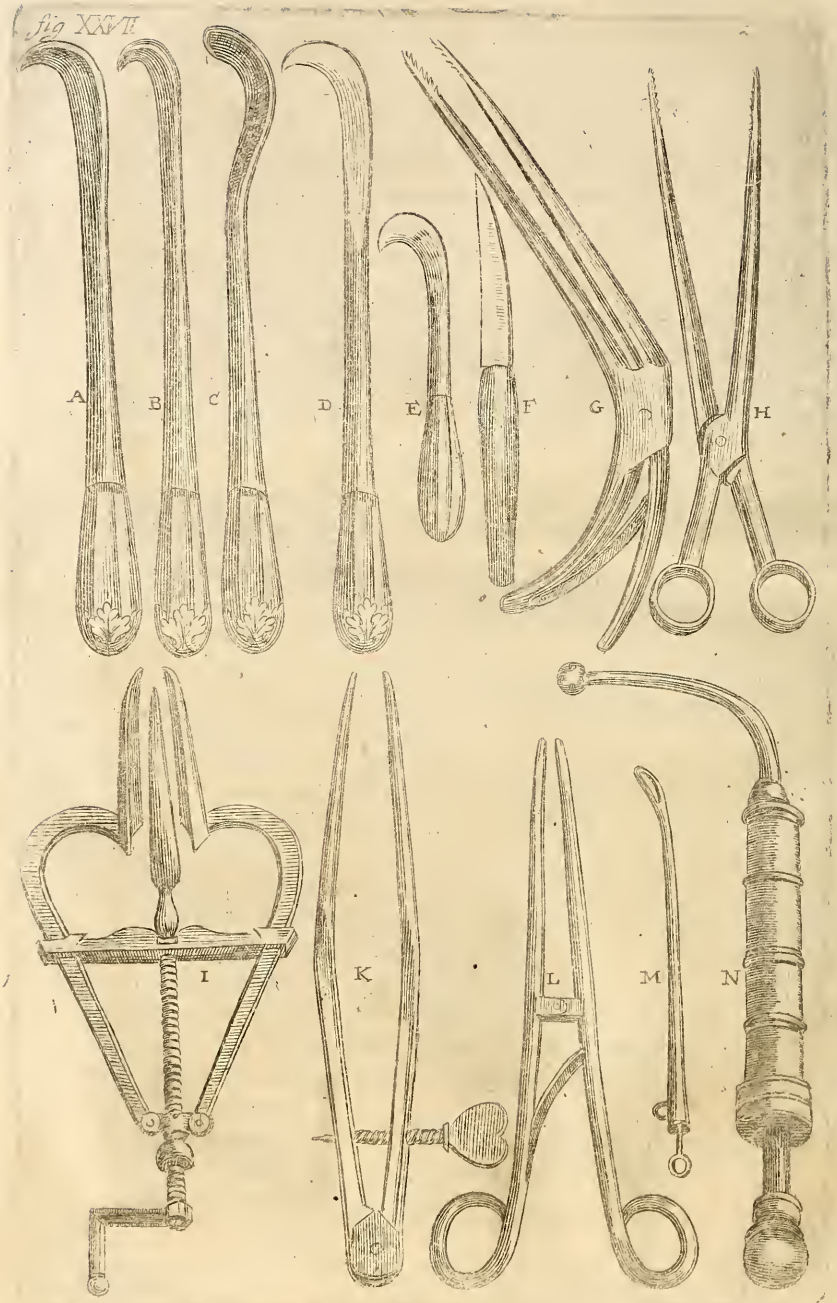
trovar

trovar la Matrice grossa di due, ò trè diti, come la maggior parte degli Autori assicurano contro la verità, in che s'ingannarebbe, come fanno ordinariamente quegli, che non ânno fatta mai l'operazione; perche è certissimo, che nel tempo del parto non è mai più grossa d'una piastra, e non è vero, che quanto più s'avvicina l'ora del parto, tanto più diventi grossa; è ben' vero, che solo nella parte dove è attaccata la Placenta è più grossa, dove è la sostanza all' ora, come spongosa; mà per tutto il restante della sua circonferenza è sottile, come hò detto, sin tanto che per l'uscita del figliuolo ritirandosi divien molto grossa. Così appunto (come hò esplicato nel trattato delle parti necessarie alla Generazione) come fà la vessica dell' urina, che essendo piena è molto sottile, e quando è vuota ci si rappresenta grossa un mezzo dito.

Doppo dunque d'aver fatta così l'apertura della Matrice, si taglieranno parimente le membrane, avvertendo molto bene di non ferir' il fanciullo collo stromento, doppo di che lo vedrà chiaramente, e lo tirerà fuori più presto, che potrà colla secondina, che separerà dall'fondo dalla Matrice; e riconoscendo che è ancor vivo loderà, e ringrazierà Iddio d'averlo così ben' assistito nella sua operazione.

Mà i fanciulli, che si cavano così, sono ordinariamente così deboli (se non sono del tutto morti, come ordinariamente accade) che si stenta à conoscer subito, se sia vivo, ò nò. Si può però esser sicuro, se toccando il cordone vicino all' umbilico si sentino le arterie umbilicali muovere, come il Cuore, col mettergli la mano sul petto; Dicho essendo certificato, si farà battezzare, quanto più presto si potrà del Prete, che averà assistito alla morte della Madre, in mancanza del quale lo potrà fare il medemo Chirurgo, ò qualche altr' uomo di più merito ed Ecclesiastico, se il caso portasse, che vi fosse presente. Il che fatto, bisognarà procurare di fargli ripigliar le forze, col soffiargli un poco di vin caldo al naso, ed alla bocca, e scaldandolo sin tanto che cominci à moversi da se stesso. Le Mammane ordinariamente gli pongono la secondina così calda sul corpo; se ciò serve à qualche cosa, è per causa della sua tepidezza, che per altro; perche è impossibile, che ne possa ricevere alcun spirito, doppo che è separata dalla Matrice, ed anche meno quando che la Donna è così morta. In quanto al caldo, non gli è in alcun modo nocevole; mà il peso di questa massa che gli pongono sul corpo, è più tosto capace d'affogarlo, per la compressione, che gli fà, che d'aiutarlo in qualche cosa. Oltre diche, quando la secondina è già fredda, la pongono in un polzenetto, dove la fanno

fig XXVII.



I. *Dilatatorio à trè punte per aprir la Matrice, e scoprir le ulcere, ed altre malatie, che alle volte sono molto in dentro.*

K. *Un' altro dilatatorio à due punte, che serve pel medemo effetto.*

L. *Un' altro dilatatorio anche più commodo.*

M. *Tasto incavato per cavar l'urina dalla vessica, quando che la Donna non può da se stessa urinare.*

N. *Seringa per far le iniezioni fino al fondo della Matrice, che deve avere sulla punta un bottone con più d'un pertugio.*

CAPITOLO XXXIV.

Degli stromenti di Chirurgo, che possono servire per l'estrazione del fanciullo morto, e mostruoso in grossezza.

DEve osservarsi, che gli stromenti di sopra rappresentati, possono sovente servire per liberar la Donna della morte, se s'addoprino nelle occasioni opportune dalla mano d'un' esperto, e prudente Chirurgo; mà se si ponghino in mano d'una bestia ignorante, è l'istesso, che metter la spada in quella d'un furioso, il quale col medemo stromento, che potrebbe servire in sua difesa, ed alla propria salute, se se ne servisse con prudenza, prepara la propria ed altrui tomba quando se ne serve male. Che per ciò quel povero, e nuovo Autore, del quale hò parlato alla fine del 13. Capitolo di questo secondo libro, che pieno di jattanza dice negli scartafacci del suo libro, che fà attaccare per ogni cantone di Parigi, per ingannar le povere Donne, che sà assistere a' loro parti, senza servirsi maid'alcun stromento, che delle sole mani, può esser facilmente convinto d'ignoranza dagl'intendenti dell' Arte; perche è più che certo esservi molte occasioni, nelle quali non se ne può far di meno, se si vuol salvar la vita alla Donna. Come che per cavarle dal corpo un figlio morto, e mostruoso in grossezza, la testa del quale non può andare ned inanzi, nè dietro all' uscita, sendovi impegnata qualche giorno prima; overo per perforare il ventre, ò la testa di quello, che è Idropico eccessivamente; overo per cavar' una gran testa restata sola nella Matrice, doppo che la mascella inferiore s'è distaccata. Circa poi à quello, che allega in qualche osservazione del suo libro, che trincia, e mette in pezzi, e bocconi la testa, ed il corpo d'un fanciullo colle sole ugne, senza alcuno stromento, de' quali non deve, come dice, servirsi per non offender

offender la Matrice; Chiè quello, che non sà, che la principal condizione delle mani d'un Chirurgo, che vuol' assistere a' Parti, si è d'aver' esatamente tagliate le ugne, e che per ciò sarebbe impossibile di far' in pezzi così un corpo, benche tenero? E quando anche conche conservasse le ugne senza tagliarsele per servirsene in luogo di stromenti, bisognarebbe, che fossero più dure, e più adunghe, che quelle d'un' Aquila per isbranar così facilmente un corpo, ogni volta che non fosse del tutto fracido. Mà che impari da me, che il Chirurgo esperto nella sua Arte, non si mette mai in alcun modo in pericolo di ferir la Matrice co' suoi stromenti, perche non se ne serve mai, che non l'accompagni con una delle sue mani; di modo che conseglio à quest' Autore di servirsene nelle occasioni, che si ricercano, più tosto che delle sue ugne, che son peggiori degli stromenti medemi; e come, al vedere, non sà il vero metodo, che legghi attentamete il mio libro per istruirsene, e che consideri bene quello, che hò detto in tutto il 31. Capitolo di questo secondo libro, quando che parlo dell' estrazione del figliuol morto, dove hò insegnato tutto ciò, ch' un Chirurgo deve osservare, prima di servirsi degli stromenti. E questo è quanto posso dirgli con carità cristiana.

Non ergo despicias ullum instrumentum, quin sint omnia apud te præparata; inexcusabilis est enim, qui hanc artem profitetur, & non habet in promptu, quæ ad hanc artem requiruntur. Albucasis cap. 67. lib. 2. Meth.

LIBRO

LIBRO TERZO.

Del modo di governar le Donne parturienti, delle Malatie, e sintomi, che vengono loro doppo il Parto, Del modo di governar' i fanciulli nati di fresco, Delle lor Malatie ordinarie, e delle Condizioni, e qualità necessarie ad una buona Nodrice.

LA gravidanza è un mar sì tempestoso, sul quale la Donna gravida, c'l suo figliuolo viaggiano per lo spazio di nove mesi intieri, ed il Parto, che n'è il Porto, è ripieno di così pericolosi scogli, che sovente doppo d'esservi e l'uno, e l'altra giunti, ed esservi anche sbarcati, ânno bisogno di gran soccorso, per difendersi da una quantità di malatie, che doppo miserabilmente sopragiungono loro. Abbiamo fatto conoscere nel primo libro, parlando delle Malatie delle Donne gravide, il modo per impedire, che la Donna non faccia naufragio in questo Mare di un sì lungo viaggio, ed abbiamo anche insegnato nel secondo, come debbano fare per entrar' in questo porto, e sbarcarvi con un Parto di felice successo. Resta solo adesso à perfezionar la nostr' opera, e che esponiamo in questo terzo, ed ultimo libro in che modo la Madre col figlio debbino esser governati, e che dichiariamo, come debbino esser soccorsi in molte indisposizioni, che sovente vengono loro. Esaminiamo prima quelle, che riguardano la Donna, che di fresco hà partorito, doppo di che passaremo à quelle, che concernano il figlio poco dianzi nato.

CAPITOLO I.

Che cosa bisogni fare alla Donna, doppo che hà naturalmente partorito.

SUbito dunque, che la Donna averà partorito, e sarà liberata dalla secondina, deve avvertirsi, che doppo d'esser distaccata la Placenta non ne segua la perdita del sangue; del che essendo sicura la Mammana, le metterà all' entrata della Matrice una pezza di lino fina, e delicata piegata à cinque, ò sei pieghe, per impedirne l'entrata all' aria fredda, che non sia causa, che i vasi, che devono à poco à poco lasciar' uscir qualche residuo di sangue, non sijno in un subito serrati, per la ritenzion del quale non mancarebbe di venirle molti, e pericolosi mali, come sarebbero gran dolori di corpo, infiammazioni di Matrice, febre, Pleuresia, ed altri, de' quali parlaremo à parte, e che le potrebbero anche cagionar la morte.

Doppo che l'entrata della Matrice sarà così stata otturata, se la Donna non avesse partorito nel suo letto ordinario, bisogna farvela portare senza indugio da qualche persona forte, ò da più d'una, se sarà bisogno, più tosto che di permetterle di levarsi in piedi, ed andarvi da se stessa, il qual letto deve prima esser stato apparecchiato, ben caldo, serrato, e guarnito di stracci, ò pezze. Mà se averà partorito nell' istesso letto [come è meglio, più sicuro, e più commodo] bisognarà levar le pezze, e stracci, che v'erano stati posti per ricevere il sangue, l'acqua, ed altre immondizie, che ordinariamente escono dalla Matrice nel tempo del Parto; e si porrà in una situazion commoda per riposarsi, perche ne hà ben bisogno, per farla ripigliar fiato delle pene, e dolori sofferti, e deve corcarsi in tal modo, che abbia la testa, e la persona un poco alta, tanto per respirar più liberamente, che per dar commodo che più facilmente scolino tutte l'immondizie, che potranno esser restate nella Matrice, e particolarmente il sangue, che seguitarà qualche tempo ad uscire, acciò che non si quagli, perche la di lui ritenzione potrebbe causare gravi, e straordinarij dolori; il che potrebbe facilmente accadere, se non si facesse corcare nel posto accennato, e le si farà anche abbassare le coscie, e le gambe unite, ed accostate insieme, mettendole (se le piacerà per maggior riposo) qualche coscinetto sotto le garette, che sopra d'esso si possino con commodità appoggiare, essendo così corcata, non bisogna, che pen-

penda più d'una parte, che dall' altra, mà giusto alla supina, acciò che la Matrice possà ripigliar' il suo sito naturale, che prima aveva.

Ordinariamente le si fà pigliar per bocca, subito doppo il parto, un' oncia d'oglio d'amandole dolci fatto senza fuoco, con altre tanto di siroppo di capel venere, mescolati insieme; il che serve per lenire interiormente la gola, che s'è diseccata, diventata rauca per causa de' continui strilli, e lamenti, come anche per i sforzi di ritener' il fiato, che hà fatti in tutt' il tempo del suo travaglio; come anche acciò che lo stomaco, e gl' intestini essendone unti le si mitighino i dolori; mà questa bevanda abbatte talmente il cuore à qualche d'una, che essendo sforzata à pigliarla con avversione, è capace di farle più male, che bene: che perciò consiglio di non darla, se non à quelle, che la desiderano, e che dicono di non averla tanto à nausea. Stimo più à proposito darle un buon brodo, che le si farà pigliare subito, che si sarà alquanto riposata dalla grand' emozione cagionatale dal Parto, perche sarà più di buon gusto, e più sostanzioso, che non è la bevanda di sopra accennata; ed avendole asciugate, le mammelle, il corpo, e le parti da basso, come diremo al capitolo seguente; bisognarà farla riposare, e dormire, se può, senza farle sentir' alcun rumore, avendole ben serrate le bandinelle del letto, come anche le fenestre, le porte della camera, acciò che non vedendo alcun chiaro s'addormenti più facilmente. Se il Parto fosse stato fastidioso, bisognarebbe governarla in tal caso, secondo che l'accidente lo richiederebbe, e come sarà dichiarato appresso; E quel che abbiamo detto in questo capitolo, si deve solamente intendersi, che sia regola generale per i parti naturali, e ne' quali non v'è stata alcuna difficolta straordinaria.

CAPITOLO II.

De' convenienti rimedij per le parti da basso, Corpo, e Mammelle della Parturiente.

COme che le parti da basso ricevono pe'l Parto una grand' estensione per l'uscita, che fà il figliuolo, si deve per ciò impedire, che non ne ricevino infiammazione alcuna; che perciò subito, che sarà stato nettato, e purgato il letto dall' immondizie del Parto, e che sarà stata fatta corcare, come abbiamo detto al precedente capitolo; le si applicherà esteriormente nell' entrata di tutte le parti vergognose un Cerotto Anodion, composto di due oncie d'oglio d'amandole dol-

ci, con due uovi freschi col bianco e col rosso che si farà il tutto cuocere sulle ceneri calde in una scudella d'argento, od altro maneggiando con un cucchiaro, come se si volesse fare quagliare, sinche il tutto sia cotto à consistenza d'empiastro liquidetto, che essendo steso sopr' una pezza, le si applicherà sulla parte vergognosa, doppo d'aver prima levato la pezza, colla quale s'era otturata l'entrata doppo il parto, come abbiamo detto, avvertendo di ben nettarla da qualche poco di sangue, che vi potrebbe esser restato. Questo rimedio è molto soave, e capace ad arrestare i dolori, che ordinariamente hà in quelle parti, per la violenza, che hà ricevuta: Le si deve lasciar quest' impiastro trè, ò quattr' ore, doppo di che bisognarà reiterarlo per altretanto tempo; mà poi bisognarà fare una decozione con orzo, semi di lino, e cerfoglio, ò con agrimonia, malvavisco, e viole, in mezzo boccale della quale si metterà un' oncia di miel rosato, con che avendola fatta intepidire, si lavarà la parte vergognosa due, ò trè volte il giorno, ne' primi cinque, ò sei giorni doppo il Parto, avvertendo di lavar bene le portiere dentro, e fuori, e nettarle dal sangue, od altra immondizia, che potrebbe esservi. Questi fomenti serviranno anche per mitigar' i dolori di quelle parti. Alcune si servono del latte tepido, ed altre della sol' acqua d'orzo. Non bisogna mai sul principio servirsi d'alcun rimedio, che possa impedire la purga, che fà la Matrice; mà doppo, che saranno passati dodici; ò quindici giorni, e che la purga si sarà fatta abbondante, e sufficientemente, potrà cominciar' à servirsi de' rimedij, che fortifichino quelle parti, à che sarà buona la decozione fatta di rose rosse, foglie, e radice di piantagine, ed acqua di fucina, ed all' ora solo, che le purghe saranno sufficientemente evacuate, come ordinariamente accade, doppo il decimo ottavo, ò vigesimo giorno; si farà per quelle, che la desiderano una lozione ben' astringente, che farà ristringere, e fortificar quelle parti, che in vero sono state violentate, tanto per l'estensione ricevuta, come che per l'umidità, delle quali ne sono state imbibite per sì lungo tempo. Sarà dunque composta di scorze di granate *un' oncia, e mezza,* Noci di Cipresso *un' Oncia.* Ghiande di quercia *mezz' oncia.* Terra sigillata *un' oncia.* Rose rosse *un pugno.* Ed Alume di rocca *due dramme.* Le quali cose si terranno infusione una notte intiera in cinque boccali di vin gagliardo, e rosso, se è possibile, e se parerà troppo gagliardo, vi si porrà col vino una parte d'acqua di fucina, doppo si farà il tutto bollire, sinche ne restino due fogliette, ò poco più, e si passarà il tutto in una pezza con ispremerla bene; e con questa decozione tepida si lavaranno le parti vergognose la sera, e la mattina per fortificar-

tificarle al meglio, che si potrà. Dissi al meglio, che si potrà, perche è impossibile di poterle mai rimetterle nel medemo stato, che erano prima del uscita del figliuolo. Non ci fermiamo di grazia più in questa parte, e passiamo a' rimedij pe'l corpo della Parturiente.

La maggior parte degli Autori vogliono, che subito doppo il Parto si debba mettere sul corpo della Donna una pelle di castrato nero scorticato vivo per quest' effetto, e che vi si lasci quattro, ò cinque ore, mà altri vogliano, che sia quella d'una Lepre. Veramente credo, che pe'l calor naturale di queste pelli, il rimedio non sarebbe cattivo; mà però dubiterei, che poco tempo doppo non le cagionassero più danno, che utile, non le causassero colla loro umidità, venendosi à rifreddare, qualche grizzolo, che le sarebbe molto pregiudiziale, e le causarebbe una suppressione di purghe; oltre di che è un rimedio d'un troppo gran apparato; perche à ciascuna Donna, che partorirebbe, bisognarebbe, che sempre vi fosse un Macellaro pronto, ò qualche d'un altro, che sapesse fare tal' operazione, e che fosse per tal' effetto nella medema camera; od almeno in casa, per poter' aver questa pelle calda, per servirsene, come si dice. Vogliono anche che le si ponghi sul corpo un' empiastro di *Galbano*, in mezzo del quale vi sia un poco di zibetto, e che questo sia cosa (come s'imaginano,) che tenghi la Matrice in regola, perche ricevendo con gusto un tal' odore, da se stessa s'inalza per accostarvirsi; mà come che questo rimedio non è fondato, che sopr' una credenza del tutto superstiziosa, non son d'opinione di servirsene: Bisogna dunque solo mantenere il corpo caldo nel sito, che abbiamo detto, ed impedire, che non possa sentire alcun freddo.

In quanto alla ligatura, che si fà alla Donna Parturiente, deve esser molto lenta nel primo giorno, quando che i dolori sono stati grandi, ed il travaglio lungo; perche per poco, che si comprimesse il corpo, le farebbe molto male, perche in tal tempo è imbibito di dolore, come è anche la Matrice, che hà sofferto non poco: Che per ciò bisognarà avvertire, che sul principio sia questa ligatura molto lenta.

Vogliono le Mammane, che questa ligatura serva à comprimere la Matrice, ed à tenerla à ragione, ed anche per ajutarla à far le sue necessarie evacuazioni; E le Donne, che ne ànno cura, stringono talmente il corpo alle volte delle povere Parturienti, che vengono à far contusione alla Matrice, da che ne succede un' infiammazione, che la pone in non poco pericolo della vita. Queste ligature, e queste stretture non possono in alcun modo rilevar la

Matrice, come s'imaginano; poiche il suo fondo, che è la parte più principale, essendo vaga nella concavità dell' Ipogastro, tutto ciò che è posto sul corpo, non la può tener soggetta, al che l'impedisce anche l'interposizion della vessica, che è sopra di essa. In quanto poi all' opinione, che ânno, che queste ligature servino per eccitar la Matrice à purgarsi, bisogna, che si disinganninо di questo errore, perche non può far l'istesso effetto, che come quando si pone in una servietta la carne allesso, e se ne fà uscire il sugo, quando si spreme, perche quest' evacuazione è del tutto un' opera della natura; e la violente compressione in cambio d'ajutarla, l'impedirebbe pe'l dolore, che causarebbe alla Matrice. Senza dunque fermarsi nella maniera ordinaria di far queste ligature, ce ne serviremo, secondo, che la ragione lo richiede, e non secondo il costume, che ânno le Donne, che guardano la Parturiente, che è di ponerle sul corpo una servietta à quattro, ò cinque doppij di figura triangolare per rilevare [come pretendono] la Matrice, ed alle volte due altri giri da ogni parte delle anche per tenerla ferma, e che non vacilli, nè pendi più d'una parte, che dall' altra, e sopra un' altra servietta quadra, che cuopri tutto il corpo, doppo di che fanno la ligatura con una fascia di larghezza di mezzo braccio, colla quale serrano, e ligano il corpo con ogni rigore.

Approvo bene di servirsi di queste ligature, ogni volta però che non siano troppo strette, mà che tenghino il tutto solo à regola nelli primi sette, od otto giorni, avvertendo però di scioglierle di tanto in tanto per farle qualche unzione, secondo il bisogno con oglio d'amandole dolci, e d'Ipericon mescolati insieme, il che si deve far' ogni giorno; mà doppo tal tempo, mi contento, che se le vadi stringendo à poco à poco, per aduuare, e riporre le parti, che la gravidanza aveva rilassate, il che può all' ora senza alcun pericolo farsi, perche la Matrice, per l'evacuazion delle purghe, è talmente diminuita, che non può esser' offesa da queste ligature. Veniamo ora à quello, che deve farsi alle mammelle.

Vi si porranno rimedij per farle uscir' il latte, se non vorrà da se stessa allattar' il proprio figlio, de' quali parleremo doppo; mà se vorrà allattarlo, bisognarà tenerle il petto ben serrato, e coperto con pezze sottili, che le manterranno calde, acciò il Latte non si quagli; e se si dubita, che il sangue non vi concorri troppo abbondantemente, vi si farà qualche unzione d'oglio rosato, ed acero mescolati insieme, co' quali si bagneranno le pezzette ben fine, e vi si porranno di sopra, avvertendo, che se vuole allattar' ell' istessa, di non farlo il medemo giorno, che hà partorito, perche all' ora tutti gli umori sono troppo mossi, e disturbati da' dolori passati; Che per ciò non lo

farà

farà, che il giorno seguente, e sarebbe anche meglio, che aspettasse quattro, ò cinque giorni, ed anche più, acciò passi la soprabondanza d'umori, che vi concorrono ne' primi giorni, nel qual tempo bisognarà, che un' altra nodrice l'allatti. Parliamo adesso della regola di vivere, che la Donna deve osservare in tutto il tempo, che starà in letto doppo il Parto.

CAPITOLO III.

Della regola di vivere, che deve osservare la Donna, doppo d'aver partorito, quando che non hà alcun' altro male.

BEnche la Donna abbia naturalmente partorito, bisogna non dimeno, che stia ben' à regola per prevenire, ed impedire molti cattivi accidenti, che le possono sopragiungere. Nel primo giorno dunque bisogna trattarla, come che avesse la febre, circa al bere, e mangiare, per far' in modo, che non venghi, poiche vi è gran dispositione, che non sopravenghi, come accade spesso, quando non si stà ben' à regola.

Non bisogna circa à questo esser del parere d'alcune Donne, che dicono doversi ben trattare la Donna, che hà di fresco partorito, tanto per ricuperar le forze, che si son non poco diminuite, tanto pe'l travaglio, come che per la quantità del sangue perso nel parto, e che si và tuttavia perdendo; che per ciò credono, che bisogni ben mangiare per farne dell' altro, e per riempirle il corpo, che è restato vuoto. Bisogna con tutto ciò, in questo caso seguir' il conseglio *d'Ippocrate*, che ci dà nell' Aforismo 10. del secondo libro, dove dice che *Impura corpora quò plus nutriveris, eò magis læseris.* Cioè, che quanto più tu nodrirai un corpo impuro, tanto più l'offenderai. E' certo, che la Donna, che hà di fresco partorito, è di questa natura, come potiamo chiaramente vedere dall' immondizie, che getta in tal tempo dalla Matrice, che per ciò deve esser molto sobria, mà particolarmente ne' primi trè, ò quattro giorni, ne' quali bisognarà solo farle pigliar brodi di vitella con galline, uova fresche, e buoni consumati, senza darle alcun nutrimento sodo; e quando la più grand' abbondanza del latte sarà alquanto passata, potrà mangiare qualche minestra, ò zuppa à pranso, e qualche poco di pollame allesso, ò castrato secon-

dò l'appetito : Doppo di che non sopragiungendole altro, le si comincierà à poco à poco ad accrescerle la dosa, ogni volta però, che sia un terzo di meno di quello, che è solita mangiare, quando era sana, e che gli alimenti, che le si danno, siano cose di buona, e facil digestione, e senza mai permetterle di mangiare di quelle focaccie, pizze, torte, crostate, od altra pasta, che si mangiano ordinariamente nella colazione, che si fà doppo il battesimo. Beverà solo acqua cotta, avvertendo di non darlela troppo fredda; le si potrà anche dare un tantino di vin bianco (se però non averà febre) ben' adacquato, mà questo solo doppo i primi cinque, ò sei giorni.

Benche descriviamo generalmente questa regola di vivere per tutte quelle, ch'ânno naturalmente partorito: ve ne sono però alcune, che non la devono così rigorosamente osservare, le quali essendo d'una complessione forte, e robusta, devono esser nodrite un poco più largamente, alle quali però se non se le cambia la qualità del lor vivere ordinario, le si deve diminuir la quantità, avendo sempre riguardo ad ogn' una alla sua propria complessione, ed à che modo di vita sia avvezza. Il che ce l'insegna *Ippocrate* nell' Aforismo 17. del primo libro, dove dice. *Animadvertendi sunt quibus copiosior, aut parcior, aut per partes cibus est offerendus; dandum verò aliquid tempori, regioni, ætati, & consuetudini.* Cioè Bisogna ben' avvertire d'osservar le persone, alle quali si dà à mangiare una sol volta, ò due, come anche à chi deve darsi più, ò meno od à poco, à poco; mà bisogna concedere qualche cosa al tempo, al Paese, all' Età, ed alla Consuetudine. Quel che detto abbiamo sin quì, deve bastare per quel che deve mangiar' e bere.

Deve la Parturiente star' à letto in gran riposo, corcata alla supina, la testa un poco alta, senza voltarsi spesso d'una all' altra parte, acciò che la Matrice si rimetta nel suo pristino stato : non deve in tal tempo pensare à cosa alcuna della casa, mà ne lascierà la cura à qualcuna delle sue Parenti, od amiche; parlerà meno che potrà, ed à voce bassa, nè le si darà mai alcuna cattiva nuova, che possa attristarla, perche tutte queste cose causano tanta emozione, e disturbo agli umori, che la natura non potendoli dominare, non ne può far l'evacuazion necessaria, che per ciò spesso ne succede la morte.

Le Donne Cittadine in Parigi, che ânno qualche commodità, ânno una cattiva usanza, di che doverebbero astenersi, che fanno battezzar' i lor figli due, ò trè giorni doppo d'aver partorito, doppo di che tutte le lor Parenti, ed amiche vanno à merenda nella camera della Parturiente, dove essendo ella è ubbligata di rispondere, e parlare al Compare, ed alla Commare, ed ad ogn' uno, che arriva per tutto un doppo pranso

per

pe complimentare, ed eſſer complimentata in queſta ceremonia, di modo che la ſera hà la teſta tutta ſtordita, tanto per aver troppo parlato, come che per il rumore di quegli, che bevono alla di lei ſanità, e del fanciullo, oltre di che alle volte per vergogna s'aſtengono di domandar l'urinale, od altre neceſſità, che per ciò viene ad eſſer molto incommodata, e queſto giuſto ſi fà in un tempo, nel quale dovrebbe aver maggior ripoſo, perche verſo il terzo giorno giuſto il latte ſi porta alle mammelle, che per ciò il giorno ſeguente à queſta feſta ſopragiunge la febre. Approvo, che ſi battezzi il fanciullo il più preſto, che ſarà poſſibile, mà biſognarebbe differir queſto feſtino, ſin tanto che la Parturiente ſi portaſſe bene; od almeno ſi dovrebbe fare in un luogo, dove ella non ſentiſſe alcun rumore, e che non vedeſſe chi ſi ſia, ed anche per evitarle di non farle venir voglia di mangiar quelle paſte, e marzapani, che non dovrebbe in alcun modo mangiare, per eſſer coſe troppo calde, e dure di digeſtione.

Si farà in modo di tenerle ſempre il corpo lubrico con Cliſteri dandolene almeno un giorno sì, e l'altro nò, che non ſolo ſerviranno per evacuare gli eſcrementi groſſi, mà anche per tirar le purghe à baſſo. Doppo che la Donna ſarà viſſuta con tal regola trè ſettimane continue (che è il tempo in circa delle purghe) prima di levarſi, per finir di nettar via più i luoghi, le ſi darà una medecinetta, che ſi potrà reiterare, ſe vi ſarà biſogno, fatta di ſenna, caſſia, e ſiroppo di Cicoria compoſto con reubarbaro, che ſervirà per purgar lo ſtomaco, e gl' inteſtini da' cattivi umori, che la Natura non averà potuto evacuar per la Matrice, come hà fatto delle altre ſuperfluità. Il che fatto, ſe non le reſta alcuna indiſpoſizione, ſi potrà bagnare una, ò due volte, per lavarla da ogni immondizia, che poteſſe aver per il corpo: Doppo di che, ſi potrà laſciar, che ſi governi da ſteſſa ſecondo il ſuo ordinario.

CAPITOLO IV.

Del modo di far tornar in dietro il latte alle Donne, che non vogliono allattare.

VI ſon' infiniti rimedij, che ſervono per tal'effetto, alcuni impedendo che gli umori non concorrino in tanta grand' abbondanza alle mammelle ed altri che riſolvono il latte in eſſe contenuto.

Quegli, ch'impediſcono, che gli umori non vi concorrino sì abbondantemente, ſono l'oglio roſato, ed aceto meſcolati inſieme, con che ſi fà un' unzione ſulle mammelle, od unguento *Populeon*, e di *Cera* ſteſi ſopra d'una pezza, ò ſopra carta turchina, ed applicarla ſulli capezzoli. Altri ſi ſervono ſolo di pezze bagnate in ſugo d'agreſta, dove ſia ſtato disfatto un tantin d'alume di rocca, acciò ſia più reſtringente; ed altri alla fine v'applicano la feccia di vino pura, ò meſcolata con oglio roſato.

I rimedij che riſolvono, e diſſipano il latte, ſono empiaſtri compoſti di quattro farine con miele, e zaffrano, che ſia cotto il tutto con decozione di cerfoglio, ò di ſalvia. Altri ne fanno uno di puro miele, e ne ungono ſolo le mammelle, mettendovi ſopra foglie di cavoli roſſi, doppo d'averne levate le coſte più groſſe, ed averle fatte un tantino impaſſire al fuoco, e queſto rimedio fà diſſipar' il latte molto preſto. Sonovi altri, che fanno bollire il buſſo, e ſalvia nell' urina, e tepida ſe ne ſervono. Mà deve molto ben' avvertirſi, che applicando queſte coſe, e cambiandole, che non ſi pigli freddo in quelle parti, perche in cambio di far paſſare il latte, ſi cauſarebbe una poſtema; che per ciò ſtimo meglio di ſervirſi de' remedij raffrenanti, e repercuſſivi, ò riſolutivi, ſecondo che ricercano le differenti diſpoſizioni.

Conoſco alcune Donne, che tengono per un gran ſegreto, e per coſa ſicura à far paſſare il latte, di metterſi la camiſcia del proprio marito, ſubito che ſe la ſarà lui così calda cavata; e tenerla ſinche il latte ſe ne ſia andato; Mà ſe in tal tempo ſe ne và, ſtimo ſuperſtizione di credere, che queſta camiſcia ne ſia la cauſa, e che produchi da ſe ſteſſa un tal' effetto; e credo più toſto, che venghi, perche gli umori avendo preſo da ſe ſteſſi un' altro corſo non vi concorrono in tanta grand' abbondanza, che per ciò ſervendoſi di tutti queſti rimedij, non ſi deve tralaſciar' il principale, che è di far' in modo, che concorrino à baſſo, procurando per tal' effetto una buona, ed abbondante evacuazione d'umori; e per ajutar la natura in queſto, biſogna cercar di mantenerle il corpo ben libero con cliſteri, che li provocaranno, e così il latte ſi diſſiparà con maggior facilità.

Tutto ciò che abbiamo detto nel primo capitolo di queſto terzo libro, ſi deve ſol praticare, quando la Parturiente non è accompagnata d'alcuna nuova indiſpoſizione; perche ſe le ne ſopragiunge alcuna, deve in altro modo regolarſi, ſecondo che lo ricercano gli accidenti, che averà, di che parlaremo nel ſeguente capitolo.

CAPI-

CAPITOLO V.

Di molte malatie, e ſintomi, che vengono alla Donna Parturiente, e prima della perdita di ſangue.

Abbiamo altrove parlato della perdita, ò ſia fluſſo di ſangue, che precede il Parto, e moſtrato, che il remedio più ſicuro è di farla partorire il più preſto, che ſarà poſſibile; biſogna adeſſo vedere, quel che conviene far' à quelle, quando che ſopragiunge loro qualche momento doppo il parto, od almeno poco doppo, ed è cauſato dell' ampiezza dell' orificio de' vaſi, che ſi ſon' ingranditi nel tempo della gravidanza trè ò quattro volte più, e che gettano il ſangue per lo ſtaccamento della Placenta, che hà fatto dalla Matrice. Queſto ſangue corre all' ora tanto più, quanto che è più ſottile, e riſcaldato naturalmente, overo per l'agitazione d'un lungo, e cattivo travaglio, ed oltre di ciò, perche è troppo ſanguigna, e Pletorica.

Queſto accade alle volte per aver ſtaccato la Placenta, ò con troppo violenza, ò con preſtezza, che perciò alle volte ve ne reſta qualche pezzo attaccato alla Matrice, overo qualche ſpecie di falſo germe; perche in tal caſo sforzandoſi d'eſpellerlo ſpremendo fà uſcir via più il ſangue dagli orificij de' vaſi, che ſono anche aperti; ed alle volte un groſſo pezzo di ſangue quagliato, che v'è reſtato, può produrre il medemo effetto; il quale per la diſtillazione, che fà; eccita dolori ſimili à quegli, che aveva prima del Parto, che la tormentano, ſin tanto che l'abbia rigettati. Mà accade alle volte, che non ceſſa per queſto di uſcire, e reſtando nel fondo della Matrice qualche porzione di ſangue quagliato, le cauſano da capo li medemi accidenti, e continuano anche ſpeſſo, e con intervalli, perche uſcendo ſolo qualche ſeroſità del ſangue ritenuto, quegli, che non ſono eſperti nell' arte credono, che ſia ceſſato, mà poi ricomincia più che prima, quando che quello ch' era congelato ſi ſtacca, ed all' ora eſce il ſangue puro, come prima, ed in una abbondanza non ordinaria.

Queſto fluſſo di ſangue è coſa pericoloſa più che qualſiſia altro accidente, che poſſa accader' alla Donna, doppo ch' averà partorito, e che la conduce così preſto alla tomba, quando che eſce in tanta abbondanza, che alle volte non ſi hà il tempo per rimediarvi; che perciò, biſognarà in tal' occaſione fare prontamente, ciò che convie-

ne, tanto per farlo, ceſſare, come per darle qualche diverſione altrove.

Che per ciò biſognarà vedere qual ſia la cauſa di queſto fluſſo, ſe ſia qualche falſo germe, ò qualche porzione della ſecondina, overo qualche pezzo di ſangue quagliato, che ſia reſtato nella Matrice, e così ſi farà tutto il poſſibile per farne l'eſtrazione. Mà ſe poi, benche non vi ſia dentro coſa alcuna non per queſto ceſſa il ſangue d'uſcire; all' ora biſogna cavarle ſangue dal braccio, ſe le forze lo comportano, avvertendo, che in tutto il tempo della ſagnia, s'apra, e ſervi interrottamente la vena col dito per far meglio la diverſione del ſangue ſenza diminuzion di forze; Biſognarà farla corcare, tenendo il corpo ugualmente ſteſo, e non più elevato d'una parte, che dall' altra, acciò che il ſangue non vada troppo verſo le parti inferiori; ſi terrà à ripoſo ſenza muoverſi, nè d'una parte, nè dall' altra, per non cauſar' agitazione agli umori; non le ſi deve ned anche tener faſciato il corpo; perche comprimendolo così, il male s'aumentarebbe. L'aria della camera deve eſſer' anche un poco rinfreſcata, e non con troppo coperte ſul letto, acciò che il calore non ecciti il ſangue ad una maggior fluſſione. Ogn' uno proibiſce in queſta occaſione di dar Cliſteri alla Donna, temendo di non tirar maggiormente gli umori à baſſo, mà mi ſon trovato in molte occaſioni, nelle quali me ne ſon ſervito, e ſono ſtati cauſa, ch' il fluſſo ſia ceſſato, il che voglio meglio eſplicare per publico beneficio.

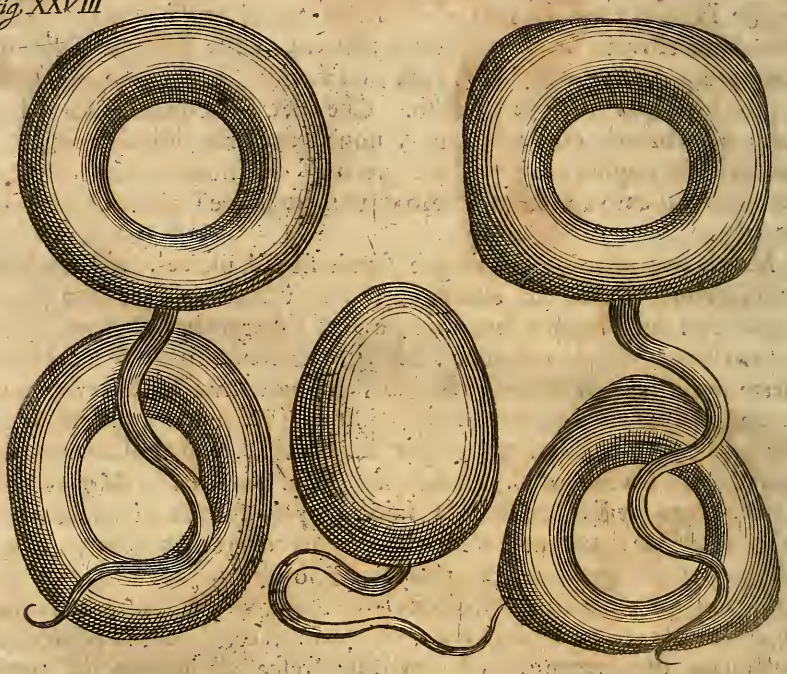
Fui chiamato, ſaranno nove anni in circa, per veder' una Donna, che doppo il parto aveva non dimeno un gran fluſſo di ſangue, cagionatole, come anch' ella m'aſſerì, d'averle con troppa violenza ſtaccata la Placenta, anche con qualche rumore, che la medema ammalata udì. Subito dunque, che ebbe partorito, cominciò ad uſcir tanto ſangue nello ſpazio di cinque, ò ſei giorni, che ſe non l'aveſſi veduto jo medemo, difficilmente averei potuto credere, che le ne foſſe tanto uſcito ſenza morire. Si ſervì in tutto quel tempo d'ogni imaginabil rimedio, e come che ſi lamentava di più d'un gran dolor di corpo, le diedero qualche cliſtero rinfreſcativo, per tema, che dandolene altri più gagliardi, non foſſe aummentato il fluſſo del ſangue, e così lene diedero quattro, ò cinque di queſta natura, che reſe tali, quali le l'avevano dati, ſenza alcun' eſcremento; il che vedendo, e giudicando, ch' aveſſe al certo negl' inteſtini qualche groſſo eſcremento, ritenuto prima del parto, e non potendo eſſer' evacuato da queſti cliſteri, le cauſava grandiſſimi dolori per tutto il corpo; che anche pareva tutto gonfio. Sù queſto penſiero le ne feci dare un com-

commune, ed un' altro più gagliardo, contro il parere di molte persone, che erano presenti, dicendo, che questi le averebbero accresciuto il flusso del sangue; mà l'esito fù tutto contrario alla loro aspettativa; perche l'ammalata rese un vaso tutto pieno di grossi escrementi, che putrefatti del tempo, ed induriti per il lungo soggiorno, aveva impedito il passo à molti flati, che fece nel medemo tempo. Or gl' intestini ripieni di questa materia, essendo agitati ad ogni momento da quei flati, eccitavano, e conprimevano la Matrice, pe'l mezzo de' quali il flusso del sangue continuava, che cessò subito doppo l'evacuazion de' flati, e degli escrementi grossi, doppo di che essendomi trovato in molte altre occasioni, nelle quali il flusso del sangue era causato dall' istessa cosa, ed avendo fatto come hò detto, l'esito n'è stato sempre l'istesso. Che per ciò conoscendo che vi siano escrementi, come s'è detto, non si deve far difficoltà alcuna di darle clisteri gagliardi, ogni volta però, che non siano restringenti, perche in tal caso s'indurarebbero davantaggio, e l'ammalata peggiorarebbe.

Mà se con tutto ciò il sangue seguitasse ad uscire, all' ora bisognarà venire al rimedio estremo, che è di farla corcare sulla paglia fresca con un semplice lenzuolo, e senza matarazzo alcuno, acciò le reni stiano sempre fresche, le si metteranno lungo i lombi serviette bagnate nell' *Ossicrato* freddo, se però non fosse in inverno, perche nell' ora bisognarebbe farlo intepidire alquanto, e le si farà anche pigliar per bocca sugo di porcellana solo, ò mescolato con brodo. Dice *Galeno al 5. capitolo del suo 5. libro del Metodo &c.* Averlo fatto cessare colla sola iniezione dell'acqua di piantaggine nella Matrice, che non s'era potuto far cessare per quattro giorni continui per qualsivoglia rimedio. Sò che qualche Donna assicura esser un perfetto rimedio per far cessar questo flusso di sangue di farle una cintura dell' erba chiamata vulgarmente Rinovata, posta trà due pezze, ed applicata fresca all' intorno del corpo dell' Ammalata. Così facendo si farà cesare l'impetuosità del sangue, temperando il calore, e con tal modo si farà concentrare verso le parti più principali del corpo quel, poco che le resta, per conservarle le forze, che s'indeboliscono à vista d'occhi, per la perdita di questo tesor della vita, e le si darà ogni mezz' ora un poco di buon consumato, con qualche cucchiaro di gelatina, od un rosso d'uovo di tanto in tanto, senza farle pigliar troppo alimento per volta, perche lo stomaco non lo potrebbe digerire, e beverà un poco di vin rosso, temperato con

acqua ferrata. Mà se non ostanti tutti questi rimedij continuarà il sangue ad uscire, all' ora averà sincopi frequenti e và à pericolo di perdere ben presto la vita, perche non le si può dar' alcun rimedio per serrar li vasi aperti in quel luogo, come si potrebbe fare, se fossero altrove.

fig. XXVIII



Queste cinque figure rappresentano cinque differenti suppoſte per rilevare, e ritener la Matrice, per impedir, che non caschi, come fà nella di lei discesa.

CAPITOLO VI.

Della Discesa, e Cascata della Matrice, e del cesso della Parturiente.

PEr meglio far comprendere il tutto, farò due sorti di Discese, ò Relassazioni; come anche due sorti di Cascate, ò precipitazioni di Matrice, le quali tutte non differiscono trà di loro, che di più, ò meno che sia cascata, Perche la *Discesa* è quando la Matrice s'abbassa, e cala solamente senza uscire; e la *Cascata* è quando casca del tutto fuori.

La prima sorte di *Discesa*, ò *Rilassazione* è quella quando che la Matrice casca nella *Vagina*, di modo che mettendovi il dito, si sente l'orificio interno molto vicino; E la seconda specie è quando la Matrice s'è più abbassata, si vede quest' orificio comparire di fuori della parte vergognosa.

La *Cascata* è anche di due sorti. La prima quando la Matrice casca affatto di fuori, senza che il suo fondo sia tuttavia roversciato, e che non si vede tutta; mà si vede solo il suo orificio accompagnato d'una massa carnosa, che compone il suo corpo; e questa si chiama propriamente Precipitazion di Matrice. L'altra *Cascata*, che è peggior di tutte, è quella, che si chiama Roversciamento ed all' ora non solo è uscita del tutto fuori, mà il fondo è talmente roversciato, che si vede tutto liscio, e senza orificio, perche è voltata col di dentro al di fuori. La Matrice così cascata, par solo un gran pezzo di carne tutto sanguinoso, e come fosse uno *Scroto* ò borsa di testicoli dell' uomo, che le pende trà le coscie, e quel che è di meraviglioso in questo caso è, che si vede la Casa, dove è stato il fanciullo nove mesi, uscir per la porta, cioè dal suo orificio interno.

La *Discesa*, e la Cascata della Matrice procedono, ò dalla rilassazione, ò dalla rottura de' ligami. Le Donne, che ânno i fiori bianchi in abbondanza, sono soggette à queste rilassazioni, ed i ligami si stendono, ò si rompono nelle violenze, che si fà loro nel Parto, come anche per la frequente portata de' figliuoli grossi, e pesanti; alcune volte per una gran tosse, per i frequenti, e forti starnuti; per aver saltato, od esser cascata d'alto, per andar' in carrozza, od à cavallo; ò per altri muoti violenti, e che scotono, overo per aver' alzato qualche gran peso, per aver troppo sollevato le braccia sulla testa, per

aver' avuto qualche fluſso di corpo, ò premiti, perche tutte queſte coſe inſaccano, e premono il fanciullo, che è nella Matrice, ed eſſendo per tai muoti, i ligami rilaſſati, ò rotti, che non potendola più ritenere, doppo che hà partorito, ella ancora eſce fuori.

Benche diciamo, che queſti ligami ſi franghino per le cauſe già dette, non dobbiamo però credere, che ſi faccia una total frattura, perche ciò ſarebbe molto difficile, mà ſi fà ſolo uno ſtaccamentò d'una parte delle lor fibre, il che fà, che il corpo s'allontana da eſſi più che non dovrebbe fare. Mà la cauſa più commune, ed ordinaria di queſte diſceſe, e caſcate ſono i cattivi, e violenti parti, che ſono quando il fanciullo ſi preſenta in un modo, e ſituazione difficile ad uſcire, e quando hà la teſta troppo groſſa, overo quando l'orificio interno non ſi dilata à baſtanza per far la ſtrada à chi vuol' uſcire; perche all' ora la Matrice è ſpinta à baſſo con sì gran violenza, ſenza che poſſi accoſtarſi all' uſcita, che i ligami ſono con violenza tirati, e perciò ſi rilaſſano; à che contribuiſcono anche alcuni rimedij violenti, che ſovente le ſi fanno pigliar mal' à propoſito per farla partorire d'un figlio morto; come anche quando che eſſendovi qualche precedente diſpoſizione, ſi tira con troppa violenza la Placenta, che è ben' attaccata al fondo, e tanto più le ſi fà violenza, quando che biſogna metter la mano dentro per iſtaccarla, (Come ſi fà di neceſſità, quando il cordone è rotto) ſi tira quel pezzo di cordone, che è in mezzo ad eſſa con qualche violenza, che riempe di dolori la Matrice, e violenta i ſuoi ligami. Abbiamo moſtrato al capitolo decimo del ſecondo libro, come debba farſi con facilità queſta operazione, che per ciò non è neceſſario replicar quì davantaggio.

Quando la Donna hà una caſcata di Matrice ſente ordinariamente una coſa molto peſante nel fondo del corpo, con una difficoltà d'urinare, e dolori eſtremi nelle reni, e lumbi, dove ſono attaccati i legami, ed eſce dalla natura, e da quel pezzo di carne, che le pende trà le gambe una certa acqua ſanguinolente. La rilaſſazione, e la Caſcata della matrice poſſono occorrere ad ogni ſorte di Donna per la cauſe aſſegnate, ed anche alle zitelle, come hò veduto più d'una volta; mà di rivoltarſi del tutto, mai accade, ſe non doppo il parto, perche all' ora il ſuo orificio interno è ſteſo, e largo quaſi come il fondo, il che non è così in altro tempo, perche eſſendo ſerrato non può rivoltarſi col di dentro al di fuori. Hò fatto vedere al capitolo decimoſeſto del ſecondo libro il modo di preſervar la Donna da queſto male nel tempo del parto, quando che ſe ne veda la diſpoſizione, dove s'averà ricorſo per non replicar la coſa due volte.

Ogni volta che à queſti mali vi ſi rimedij con prontezza con rimetterla

ter la Matrice à ſuo luogo, ſe ne può ſperar la guarigione; e tanto più quando la Donna è giovane, e la Malatia freſca; mà ſe ſi laſcia invecchiare, e che ſia troppo tempo che ſia caſcata, tanto più è incurabile; E la caſcata, che accade immediatamente doppo il parto, può anche farla morire in poche ore, ſe non ſia con ogni prontezza ripoſta al ſuo luogo, come accadde quaſi due anni ſono alla moglie d'uno de' Parenti del Signor *Cantot* mio Collega, che morì un'ora, e mezza doppo ch' ebbe partorito per il mancamento della Mammana, che non le la ripoſe ſubito dentro, eſſendoſi forſi ingannata (come molte che non conoſcono quel, che fanno) credendo, che quel pezzo di carne, che vedono uſcir dalla natura, ſia una mola, che voglia cacciar fuori, fanno sforzi molto violenti per tirarla colle mani, il che cagiona dolori inſopportabili, e ſovente la morte alle povere Donne, ſe non ſono ſoccorſe con ogni preſtezza da perſone ben pratiche dell'Arte, perche ſuccede all' ora un gran fluſſo di ſangue, ed eſſendo la Matrice caſcata, in un ſubito ſi gonfia, in tal modo, che non può eſſer riſpoſta dentro, e gli accidenti, che ne ſeguono ſono così ſtrani, che ſovente muore prima, che vi ſi poſſa rimediare, L'iſteſſo è ſucceſſo da poco tempo in quà in Parigi per l'ignoranza, ed imprudenza d'una Mammana, che vedendo, che la Matrice era del tutto caſcata, e non conoſcendoſi capace di rimediarvi, talmente reſtò ſpaventata, che ſe ne fuggì dalla caſa della Parturiente, per fuggir' i lamenti, le querele, ed i rimproveri, che le facevano le Donne, che erano preſenti, e laſciò l'ammalata in quello ſtato così lagrimevole, che morì poco doppo per non eſſer ſtata ſoccorſa à tempo in una neceſſità così eſtrema. Mà tali mancamenti, non ſolo ſon commeſſi dalle Mammane; mà ſi trovano anche Chirurghi che alle volte non ſon più pratici delle Mammane. Come ne hò conoſciuto, non ſaranno ſei meſi intieri uno, che nel Borgo di S. Germano aſſiſtè al parto della Moglie d'un' altro Chirurgo, che aveva avuto qualche anno prima una diſceſa di Matrice, e credendo, che foſſe, doppo ch' aveva partorito, un corpo eſtraneo, che diceva di voler diſſipare, la tirò tanto, e tanto tormentò la povera Donna, che doppo d'eſſerſi quella parte tutta infiammata, vi ſopragiunſero dolori di corpo così terribili, con febre gagliarda, ed accidenti sì ſpaventevoli, che la riduſſero all' eſtremo, e pochi giorni doppo muorì.

Per guarir queſto male, deve avvertirſi à due coſe. La prima ſi è di ridurre la Matrice al ſuo luogo naturale, e la ſeconda di mantenerla dentro, e confortarla. Per l'eſecuzion della prima che è di ridurla (ſe ſia del tutto caſcata, e roverſciata) Prima d'ogni coſa biſognarà farla urinare, e le ſi darà un Cliſtero, ſe ſia biſogno per

evacuar gli escrementi grossi, che sono nel *retto*. Doppo si farà corcar alla supina, avendo le natiche più sollevate della testa; poi se le fomentarà la Matrice con vino, ed acqua calda, ò col latte, cioè quella, che è fuori, ed avendo preso qualche pezzetta di tela ben fina, pigliandola con esso, si rimetterà al suo luogo naturale, spingendola colla mano à poco à poco d'una parte, e l'altra; e se le si fà troppo dolore, e che vi sia difficoltà à rimetterla, per essersi troppo ingrossata quella parte, che è di fuori, bisognerà ungerla con oglio rosato, ò d'amandole dolci, acciò con maggior facilità possa entrare, avvertendo, che doppo che sarà stata fatta l'operazione, si netti bene quest' oglio, acciò egl' istesso non cagioni la recidiva. Mà se non ostanti queste diligenze non si può rimettere, perche è troppo tumefatta, ed infiammata, per essere stata troppo tempo di fuori, ed esser' imbibita di sangue, d'urina, ed altre sporchezze, all' ora si corre rischio, che non si riduchi in cancrena, e che le apporti la morte. Nulla dimeno *Ezio*, e *Pauolo Egineto* dicono, che ânno veduto Donne esserne guarite, e che per un tal' accidente era stata loro affatto estirpata la Matrice. *Parè* apporta qualche caso simile, il che fà anche *Rousset* nel suo *Parto Cesarienſe*; mà confesso il vero, che questo accade molto di rado.

Circa al secondo modo della cura di questa malatia, che consiste in saper mantener la Matrice à suo luogo, e doppo d'averla rimessa, fortificarla, si potrà fare col farla tenere in un sito proporzionato; Come è di farla star corcata alla supina, colle natiche alte, le gambe in croce, e le coscie ben strette. Hò visto qualche Donna servirsi d'una sponga in tal caso, e tenerla nella vagina, mà non mi piace, perche la sponga s'imbeverà di tutti gli escrementi della Matrice, li quali per poco, che si fermino in quella cloaca massima, acquistano maggior corrozione, ed acrimonia. Che per ciò sarà più sicuro metter nel collo della Matrice una tasta per tenerla al suo luogo. Se ne fanno di quattro, ò cinque sorti, delle quali dirò le buone, se ne vedono le forme, e figure nel principio di questo capitolo. Alcuni le fanno tonde, mà alquanto lunghette in forma ovale della grossezza del collo della Matrice, dove si lascia, mà questa riempiendo, ed otturando tutto il collo, e per non esser perforata, gli escrementi della Matrice non possono aver libera l'uscita, oltre di che sono soggette à cascare, e massime nel tempo de' mestrui, che per ciò non le stimo così commode, come sono le altre, che si fanno con un pezzo di sugaro, affinche siano più leggiere. Devono dunque esser fatte queste taste in figura circolare, ed esser con un buco grande, il quale non solo serve per dar libero il passo agli escrementi, mà anche per appoggiar l'orificio interno, acciò non cas-

chi,

chi. Devono queste taste esser coperte di cera bianca, acciò non si putrefaccino, ed acciò che siano più liscie, e che non possino offendere in alcun modo, chi se ne serve; devono anche esser' un poco larghette, acciò entrando con qualche forza, possino più facilmente far l'officio loro; vi si può attaccare anche, se si vuole una fettuccetta, colla quale si potrà tirare per nettarla di tanto in tanto: tuttavia questa fettuccia non è necessaria, perche con facilità si può cavar col solo dito. Oltre di che bisogna osservare, che il cerchio, ò si può far tondo, od ovale, ò quasi quadro, od anche triangolare, ogni volta che non vi siano gl' angoli in fuori, e queste alle volte tengono meglio, e non cascano così facilmente, come li tondi. Si possono anche far d'Oro, od Argento, mà vuote al didentro, acciò siano più leggiere, mà si potrà servirsene delle une, e delle altre, secondo che si vedrà la presentanea dispositzion della Matrice. Doppo che la tasta vi sarà stata posta, non bisogna cavarla, se però non faccia male, il che non succede mai, ogni volta che sia ben fatta: E bisogna, che la lasci così senza ritirarla per nettarla, perche non v'è questo bisogno, essendovi il buco per dove passano tutte l'immondizie; e per più esser pulita, potrà farvi injezioni d'acqua di piantagine, di salvia, od altro, e che ajuti à fortificar la Matrice. Questa sorte di taste non impediscono alla Donna l'uso di venere, ogni volta però, che non possi far dimeno (però se fosse possibile, sarebbe bene d'astenersi per poter più presto guarire) E ned anche di restar gravide, potendo il seme dell'uomo essere gettato pe'l buco che hà in mezzo, come hò veduto per esperienza in due Donne, che non ostante d'aver portate queste taste più di sette, od otto anni, son restate gravide, e partorito con prospero successo

A' questo proposito di taste mi stupisco dell' errore del Signor *Rousset*, che vuole nella sesta sessione del suo secondo libro del Parto Cesarienso, che si mettino nella propria concavità del fondo della Matrice; il che non potrebbe farsi, se però non fosse immediatamente doppo il Parto; perche in ogn' altro tempo non potrebbe mai dilatarsi sufficientemente l'orificio interno, ned il corpo della Matrice per introdurvi una simil tasta; e quando anche vi fosse posta (il che è intieramente impossibile) non vi potrebbe stare; perche la Matrice, che ne sarebbe irritata dalla dolorosa distensione, farebbe continui sforzi per rigettarla, come fà quando vuol rigettare qualche corpo estraneo, sin tanto che fosse totalmente fuori: e da quì ne seguirebbe, che non potendo esservi introdotta la tasta, se non immediatamente doppo il Parto, la più parte delle Donne, che ânno questa disgrazia, e particolarmente quelle, che non fanno figli, non potrebbero mai riceverne alcun sollievo. Mà questo Dottore s'inganna all' ingrosso; perche queste

taste si pongono solo nella *Vagina*, ò sia collo della Matrice, dove essendo, trovano luogo sufficiente per la sostanza membranosa di questo collo, che facilmente si dilata, dove essendo introdotte con un tantino di forza, facilmente vi restano, perche l'entrata esteriore del collo non è così larga, e così vien respinta per la sua grossezza, ed impedisce, ch' il proprio corpo della Matrice non caschi, ed il suo orificio interno si appoggia sul buco, che è in mezzo.

Questa così solenne assurdità del *Rousset*, che co' frivoli argomenti c'assicura, come se fosse una verità infallibile, mi fà credere, che nell' istesso modo si sia ingannato nel racconto, che fà di molte istorie favolose di questo medemo libro nel particolar dell' operazion cesarienne.

Mà se non si può introdurre la tasta nel fondo della Matrice d'una Donna, che non fà figliuoli, perche la Matrice non lascia mai alcun vuoto nella propria concavità, che è molto piccola, e perche il suo orificio non potrebbe mai sufficientemente dilatarsi per qualunque violenza, che le si facesse: sarebbe anche più impossibile di dilatar la Matrice d'una zitella, per mettervi una tasta, come vuole *Rousset*. Sono alcuni, che stentano à credere, che una zitella possa aver' una cascata di Matrice, e s'immaginano, che questa malatia non possino averla, che le Donne, ch' ânno fatto figliuoli; mà s'ingannano: perche, benche le zitelle di rado ne siano vi sono scõmodate, alcune che n' ânno avute, ed una trà le altre, che era una povera serva d'età d'anni 23. la quale ebbe tutt' in una volta una total cascata di Matrice per uno sforzo molto violento, che fece nello stroppicciare un pavimento nell' età d'anni sedici; e come che non ardiva per vergogna propalar ad alcuno la sua malatia, la lasciò così cascare, senza poterla in alcun modo rimetterla dentro per sette anni continui, doppo tutto qual tempo, stracca di menar' una vita così infelice, per l'incommodo, che ne riceveva, venne in casa mia li 14. settembre 1675. per domandarmi il soccorso necessario alla propria infermità, che le diedi con ogni carità. Era la di lei Matrice grossa quasi come la testa d'un figliuolo, le usciva del tutto fuori della parte vergognosa, e le pendeva trà le cosce. Sotto à questo mostruoso tumore, che pareva come una grossa vessica carnosa, che non era altro che la sostanza della *Vagina* molto dilatata, e gonfia, si sentiva il proprio corpo della Matrice, e si vedeva nella sua estremità il suo orificio interno molto piccolo, dal quale i mestrui uscivano regolarmente ne' tempi ordinarij. Tentai subito di rimetterlela con ogni destrezza nell' istesso tempo, che mi venne à vedere; mà avendo veduto la difficoltà per la gran tumefazione, che aveva, nè volendole far' alcuna violenza per una tal reduzione, stimai bene differir l'operazione à due giorni doppo per farla più facilmente,

doppo,

doppo, che fosse stata qualche giorno in riposo, nel qual tempo le commandai, che non pigliasse altro, che buoni brodi, e qualche clistero per evacuar le prime strade degli escrementi più grossi; il che avendo fatto, le riposi la sua Matrice al suo luogo; e per impedire, che non uscisse più, le posi una delle taste sopranominate, e così restò sana d'una malatia, che da così lungo tempo l'affligeva.

Quando che la Matrice si purga, non è necessario servirsi d'altro per fortificarla, se non di tenerla così al suo luogo con una tasta: perche li rimedij astringenti, che sarebbero buoni per impedir la sua relassazione, le farebbero un gran pregiudizio, à supprimere queste superfluità, e si deve sopr' al tutto osservare di non stringerle, nè fasciarle il corpo, se non fosse, che leggiermente; nel che s'ingannano molte Mammane, che credendo ritenerla meglio al suo luogo col fasciarle il corpo; la spingono maggiormente à basso. Le si deve anche dare l'urinale stando corcata, e far li suoi bisogni di natura anche in letto, avvertendo di tener sempre la mano davanti per ritener la tasta, che colli premiti, che fà, non abbia ad uscire. Mà doppo, che le Purghe saranno passate, e che ne sarà stata fatta una buona evacuazione si potrà senza alcun pericolo servire d'injezioni astringenti; anche ungere la tasta di qualche composizione, che abbia la medema virtù. S'avrà anche riguardo à tutta la complessione del corpo, per trarne tutte le umidità con qualche regola generale, e se avesse partorito, non deve levarsi dal letto, se non doppo cinque, ò sei settimane almeno, ed astenersi dal coito in tutto questo tempo, acciò la Matrice, e tutti i suoi ligami si possino rimettere, e ritornare al suo natural sito.

Accade anche alle volte, che per i troppo grandi sforzi, che la Donna fà nel tempo del travaglio, il cesso è spinto del tutto di fuori. In tal caso, se il figliuolo è ben' avanzato al passo, se v'è modo dimpedirne l'uscita dell' intestino, sarà bene, con raccommandarle à non ispremersi tanto; e se nò, s'aspettarà doppo ch' avrà partorito di rimetterlelo dentro, perche il farlo prima sarebbe un causar qualche contusione all' intestino. Subito dunque, ch' averà partorito, lo si rimetterà dentro, come abbiamo detto della Matrice, doppo d'averlo fomentato, stufato, ed unto, se sarà necessario; e doppo avvertir bene di non darle alcun Clistero violento perche collo spremere, potrebbe totalmente farlo roversciare, ed uscir fuori.

In quanto all' Emorroidi, che ordinariamente affliggono le Donne nel parto, bisogna contentarsi di far solo qualche fomento ne' primi giorni con latte tepido, per mitigar' il dolore; overo ungerle d'oglio d'uova battuto e pistato in un mortar di piombo, ò d'unguento rosato,

overo d'altra cosa simile, con evitar tutto ciò, che le possono infiammare, e cercar sopr' al tutto una buona evacuazion di Matrice, doppo di che al sicuro i dolori non mancaranno di cessare. Che perciò non bisogna applicarvi subito le mignatte, come alcuni fanno ne' primi giorni, perche quest' evacuazione potrebbe impedir quella delle purghe, ed anche infiammar l'Emorroidi e farle in qualche flussione, per esser state molto irritate dall'uscita del figliuolo. Che perciò averei più à caro differir' una tal' operazione ad otto giorni doppo il parto, che prima.

CAPITOLO VII.

Delle Contusioni, e scuciture delle parti esterne della Matrice, causate dal Parto.

NOn bisogna meravigliarsi, se nel primo Parto, accadono alle volte contusioni, e scuciture nelle parti da basso della Donna; perche se ne conoscerà la causa, se s'averà riguardo alla grossezza della testa del figliuolo, che per uscir dalla Matrice, è ubbligata à far fare una tanta gran distensione à quelle parti, che sono strette, ed essendo con violenza spinte sull' ossa, che la circondano, vengono à ricever contusioni, e non potendosi à bastanza dilatare, son necessitate à strapparsi, e lacerarsi per dar' il passo à chi vuol' uscir' alla luce del Mondo.

Quasi tutte le Donne ne' lor primi parti si lamentano, che la Mammana le puncica; mentre che è all' uscita il figliuolo, e credono, che doppo, che è uscito, quelle lividure procedino, perche essa colla mano le hà troppo violentemente, e spesso toccate: Mà s'ingannano, perche questo procede dalla dilatazione, e separazione di quattro caruncule, ed altre parti vicine, che s'illividiscono, ed alcune volte si strappano, da che procede il dolore, che dicono sentire, come che se qualcun le puncicasse, ò sgraffignasse, di che non si lamentano ne' parti susseguenti, perche avendo tali parti dato una volta il passo, si rilassano le altre volte, e si dilatano con maggior facilità, e con meno dolore, quanto che le volte sono più reiterate.

Deve con ogni esattezza avvertirsi di non far poco conto di queste contusioni, e strappature, perche altrimenti potrebbero causar qualche ulcera; perche il calore, e l'umidità di quei luoghi, oltre l'immondizie, che di là continuamente escono, ne sono la causa, se non si

dà

dà un pronto e convenevol rimedio. Che però subito, che la Donna averà partorito, se non vi sono, che lividure, ò scorticature solo, le si metterà sulle parti vergognose un' empiastro, come abbiamo detto altrove, fatto con uova fresche, mescolando il bianco, ed il torlo con oglio rosato, che si farà alquanto cuocere sopra le ceneri calde, maneggiando il tutto con un cucchiaro sino ad una buona consistenza, e doppo d'averlo steso sulla stoppa fina, overo sopra una pezza, s'applicarà caldo sopra tutto l'esteriore della vulva, e lasciarlo così cinque, ò sei ore, doppo di che si levarà per mettervi d'una parte, e l'altra delle labbra due pezzette bagnate d'oglio d Ipericon, e cambiarle due, e trè volte il giorno; Di più le si faranno fomenti con acqua d'orzo, e miel rosato per nettarle dalla sporchezza, che continuamente esce dalla Matrice; e quando vorrà urinare si copriranno quelle parti per impedire, che l'urina cascandovi sopra, non le cagioni dolore.

Alcune volte la contusione è così grande, che le labbra si tumefanno in modo, che se ne fà una postema, come alcune volte hò veduto. In tal caso bisognarà dar' esito alla materia, che colà sarà congregata in un luogo il più commodo, ed il più pendente; e doppo la di lei evacuazione, potrà farsi in quella concavità un' iniezione esterfiva con' acqua d'orzo, e miel rosato, à che si darà vigore con un poco di spirito di vino, in caso che si dubitasse di corrozione, e quanto alla guarigione dell' ulcera, dovrà regolarsi secondo che l'arte lo richiede.

Mà alle volte accade un' accidente molto deplorabile, che tutte le parti inferiori della fessura, che chiamano la forchetta, si strappa sino al cesso nell' uscita, che fà il figliuolo, per il che di due pertugi ne divien' un solo, che per la sua spaventevol grandezza pare la bocca d'una spaventosa caverna. Se si lasciasse questa apertura senza farne la debita riunione, in caso che un' altra volta la Donna restasse gravida, è certo, che partorirebbe con maggior facilità, senza potersi dubitare della recidiva, cioè che si strappasse di nuovo. Mà questa apertura è tanto incommoda alla Donna, ed al Marito, non solo per il fetore degli escrementi, che vien communicato à tutte le parti vicine, mà per il poco commodo di servirsi del coito, che stimo meglio consigliar' ogn' uno, che subito doppo il Parto, si cerchi la riunione al meglio, che sarà possibile. Che per ciò avendo tutta quella cucitura ben lavata con vin tepido, bisognarà riunirla à punti separati con darlene due, ò trè, secondo che la necessità lo richiede, avvertendo di pigliar per ciascun punto una buona parte di carne, acciò non si strappino, e doppo si medicarà la piaga con balsamo agglutinativo,

come è quello d'Arceo, od altro ſimile, col mettervi un' empiaſtro, ed altre pezze per impedir, che l'urina, e gli eſcrementi non ſporchino coſa alcuna, perche colla loro acrimonia cagionarebboro gran dolore: Acciò che ſi poſſino meglio unire, biſognarà, che la Donna tenghi ſempre le coſcie ſtrette, in tanto che perfettamente ſi ſia fatta la reunione. Se poi doppo s'ingravidaſſe di nuovo, deve tener quelle parti ben' unte con oglio, e graſſo emollienti, e quando che ſarà in travaglio, non deve ſpremerſi tanto gagliardamente tutt' in una volta; mà laſciarà fare la natura à poco à poco, coll' ajuto, e diligente aſſiſtenza d'una buona Mammana, overo d'un Chirurgo, che ſarà meglio, qual' eſſendo ſtato avvertito della prima diſgrazia potrà con maggior facilità impedir la ſeconda; perche ordinariamente queſte parti eſſendoſi ſtrappate una volta, difficilmente può impedirſi, che nel parto ſeguente non ſi ſtrappino di nuovo, perche la cicatrice hà fatto ſtringer più il paſſo; che perciò, per eſſer più ſicuro, ſarebbe meglio, che la Donna non faceſſe più figliuoli, per non caſcar ne' medemi incommodi; e ſe per aver fatto poco conto d'una tal ſcucitura, le labbra ne foſſero cicatrizzate, biſognarà, ſe vorrà rimediarviſi, darle un taglio al medemo luogo, e poi riunirlo, come che ſi foſſe fatto da ſe ſteſſo.

Accade anche alle volte, che il collo della veſſica, che nel termine d'alcuni giorni è ſtato compreſſo dalla teſta del fanciullo, che potrebbe eſſer reſtato ſul paſſo, e non potendo in tal tempo dar' un libero eſito all' urina, s'infiamma, e ſi marciſce, da che ne procedono fiſtule, che l'impediſcono la ritenzion dell' urina; il che od è coſa incurabile, quando ſon grandi, od affliggono talmente la povera Donna, che farebbe pietà alle medeme pietre. Queſto accidente accade ordinariamente doppo il primo parto, perche in eſſo riceve più contuſione, che negli altri, quando che le parti ſono già ſtate una volta dilatate, ſe però la teſta del ſecondo parto non foſſe ſtraordinariamente più groſſa del primo.

Ingiuſtamente alcuni incolpano la Mammana, ed il Chirurgo di queſto così cattivo accidente, ſenza però che non v'abbino una pur minima colpa, nè che tampoco ſia in lor potere d'impedirlo, e tanto meno quando che ſon chiamati troppo tardi in ſoccorſo della Donna. Che per ciò non deve gettarſi ſopra di loro la colpa, come faceva la ſorella d'un Notaro di Parigi, ch' incolpava un Chirurgo de' migliori d'averle ſtrapparto una parte del collo della Veſſica nel tirarle fuora il fanciullo. Mà la diſingannai inſieme col Marito, quando che le feci comprendere la coſa, come andava. E doppo aver menata una vita languida, e doloroſa, alla fine pagò il tributo naturale, come prediſſi al di lei Marito.

CAPI

CAPITOLO VIII.

De' Dolori, che ſopragiungono alla Donna, che di freſco hà partorito, e delle lor differenti cauſe.

IL più commun' accidente, ch' incommoda ordinariamente le Donne, che di freſco ânno partorito, è quello de' Dolori. Abbiamo già moſtrato il modo di prevenirli, cioè di farle, ſubito partorito, pigliar' un' oncia d'oglio d'amandole dolci tirato ſenza fuoco, con altre tanto di ſiroppo di capelvenere; mà come ſovente, benche ſi ſia ſervito di tal remedio, non laſcia per ciò d'aver molti dolori di corpo; convien' adeſſo ricercare quali poſſino eſſere le differenti cauſe di queſti dolori, che alle volte ſon verſo le reni, ò lumbi, alle volte verſo le anche, od anche ſolo dentro la Matrice, ò nell' umbilico; ſono ò continui, od intermittenti, or fiſſi in una parte, ed or mobili, tutti li quali rifleſſi convien' adeſſo conoſcere, per ſaper diſtinguere le ſue cauſe; ed apportarvi gli opportuni rimedij.

Ordinariamente queſti dolori ânno una ò più di queſte quattro cauſe; *La prima* ſono i flati rinchiuſi negl' Inteſtini, de' quali ſi riempono doppo il parto, tanto per lo ſpazio, che trovano per entrarvi, dilatarſi, più che quando erano compreſſi per la diſtenſion della Matrice; come perche gli alimenti, e le materie contenute in eſſi, e nello ſtomaco ſi ſono ſconvolti per la violenza del parto, e così ſi dà il luogo a' venti, ò flati, che ragirino tutto il corpo, ora d'una parte, ed ora dall' altra, ed alle volte anche verſo la Matrice per la compreſſione, e commozione fatta dagl' inteſtini fuor dell' ordinario agitati.

La ſeconda cauſa di queſti dolori, che non danno meno faſtidio alla Donna, che la prima, è quella di qualche corpo eſtraneo reſtato nella Matrice, doppo che aurà partorito, e che ſi sforza di eſpellere colli continui premiti che fà, ed alle volte è qualche ſpecie di falſi germi, ò qualche porzione di ſecondina, overo per qualche pezzo di ſangue quagliato, che reſtandovi dentro, cauſa ſimili dolori, che non ceſſano mai, ſin tanto che non ſia cavato, ò che non eſchi fuori da ſe ſteſſo; e queſti dolori non ceſſano per quanti cliſteri, che le ſi diano, come fanno quegli, che provengono da' flati, mà più toſto s'accreſcono, ſin tanto che l'eſtrazione, ò l'eſpulſione non ſia intieramente fatta.

La Terza causa è la subita suppressione delle purghe, la materia delle quali riempiendo abbondantemente tutta la sostanza della Matrice, che d'esse s'imbibisce, la distende, e l'infiamma; e si communicano questi dolori col mezzo del *Peritoneo* à tutte le parti del fondo del ventre, che però si gonfia, e s'indurisce, il che può in breve apportar la morte alla povera Donna.

Ed alla fine *la Quarta* ed ultima causa di questi dolori proviene dalla grand'estensione de' ligami della Matrice, cagionata da un lungo, e cattivo travaglio, ed all'ora sono più fissi ne' reni, lumbi, ed anche; mà perciò non lasciano di communicarsi alcune volte à tutta la Matrice; e tanto più se avesse avuta qualche contusione nel parto, che fosse stata troppo violenta.

Si stima communemente, che la Donna non è tanto molestata da questi dolori nel suo primo Parto, come ne' susseguenti. Il che non dimeno trovo, che sia contrario al sentimento *d'Ippocrate*, che dice al primo libro delle *Malatie delle Donne*, ed in quello della *Natura del fanciullo*, che sono più afflitte le Donne nel suo primo parto, che negli altri; mà per dir' il vero l'esperienza cotidiana ci fà vedere, che accadono indifferintemente, secondo che le maggiori, ò minor disposizioni indifferentemente vi concorrono, senza che vi possa esser' alcuna regola generale sicura.

Bisogna porger rimedio à tutti questi dolori secondo le lor differenti cause; e per prevenir quegli, che possono esser cagionati da' flati, le si farà pigliar immediatamente subito, ch'averà partorito, oglio d'amandole dolci, e siroppo di capelvenere mescolati, Alcuni credono, che l'oglio di noce sia migliore, ogni volta però che sia fatto di noci sane, e buone; mà è più difficile ad esser bevuto dalle Donne, che l'altro. Questo rimedio serve per linire, ed ungere tutti gl'intestini, col mezzo del quale tutto ciò, che è in essi contenuto passa più facilmente per le parti da basso; mà come abbiamo detto altrove, questa bevanda è così stomacosa, che alle volte apporta più danno, che utile; che perciò avrei più à caro che le si dasse un buon brodo ben caldo, parlo per quelle, che non bastasse loro l'animo di pigliar quest' oglio. Alcuni le danno un buon bicchiere d'Yppocras; mà può nello stato, dove è, causarle qualche emozione, e peggior malatia con farle venir' anche la febre. Si trovano alcune Mammane, che fanno pigliare alla parturiente qualche gocciola di sangue della sua Placenta, che mescolano coll' oglio, e siroppo sopraccennato, credendo, che questo sangue abbia una virtù particolare per difenderla da tali dolori, mà lo stimo rimedio fondato solo sopra una semplice superstizione, e che è più capace di farle venir sincopi, che di dar-

le

le sollievo. Dunque per prevenir tai mali, bisogna che tenghi il corpo ben caldo, ed avverta di non bever' acqua cotta fredda; e se da essi fosse soverchiamente afflitta, le si potranno mettere panni caldi sul corpo, col farle un' unzione, d'oglio di lino, overo una frittata calda cotta con oglio di noci senza però troppo stringersi, e per meglio evacuar' il vento, che vien ritenuto negl' intestini, le si darà qualche clisterio fatto con erbe emollienti, colle quali farà stato fatto bollire un poco di seme di lino, con aggiungervi due, ò trè oncie d'oglio violato con altre tanto d'oglio d'amandole dolci, e butiro fresco, col reiterar questo clisterio più, e più volte, se sarà di bisogno, od altro secondo che la necessità lo richiederà. Mà se per questo li dolori non cessano deve tenersi per certo, che vi è qualche altra cosa, che li cagiona.

Se si conosce che vi sia qualche corpo estraneo ritenuto nella Matrice, bisogna procurarne l'espulsione, ò l'estrazione col metter li diti alla di lei entrata, come s'è detto parlando de' falsi germi, e se fossero pezzi di sangue quagliato, che essendo parimente ritenuti causassero tali dolori; non v'è dubbio, che cessaranno subito, che ne sarà fatta l'estrazione; Mà se l'istesso accidente ricominciasse poco doppo, e si congelasse nuovo sangue nella capacità della Matrice, bisognarà, farne di nuovo l'estrazione; perche assolutamente non è possibile che possà ritenervi cosa alcuna doppo il parto.

Quando che avesse un' improvisa suppressione di Purghe, che prima fossero state soprabbondanti, non bisogna cercar' altra causa de' dolori, ed il rimedio più salutare si è di procurarne l'evacuazione; il che si farà co' clisteri, che l'attirino à basso, co' fomenti sulle parti genitali, e col salasso del Piede, à che bisognarà far precedere quello del braccio, se gli accidenti lo ricercano.

In quanto alli dolori che la Donna potrà sentire alli lombi, e reni, che sono causati dalla gran distensione, ò della frazion di qualche parte de' ligami, che sono verso là attaccati, il solo riposo, ed una buona situazion del corpo bastaranno per fortificarli, e consolidarli senza farle altro, perche è impossibile di poterli riportare, dove veramente son situati; osservando in questo mentre una buona regola di vivere, e non iscordarsi in tutte queste cose differenti de' dolori del corpo, di regolar' in modo l'evacuazione delle purghe, acciò se n'eschi con onere, perche in questo consiste il tutto, ed è il vero modo per apportarle la sanità.

CAPITOLO IX.

Delle Purghe, che escono dalla Matrice della Donna in tutt' il tempo, che stà in letto, doppo d'aver partorito, da che procedino, e quali sijno i segni delle buone, e cattive.

NOn mi pare, che gli Autori abbino à bastanza ricercato le cause delle purghe, che escono dalla Donna doppo il Parto, per poter far veramente conoscere quello, che sia. Tanto per la loro natura (dicendo, che sia il sangue delle purghe mestruali, che s'erano ammassate all'intorno della Matrice nel tempo della gravidanza, e che doppo escono per iscaricarsi del lor peso,) ò sia per la qualità di questa evacuazione, e per il tempo che devono durare ad uscir fuori. La Sagra Scrittura *al capitolo* 12. *del Levitico* ordina alla Donna, che fà un maschio di stare nel sangue delle sue purghe trenta trè giorni. Ed à quella, che fà una femina di restarvi sessanta sei giorni. *Ippocrate* nel libro della natura del figliuolo, vuol che questa evacuazione sia nel primo giorno un' *Emina, e mezza*; E nel *primo libro della malatia delle Donne* diminuisce questa quantità di due terzi, dicendo, che non deve essere, che d'una *mezza Emina* sul principio; della qual misura (che à suo tempo era la commune) non ne sappiamo alcuna certezza; perche alcuni dicono, che sia più d'una foglietta, altri una foglietta, ed altri qualche cosa di meno. Vuole anche che debbino durare trenta giorni al più, e venticinque almeno per una femina, diminuendosi ciascun giorno à poco à poco, fin tanto che non scolino più, e che l'evacuazione sia del tutto perfetta. Galeno dice, che queste purghe sono solo d'umori viscosi, ed il residuo del sangue con che s'è nodrito il bambino, mentre che è stato nel ventre della Madre. Mà ecco quì à presso à poco come m'imagino, che sì faccino, e perche vadino di giorno in giorno mancando, e cangiando di colore, di consistenza, e qualità.

Subito, ch' il fanciullo è fuori dalla Matrice, esce anche in quell' istante un poco d'acqua, resto di quella, che era prima uscita per la frazione delle membrane. Quest' acque in tal tempo sono molto sanguinolenti, non già che siano tali per lor natura, mà perche con essa vi è mescolata una porzione di sangue, che uscendo da' vasi matricolari

lari per l'agitazione, ed emozione ricevuta nel parto, la rende così rossèggiante; Mà doppo che la Placenta è effatto staccata, si vede scolar' il sangue tutto puro, che per ciò escono in abbondanza e sono molto rosse il primo giorno per esser' i vasi aperti, co' quali era attaccata, mà venendosi à ristringere, e riserrarsi à poco à poco il flusso del sangue anche cala à proporzione, sin tanto che si siano totalmente serrati; mà perche nell' uscir, che fà il sangue, si congela qualche goccia all'uscita de' vasi, questo fà, che non ne eschi, che la serosità sulla fine; e da ciò viene, che queste Purghe il terzo, e quarto giorno cominciano ad esser più biancheggianti, e meno tinte, sinche diminuendosi il colore à poco à poco, escono, come fossero acqua pura. E quando l'apertura de' vasi è del tutto riserrata, non distilla, che qualche poca umidità, tanto da essi vasi già serrati, come da tutta la sostanza della Matrice, dalla di cui spessezza ne trapela, e trasuda in non poca quantità. Or queste umidità serose acquistano per il calor del luogo una consistenza alquanto spessà, e più ò meno secondo, che escono in maggior' ò minor' abbondanza, e secondo più, ò meno tempo, che vi soggiornano. Allora queste purghe sono simili in consistenza, e colore al latte torbido; il che fà credere ad ogn' uno, che sia quello delle mammelle, che s'evacua per quella parte; mà in verità è un' abuso ed un' errore così grande, quanto che è commune.

In quanto à me non riconosco altra causa del cambiamento ordinario del colore, e consistenza di queste purghe, e della diminuzione della lor quantità, che quella, che vediamo alla giornata nella suppurazione d'una gran piaga fatta in una parte carnosa: perche quando la piaga è fatta di fresco, ne esce il sangue puro, ed in non poca quantità, perche i vasi all' ora son tutti aperti, mà qualche poco tempo doppo, cioè doppo il primo, e secondo giorno, non vi escono, che alcune serosità rossiccie, perche qualche porzion di sangue essendosi quagliata all' apertura de' vasi, in qualche modo l'ottura, ed essendo serrati ogni giorno più, ne esce una serosità bianchiccia, che trapela dalla sostanza della carne, e da' detti vasi, che sono stati nuovamente serrati acquista una sostanza spessa, e bianca dal caldo della parte per la dimora, che vi fà. Or per ben concepir la cosa con questa comparazione, bisogna imaginarsi, che alla Matrice si faccia una specie di piaga per il distaccamento che si fà della Placenta, che perciò si fà per così dire, una specie di suppurazione, della quale la marcia, e le escrezioni si chiamano Purghe.

Quegli, che credono, che quando queste purghe son bianche, che sia il latte delle mammelle, che esce per la Matrice, si fondano in que-

sto, che il latte esce à proporzione, che queste evacuazioni si fanno, e dicono di più, che si vede chiaramente esser latte, e dal colore, e dalla consistenza; Mà se intendessero bene l'Anatomia, conoscerebbero, che non v'è alcun condotto, che possà servir' à quest' uso dalle mammelle alla Matrice; se non fosse, che s'imaginassero, con una imaginaria Anatomica, che si facesse della vena mammillare coll' epigastrica: il che assolutamente è impossibile, perche nè l'una, nè l'altra di queste due vene non vanno in alcun modo alle mammelle, ned alla Matrice, come si vede chiaramente dagl' Anatomisti. Perche la Mammillare viene dalla succlaviera sotto lo *Sternon* senza che communichi alcun ramo alle mammelle, ned anche le tocca. E l'Epigastrica nasce dall' iliache senza aver' alcuna communicazione colla Matrice.

Du Laurens, che sapeva esser' impossibile per questa ragione, che il latte passasse dalle mammelle alla Matrice per una tale strada, finge un' altro camino, che è più lontano dalla verità, che non è l'altro. Crede dunque, che il latte, ed il sangue refluisce dalle vene storatiche, che adacquano le mammelle alla vena Assillare, e doppo dall' Assillare al tronco della vena Cava, e dalla continuazion della quale calano ne' rami Ippogastrici, e di là finalmente alla Matrice. Mà oltre che sarebbe ben difficile, che il latte, ch' avesse fatto una tale strada, potesse uscire, senza del tutto mescolarsi col sangue: Il muoto circolare del sangue, che non conosce, ci mostra evidentissimamente, che questo è del tutto impossibile, perche rimonta al Cuore per la parte inferiore della vena cava, senza che posse apportar cosa alcuna alla Matrice, il che fà vedere, che non hà più indovinato la verità degli altri, come ciò si possà fare.

Per me, credo con un poco più di ragione (come mi pare) che non sia il latte delle mammelle, che s'evacui in tal modo per queste purghe; mà che siano solo quelle umidità superflue, ed abbondanti, che distillano, e trapelano da' vasi, e dalla sostanza dalla Matrice, come l'hò già esplicato, per il che gli umori del corpo essendo tutti vuotati, non vi resta qualche cosa superflua per esser portata alle mammelle, e non vi và cosa alcuna, od almeno poco; e quel, che si contiene in esse, vien dissipato per una transpirazione, e digerito dal calor naturale delle parti; Perche il latte con questa evacuazione si secca, come giusto accade ad uno stagno, che si volesse seccare, non essendo necessario di vuotar l'acqua, che lo forma, mà bastarebbe d'impedire i ruscelli, che non vi concorressero, mà farli voltar' in altro luogo; il che avendo fatto, e non iscolandovi nuove acque, si secca ben presto, tanto per i vapori. che si dissipano per l'aria, come che per il

ſucchiamento della Terra, che s'imbibiſce delle ſue acque. Che per le medema ragione, ſe vediamo, che le nodrici non ânno ordinariamente i loro Meſtrui, è perche tutti gli umori, che nel ſuo corpo abbondano, ſon portati alle Mammelle, e vuotate per il continuo ſucchiar del fanciullo, non vi reſta alcuna ſuperfluità, che poſſa eſſer materia de' Meſtrui; e non è neceſſario, che queſto ſangue Meſtruale ſia portato dalla Matrice alle mammelle, acciò che cola d'eſso ſe ne formi il latte; mà baſta, che gli umori concorrino ad eſse, ſenza andar' alla Matrice. Così non è neceſsario, che il latte delle mammelle ſia alla Matrice per eſser evacuato con queſte purghe; perche baſta, che gli umori concorrino tutti alla Matrice ſenza andare alle mammelle. *Natura enim ita fert, nè humor locis pluribus ſimul erumpere ſoleat.* Dice *Ariſtotele* nel libro 7. cap. 22. *dell' Iſtoria degli aninali*, cioè che la Natura non è ſolita inviar'i ſuoi umori in diverſi luoghi, mà in un ſolo, dove trova maggior diſpoſizione all' uſcita.

Non dobbiamo nè meno credere, come alcuni s'imaginano, che il ſangue, che eſce dalla Matrice doppo il Parto ſia un ſangue cattivo, e corrotto, ed il reſiduo, che il fanciullo hà preſo per nodrirſi, come ned anche, che ſia ivi reſtato in tutto il tempo della gravidanza; perche è un ſangue, che uſcendo all' ora da' vaſi reſtati aperti nel luogo, dove s'è ſtaccata la Placenta, è del tutto ſimile à quello, che è per il reſto del corpo, ed imediatamente doppo il parto non ſi oſserva alcun cambiamento; ſe non foſse per qualche poca d'alterazione, che può cauſargli la diſpoſizion del luogo per dove eſce, e ſecondo che ſcola in fretta, od à poco à poco, però che ſi miſchia con altre immondizie, e ſuperfluità, che ſcolano dalla Matrice in tal tempo, ò perche vi reſta alle volte per qualche ſpazio doppo d'eſser' uſcito da' vaſi. Se queſto ſangue foſse reſtato all' intorno della Matrice, come alcuni vogliono ſenza aver' avuto alcun muoto circolare, è certo, che ſarebbe neceſsariamente putrefatto, nell' iſteſso modo, che vediamo l'acqua d'una peſchiera, ò ſtagno che ſi putrefà, perche non hà muoto alcuno: Nè vi ſi trova altra ſuperfluità di ſangue reſtato dal nutrimento del fanciullo, che quel ſangue groſso, di che tutta la maſsa della Placenta è imbibita.

Doppo d'aver fatto conoſcere la natura, e la ſoſtanza di queſte Purghe, diremo, che in quanto alla quantità della durata, e tempo di queſte Purghe, non v'è alcuna regola ſicura, nè certa. Si fà più, ò meno ſecondo le ſtagioni, Clima, Età, e Temperamento della Donna, à chi più, ed à chi meno, ſecondo che reſtano i vaſi più, ò meno tempo aperti. Mà generalmente diremo, che l'Evacuazione ordinariamente ſi finiſce in quindici, ò venti giorni, ò più preſto, ò più

tardi ſecondo che ſi combinano le cauſe oſſervate di ſopra, ed indifferentemente tanto per quelle, che ânno fatto un maſchio, come che una femina, doppo di che le purghe diminuiſcono di giorno in giorno, ſin tanto che ceſſino dal tutto; e poi le parti reſtano un poco umidette, ſenza che ſcoli alcuna coſa di conſiderazione, ſe non à quelle, che patiſcono i fiori bianchi, ò che ſi ſervono dall' atto venereo poco tempo doppo il parto, perche per tal' atto la Matrice tutta s'agita, e gli umori vi concorrono in grand' abbondanza, ed impedendo che i vaſi non ſi finiſchino di ſerrare così preſto, come ſi fà in quelle, che ſtanno in ripoſo. Da ciò procede, che molte Donne ânno ſei ſettimane, ed anche due meſi doppo il Parto queſte Purghe, e ne hò vedute di quelle, che ne' ânno avuto per più tempo, ſolo perche non ſi ſono aſtenute dal coito, come ſarebbe ſtato conveniente di fare. Or tutto ciò che s'è detto, ſi deve intendere de' parti in termine; perche doppo l'abborto, tanto più il feto è piccolo, e che la gravidanza è di poco, tanto meno purghe ânno.

Il ſegno di buone, e lodevoli purghe è, quando non ſiano tanto ſanguinolenti, ſe non che ne' primi giorni, e che à poco à poco perdino il color di ſangue, per arrivare ad eſſer come bianche, e di conſiſtenza eguale, ſenza alcun pezzo quagliato, e che non abbino alcuna puzza, che ſiano ſenza acrimonia, e che eſchino in una moderata quantità.

Diciamo, che biſogna, che non ſiano tanto roſſe, ſe non ne' primi giorni; perche oltre di che non ſarebbero vere purghe, mà un puro fluſſo di ſangue, che ſarebbe pericoloſo; e che perdino à poco à poco queſto color roſſo per diventar come bianchi; Queſto ſegno ci moſtra, che i vaſi, che erano ſtati aperti ſi ſono à poco à poco riſerrati; Di più che ſiano d'una conſiſtenza eguale ſenza pezzi quagliati; E per queſto modo ſaremo ſicuri, che non vi ſarà alcun meſcuglio di materie eſtranee, e che ſon dominate, e regolate dalla natura. Che non abbino alcuna puzza, ned acrimonia; che per ciò conoſceremo, che non v'è alcuna corrozione, ned infiammazione alla Matrice. E finalmente, che ſcolino in una moderata quantità; acciò che la ſola ſuperfluità degli umori ne ſia evacuata; perche ſe foſſero in troppa grand' abbondanza, in modo che ne ſeguiſſero ſincopi, e convulſioni, la Donna ſarebbe in pericolo della vita, come c'aſſicura Ippocrate nell' Aforiſmo 57. del quinto libro *Si muliebri profluvio convulſio, & animi defectus ſuperveniat, malum eſt.* Cioè ſe alle Donne ſopragiunge la Convulſione, aver deliquij, è un cattivo ſegno, E nell' Aforiſmo ſeguente aggiunge. *Menſtruis abundantibus morbi eveniunt: & ſubſiſtentibus accidunt ab utero morbi.* Che è à dire. Se li Meſtrui, ò le Pur-

Purghe della Matrice ſcolaranno con troppa abbondanza, cagiona malatie, e ſe ſono ſuppreſſe, proviene dall' indiſpoſizion della Matrice. Le Malatie cagionate dall' abbondanza delle purghe, ſono come abbiamo detto in queſto primo Aforiſmo le convulſioni, e li ſincopi; e ſe non ne muore; ne è almeno molto indebolita; ſi ſmagriſce, e reſta per molto tempo pallida, le gambe, e le coſcie le ſi gonfiano, ed alle volte diviene idropica. In quanto alle Malatie, che procedono dalla ſuppreſſion delle Purghe, ne parlaremo al capitolo ſeguente.

CAPITOLO X.

Della ſuppreſſion delle Purghe, e degli accidenti da eſſe cauſati.

LA Matrice nel tempo della gravidanza è imbibita di tante umidità, e vi concorre da ogni parte una tanto grand' abbondanza d'umori nell' agitazione, ed emozione, che riceve nel Parto, che ſe non ſe ne fà poi una ſufficiente evacuazione, la Donna è in pericolo, che non le ſopragiunghino ſtrani accidenti, e ſovente anche la Morte. *Ippocrate* ben lo dichiara con queſte parole nel libro della Natura de' Fanciulli. *Si enim non purgetur mulier à purgationibus partus, morbus magnus ipſam corripiet, & periculum vitæ incurret, niſi citò curetur.* Perche corrompendoſi gli umori per la dimora, che vi fanno, non mancano di cauſarle una grand' infiammazione, il che fà, che la ſuppreſſion delle purghe ſia uno de' più pericoloſi accidenti, che poſſino venir' ad una Donna doppo il parto, e particolarmente ſe ne' primi giorni (che è il tempo nel quale dovrebbero più uſcire) ſi fermano tutt' in un ſubito; perche all' ora ſopragiungono febri agute, gran dolori di teſta, alle Mammelle, reni, e lumbi, ſuffocazion di Matrice, ed una infiammazione, che ſi communica ſubito al fondo del Corpo, che ſi ſtende, e ſi gonfia fuor di miſura. Le ſopragiunge anche una gran difficoltà di reſpirare, palpitazion di Cuore, ſincopi, e convulſioni, e ſovente la morte ſe la ſuppreſſione continua; Overo ſe la Donna ne ſcappa, è in pericolo, che non le ſi faccia una poſtema nella Matrice, ed anche un cancro, ò qualche gran poſtema al fondo del corpo, per la vicinanza del luogo, come anche ſciatiche, ed oppilamenti; overo infiammazione, e poſteme nelle mammelle, ò petto ſe gli umori ſi ſcaricaſſero verſo quelle parti, che per ciò *Galeno* al

3. Com, del 3. libro dell' Epid. hà avuto ragion di dire, che la ſuppreſſion delle Purghe, che devono purgarſi doppo il parto, era più pericoloſa alla Donna, che quella de' Meſtrui ordinarij.

Le cauſe della ſuppreſſion delle Purghe ſono, od un gran fluſſo di Corpo, perche in tal caſo ſi fà una troppa evacuazion d'umori, che fraſtorna, e fà ceſſar quella delle Purghe: Overo qualche gran paſſione dell' Anima; come ſono una gran paura, ò malinconia, ò qualche gran diſguſto, ò coſa ſopragiunta all' improviſo; perche tutte queſte coſe ſi concentrano, e fanno in un ſubito ritirar gli umori al di dentro, e per il loro pronto, e ſubito ritorno, cauſano alle volte la ſuffocazione. Il ſoverchio freddo anche le ferma, perche riſerra i vaſi, ed i pori della Matrice, e facendo congelar' il ſangue nel' orificio, ed anche nella ſoſtanza della Matrice, impediſce, che tutti gli umori, che v'erano concorſi per cauſa de' dolori del Parto, non trapelino, ed eſchino con facilità. L'uſo di coſe aſtringenti produce anche il medemo effetto, come di bever troppo freddo, perche queſto impediſce, che gli umori, che ſi ſon condenſati, e preſi non poſſino così facilmente correre; e la violente agitazione di tutto il corpo ſpargendoli per tutte le parti, non permette, che ſi mo evacuati per la Matrice. Per ben procurare l'evacuazion delle Purghe, biſogna, che la Donna fughi tutte quelle perturbazioni d'animo, che poſſono cauſarle la ſuppreſſione. Che ſtia corcata colla teſta, e'l petto ſollevato, ſtando in ripoſo, acciò che gli umori ſiano più facilmente tramandati à baſſo per la pendenza di tutto il corpo. Che oſſervi una buona regola di vivere, che tendi al caldo, ed umido. Che mangi più toſto coſe alleſſe, che arroſtite, e buoni brodi ben conſumati. Che fughi ogni coſa aſtringente, che la ſua acqua cotta ſia fatta con coſe aperitive, come ſono radici di Cicoria, Gramigna, e ſpargi con un poco d'aniſi, e lupoli, e beva da tanto in tanto con un poco di ſiroppo di capelvenere, e ſopr' al tutto avvertirà di non bere troppo freddo. Le ſi daranno anche cliſteri, che poſſino tirar' à baſſo gli umori, e le ſi faranno fomenti con decozione emolliente, ed aperitiva, che ſia fatta colla malva, parietaria, camomilla, mellilotto, radici di ſpargi, e ſeme di lino, della qual decozione anche ſe ne potrà fare qualche injezione nella Matrice, ed il reſto di queſt' erbe ben cotte, piſtate, e paſſate per un tamigi largo le ſe ne farà un' empiaſtro, al quale s'aggiungerà oglio di lino, ò ſogna di Porco, per metterlo caldo al fondo del ventre, con riſcaldar di tanto in tanto il detto empiaſtro nella medema decozione. Oltre tutto ciò le ſi faranno ſfregolazioni lungo le coſcie, e gambe particolarmente dalla parte di dentro con lavarle colla detta decozione; Le ſi potranno parimenti applicar ventoſe

se all' attaccatura delle coscie nella parte interna. Non sarebbe ned anche mal fatto di servirsi per quest' effetto d'un profumo fatto con Droghe aromatiche, se però non le causassero un troppo gran peso di testa, come l'osserva *Ippocrate* nell' Aforismo 28. del 5. libro, dove dice *Suffitus aromatum muliebria educit. Sæpius verò, & ad alia utilis esset, nisi capitis induceret gravitatem.*

Mentre dunque si mettono in opra tutte queste cose, non bisogna scordarsi della fagnia del piede, ò del braccio, secondo che gli accidenti causati dalla suppressione delle purghe lo richiedono: e non bisogna in tal caso seguitar' alla cieca il parer di molte Donne, che credono, che il salasso del braccio sia in quest' occasione nocivo. Anno tutte quest' immaginazione così radicata in testa, che se una parturiente viene à morire doppo d'esser stata salassata dal braccio, non lasciano d'asserir con ogni sfacciataggine, che quella ne sia stata la causa; mà in verità fanno un simil discorso senza alcuna conoscenza; perche il cavar sangue dal braccio deve esser preferito à quello del piede, ed alcune volte quello del piede sì fà con più sicurrezza, che del braccio. Come v. g. supponiamo una Donna da per tutto ripiena d'umori, che abbia la suppression delle purghe, che per ciò le sia sopragiunta una grand' infiammazion di Matrice, avendo oltre di ciò una gran febre, ed una gran difficoltà di respirare, come giornalmente accade in tali casi. E' certissimo, che se si volesse cacciar sangue dal piede di questa Donna che è molto Pletorica, si farebbe verso la Matrice una sì grand' abbondanza d'umori, dove tutti concorrono, che la sua infiammazione s'aummentarebbe non poco, e per conseguenza tutti gli altri accidenti, che portano seco questo male; Mà sarebbe meglio prima far l'evacuazione dal braccio, doppo di che essendosi alquanto acquietati, e pacificati i più pericolosi accidenti, non sarebbe male venir' all' evacuazion per il piede; perche con tal modo la natura, che era quasi abbattuta dal peso dall' abbondanza d'umori, essendone alleggerita da una parte, domina, e regge più facilmente il restante; Mà al contrario, se hà suppression di Purghe, senza grand' apparenza di molta ripienezza d'umori, e senza alcun' accidente notabile, all' ora potrebbe servirsi del salasso dal piede, se si vuole farlo. Tuttavia stimarei meglio, che le si facesse precedere un' altro dal braccio, per allegerir con tal mezzo più presto il petto, al quale in tal' occasione si deve aver gran riguardo. Che per ciò non sono del parer di *Mercuriale* che vuole che in tutte le suppressioni di Purghe si debba cavar sangue dal piede, e non dal braccio.

CAPITOLO XI.

Dell' infiammazione, che viene alla Matrice doppo il Parto.

LA ſuppreſſion delle purghe, di che abbiamo parlato, cauſa ſovente (e particolarmente ne' primi giorni doppo il parto) un' infiammazione alla Matrice, che è una coſa molto pericoloſa, e che cagiona ſovente la Morte alle povere Parturienti. Le ſopragiunge alcune volte queſto male per qualche percoſſa, ò contuſion della Matrice, e particolarmente per eſſer ſtata in un troppo violento travaglio, ed ajutata da Mammana non troppo eſperta; ò per eſſer' uſcita fuori, overo perche contiene in ſe qualche corpo eſtraneo, che vi ſi corrompe; od alla fine per eſſerſi fatta troppo ſtringere con faſcie ne' primi giorni del parto per l'ignoranza delle Mammane, che dicono far ciò per tener la Matrice à freno; il che anche ſuccede più facilmente, mentre che il ſangue moſſo, e ſcaldato dell' agitazione d'un rude travaglio vi concorre in grand' abbondanza ſenza poter' evacuarſi. Sò molte perſone, che credono, che ſe ſi getta la ſecondina nel fuoco, overo nel neceſſario, come ſi fà ſovente, è capace di cauſarle doppo per una ſpecie di ſimpatia, un' infiammazion di Matrice, che per ciò vogliono, che ſi ſepelliſchi; mà è un' opinione totalmente ſuperſtizioſa, e che non è fondato, che ſopra una ſemplice imaginazion di Donne.

Si conoſce l'infiammazion della Matrice, perche è più doloroſa, ed enfiata doppo il parto, di quello che non dovrebbe eſſere, ſentendo di più un peſo ſtraordinario al fondo del corpo, ed alle volte così groſſo, come era prima, ch' aveſſe partorito. Hà difficoltà d'urinare, e d'andar' alla ſeggetta, ſente anche un' aumentazion di dolori, quando vuol rendere i proprij eſcrementi, perche la Matrice ammaccando l'inteſtino retto, ſopra del qual è ſituata, ed all'uno ed all'altra communica la ſua infiammazione, dal che ne procede la difficoltà di rendere, e l'urina, e gli eſcrementi; hà ſempre oltre di ciò una gran febre con difficoltà di reſpirare, ſinghiozzi, vomiti, convulſioni, ed alla fine la Morte, ſe la malatia non ceſſà in breve. La Donna, che aveſſe ricevuta qualche contuſione, od una violente compreſſion di Matrice, è in gran pericolo, che doppo l'infiammazione (ſe non ne muore) non le ſi facci qualche poſtema, ò che non vi reſti qualche tumore ſcirroſo,

so, ed alle volte un cancro incurabile, che le facci menar' il resto de' suoi giorni in un fondo di letto una vita compassionevolissima.

Per questo subito, che si conoscerà esser la Matrice infiammata, si deve porgervi rimedio, il che farassi col temperar' il caldo degli umori, frastornando altrove la lor' abbondanza al più presto, che sarà possibile, facendo prima l'estrazione, ò procurando l'espulsione delle cose estranee, che si conterranno nella Matrice, nel modo, che abbiamo à suo luogo insegnato, e sopr' al tutto trattandola con una gran destrezza, e senza alcuna violenza, acciò il male non s'aummenti.

Gli umori devono esser temperati con una buona regola di vivere, che deve esser rinfrescativa, servendosi di cibi poco nutritivi, che però si deve contentare de' soli brodi fatti di buon polli, avvertendo, che non siano troppo consumati, vi si faranno in essi bollire erbe rinfrescative, come sarebbe lattuca, porcellana, cicoria, boragine, acetosa &c. Lascierà il vino, mà beverà acqua cotta fatta con radice di Cicoria, gramigna, orzo, e liquerizia, potrà anche farsi fare un' emulsione fatta co' semi freddi, ed acqua d'orzo. Deve star sempre in letto, e non aver' il corpo in alcun modo fasciato, che le sarà mantenuto ubbidiente co' clisteri communi, perche se avessero qualche acrimonia, le cagionarebbe premiti, che sarebbero causa d'un gran dolore alla Matrice già infiammata, e trà tutte le passioni dell' animo, fuggirà sopr' al tutto la collera.

S'evacuerà, e mandarà altrove l'abbondanza degli umori col cavarle sangue, il che deve sul principio farsi dal braccio, e non dal piede per le ragioni accennate al capitolo precedente, reiterando la sagnia senza perder tempo (perche ogni minima dilazione potrebbe apportarle gran danno) fin tanto che la soprabbondanza sia diminuita, e l'infiammazione acquietata; doppo di che si farà l'emissione di sangue pe'l piede, se il caso lo ricerca. Sarebbe anche bene di metterle sul corpo un' empiastro rinfrescativo di Galeno, od un' unzione d'oglio, d'amandole dolci mescolato con un poco d'aceto. Potrebbe anche farsi qualche injezione nella Matrice, ogni volta che non sia di cosa astringente, acciò non le facci anche maggior suppressione di purghe (che in tal caso son molto poche,) che le aummentasse il male: che per ciò si usaranno rimedij temperati senza alcuna astrizione, come fanno l'acqua d'orzo con oglio violato, ò latte tepido. Avvertendo per la medema causa di non servirsi di cose troppo rinfrescative, e d'evitar' ogni cosa diuretica; perche in questa sorte d'infermità pericolose bisogna usar' una mediocrità, della quale se s'allontana, benche poco, s'aummenta il male. Perche se le si voglino dar rimedij per procurarle le purghe, l'infiammazione s'accresce pe'l con-

corso d'umori alla Matrice; e se si usano rimedij rinfrescativi, la suppressíon delle purghe causata dall' infiammazione, s'accresce; Che per ciò il più importante della cura consiste à far' una buona, ed ampia evacuazione di sangue per supplire à quella, che dovevano far le Purghe.

Alle volte l'infiammazion di matrice si converte in postema, che rende un' abbondanza non ordinaria di materia; in tal caso si corre à pericolo d'una gran corrozion in quelle parti, tanto per causa del suo calore, ed umidità, che ne son'i principij, come che non vi si possino applicar' i rimedij convenienti, e però non potendosi far' altro, bisogna esser' ubbligato à contentarsi d'una regola generale, e d'injezioni esterstive, che ne possino nettar la materia, acciò colla sua dimora non s'accreschi la corrozione, il che farassi con decozion d'orzo, e d'agrimonia, dove si aggiungerà un poco di miel rosato, ò di siroppo d'assenzio, e dar' anche vigore al tutto con un poco di vino, se la corrozione fosse grande. Mà se la Postema si convertisse in un' ulcera cancrosa, come spesso accade, all' ora per qualsivoglia rimedio, che vi si possa fare, il male durerà sino alla morte; che perciò deve solo contentarsi di cose paliative, con una buona regola di vivere, e seguire il precetto *d'Ippocrate* nell' Aforismo 38. del 8. libro; che dice *Quibus occulti cancri fiunt, non curare melius: curati enim citius intereunt; non curati verò longè vitam trahunt.* E' meglio, dice, non medicar' i cancri nascosti, perche se si medicano s'accelera la morte all' Infermo; dove che, se non gli si fà cosa alcuna, vive qualche tempo Per cancri occulti intende quegli, che son dentro al corpo, e principalmente quelli della Matrice.

CAPITOLO XII.

Della Matrice scirrosa.

L'Esser continuamente la Matrice imbibita di superfluità d'umori, che procedono da tutto il corpo, divien' alle volte scirrosa, perche si fà l'ostruzione in quelle vie, per le quali dovrebbero passare queste superfluità; il che accade spesso doppo l'infiammazione, che non è stata risoluta, ò che non s'è suppurata, quando la parte più sottile degli umori è solo rispinta, ò dissipata, e la più grossa vien ritenuta nella sua propria sostanza, il che è cagionato da' rimedij troppo freddi, ed astringenti [ò che siano stati applicati sul corpo, overo gettati

gettati nella Matrice con qualche iniezione, od altrimenti] ò da' remedij troppo risolutivi.

Alcune volte il sol collo della Matrice divien scirroso, ed all' ora la medema Matrice non è più grossa dell' ordinario; mà altre volte tutto il proprio corpo è indurito, come il collo interno; coll' esser molto tumefatto, doppo un' infiammazione venuta doppo il parto, od in altro tempo doppo qualche disordine, ò d'una lunga suppressiion de' Mestrui.

Il scirro della Matrice si conosce al tatto, ò col porre la mano sul corpo della Donna, ò col metter' il dito nella vagina, perche si sente il corpo della Matrice più tumefatto dell' ordinario con qualche durezza; l'orificio interno è anche più grosso, più ineguale, e più corto, e senza un considerabil dolore, ogni volta però che non partecipi d'alcun' infiammazione, e che non è disposto à convertirsi in cancro; perche se ciò fosse, vi sentirebbe gran dolore. La Donna, che hà la Matrice scirrosa sente una stanchezza non ordinaria in tutta la persona, un gran peso al fondo del ventre, dolori di reni, alle anche, e coscie; una frequente volontà d'urinare, ed il dolor s'aummenta quando và alla seggetta, per la compressione, che l'intestino retto, e la vessica ricevono dalla Matrice. Li mestrui, e purghe son del tutto suppresse, overo ne hà in poca quantità, e senza regola alcuna per l'ostruzione, che è in quelle parti.

Come che la Matrice è una cosa destinata per l'evacuazione di tutti gli umor superflui del corpo della Donna, è certo, che aver la Matrice scirrosa è una malatia pericolosa, e fastidiosa, e che alle volte per concomitanza ne vengono altre, che son mortali; perche non potendo le superfluità aver la lor' ordinaria evacuazione, si sgorgano da per tutto, e particolarmente verso le parti più principali, che alterandole, e corrompendole col tempo, ed essendo tali umori ritenuti molto tempo nella sostanza della Matrice, e venendo ad esser fomentati, acquistano una corrozion molto maligna, che fà degenerar gli scirri in un Cancro incurabile. Che perciò vi si deve rimediare più presto, che si potrà. Con ragione dice *Ætio* che gli scirri della Matrice facilmente si guariscono, quando sono nel suo collo, mà difficilmente, quando sono nel fondo. Non dimeno hò veduto la Moglie d'un' Avvocato aver'il corpo della Matrice tutto scirroso più d'otto mesi continui, doppo una sconciatura, che fece di cinque mesi della sua prima gravidanza, che ne guarì perfettamente bene, e di più divenne gravida poco doppo; non ostante che questi scirri fossero sul principio grossi, come la testa d'un fanciullo, che non si diminuì, che à poco à poco in grossezza. Era questo scirro così grosso, che un certo Medico,

che fù mandato à chiamar doppo che vi fui, e che v'andò col Signor *Tertre* mio Collega, credendo, che fosse un fanciullo, che fosse restato nella Matrice, le diede molti rimedij violenti per la bocca, dicendo che sarebbero stati à proposito per cacciar fuori il figliuol morto, e che l'averebbe guarita in trè giorni. Mà gli effetti gli fecero conoscere la propria ignoranza, mentre che tali rimedij la posero in gran pericolo di vita.

Di qual natura, che possino esser tali scirri, non si deve mai cacciar sangue alla Donna dal piede, e nè meno bagnarla sul principio della cura, come molti senza alcuna ragione fanno: perche essendo tutt' il corpo ripieno d'umori, e quegli, che doverebbero andar' alla Matrice non potendo esser' evacuati, per causa delle ostruzioni, che vi si trovano, accrescerebbero la malatia, ò corrompendosi per il lungo soggiorno, potrebbero convertirsi in un Cancro. Che per ciò prima di servirsi di questi due rimedij, potrà farsi l'evacuazione del sangue dal braccio; e con una purghetta, e remedij emollienti, tanto di quelli, che si possono applicar sul corpo, sia oglio, ò sogna, od empiastri, overo cose, delle quali si possà fare l'iniezione dentro la Matrice, ò co' vapori, ò fomenti, che deve avvertirsi che non abbino alcun' acrimonia; doppo di che potrà servirsi dal mezzo bagno, ò del bagno intiero; e doppo che si sarà servito d'essi qualche giorno, potrà far l'emissione del sangue dal piede. Mà sopr' al tutto deve astenersi dal coito, e che stia ben' in regola con cose, che tendino à temperare, e rinfrescar gli umori di tutt' il corpo.

CAPITOLO XIII.

Del Cancro, che viene alla Matrice.

SOvente doppo il scirro viene il Cancro; il che accade qvando che gli umori, de' quali la sostanza della Matrice era imbibita, si scaldano per una fermentazione, che se ne fà per la troppa dimora, che ivi fanno, e doppo acquistano una tal' acrimonia maligna, che ulcerano la Matrice. Si mutano anche in Cancri doppo l'infiammazione, overo doppo una postema, che è venuta doppo il Parto. Può anche venire in ogn' altro tempo, ed ad ogni sorte di Donne, tanto alle giovani, come alle vecchie, ed anche alle zitelle; i fiori bianchi maligni possono anche molto contribuire per la corrozione, che fanno alla Matrice: mà ciò accade più frequentemente nel tempo, che le Donne

sono

sono in età di perdere affatto i loro mestrui, cioè da quarant' anni fino à cinquanta, perche i vasi della Matrice, ch' eran soliti à servire regolarmente à questa evacuazione, cominciano à serrarsi, ed unirsi à poco à poco, e cessando i mestrui per molti mesi; vi si ammassa una grand' abbondanza di sangue, di che s'imbibisce tutta la sostanza della Matrice così straordinariamente, che sovente la natura, che non è più regolata, fà un subitaneo, e violente sforzo, per farne l'espulsione, il che causa la frazione di qualche vaso considerabile della Matrice, doppo di che si vede un gran flusso di sangue, che reiterandosi frequentemente, per la continua concorrenza d'umori, impedisce, che l'apertura di tal vaso non si possà riunire, e così si generano le ulcere, che col tempo divengono maligne, e si convertono alla fine in un cancro incurabile.

La Donna, che hà un Cancro nella Matrice, vi sente un dolore pungente, e pesante, per l'acrimonia degli umori, che scolano dall' ulcera, e per il peso di quella parte, che è sempre nel medemo tempo scirrosa. Si communica tal dolore a' reni, ed alle anche, e si sente un gran peso al fondo del corpo, ed una stracchezza per tutto, hà difficoltà d'urina; esce dalla Matrice una marcia puzzolente, acquosa, neraccia, e sovente sanguinolente, e qualche volta getta il sangue puro. Quando l'ulcera è al collo interno della Matrice, come accade sovente, si può tastare col dito, e col dilatatorio si può con ogni facilità vedere; mà quando è nel fondo, si conosce dalla marcia, che ne esce. Sono simili ulcere sempre ineguali, sordide, puzzolenti, e la lor corrozione è alle volte così grande, che vi si generano vermi, come hò veduto alla moglie d'uno stracciaruolo, che morì poco doppo, come l'avevo predetto.

Benche sfacciatamente molti Ciarlatani si vantino di guarir questi Cancri; sono però incurabili, tanto perche non ponno esser sradicati, come quelli delle Mammelle, perche la Matrice è un luogo, dove concorrono tutte le superfluità del corpo, il che fà aumentar giornalmente la malignità delle ulcere, non ostanti tutti li rimedij, che vi si possino apportare, sin tanto che fanno alla fine miserabilmente morire le povere Donne, doppo d'aver fatto loro menar languida vita, e piena di dolori per anni intieri, facendole tutte morire, come hò veduto in più di trenta Donne, alcune delle quali non son vissute doppo tal' infermità, che cinque, ò sei mesi; altre un' anno, ed altre due, e trè anni continui ânno languito, desiderandosi più tosto la morte, che di viver' in tale stato di pene.

Qualche chirurgo sò che hà intrapeso di guarir Donne, che avevano Cancri di questa sorte alla Matrice, dando loro molte cose per boc-

ca, e curandole nella medema maniera, che si cura il mal franceſe; mà in cambio d'ottenerne l'intento, promeſſo vanamente alle povere Donne, ànno loro accelerata la morte. E quel, che più importa d'oſſervare per quegli, che s'applicano à tali cure, è, che poſſino ben guarire le ulcere maligne, che ſono ſolo alle labbra eſterne della natura; mà ſappino, che quelle, che ſon nel proprio corpo della Matrice, d'onde eſce un' abbondanza di marcia tanto fetida, vengono irritate di più co' rimedij, e ſi rendono più incurabili che prima. Che perciò ſe un prudente Chirurgo intraprende una ſimil cura, biſogna, che ſia ſolo cura paliativa, per mitigar' il male, quanto più è poſſibile, e gli eſtremi dolori, mà in tanto, che faccia conoſcere all' ammalata il pericolo, in che ſtà della vita; acciò che ſi certifichi, che l'aummentazion del male viene dalla malignità, e non dà' rimedij, di cui ſi ſerve. Di qualſiſia natura, che poſſino eſſer tali rimedij, tanto interni, come eſterni non devono aver' alcuna acrimonia, perche altrimenti accreſcerebbero il dolore, ed irritarebbero il Cancro, il che farebbe accelerare più la morte, che ſe non le ſi foſſero dati rimedij, come c'inſegna *Ippocrate* nell' Aforiſmo 38. dell' ottavo libro.

Già che dunque il *Cancro* della Matrice è del tutto incurabile, quando però è confirmato, cioè quando è puzzolente, ſordido, e d'una grandezza conſiderabile, ſia nel fondo, ò nell' orificio interno, come il più ſpeſſo accade, ſi deve in tutti i modi preſervar la Donna da tal pericoloſa infermità, quando che ſe ne vede la diſpoſizione, maſſime quando l'ânno ſcirroſa, ò che abbino avuto qualche poſtema, come anche quelle, che ſovente ânno fluſſo di ſangue dalla natura, ò che non ânno così regolarmente le lor purghe, e che ſono in un' età di perderle totalmente, perche in tal tempo, come hò detto, ſono più pericoloſe queſte malatie. Il più ſalubre rimedio, che poſſa darſi alla Donna per preſervativo, è di ordinarle ſovente l'emiſſion del ſangue, acciò con eſſa ſi ſuppliſchi alla mancanza delle purghe, e s'impediſchi, che l'abbondanza degli umori non concorri in quella parte. Deve dunque ſervirſi di queſto avviſo per lo ſpazio di qualche anno, fin tanto che la natura perdi l'abito d'invi ule gli umori alla Matrice, che aveva col mezzo delle purghe, e che i vaſi, per i quali uſciva queſto ſangue, ſiano del tutto riuniti, e ſerrati; e ſe foſſe ſoggetta à frequenti perdite di ſangue, deve aſtenerſi totalmente dal coito; perche le pregiudica ſommamente; perche riſcaldandoſi in tal' azione la Matrice, ſe n'eccita la perdita del ſangue. Viverà à regola con coſe rinfreſcative, ed umide; eviterà ogni coſa apperitiva, e diuretica, come anche ogni purgativa violenta; e per via più andar temperando l'acrimonia degli umori, doppo aver fatta una purghetta leggiera potrebbe

trebbe viver per qualche tempo, solo di latte di vacca munto di fresco; e di tanto in tanto qualche buon brodo di pollo, dentro del quale nel medemo tempo siano state fatte cuocere semi freddi. Mà acciò che il latte possa allegerirle il male, più che sia possibile, deve avvertirsi, che sia d'una vacca ben sana, e che non abbia fatto di fresco il vitello, e di più che sia nodrita di buon' alimento; perche altrimente le nocerebbe assai, perche il latte d'ogni animale tira tutte le cattive qualità dell' alimento di che si pasce; come sono quelle vacche, à cui in Francia, ed Alemagna l'Inverno fanno mangiare i grani d'orzo, col quale si è fatta la Birra, e bere in luoghi d'acqua putrida. Se si facessero queste riflessioni il latte, che si dà agli ammalati, apportarebbe loro più utile, che non fà.

CAPITOLO XIV.

Dell' uscita di Corpo, che viene alla Donna, che hà di fresco partorito.

ABbiamo già detto nel 19. capitolo del primo libro del flusso di corpo della Donna gravida, dove s'andarà per vederne la cura; che perciò quì ci contenteremo di parlare del flusso di corpo della Donna, ch'hà di fresco partorito, il che sovente procede dagl' alimenti, che erano nello stomaco, e dagli escrementi degl' intestini, che si sono talmente agitati, ed imbrogliati nel tempo del suo travaglio per mezzo de' dolori, che la natura non potendoli più regolare, li lascia uscir' abbondantemente, subito doppo ch' hà partorito; e quel che ajuta all' aummentazion di questo male è, che gl' intestini essendo compressi, non possono liberamente mandar fuori gli escrementi, dove fermandosi debilitano gl' intestini coll' acrimonia, che ivi acquistano, e da ciò procede quel flusso di corpo, che ordinariamente ânno le Donne doppo il parto; causa e fomento sono alle volte i Clisteri violenti dati loro nel tempo del parto, che non son stati resi intieramente, e così restando in essi li scaldano, ed irritano, che però si rilassano.

Il flusso di corpo sia di qualsivoglia natura, e da qualsivoglia causa; non si può negare, che non sia cosa molto incommoda, ed anche pericolosa della vita; perche impedisce, e frastorna gli umori, acciò non si purghino dalla Matrice, che essendo suppressi causino accidenti pernicioßissimi, e sovente la morte.

Ippocrate al terzo libro delle malatie popolari, apporta trè casi di

trè diverse Donne, due delle quali morirono sette giorni doppo d'essersi sconciate, e la terza visse sino al decimo quarto, per aver' avuto in tutto tal tempo il flusso di corpo. Mà non perdiamo di grazia tempo à ricercar' esempij negli Autori per conoscer' una cosa, che l'esperienza cotidiana ci fà vedere. Quello che è più peggiore in questa malatia è, che tutti li rimedij, che servono per l'uscita, sono contrarij alla suppressíon delle purghe, e quelli che sono per farle venire, son totalmente contrarie al flusso di corpo; che per ciò non bisogna arrischiarsi di far loro pigliar per bocca cosa restringente, nè tam poco alcun clistero gagliardo, e ned anche si può con sicurezza purgare sul principio, il che è causa, che il flusso di corpo s'accresce sovente, non essendo possibile di rimediarvi all'ora, come in altro tempo potrebbe farsi. Tuttavia bisogna al possibile procurare in tal tempo di rimediarvi in qualche maniera, il che si potrà fare con dar loro buon consumati per l'aumentazion delle forze, che il flusso toglie loro ogni giorno più. Dovrà darsi loro anche clisteri communi composti di semplice decozione d'erbe rinfrescative, ed emollienti, overo di latte, e rosso d'uovo, per mitigar' i dolori, e per temperar l'acrimonia delle materie contenute negl' intestini, e se tal flusso di corpo è accompagnato da febre, e d'altri accidenti, si potrà cacciar sangue per supplire alla mancanza delle purghe; Mà se si vede, che l'uscita le ponghi in maggior pericolo di vita, che non farebbe la suppressíon delle purghe, si faranno loro tutti i rimedij soliti à farsi in altri tempi, e doppo che l'uscita sarà del tutto cessata, si procurarà al meglio l'evacuazion delle purghe, ed agli altri accidenti rimediarassi anche con altri convenevoli rimedij.

CAPITOLO XV.

De' tumori di corpo chiamati Ernie ventrali.

NEl tempo della gravidanza la Matrice diviene d'una grandezza così smisurata, che occupa tutto il vacuo del fondo del corpo, il quale per la disposizion del corpo non essendo sufficiente per contenerla, è sforzato d'allargarsi à proporzione, che la Matrice cresce, il che si fà alle volte così smisuratamente, e con tanta violenza, che non potendosi il peritoneo dilatarsi, si rompe, e doppo si fà una separazion di muscoli, ed un tal tumore nel medemo luogo, che ivi gl'intesti-

ni, ò l'Epiploone, ed anche alle volte la Matrice, casca.

Questa rottura del Peritoneo alle volte si fà sopra, ed alle volte sotto l'umbilico, trà li due muscoli retti: alle volte, ed anche spesso si fà nell'umbilico, ò verso le anche, perche ivi sono le parti più deboli del corpo. E' ordinariamente causata tal rottura dagli sforzi d'un mal travaglio, ò d'un vomito troppo violento ò d'un frequente starnutare; overo da qualche colpo, ò percossa ricevuta sul corpo, od alla fine da qualche cascata, ò caso violento, che possa esser accaduto. A' che le Donne gravide danno causa coll' andar troppo strette per parer d'esser di bella vita, che per ciò non avendo libero l'adito il corpo di slargarsi ugualmente, tutto il peso se ne và à basso, e cagiona la malatia, di che ora parliamo.

Oltre che questa malatia è molto diforme alla vista, è anche molto fastidiosa, perche sovente cagiona un rifreddamento di stomaco, indigestioni, vomiti, dolori colici, ed altri mali, che alle volte possono porre la donna in pericolo di vita, come quando gl' intestini cascano fuori della rottura fatta al peritoneo, e non potendo esser rimessi dentro, senza far' un' incisione, come bisogna fare alle al *Babonocelo*, quando che l'intestino è contenuto nell' anca. S'è veduta alle volte la Matrice spinta fuori del corpo sul principio della gravidanza in simili rotture, e non potendosi rimetterfi dentro, è stata causa della Morte della Donna, perche il figliuolo, che hà nel ventre crescendo giornalmente, il tumore si fà sì grosso, che è impossibile di risospingerlo, e di riporla al suo luogo, e sito naturale. *Senerte* al 9. capitolo della prima parte del secondo libro dell' Infermità, racconta un caso occorso alla moglie d'un Tinnozzaro sul principio della di lei gravidanza, che ajutando il marito per piegar con gran forza una pertica, ricevè da essa un colpo molto violento nell' anca sinistra, che le cagionò una rottura di Peritoneo, e doppo le sopragiunse un gran tumore, che in breve s'accrebbe talmente, che la Matrice uscita in tal frazione non si puotè mai rimetter' à suo luogo, per l'accrescimento, che ogni giorno faceva il figliuolo ivi contenuto, che portò così fuor del corpo come in un sacco, non essendo coperto d'altro, che della Matrice, e della sola pelle; in fintanto che essendo giunto il termine del Parto; fù necessario cavarlelo fuori coll' incision Cesariense, per la difficoltà, che v'era di ridurre la Matrice à suo luogo, acciò potesse uscire per la porta ordinata dalla Natura. Una tal' operazione salvò la vita à quel fanciullo, mà fù del tutto infruttuosa alla Madre, che poco doppo se ne morì.

Possono preservarsi le Donne da tal sorti di rotture, se sfuggono in tutt' il tempo della gravidanza ogni cosa, che possa loro causare quali-

voglia sforzo, con lasciar la libertà al corpo di slargarsi, dove vorrà da ogni parte. Che per ciò non deve tener, ned il petto, ned il corpo, nè la cintura troppo stretti; E se non ostanti tali precauzioni accadesse alla Donna tal disgrazia, il meglior rimedio, che vi si possa fare, è di portar' una cintura, ò ligatura fatta à posta, che abbia una buona tasta, che ben spinga in sù il luogo rilassato, acciò possa rispinger quello, che volesse uscir fuori. E se la frazione fosse in un luogo, nel quale la Matrice potesse esser rispinta, come accadde alla Donna poco fà nominata, e che s'accorghi d'esser gravida, deve usar grandissime precauzioni per evitar' un tal' accidente, e per impedire anche, che la frazione non s'aummenti per la gravidanza, come accade quasi ogni giorno; che però non sarebbe male, che sempre stasse corcata in letto, se fosse persona à poterlo fare.

CAPITOLO XVI.

Dell' Infiammazion delle mammelle, che vien' alla Donna, ch' hà partorito di fresco.

NEl tempo che la Donna è in travaglio, il sangue, e tutti gli umori talmente si scaldano, e s'agitano; che le mammelle, che son composte di materia glandolosa, e spongosa, ricevendo in troppo grand' abbondanza questi umori, che vi concorrono da ogni parte, facilmente s'infiammano, perche la replezione ne fà un' estensione considerabile, che le cagiona non poco dolore, à che concorrono anche la suppression delle purghe, e la ripienezza universale di tutto il corpo d'umori. Accade alle volte, che n'è causa l'esserſi troppo stretta, ò per avervi ricevuto qualche botta, ò per avervi dormito sopra; perche sono facilissime à ricever' una contusione; come che per avere slattato il fanciullo, perche il latte, che vi è in non poca quantità, non essendo evacuato, vi si scalda, e corrompe per il lungo soggiorno.

Da qualsisia causa, che proceda l'infiammazion delle mammelle alla Donna, ch' hà di fresco partorito, bisogna subito apportarvi rimedio, acciò col tempo non si faccia una postema, overo, che non essendo gli umori evacuati non vi resti una durezza scirrosa, che col tempo potrebbe convertirsi in un *Cancro*, che è un' infermità pericolosissima, ed incurabile, quando è confirmato. Oltre il pericolo che vi è, che l'infiammazione non si converta in tali malatie, vi sente tutta via un' estremo dolore, per esser' in una parte molto sensibile, e questi sovente

vente le cauſano grizzoli, a' quali ſuccede una febre calda con un' ardore così ſtraordinario di tutto il corpo, che, non può tener niente addoſſo, e quando ſi ſcuopre un tantino, ed alle volte ſolo per tener le braccia di fuori, le cauſa nuovi grizzoli, che doppo accreſce ſtraordinariamente la febre. Non deve ſtupirſi di tali effetti; perche le mammelle per la proſſimità del cuore, gli communicano la lor' infiammazione, che anche alle volte fà divenir la Donna furioſa, ſe il ſangue vi concorre in abbondanza, e tutt' in una volta; come s'aſſicura *Ippocrate* nell' Aforiſmo 40. del 5 libro. *Quibuſcunque mulieribus ad mammas ſanguis colligitur, furorem ſignificat.* Se il ſangue) dice egli) concorre, e c'aduna in grand' abbondanza alle mammelle, è un ſegno, che ſopragiungerà il furore, e la freneſia alla Donna.

Dunque il principal rimedio per fare, che gli umori non ſi concorrino, ne ſi portino con sì grand' abbondanza alle mammelle, e che non vi ſi faccia infiammazione, è di procurare una buona, e perfetta evacuazion di purghe dalla Matrice. Che per ciò ſe foſſero ſuppreſſe, biſognarà eccitarle, e farle venire, come è ſtato detto à ſuo luogo, perche in tal modo tutti gli umori piglieranno il corſo verſo le parti inferiori. Le ſi farà una evacuazione anche di ſangue dal braccio, e doppo, per maggior diverſione, e per far' uſcir meglio le purghe, ſi verrà à quella del piede, ed in queſto mentre non biſognarà ſcordarſi de' remedij topici ſopra di eſſe, come ſarebbe di far loro ſul principio un' unzione d'oglio roſato, ed aceto meſcolati inſieme, e doppo empiaſtri di cerotto refrigerante di *Galeno*, col quale ſi meſcolarà un terzo di *Populeon*. Overo un' empiaſtro fatto di quella terra, che caſca ſotto la ruota degl' arruotatori, oglio roſato, ed aceto: E ſe il dolore foſſe troppo violento, ſe ne farà un' altro con mollica di pane bianco, e latte con oglio roſato, e roſſo d'uovo. Potrà anche metterviſi ſopra di tutte queſte coſe, pezze bagnate d'oſſicrate, ò d'acqua di piantagine, mà biſogna ben' avvertire, che i rimedij, che s'applicheranno ſulle mammelle ſiano ſolo rinfreſcativi, e ſenza alcun ſtringimento, perche altrimente, vi ſi farebbe venire un' umor ſcirroſo, che vi reſtarebbe per molto tempo, e forſi vi ſarebbe pericolo di mal maggiore.

Doppo che la maggior violenza dell' infiammazione ſarà paſſata, come anche la maggior parte dell' umore antecedente evacuato, e divertito, vi ſi faranno rimedij un poco più riſolutivi per digerir' il tutto, riſolvere, e conſumare il latte, che è ſuperfluo, acciò col ſuo ſoggiorno non venghi à corromperſi. Che per ciò deve eſſer' evacuato, ò col farlo ſucchiare, ò dal figlio, ò d'altra perſona, overo per riſoluzione, ſe non ſi voleſſe farlo ſuppurare, ſe foſſe in gran quantità, biſogna non dimeno procurar di riſolverlo più toſto, che di tirarlo così,

quando che non vuol' allattare ; perche il succhiarlo ne tira di nuovo, che causarebbe l'istesso male, se non fosse evacuato: mà se scolasse da se stesso dalle mammelle, non deve impedirsegli l'uscita, perche in tal caso se ne fà un' evacuazione senza alcuna attrazione. Si procurarà di risolverlo con un empiastro di miel puro, il che è un rimedio, che produce in tal' occasione un' ottimo effetto; overo avendo fatto impassire le foglie di cavoli rossi, vi si metteranno di sopra, doppo d'averle levate le coste più grosse, avvertendo di non serrarle il petto, e che non vi sia sopra cosa alcuna, che sia dura, ed ineguale, acciò che non faccia alcuna lividura, nè contusione. Un' altro ottimo rimedio è ancora di far cuocere in acqua di fiume un cavolo rosso, sinche sia ben molle, e che non vi sia quasi più acqua, doppo di che si pistarà in mortaro di legno, ò di marmo per farlo passare per una stamigna, ed avendoli aggiunto un poco d'oglio di camomilla, se ne farà un' empiastro per mettervelo sopra.

Nella pratica di tutte queste cose, deve star' à regola, e mangiar cose rinfrescative e poco nodritive per non generar troppo sangue, ed umori, di che già ve n'è in troppa grand' abbondanza : Deve aver sempre lubrico il corpo, acciò con maggior facilità gli umori possino esser più portati à basso, e per conseguenza lontani dalle mammelle. In tutt' il tempo dell' infiammazione, deve star' in letto, corcata alla supina, acciò possà meglio star' in riposo; perche se fosse levata le mammelle, che son piene, calando à basso le apportarebbero non poco dolore: non deve muover le braccia, che meno, che potrà, e quindici giorni doppo ch' averà partorito, e quando avrà avuto un' abbondante evacuazion di purghe, e che l'infiammazione si sarà mitigata, e non avendo più febre, bisognarà darle una, ò due volte qualche medicinetta, secondo che il caso lo domandarà, per l'evacuazione de' cattivi umori, che potrebbero esser rimasti per tutta la persona. Mà se non ostanti tutti questi rimedij non si sgonfiano, e fanno ogni giorno più dolori, e battono, con durezza più d'una parte, che d'un' altra, sarà segno, che vi sarà una postema, di che tratteremo à suo luogo.

CAPI-

CAPITOLO XVII.

Del Quagliamento del latte nelle Mammelle della Donna, chiamato vulgarmente ſetole.

SIn' al giorno d'oggi s'è creduto, che la materia, della quale ſi forma il latte, ſia il ſanguíe; mà in quanto à me, mi pare vi ſia maggior' apparenza, che il ſolo Chile, e non il ſangue ſia deſtinato alla di lui generazione, giuſto come eſſo è la materia, della qual ſi forma il ſangue per tutto il corpo. Il che ce lo può far conghietturare la nuova ſcoperta dal canal Toracico, che porta il Chile nella vena ſuclaviera, felicemente trovata dal Signor *Pecchet* Medico di Collegio in Mompeliere, al quale tutta la Poſterità ſarà perpetuamente ubbligata, per eſſer ſtata con ciò diſingannata di molti notabili errori, che in mancanza d'una sì bella, e neceſſaria cognizione, s'erano introdotti nella pratica della Medicina. Non dimeno come che i vaſi, che poſſono portar per tal' effetto una parte di queſto Chile alle Mammelle, non ſon' ancora perfettamente conoſciuti, ci contentaremo d'eſplicare come ſi faccia in eſſè queſto quagliamento di ſangue nelle Donne, ch' ânno partorito di freſco.

Sul principio, che la Donna hà partorito, il ſuo latte non è per anche purificato, per cagione della grand' emozione ricevuta nel tempo del parto; e così all' ora è meſcolato con altra gran quantità d'umori, che portandoſi alle mammelle in troppa grand' abbondanza, cauſano l'infiammazione, di che abbiamo parlato nel precedente capitolo; mà quando il fanciullo hà già allatato per lo ſpazio di 15. ò 20. giorni, all' ora ſon piene di puro latte ſenza miſcuglio d'altri umori; ciò ſuppoſto, accade alle volte, che ſi congela, e quaglia, e cauſa quella malatia, che le Donne chiamano ſetole, perche cauſano un dolore di mammelle ſimile à quello, che *Ariſtotele* al primo Capitolo del 7. libro dell' Iſtoria degl' Animali, favoloſamente dice procedere da ciò, che avendo la Donna inghiottito qualche pelo, mangiando, ò bevendo, che eſſendo poi portato nella ſoſtanza ſpongoſa delle mammelle, cauſa un tal dolore, che non ceſſa, ſinche il pelo, ò ſetola non ſia uſcita inſieme col latte, ò col premerle, ò col ſucchiarle. Mà biſogna laſciarlo creder alle vecchiarelle.

Molt' altri fanno diſtinzione trà il coagulamento dal latte, ed un' altra malatia, che ſi chiama *Caſciazione*, nella quale il latte ſi converte

in formaggio, il che si fà col mezzo del calore, che risolvendo la parte più sottile del latte, e quella, che è più grossa, s'indurisce nelle glandole delle mammelle; mà il quagliamento del latte, di che parliamo presentemente è ben più ordinario. I segni sono, che dove prima le mammelle erano molli, morbide, ed eguali, diventano dure, ineguali, e broccolose, senza alcun colore, e si sentono, e distinguono le glandole ripiene di questo latte quagliato. Danno un gran dolore, e non potendoselo far tirare, le cagiona grizzoli per la vita, che si fermano in mezzo alla schiena, come vi avesse un pezzo di ghiaccio. A' questo freddo succede una febre, che non le dura più di 24. hore, ad alle volte anche meno, se però non fosse, che il quagliamento si convertisse in infiammazione, il che succederebbe infallibilmente, se non fosse evacuato, dissipato, ò risoluto.

Accade tal malatia, perche il latte non essendo tirato, vi concorre in troppa grand' abbondanza; ò perche essendo il fanciullo troppo piccolo non lo può tutto succhiare, overo perche non vuol più, ò non può allattarlo, perche all' ora restando il latte nelle mammelle, doppo la sua concozione senza esser' evacuato, perche la dolcezza, che aveva, e col mezzo del calore, che acquista per il lungo soggiorno, diventando agro, si quaglia, come vediamo appunto, che il quaglio fà coagular' il latte, che alla giornata mangiamo. Questo accade anche per aver patito un gran freddo, e per aver tenuto il petto troppo scoperto, perche venendo à rifreddarsi il latte, si quaglia, e congela giusto come il sangue.

Da qualsivoglia causa, che proceda questo quagliamento di latte, il più sicuro, e subito rimedio è, che si faccia succhiare il latte, sinche le mammelle siano vuote; mà come che il proprio fanciullo piccolo, e debole, nó è così robusto per ben succhiare (perche il latte quagliato non schizza sul principio, se lo farà succhiare da un'altra Donna,) sinche siano alquanto diminuite, e doppo le farà succhiare dal proprio figliuolo. Ed acciò non generi latte più di quello, che è necessario pe'l suo nutrimento, mangiarà cose poco nodritive, e farà in modo d'aver sempre il corpo lubrico, Mà come alle volte accade, che la Donna non vuole, ò non può allattare, è necessario servirsi d'altri rimedij per la guarigion di questo male. In tal caso non bisognarà farselo succhiare, perche tirando anche altri umori, l'infermità ricominciarebbe ogni giorno più, se di nuovo non fosse evacuato, che per ciò sarà necessario d'impedire, che non vi concorra più, e di risolvere, quel, che vi rimane. Bisognarà per ciò evacuar l'abbondanza del sangue pe'l braccio, ed oltre tal'evacuazione bisognarà tirar gli umori abasso co' gagliardi clisteri, ed anche col salasso del piede, servendosi di

qualche

qualche medicinetta, se se ne vede il bisogno; e per risolvere, dissipare e digerire il latte quagliato, vi si porranno quelle cose, che abbiamo dette esser buone per la di lui dissipazione, come sono gli empiastri di quattro farine cotte in decozione di salvia, menta, e finocchio tritati; e mescolati con oglio di camomilla, di che se ne farà un' unzione sopra tutte le mammelle.

Si son vedute Donne porre in quest' occasione con felice successo quelle pezze, che ànno servito per coprire i vasi di butiro salato, ed è un rimedio assai diseccativo, e proporzionato per assorbire l'umidità di quelle parti, di che si potrà servire, doppo che gli altri sopradetti averanno discongelato il latte; mà se non ostante tutto ciò non può esser dissipato, nè risoluto, v'è pericolo, che corrompendosi per la lunga dimora, non cagioni qualche infiammazione. Se la cosa accade così, vi si rimediarà, come s'è detto nel precedente capitolo. Parliamo adesso delle Posteme delle mammelle, che vengono doppo la di lor' infiammazione.

CAPITOLO XVIII.

Delle Postema della Mammelle della Donna, che hà partorito di fresco.

Può accadere in ogni tempo, tanto alle zitelle, come che alle Maritate, che venghino loro posteme nelle mammelle, tanto calde, come fredde, la cura delle quali, come dice *Guidone*, non hà alcuna cosa di particolare, se non che non si devono usare cose, che respinghino forte per la lor vicinanza dal Cuore, e che la ritenzion de' mestrui serve non poco alla lor generazione, e per guarirle giova il procurarli, come la sagnia dalle *Safene*: Mà il nostro intento è solo di trattar di quelle, che vengono alla Donna, ch' hà partorito di fresco, e che succedono all' infiammazion delle mammelle causate dalla corrozzione del latte, e per la troppo grand' abbondanza di sangue, e degli umori, che vi concorrono.

Doppo dunque, che si sarà fatto tutt' il possibile per far cessar tal' infiammazione; sia coll' evacuazion universale di tutto il corpo, ò per la sagnia dal braccio, e dal piede, come per la provocazion delle purghe, ò sia per mezzo di rimedij semplicemente risolutivi, applicati sopra le mammelle, se vi sente sempre gran dolore, ed un battimento più in un luogo, che in un' altro; dove sia qualche durezza di color

livido con qualche tenerezza in mezzo, è segno, che ne diventarà una postema. In tal caso deve cessarsi d'applicarvi i rimedij topici, per venire a' i maturativi della Postema, che in tal caso è meglio farla del tutto maturare, che di servirsi di repercussivi, e di risolutivi, acciò non si faccia indurar la materia, ò colla risoluzione delle materie più sottili, restendo le più grosse al di dentro, che causarebbero un' umore scirroso, che doppo sarebbe molto difficile ad esser dissipato; ò che restandovi longo tempo, come ordinariamente accade, si potrebbe convertire in Cancro.

Per ajutare alla maturazion della postema, si metterà sulle mammelle un' empiastro emolliente, e maturativo, composto di malva, e malvaviso colle lor radici, cipolle di giglio bianco, e seme di lino pisto, che si farà bollire, sinche il tutto sia ben cotto, e che possa passar per un setaccito, acciò non vi resti cosa alcuna di duro, che possa offender' il seno, che in tal caso è molto soggetto al dolore, e doppo vi si mescolarà una buona quantità di sogna di porco, ò d'unguento *Basilicon*, e dove si vede, che la postema mostra maggior disposizione à romperssi, si porrà un' altro empiastro dell' istesso *Basilicon*, e di sopra al tutto l'empiastro; col rinovarlo di dodici in docici ore, od al più tardi la mattina seguente; fin tanto che la postema sia ben matura. E' meglio servirsi di questo empiastro, ò d'altro di simil' effetto che d'altra cosa, perche oltre l'esser più facile à staccarsi, si può il seno più facilmente tener pulito, e con maggior facilità si può far l'operazione, che non sarebbe con altra cosa, che restasse attaccata alle Mammelle, alle quali si cagionarebbe non poco dolore nello staccarla.

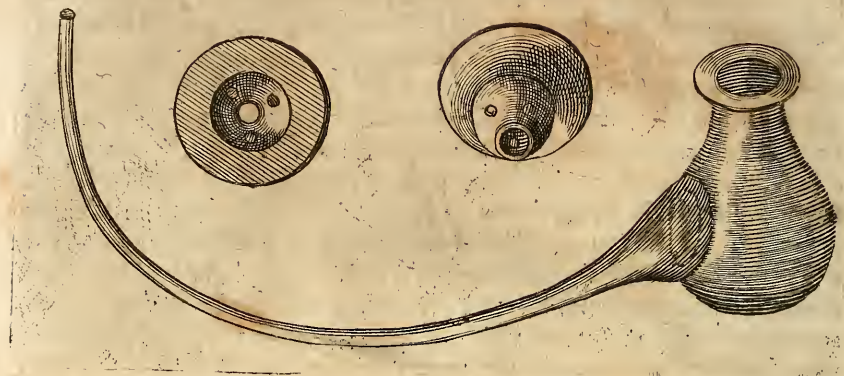
Subito, che la Postema sarà matura, se le darà un taglio, ogni volta però, che non crepi da se stessa. E si conoscerà che sia matura, quando che non batte più, e che il dolore, e la febre sono diminuite, ed oltre tutto ciò la bocca della postema è un poco bianca, ed alquanto sollevata, e di più sarà molle, e col dito si sentirà l'inondazion della materia in essa contenuta.

Quando dunque si vedranno questi segni all' ora si farà un' appertura alla postema, e si darà un colpo di lancetta in un luogo più commodo all' uscita della marcia, avvertendo bene à non far l'operazione, che non sia ben matura, e che la materia sia ben concotta per impedir' il dolor troppo violento; perche sono quelle parti molto sensibili, e che ricevono con ogni facilità le flussioni, per la loro sostanza spongosa, ed intessuta d'un' infinità di vasi. Che per ciò si lascierà maturar ben la materia, senza però far che sia troppo matura. Deve avvertirsi di far l'apertura un poco larga, acciò possino uscir' i pezzi

di

di marcia quagliati, che ordinariamente vi sono; ed è meglio servirsi della lancetta, che di altra cosa perche con essa non si perde alcuna parte della sostanza della mammella, e che la cicatrice non resta così diforme, come che quando s'apre in altro modo; perche le Donne ânno à caro di conservar' intatte le bellezze di quelle parti, che per la lor perfezione si fanno accarezzar' ed amare. Vuol *Guidone* che quest' appertura debba farsi in forma di luna, cioè curva, per secondar la figura tonda della mammella; mà per dir' il vero poco importa in che modo sia fatta, ogni volta che sia in un luogo più commodo per l'evacuazion della Materia, e che s'avverta di non aprire qualche vaso principale, come son quelli, che vengono di sotto il braccio. Doppo che si sarà fatta uscir tutta la materia, e li pezzi di latte marcio, che sovente vi si trovano, si netterà, e pulirà la postema all' ordinario, avvertendo di non mettervi la tasta troppo lunga, nè troppo dura, che si legarà con un filo, per poterla con maggior facilità ritirare, perche ordinariamente queste posteme sono cavernose, e profonde. Se ne avesse troppo gran dolore, si bagnaranno li piumaccetti in oglio d'uovo, ò di *Basilicon* mescolato col digestivo, se vi restasse qualche cosa à maturarsi, e doppo potrà servirsi di detersivi, e mondificativi, come sono il miel rosato, ò l'unguento *Apostolorum*, secondo che la cosa richiede, col mettervi sopra un buon' empiastro di muccilagine, per ammollir la durezza, che vi potrebbe essere restata.

Alcune volte non si maturano solo in un luogo, mà sovente in una, ò più delle sue glandole più principali, ed à far come tante posteme, di modo che è necessario d'aprirle in trè ò quattro luoghi, che tutti purgano. All' ora non bisognarà far' una grand' incisione à ciasche d'una; mà basta farne una buona, overo due nel luogo più declive, perche tutte la materia; che hà facilmente communicazione d'una parte all' altra al di dentro, perche le mammelle sono d'una sostanza spongosa, s'evacuerà facilmente, ed una, ò due buone uscite in luogo commodo seccaranno frà poco il rimanente. Il modo poi più sicuro per guarir queste posteme doppo l'evacuazion della materia, e per impedire, che la lor' apertura non sia troppo tempo fistolosa, si è di far' uscire totalmente il latte, il che si farà nella maniera già detta, non solo della mammella impostemita, mà dall' altra sana ancora, perche se ne farebbe qualche communicazione; il che facendo le ulcere saranno più presto, e con maggior facilità diseccate, che per ciò bisognarà mantenerle il corpo lubrico co' clisteri, overo col darle di tanto in tanto qualche medicinetta per evacuar gli umori, e per tirarli à basso, servendosi d'un modo, e regola di vivere poco nutritivo.



CAPITOLO XIX.

Del caporello delle mammelle ſcorticato, tagliato, e caduto.

LE Donne ch' allattano ſovente, (e particolarmente la prima volta) ſon ſoggette alle feſſure, e ſcorticature del caporello delle mammelle, che ſon dotate d'un ſenſo delicatiſſimo, perche molti filamenti nervoſi vengono à finirviſi, e cauſano loro un' eſtremo dolore, che la fanno ſudare tanto che è inſopportabile, quando danno la mammella à lor figliuoli, non oſtante queſta indiſpoſizione, e tanto più che quando cominciano ad allattare, il caporello eſſendo piccolo, nè per anche aperti quei piccoli pertugi, fà il fanciullo maggior forza per allattare, che non fà quando da ſe ſteſſe ſpruzzano il latte; Ed alle volte queſte feſſure, e ſcorticature s'accreſcono in modo, col continuo ſucchiare, che fà, che alla fine ſtrappa del tutto il caporello, doppo di che non può più allattarlo, anzi che nell'iſteſſo luogo, vi naſce un' ulcera, che alle volte è molto difficile ad eſſer guarita. Accade ciò alle volte da ciò, che eſſendo i fanciulli così affamati, ed aſſetati, che non ſucchiano pian piano, e ſentendo, che il latte non eſce così in un ſubito, ed in tanta grand' abbondanza, come lo deſiderano, che morſicano, e maſticano così forte il caporello, credendo di farlo uſcir più preſto, ò che abbino i denti, ò che non l'abbino, alla fine li ſcor-

ſcorticano, e poi ſtaccano del tutto, come abbiamo già detto. Accade anche alle volte, che alcuni ânno la bocca così riſcaldata, che fanno inulcerir' il medemo caporello, come quando ſi vedono ſeminate di quelle ulcerette, che ſi chiamano *Afete*. Ed anche più facilmente, ſe ânno il mal franceſe, che lo communicano alle lor nodrici ed in tal caſo tali ulcere non ſi guariſcono co' rimedij ordinarij, mà ſi vanno via più aummentando, e creſcendo.

Deve con celerità rimediarſi à queſte felſure, ò ſcorticature, non ſolo pe'l dolore, che cauſano, mà per non farle ogni giorno più creſcere, e che non ſi convertino in ulcere maligne, Che per ciò ſubito, che ſaranno cominciate, ſarà bene d'aſtenerſi di dar' il latte, ſin tanto che ſaranno del tutto guarite; perche col continuo ſucchiare, ſarebbe difficile, che non s'accreſceſſe il male, e però dovrà farſelo tirare, per impedirne l'infiammazione colla troppo grand'abbondanza. Tuttavia ſe un ſol caporello foſſe ammalato, lo potrebbe allatar coll' altro. Si porrà dunque di ſopra un poco d'oglio di cera nuova per qualche giorno, doppo di che potrà ſervirſi di rimedij diſeccativi, come ſono acqua d'alume di rocca, e di calce; overo ſolo ſi lavarà con acqua di piantagine, e vi ſi porranno ſopra pezzette ben pulite, e baguate con la dett' acqua. Overo, di qualche empiaſtro di ceruſa, ò di ceruſa con latte, overo di Pomfolio, ò farina d'amito, mà ſopr' al tutto, che non ſia coſa ſtomachevole al fanciullo, per non apportargli pregiudizio alcuno, che per ciò molti ſon ſolo contenti di porvi un poco di miel roſato.

Vogliono alcuni, che in cambio di coſe diſeccative, ſi debba ſervire d'emollienti, mà biſogna in queſto diſtinguere; perche gli emollienti ſono di preſervativo à queſte felſure; mà quando ſon fatte, biſogna ſervirſi di coſe diſeccative; E per impedire, che la Donna non ſi faccia male in tali parti delicate, e che le pezze non vi ſi attacchino, ſi deve mettere ſopra il caporello un cappelletto di cera, ò di legno, overo di piombo, che è più diſeccativo, ſimili à quelli rappreſentati ſul principio di queſto capitolo, che devono aver' alcuni pertugi, tanto per dar' eſito alla marcia, che al' latte.

Se il caporello foſſe ſtato affatto ſtaccato, in tal caſo biſognarebbe perdere il latte, acciò con maggior facilità ſi poſſino diſeccar le ulcere, che vi reſtano, perche altrimente con molta difficoltà potrebbe farſi, e col tempo potrebbero diventar maligne, e calloſe. Se il figliuolo aveſſe il mal Franceſe, difficilmente potrebbero guarirſi queſt' ulcere fattele venire dall' allattar, che hà fatto; che perciò biſognarà cambiargli la nodrice, alla quale daraſſi rimedij preſervativi à queſta malatia; e ſe poi vi foſſero alcune ulcerette ſole ſenza malignità alcuna

bisognarà lavarlele con acqua d'orzo, dove li mescolarà un poco di suco di limone; e per temperar via più gli umori già riscaldati, starà ben' à regolà con nutrirsi di cibi rinfrescativi, acciò che il latte venga ad esser della medema natura, e se fosse necessario, purgarla, e cacciarle sangue.

In caso dunque, che il caporello fosse del tutto staccato, è ben difficile, che possi allattare, per non aver presa, con che possi succhiar' il latte, come anche, perche li pertugi, d'onde dovrebbe uscir' il latte si serrano per causa delle ulcere. Mà se con tutto ciò volesse anche allattare, dovrebbe farsele succhiare da qualche altra Donna, acciò à poco à poco riuscisse un caporello, tanto che potesse dar luogo al fanciullo, che tener' in bocca, e poter' allattare; O' se non vuol farselo succhiare, deve servirsi d'una lattaruola di vetro fatta à posta come se ne vede la figura nel principio di questo capitolo, colla quale da se stessa potrà succhiarselo quattro, ò sei volte il giorno, e per impedire, che non rientrino di dentro, potrà tenerli coperti con un cappelletto, come abbiamo detto, e doppo che saranno del tutto ben' usciti fuori, potrà allattar' à sua volontà.

Tutto ciò ch' abbiamo fin' ora detto in questo terzo libro, deve bastare per il modo, come debba trattarsi una infantata; come anche per la cognizione, e guarigion delle malatie, che ordinariamente le sopragiungono, sopra di che non è necessario stenderci davantaggio; perche se le ne vengono altre di quelle, della quali abbiamo fatto menzione; e che non appartenghino al Chirurgo, ned alla Mammana, dovrà chiamarsi il Medico per rimediarvi secondo l'Arte. Passiamo adesso à trattar dal fanciullo nato di fresco, e scorreremo le malatie più ordinare, che gli vengono.

CAPITOLO XX.

Del modo di trattar' il fanciullo poco dianzi nato, e prima del modo di ligargli, e fasciargli l'umbilico.

SE, come abbiam detto, il fanciullo hà tanto bisogno d'una grand' assistenza, mentre che stà nel corpo di sua Madre; non ne richiede meno, doppo che è uscito dalla prigione, dove sì lungamente è stato; tanto per rimediar' à qualche indisposizione, che alle volte porta nella nascita, come che per difenderlo da molte, che gli possono venire, ed alle quali la tenerezza del corpo, il rigor dell' aria, e la propria tenerezza

nerezza lo rendono soggetto. Abbiamo ne' precedenti capitoli fatto vedere, come del bambino ajutato nel tempo del Parto, ci resta solo di vedere, come bisogni governarlo e trattarlo doppo che sarà alla luce del Mondo, che perciò metteremo prima il modo, come bisogna ligargli, tagliargli, e fasciar' il cordone dell' umbilico.

Subito che il fanciullo è fuori della Matrice, alcune Mammane gli ligano, e tagliano l'umbilico, prima di liberar la Madre dalla sua secondina; Mà bisogna sempre, (se è possibile senza aspettar troppo) differir quest' operazione, sin tanto che sia del tutto libera, e fuori. Perche la Matrice, che in tal caso è dilatata, e molto aperta per l'uscita del fanciullo, correrebbe pericolo d'esser rifreddata dall' aria esteriore, mentre che si perdesse il tempo à far la ligatura all' umbilico; oltre che l'orificio interno si riserrarebbe, e per conseguenza vi sarebbe stento maggiore à liberarnela.

Per far questa ligatura, come si deve, la Mammana farà così. Doppo che averà liberata la parturiente, le otturerà con una gran pezza la Matrice, come abbiamo à suo luogo detto; e doppo porterà il fanciullo colla Secondina vicino al fuoco, avendolo posato sopra à qualche letticello ben caldo; dove essendo piglierà un filo di canape à quattro, ò cinque doppij della lunghezza di due palmi incirca, ed annodato da ogn' un de' suoi capi, acciò non s'impiccino: E con questo filo così accomodato (che la Mammana doverà aver preparato prima del parto) ligarà il cordone un dito grosso lontano del corpo del fanciullo con due nodi, e girando i fili dalla parte opposta de' nodi, ne farà due altri, e trè se sarà bisogno per maggior sicurezza; doppo di che taglierà l'umbilico un' altro buon dito lontano dalla ligatura verso la secondina; di modo che il cordone resterà lungo due buoni diti, in mezzo delli quali sarà la ligatura, come abbiamo detto, e deve esser così ben stretta, che non possa scolar' alcuna giocciola di sangue fuor de' vasi; mà non dimeno non deve esser troppo stretta, acciò non si togli in qualche parte il medemo cordone; che per ciò bisogna che il filo sia alquanto grosso, e che sia mediocremente stretto; tuttavia è meglio che sia più serrato, che tanto lento; perche si sono visti alle volte alcuni poveri fanciulli perder miserabilmente la vita con tutto il sangue, prima che se ne siano accorte le Madri solo per non aver ben ligato l'umbilico. Per non esser dunque causa d'un così gran danno, deve avvertirsi bene doppo che si sarà tagliato, se ne esce il sangue, il che se fosse, bisognarà fare altri nodi, col resto del filo, che per ciò deve esser stato lasciato alquanto lunghetto. Il che fatto, s'inviluppará la punta di questo umbilico così tagliata, con due, ò trè giri di qualche pezzetta fina asciutta, ò

bagnata in oglio rosato, se si vuole, poi avendo posta un' altra pezzetta doppia sul corpo, si lascerà così, acciò non tocchi la carne, nè possa vacillare d'una parte all' altra, e col muoto del corpo non cascasse, prima che li vasi siano del tutto uniti.

Deve ben' avvertirsi di collocare, come dicemmo, la parte dell' umbilico, che resta verso la parte superiore del corpo; acciò che se à caso i vasi non si fossero affatto serrati, il sangue non possa scolar così presto à basso, come farebbe se fosse in altro modo; Perche alle volte in alcuni fanciulli questo cordone è così grosso, che benche serrato molto stretto sul principio, non dimeno venendo doppo ad impassirsi, e staccarsi, la ligatura si rilassa, e così il sangue anche può uscire, se non vi si rimedia. Questo accadde ultimamente ad un povero fanciullo, che il secondo giorno morì per un simil flusso di sangue, benche la Mammana avesse attestato d'averlo ben ligato, stupendosi come ciò poteva essersi fatto, e mi disse, che bisognava in tutti i modi che la ligatura (come veramente era) si fosse rallentata à proporzione, che s'era seccato il cordone; che per ciò afin di non esser causa d'un tanto accidente, bisognarà ritenerlo con un' altro nodo la prima volta, che si fasciarà, se si stima esserne bisogno.

L'umbilico così ligato si secca di giorno in giorno, e si separa vicino al corpo in capo ad otto, ò nove giorni. Si deve lasciar cascar da se stesso senza toccarlo; acciò che separandosi troppo presto, e prima d'esser' i vasi ben serrati, e riuniti, non venga un flusso di sangue, che come s'è detto, sarebbe molto pericoloso, ò che non vi resti un' ulcera, che difficilmente potrebbe guarirsi.

Si trovano alcune buone Donne, che circa questa ligatura ânno una ridicolosa credenza, cioè, che bisogna farla più vicino, ò più lontana dal corpo, secondo la differenza del sesso; e che alli Maschi bisogna, che sia lontano dal corpo due buoni diti, acciò che possa aver la verga più lunga; e che alle femine bisogna ligarlo più vicino, perche ritirandosi, la Matrice sia più profonda, e lunga, ed il collo più stretto: Mà è una pura bagatella; perche in qualsivoglia luogo, che si leghi questo cordone, ò vicino, ò lontano; quando anche fosse ad un palmo di lunghezza, si separa sempre nel medesimo luogo, che è vicino al corpo; perche è una parte, che resta del tutto inanimata, doppo che il fanciullo è fuori della Matrice; oltre di che questa legatura non può nè rallentare, nè tirare la verga, nè la Matrice, mentre che queste parti non ânno alcuna communicazione col cordone; perche è certo, che non v'è alcun legame, che da questo umbilico vadi alla Matrice. E' ben vero, che l'*Uraca*, che è attaccata al fondo della vessica, che hà continuità colla verga del Maschio si porta, come fà alla femina all' umbi-

umbilico per servir di sospensorio alla vessica; Mà ne' feti umani, non vi traversa in alcun modo; e non si trovano nel cordone; Che perciò questa credenza essendo mal fondata, si deve legare tanto a' maschi, come alle femine un buon dito lontano dal corpo, come s'è detto, e non più vicino, nè più distante per non eccitare qualche dolore, od infiammazione.

E' bene in questo luogo di parlar d'una cosa di gran conseguenza, che alle volte è capace di far morir' i figliuoli novellamente nati, senza che quasi se ne sappia la causa. E' un cattivo costume di alcune Mammane, che prima di far la legatura dell' umbilico, rispingono nel corpo del fanciullo tutto il sangue; che è ne' vasi del Cordone, credendo falsamente in tal modo di farli rivenire, e di fortificarli, quando son deboli; mà accade tutt' il contrario; Perche subito, che questi vasi sono un tantino rifreddati, il sangue, che contengono perde i suoi spiriti, ed è mezzo quagliato in un' istante, il che fà, ch' essendo così rispinto nel fegato del bambino, è capace di cagionargli gran male; non solo per la sua troppa abbondanza, che per aver perso del tutto il suo calor naturale, doppo con ogni facilità si corrompe, e così guasta, ed altera quel, che trova di buono, col quale mescolandosi guasta tutta la Massa del sangue. Si servono dunque di questa pratica tanto pernicioſa, quando che credono dar forza al fanciullo, mà lo soffocano con maggior celerità; perche se avessero bisogno di sangue per dar loro maggior vigore, questo dovrebbe essere un sangue buono, e perfetto, non quello, che è mezzo quagliato, e privo del suo calor naturale. Che perciò, ò ch' il fanciullo sia gagliardo, ò debole, si deve ben fuggire (se però non si vuol farlo morire,) di rispingere, e rigettargli nel corpo quel sangue, che si trova nel cordon dell' umbilico.

Doppo dunque d'averlo ligato, e tagliato, come abbiamo detto, si deve subito nettare tutt' il corpo del bambino per fasciarlo, come diremo nel seguente capitolo.

CAPITOLO XXI.

In che modo il fanciullo nato di fresco debba esser lavato, e nettato de' suoi escrementi, e della maniera di ben fasciarlo.

DOppo che la Mammana averà legato, tagliato, ed accomodato l'umbilico nel modo sopradetto; bisognarà nettarlo d'ogni sorte,

d'immondizia, che seco porta dalla Matrice, delle quali alcune sono dentro al corpo, come sono l'urina, ed il *Meconio* che sono negl' intestini; gli altri son' al di fuori, che sono una certa mucilagine bianca, ed untuosa, che è stata cagionata dalla feccia delle acque. Alcuni ânno il corpo così coperto di questa sporchezza, che par che sia che stato unto tutto il corpo di formaggio fresco; ed alcune donne sempliciotte s'imaginano, che ciò proceda dall' averne la Madre troppo mangiato nel tempo della gravidanza, solo perche quella sporchezza s'assomiglia nella consistenza, e colore al formaggio.

Benche questa credenza sia cosa ridicula, e da burlarsene; tuttavia è fondata sull' Autorità *d'Aristotele*, che alla fine, del cap. 4. del 7. lib. dell' Istoria degli Animali dice che il fanciullo esce alle volte alla luce carico degli alimenti, che la Madre hà mangiato; e che esce tutto coperto d'una materia mucilaginosa, (che può esser questa cosa bianca,) se la Madre si serve del coito nell' ottavo mese; Mà li più Nvizi) nell' Arte sanno, che gli alimenti non vanno alla Matrice, e che le membrane, che l'involgono impedisce (quando anche la Matrice, fosse aperta, come comincia ad esserlo nell' ottavo mese) ch' il seme dell' uomo, e della Donna, non possino andare sino à toccar' il corpo del fanciullo, per poterne formare quella materia viscosa, mà vien causata solo dalla feccia dell' acqua, dove nuota in tutto il tempo della dimora nella Matrice.

Sarà dunque nettato da queste immondezze coll' acqua, e vino tepidi ne' luoghi, dove n'averà, e particolarmente nella testa per causa de' capelli, sotto le braccia, e nella borsa dello *Scroto*, dove deve lavarsi con una pezzetta bagnata, ò sponga con ogni destrezza, e pulizia. Se poi questa materia fosse così attaccata, che difficilmente si potesse staccare, si leverà con ogni facilità coll' ungerlo, e stroffinarlo con un poco d'oglio d'amandole dolci, ò di butiro fresco disfatto col vino, coll' asciugarlo doppo d'averlo così ben lavato. Gli si netteranno, e cureranno l'orecchie, e le narici con tastette fatte di pezzette sottili, e bagnate come sopra. In quanto agli occhi bisognarà nettarglieli con una pezzetta asciutta; mà mai bagnata nel vino, od altro per non cagionargli dolore. *Galeno* al 10. cap. del primo libro della Conservazion della sanità, rifiuta l'uso d'alcune nazioni d'Alemagna, che lavavano, ed attuffavano i fanciulli subito nati nell' acqua fredda, credendo in tal modo di dar loro vigore, e forza, come si fà al ferro caldo, gettandolo nell' acqua; e dichiara à bastanza in tal luogo di quante cattive conseguenze sia un tal costume; perche, come dice, non si deve mai fare una costipazione de' pori, acciò la traspirazione ne sia impedita; Che per ciò è meglio di lavarlo nella maniera esplicata di sopra.

Doppo

Doppo dunque che sarà stato nettato, e lavato di tutte l'immondizie, ed anche del sangue, di che alle volte è tutto imbrattato; bisognarà guardar bene à tuttte le sue parti del corpo, per vedere se ânno alcun difetto, cioè se sono smosse, ò rotte, se il naso è ben dritto, e se il filello della lingua la tira troppo, se hà qualche tumore, ò contusione sulla testa; se lo scroto (in caso che sia maschio) è gonfio; ed alla fine se in tutte le parti vi è la debita proporzione, ed armonia, acciò vi si possa rimediar'à tempo secondo il bisogno.

Mà come non basta d'averlo nettato di fuori, bisogna anche vedere se vi sono le vie da nettarlo di dentro; che perciò bisognarà ben' osservare, se hà il condotto dell' urina, ed il cesso aperti; perche si son veduti alcuni nascere senz' esser stati sbusciati, che son morti per non aver potuto scaricarsi il corpo delle immondizie necessarie, e per non avervi à tempo rimediato. In quanto all' urina, tutti, tanto maschi, come femine la rendono subito nati, e principalmente quando che sentono il caldo del fuoco; ed alle volte anche il *Meconio* degl' intestini, mà ordinariamente più tardi. Se non lo rendesse il primo giorno, acciò non gli resti dentro, e che non si corrompi, bisognarà procurarne l'esito con qualche suppostina, cioè d'una mandola coperta di zuccaro, ed unta con un tantin di miel cotto, overo d'un pezzetto di sapone unto con un poco di butiro fresco, Gli si farà anche pigliar per bocca un poco di siroppo di capelvenere, ò di rose mescolato con un tantin d'oglio d'amandole dolci cavato senza fuoco, coll' ungergli anche il corpo di quest' istess' oglio, ò col butiro fresco. Si conoscerà che abbia rigettato tutto il *Meconio*, quando gli escrementi, che rende da basso averanno cambiato di color nero in bianchiccio, il che accade il secondo, ò terzo giorno, perdendo à poco à poco questa tintura à misura, che si generano nuovi escrementi del nutrimento del latte, che si mescola col primo in questi principij.

Non sarà fuor di proposito d'esaminare, che cosa sia questo *Meconio*, e d'onde procedi. Il suo colore, e consistenza è simile alla midolla della Cassia, ed è negl' intestini del fanciullo, quando che entra nel Mondo; Che però senza perder tempo in raccontar le opinioni degl' Autori intorno alla sua generazione; dirò ingenuamente il mio parere, che è, procedere dal sangue superfluo, che di là esce giornalmente, come si fà ad ogn' uno, ed ad ogni età pe'l mezzo del canal' epatico, che venendo dalla parte cava del fegato, si porta all' intestino *duodeno*, dove si forma il Meconio, che serve colà per tenere gl' intestini aperti, e dilatati; acciò che doppo la nascita possino far bene le lor fonzioni; E per far conoscere, che questo si fà così, e che il sangue superfluo và dal canal' epatico nel Duodeno; si è, che vi sou-

go persone, che all' età di ottanta anni non si sono mai fatti cavar sangue, ned ânno perduto alcun sangue esteriormente, quali però ne generano ogni giorno, come necessariamente deve confessarsi. Così, se non s'evacuasse nella maniera sopradetta, soffocarebbe la persona per la sua grand' abbondanza. Sò che molti potranno dirmi, che è più credibile, che questa evacuazione si faccia da' rami della vena *Porta*, che si distribuisce per tutto il mesenterio; mà quegli, che conoscono il muoto circolare del sangue, sanno bene, che ciò naturalmente non può farsi, e credo, che se vi faranno una matura riflessione, cascaranno nel mio parere. Non basta per rifiutar quel che dico; se mi si oppone, che se la superfluità del sangue s'evacuasse così giornalmente, le seggette sarebbero sempre sanguinolenti; perche si sà che questa porzione di sangue superfluo, (che è molto poca à comparazione degli altri escrementi procedenti degli alimenti, co' quali si mescola,) facilmente s'altera, e cambia di colore per l'alterazione, e specie di concozione, che se ne fà; da che procede, che non può accorgersene così facilmente in un' uomo, come in un fanciullo, nel quale questo *Meconio* essendo senza mescolanza d'altra cosa, ne conserva più il colore, come generato dal puro sangue, che è stato separato come inutile al suo nutrimento, e scacciato nella maniera esplicata. Mentre che il fanciullo è nel ventre della Madre, avendo poco sangue superfluo, perche ne consuma molto per il proprio nutrimento; oltre che è stato già purificato dalla Madre prima di mandarglielo, per questo si genera molto poco *Meconio* in tutto il tempo della gravidanza, e del quale non ne fà l'espulsione per questa causa, mentre che è nel corpo della Madre; mà bensì doppo la nascita, perche all' ora s'alimenta per la bocca, e se ne fanno escrementi in maggior quantità, che cacciano il primo di fuori; e benche questo *Meconio* sia stato negl' intestini in tutto il tempo, che è stato riserrato nel corpo della Madre; non dimeno, (Oh meraviglia,) non hà tanto cattivo odore, come l'altro generato dagli alimenti presi per bocca, e che evacua giornalmente.

Subito dunque, che la Mammana l'avrà lavato, e ben nettato come s'è detto, e che averà ben' osservato tutte le parti nel corpo, bisognarà, che lo fasci, cominciandogli prima à cuoprir la testa con un pannolino ben' fino, con un' altro di sopra; avendo posta prima una pezza à quattro doppij nella cima della testa, che acciò non si muova di luogo, deve attaccarsi con una spilletta al pannolino al di fuori, acciò non possi fargli alcun male, questa pezza servirà per difendere il cervello tanto dal freddo, come che da altra ingiuria, per non esser' all'ora coperta d'alcun osso. Gli otturerà le orecchie, ò con pezzette,

ò con

ò con bambace, acciò possa imbibirsi della sporchezza, che ne potrebbe uscire, il che fatto gli porrà altri panni lini sul petto, e sotto le braccia, e lo fascerà al solito col mantenerlo sempre ben caldo. Non è necessario quì far' una descrizione, come deve regolarsi nel fasciarlo, perche non v'è donna, che non lo sappia; mà diremo generalmente, che non deve esser troppo stretto, e particolarmente verso il petto, e stomaco, acciò con maggior facilità possa respirare, ed acciò non abbia à vomitar' il latte per esser troppo stretto; ed alle volte questo vomito si converte in abito, cosa che può molto pregiudicargli, e perciò bisogna ben' avvertire à questa particolarità. Le braccia, e le gambe devono porsi in linea retta, e fasciarle per conservarle in tal sito, cioè le braccia stese sù i fianchi, e le gambe una vicino all' altra ben co' piedi uguali, con qualche pezzetta trà l'attaccatura delle coscie, come anche fare, che le gambe non si tocchino à nudo, mà che vi sia il pannolino ordinario, dentro del quale è fasciato. Deve esser così fasciato per dar' al suo corpicello una figura dritta, che per l'uomo è la più decente, e convenevole, perche senza questa caminarebbe à quattro piedi, come la maggior parte degli altri animali.

Oltre tutti questi escrementi, de' quali abbiamo parlato; hà anche il fanciullo nello stomaco una certa pituita, e flemma viscosa, restata colà della superfluità delle membrane, che getta dalla bocca nel primo giorno. Per ajutarlo à ciò, gli si darà un cucchiaro di vin zuccarato, che gli si farà inghiottire, col tenergli la testa dritta, ed alta, col reiterarlo due ò trè volte nel primo dì; e deve avvertirsi di non dargli il latte prima, che questa materia non sia uscita dallo stomaco overo da esso digerita, e consumata, acciò il latte mescolandosi con quest' umor viscoso non si corrompi, come accaderebbe, se si facesse subito allattare. Alcune Mammane gli danno à questo fine un poco d'oglio d'amandole dolci estratto senza fuoco con un tantin di zuccaro candido. Gli Ebrei son soliti di dar' à lor figliuoli butiro, e miele, il che fà quasi il medemo effetto, e ciò fanno per seguitar ciò che dice *Isaia* nel 7. capitolo *Ecce virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen ejus Emanuel: Butirum, & mel comedet, ut sciat reprobare malum, & eligere bonum*, cioè una vergine concepirà, e partorirà un figliuolo, che si chiamarà Emanuelle: mangerà butiro, e miele per poter riprovar' il male, ed elegger' il bene. Mà il vino è anche meglior, ch' ogn' altra cosa, mentre che distacca meglio questa pituita, ed ajuta à digerire, ed à concocere quel, che vi resta, Il zuccaro poi raddolcisce la sua acrimonia, e n'eccita l'espulsione. Doppo d'avergli fatto pigliar' un tal rimedio, si porrà in luogo di riposo, corcato da fianco, acciò questa materia possa più facilmente uscire; perche se fosse alla supina,

vi sarebbe pericolo, che restando nella bocca non gliene cascasse una parte sul petto, che lo potrebbe affogare, overo almeno dargli molto fastidio. Vediamo ora come debba dargliſi il latte.

CAPITOLO XXII.

Della Regola di vivere, e del governo del fanciullo poco prima nato.

QUando il fanciullo si ritrovava nel corpo della Madre si nodriva del di lei sangue; mà doppo che è fuori, hà bisogno del latte per sostenersi in vita. Non è però bene dargli il latte subito, che è nato, per evitare, che un cambiamento così subitaneo, tanto in riguardo della differenza del nutrimento, come per la maniera di riceverlo, non gli cagionasse qualche alterazione di sanità. Bisogna dunque fargli evacuar prima le flemme, che hà nello stomaco, come abbiamo detto; che però è meglio d'aspettar dieci ò dodici ore, ed anche sino al giorno seguente, prima d'allattarlo, acciò che siano prima del tutto evacuate, digerite, ò consumate, e doppo offrirgli la mammella.

Se fosse possibile, sarebbe meglio di non dargli quella della propria Madre, se non doppo l'ottavo giorno al più presto; ed anche di lasciar passare trè settimane, od un mese; acciò che tutti gli umori, del suo corpo essendo ben temperati, e rimessi dell'agitazione ricevuta nel parto, come anche la sua superfluità corretta col mezzo delle purghe, il latte sia tanto più perfetto, e nutritivo. Oltre di che li pertugi delle mammelle non essendo à bastanza aperti, difficilmente ne esce il latte ne' primi giorni, ed in quel mentre bisognarà farle tirar' il latte colla bocca d'un' altra Donna. Mà spesso le persone povere non ânno il modo di servirsi di tante precauzioni, che così sono sforzate ad allattar' i proprij figli sin dal primo giorno. Si trovano anche alcune, che non vogliono, che altre lo faccino; ed in tal caso bisognarà far pigliar' il corso al latte col farsi succhiar le mammelle da qualche persona grande, overo da qualch' altro fanciullo, che sarà ben robusto, overo tirarselo da se stessa con una lattaruola di vetro, simile à quella che è rappresentata sul principio del capitolo decimo nono, e doppo allattare il proprio, quando che il latte averà cominciato à ben schizzare.

Alcuni credono, che il latte della Donna, che hà partorito di fresco, sia più sano pe'l fanciullo, che quando è ben purificato, e che gli gioya per mantenergli il corpo lubrico, e per purgarlo del *Meconio*; mà

sovente

ſovente i dolori di corpo che gli cagiona queſto latte, gli ſono più nocivi, di quello che potrebbe giovargli il latte così riſcaldato, che perciò è meglio, ſe è poſſibile, di non dargliene ſubito di quello della Madre.

In quanto al tempo di cominciar' ad allattare il fanciullo poco prima nato, non deve eſſere, che doppo dieci, ò dodici ore almeno, per le ragioni già addotte. E per invitarlo, ed eccitarlo à pigliar la mammella, (perche alcuni non lo vogliono fare che due, ò trè giorni doppo) biſogna, che la Nodrice gli ſchizzi qualche poco del ſuo latte nella bocca, e ſulle labra, per farglielo guſtare à poco à poco, e doppo gli metterà in bocca il caporello, che anche gocciola, e poi ſpremerà colla mano acciò il latte con maggior facilità eſchi, e che il fanciullo, che all' ora non hà gran forza, non abbia tanto faſtidio à ſucchiare, e così facendo, ſin tanto che ſia aſſuefatto à ben ſucchiarlo.

Se la nodrice hà latte in abbondanza non deve dar' altro à mangiare al fanciullo almeno ne' primi due meſi. Gli animali ci fanno ben conoſcere, ch' il ſol latte baſta per nodrirlo mentre vene ſono, che n'allatano cinque, e ſei, ſenza dar loro altro. Circa alla quantità del latte, che deve darglisi, deve eſſer proporzionata all' età, ed alle ſue forze. Ne' primi giorni non gli ſe ne darà tanto, nè così ſpeſſo, acciò che il ſuo ſtomaco, che peranche non è aſſuefatto à far la concozione, poſſa meglio digerirlo. E doppo ogni giorno più gli ſi aumentarà la doſa, ſinche gliene ſe dia ſufficientemente. In quanto al tempo, ed ora, non deve eſſer limitata, perche gli ſi deve dare à tutte le ore della notte, e del giorno, e quando lo domandarà, ò co' pianti, ò con altro ſegno. Si deve però dargliene poco, e ſpeſſo, acciò il ſuo ſtomaco poſſa aver tempo, e commodo di meglio digerirlo, ſenza vomitarlo, nè gettarlo, come ſovente fà, quando non lo può ritenere. Tuttavia è bene d'aſſuefarlo di non allattare il giorno, che di due in due ore al più; e la notte ſe non che quando da ſe ſteſſo ſi riſveglia.

Doppo due ò trè meſi, che ſarà ſtato nodrito col ſolo latte, ſecondo che ſi vedrà aver biſogno di maggior nodrimento, gli ſi faranno i pancottini, ò brodetti fatti col fior di farina di grano, e latte di vacca, avvertendo di dargliene poco alle prime volte, e che non ſia coſa troppo ſpeſſa, acciò non gli ſi aggravi lo ſtomaco, non avvezzo à queſta ſorte di cibo. Acciò che ſia di più facil digeſtione, la farina deve farſi prima cuocere nel forno, col porla in qualche vaſo di terra, doppo sformato il pane, e meſcolarla di tanto in tanto, acciò ſi cuoci, e ſecchi ugualmente. Il brodettino fatto con tal farina, oltre

che è più presto cotto, e ben migliore di quello, che ordinariamente si fà di pane, ò d'altro, che è più difficile di digestione; perche essendo fatto colla farina cruda, è difficile dargli una buona cottura senza consumare la miglior parte del latte, doppo di che non vi resta altro, che la più grossa, e pesante, perdendo così il suo gusto, e la sua miglior bontà. Deve anche avvertirsi, che il latte, col quale si fà questo brodettino, sia più fresco, che sarà possibile; perche quando è un pezzo che è stato munto, alcuni spiriti sottili sono già evaporati, come giusto fanno l'acque minerali, quando che se ne serve un pezzo doppo uscite dalla lor' origine. Doppo che gli sarà stato dato questo brodettino, (che sarà una volta, od al più due al giorno) bisognarà farlo allattare, acciò che mescolandosi col cibo precedente, sia il tutto più facile di digestione.

Vi son molte Donne, che danno questo brodettino a' fanciulli anche il primo giorno della lor nascita, e le nodrici ch' ânno poco latte fanno così, quando vogliono acquietarli, mentre piangono per la soverchia fame; mà qualche volta questo solo è capace di farli morire, per l'indigestione, e gravezza allo stommaco, che causa questo nutrimento, che per la sua consistenza grossa, e viscosa non può trovar, che difficilmente il passo dallo stommaco agl' intestini, che sul principio son deboli, ned à bastanza aperti, che per ciò vengono loro oppressioni, e difficoltà di respirare, dolori, ed enfiagioni di corpo, e spesso la morte; che per ciò non consiglio ad imboccarli così, se non doppo due, ò trè mesi, ed anche quando si tardasse sin' al quarto, ò quinto mese, non sarebbe che meglio, ogni volta però che la sua nodrice non avesse sì poco latte, che non gli potesse bastare.

Quando che il fanciullo avrà à bastanza allattato, la nodrice lo deve metter' à riposare, e dormire, non con essa nel medemo letto, dove dorme, acciò che à caso dormendo non lo soffochi, come accadde ad una povera Donna, che fece morir' il suo fanciullino, sia per malizia, ò per disgrazia, la mattina si rivegliò colla testa del poverino sotto di essa. Sono poco più di due anni, che viddi succeder' un simil caso ad un bellissimo fanciullino unico figlio d'una Donna, che partorì in presenza mia, che dalla propria nodrice fù affogato quattro giorni doppo la sua nascita, il che fù causa, che quasi la madre morisse disperata. Per evitar dunque un tal' accidente, potrà corcarlo in una culla, vicino al proprio letto, e sopra vi deve tenere un' archetto per poterlo coprire, in modo, che non gli caschi sul viso qualche cosa, che lo possa offendere; come che per impedire i violenti raggi del sole, ò d'una candela, ò del fuoco medemo, che potrebbe essere nella camera. Deve esser corcato alla supina, in modo che tenghi la testa alquanto alta so-

pra

pra d'un cofcino, e per eccitargli il ſonno, lo ſcoterà con ogni lentezza, e con un muoto uguale, nè violento, perche altrimenti impedirebbe la digeſtione del latte, che è nello ſtomaco, e gli eccitarebbe il vomito; il che accade come giuſto à quegli, che ſtanno ſul mare, non ſolo per la puzza dell'acqua ſalata, come che per lo ſconvolgimento dello ſtomaco cauſato loro dal muoto del vaſcello; il che viene anche alle Donne nell'andar'in carrozza, quando che non vi ſono aſſuefatte. Mà per evitar'il faſtidio di cullarlo ogni volta che ſi vorrà far dormire, ſarebbe bene di non avvezzarcelo, ſe è poſſibile, ſul principio, mà di laſciargli venir naturalmente il ſonno. Per il ſuo ripoſo non ſi deve aver'alcun certo tempo; perche è bene, che ad ogn'ora, tanto del giorno, come della notte dorma, quando che averà ſonno, ed ordinariamente quanto più dorme, più ſtà meglio. Tuttavia ſe il dormire eccede una mediocrità ragionevole, potra di tanto in tanto rivegliarlo, che perciò la nodrice lo piglierà in braccio per portarlo à giorno chiaro, col canto di qualche bella canzonetta, col moſtrargli qualche coſa chiara, e lucente, ed agitarlo per fargli paſſar l'aſſopimento; perche pe'l troppo dormire il calor naturale vien talmente concentrato, che è come foſſe ſepellito, che per ciò tutto il corpo, e particolarmente il cervello reſta talmente rifreddato, che li ſenſi reſtano tutti ſtorditi, e per conſeguenza le loro fonzioni anch'eſſe addormentate, ò ſonnacchioſe.

Quando che ſarà corcato, biſogna avvertire, che ſia in modo, che riguardi direttamente; c'oè che ſia in faccia del fuoco, ò del chiaro, che ſarà nella Camera; acciò che avendolo dirimpetto, non ſia sforzato di guardar continuamente à traverſo; perche ſe ciò faceſſe, la viſta ſi pervertirebbe in loſca. Che per ciò il più ſicuro ſarà di mettergli un'archetto, e queſto, che ſia coperto per impedirgli ogni lume, ò chiaro troppo violento, e così la viſta non vagando d'una all'altra parte, ſi fortificarà meglio. Vediamo adeſſo, come la nodrice lo debba giornalmente cangiare, e nettarlo degli ordinarij eſcrementi.

Come che i figli di tutti gli altri animali ânno il corpo libero, ſenza eſſer'imbarazzati d'alcun'invoglio, fanno le lor neceſſità, e gettano i loro eſcrementi, ſenza ſporcar, ned eſſerne offeſi, e non così toſto ânno fatto le lor neceſſità, che la lor Madre [ſe non lo poſſono far da ſe ſteſſi] accorgendoſene, le rigettano fuori del lor nido, ò tana, od almeno le pongono in qualche luogo, dove non poſſono nuocere; mà non è così de' fanciulli, che per eſſer ligati, e faſciati, come è neceſſario fare per dar loro la figura dritta, che è la ſola convenevole all'uomo, e non potendo andar di corpo ſenza ſporcarſi, ed imbrattarſi, nelli loro eſcrementi, [per non poter'accorgerſene per cauſa delle faſcie,] ne

quali ſtanno ſin tanto che la puzza venghi ad offender'il naſo della lor nodrice, ò per i continui gridi ſe n'accorge che vien incommodato dall'umidità, e dalla ſua acrimonia. Per evitarli queſto faſtido, biſognara sfaſciarli trè ò quattro volte il giorno, ed anche alle volte la notte, ſe ne foſſe biſogno, e cambiar loro pannilini, che devono eſſer ſempre bianchi di bucata, e non ſolo ſciacquati, come ſon ſolite di far le nodrici che ſon ſalariate; il che cauſa un gran prurito, e dolore alle coſcie del povero fanciullino, eccitato da un certo ſale, che uſcendo dagli eſcrementi, non ſi riſolve del tutto, ſe non quando che i pannicelli non ſi mettono in bucata. Il tempo più proporzionato per faſciar' il fanciullo è, quando ſi ſaprà, che abbia fatto le ſue neceſſità, ſenza di farlo ſtar colà più lungo tempo; overo ſubito, che ſi ſarà riſvegliato, ſe all' ora dormiva. Or come può andar di corpo ad ogn' ora indifferentemente, così biſogna avvertire, che non dimori alcun tempo in quelle ſporchezze, mà più preſto, che ſi potrà, ne deve eſſer nettato, e pulito.

Biſogna sfaſciarlo vicino al fuoco, e che li pannicelli ſiano ben caldi, ben ſecchi prima di porglieli ſotto, acciò il lor freddo ed umidità non gli cagionino dolori. Averà anche cura la ſua nodrice di porgli di tanto in tanto alcune pezzette dietro all' orechie, ſotto le braccia per diſeccargli le umidità, che vi potrebbero eſſere. Avvertendo ne' primi giorni di non far ſtaccare il budello dell' umbilico troppo preſto, cioè prima, che i vaſi ſi ſiano ben riſerrati, ed uniti. Vedrà anche ogni volta, che lo sfaſcerà, ſe v'eſce il ſangue, per non averlo ben ligato la prima volta, overo perche la ligatura s'è rallentata; e doppo che queſto budello ſarà caſcato, biſognarà faſciargli l'umbilico per qualche tempo, laſciandogli ſempre una pezzetta di ſopra ſin, tanto che ſia ben ſerrato, e ritirato in dentro. Oltre di queſto deve avvertire di di non farlo troppo gridare; e particolarmente ne' primi giorni acciò l'umbilico non ſia ſpinto fuori, e che non gli venghi colla ſua dilatazione un *Exonfale*, come che non ſi faccia nella anguinaglia qualche diſceſa d'inteſtini, e non biſogna, che s'acquieti al detto di chi dice, che per iſcaricargli il cervello, biſogna laſciarlo piangere. I due modi più eſpedienti per farlo acquietare, quando piange, ſono di dargli la mammella, e di faſciarlo per cambiargli i pannicelli; deve anche preſentargli alla viſta qualche coſa dilettevole per rallegrarlo, e diſtornarlo da tutto ciò, che poſsa cagionargli paura, ò diſguſto.

Tutto ciò ch' abbiamo detto in queſto capitolo, deve eſſer' inteſo per quello, che è in perfetta ſanità, cioè circa al modo di vivere, e di governarlo; perche ſe gli ſopragiungeſſe qualche indiſpoſizione biſognarà trattarlo ſecondo che gli accidenti lo richiedono. Il che dobbiamo eſaminare in tutto il reſto di queſto libro.

CAPI-

CAPITOLO XXIII.

Delle indisposizioni de' Fanciulli, e particolarmente della debolezza di quelli poco prima nati.

Appena i nuovi arboscelli si son' elevati sul seno della terra lor Madre, che sovente molti seccano poco doppo: perche il lor tronco troppo tenero, ricevendo facilmente alterazioni, e non potendo resistere per la loro tenerezza alla minima cosa, che sia loro contraria, fin tanto che non siano più grandi, e che abbino maggior forza, e più profonde radici. Così appunto vediamo morire molti fanciullini, prima che abbino più di due, ò trè anni, tanto per la debolezza, e delicatezza del corpo, come che non possono in quell' età così tenera, esprimer con altri accenti i loro mali, che co' gridi; e così molti muojono d' Infantigliole, ò d'altra malatia prima del settimo giorno, come Aristotele hà ben' osservato al 12. capitolo del 7. libro dell' Istoria degli Animali; Che però à tempo suo non si dava il nome ad alcun fanciullo, che doppo il settimo giorno. Abbiamo già detto altrove, come bisogna governarli per mantenerli in buona salute, adesso parlaremo dell' indisposizioni, alle quali son soggetti, particolarmente doppo la nascita fin all' età di sette, od otto mesi. Facciamo però prima menzione di qualche d'una, colle quali nascono, e doppo trattaremo di quelle, che doppo ordinariamente vengono loro.

Il primo accidente, à che bisogna rimediare, è la debolezza che ânno molti quando entrano nel Mondo; il che accade molto spesso, non perche siano tali di lor natura, mà pe'l violento, e cattivo travaglio, ò per la lunghezza del tempo, in che ânno patito, che doppo esser nati sono così deboli, che appena in un subito si può conoscere, se siano vivi, ò morti: perche non si vede loro muovere alcuna parte del corpo, che alle volte è così pavonazzo, e livido, particolarmente per la faccia, che pare che siano dal tutto suffocati; alle volte doppo d'esser stati ore intiere in questo stato, rivengono à poco à poco, come che risuscitassero, e ritornassero da morte à vita.

Si giudicherà che non sia morto (benche in qualche modo sembri tale) se la madre l'hà sentito muovere con vigore poco prima di partorirlo; se non hà avuta una troppo gran perdita di sangue, e se non è stata straordinariamente travagliata: Mà si pot. à esser sicuro, che sia vivo, benche non getti alcun grido, e che non muova alcuna

parte del corpo, se mettendogli la mano sul petto, si sente il muoto del Cuore; e se toccando il cordone dell' umbilico vicino al corpo, si sentono battere l'arterie; ed all'ora si farà tutto il possibile per farlo riavere da questa debolezza.

Per dargli dunque il necessario soccorso, bisognarà metterlo in un letticciuolo caldo, e portarlo vicino al fuoco, dove essendo, la Mammana pigliando un poco di vino nella bocca, glie ne soffiarà un poco nella sua, reiterando la cosa più, e più volte, se il bisogno lo richiede. Gli porrà anche sul corpo, e sul petto pezzette bagnate nel vin caldo: Gli lascierà la faccia scoperta, acciò più facilmente possa respirare, e per ajutarlo via più gli terrà la bocca alquanto aperta, e gli netterà le narici con tastette fatte di pezzette fine, e bagnate nel vin caldo per fargliene sentir l'odore. Gli scaldarà tutto il corpo per richiamarvi il sangue, ed i spiriti, che per essersi tutti ritirarti per la debolezza, lo pongono in pericolo d'esser suffocato: così à poco à poco facendo, ripiglierà le sue forze, verrà insensibilmente à muover le membra uno doppo l'altro, e doppo gettarà qualche grido alquanto languido, che s'aumentaranno via più, quanto che andarà ripigliando le forze.

Oltra i modi sopradetti [che certissimo sono i migliori] le Mammane n'ânno anche altri, di che si servono ordinariamente, quali non approvo; non solo perche sono inutili, mà perche alcuni son nocevoli a' fanciulli. La maggior parte tagliano una fetta di cipolla, e la pongono nell' istante al naso del fanciullo, credendo ch'il suo odore, per non dir puzza, abbia virtù di farlo ritornar' in se; in che s'ingannano all'ingrosso. Perche, se doppo questo ripiglia vigore, non è stata la fetta di cipolla, mà più tosto l'aria, di che aveva bisogno. Che perciò è meglio lasciargli un' intiera libertà di respirare un' aria pura, e netta, che non sia così infettata, come è quella della cipolla, che incambio di giovargli, può nuocere alla delicatezza del suo cervello.

Alcune gli pongono sul corpo la secondina così calda, e ve la lasciano sin che si sia rifreddata. Hò detto altrove, che la secondina col suo calore gli potrebbe ben servire; tuttavia pe'l suo peso il corpicello ancanche tenero ne vien compresso, e l'impedisce la respirazione, che in tal caso è la cosa più necessaria per lui.

Altre gettano nel fuoco tutta la secondina prima di staccarla dal fanciullo, ed alcune la pongono nel vin caldo, credendo, che sollevandosi i vapori di questo vino siano portati per i vasi umbilicali, che gli possono apportar non poco sollievo; mà come che tutta quella massa carnosa, e tutti quei vasi sono cose morte subito, che sono uscite fuo-

ri

ri della Matrice, non vi resta alcun spirito; che possa esser communicato al fanciullo, che per ciò se si vuol far questa prova, deve farla più tosto per sodisfare all' usanza, che per la speranza, che possa giovargli.

Se le cose sudette non gli giovano, non gli fanno però gran male; mà quelle, che seguono, son capaci di causargli una subitanea suffocazione, cioè, che alcune fanno rientrare nel corpo quel sangue, che era contenuto ne' vasi umbilicali, credendo, che ciò servi per fortificarlo, e per apportargli maggior vigore. Sò che possono appoggiar questa pratica sull' autorità *d'Aristotele*, che la commanda al 10. capitolo del 7. libro dell'istoria degli Animali, dicendo, che le più dotte Mammane del tempo suo, rispingevano così il sangue dell'umbilico nel corpo de' figliuoli deboli, doppo di che ripigliavano le forze. Mà abbiamo fatto conoscere altrove, che il sangue contenuto in tali vasi è senza spiriti, subito che la secondina è separata, e staccata dalla Matrice, e che di più pochi momenti doppo è mezzo congelato. Se dunque all' ora vien' ad esser risospinto nel fegato del fanciullo anche debole, vi si ferma per non esser' animato d'alcun spirito, de' quali è del tutto privo; incambio di dargli nuove forze, gli abbatte quelle poche, che gli restano, e finisce di smorzare il suo languente calor naturale. Per fuggir questo male, bisogna ben guardarsi di non rimandar questo sangue nel corpo del fanciullo. Oltre che in tali debolezze, [se però non fosse cagionata dalla perdita del sangue avuta dalla Madre prima del parto,] il suo sangue è soprabbondante particolarmente verso il Cuore, dove è in grand' abbondanza; in cambio di mandargliene davantaggio, bisognarebbe ritirarlo verso l'estremitadi, acciò che il ventricolo essendo alquanto libero, possa doppo avere il suo libero muoto per rimandar i spiriti in tutte le parti del corpo, che per tal' accidante ne son privi.

Molte volte ancora molti fanciulli, che nascono con questa debolezza, sono naturalmente tali, come quando nascono prima del tempo, e tanto più, quanto che son più lontani del termine ordinario, che è la fine del nono mese, anche quando che son generati da parenti infermi, ed ammalati. In questo caso è difficile potervi rimediare, e non v'è altra cosa da fare, che di ben nutrirli, e governarli secondo che s'è detto; mà difficilmente accade, che tali siano di lunga vita, e che non muoino della minima indisposizione; che sopragiunge alla lor natural debolezza.

CAPITOLO XXIV.

Delle contusioni, e lividure della testa, e d'altre parti del corpo del fanciullo poco prima nato.

IL corpo dei fanciullo è, come abbiamo detto, così tenero, e delicato, che con facilità riceve le contusioni, e lividure, ed alle volte alcuno de' membri resta slocato, smosso, ò rotto nel tempo del violente, e non natural parto; sia perche stando lungo tempo in una postura contro natura, ò perche son maneggiati con troppa rudezza nel tempo dell' operazione.

La contusione più ordinaria, e la più frequente è quella, che si fà sopra la lor testa, ed alle volte nascono con un sacco grosso come un' uovo, e forsi più, come si vede particolarmente nel primo parto; in che accade tanto più, quanto che la Donna è più vecchia, perche l'orificio interno della lor Matrice, chiamato il coronamento essendo più calloso, si dilata con maggior difficoltà, che però la testa essendo troppo ristretta, e cinta come d'una corona nella parte superiore, che ordinariamente si presenta la prima al passo, si gonfia, e vi concorrono sangue, ed umori, e particolarmente quando comincia ad esser spinta, e che vi rimane molto tempo, senza che si possa far strada, doppo l'uscita delle acque, al che può anche contribuire la Mammana col toccarla con poca discrezione, quando che si presenta al passo; alle volte però s'accusa à torto, non essendo ella, che ne è la causa, mà l'orificio interno, od il coronamento, come s'è detto di sopra causa tali contusioni.

Si tumefanno queste parti giusto, come che vediamo gonfiarsi qualche cosa che è stata ben stretta; perche in tal modo il sangue, che non può far' il suo muoto circolare, essendosi colà formato in troppa gran quantità; la fà enfiare, e per la replezione, che hà, la rende livida, come se fosse contusa. Questo tumore è ben più grande in riguardo delle vene, (che son sempre più esterne, per dover portar' il sangue al Cuore,) che dell' Arterie, col mezzo delle quali si tramanda il sangue da ogni parte; perche oltre che le Arterie son situate più profondamente, hanno anche una perpetua pulsazione, col mezzo della quale sempre vi và un poco di sangue; il che fà che in tutte le compressioni, ò ligature de' parti, [se però non siano estremamente strette,] il sangue facilmente passa per le arterie, il che non si fà così facilmente nelle vene. Il che è causa, che la parte ricevendone più di quel, che non consuma

per

per ſuo nutrimento, ſi tumefà in tal modo per la troppo replezione. Se quelli, che eſercitano l'aſſiſtenza a' parti, faceſſero riflessione à quanto io dico, quando ſi preſenta loro l'occaſione, [il che è ben ſpeſſo,] conoſcerebbero, che queſti tumori, che molti ânno ſulla teſta, quando naſcono, non procedono da altra cauſa, che dalla ſopradetta.

Queſti tumori ſono alle volte così grandi, che poſſono, [non eſſendo la Donna corcata, nè ben dilatato il ſuo orificio interno,] poſſono, dico impedire di conoſcere qual parte del corpo preſenti la prima, e ſon cauſa, che la Mammana non potendo toccar co' diti alcun' oſſo della teſta, crede, che ſia qualche ſpalla, od altra parte, ed alcune reſtano ſtordite, non ſapendo che coſa poſſa eſſer quella coſa così gonfia. Mà ſi conoſcono facilmente in queſto, che eſſendo queſti tumori al tutto molto carnoſi, ſono non dimeno più toſti, e duri, che non ſarebbe una ſpalla, natica, le quali parti ſono più delicate, e paſtoſe, e non vi ſi ſentono li capelli come ſi ſente alla teſta, le di cui oſſà ſi ſentiranno più facilmente, ſe avendo li diti unti d'oglio, ò di butiro freſco, ſi mettino dentro l'orificio interno, perche le parti della teſta, che ſon di dentro, non ſon tumefatte, mà ſolo quelle, che ſtanno nel coronamento. Se il fanciullo preſenta qualch' altra coſa, che la teſta, come ſarebbe un braccio, gamba &c. E che queſte parti reſtino molto tempo al paſſo, ed in una poſtura ſforzata, ò che ſiano già uſcite, ſi tumefanno per la medema ragione.

Biſogna non ſolamente rimediare à tal' enfiagioni, e lividure, mà deve farſi in modo, che ſi poſſino prevenire, od almeno impedirle, che non diventino così groſſe. Il modo di prevenirle è di procurar' il parto al più preſto, che ſarà poſſibile, acciò che la teſta non reſti così troppo oppreſso dal coronamento dalla Matrice, che deve ben' ungerſi d'oglio, ò di ſugna, tanto acciò l'ecciti la dilatazione, come che la teſta poſſa più facilmente ſcivolare.

Mi ſi potrebbe opporre, che ſe queſto tumore foſſe cauſato da ciò, ch' hò detto, doverebbe ſparire ſubito, ch' il fanciullo è nato, poiche all' ora, [non eſſendo la teſta più ſtretta,] non v'è coſa alcuna, ch' impediſchi che il ſangue, che aveva fatto tumefar la parte non ſe ne ritorni al ſuo luogo, avendo già il proprio muoto libero. Mà deve ſaperſi, che per la troppa dimora, che fà il ſangue in una parte, perde i proprij ſpiriti, che per ciò non può aver' alcun muoto, e che eſſendoſi eſtravaſato, come fà quando i vaſi, che lo contiene, ſon troppo pieri, ſi getta per ogni parte, che per ciò non può ritornarſene nelle vie ordinarie; che perciò è neceſſario in tal' occaſione, ò di farne la riſoluzione per i pori, ò che ſi venghi alla ſuppurazione, ſe vi reſta più lungo tempo, il che dovrà fuggirſi più, che ſia poſſibile, per la vici-

nanza del cervello, che a' piccioli fanciulli non è ricoperto col cranio nel luogo della futura, che l'ânno sempre tenera, e particolarmente in cima della testa.

Per risolver questi tumori, e queste lividure, subito, che sarà nato, la stufarà di vino, ò d'acqua vita, e bagnandone una pezzetta ne la porrà sopra. La maggior parte delle Mammane non vi pongono, che una pezzetta inzuppata d'oglio, e vino mescolati insieme; altre in oglio rosato solo, avendole prima stufate col vino; mà se con tutto ciò vorranno venir' à suppurare, non vi si deve far restar troppo la materia, acciò gli ossi della testa, che son troppo teneri, e sottili non ne ricevino danno, e putrefazione: In tal caso si farà un taglio colla lancetta in un luogo più proporzionato, secondo che l'arte lo richiede, mettendovi sopra un' empiastro di bettonica. Se qualche gamba, ò braccio fosse così tumefatto si fascierà con fasciette bagnate in vino, dove siano bollite rose rosse, fior di camomilla, e melliloto. Alle volte i maschi ânno la borsa dello *Scroto* molto gonfia; il che può esser causato, ò dalle acque contenute in qnelle membrane, ò per esser state contuse, e toccate con poco destrezza dal Chirurgo, ò dalla Mammana nell' ora del parto. All' ora le pezze bagnate sul vino; dove siano bollite le rose rosse, come sopra, son buone nell' una, e l'altra occasione.

Mà il maggior male è, quando che il Chirurgo per non esser troppo esperto, ed esercitato in tal' operazione, ò per non poter far dimeno in un parto travaglioso, gli hà rotto, ò slocato qualche braccio, ò gamba nel volerlo tirar fuori. Se il caso porta così, bisognarà rimediarvi, come si fà alle persone grandi.

CAPI-

CAPITOLO XXV.

Del vertice della testa del fanciullo poco prima nato, e delle sue suture troppo aperte.

SOvente quelli, che son nati prima del tempo ordinario della natura, non avendo ancora acquistate tutte le loro perfezioni, come son anche quegli, che naturalmente son deboli, ânno il vertice così aperto, e le suture sì larghe per la distanza, e separazione degli ossi, che sono mollacci, e senza alcun sostegno, perche l'ossa vacillano agevolmente d'ogni parte. Questi tali ordinariamente non son di lunga vita. In tal caso non bisogna perder tempo d'avvicinar le ossa l'une coll' altre, perche si comprimerebbe il cervello, che è troppo tenero, e gli si causarebbe un peggior male con impedirgli il suo muoto, per il che col tempo le sue funzioni sarebbero depravate. Basta solo contentarsi di tenerli à ragione con una fascetta; acciò non vacilli troppo; lasciando il resto all' operazion della natura, che à poco à poco riunirà le suture col generar, crescere, e consolidare le ossa, che non erano intieramente formate, e perfezionate.

Il luogo, dove s'unisce, e finisce la sutura sagittale in mezzo della coronale, che la divide in due in tutti li fanciulli continuando sino alla radice del naso, si chiama il vertice della Testa, perche è il luogo più sollevato di tutto il corpo umano. La sua figura si vede nella testa posta sul principio di questo capitolo. Sonovi alcuni, che l'ânno aperto sino à trè anni, e anche doppo, il che è una gran prova della debolezza del lor calor naturale. Ordinariamente è del tutto serrato doppo li due anni, ò più tosto, ò più tardi, secondo che sono più, ò meno umi-

di, overo più, ò meno robosti. Sin tanto che questa sutura si sia del tutto serrata, si deve mettervi una pezzetta à più doppij, come abbiamo detto, per difendere il cervello, tanto del freddo, come che d'altre esterne ingiurie. Alcune vi tengono molto tempo una pezza di scarlatto, credendo, che essa fortifichi più quella parte; mà non importa di che si servi, ogni volta che tenghi ben caldo il cervello, e lo difenda, come s'è detto.

Accade alle volte, che benche le ossa della testa siano à bastanza larghe per unirsi insieme da per tutto, se non vi fosse impedimento, sono non dimeno molto distanti gli uni dagli altri nel luogo della sutura, per la quantità d'acqua, che si trova trà loro, e la *Dura mater*. Questa malatia chiamasi *Idroce falagia*, che hà diverse specie, secondo che l'acqua è più vicina, ò distante dal cervello, od anche secondo che son contenute. Quando che l'acqua è trà la pelle, ed il *Pericrànio*, ò trà il *Pericranio*, e *Cranio*, possono guarir di questo male, se però il tumore non fosse troppo grande, facendo la risoluzione di quest' acqua, ò dando un taglio per evacuarle. Mà se l'acqua è in gran quantità sotto le ossa, trà loro, e la *Duramater* col spingerle al di fuori, ed allargando le suture, non è possibile la guarigione, il che è anche più impossibile, se sono trà la *Dura*, e la *Riamater*, overo dentro al cervello.

CAPITOLO XXVI.

Del Cesso chiuso del Fanciullo poco prima nato

ACcade alle volte, ch'i fanciulli tanto maschi, che femine nascono col cesso serrato, ed otturato, che perciò non possono evacuare nè gli escrementi, che si generano dal latte, di cui si nodrisce, ned il *Meconio* radunato nell'intestino retto in tutto il tempo della dimora nel ventre della Madre, e se non vi si rimedia con prontezza, senza dubbio se ne muoiono. Alcune volte hò veduto femine, che avendo il cesso serrato, non per questo lasciavano d'evacuar gli escrementi per un pertugio fatto loro dalla natura dentro al collo della Matrice, ò sia *Vagina*.

Il Cesso dunque può esser serrato in due modi. O per qualche semplice membrana, come per la sola pelle, dentro la quale si scorge per la sua trasparenza qualche cosa nera procedente dagli escrementi ritenuti, ò col toccarli col dito, si sente una certa tenerezza, dove dovrebbe esser sbusciato: Overo è del tutto chiuso con una grossezza di carne,

ne, in modo, che non moſtra coſa alcuna, che poſſa moſtrare il ſuo vero ſito.

Quando la ſola pelle è quella, che ſerra il pertugio, l'operazione è faciliſſima, e poſſono facilmente eſſer' ajutati. Se ne farà dunque l'apertura con una biſtorta, facendola in modo di Croce più toſto, che ſolo lunga, acciò gli ſi poſſa dar la forma tonda, e che non ſi poſſa doppo riunire, avvertendo di non toccar' il *Sfinter* del *retto*. Eſſendo così fatta l'inciſione, gli eſcrementi potranno paſſare; mà ſe per il lungo ſoggiorno fatto ivi, ſi foſſero diſeccati, gli ſi darà qualche cliſtero per tirarli fuori, ed ammollirli; E doppo vi ſi porrà una taſta nel ceſſo nuovamente fatto, acciò non ſi riuniſchi, che deve ſul principio eſſer' unta di miel roſato, e poi d'altro unguento proporzionato à diſeccare; ed à ſaldare, come ſono *Album raſis* ò Ponfolij, nettandolo bene degl' eſcrementi, e medicarlo ſpeſſo, cioè ogni volta, che ſarà andato di corpo, acciò non rimanendo troppo ivi, l'apertura fatta non ſi converta in ulcera maligna.

Se il Ceſſo è talmente chiuſo, che non ſi veda, nè ſenta alcun veſtigio, ò ſegno, all' ora l'operazione è molto più difficile, ed in qualſivoglia modo, che ſi facci, è una gran fortuna ſe ne ſcappa. Che perciò ſe foſſe femina, e che gettaſse gli eſcrementi per la vulva, (il che s'è veduto accadere, come hò detto,) in tal caſo non biſognarebbe farle coſa alcuna, acciò volendole guarir' un' infermità, non le ſi cauſaſse la morte; mà ſe le materie non ânno alcun' eſito, biſognarà venir' all' operazione, (benche peticoloſa,) perche ſe ſi laſciaſse così ſenza alcun rimedio, morirebbe.

Per farla dunque, benche non vi ſi veda alcun veſtigio di pertugio, per la molta carne, che v'è di ſopra, il Chirurgo biſognarà, che la faccia con una biſtorta, tagliando un' mezzo dito ſotto il groppione, in un ſol luogo ſin che abbia trovato l'inteſtino, quale ſpingerà in dentro per dar più facile l'uſcita agli eſcrementi, ed avverta bene di non offendere lo *Sfinter*, e doppo la piaga ſi medicarà, come s'è detto di ſopra, con aver ſempre riguardo agli accidenti, che poſſono ſopragiungere.

Quando avviene, (come alle volte ſi vede,) ch' il condotto dell' urina tanto del maſchio, come della femina è otturato, e che per ciò l'urina non può aver' il ſuo eſito, biſognarà parimente fargli un' apertura, e per la impedir che non ſi ſerri, mettervi una taſta di piombo, ſin tanto che ſia guarita l'inciſione fatta colla lancetta; mà come che è molto difficile di far tenere una tal taſta nella verga d'un fanciullo, poiche è difficile potergli dar' alcuna faſciatura, non però deve pigliarſene faſtidio; perche l'iſteſsa urina, che eſce ad ogn' ora, impedirà, che l'apertura non ſi poſsa ſerrare.

CAPITOLO XXVII.

Modo di tagliar' il Filello a' Fanciulli.

NAturalmente la lingua è attaccata con un filello, che s'attacca sotto, ed in mezzo di essa, acciò la possi tener' à freno servendole di cardine, ò perno, sopra del quale possa esercitar' il suo muoto, e girarsi facilmente d'una parte, e l'altra. Questo ligame deve dar libero il muoto alla lingua, acciò possa facilmente appoggiarsi, e toccare per tutta la bocca; che per ciò esercitare, non deve esser' attaccato, che ad una notabil distanza nelle di lei estremità; che per ciò deve da ogni parte esser libera; sovente però li fanciulli nuovamente nati, vi ânno una picciola produzion membranosa, chiamata ordinariamente il filello, che s'estende sin' alla punta della lingua, che levandole il libero muoto, l'impedisce anche d'allattare, perche tenendola così à freno, non può portarla in alto verso il palato, come sarebbe necessario, per portar colla lingua verso di esso il caporello della mammella, acciò possa far l'azion di succhiare, e d'inghiottire.

Per rimediar' à questo, non bisogna far come alcune, che strappano questo filello coll' ugne, perche vi sarebbe pericolo di farvi un' ulcera, che difficilmente potrebbe guarirsi; mà deve esser' il fanciullo messo in braccio del Chirurgo, che glielo taglierà tanto quanto stimarà necessario colle forbici, che taglino ben' in punta, avvertendo di non far' un' incisione del proprio ligame della lingua, come di non aprir' i vasi, che son di sotto. Per ben far quest' operazione deve alzar la lingua del fanciullo con uno, ò due delli suoi diti, che gli porrà disotto, ed à canto, acciò possà ben veder ciò, che tagliar si deve; mà come che li fanciulli nati di fresco ânno sovente la bocca troppo piccola, che è difficile poter loro così alzar la lingua colli diti, quali essendo

anche

anche dentro impediſcono la viſta per poter ben far l'operazione, per ciò deve ſervirſi d'uno ſtromento fatto in forma di forchetta, come ſi vede al principio di queſto capitolo; e mettendo le due punte, (che devono eſſer ben ſpuntate,) d'una parte e l'altra ſotto la lingua, ſollevandola così, potrà far con ogni facilità l'operazione. Queſto ſtromento, che è molto piccolo non può impedire la viſta, come fanno li diti, che ſon troppo groſſi, E doppo che il filello ſarà così con ogni deſtrezza tagliato, la nodrice gli metterà il ſuo dito ſotto la lingua due, ò trè volte il giorno, acciò non ſi rittacchi, mà deve farlo con ogni deſtrezza, acciò non cauſaſſe infiammazione alla piaghetta, che v'è, e che poi non ſi converriſſe in un' ulcera, che potrebbe ſommamente incommodarlo.

CAPITOLO XXVIII.

De' Dolori di Corpo de' Fanciulli.

MOlti ſono talmente afflitti da' dolori di corpo, che non ceſſano nè giorno, nè notte di piangere, da' quali ſono alle volte sì fattamente tormentati, che alla fine ne muojono. Queſta è la prima, e la più commun' infermità, che venghi a' fanciulli; il che procede dalla ſubitanea mutazione di nutrimento; tanto più che avendolo ricevuto ſin all' ora dall' umbilico, mentr' era nel ventre della madre, avendolo à cambiare in un ſubito, non ſolo nel modo di riceverlo, mà nella ſua natura; e qualità; quando ſon fuori, perche in cambio del ſolo ſangue purificato, che era loro diſtribuito pe'l mezzo della vena umbilicale, ſon coſtretti in mancanza di eſſo à paſcerſi del latte delle mammelle della madre col ſucchiarlo, e pigliarlo per la bocca, dal quale viene generata una gran quantità d'eſcrementi, che cauſano loro queſti dolori; tanto per non eſſer' il latte così purificato, come era il ſangue, che riceveva nel ventre della Madre; come che per non poter gl' inteſtini, e lo ſtomaco farne una facil digeſtione ſul principio, non eſſendo per anche ſoliti à tal nutrimento.

Le principali cauſe di queſti dolori, ſono primieramente il *Meconio*, che eſſendo raunato per sì lungo tempo della gravidanza negl' inteſtini, acquiſta per tal ſoggiorno un' acrimonia, che li punge; overo che eſſendoſi indurito non può paſsare pe'l ceſſo, maſſime perche ad eſſo vi s'aggiungono i nuovi eſcrementi del latte. Alle volte ſono loro tali dolori cauſati da' flati, quando che non potendo facilmente allattare,

inghiottisce il latte con qualche difficoltà, e con esso l'aria, ed il vento, che essendo ritenuti negl' intestini nello stomaco, e scivolando negl' intestini, fanno di loro una distensione, che causa non poco dolore. Sono alle volte generati tali flati, dal pigliar' il latte in soverchia quantità, e più di quello, che il fanciullo ne possa digerire, ò dalla sua cattiva qualità, come che è quello, che gli si dà ne' primi giorni doppo il parto dalla propria madre, che non vuol dargli tempo, che sia meglio purificato: Il freddo anche ne può esser la causa. Mà per lo più è per volergli dar troppo da buon' ora la papa, ò per non averla fatta ben cuocere; perche questo nutrimento, che è grosso, e viscoso non può con facilità esser digerito dal lor stomaco, che ancora non c'è assuefatto, e li vermi, che da essa si generano l'affliggono straordinariamente. Oltre di questo, abbiamo già di sopra detto, che la Mammana può anche causar gran dolori a' fanciulli, se rispingono loro indentro il sangue freddo, e quagliato, che è nel cordone dell' umbilico prima di legarlo loro.

Per apportar' un salubre rimedio à questi dolori, bisogna aver riguardo alle lor differenti cause; Ed in quanto alla causa generale, che abbiamo detto esser la subita mutazion di nutrimento, per evitarla, non bisognarà allattar' il fanciullo subito nato; mà s'aspettarà fin' al giorno seguente, acciò che il latte essendo mescolato colle flemme, che all' ora hà nello stomaco, non si venghi à corrompere; che perciò gli si doverà dare molto poco sul principio, fin tanto che s'assuefaccia à far' una buona digestione. E se fosse la lunga dimora del meconio negl' intestini, che gli causasse tali dolori, per ajutarlo à scacciarlo, se gli farà pigliare per bocca, come abbiamo già detto, un poco d'oglio d'amandole dolci, od un poco di Siroppo di rose, e per far' anche più presto, gli vi potrà mettere qualche suppostina di miel cotto, od un' amandola coperta di zuccaro, e bagnata nel miele, overo un clistero. Se non potesse allattare, che malagevolmente, bisognarà osservare quel, che gli l'impedisce; perche se è il filello, deve tagliarsi, come s'è detto; e se fosse perche la nodrice hà le mammelle, che difficilmente possono render' il latte, bisognarà cambiargliela, il latte della quale deve esser ben purificato, e l'allatterà più tosto poco, e spesso, che tutt' in una volta, e più di quello, che il suo stomacuccio può ritener, e digerire; e sopr' al tutto, mentre che averà tali dolori, non gli si dovrà dar' alcuna panatella, perche causa ordinariamente ostruzioni, dalle quali si generano i flati. Se avesse i vermi, gli si porrà sul corpo una pezzetta d'oglio d'assenzio, con fiel di bue; overo un' empiastrino fatto di polvere di ruta, d'assenzio, di colloquintida, d'aloè, e di seme di limoni, incorporati, con fiel di bue, e farina di lupini: e per ispingerli

via

via più à baſso, ſe poteſse pigliar per bocca, gli ſi darà qñalche poco d'infuſion di reubarbaro, ò mezz' oncia di ſiroppo di Cicoria compoſto, con avergli fatto pigliar prima un cliſtero di latte zuccarato, perche co' tali rimedij, li vermi, che fuggono l'amaro, e cercano la dolcezza del latte, ſono con facilità gettati è baſso. Quando ſaranno cauſati da qualche umor, acre riſerrato negl' inteſtini, biſognarà ungergli il corpo con oglio violato, ò d'amandole dolci, over' oglio di noci, di camomilla, e di melliloto uniti inſieme, riſcaldati, col quale ſi bagnaranno pezzette, e ſi porranno ſul corpo. Gli ſi potrebbe far' anche una frittatina d'uova con oglio di noci, ed applicarla; overo qualche cliſtero, ſecondo che ſe ne vedrà il biſogno, avvertendo di tener ſempre il fanciullo ben caldo.

CAPITOLO XXIX.

Dell' infiammazione, ulcerazione, e dell' eminenza dell' umbilico del Bambino novellamente nato.

I Continui pianti, che fanno i fanciulli nati di freſco per cauſa de' dolori di corpo, cagionano loro una sì grand' agitazion di corpo, che caſcando loro il cordon dell' umbilico troppo preſto, e prima d'eſſer perfettamente riunito, e ſaldato, ſopraggiunge loro un' infiammazione, ed ulcerazione; alcune volte anche per la medema cauſa, benche eſteriormente ſia ſaldato, dentro però non è tale, che per ciò ſi dilata, e vien ſpinto al di fuori della groſſezza d'un picciol' uovo, ed alle volte di più, il che chiamiamo ordinariamente *Exonfalia*, od eminenza d'umbilico.

Alcuni credono, che queſta ulcerazione, ed infiammazione, provenga, perche il cordone è ſtato ligato troppo vicino al corpo. Altri vogliono, che eſſendo ſolito, che l'urina foſſe tramandata fuori per quella parte nel tempo, ch' il fanciullo era nel corpo della Madre, anche nel primo giorno piglia quella ſtrada, mà trovando il paſſo otturato, vi ſi ferma, e colla ſua acrimonia l'infiamma, e l'ulcera; mà ſenza alcuna ragione; perche è del tutto impoſſibile, che l'urina ſgorghi dalla veſſica all umbilico per l'uraca, perche ne' feti umani non è perforata, come altrove abbiamo fatto conoſcere, E la ligatura benche ſia fatta molto vicino al corpo, (ſe però non ſi pigliaſſe qualche parte della pelle,) non può cauſare alcun dolore al fanciullo perche il cordone è una parte morta, ed inanimata ſubito, che è fuori

del corpo della Madre, e che è anche insensibile, non essendovi alcun nervo, che vi si distribuisca; Mà tal' infiammazione viene ordinariamente, (come hò detto,) che sentendo dolori di corpo, il fanciullo incessantemente piangendo, ripercuote quella parte, ed impedisce, che non si faccia la riunione: può anche esser causata da una violente, e continua tosse, la quale spingendo il sangue restato nella vena umbilicale al luogo, dove deve farsi la riunione, ed ivi restando si corrompe, e cagiona l'infiammazione all' umbilico, venendo poi à cascare quel, che era ligato prima che la riunione sia fatta, vi resta un' ulcera molto maligna, alla quale succede alle volte una perdita di sangue, ed anche la morte.

La prima, e principal cosa, che deve osservarsi per la cura di questa malatia, si è d'impedire la tosse, ed i pianti del fanciullo; con aver riguardo à ciò che n'è causa, perche altrimenti s'aumentarebbe ogni giorno più; e se à caso avesse i dolori di corpo, bisognarà provederci, come s'è detto di sopra al capitolo precedente. Ed in quanto al resto, se l'umbilico è infiammato, vi si farà un cerotto di Galeno con la metà di *Populeon*, overo una pezza bagnata in oglio rosato ed aceto; l'unguento rosato, e *l'album rasis* uniti insieme son anche buoni. Se l'umbilico restasse ulcerato, doppo che la ligatura è cascata, vi si porranno rimedij diseccativi, ed astringenti, come sono pezze bagnate in acqua di calce, che non sia tanto forte; od in acqua di piantagine, dentro della quale sia stato fatto dissolvere un tantino d'alume di rocca. Se l'ulcera è piccola; si servirà d'un piumaccietto di stoppa asciutta: E molte persone non vi pongono altro, che un poco di polvere di legno tarmato. Tali cose son migliori, che qualsivoglia empiastro, che non sono tanto diseccativi per esser composti d'ogli, e grassi; Non dimeno se se ne voglia servire, si piglierà quel di cerusa, od il diseccativo rosso, ò *Pomfoli*, avvertendo sopr' al tutto di mettervi un piumacetto di sopra con una fascia, sinche sia del tutto guarito; accioche oltre d'esser' ulcerato, non venga anche spinto al di fuori, e che i vasi non si venissero ad aprire per gli sforzi di qualche tosse violenta, ò per l'agitazione causata da' dolori di corpo.

In quanto all' eminenza dell' umbilico, sia quanta grande si voglia, non deve intraprendersi la cura, se non che con fascie, e ligature, sin tanto che avendo un' età più ragionevole, se non sia guarito colle ligature, vi si potranno fare altri rimedij secondo il bisogno: Mà se doppo l'infiammazione vi si generasse una postema, che causasse questa eminenza, e che il tumore fosse molto straordinario, all' ora và à pericolo, che muoia. Se vi si dasse vna lancettata, la materia veramente ne uscirebbe, mà si corre gran rischio, che con essa eschino

chino anche gl'intestini nel primo sforzo di pianto, che farà, e gl' ignoranti dell' arte ne potrebbero dar colpa al Chirurgo. Che per ciò *Ambrogio Paré* al capitolo 94. del suo libro della generazione conseglia à non fargli cosa alcuna, e di lasciar morir' il fanciullo, come dice aver fatto con un figlio d'un Sarto, che lo mandò à chiamar per tal' effetto. Racconta anche nell' istesso luogo un caso d'un Chirurgo del tempo suo, chiamato *Pietro della Rocca*, che corse pericolo della vita per aver dato un taglio alla postema dell' umbilico del figlio del Signor di *Martigues*, ed essendo usciti gl' intestini per il taglio, ch' aveva fatto, il fanciullo morì, e li servidori, che credevano ne fosse la causa, [mà però senza ragione,] se non fossero stati impediti dal lor Padrone, l'averebbero ucciso, e forsi messo in pezzi. Mà credo, che questo Chirurgo averebbe potuto evitar questa paura, se avesse fatto un pronostico di quello, che poteva arrivare, e del pericolo, che v'era della vita del fanciullo per l'uscita degl' intestini; E può essere, che essendo simile à molte persone del tempo nostro, (che per esser stimati più degli altri, promettono di far miracoli,) avesse promesso di guarirlo in breve. In tali casi dobbiamo seguire il conseglio di Parè con qualche distinzione; perche se la postema fosse piccola, e le forze del fanciullo ancor buone, non deve lasciarsi di dargli un taglio, (doppo d'aver fatto tutti i suoi pronostici,) perche quando v'è qualche speranza, benche piccola, è meglio praticar ciò, che commanda l'Arte, che di lasciar l'infermo del tutto disperato.

CAPITOLO XXX.

Del dolore, ed infiammazione delle anguinaglie, natiche e coscie de' fanciulli.

SE la nodrice non mantiene pulito il fanciullo; e non gli cambia i pannicelli spesso, e non fà che siano sempre bianchi, mà se doppo fatte le sue necessità lo lasciarà star così senza mutarlo, senza dubbio, che l'acrimonia dell'urina, e sterco gli cagionarà rossori, e dolori nelle anguinaglie, natiche, e coscie, e col tempo in queste parti concorrendovi il dolore s'infiammaranno per la tenerezza del suo corpicello, e della pellicella, di cui l'Epidermo è in fine separato, e staccato, se non vi si rimedia à tempo.

La cura di questo consiste in due cose principali: La prima in tener il fanciullo ben netto, e pulito, e la seconda in temperar le sue uri-

ne, acciò non siano così piene d'acrimonia. In quanto alla prima bisogna, che la nodrice avverta bene di cambiarlo subito, che si sarà accorta, ch' abbia fatto gli escrementi, e mettergli pannicelli di bucata: Ed in quanto alla seconda non può rimediarvisi, che colla regola di vita della nodrice, che deve essere di cose rinfrescative, acciò il latte possa aver la medema qualità, che perciò deve astenersi di tutto ciò, che potesse riscaldarla.

Oltre queste due cose generali, deve applicarsi sulle parti infiammate rimedij rinfrescativi, e diseccativi. Che per ciò ogni volta, che sarà nettato degli escrementi, gli si lavaranno quelle parti con acqua di piantagine, colla quale sia mescolata una quarta parte d'acqua di calce, e se il dolore fosse più grande, si fomentaranno, e lavaranno solo con latte tepido. Molte donne sogliono servirsi per diseccar quelle parti della polvere di legno tarmato, ò d'un poco di farina volatica. *L'album rasis*, ò di *Pomfoli* distesо sopra una pezzetta ben fina giova assai; mà sopr' ogn' altra cosa bisogna cambiarlo spesso, e mettervi pezzette molto sottili, acciò la carne toccandosi l'un l'altra non venga ad infiammarsi, il che aumentarebbe il dolore, ed il bruciore.

CAPITOLO XXXI.

De' fanciullli, ch' ânno le ulcere nella bocca.

ORdinariamente il latte della nodrice, [come è quello d'una Donna rossa, ò dedita all' ubbriachezza, od eccessivamente innamorata,] può col suo calore, ed acrimonia far venire alla bocca de' fanciulli molte ulcerette, che si chiamano *Aphthes*, e volgarmente cancari. Alle volte anche, benche il latte non abbia in se alcuna cattiva qualità, non lascia però di corromperssi nello stomaco del fanciullo per la sua debolezza, ò di qualche altra indisposizione, dove in cambio di digerirsi acquista una tal' acrimonia, che solleva alcuni vapori mordaci, che formando una certa viscosità bianca, che s'attacca per tutta la bocca, causa, e facilmente genera molte ulcerette nella tenera bocca del povero fanciullo. Il che ci fà osservar *Guidone*, quando dice, che provengono dalla malignità del latte, e dalla cattiva digestione.

Quelle, che sono causate dalla cattiva qualità del latte della nodrice ò dal fango, od umori del fanciullo, che si son riscaldati, ò per qualche picciolo accesso di febre, sono semplice ulcerette, molto superficiali,

ciali, e di poca durata, cedendo facilmente a' remedij. Altre poi son molto maligne, come quelle, che son causate da un veleno venereo, e che vengono doppo qualche febre maligna, e che tengono la natura dello *Scorbut*, che son putride, corrosive, e vaghe, e non vengono solo nella superficie della membrana, che riveste la bocca interiormente con tutta la lingua; mà facendo profondi incavi, si communicano à tutta la parte interiore della gola, come fanno quelle cagionate dal mal Francese, che non possono guarirsi co' rimedij communi, mà specifici, perche per altro andarebbero sempre aumentandosi, e causano facilmente la morte, non potendo soffrire per la lor debolezza i rimedij necessarij ad un tanto gran male.

Le ulcere della bocca, secondo *Galeno*, difficilmente possono guarirsi, per che sono in un luogo caldo, ed umido, che accresce la putrefazione, e corrosione, oltre di che i rimedij non vi si possono fermare, perche la saliva li stacca, e li leva.

Per la guarigione di queste ulcere, quando elleno son piccole, e senza alcuna malignità, bisogna far' in modo, che il latte della nodrice sia temperato, e rinfrescato, col farle tenere una regola di vivere rinfrescativa, cacciarle anche sangue, e purgandola, se ve ne sia bisogno. Gli si lavarà la bocca con acqua d'orzo, ò di piantagine, e miel rosato, ò siroppo di rose secche, con mescolarvi un poco di sugo d'agresta, ò di limone; tanto per meglio staccare, e nettar gli umori viscosi, che son' attaccati all' intorno della bocca, come che per rinfrescargliela; il che potrà farsi con una pezzetta ben sottile posta in cima d'una verghetta, e bagnata ne' detti rimedij, avvertendo di far' il tutto con somma destrezza per non fargli male, acciò che l'infiammazione non s'accresche ogni giorno più. Bisognarà mantenergli il corpo lubrico, acciò che gli umori essendo tramandati alle parti inferiori, non salghino in alto tanti vapori per la lunga ritenzion degli escrementi.

Se queste ulcere participassero di qualche malignità, all' ora bisognarebbe servirsi di rimedij topici, che faranno operazione con ogni prontezza, e quasi in un' istante, per correggere la cattiva qualità dell' umor, che li causa, e far' in modo, che non possino più aumentarsi: perche non potendo star molto tempo sù tali parti, i loro effetti sarebbero, ò diminuiti, od impediti dall' umidità della bocca. Questi rimedij son buoni per quelle ulcere, che fanno qualche incavo, e son profonde; che perciò potrebbero toccarsi con un tantino d'acqua seconda mescolata con acqua di piantagine, overo con un poco di spirito di vitriolo, avvertendo di far' in modo, che il fanciullo non l'inghiotti in alcuna maniera, ed il rimedio deve esser più gagliardo, e mordace, quanto che esse saranno più profonde, e maligne. Subito, che saranno state

toccbe in questo modo un paro di volte, secondo la lor grandezza, e profondità, [per impedir, che l'acqua che da essi esce non vada ne' luoghi non ulcerati, ò nella gola,] gli si lavarà la bocca con acqua di piantagine, ò con decozion d'orzo, agrimonia, e miel rosato, reiterando di toccarle, e lavarle tante volte, quante si giudicherà à proposito, e fin tanto che si conoschi, che non caminano più. Per impedire, che servendosi di questi medicamenti acri, non vadino nella gola del fanciullo, e che inghiottendoli, non gli apporti un gran pregiudizio, alcuni vogliono, che sia meglio scottar queste ulcere con la punta d'una tasta di pezze, e bagnata in acqua bollente, che se l'inghiottisse, non gli potesse in alcun modo nuocere. Non sarebbe male di purgarlo, e dargli un poco di cassia, overo una mezz' oncia di siroppo di cicoria composto di reubarbaro. Se poi tali ulcere vengono da mal francese, tutti questi rimedij forsi faranno, che per qualche tempo non s'accrescbino, mà non le faranno guarire, se non s'usino quelli specificamente per tal malatia, come diremo altrove.

CAPITOLO XXXII.

Del dolore causato dalla uscita de' denti de' fanciulli.

I Denti, che eran nascosti nelle mascelle, cominciano ordinariamente ad uscire, non già tutt' in una volta, mà un doppo l'altro doppo il quinto, ò sesto mese, più presto, ò più tardi; che per ciò volendo perforare le gengive, colle quali son coperti, causano a' fanciulli tanti dolori, per l'esquisito senso di quelle parti, che ne son tormentati non poco, ed alle volte anche ne muoiono per causa degli accidenti, che poi sopraggiungono. *Ippocrate* ce n'adduce i principali nell' Aforismo 25. del 3. libro. *In progressu verò quum jam dentire incipiunt, gingivarum prurigines, febres, convulsiones, alvi profluvia, & maximè quum caninos edunt dentes, & his præsertim pueris, qui crassissimi sunt, & alvos duras habent.* Cioè Quando li denti cominciano à crescere a' fanciulli, ânno un certo prurito di gengive, febri, convulsioni, flusso di corpo, e principalmente quando nascono i denti canini, e più à quelli che son grassi, e ripieni, e che ânno il ventre duro. Tuttavia il medemo Ippocrate dice nel libro *De dentitione*, che li fanciulli, che ânno le convulsioni, quando crescono loro i denti, non muoiono, e che molti ne scappano. Dice di più, che quando escono nell' inverno, danno minor fastidio, ch' in altro tempo, se però vi si abbia cura.

I denti

I denti canini, che si chiamano vulgarmente denti occhiali cauſano ordinariamente maggior dolore, che gli altri, perche ânno una radice molto profonda, ed un nervetto più groſſo, che si dice abbia communicazione con quello, che dà muoto all' occhio; e come dice anche *Ippocrate* i fanciulli, che ſon molto groſſi, e che ânno il ventre duro, ſono per tal' effetto molto più ſottopoſti degli altri, perche il dolore in eſſi cauſa una più gran fluſſion d'umori ſopra la parte offeſa, eſſendone ſempre il lor corpo più ripieno, mentre che è più duro. I primi denti che naſcono ſono l'inciſivi, tanto perche ſon più perfetti, come che eſſendo più piccoli, più aguti, e taglienti, le gengive ſon da loro più facilmente perforate, come anche con meno dolore, che non fanno gli altri, che ſul principio ſono più teneri, e che per eſſer più groſſi, e più larghi, non poſſono con tanta facilità farſi ſtrada, ſe non co' maggiori ſforzi.

I ſegni dell' uſcita de' denti ſono, che le gengive ſon gonfie, ânno un gran calore, ed un prurito, che li fà ſovente metter le dita in bocca per iſtropicciarſeli, e da' quali eſce una certa umidità, che vien cauſata dal dolore. La nodrice, dando latte al fanciullo ſente le gengive anche più calde, ed hà ſete più dell' ordinario: piange ad ogni momento, non può dormire, od almen molto poco, e ſi ſentono, e vedono alcune punte de' denti trà le gengive, che paiono piccoline, e bianchiccie al di ſopra, e gonfie, e roſſe d'una e l'altra parte; e ſe accade, che i denti ſiano troppo ad uſcire, ò che sbuchino le gengive tutti in una volta, ſi corre pericolo, che gli ſopragiunghino gli accidenti, de' quali Ippocrate fà menzione nell' aforiſmo ſudetto, e che ſe non ceſſa in breve tempo, corre riſchio della vita.

Deveſi in tal' occaſione aver riguardo à due coſe. Prima alla preſervazion del fanciullo, acciò non gli arrivi ciò, di cui vien minacciato dal troppo dolore. Secondariamente à far' in modo d'aiutarlo quanto più preſto ſi può alla celere uſcita de' denti, quando che ſtentano à sbucar le gengive.

Per la preſervazione ſudetta, è neceſſario, che la nodrice ſtia molto in regola, e che ſi ſervi di tutto ciò, che potrà rinfreſcarla, per temperar' il latte, acciò che al dolor de' denti non ſucceda la febre, e per far che gli umori non concorrino alle gengive infiammate, deve ſempre conſervagliſi il corpo libero, acciò poſſino per quella parte eſſer' evacuati; che perciò gli ſi daranno cliſteri; mà ordinariamente non ânno di ciò biſogno, perche ânno ſpeſſo l'uſcita.

In quanto alla ſeconda coſa, che conſiſte in ajutar' i denti all' uſcita, queſto dovrà farſi dalla nodrice, è che di tanto in tanto paſſarà il dito ſulle gengive, appoggiando l'altro mediocremente di ſotto il mento,

acciò che essendo assottigliate, possino facilmente esser forate da' denti, che stanno per uscire, à che potrà il medemo fanciullo ajutare, se gli si darà un pezzo di radice di liquerizia, od un pezzo di candelletta di cera vergine, che è molto proporzionata ad ammollirle. S'adopra ordinariamente un sonaglietto d'argento con un dente di lupo, ò pezzo di cristallo, ò corallo, acciò col suono frastorni l'imaginazion dal dolore, e con quello, che è incastrato, si stroffini le gengive. Non deve però credersi, che queste cose abbino qualche virtù particolare, come alcune donnicciuole s'immaginano; mà se apportano qualche sollievo, lo fanno colla lor materia solida, liscia, e lustra, perche stropicciandosene le gengive per il prurito, che vi sente, ne diminuisce la grossezza, ed enfiagione, e così insensibilmente vengono ad essere sforate da' denti, che son di sotto. Se poi tutte queste diligenze non servissero à cosa alcuna, per evitar' il pericolo degli accidenti sopracennati, gli si farà un' incisioncina colla lancetta, dove si vede che vi sia maggior disposizione, e non come fanno alcune nodrici, che lo fanno coll' ugne, perche la lancetta causa meno dolore, e fà l'apertura più giusta.

Molti asscicurano esservi un' altra infinità di rimedij per procurar pronta l'uscita de' denti, come sono di bagnarli col latte di cagna, di cervello di lepre, ò di porco, di attaccarli al collo un dente di vipera, ed altre simil bagatelle; mà come che son cose fondate più tosto sulla superstizione, che sulla ragione, non mi fermarò à raccontarle più alla lunga, perche sarebbe cosa del tutto inutile.

CAPITOLO XXXIII.

Del flusso di Corpo de' Fanciulli.

OGni volta che i teneri fanciulli ânno la minima indisposizione vien loro il flusso, à che concorre non poco la lor' umidità, che è loro naturale, come c'insegna nell' Aforismo 53. del secondo libro *Quicumque alvos humidas habent, siquidem juvenes fuerint, melius degunt his, qui siccas habent.* Quelli, (dice Ippocrate,) che anno nella lor gioventù il ventre umido, son più sani di quelli che l'ânno secco. Oltre di che tutti i fanciulli sono d'una natura umida, perche mentre allattano non li nutrisce altro, che un' alimento umido, e liquido, che facilmente passa dallo stomaco agl' intestini.

Il più sovente vien loro causata l'uscita dal dolore, che sentono quando vogliono loro uscir' i denti, perche tutti gli umori sono all'

ora

ora talmente scaldati, che son tutti alterati, il che fà, che procurando la natura di smorzar questo fuoco, pigliano più latte di quello, che lo stomaco non può digerire, dove corrompendosi, cagiona loro il flusso di corpo. Può anche venire alle volte per la mala qualità del latte della nodrice, che è troppo riscaldato, come è quello di quella, ch' hà di fresco partorito, che è sempre impuro, particolarmente ne' primi cinque, ò sei giorni.

Se l'uscita non è accompagnata da febre, ò da qualche altro accidente, non è cosa da farsi temere, perche è un' indisposizione convenevole alla natura del fanciullo, alla sua natural' umidità, ed all' alimento di che si serve. *Ippocrate* ce n'assicura nell' Aforismo 34. del 2. libro. *In morbis minus periclitantur, quorum naturæ, aut etati, aut tempori morbus magis cognatus fuerit; quam quibus in nullo horum cognatus fuerit.* Cioè, che le Infirmità che son più familiari, e che più convengono alla natura, od all' età, od al modo di vivere, od al tempo, son meno pericolose di quelle, che non ànno connessione ad alcuna di queste cose. Tuttavia se continuasse per molto tempo, vi si potrebbe apportar qualche rimedio, acciò che il fanciullo, che è composto d'una sostanza tenera, e molle, quinci facile, (per così dire,) à liquefarsi, non venisse à debilitarsi in modo, che per la gran dissipazion degli spiriti, che farebbe colla continua evacuazione d'umori, patisse un danno considerabile per la di lui vita.

Per ciò fare gli si farà succhiare un latte ben purificato, poco alla volta, acciò meglio lo possa digerire; e per purgargli lo stomaco e gl' intestini da qualche cattivo umore, che continuando ad esser in essi, potrebbe maggiormente impedirli la digestione, gli si darà qualche infusioncina di reubarbaro, overo un tantino di siroppo di cicoria composto; gli si potrà anche dare qualche clistero di latte, rosso d'uovo, e miel rosato; e doppo che sarà purgato, dargliene altri di semplice acqua di piantagine. All' ora gli si potrà mescolare qualche rosso d'uovo nella sua pappa, se la mangia, e gli si ungerà il corpo con oglio di cotogni, e sopra lo stomaco pezzette bagnate con vino astringente, dove saranno state bollite rose rosse, avendo di più sempre riguardo alla causa del flusso, ed agli accidenti, che potrebbero sopraggiungergli, col servirsi sempre di rimedij convenienti alla sue natura.

CAPITOLO XXXIV.

Del vomito de' Fanciulli.

NOn bisogna stupirsi del vomito de' fanciulli, perche è una cosa ordinaria per loro, e più commune, che ogn'altro accidente, che per ciò non è necessario molto adoprarsi per farlo fermare, se però non fosse troppo continuo, ed eccessivo; in qual caso bisognarebbe rimediarvici, acciò non cagionasse loro qualche cosa di peggio.

Vengono per l'ordinario i vomiti a' fanciulli, perche allattano più di quello, che il lor stomacuccio non può digerire, e così essendo troppo carico, sono necessitati di rigettarlo, come fanno anche quando è di cattiva qualità. Gli sforzi d'una tosse troppo violenta cagiona loro ancora il vomito, come le scosse, e salti, che le lor nodrici fanno, e che essendo il latte sconvolto, ed agitato nello stomaco; è impossibile, che possa restarvici, per esser stretto nelle fascie, nelle quali è involto: la dolcezza, e la tepidezza del latte è anche causa di questo vomito.

Quando il vomito è troppo frequente, è necessario di fermarlo, acciò che rigettando continuamente gli alimenti non venga lo stomaco ad esser troppo debilitato per mancanza di nutrimento, e per non talmente pervertir la concozione, che non potesse poi esser stabilita, e regolata, in modo che il vomito si convertisse in abito.

Per la sua cura deve aversi riguardo alla di lui causa; Che se procede dall' allattar troppo, bisognarà dargliene meno, e poco alla volta, acciò che lo stomacuccio possa meglio riceverlo, ritenerlo, e digerirlo. Se procede dalla cattiva qualità del latte, bisognarà cambiargli la nodrice, per dargliene una di miglior latte; Se procede dalla tosse, deve dargliarsi cose per mitigarla, secondo le differenti cause, dalle quali potrà procedere. La nodrice avvertirà di non farlo saltare, nè dargli tante scosse, nè meno lo cullerà così forte doppo ch' avrà preso la mammella, acciò con tal' agitazione, non impedisca la sua digestione. S'averà anche riguardo di non stringerlo tanto verso lo stomaco, acciò possa aver libero l'adito di dilatarsi secondo la quantità del latte, ch' averà ricevuto; e di più se qualche cattivo umore fosse nello stomaco, non sarebbe male di purgarlo con un poco d'infusion di reubarbaro, overo con mezz' oncia di siroppo di cicoria composto. Doppo che sarà stato così purgato, se si giudicarà à proposito, potrà dargliſi un tantino di siroppo di cotogni per fortificargli lo

sto-

ſtomaco mettendovi ſopra pezzette bagnate con vino aſtringente, nel quale ſiano ſtate fatte bollire roſe roſſe, cannella, e garofani.

CAPITOLO XXXV.

Dell' Ernia, ò diſceſe de' fanciulli.

PEr non allontanarſi dal noſtro propoſito, che è ſolo d'oſſervare qualche particolare, che concerne le malatie de' fanciulli, non ſi tratteremo adeſſo in parlare delle differenti ſpecie d'Ernie, mà ſi contentaremo ſolo d'eſaminare quel, che accade loro il più ſovente; che è l'inteſtinale, la quale è alle volte così completa ne' fanciulli, come negli uomini provetti, il che accade ogni volta, che gl' inteſtini toccano il fondo dello *Scrotum*, ed altre volte incompleta, quando che non paſſa l'anguinaglia, Può alcune volte, (mà di rado,) eſſer *l'epiploon* che cagiona l'Ernia, il quale può caſcar ſolo, come fà l'inteſtino, ed alle volte ſono, e l'uno, e l'altro che eſcono.

Le cauſe ordinarie di queſte Ernie ſono i continui pianti, e la toſſe, à che concorre non poco l'umidità, e la mollezza del lor corpo, come l'eſſer troppo ſerrato dalle faſcie; perche non potendoſi il corpo ſtenderſi in largo, quando gridà, ò toſſiſce, ſi ſtende in lungo, cioè à baſſo, e così ſon cagionate l'Ernie, di che ora parliamo.

Si deve con ogni celerità rimediare à queſta malatia, perche quanto meno conto ſe ne fà, tanto più ſe ne diffi olta la cura; perche per la continua diſceſa dell' inteſtino, il luogo, d'onde caſca, ſi dilata ogni giorno più: Mà come che le Ernie vengono più facilmente a' fanciulli per la tenerezza del lor corpo, così ne guariſcono più facilmente, che le perſone di qualche età, perche la riunione delle parti dilatate ſi fà con maggior facilità, tanto per la lor tenerezza, come perche l'inteſtino eſsendo ridotto al ſuo luogo naturale creſcendo il corpo, creſce anch' egli à proporzione, ed il luogo, dove era uſcito l'inteſtino piccolo, ſi reſtringe, nè può più entrarvi per la groſsezza acquiſtata col tempo.

Mentre che ſono nelle faſcie, non ſi deve intraprender la cura dell' Ernie, che colla ligatura, che ſola può rimediarvi, tanto alle complete, che alle incomplete. Si farà con una faſcetta e piumaccetti ſul luogo della dilatazione, doppo d'aver ridotto tanto l'inteſtino, come *l'Epiploon* al ſuo luogo naturale. Che per ciò deve corcarſi il fanciullo colla teſta baſsa, e colle mani ſe ne farà à poco à poco la riduzione,

ſpingendo con una con deſtrezza il tumore, e coll' altra l'inteſtino poſto à drittura della dilatazione, e colla medeſima tenendo ciò, che ſi ſarà fatto entrare, per impedir che non riſcappi, e doppo vi ſi porrà un piumaccetto, e ſopra la ligatura, come s'è detto. *Si* piglia ordinariamente una faſcetta ſottile, ed involta di larghezza à proporzion del corpo in modo, che poſsa far trè ò quattro giri. Si metti dunque il primo capo ſul ventre del fanciullo verſo la parte oppoſta à quella dell' Ernia, e doppo la faſcia ſarà portata ſotto la natica della parte ammalata, poi alzandola all' insù ſopra il cuſcinetto, dove eſsendo ſi farà paſsar ſotto li reni della medema parte per farle far' il giro del corpo, e doppo ſarà girata come s'è fatto la prima volta, continuando così tutti gli altri giri, fin' alla fine, avvertendo ſempre che le circonvoluzioni, che paſsano ſopra le anguinaglie, ſi faccino da baſso in alto, per meglio ſollevar'il tutto, e poi attaccarlo, ò con ſpillette ſopra il cuſcinetto, ò co' punti altrove, acciò ſtia più fermo, e ſtabile.

Sarebbe meglio, che la nodrice portaſse il fanciullo al Chirurgo per imparar da eſso à rimetter dentro gl' inteſtini, e di far bene la ligatura, in luogo di che gli ſi potrebbe anche fare un brachierino, che farà anche meglior' effetto, perche non è neceſsario di metterlo, e rimetterlo, come ſi fà della faſcetta; e ſe ſi vuol ſervire del brachierino, biſogna, che ſia coperto di cera, acciò gli eſcrementi non lo marciſchino. Se ſi vuol che tal cintura, ò ligatura guariſchi con preſtezza l'Ernia, biſogna farlo ſtar corcato almeno quaranta, e più giorni, ſecondo che la dilatazione ſarà maggiore, ò minore, e far' in modo che non gridi, ne toſſiſca, ſe è poſſibile, e che il corpo non gli ſia tanto ſerrato colla faſciatura, acciò che non ſia cauſa, che di nuovo l'inteſtino eſchi fuori. Alcuni prima di porvi la cintura lavano il luogo offeſo con acqua di fucina, e poi vi pongono un' empiaſtro di pelle arietina; mà non lo ſtimo neceſsario, perche in tal' occaſione la ſola ligatura baſta, ogni volta però che ſia ben' applicata.

Oltre queſta ſorte di vere Ernie, delle quali abbiamo parlato, ſe ne trovano alcune non vere, che non ſi fanno per la caſcata degl' inteſtini, ò d'altra parte; mà ſolo per la diſtenſione delle membrane dello *Scrotum*, e di quelle de' teſticoli, cauſate per l'ammaſso ivi di qualche materia, tanto per la natural debolezza di queſte parti, che per eſser ſtate contuſe, e ſtrette nel travaglio della naſcita, e l'acquoſa, e la ventoſa vengono ſovente, mà la Carnoſa, nè la varicoſa mai vengono alli fanciulli.

Per la guarigion dell' acquoſa, che ſi chiama *Idrocella*, che ſi fà dall' acque contenute nelle membrane, ò commune, ò proprie de' teſticoli, vi ſi porrà ſul tumore rimedij, che poſſino riſolvere, e diſeccar le ac-

que

que, che vi sono dentro, per dissipar i flati, e fortificar q elle parti. Devono risolversi co' fomenti d'acqua vita, ò di decozion di camomilla, melliloto, ruta, magiorana, e finocchio, dove si bagneranno pezzette per mettervi di sopra; Si diseccaranno con acqua di calce, dove sia stato stemperato un poco d'alume, e doppo la risoluzione, e diseccazione della maggior porzione delle acque, dovranno fortificarsi le parti, acciò non vi si generi nuova acqua, che perciò vi si porranno pezzette bagnate in vino gagliardo, dove siano bollite rose secce, ed alume, con aver sempre riguardo alla cosa, che potrà aver causata *l'Idrocella*, ed à quella, dalla quale piglia il suo pascolo. Mà se questi rimedij non giovassero, e che il tumore fosse molto grande, bisognarà dargli un taglio colla lancetta per la sola evacuazione dell' acqua, che ciò deve bastar per i fanciulli, quali per la tenerezza dell'età, per la delicatezza del lor corpo, e per non aver l'uso della ragione non possono subire altra operazione per la guarigion dell'Idrocella; e di più se il tumore si vede, che non sia troppo grosso, non gli si deve ned anche dare un taglio, perche hò sovente veduto, che col tempo da se stessa si guarisce, e si và poco à poco dissipando, come dice *Ippocrate* nel libro *De aere, aqua, & loco. Pueris hydropes in testibus fiunt, quandiu parvi fuerint: deinde ætatis progressu evanescunt.*

CAPITOLO XXXVI.

Delle croste, che vengono alla testa, ed alla faccia de' Fanciulli.

PArliamo adesso della sola crosta che non è causata d'alcuna malignità, mà solo dalla superfluità d'alcuni umori, che per essersi semplicemente riscaldati, vanno facilmente alla testa, ed al volto de' fanciulli, dove essendo vi causano una crosta, sotto della quale facendo soggiorno tali umori, si corrompono, e si convertono in marcia, che mangia, ed ulcera la sola superficie della pelle; doppo di che uscendo questa marcia si dissecca di nuovo, e s'indura facendo una nuova crosta, che vulgarmente si chiama lattime, di che hò veduto molti fanciulli aver la testa ed il viso tutto coperto, cha sembrano aver' una maschera, od un berettino, non essendone esenti, che la punta delle labra, e gli occhi.

Vogliono molti, che questo male, la ferfa, ed i morviglioni siano ordinariamente causati da qualche superfluità, e dal residuo del sangue

meſtruale, con che ſi purga il fanciullo doppo la natcita, il quale per non eſſer ben rettificato, vien ſcacciato fuori per eſſer rigettato, come una coſa inutile, anzi dannoſa. Mà per dir' il vero, queſto procede più toſto dal latte, che non poſſono digerire, come anche per la ſua cattiva qualità, che per ciò ſi genera una quantità d'umori viſcoſi, e corrotti, che cagionano queſto lattime, che il più ſovente vien' alla teſta, e faccia, perche queſte parti abbondano più d'umidità ne' fanciulli, che il reſtante del corpo.

Che queſto lattime non ſia maligno, potrà conoſcerſi, ſe è ſolo ſuperficiale, umido, e di color giallo, e ſe eſſendone levata una croſta, la pelle che è di ſotto reſta roſſa, e vermiglia, ſenza che ſia più profondamente ulcerata.

Non deveſi in alcun modo impedire il corſo di queſti umori col riſoſpingerli in dentro, perche la lor' evacuazione libera da molte malatie; e vediamo ordinariamente, che tutti quegli, che ſi ſon purgati di queſte ſuperfluità, ſi portano molto meglio, come ben dice *Guidone*, perche ſe ben pare, che queſta rogna, ò lattime ſia coſa e ſchifoſa, e noioſa, tuttavia per il ben, che cauſa, è buona, e ſana, perche li purga, e getta fuori tanti cattivi eſcrementi Che per ciò baſtarà di impedire, che non ſe ne generi davantaggio, e gli ſi darà una nodrice ben ſana, il cui latte ſia ben purificato, e rinfreſcato; gli ſi manterrà il corpo ben lubrico, e ſe foſſe biſogno purgarlo con un poco di ſiroppo di roſe, ò di cicoria, acciò gli umori non concorrino in così grand' abbondanza verſo la teſta, ed acciò che la marcia, che è ſotto alle croſte non faccia ulcerazione, che però non ſarebbe male andargliene, di tanto in tanto levando, ò dargliene l'uſcita, col ſervirſi per tal' effetto di butiro freſco per infreſcarle colla ſua unzione, ò d'oglio d'amandole dolci, e copritle con una foglia di cavolo, cangiandola due, ò trè volte il giorno per impedir, che non generi puzza, ò maggior corrozione d'umori, che queſti rimedij poteſſero tirare à ſe. Deveſi continuar tal rimedio, ſinche ſia del tutto guarito, nè cambiarlo con altri, perche tira ſolo la ſuperfluità d'umori, e fà purgarli, e doppo il luogo ſi diſeccarà da ſe ſteſſo. In tutto il tempo ch' il fanciullo ſarà così ammalato, gli ſi devono tener le mani legate, acciò che per il prurito, che vi ſente, non ſi poſſa grattare, perche potrebbe cagionarvi infiammazione, ed attirare in maggior' abbondanza gli umori.

CAPI-

CAPITOLO XXXVII.

De' Morviglioni, e ferſa de' fanciulli.

I varoli, ò ſiano morviglioni è un infermità contagioſa, che alle volte vengono, [mà di rado,] anche alle perſone provette. Cauſano quantità di puſtule, trà ſe iſteſſe ſimili in tutta la ſuperficie della pelle, che ſono generate dall' impurità del ſangue, e da altri umori, che la natura rigetta, come nell' emuntorio univerſale per la purga di tutt' il corpo.

Molti Medici antichi, e moderni danno la cauſa di queſta malatia al reſto del ſangue meſtruale, col quale il fanciullo s'è ſoſtentato nel ventre della Madre, il qual doppo la naſcita venendoſi à riſcaldare, e ſubbollire ne' vaſi, ſi ſepara da tutta la maſſa del ſangue, che è ſtato doppo generato, e così ſi ſparge per tutta la ſuperficie del corpo per farne una perfetta eſpulſione. Queſto diſcorſo, (ſecondo me,) non è del tutto veriſimile; Perche ogni giorno vediamo perſone dell' uno, e l'altro ſeſſo di età conſiderabile, che mai li ânno avuti, che non potrebbero evitare, ſe foſſero cauſati dal reſtante del ſangue meſtruale, di che ogn' uno ſi ſoſtenta ſenza eccezione nel ventre della Madre. Quegli, che ſono di queſta opinione riſpondono, che quelli tali per la robuſtezza della lor compleſſione, ânno digerito tal reſiduo di ſangue, ò rigettato à baſſo per qualche uſcita di corpo, ò per qualche altra maniera inſenſibile. Tuttavia biſogna che confeſſino, che queſto reſiduo di ſangue meſtruale, (ſe la coſa foſſe come dicono,) non potrebbe ſtar naſcoſto nel corpo umano ſenza produrre i ſuoi effetti per lo ſpazio di trenta, quaranta, e cinquant' anni, doppo la naſcita, come vediamo un' infinità di perſone, che non ânno i morviglioni, che in tal età. E' però più credibile, che la cauſa de' morviglioni ſia la corrozione d'un' aria contagioſa, che infetta, e guaſta principalmente il ſangue de' fanciulli, e de' giovani, à che ânno maggior diſpoſizion, che gli altri di maggior' età per la tenerezza, e delicatezza del lor corpo, e molto più in alcuni anni, ed in qualche ſtagione, che in altre, come facilmente ſi può conoſcere alla giornata; in tempo di peſte i morviglioni ſon più communi nella Primavera, e nell' Eſtate, che ſulla fin dell' Autunno, ed Inverno.

Ne' primi due ò trè giorni li morviglioni difficilmente poſſono diſtinguerſi dalla ferſa, doppo di che li morviglioni fanno alcune veſ-

fichette bianchiccie. La terza è causata d'un sangue bilioso, e riscaldato, che solo fa molte macchie rosse per tutta la pelle senza alcuna enfiagione, od almeno molto poca, che vengono principalmente nel volto: mà li morviglioni sono d'una materia sanguigna, e pituitosa, che essendo di materia più crassa, e più viscosa, causa molte vesichette, che s'alzano alquanto in punta, e che à poco à poco diventano bianche, e mature, doppo di che si convertono in crosta per la disseccazione della lor materia.

Alcuni segni de' morviglioni precedono l'uscita delle vesiche, ed altri l'accompagnano. I segni che la precedono, sono la febre, stordimento, giramento e dolore di testa, l'urina torbida, stracchezza, e dolori alle reni, ed a' lumbi, nausea di vino, e cibi con qualche vomito, difficoltà di respirare, sbadigliamenti frequenti, starnutamenti, prurito nel naso, rossezza d'occhi, e stanchezza per tutt' il corpo; mà quando i morviglioni cominciano ad uscire, appariscono il terzo, e quarto giorno molte vesichette che s'alzano per tutt' il corpo, le quali cresconо in numero, e grossezza fino all' ottavo, ò nono giorno, nel qual tempo si maturano, e s'imbianchiscono à poco à poco; la testa, e'l volto si gonfiano, gli occhi si serrano per la soverchia fussion d'umori, che vi concorre, le narici s'otturano della materia, che n'esce, e si dissecca, la voce è rauca, viene una tosse secca, dolor di gola, ed una gran difficoltà di respirare, ed all' ora tutte le parti del corpo son talmente gonfie per la quantità delle vesiche, che si rende diforme, e mostruoso.

Si potrebbero distinguere due specie di morviglioni, secondo che son meno, ò più maligni; la prima è quella, che è solo accompagnata d'una semplice emozion di febre, cavsata dalla sola subbolizion di sangue, e d'umori, che ne' primi giorni cessa, senza alcun accidente notabile, e che si maturano, purgano, e guariscono facile, e prontamente, le vesiche di queste son' agute, la materia che n'esce è bianca, uguale, e ben concotta, ed i fanciulli facilmente guariscono, se sono però ben nettati: Mà l'altra specie che è totalmente maligna è quella, che vien causata da qualche umor contagioso, e pestilenziale, le vesiche son piatte, brune oscure, e livide, con una macchietta nera in mezo: escono à poco à poco, e non si maturano, ò se lo fanno, la materia, che ne esce è cattiva, serosa, ed accompagnata d'altri accidenti, come sono la febre maligna, freneſia, gran difficoltà di respirare, sincopi, dissenterie, ed altre cose, che sovente causano la morte, od almeno ulcere maligne, tarmazion d'ossa, perdita di vista, disfiguramento, e diformità di faccia, ò stroppiamento di qualche membro secondo i luoghi, dove son portati i loro umor viscosi. Questi mali vengono quando le vesi-

fiche ſono così vicine trà di loro, che per la lor groſſezza s'uniſcono inſieme, e fanno un meſcuglio della lor materia, che eſſendo congregata in molta quantità in un medemo luogo, corrode, e mangia profondamente quella parte, che per ciò le concavità reſtano maggiori, e le cicatrici più difformi per la gran corroſion della ſoſtanza, che fà la materia corroſiva, la quale alle volte arriva ſino alle oſſa, e li tarma, come abbiamo detto.

Il pronoſtico buono, ò cattivo de' morviglioni ſi fà ſecondo la natura differente di eſſi, come abbiamo quì eſplicato: perche ſe la febre è leggiera, e che ceſſi à proporzion che le veſſiche eſcono, e ſe non ſono in troppa gran quantità, e che ſi maturino, e diventino bianche in poco tempo, è un ſegno molto buono: Mà ſe la febre ſul principio è gagliarda, e via più s'accreſce colla difficoltà di reſpirare, ed altri accidenti à proporzion, che le veſſiche eſcono, ſe ſon molte, nere, piatte, ſe che, e ſenza materia è un ſegno di morte. Oltre di ciò i fanciulli non ſono in così gran pericolo, come ſon le perſone grandi, perche queſta malatia è più conforme alla lor' età, e natura, e che ânno la pelle più ſottile, e più tenera, fuor della quale la materia vien ad eſſer con maggior facilità ſcacciata, che non fà in quegli, ch' ânno la pelle più dura, ed i pori meno aperti.

In quanto alla ferſa non è così pericoloſa, come ſono i morviglioni, perche la ſua materia ſi vapora più pronta, e facilmente, e ſi termina ordinariamente in trè ò quattro giorni, alla fin de' quali alle volte ſuccedono i morviglioni; per il che ſovente vien un male preſo per l'altro ſul principio, perche veramente ſon molto ſimili.

La cura de' morviglioni conſiſte principalmente nella forza, e virtù della natura, che fà minor' ò maggior forza per l'eſpulſion di queſti umor maligni; che perciò deve ajutarſi à ſuperarli più, che ſarà poſſibile, ed anche fortificarla, acciò poſsa venir' à fine della ſua intrapreſa, avvertendo molto bene di non fraſtornarla dalla ſua operazione, nè con ſalaſſo fatto fuor di tempo, nè con medecine date fuor di neceſſità, e fuor di propoſito. Deve dunque farſi ſtare à regola il fanciullo, nè deve dargliſi alcun' alimento ſodo, mà ſolo liquido, come ſono buon brodi fatti di vitella, e pollame, overo buona gelatina, e conſumati. Il ſuo bere ſarà d'acqua cotta, fatta con orzo mondo, radice di dente di cane, liquerizia, e paſſarina. Se il fanciullo allattaſſe non deve dargliſi alcun pancottino, ſin che non ſia perfettamente guarito, e come che in tal tempo per la ſua tenera età non può pigliar alcun remedio, ned altro alimento per bocca, che il latte della ſua nodrice deve eſſa ſtar ben' à regola per rinfreſcare, e temperar' il latte più che potrà. Non lo deve portar mai all'aria, mà tenerlo in una ca-

mera ben chiusa, dove non vi sia nè troppo caldo nè troppo freddo perche l'aria calda l'indeboliſce per la risoluzione, e dissipazion degli spiriti, che fà, e la fredda spinge gli umor' in dentro, ed impedisce l'uscita de' morviglioni. Si dice, che deve esser corcato in un letto, che abbia le bandinelle rosse, perche questo colore spinge ordinpriamente gli umori, e li spinge in fuori; mà sovente nuoce agli occhi, e colla sua vivacità infiamma, per concorrere in essi ordinariamente in tal malatia una gran flussione; che perciò stimarei, ch' un colore alquanto più mite non potesse fare se non che bene; mà l'uso in Francia è tanto commune, che non si può ad alcuno persuader' il contrario. Il suo sonno deve esser moderato, acciò che per esso gli umori possino più concocersi, e l'uscita delle vessiche si faccia con maggior facilità; non deve esser' un sonno troppo profondo, nè lungo, perche denotarebbe una natura abbattuta; il corpo deve mantenersi lubrico co' clisteri, acciò gli escrementi non restino troppo negl' intestini.

Quando poi i morviglioni sono sul principio accompagnati d'una gran febre, con difficoltà di respiro, ed altri accidenti, il principal rimedio è la sagnia, benche la maggior parte delle Donne, che non conoscono le cose, la biasimino, e non voglino ch' a' loro figli sia cacciato sangue, imaginandosi, ch'impedirebbe l'uscita a' morviglioni; e quando accade, che per la malignità del male muoiono, subito ne danno causa all'aver loro fatto cacciar sangue; mà è certo, che tal rimedio ne' primi giorni è molto salutevole, perche rinfresca tutti gli umori, ed essendo evacuata l'abbondanza del sangue, la natura opera meglio nel resto. In quanto alla purga, non deve in alcun modo servirsene sul principio, acciò che per l'agitazione; che causa agli umori, la natura non sia frastornata dalla sua operazione; mà sulla fine del male, la stimo giovevole, per far l'evacuazione di tutto ciò, che possa esservi restato d'impuro, acciò la sua dimora non cagioni qualch' altro mals.

In questo mentre deve dargli si cose, che possino fortificargli il Cuore, come son cordiali, mà non già quell'acque cordiali, ò Triacali, che ordinariamente gli si danno, che sono più atte à far vomitare, che à fortificar' il cuore, nè tampoco di quelle polveri di perle, ò Belzoarro, ed altre simil sporchezze, che si crede che abbino virtù specifica per questo effetto. L'esempio d'un Prencipino di grand' aspettativa morto da qualche tempo in quà nel più bel fior degl' anni suoi, ci conferma quanto dico, che morì di morviglioni doppo d'aver preso una gran quantità di queste droghe, chiamate da tutti senza alcuna ragione rimedij specifici, ne' quali s'ebbe una tal confidenza,

che si tralasciò di fargli il più necessario, che era il salassarlo. Il vero dunque, e principal cordiale si è la respirazione d'un' aria sana, e pura, buoni alimenti, ed un moderato uso di cose confacevoli al proprio stomaco, che lo rallegrino, e fortifichino contro la pestilenza degli umori, come sono sciroppo di limone, e di granati mescolati coll' acqua cotta, ò con un tantin di vino ben temperato, che è il migliore di tutti i cordiali, ogni volta però che la febre non sia troppo gagliarda; e se il fanciullo allatta, il solo puro, e buon latte deve bastargli.

In quanto a' remedij esteriori, cioè del modo col quale si devono trattar le vessiche dico, che solo si deve lasciar far' alla natura, coll' ajutarla come s'è detto; ed acciò si possino più facilmente maturare subito, che cominciano ad apparire, che è verso il terzo, ò quarto giorno, bisogna ungerle tutte, e particolarmente quelle della faccia con oglio d'amandole dolci con una penna, alcuni vi mescolano un poco di fior latte, ed altri non si servono, che di butiro fresco, lardo vecchio liquefatto, e lavato per molte volte d'acqua rosa, e ben battuto in un mortar di marmo, ungendoli con ciò sino ad una perfetta guarigione; quando poi sono ben mature, il che si riconosce dalla lor bianchezza, e dal prurito, che ordinariamente viene doppo nove giorni, all' ora si possono forare le più grosse per farne uscir la materia, acciò che pe'l troppo lungo soggiorno non venghino ad ulcerar' e corroder troppo profondamente le parti. Quest' apertura si deve fare con una spilla d'oro, ò d'argento, overo colla punta delle forbici si tagliano. Doppo per diseccarle si ungerà il viso con un' unguento di fior di latte, mescolato con creta bianca, sinche le croste siano tutte cassate, overo questo unguento si farà con unguento rosato, ed un tantin de ceruса polverizzata, facendo tal linimento due volte il giorno.

Per impedir, che li morviglioni non faccino venir' una troppa gran flussione sù gli occhi, è bene sul principio di servirsi di qualche rimedio rinfaescativo, che moderatamente spingendola, possa impedirla: si serve per ciò ordinariamente d'acqua rosa, e di piantagine mescolate insieme, con che si bagnano di tanto in tanto. La maggior parte delle Donne aggiungono à quest' acque un poco di zaffrano, mà per il suo odore non vorrei, che le sole acque; per mitigar poi il dolore, il latte della nodrice è ottimo; s'averà riguardo di tanto in tanto di disturar' il naso, acciò la respirazione ne sia più facile, il che potrà farsi con una tastina di pezza, e per linir la gola, mescolarà nell' acqua cotta un poco di sciroppo violato, e per istaccar le flemme un poco di sciroppo di limone, ò di granate, overo un gargarismo d'officrate, mà per i fanciulli, ch' allatano basterà il solo latte. Facia-

mo adesso vedere come debbano esser trattati, quando ânno il mal francese, ò mal venereo mentre che anche allattano.

CAPITOLO XXXVIII.

Della cura del mal Francese de' Fanciulli.

SE li morviglioni, (de' quali abbiamo parlato,) è una malatia contagiosa, non è ordinariamente tale, che in riguardo de' fanciulli; perche difficilmente s'attaccano alle persone grandi per contagio; mà non è così del mal francese, il veleno del quale è così pernicioso, e communicativo, che un sol fanciullo, ch' averà tal male è capace d'attaccarlo, [come s'è sovente veduto,] ad una famiglia intiera, e tanto alle persone giovani, che alle vecchie. E' cosa d'una gran compassione di veder questi poveri innocentini, che sono anche attaccati alle poppe, esser' afflitti d'una malatia così pericolosa; la quale oltre che li fà portar la pena d'un peccato, di che ne sono innocenti, li fà sovente abbandonar da ogn' uno, ed anche dalle lor proprie madri in uno stato così deplorabile.

Quegli, che in sì tenera età ânno un tal male, ò lo portano dal corpo delle lor madri, il che si saprà, se esse n'erano infettate, e se nascendo portaranno alcune vessiche, ed ulcere in molte pati del corpo, come nel ventre, verso il cesso, trà le coscie, ò nella testa. Overo se è stato loro attaccato doppo la lor nascita, l'ânno preso dalla lor nodrice che l'aveva; all' ora i primi segni si vedono nella bocca, dove vengono loro alcune ulcerette, causate dall' acrimonia del latte cattivo, che dà loro e poi si communica il male per tutto il restante del corpo.

E' molto difficile, che i fanciulli nati con questo male, che ne possino guarire, mà quasi tutti muoiono qualche poco tempo doppo: perche tutta la sostanza del lor corpo non può esser ristabilita, perche hà per fondamento un sì cattivo principio, che è il sangue della madre infettato d'un tal veleno, del quale ne son stati generati, formati, e nutriti: Mà circa à quegli, che l'ânno solo preso dalla lor nodrice, ânno maggior speranza di guarigione; perche il veleno del latte cattivo non communicandosi subito con tutta la sostanza ne' vasi del corpo del fanciullo, non fà tanta strage, come in altre occasioni, nelle quali il sangue della Madre infettato và per tutto il corpo; perche il solo latte infettato più puro, ò per dir meglio, meno impuro, che essendosi cambiato in chile nello stomaco, e purgato dagl' intestini della maggior

parte

parte de' ſuoi eſcrementi, può meſcolandoſi coll' altro ſangue infettarlo, e corromperlo per la ſua cattiva qualità, che tuttavia conſerva, non oſtanti le preparazioni, e preparativi poco prima ricevuti: Tuttavia il fanciullo, à chi è ſtato attacato il male dalla ſua nodrice, non ne guarirà mai, ſinche ella l'allatterà, perche il ſuo latte ſempre conſerva il medemo veleno, e corrozione; ed il peggio è, che dandogli un' altra nodrice, non venghi alle volte à communicare il ſuo male, ad eſſa.

Può generalmente dirſi, che la cura del mal venereo è difficiliſſima in tutti i fanciulli, ch' allattano; perche per la debolezza della lor' età, e per il pericolo, che v'è della vita, non poſſono pigliar' i rimedij neceſſarij, che per ciò biſognarebbe far loro ſolo una cura paliativa, e differir la vera, per quando averanno quattro ò cinque anni, Mà come che accade ſpeſſo, che potrebbero morire prima d'arrivare al primo ò ſecondo anno, poiche queſto male non ceſſa mai d'aumentarſi ogni giorno più, e che tutti gli accidenti fanno più facile impreſſione ne' lor corpi per la lor tenerezza, che in quelli di chi hà maggior' ânni, ſi vien coſtretto alle volte d'intraprenderne la cura in quella età sì tenera, benche ſia anche alla mammella. Veramente è un' impreſa in tal tempo molto pericoloſa, mà biſogna per forza riſolverſi à farlo, quando non vi ſi vede altra ſtrada di poterlo liberare. Ecco dunque il modo d'operar' in queſto caſo.

Deveſi prima d'ogn' altra coſa cangiargli la nodrice, in caſo che eſſa ſia infettata di tal male, e veleno, e dargliene una, ch' abbia il latte ben puro, e perfetto, ed in caſo, che eſſa non foſſe tale, biſognarebbe purgarla, e farle cavar ſangue per renderla ſana. La maggior parte degli Autori vogliono, che la nodrice in tutt' il tempo della cura del fanciullo, che ſi ſerva d'una certa acqua teriacale, ed una decozione ſudorifica, mà temerei, che in cambio di giovar' al fanciullo, ſcalderebbe troppo il latte, che gli farebbe anche peggio; che perciò averei più à caro, che dalla ſua parte ſtaſſe molto à regola, e che ſi ſerviſſe di coſe rinfreſcative, e non calde, deve lavar ſempre il caporello delle ſue mammelle col vino, ogni volta che gli averà dato il latte, e che ſi purghi di quando in quando, acciò abbia il corpo ben purificato, e netto, e per conſeguenza meno capace à ricever' alcuna infezione.

Sovente però queſti poveri Innocentini, non trovano nodrice che ſi voglia porre à riſchio, che le attacchi il male: in tal caſo biſognarebbe ſcieglierne una, ch' aveſſe il latte in grand' abbondanza, e che le mammelle ſchizzaſſero il latte con facilità, acciòche col ſolo ſtringerle ne caſcaſſe nella bocca del fanciullo, che gli baſtaſſe per ſua nu-

trimento, overo avendolo posto in una tazza farglielo pigliare ; à cucchiarate; ò metterlo in un' imbottatorino, all' estremità del quale vi sia attaccata una pezzetta rossa, che gli si metterà in bocca per succhiarla, over' altra pezzetta spesso bagnata nel latte, e mettergli in bocca. Mà per meglio assicurar le cose, bisognarebbe farlo allattare da una capra ben nodrita di buon' erbe, ò d'altra cosa più conveniente, acciò il latte sia più puro, e migliore.

Per quel, che riguarda il fanciullo, è certo, che mai guarirà dal mal venereo confirmato, che coll'uso de' remedij, nella composizion de' quali v'entri il mercurio, che sin' ora è stato per esperienza riconosciuto il più salutare per questo male. Che perciò doppo averlo salassato, e purgato con sciroppo di rose, ò di cicoria gli si farà, [se le forze gliel lo permettono,] un' unzione d'unguento di mercurio sulle vessiche, e le ulcere, il che facendo à poco à poco, e reiterando quest' unzione, gli si provocherà un picciol vomito, che deve esser quasi insensibile, acciò che gli umori portati alla bocca in grand' abbondanza, non gliela facessero gonfiare, e gli causassero altre ulcere, che gli potrebbaro impedire di poter' allattare. Bisogna dunque, che l'unguento non sia troppo carico di Mercurio; perche è meglio impiegar più tempo alla cura, che di far le cose troppo precipitosamente. Per far questo, doppo d'essersi servito d'una picciola unzione, ò di due al più, s'intermetterà per due ò trè giorni, per riconoscere fino à qual segno può esser da essi mosso, e doppo per gli effetti del primo si giudicherà se sia bene la reiterazione, e con qual dosa, che veramente è impossibile determinare, perche tutte le complessioni son differentissime tanto ne' fanciulli, come negli uomini grandi, che per ciò alcuni ne riceveranno sollievo da una poca quantità, ed altri ne richiederanno d'avantaggio.

Si potrebbe anche in luogo di unzione, ò con esse involgere il fanciullo in una culla profumata leggiermente di mercurio, ed in quanto alle ulcere, che gli verranno alla bocca, la Nodrice gliela lavarà con acqua d'orzo, od agrimonia, con mescolarvi un poco di miel rosato, ò di sciroppo d'assenzio con vin bianco, nettandogli con questo modo la bava, che vi si raduna: per fargliela gettar più facilmente, deve esser corcato da canto, e non alla supina, acciò che quelle sporchezze, che dovrebbero uscire, non gli caschino sullo stomaco, ò sul petto, e non l'affoghino. Doverà tenersi ben caldo senza esser posto all' aria, essendo molto vigilante sù questi rimedij, non fidandosi d'ogn' uno, mà che il medemo Chirurgo vi assisti.

Il modo più commune di far questo unguento di mercurio, si è di pigliare mezz' oncia di Mercurio, che si netterà bene dalla sua schiuma, ed immondizia, col farlo passar per un panno doppio, ò per una pezza

di

di pelle di morlacco, e doppo s'agitarà in un mortaro con quatr' oncie di ſugna di porco tanto tempo, ſinche il tutto ſia ben incorporato, il che eſſendo fatto, ſi piglieranno due dramme di queſto unguento per ciaſcuna unzione, e più ò meno ſecondo ch' il fanciullo parerà eſſer vigoroſo, e gagliardo, con che s'ungeranno le veſſiche, e le ulcere, come s'è detto. *Pigrè* aſſicura d'aver veduto guarire alcuni colla ſola unzione di ſugna agitata in un mortaro di piombo, mà ſe ciò è accaduto, non è ſtato il piombo, mà il mercurio, che ſempre è in eſſo.

CAPITOLO XXXIX.

Del modo d'impedire ch' i fanciulli non divenghino loſchi, ſtorti, gobbi, ò zoppi.

I Corpicelli de' fanciulli per la lor tenerezza ſon ſimili alla cera, ò come le tenere piante, alle quali ſul principio ſi può dar qual figura ſi vuole; che perciò ſi deve con ogni ſtudio avvertire, che la figura delle lor membra non ſia offeſa in alcun modo, ed in caſo che foſſe, per la buona cura ſiano meſſi nel loro ſtato naturale. Sopr' al tutto dunque s'avvertirà d'impedire, che non venghino loſchi, ſtorti, gobbi, nè zoppi.

S'impedirà che non venghino loſchi, ſe ſi darà loro una nodrice ch' abbia la viſta dritta, acciò che non pigli queſt' abito in caſo, che ella foſſe tale; E come abbiamo detto altrove, biſogna che la culla ſia in modo ſituata, che eſſendo corcato poſſa veder' il chiaro à drittura, e di rimpetto, e non à traverſo, l'iſteſſo dico della candela, e fuoco; perche ſe guardarà queſte coſe à traverſo, ſenza alcun dubbio, diverrà loſco. *Paulo Egineto, e Parè,* vogliono, che ſi poſſa raddrizzar la viſta d'un fanciullo loſco, ſe gli ſi tenghi continuamente una maſchera, dove ſiano i pertugi degli occhi d'una grandezza naturale, per il che ſarà obbligato di mirar ſempre dritto, la viſta ſi ridrizzerà, e gli occhi ripigliaranno il ſuo ſguardo naturale. Par che queſto conſiglio à prima viſta ſia ottimo, mà ſtimo che l'uſo molto faſtidio darebbe al fanciullo, oltre che per la facilità, che la maſchera ſi voltaſſe più d'una parte, che dell' altra, li pertugi degli occhi non corriſpondendo à drittura degli occhi, ſarebbe un' error peggior del primo, e la viſta verrebbe ad eſſer più pervertita.

Acciò che non diventi ſtorto, gobbo, ò zoppo, è neceſſario, che la nodrice lo faſci in linea retta, e li ſtenda ugualmente le braccia, e gambe,

be, e girando le fascie oggi d'una parte, e domani d'un altra, non pigli il corpo il giro delle fascie.

Quando sarà corcato nella culla, deve esservi posto alla supina, dritto, ed in piano; e sopr' al tutto quando la nodrice lo terrà in braccio, lo terrà ora in uno, ed ora nell' altro, acciò che le gambe non piglino quella piega verso quella parte, dove son più strette; questa è la causa; per la quale spesse volte vediamo i fanciulli colle gambe torte, ed una più in dentro dell' altra per l'inavvertenza delle nodrici.

Se qualche membro avesse qualche cattiva figura, bisognarebbe accomodarle con fascie; acciò pigliasse il suo sito, e figura naturale, mentre anche è nella culla: E doppo essendo un poco più grande, gli si faranno alcuni stivaletti di pelle alquanto sodetta per tenergli à freno, e raddrizzargli le gambe. E se il solo piede fosse torto, bisognarebbe fargli le scarpe, che fosser più alte verso il luogo necessario, per farglielo pendere verso la parte opposta. Quando il petto, ò la spina del dorso fosser torte, gli si faranno giupponcini d'osso di balena, di latta, ò d'altro, acciò possino pigliar la lor forma naturale, come sarà stimato à proposito dalla prudenza del Chirurgo.

Sin' ora avendo fatto menzione delle malatie più communi de' fanciulli, non istimo necessario farne una più ampia descrizione, perche come che le altre infermità, che non ne abbiamo parlato, possono venire in ogn' altra età, ci contentaremo di quello, che s'è detto in riguardo della tenerezza de' loro corpi, passando ora alla scelta d'una buona nodrice, in che consiste la buona, ò cattiva sanità de' fanciulli, per poner fine con essa al nostro libro.

CAPITOLO XL.

Delle condizioni necessarie per la scelta d'una buona nodrice.

Gellio al primo capitolo del suo duodecimo libro con ragione fà grand' invettive contro quella sorte di Madri, che chiama Mezze Madri, le quali contra ogni legge di natura allontanano da esse i proprij Parti subito, che l'ânno posti al Mondo, col negar' il latte delle propie mammelle à quegli, che col proprio sangue ânno mantenuti in vita nel lor ventre per lo spazio di nove mesi, e che per non sò che specie di crudeltà, le pietose lagrime de' loro figliuoli non le muovono à compassione. Diciamo dunque, che la prima, e principal condizione

dizione d'una buona nodrice ſi è, che debba eſſer la propria Madre, non ſolo per la ſimboleità del temperamento dell' uno, e dell' altra, mà perche avendo maggior' amore per lui, ne piglia una più gran cura, che una nodrice venale, che l'ama ſolo per la ſperanza del guadagno, ò de' preſenti, che ſpera dalla propria Madre, e Padre; Che perciò la propria Madre deve preferirſi allà ſtraniera, Mà come che ſpeſſo accade, che eſſà non vuole, ò non può allattarlo, ſia per conſervar la propria bellezza, [come fanno ordinariamente tutte le Dame ricche, e Nobili,] ſia anche perche il proprio Marito non vuol quell' incommodo per la caſa; ò perche è impoſſibile, che la Madre per altre cauſe poſſa farlo; In tali caſi dunque biſognarà ſcieglière una nodrice la megliore, che ſarà poſſibile.

Or come vediamo, che gli Alberi, benche della medeſima ſpecie traſpiantati in altro terreno differente dalla lor natura perdono, e cambiano il lor natural guſto; così anche i fanciulli cambiando di nodrice, cangiano di compleſſione, ed anche di coſtumi, perche e l'una, e gli altri, li ſucchia col latte. Perche ogn' un ſà che la ſanità del corpo corriſponde agli umori, co' quali tutte le parti di eſſo ſon mantenute, e che i medemi umori ànno ſempre della natura degl' alimenti, da' quali ſon generati: In quanto alli coſtumi ſeguitano ordinariamente il temperamento del corpo, che procede anch' eſſo dagli umori, e queſti dagli alimenti; e così per queſta conſeguenza, quale ſarà il nutrimento, tale ſarà anche il fanciullo, che col latte della nodrice ſucchiarà i vizi del corpo, e dell' animo: Si conoſce quantò hò detto dagli animali, che ſe ſi fanno nodrire da una Madre eſtranea partecipano ordinariamente della lor ferocità, e compleſſione; il che s'oſſerva ne' lioncini, che ſi fanno allattare da qualche vacca, Aſina, ò Capra, che ſono meno feroci, e per il contrario un cane allattato da una lupa.

Le condizioni neceſſarie ad una buona nodrice, ſi cavano ordinariamente dalla di lei età, dal tempo, e dalla maniera, colla quale hà partorito, dalla buona coſtituzione, e compleſſione di tutte le parti del ſuo corpo, e particolarmente dalle mammelle, dalla natura del latte, ed alla fine da' ſuoi buoni coſtumi.

In quanto all' età la migliore è da venticinque anni ſino à trentacinque; mentre che in tutto queſto tempo la Donna è più ſana, più forte, e vigoroſa: Non è così buona prima delli venticinque, perche ſuo corpo non avendo ancora acquiſtate tutte le ſue dimenzioni, non può eſſer così robuſto; e paſſati li trentacinque, non avendo il ſangue in così grand' abbondanza, non può ned anche aver tanto latte

per il nutrimento del fanciullo: tuttavia alcune sono competentemente buone di venti anni, ed altre sino alli quaranta, mà di rado.

Circa al tempo, ed al modo, col quale hà partorito, deve esser' almeno d'un mese, ò sei settimane, acciò che il suo latte sia del tutto purificato; perche in tal tempo il suo corpo è ben purgato, e gli umori alterati dal parto si son' acquietati; non devono esser passati più di trè, ò quattro mesi, acciò che possa finir d'allattarlo, per non esser' ubbligato à fargliene cangiar' un' altra. Non deve essersi sconciata, mà aver fatto un figlio maschio, vivo, e sano; perché è un segno d'una buona constituzione, e che sia del secondo, ò terzo figlio, ch' abbia fatto, acciò che sia più esperta ad allattare per l'esperienza, che hà avuto con altri.

In quanto alla buona sanità del suo corpo, da lei dipende il principale, e quasi tutto il resto. Generalmente bisogna, che sia ben sana, senza esser soggetta ad alcun' infermità; che sia nata di Padre, e Madre, che non abbino avuto mal di Pietra, ned alle reni, ned alla vessica; non podagrosi, scrofolosi, od Epileptici, ned altro male ereditario; che non abbia alcuna macchia, e ned anche un minimo sospetto di mal venereo, che non abbia rogna, tigna, ned altra sporchezza di questa natura; che sia robusta, acciò possa esser vigilante in ajutar' il fanciullo in tutto ciò, che gli sarà necessario; che sia di statura mediocre, cioè nè troppo grande, nè troppo piccola, non troppo grassa, nè troppo magra, perche il corpo, che hà una certa simetria naturale esercita, e fà con maggior perfezione tutte le fonzioni naturali, come si dice, che *in medio consistit virtus*. Cioè che la vita consiste in una mediocrità. Mà sopr'al tutto non deve esser gravida, mà d'un temperamento sanguigno, il che si potrà facilmente conoscere dal suo color vermiglio, non tanto rossa, mà tirante al bianco, d'una carne soda, e non floscia, nè deve aver le sue purghe ordinarie, il che sarebbe segno, ch' avesse il sangue troppo riscaldato, sia per la sua complessione, ò per qualche passione amorosa, od in altra maniera. Non deve ned anche esser soggetta a' fiori bianchi, perche tali superfluità sono indizij d'una cattiva complessione, non rossa, nè macchiata di tali macchie, mà deve esser di pelo nero, ò castagno, ben fatta di corpo, pulita nel vestire, e di faccia bella, con aver l'occhio allegro, e ridente, la vista dritta, i denti sani, e bianchi, senza averne alcun guasto, ò tarmato, acciò che la bocca non abbia qualche cattivo odore. Il tuono della voce deve esser bello, acciò con essa possa rallegrar' il fanciullo, che parli con una pronuncia ben netta, e franca, acciò non faccia anche balbutire quel ch'

quel ch' allatta. Deveſi ben' avvertire, ch' il ſuo corpo non puzzi in alcuna maniera, come fanno quelle che ſon roſſe, ed alle volte le troppo nere di pelo, e troppo bianche di carne; perche il lor latte è caldo, acro, e puzzolente, come di un ſapore molto cattivo. Non le deve puzzar' in alcun modo il fiato, ned il naſo, nè li denti, come abbiamo detto, perche eſſa, che continuamente bacia il fanciullo, gl' infetterebbe i polmoni, communicandogli il ſuo fiato corrotto. Deve aver le mammelle molto larghe per potervi conſervare, e concocere una buona quantità di latte, ſenza però che ſiano eccesſivamente groſſe devono eſſer ſane, ed intiere, ſenza avervi alcuna cicatrice per qualche poſtema, che vi abbia potuto avere; che ſiano mediocremente dure, e carnoſe, e non ſiappe, e pendenti, acciò che il lor calor naturale ſia più gagliardo. Il petto largo, acciò il latte abbia maggiore ſpazio per eſſer preparato, e digerito, perche il petto largo denota grand' abbondanza di calor vitale. In quanto a' caporelli dalle mammelle li deve avere ben fatti, cioè non troppo groſſi, calloſi, nè troppo indentro, mà un tantino elevati di groſſezza, e durezza mediocre, ben perforati con piccoli pertugi, acciò facilmente n'eſchi il latte, e non diano troppo fatica al fanciullo in ſucchiarlo

Se la nodrice hà tutte le buone qualità, che abbiamo raccontare in quel, che concerne tutte le ſue parti del corpo, con ragione potrà dirſi, ch' il ſuo latte ſarà ben condizionato, il che conoſceraſſi primieramente dalla ſua quantità, che deve eſſer tale, che poſsa baſtar pe'l nutrimento del fanciullo: non deve però averne in troppa grand'abbondanza, acciò che non potendolo tutto tirare, non venghi à guaſtarſi nelle mammelle; mà in ogni modo è meglio, che n'abbia più, che meno, perche il di più potrà farſelo tirar da un' altro. La ſua ſoſtanza, e conſiſtenza deve eſſer mediocre, cioè ne troppo acquoſo, nè troppo ſpeſso. Si conoſcerà facilmente, ſe facendolo ſchizzar nella palma della mano, e pendendola, ſe ſubito ſcola è ſegno, che è troppo aquoſo, nè concotto à baſtanza; mà ſe non ſi muove, e reſta ivi attaccato, è ſegno, che è troppo groſſo, e viſcoſo: Il buono è quello, che è mediocremente conſiſtente, che ſcola con mediocrità à proporzione, che ſi piega la mano, laſciando il luogo, dove era la gocciola, con un tantin di latte. In quanto al colore, il più bianco è il meglior', e tanto più è cattivo, quanto più s'allontana dal bianco, l'odore deve eſſer buono, e guſtoſo, perche così è un ſegno della ſua buona compleſſione. E per eſſer' in tutte le qualità perfetto deve eſſer di buon ſapore, cioè dolce, e zuccherino, ſenza alcuna acrimonia, nè ſapor eſtraneo.

Non deve lasciarsi in dietro una delle principali, e miglior condizione della nodrice che consiste ne' suoi buoni costumi, che per ciò deve esser vigilante, e diligente in nettar' il suo fanciullino ogni volta, che ne avera bisogno, savia, prudente, e non colerica, non litigiosa, tanto per non dar qualche cattiva impressione al figliuolo, ch' allatta, come che queste passioni scalderebbero straordinariamente il latte. Non sarà malinconica, ma allegra, e di buon' umore mediocremente colla bocca ridente, sobria, ned inclinata al troppo bere, ed anche meno dedita à venere; mà potrà servirsi con mediocrità del primo, ned astenersi del tutto del secondo, se però la sua natural complessione lo ricerca, ogni volta che però sia col suo marito, la qual permissione le è concessa da *Giuberto* al capitolo settimo del quinto libro de' suoi errori popolari, fondata sull' esperienza di tutte le povere Donne, che non lasciano di ben' allevar' i lor figli, benche giornalmente abbino commercio co' loro Mariti, e sopra la sua propria, allegando che la sua moglie aveva ben' allattato tutti li suoi figliuoli, benche non avesse lasciato di dormir continuamente con essa, e d'accarezzarla, (come dice,) come deve fare un buono, e fedel Marito. Perche veramente il seme ritenuto per lungo spazio di tempo ne' vasi senza alcuna evacuazione, (particolarmente nelle Donne, che erano solite di usar' il coito,) scaldandosi per non esser' evacuato, cagiona un tal prurito, ed una sì gran voglia di mandarlo fuori, che non potendolo fare, si corromperebbe ne' vasi, che la di lui dimora causarebbe qualche grand' agitazion d'umori di corpo, e d'animo; mentre che, (come ogn' un sà,) non v'è cosa più violenta, nè rabbia maggiore di quella, che procede dall' Amore: che perciò non vi può esser' alcun pericolo, se la nodrice usi moderatamente il coito col proprio Marito, e che sia solo per iscaricare, e vuotarsi della ripienezza del seme, e non per altra causa, il che facendo deve avvertire di non allatar subito, mà aspettar' almeno un par d'ore, acciò che gli umori commossi per l'agitazion d'un tal' atto, abbino tempo d'acquietarsi, e riposarsi alquanto.

Se la nodrice averà tutte, od almeno una gran parte delle condizioni assegnate tanto del corpo, come dell' animo, e che si mantenga in questo stato per una moderata regola di vivere accomodata al temperamento del fanciullo, e che non sia contraria al suo, deve sperarsi, che debba far' un buon' aglievo, degno d'un figlio di qualsivoglia Prencipe.

Alla fine, (ò mio caro Lettore,) credo d'aver fatto il mio dovere verso il publico con communicargli tutte quelle cognizioni, che Iddio m'hà date circa le Malatie delle Donne gravide, e Parturienti. Lo prego dunque, che è la sola origine di tutte le scienze, che voglia insegnarvi

guarvi i veri modi per poterle ben soccorrere insieme co' loro figliuoli in questi, ed in altri casi, facendo anche meglio conoscer le cose di quello, ch'io non abbia potuto fare, il che sia per suo maggior' onor' e gloria.

.... Si quid voviſti rectius iſtis,
Candidus imperti, ſi non, his utere mecum.

Fine Del Terzo, ed ultimo Libro.

TAVOLA

DELLE

MATERIE PRINCIPALI

CONTENUTE IN QUEST'OPERA.

ABorto che cosa sia, le sue cause differenti. 143
Aborto cagionato dall' odore solo d'una candela spenta male. 91
Aborto cagionato dal vapore del carbone. 92
Aborto, e flusso de' semi ponno esser cagionati da tutte le cose salate, agre, amare, aperitive, e diuretiche, perche incitano li mestrui. 147
Aborto volontario deve esser' in orrore à tutti li Cristiani. 148
Aborto cagiona spesso la morte alle femine, che se lo provocano volontariamente. 49
Aborto è più pericoloso, che il parto. 150.
Aborto succede più tosto ne' primi quaranta giorni della gravidanza, che in altro tempo secondo *Ippocrate*. 177
Aborto, che succede alla Donna, che hà febre, la fà quasi sempre morire poco tempo doppo. 154
Abuso della maggior parte degli Anatomisti, che credono senza fondamento, che la sostanza della Matrice diviene tanto più spessa, quanto si dilata nel tempo della gravidanza. 13
Abuso di quegli, che stimano, che si trova nel mezzo del collo della Matrice una membrana, che chiamano *Hymen*. 26
Abuso di alcuni Autori, che dicono che una femina può concepire doppo la morte del Marito. 49
Abuso di Aristotele, che vuole che la Donna non abbia seme. 49
Abuso della maggior parte degli Autori, e di tutte le Mammane, che vogliono, che la Donna gravida faccia maggior' esercizio dell ordinario negli ultimi mezi della gravidanza. 95
Abuso di quegli che stimano, che per un salasso volontario, bisogna aspettare che la Donna sia à mezzo termine. 97
Abuso delle Mammane, che fanno inghiottire alla Donna gravida, che si è sconciata, seta cremesina, ò grano di scarlatto. 151

Abuso

Abuso notabile d'Ippocrate, e di tutti gli Autori, che stimano, che un fanciullo di otto mesi non possa vivere, come quello di sette mesi. 188
Abuso di quegli, che vogliono, che gl' Ossi pubbi si separino nel parto per lasciar' uscire il fanciullo. 163
Abuso di quegli che vogliono che il fanciullo urini per l'Uraca, mentre è nella Matrice. 175
Abuso di Fernelio, che vuole che i Maschi abbino la faccia rivolta di sotto, quando nascono, e le femine di sopra. 198
Abuso insigne d'un nuovo Autore, che vuol far credere che, quando il fanciullo si è scaricato del *Meconio*, mentr' è nella Matrice, sia un segno certo, ed indubitato, che sia morto. 224.
Abuso delle donne, che hanno cura delle parturienti, che serrano con fascie il ventre della parturiente, per poter meglio ritener la matrice, e spremerne le sporchezze, e purghe. 302
Abuso delle medesime, che danno troppo à mangiare alle infantate, stimando di dover loro empir' il ventre, che si è vuotato doppo il parto. 303
Abuso insigne di Rolfetto, che vuole, che la tasta, che serve alla disesa della Matrice, s'introduca nel proprio concavo della Matrice, e non nel collo, ò *vagina*. 357
Abuso di quegli, che stimano, che il latte delle mammelle s'evacui per la matrice nelle Donne infantate di nuovo. 369
Abuso d'Aristotele, che dice che il male delle māmelle, dette vulgarmente la *Setola*, procede da qualche pelo inghiottito dalla Donna nel bere. 386
Abuso d'Aristotele, che dice che il fanciullo viene spesso carico degli alimenti, mangiati dalla Donna, e pieno d'una mucidura crassa, se la Donna si serve del coito nell'ottavo mese della sua gravidanza. 394
Abuso di certe nazioni, che immergono tutto il fanciullo nato di fresco nell' acqua fredda, stimando con ciò di renderlo più forte. 394
Accidenti, che precedono l'aborto. 150.
Accidenti, che sopragiungono alle purghe della matrice, che scolano in troppo grand' abbondanza. 369
Accidenti, che sopragiungono alla suppressione delle purghe. 373
Acque minerali sono proprie per l'Idropisia di Matrice. 138
Acque del fanciullo, loro origine, e natura. 174
Loro uso. 176
Acque del fanciullo non procedono in modo alcuno dalla sua urina. 175
Acque del fanciullo non gli servono di nodrimento nel tempo, che è nella Matrice, come stimano alcuni. 176
Acque del fanciullo in abbondanza contribuiscono molto à far' uscire il cordone dell' Umbilico prima del fanciullo nel tempo del parto. 267
Amnios è una membrana del fanciullo; la sua descrizione. 173
Anima se sia in essenza, ò solo in potenza nel seme. 66
Anima in qual tempo sia introdotta nel corpo del fanciullo, e d'onde proceda. 66
Appetiti strani delle Donne gravide cagionano loro per lo più il flusso di

ventre, per gli alimenti di cattivo ſuco, di cui ſi cibano. 117
Arterie portano ſole il ſangue di cui ſi genera il ſeme, à che le vene non contribuiſcono in modo veruno. 31

B

Bagno totalmente contrario alle Donne gravide. 151
Bagno non conviene punto al principio della cura dello ſcirro della Matrice. 378.
Banda del ventre dell'infantata non deve eſſere tanto ſerrata ne' primi giorni. 301

C

Caduta di Matrice ſtraordinaria ſucceſſa ad una donna nel tempo del Parto. 235
Caduta di matrice, che cagionò la morte ad una Donna, un'ora, e mezza doppo aver partorito, per non eſſere ſtata ridotta. 355
Caduta di Matrice *vedi* Diſceſa di Matrice.
Cancro della Matrice, ſue cauſe, e ſuoi ſegni. 380
Cancro della Matrice è incurabile. 381
Cancro della Matrice fà ſempre morir la Donna miſeramente, doppo d'averle fatto ſtraſcinar' una vita languente per molto tempo. 381
Caruncule mirtiformi della Matrice, che coſa ſiano, e come ponno eſſer' i ſegni della virginità. 22
Cauſa perche le vecchie partoriſcono più malagevolmente del loro primo fanciullo, che le giovani. 210
Cauſe del parto contro natura. 210
Cauſe della retenzione della Placenta nella Matrice. 203
Cauſe delle difficoltà del Parto. 210
Cauſe della ſuppreſſione delle purghe. 373.
Cauſe della generazione delle Mole nella Matrice. 85
Cauſe del cancro nella Matrice. 380
Chorion è una delle Membrane del fanciullo, ſua deſcrizione. 172
Circolazione del ſangue come ſi faccia nel corpo del fanciullo, e nel ventre della Madre. 183
Clitori è la ſede del piacere, e dell'appetito venereo delle donne. 20
Clitori è talmente groſſo, e lungo in alcune donne, che ne ponno abuſare con altre. 21
Coito, donne che ſe ne ſervono ſono più ſane di quelle non ſe ne ſervono. 72
Coito non cauſa ſempre ſpargimento di ſangue alla Donna, che ſe ne ſerve la prima volta. 22
Coito, qual tempo ſia il più proprio per la concezione. 72
Coito, le Donne, che ſe ne ſervono ogni giorno, ſono ſoppoſte ad ingannarſi del tempo della loro gravidanza. 72
Coito deve eſſer vietato per alcuni giorni alla donna, che hà concepito, per impedire lo ſcolamento del ſeme. 92
Coito deve eſſer vietato negli ultimi due meſi della gravidanza. 99
Coito è pregiudicievole alle perſone, che ânno petto fievole, ed ammalato. 117
Coito troppo frequente può cauſar l'abor-

l'aborto. 155
Coito prolunga molto la durata dell' evacuazione delle purghe alle donne, che se ne servono pochi giorni doppo d'aver partorito. 546
Coito, il suo uso è contrario alla Donna, che hà la matrice scirrosa. 354
Collo della Matrice, sua destrizione. 24
Collo della Matrice è la sede delle Gonorree. 26
Collo della Matrice s'accommoda sempre alla figura della verga dell' huomo. 24
Collo della Matrice non hà alcuno *Hymen* nel mezo. 24
Collo della vessica suppura alle volte totalmente doppo un parto fastidioso, il che cagiona poi alla Donna una uscita volontaria dell' urina. 336
Concezione che cosa sia, e le condizioni, che vi si ricercano. 48.46
Concezione arriva alla donne senz' aver mai avuto i mestrui. 44
Concezione si fà nello stesso tempo, che il seme è ricevuto, e ritenuto nella matrice. 43
Concezione è tanto più stabile, quanto la Donna era lontana dal tempo, che doveva avere i suoi mestrui, quando hà concepito. 62
Condizioni del Chirurgo, che vuol praticare i Parti. 217
Condizioni necessarie nel parto naturale. 55
Condizioni necessarie alla scelta d'una buona Nodrice. 438
Condizioni d'un buon latte. 441
Contusioni, e strappamenti della Matrice, cagionate dal parto, ed il mezo di rimediarvi. 334.354
Contusioni, e lividure della testa, e delle altre parti del corpo del fanciullo nato di nuovo, le loro cause. ed il mezo di rimediarvi. 406
Convulsione mette la Madre, ed il figlio in grandissimo pericolo della vita, quando sopragiunge nel tempo del parto. 271
Cordone dell' Umbilico del fanciullo è composto solamente di trè vasi. 182
Cordone dell' umbilico uscendo prima del fanciullo nel tempo del Parto, è spesso cagione della sua morte. 265
Cordone dell' umbilico del fanciullo nato di nuovo come debba esser legato, e tagliato. 396
Cordone dell' umbilico intorno di alcune parti del corpo del fanciullo causa alle volte gran perdite di sangue per lo staccamento, che fa della placenta, che è tirato nel tempo del parto. 230
Corni della Matrice che cosa sia. 31
Coronamento della matrice che cosa sia. 207
Croste che vengono alla testa de' fanciulli, ed alla faccia, la loro causa, ed il mezo di rimediarvi 427
Crosta della testa de' fanciulli è cattiva come segno, mà può esser buona come causa. 428
Culla del fanciullo, come debba esser situata, per impedire, che non divenga losco. 437
Cura del mal venereo della Donna Gravida può esser intrapresa nella sua gravidanza. 143
Cura del mal venereo de' fanciullini, come debba farsi. 434

D.

Denti, il loro dolore causa spesso un

flusso di ventre a' fanciulli. 442
Differenza dell' ossa dello schelatro d'una Donna di quelle dello schelatro d'un' huomo. 164
Difficoltà d'urina della Donna gravida, d'onde proceda. 106
Difficoltà di respirare nella Donna gravida, e sue cause. 109
Difficoltà del parto d'onde procedino. 210.
Discesa, ò rilassazione di Matrice della Donna gravida, sue differenze, sue cause, e suoi rimedij. 133. e seg.
Discesa di Matrice può arrivare ad ogni sorte di Donne, e fino alle zitelle, mà non già il roversciamento, che non può mai arrivare, che immediatamente doppo il parto. 354
Dolori di ventre, e di reni non sono sempre segni, che la Donna gravida sia nel tempo di partorire. 75
Dolori del dorso, delle reni, e delle anche, che accadono alle Donne gravide, d'onde siano causati. 103
Dolori delle mammelle delle Donne gravide, sue cagioni. 105
Dolori del parto cessano ordinariamente nelle gran perdite di sangue. 132
Dolori veri del parto come siano distinti da' falsi. 175
Dolori di parto communi tanto alle Donne, come agli altri animali. 200
Dolori di parto sono maggiori nelle Donne, che negli altri animali, perche l'huomo trà tutti hà la testa più grossa à proporzione del suo corpo. 201.
Dolori cagionati dall'uscita de' denti a' fanciulli, come debba rimediarvisi. 420
Dolore di dente causa spesso un flusso di ventre a' fanciulli. 422
Donne sono soggette à tutte le indisposizioni degli huomini, ed ad un' infinità d'altre, di cui eglino sono essenti. 40.
Donne gravide hanno alle volte i loro mestrui. 58.128
Donna gravida come debba governarsi in tutto il tempo della sua gravidanza. 91
Donna, che hà discesa di Matrice non deve esser serrata ne' suoi abiti. 135
Donne sterili sono sempre più valetudinarie delle altre. 45
Donne sterili hanno l'orificio interno della Matrice più piccolo delle altre. 46
Donne gravide sono soggette ad inciamparsi per l'eminenza del loro ventre, che impedisce loro di vedere a' loro piedi. 151
Donna gravida come debba governarsi, quando è à termine. 189
Donna gravida come debba governarsi, mentre che è nel travaglio. 191
Donna comme debba esser' ajutata nel parto naturale, quando hà uno, ò più fanciulli. 201
Donne, che si servono del coito poco doppo d'aver partorito, hanno le loro purghe più lunghe, che quelle che se ne astengono. 346
Donne che non hanno regolarmente i loro mestrui, e quelle che hanno spesso perdite di sangue, sono in pericolo, che non venga loro qualche cancro alla Matrice. 380
Dormire moderato fortifica tutte le funzioni naturali. 93

E.

Emorroidi, che accadono alle Donne gravide, la loro causa. 114
Emorroidi, che alle Infantate, il loro rimedio. 359
Enfiatura varicosa delle gambe, e coscie delle donne gravide, la loro causa. 112
Enfiatura edematosa delle labbra della vulva, sue cause. 139
Enfiature della parte vergognosa della Donna gravida, sono pericolosissime, se procedono dall' infiammazione, che è nella Matrice. 140
Erisipila della matrice è mortale. 147.
Ernie del ventre accadono alle volte alle Donne, per serrar troppo il corpo negli abiti nel tempo della gravidanza. 385
Ernie del ventre, che restano alle volte alle Donne doppo il parto, loro cause, ed i rimedij, che vi convengono. 385
Ernia, come possa distingnerfi da' certi tumori, che accadono alle labbra della vulva delle Donne, 146.
Ernia carnosa non si trova ne' fanciullini, nè la varicosa. 426
Ernia acquosa de' fanciullini si sana ordinariamente coll'età. 427
Escrezioni fetide, e cadaverose, che escono dalla Matrice, non sono sempre segno, che il fanciullo contenuto sia morto. 232. 213.
Esempio maraviglioso d'una Donna salassata 48. volte in una sola gravidanza, che partorì però à termine d'un fanciullo, che stava bene. 101
Esempio d'una Donna, che aveva in tutte le sue gravidanze avuto i mestrui sino al sesto mese. 123.
Esempio di molte femine gravide, che sono morte di perdita di sangue col loro fanciullo, per non averle fatto partorire. 126
Esempio di molte Donne gravide, che avevano discese di matrice. 235.
Esempio di molte Donne gravide, quali, sconciatesi, mentre avevano la febre, sono morte poco tempo doppo. 159
Esempio di molte Donne, che sono rimaste gravide, benche in quel tempo portassero una tasta nella matrice. 330
Esempio *vedi* Istoria.
Esercizio violento causa spesso l'aborto. 95. e 190
Esperienze circa i termini diferenti del parto à contare dal tempo della suppressione de' mestrui. 159
Estrazione, od espulsione del falso germe è tanto più difficile, quanto il corpo estraneo contenuto nella matrice è più piccolo. 282.
Estrazione della placenta rimasta nella Matrice, doppo che il cordone è rotto, come debba farsi. 206
Estrazione del fanciullo morto nella Matrice, come debba farsi. 277

Estrazione del fanciullo morto non deve esser differita, à causa dell' infiammazione della Matrice. 278.
Estrazion del fanciullo morto non deve farsi con uncini dal Chirurgo, che quando le sue mani non sono bastevoli. 280
Estrazione della Mola, e del falso germe come debba farsi. 281

F.

Falsi germi come si distinguono dalla mola. 73. e 91
Falso germe come debba esser' estratto dalla Matrice. 281
Falso germe causa spesso alla Donna perdite grandi di sangue. 130.
Fanciullo quali parti del suo corpo, siano le prime formate. 64
Fanciullo in qual tempo sia totalmente formato. 64
Fanciullo in qual tempo sia animato. 66
Fanciullo maschio non è formato più tosto della femina. 63
Fanciulli gemelli non lasciano di vivere, benche siano di sesso differente. 81
Fanciulli gemelli come possano essere distinti da quelli, che potrebbero essere stati generati per superfetazione. 84
Fanciulli che nascono all' ottavo mese vivono ancora più tosto di quelli, che nascono al settimo. 166. &c.
Fanciulli sono tanto più robusti nel nascere, quanto che s'avvicinano al termine più naturale, che è di nove mesi. 166
Fanciulli, che nascono à sei mesi, e tutti quelli, che nascono più tosto di tal tempo, non ponno viver lungo tempo. 170
Fanciullo non urina in modo veruno, mentre è nel ventre. 175
Fanciulli, se sono molti, ciascuno d'essi è contenuto nelle sue membrane, ed acque separatamente. 181
Fanciullo muta ordinariamente il suo sito primiero verso l'ottavo mese della gravidanza. 188
Fanciulli se sono molti nella Matrice, si nuocono talmente l'un, l'altro co' loro muoti differenti, che ve ne è quasi sempre qualcuno, che piglia un cattivo sito nel tempo del parto. 189.
Fanciullo morto nella Matrice può esser' estratto in altro modo, che il vivo. 227
Fanciullo morto nella Matrice, suoi segni. 229
Fanciullo che si presenta in cattiva postura nel tempo del parto, per qualsisia parte del corpo dalle spalle fino à piedi, deve esser tirato pe' piedi. 268
Fanciullo morto è alle volte posto fuori dalla Matrice prima del vivo, ed alle volte succede il contrario, senza che vi sia sovra ciò alcuna regola certa. 272.
Fanciullo idropico è tirato più facilmente dalla Matrice del mostruoso in grossezza. 276

Fanciullo nato di nuovo, come debba esser trattato. 389
Fanciullo nato di nuovo, come debba esser nettato de' suoi escrementi, ed il modo di fasciarlo bene. 393
Fanciullo nato di nuovo non deve esser posto nel letto Medesimo della Nodrice, di paura ch' essa non lo suffochi coll' addormentarvisi sopra. 400
Fanciulli, come ponno preservarsi di diventar loschi, torti gobbi, ò zoppi. 437
Fecondità, suoi segni. 41
Fecondità miracolosa arrivata à *Sara* moglie *d'Abbramo* in una gran vecchiaia. 43
Fersa de' fanciulli, sua causa, ed il mezo di rimediarvi. 429
Feto, quali parti del suo corpo siano formate le prime. 64
Feto in qual tempo sia totalmente formato. 64
Feto in qual tempo sia animato. 66
Feto *vedi* fanciullo.
Fievolezza de' fanciulli nati di nuovo, sue cause, ed il mezo di rimediarvi. 403
Figure delle parti della generazione, ponno esser considerate dalle persone più caste. 2
Figura del fanciullo nella Matrice *vedi* sito del fanciullo.
Filello della lingua de' fanciulli nati nuovo, ed il mezo di tagliarlo bene. 412
Flusso di ventre mette la Donna gravida in gran pericolo d'abortare. 116
Sue cause. 116
Dura alle volte due ò trè mesi alla Donna gravida senza farla abortare, e guarisce subito doppo il parto. 117
Flusso di ventre, che fà partorire, od abortare la Donna, la mette spesso in grandissimo pericolo di vita, se non cessa subito doppo doppo il parto. 117
Flusso di ventre dell' Infantata, causa la suppressione delle purghe. 37.e
Flusso di ventre de' fanciulli, sue cause, ed i rimedi, che convengono. 422
Flusso mestruale arriva alle volte alla Donna gravida sino al quinto mese della sua gravidanza. 120.
Flusso mestruale della Donna gravida in che diferisca dalla perdita di sangue. 121. e 123
Flusso mestruale *vedi* mestrui.
Fondamento chiuso del fanciullo nato di nuovo, mezzo di rimediarvi. 410
Fontana della testa del fanciullo nato di nuovo, che cosa sia. 391
Formazione del fanciullo in qual tempo sia totalmente fatta. 64

G.

Gemelli, non lasciano di vivere, benche di sesso differente. 81
Come possino essere distinti da quelli generati per superfetazione. 84
Sono separati l'uno dall' altro nella Matrice dalle loro mem-

brane, ed acque, che ciascuno hà in particolare. 187
Generazione, che cosa sia, e le sue condizioni. 59
Generazione successivamente reiterata rende gli animali immortali. 59
Generazione come si faccia. 60
Generazione si può dividere in trè tempi. 62
Genitura che cosa sia. 62
Germe *vedi* falso germe.
Gravidanza, che cosa sia; i suoi segni, e la differenza della vera dalla falsa. 71
Gravidanza falsa, sue differenti cause. 73
Gravidanze false accadono principalmente alle Donne, che non sono regolate bene nell' evacuazione de' loro mestrui. 74

I.

Idrocele de' fanciulli si guariscono ordinariamente coll' età. 426
Idrocefalia cosa sia. 275
Idropisia di Matrice che cosa sia sue differenze, e cause, suoi segni. 136. e seg.
Idropisia di Matrice accade alle volte alla Donna gravida d'un fanciullo. 138
Idropisia di Matrice può ben succedere alla generazione del fanciullo, mà non già la generazione dal fanciullo all' idropisia di Matrice. 138
Idropisia di ventre del fanciullo impedisce alle volte la sua uscita dalla matrice. 275
Infantata come debba trattarsi subito doppo il parto naturale. 300
Infantata come debba governarsi in tutto il tempo del suo infantamento. 303
Infiammazione di Matrice non deve far diferire l'estrazione del fanciullo morto, che la causa 278.
Infiammazione delle labbra esterne della vulva è spesso un' effetto, ed una communicazione di quella, che è dentro la matrice, la quale è pericolosissima. 145
Infiammazione delle mammelle dell' Infantata, sue cause, ed il mezo di rimediarvi. 386
Infiammazione dell' umbilico de' fanciulli nabi di nuovo, sue cause, e mezo di rimediarvi. 415
Istoria d'una Donna, che portò il suo fanciullo fuori del suo ventre in un' ernia ventrale tutto il tempo della sua gravidanza, che venne indi estratto coll' operazione Cesariana. 358
Istoria d'un' huomo zoppo di nascita che non aveva che trè figliuoli, che nacquero altresì tutti trè zoppi. 32
Istoria della nascita dell' Autore, che è nato co' morviglioni. 52
Istoria di molte Donne, quali doppo essere state impiccate sono state trovate gravide contro il parere di quegli, che le avevano visitate, prima che fossero impiccate. 56. 35
Istoria di molte Donne, che sono state medicate per idropiche da'

Medici, benche foſſero ſolo gravide. 57
Iſtoria notabile della moglie del Signor Du vieux Chirurgo Parigino la quale, benche idropica per novè anni intieri, non hà laſciato in tal tempo di partorire à termine quattro volte di fanciulli vivi. 57
Iſtoria d'una Donna, quale doppo d'eſſere ſtata ſtimata gravida per dieci meſi intieri non ſi ſcaricò la matrice, che d'acqua, e fiati. 58.
Iſtoria d'una Donna, nel cui ventre ſi trovò doppo la ſua morte un feto di due meſi, e mezo, che ſi pretendeva, che foſſe ſtato generato nella tromba dell' utero. 67
Iſtoria di Madama di Neſmond, ch' ebbe una gravidanza falſa per un' anno, e mezo. 73
Iſtoria d'una Donna gravida di ſei meſi, e mezo, che aveva l'orificio interno della ſua Matrice dilatato in modo, che vi ſi poteva mettere la cima del deto, e che non laſciò però di partorir' à termine. 75
Iſtoria d'un' altra Donna gravida, che un meſe intiero prima di partorire, aveva l'orificio interno della Matrice dilatato della larghezza del pollice. 79
Iſtoria di molti huomini, che non avendo che il teſticolo ſiniſtro hanno generato figli, e figlie. 73
Iſtoria di molte Donne, che hanno fatto molti figliuoli alla volta, e d'una Contella d'Olanda, che ne fece in una volta trè cento ſeſanta cinque. 79. e 80
Iſtoria di alcune Donne, ch' erano gravide di mole, e che ſentivano muoti ſtraordinarij nel ventre. 88.
Iſtoria di molti fanciulli moſtruoſi, che non avevano nè cervello, nè collo. 89
Iſtoria d'una Donna, che per una paura improviſa, ch' ebbe della morte inopinata di ſuo marito, partorì ad otto meſi un fanciullo, à cui è rimaſto un tremore continuo delle due Mani, ſi come aveva ſua madre, quando lo partorì. 96
Iſtoria d'un' altra Donna gravida di ſei meſi, ch' ebbe varj accidenti faſtidioſi, cagionati da uno ſforzo violento, che ricevè in uno de' legami larghi della Matrice per una ſcivolata che fece. 104.
Iſtoria della moglie d'ũ' Avvocato, che doppo una colica violenta nefretica, partorì al ſettimo meſe d'un fanciullo morto. 105
Iſtoria d'una Donna, che non credendo d'eſſer gravida, perche aveva i meſtrui, portò il ſuo medico di darle molti rimedi per qualche ſcommodo, che ſentiva, che la fecero abortare d'un fanciullo di trè meſi. 120
Iſtoria notabile della ſorella dell' Autore, che morì d'una gran perdita di ſangue, per non averla fatta partorire di buon' ora 126.
Iſtoria di molte Donne; che aveva-

no l'idropisia di Matrice, 136
Istoria di molte Donne gravide, quali, avendo l'idropisia di Matrice si sono scaricate di molt' acqua in una volta, molti mesi prima di partorire. 138
Istoria d'una Dama vecchia di Lorrena, che aveva da venticinque anni un tumore, grosso come due pugni al labbro sinistro della sua vulva, che le fù aperto con buon' esito. 140
Istoria di molte Donne, che sono state medicate con buon' esito del mal venereo nella loro gravidanza. 143
Istoria d'una Donna, ch' ebbe accidenti grandissimi causati dalla ritenzione della placenta nella Matrice doppo un' aborto. 207.
Istoria d'una Donna, che fù fatta partorire di due fanciulli in una fiata, di cui uno era morto, e l'altro vivo; il che aveva dato motivo di contesa trà questa Donna, che asscurava che il fanciullo, che aveva nel ventre era vivo, per i muoti che sentiva, e la Mammana, che sosteneva il contrario per gli escrementi fetidi, e cadaverosi, che uscivano dalla Matrice di questa Donna, quali procedevano dal fanciullo, ch' era morto. 213
Istoria d'una Donna, ch' ebbe una caduta straordinaria di Matrice nel tempo del parto. 235
Istoria notabile della morte della Moglie del Signor *Poupar* Chirurgo Parigino accaduta per non essere stata soccorsa assai à tempo, come si doveva nel suo parto, dove il suo fanciullo si presentava per il lato della testa. 242,
Istoria d'un fanciullo, ch' era idropico in sommo nel ventre della Madre, ed il modo, con cui fù estratto. 247
Istoria d'una Donna, che ridotta all' agonia dalle violente convulsioni, fù salvata dalla morte col farla partorire. 273
Istoria di Madama de S. Jù, che morì nelle convulsioni per non essere stata soccorsa assai à tempo nel parto. 273
Istoria d'una Donna, che asscurava falsamente esserle stato estratto un fanciullo dal ventre coll' operazione cesariana. 288
Istoria d'Edoardo VI. Rè d'Inghilterra, estratto dal ventre della Madre vivente coll' operazione cesariana, di cui essa morì. 291
Istoria d'una Donna infantata, che fù sul punto di morire d'una gran perdita di sangue, che non era trattenuta, che da una gran colica, cagionata dalla ritenzione di quantità d'escrementi induriti, e di molti fiati, ch'erano negl' intestini. 350
Istoria d'una Donna, che morì un' ora, e mezza doppo d'aver partorito, per non aver rimediato con prestezza ad una caduta di Matrice, che le accadde subito doppo il parto. 355
Istoria della moglie d'un Chirurgo,

go, che morì per l'ignoranza d'un' altro Chirurgo, che le aveva tirato forte il corpo della Matrice, di cui aveva una difesa, stimando che fosse un corpo estraneo che voleva svellere. 326.

Istoria d'una Signora, ch' ebbe per quattr' anni un' uscita involontaria d'urina doppo un cattivo parto, e che morì in fine di tal tempo. 334

Istoria della moglie d'un' Avvocato, che doppo un' aborto, ebbe la Matrice scirrosa, e d'una strana grossezza per più di otto mesi, che non lasciò però di guarire totalmente. 350

Istorie di molte femine, che furono scaricate, e liberate con buon' esito de' germi falsi, che le avevano poste in pericolo grandissimo della vita. 426

Istoria notabilissima d'una zitella, che dall' età di 16. anni fino alli 23. hà portato la Matrice caduta d'una strana grossezza. 358

Istoria di due fanciulli, che furono soffocati dalle loro nodrici, che si erano addormentate sopra di essi nel dar loro la mammella. 400.

Istromenti proprij à fare l'estrazione del fanciullo morto non devono essere posti in uso dal Chirurgo, che quando le mani non sono bastevoli. 290

Istromenti proprij ad estrarre il fanciullo morto non devono esser posti nelle mani d'un' ignorante. 38

L.

Latte alle mammelle della Donna non è sempre segno sicuro, che sia gravida, od infantata. 72

Latte delle Mammelle non può evacuarsi per la Matrice. 369

Latte è fatto di Chile, e non di sangue. 362

Latte solo fatto per il nodrimento del fanciullo nato di fresco ne' primi mesi. 380

Latte estratto di fresco hà seco certi spiriti sottili, che svaporano quando è vecchio. 381

Legami della Matrice sono quattro. 17

Legami rotondi della Matrice cagionano alle volte gli stupori ed i dolori, che le Donne sentono all' anguinalia, ed alle coscie nella loro gravidanza. 19

M.

Malattie delle Donne differiscono molto da quelle degli huomini. 39.

Malattia venerea delle Donne gravide come si communichi a' loro fanciulli. 141

Malattia venerea della Donna gravida, la natura non può preservare il fanciullo dalla malignità di questo veleno, benche possa correggere altri difetti de' genitori. 145

Malattia venerea è tutta d'una medesima specie nella sua essenza, e non è distinta, che per i suoi

gradi diferenti. 142
Malattia venerea se può essere medicata in una Donna gravida; e come. 143
Malattia venerea de' fanciullini, sue cause, ed i mezi di rimediarvi. 144. e 434
Malattia aguta, che accade alla Donna gravida, la pone in grandissimo pericolo d'abortare, ed anche di morire, come è accaduto all' Imperadrice. 146
Mammana deve lasciar aprire le acque del fanciullo da se stesse, quando il parto è naturale. 194
Mammane devono far soccorrere dal Chirurgo più presto potranno, la Donna nel suo parto, quando il fanciullo si presenta in qualsivoglia postura fuori della naturale. 195
Mammelle, i cui caporelli sono scorticati, ulcerati, ò totalmente caduti, come debbino esser medicate. 368
Mammelle della buona nodrice, come debbano essere. 439
Matrice è causa della maggior parte delle malatie delle donne. 1
Matrice sua descrizione. 11. e 12
Matrice è la chiavica di tutte le impurità del corpo della Donna. 12
Matrice è sottilissima negli ultimi mesi della gravidanza. 13
Matrice sua membrana propria è la più densa di tutte quelle delle altre parti del corpo, quando la Donna non è gravida. 16
Matrice, la sua sostanza viene così sottile nella gravidanza, che si sono vedute femine, à cui si era crepata per la sua grand' estensione. 15
Matrice riceve il sangue dalle sole arterie, e non dalle vene. 17
Matrice, secondo *Platone* è simile ad un' animal' irragionevole. 18
Matrice della Donna hà una sola concavità. 31. 193. &c.
Matrice della maggior parte degli altri animali, è divisa in due parti, ed in molte cellette. 29
Matrice abbraccia sempre strettissimamente quanto contiene, e non lascia mai alcun vacuo nella sua capacità. 53
Matrice non può sopportare alcun contenuto nella sua capacità doppo il parto. 339
atrice è stata totalmente svelta ad alcune Donne, senza morire al racconto di Ætio, e Paolo Egineto. 356
Meconio, che cosa sia. 224
Membrana *Allantoida* non si trova mai nel feto umano. 173
Membrane del fanciullo sono solo due, che sono contigue l'una all' altra, cioè il *Chorion*, e *l'Amnios*. 172. e 173
Membrane del fanciullo, loro descrizione. 172
Membrane del fanciullo si rompono sempre inanzi alla sua testa nel parto naturale. 194
Membrane del fanciullo non vengono rotte nel parto naturale da' piedi, come si stima. 195
Membrane del fanciullo resistono al tocco, e sembrano al deto tanto più, ò meno dure, e stese,

se, che i dolori del parto sono più, ò meno forti. 178
Membrane del fanciullo si presentano le prime al passo nel tempo del parto. 214
Mestrui, ò sangue mestruale che cosa sia. 34
Mestrui, che vengono alle volte alla Donna gravida, vengono da' vasi, che si terminano all' orificio interno della Matrice. 15. &c.
Mestrui non vengono che alle Donne, e non agli altri animali. 33.
Mestrui non hanno alcuna malignità, se la Donna è sana. 34
Mestrui differenti opinioni circa la loro periodica evacuazione. 35
Mestrui da' quali vasi procedino, quando la Donna non è gravida. 35.
Mestrui vengono alle volte alle Donne gravide. 57.127
Mestrui sono totalmente suppressi, ò scolano poco, e senza regola quando la matrice è scirrosa. 350
Modo di soccorer la Donna gravida, che hà una gran perdita di sangue. 125
Modo di soccorrer la Donna, quando comincia ad esser nel dolor di parto. 201
Modo di soccorrer la Donna nel suo parto, quando hà uno, ò più figli. 201
Modo di liberar la Donna della placenta nel parto naturale. 202
Modo di estrarre la placenta rimasta nella Matrice, doppo che il cordone è rotto. 203
Modo di soccorrer la Donna nel parto laborioso, e difficile, ed in quello contro natura. 210
Modo di far partorire la Donna, quando il fanciullo presenta uno, ò due piedi. 226
Modo di metter la testa del fanciullo in un buon sito, quando si estrae pe' pidi. 228
Modo di estrarre la testa del fanciullo, separata dal suo corpo, e rimasta sola nella Matrice. 230
Modo di ajutar la Donna nel suo parto, quando la Testa del fanciullo spinge fuori prima di se il corpo delle Matrice. 234
Modo di far' estrazione del fanciullo, quando venendo la testa la prima, non può uscire per esser troppo grossa, ò perche le spalle non ponno dilatarsi bastevolmente. 236
Modo di aiutar la Donna nel parto, dove il fanciullo si presenta dal lato della testa, come in quello dove presenta prima la faccia.
Modo di far partorire la Donna, quando il corpo del fanciullo rimane al passo per le spalle, doppo che la testa è totalmente uscita. 245
Modo di ajutar la Donna nel parto, dove il fanciullo presenta una ò due mani col corpo. 249
Modo di far partorire la Donna, quando il fanciullo presenta una ò due mani sole. 251
Modo di far partorire la Donna, quando il fanciullo presenta le mani, ed i piedi assieme. 253

Modo di tirar' il fanciullo, quando presente i ginocchi. 256
Modo di far partorire la Donna, quando il fanciullo presenta il dorso, la spalla, od il cesso. 257
Modo di far partorire la Donna, il cui fanciullo presenta il ventre, il petto, od il fianco. 259
Modo di far partorire la Donna, quando vi sono molti fanciulli, che si presentano in cattivo sito. 261
Modo di far partorire la Donna, quando il cordone dell' umbilico esce prima del fanciullo. 265.
Modo di far partorire la Donna, quando la placenta si presenta la prima, od è totalmente uscita. 268
Modo di soccorrer la Donna nel parto accompagnato di gran perdita di sangue, ò di convulsione. 271
Modo di far partorire la Donna, quando il fanciullo è idropico, ò mostruoso. 275
Modo di far l'estrazione del fanciullo morto nella matrice. 277
Modo di far l'estrazione della mola, e del germe falso. 281
Modo di far l'operazione Cesariana, doppo che la Donna è morta. 285.
Modo di rimediar' alle contusioni, e strappature delle parti esteriori della matrice, causate dal parto. 330
Modo di tagliare bene il filello della lingua al fanciullo nato. 412.
Mola che cosa sia, suoi segni. 73. e 85.
Mola non può esser generata senza coito. 85
Mole procedono sempre da' germi falsi. 73
Mole rimangono spesso nella Matrice doppo il termine del parto per la loro aderenza. 283
Mole sono chiamate germi falsi, quando la Matrice le getta prima del secondo mese. 73. e 87
Mole non si generano, che nella Matrice delle Donne. 89
Mole rimane alle volte tutta la vita della Donna nella Matrice, e la fanno infallibilmente morire, se non si fanno che una istessa carne colla sostanza della Matrice. 90
Mola come debba estrarsi. 281
Morviglioni de' fanciulli, sue cause e mezo di rimediarvi. 429
Mule generano alle volte, benche di rado. 40
Muoto del fanciullo, in che sia diferente da quello della mola. 87
Muoto del fanciullo si sente alle volte al secondo mese della gravidanza, ed alle volte più presto. 74
Muoto del maschio non si sente più presto di quello della femina. 74
Muoto circolare del sangue, come si faccia alle parti inferiori del corpo. 118
Muoto violento, qualsisia, è capace di far' abortare la Donna Gravida. 158.

N.

Natura può ben correggere alcuni difetti de' genitori, e preservarne i fanciulli, mà non dal veleno del mal venereo. 141

Natura non può esser soppoſta alle leggi, che ponno esser fatte dagli huomini per limitare i termini differenti del parto. 170

Ninfe della Matrice che cosa siano. 21

Nodrice, le condizioni che le sono necessarie. 438

Nodrice può servirsi del coito, purche sia col marito, e con moderazione. 442

O.

Operazione Cesariana non deve praticarsi, che doppo la morte della Donna. 285

Orificio interno della Matrice sua descrizione. 27

Orificio interno della Matrice, chiuso totalmente, senza durezza, ed in buon sito, è segno di gravidanza. 27

Orificio interno della Matrice è molle, ed in una disposizione naturale alle Donne gravide, mà è duro in quelle, che hanno qualche tumore in questa parte. 56.

Orificio interno della Matrice della Donna gravida s'apre alle volte, benche non sia all'ora del parto. 27

Orificio interno della Matrice come sia disposta, secondo i tempi differenti della gravidanza. 28.

Orificio interno della Matrice è più piccolo alle Donne sterili, che alle altre. 144

Osservazione da farsi dal Chirurgo ne' parti contro natura. 216

Osservazione necessaria circa il modo di soccorrer la Donna nel parto, dove la placenta si presenta la prima. 280

Osservazione necessaria circa il modo di far l'estrazione della testa del fanciullo morto. 230

Osservazione particolare per conoscere, se la Donna gravida, il cui orificio interno della Matrice sembra un poco dilatato, sia veramente all'ora del parto. 179

Osservazione riguardevole per liberar la Donna della placenta rimasta nella Matrice, doppo che il cordone è rotto, e per l'estrazione de' Germi falsi. 206.

Osservazione necessaria sopra l'uso de' rimedij usati ordinariamente mal'à proposito per procurare l'espulsione della placenta, ò del fanciullo morto, ò del germe falso rimasto nella matrice. 217. &c.

Osservazione particolare circa l'estrazione del fanciullo morto, che presenta la testa da lato. 289.

Osservazione necessaria per far in modo, che il latte sia utile agli ammalati, che se ne servono. 355

P.

Parti della Donna che servono alla generazione. 1
Parte vergognosa, sua descrizione, e delle parti, che vi si trovano. 20.
Parti del corpo del fanciullo, quali siano formate le prime. 64
Parto che cosa sia; le sue differenze, ed i suoi termini. 154
Parto come venga distinto dall' aborto. 54
Parto naturale richiede quatro condizioni. 55
Parti laboriosi, difficili e contro natura; le loro cause, le loro differenze, ed i mezi per rimediarvi. 210
Parto contro natura è l'operazione più difficile, più laboriosa, e pericolosa della Chirurgia. 216. e 218.
Passioni dell' anima fanno spesso abortar la Donna, quando sono violente. 155
Perdita di sangue *vedi* sangue.
Placenta che cosa sia. 179
Placenta è inutile al fanciullo subito, che è staccata dalla Matrice. 304
Placenta staccata dalla Matrice, eccita sempre perdite di sangue alla Donna gravida, che la pongono in non poco pericolo della vita, se non si fà partorire con celerità. 208
Placenta s'imbibisce facilmente de' cattivi umori, che solevano scaricarsi per la Matrice. 189
Placenta non deve esser tratta dalla Matrice, prima che tutti li fanciulli non ne siano fuori, quando la Donna ne hà molti. 199
Placenta rimasta nella Matrice, doppo che il cordone si è rotto, come debba trarsi. 203
Placenta è spesso ritenuta nella Matrice non solo per la sua aderenza, come per la contrazione dell' Orificio interno. 203
Placenta rimasta nella Matrice fà continuare i dolori di parto fin che ne sia uscita. 207
Placenta della Donna, che si è sconciata, è scacciata più difficilmente, ò tratta dalla Matrice di quella della Donna, che partorisce à termine. 207
Posteme delle mammelle, comme debbano esser aperte. 392
Posteme delle mammelle ricercano per esser guarite, che si faccia svanire totalmente il latte. 393
Postema, che succede all' infiammazione della Matrice, si muta spesso in un cancro incurabile. 380.
Posture contro natura, nelle quali il fanciullo può presentarsi nel venir' al mondo sono quattro in generale. 221
Postura del fanciullo *vedi* sito.
Precipitazione di Matrice non arriva d'ordinario alle Donne gravide. 140
Precipitazione di Matrice *vedi* discesa.
Profumi mettono la Donna gravida in gran pericolo d'abortare. 92.

Pur-

Purgativi violenti provocano l'aborto. 104.105
Purghe, che ſcolano dalla Matrice doppo il parto, che coſa ſiano, d'onde venghino, ed i ſegni delle buone, e delle cattive. 368.
Purghe ſcolano ſempre pochiſſimo, quando la Matrice è infiammata. 349

R.

Refutazione della ragione principale, ſopra la quale ſi potrebbe ſtabilire la neceſſità preteſa di far l'operazione Ceſariana alla Donna vivente. 290
Regola di vivere della Donna gravida. 91
Regola di vivere dell'infantata, quando non vi ſono altri accidenti. 303
Regola di vivere del fanciullo nato di nuovo. 398
Relaſſazione di Matrice *vedi* diſceſa. 48
Remedi generali devono ſempre precedere i particolari alla Matrice per la cura de' Meſtrui bianchi. 48
Remedj convenevoli alle parti inferiori, al ventre, ed alle mammelle dell'Infantata, 299.
Remedj propri per far perdere il latte alle Donne, che non vogliono allattare. 348
Remedj convenevoli alla gran perdita di ſangue dell'Infantata.
Remedj convenevoli per procurare l'evacuazione delle purghe dell'Infantata. 374
Remedj, che ſono propri al fluſſo di ventre dell'Infantata ſono contrarj alla ſuppreſſione delle purghe, ed i propri per la ſuppreſſione non ſono buoni per il fluſſo di ventre. 358
Remedj applicati ſulle mammelle infiammate, non devono avere aſtrizione. 359
Roverſciamento totale della Matrice non può mai ſuccedere, che ſubito doppo il parto. 415.

S.

Salaſſo è il remedio principale per l'infiammazione di Matrice. 349
Salaſſo del braccio ſi deve preferire à quello del piede per l'infiammazione di Matrice. 34
Salaſſo è ottimo per le Donne ſoppoſte alle convulſioni nel tempo del parto, e deve farſi ſubito che cominciano ad eſſere ne' dolori del parto. 193
Salaſſo ſarebbe ſpeſſo più utile alle Donne nel primo meſe della gravidanza, che d'eſſer diferita, come ſi fà d'ordinario ſino al 4. meſe. 97
Salaſſo è ſpeſſo utiliſſimo alla Donna, che è ne' dolori del parto. 193.
Sangue in tropp' abbondanza è ſpeſſo cauſa dell'aborto. 154

Sangue mestruale che cosa sia. 34
Sangue mestruale non hà alcuna maligna qualità, e non diferisce dall' altro, se la Donna è sana. 34
Sangue mestruale la cagione della sua regolata evacuazione. 35
Sangue mestruale, quai vasi servino alla sua evacuazione, quando la Donna non è gravida. 35
Sangue mestruale, che viene alla Donna gravida, da quai vasi esca. 123
Sangue, che si perde alla Donna gravida in che differisca dal flusso mestruale. 123
Sangue, che si perde alla Donna gravida, sue cause, ed il mezo di rimediarvi. 124
Sangue, che si perde alla Donna gravida la fà spesso abortare. 123
Sangue che si perde all' Infantata, sue cause, e suoi rimedj. 349.
Sangue de' vasi umbilicali non deve mai essere risospinto nel ventre dal fanciullo nato di nuovo. 393
Sangue superfluo è scaricato giornalmente nell' intestino Duodeno per il canal' epatico. 395
Sangue mestruale, il suo residuo non è cagione de' morviglioni de' fanciulli, come si stima. 428
Scirro della Matrice degenera spesso in cancro, sue cause, e suoi segni. 378
Segni rossi della faccia, co' quali molti fanciulli nascono non procedono dall' appetito avuto dalle madri di bere vino, come si crede vulgarmente. 51
Segni della fecondità, e della sterilità della Donna. 40
Segni della concezione. 52
Segni per conoscere li tempi diferenti della gravidanza. 76
Segni per conoscere, se la Donna è gravida di maschio, ò femina, ò se di molti. 78
Segni per conoscere i gemelli da quelli generati per superfetazione.
Segni della Mola. 87
Segni per conoscere nella Donna gravida i mestrui dalla perdita di sangue. 129
Segni per conoscere l'idropisia di Matrice. 137
Segni per conoscere l'aborto prossimo. 150
Segni, che precedono, e concomitano il parto naturale, ed i segni del contro natura. 167
Segni del parto contro natura. 170
Segni, che fanno distinguere la placenta dalla Matrice, quando è rimasta dentro doppo il parto, per essersi il cordone rotto. 212
Segni per conoscere il fanciullo vivo, ò morto nella Matrice. 221
Segni per conoscere, che il fanciullo si presentarà di certo in cattiva postura nel parto. 226
Segni delle buone purghe di Matrice. 372
Segni dello scirro di Matrice. 349
Segni del cancro della Matrice. 380
Segni per conoscere, che i denti de' fanciulli vogliono spuntare. 406.
Segni de' morviglioni. 429
Segni, che fanno conoscere, se il fan-

ciullo, che hà il mal venereo l'hà di naſcita, ò colto dalla nodrice. 434
Seme che coſa ſia. 31
Seme è cauſa per la ſua qualità della generazione de' ſeſſi differenti. 30
Seme maſcolino, ò feminino ſi trova nell' huomo, e nella Donna. 30
Seme, e ſangue meſtruale, come ſiano principj della generazione. 0.
Seme è generato dal ſolo ſangue delle arterie e non delle vene. 31
Seme procede da tutte le parti del corpo ſecondo *Ipocrate*. 31
Seme contiene virtualmente la forma, ed idea di tutte le parti del corpo. 33
Seme è più abbondante nell' huomo à proporzione del ſuo corpo, che in tutti gli altri animali. 32.
Seme non è un' eſcremento. 33
Seme è ſpeſſo corrotto dall' abondanza del meſtruo, che cauſa l'effluſſione, ò la generazione d'un germe falſo. 64
Seſſi, la loro divertità è neceſſaria in ogni generazione perfetta. 61
Setola male delle mammelle, che coſa ſia, ſuoi ſegni, ſue cauſe, e ſuoi remedj convenevoli. 389
Sito del fanciullo nella matrice, ſecondo i tempi della gravidanza. 171. e 186.
Sito naturale, nel quale il fanciullo deve venir' al mondo. 170
Sito cattivo del fanciullo è la cauſa più frequente della difficoltà del parto. 210
Sito primiero del fanciullo ſi muta d'ordinario all' ottavo meſe. 188
Sito, che deve aver la Donna nel parto. 201
Sito, nel quale il Chirurgo deve metter la Donna, quanto vuol' eſtrarre il fanciullo coll' operazione della mano. 220
Soſtanza della Matrice diviene tanto più ſottile, quanto ſi ſtende nella gravidanza. 15
Sterilità della Donna, ſuoi ſegni, e ſue cauſe. 45
Sterilità della Donna è più frequente, che l'impotenza dell'huomo. 40. 40
Sterilità rende la Donna ſpeſſo valetudinaria. 45
Sterilità ſi ſana alle volte coll' età, che muta il temperamento della Donna. 46
Sterilità naturale è incurabile, ſe il difetto è grande. 46
Superfetazione, che coſa ſia; ſuoi ſegni. 81
Superfetazione può ben' evitarſi, mà non già la generazione de' Gemelli. 84 e 85
Suppreſſione d'urina, che accade alla Donna gravida, ſua cauſa. 110
Suppreſſione de' meſtrui non può far conoſcere al giuſto il tempo della gravidanza. 72
Suppreſſione delle purghe, quai accidenti cagioni all' infantata. 373.
Suppreſſione delle purghe doppo il parto è più dannoſa, che quella de' meſtrui ordinarj. 374
Suppreſſione delle purghe, quali

siano le sue cause. 374

T.

Taglio Cesariano non deve farsi, che doppo la morte della Donna. 294
Taste ponno essere portate utilmente dalle Donne gravide, che hanno discesa di Matrice, sin' allora del parto. 140
Taste proprie per ritener la Matrice nel suo sito naturale, e la loro differenza. 356
Taste non impediscono che la Donna divenghi gravida, ed usi il coito quando sono fatte bene. 328.
Taste si devono introdurre nel collo della matrice, e non nella concavità del suo fondo, come vuole *Rousset*. 357
Tempo della gravidanza non è sempre conosciuto dal tumore del Ventre. 78
Tempo della gravidanza non può esser conosciuto dalla sola suppressione de' mestrui. 165
Tempo del parto sue differenze. 163
Testa del fanciullo nato di fresco, le cui suture sono troppo aperte, non deve esser molto compressa. 409
Testa del fanciullo morto deve esser' estratta intiera senza farla in pezzi, se è possibile. 246
Testa del fanciullo morto non fà così bene il passo alle altre parti del corpo per la sua mollezza, che quando è vivo. 253
Testicoli della Donna, la loro composizione differente da quelli degli huomini. 6
Testicolo sinistro è così disposto alla generazione d'un maschio, che d'una femina. 78
Testicolo destro d'una Donna morta d'un' idropisia di Matrice fù trovato d'una strana grossezza. 8
Testicoli delle Donne sono pieni di piccoli uovi, di cui il fanciullo è generato, [come stimano alcuni moderni,] 6. e 69
Testicoli della Donna hanno spesso qualche vizio di conformazione. 7
Tosse, che accade alla Donna gravida; sue cause differenti. 109
Tosse violenta fà spesso abortare. 109.
Tumore dell' umbilico del fanciullo nato di nuovo, chiamato *Exomphale*, sua causa, e remedio. 398
Tumore, che è alle volte sopra la testa del fanciullo, che viene da nascere, sua causa, e remedio. 388

V.

Vagina *vedi* collo di matrice
Varici, che vengono alle gambe, ed alle coscie delle Donne gravide, e la loro causa. 117
Vasi spermatici, chiamati preparanti, loro descrizione. 4
Vari deferenti, detti ejaculatorij, loro descrizione. 8
Vasi della Matrice sono molto più ampij dell' ordinario nella gravidanza. 6. e 319
Vasi della Matrice che sono aperti nel tempo del parto, non si rinchiu-

chiudono, che doppo essersi purgata del contenuto. 233
Vasi umbilicali, loro numero. 182
Vena umbilicale è sola nel cordone del fanciullo. 183
Vena umbilicale non hà valvule. 184
Ventre della Donna gravida diviene più grinzoso doppo il parto che non farebbe, quando si serrano troppo il corpo ne' vestiti nella gravidanza. 99
Ventre della Donna non deve esser serrato dalle vesti nel tempo del parto. 198
Ventre della Donna, che hà una discesa di Matrice, non deve esser compresso da alcuna fascia. 329.
Vermi si generano alle volte nella Matrice. 352
Vessica dell'Urina diviene spessa à misura, che si contrae nello scaricarsi, come fà la matrice. 14
Vino è il migliore cordiale di tutti. 214.
Vino emetico è pernicioso alle Donne nelle convulsioni nel tempo del parto. 380
Virginità della femina non può esser conosciuta, che per conghiettura e dalla disposizione delle caruncule mirtiformi. 22. 24.
Virginità della femina non può esser conosciuta dallo spargimento di sangue nel primo coito. 22
Vita della Madre si deve preferire à quella del figliuolo. 239
Ulcere della bocca de' fanciulli, loro cause, loro differenze, ed il mezo di rimediarvi. 418
Ulcere cancrose della matrice sono sempre ineguali, sordide, e puzzolenti. 350
Umbilico del fanciullo di quanti vasi sia composto. 182
Umbilico, l'uscita del suo cordone prima del fanciullo, gli causa una subitanea suffocazione, se non vi si rimedia con prestezza col parto. 217
Umbilico del fanciullo, come debba esser legato, e tagliato. 396
Umbilico cade sempre vicino al ventre, benche sia legato più lontano. 392
Vomito che accade alla Donna gravida, sue cause. 98
Vomito alla Donna negli ultimi mesi della gravidanza, non cessa per lo più, che doppo il parto. 100.
Vomito violento, e frequente è causa d'aborto. 99
Vomito nel parto ajuta à raddoppiare i dolori del parto. 194
Vomito de' fanciulli, sue cause, e rimedij. 424
Uraca non è che un legame semplice, che non è mai sbucato, e che non esce fuori dell'Umbilico del fanciullo. 183
Urina non è in alcun modo la materia delle acque, che sono col fanciullo nella matrice. 175

Z.

Zitelle ponno avere discese di Matrice tanto quanto le Donne maritate. 358

AVVERTIMENTO
AL
LEGATORE
DE' LIBRI.

Per metter bene le figure, che non ſono ſtate ſtampate al loro luogo.

Tavola 1.	*alla pagina* 2
Tav. 2.	4
Tav. 3.	10
Tav. 4.	11
Tav. 5.	19
Tav. 6.	23
Tav. 7.	24
Tav. 8.	70
Tav. 11.	176
Fig. 12.	185
Fig. 23.	257
Fig. 24.	259
Fig. 27.	295

COUNTWAY LIBRARY OF MEDICINE
RG
93
M44 I9
1727
RARE BOOKS DEPARTMENT